

Biblioteca Universitaria
GRANADA
Clase A
Estado 1
Tabla _____
Número 223



Nota 6-18

1
5-162



scritto da Alberto de' Medici Grand
ISTORIA

DI MONS. VBERTO

FOGLIETTA NOBILE

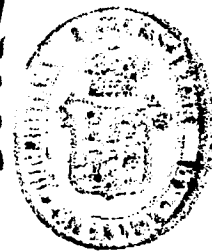
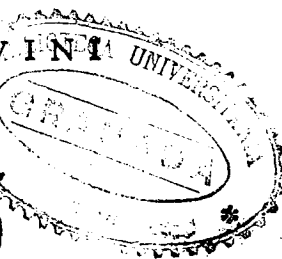
GENOVESE

DELLA SACRA LEGA CONTRA

Selim, e d'alcune altre imprese di
suoi tempi, cioè

Dell'impresa del Gerbi, soccorso d'Oram, impresa del
Pignon, di Tunigi, & assedio di Malta,
fatta volgare

● PER GIOVIO GVASTAVINI
NOBILE GENOVESE



In GENOVA, Appresso Gioseffo Pauoni. MDXCVIII.
Con licenza de' Superiori.

ALL'ILLVSTRISSIMO

S I G N O R E,

IL SIG. DON CARLO DORIA:

DVCA DI TORSI, ETC.

PADRONE SVO

COLENDISS.

GIVLIO GVASTAVINI.



TRADVSSI, Illustris.
Signore, gia sono quat-
tordici anni, essendo io
ancora molto giouinet-
to, per esercizio mio,
l'Istoria che della Sacra
Lega contro a Selim, e d'alcune altre im-
prese di suoi tempi, hauea composto Mon-
signor Vberto Foglietta nostro Cittadi-
no, e fu questa traduttione veduta allora

† 2 da

da alcuni , i quali non intendenti della lingua Latina, desiderauano ad ogni modo gustare quello, che di sì nobile materia, hauesse così grande scrittore raccomandato alla memoria de' posterì. Da quel tempo in quà, ella si è stata sempre racchiusa e sepolta nelle tenebre, in compagnia d'altre scritture della medesima sorte. Ora dopo questi anni, mi è stata posta in consideratione di meritare, che per via delle stampe si mandasse alla luce. Io se ben conosceua la bontà, finezza, & eccellenza dell'Istoria Latina, e sapeua benissimo, vtile e diletto molto grande poterne ricéuere ciascheduno, tuttauolta conoscendo insieme, hauer essa nella mia tradottione perduto molto dell'antica bellezza, e conuenirmi di più, quando pure s'hauesse hauuto à publicare, ritoccarla di nuouo, à che ne inclinatione, ne forze per migliorarla, ne peruauentura tempo quanto bisognaua, mi ritrouaua hauere, non mi risolueua di farlo. Ma venutomi à mente che dedicandola à V. S.

Illu-

Illustrissima, forse non l'harei fatto cosa discara, trattandosi in essa di cose molto onoreuoli alla persona dell'altissimo Filippo re di Spagna, sì gran benefattore di tutta sua casa, & alla persona dell'Illustrissimo, & Eccellentiss. Padre vostro, hò superate le difficoltà; & in correndo riuoluta la tradottione, senza nulla, ò poco migliorarla l'ho lasciata vscire in luce sotto il nome di V. S. Illustrissima, sicuro che se ben le manca la primiera, e propria eccellenza, che diede all'Istoria l'Autor suo, tuttauia sotto a' rozi panni di questa nuoua lingua, per la perfettione antica ne ritenga ancora tanto, che fie stato meglio il lasciarla vscire, che tenerla perpetuamente ascosa. Che di vero se l'affettione non m'inganna, essendo nella narratione e spiegatura delle cose, che vengono all'Istorico rappresentate da' successi, pari nell'eloquenza a' più pregiati antichi, e nell'ordine, e nell'esporre le ragioni delle cose scritte accuratissimo, nelle orationi, ò dicerie che le si chiama-

no,

no, molti di essi n'auanza, e con Tucidi-
de istesso può stare à fronte. Di che po-
tendone ancora testimoni addurre, e mol-
ti, e grandi; & in particolare il dottissimo
Giusto Lipsio fin colà nella Fiandra, non
ne voglio altro per ora, che il presente Se-
renissimo Matteo Senarega, Doge della
nostra Republica, al quale mentre si truoua
ua in Roma ambasciatore, fù dallo stes-
so Mons. Foglietta per hauerne il giudicio
suo, fatto parte di quest'Istoria. Ma V. S.
Illustrissima leggendola tal volta, non so-
lamente potrà gustar queste cose, che le
saranno comuni con molti, ma pren-
dere diletto particolare, rimirandoui per
entro molti sauii consigli, e nobilissime
fattioni dell'Illustrissimo suo padre, per le
quali insieme con molt'altre, che qui non
hanno luogo, si ha meritato, che dall'in-
uittissimo Filippo Re di Spagna, non solo
sia stato fatto General di mare, ma conti-
nouamente ricercato, & adoprato in tut-
ti i più intrinsechi & importanti maneg-
gi, che riguardano il sostegno di quella

corona. Ne si'è già da dubitare che per
la lettura di queste cose, e molto più per
li documenti continoui, che prende dal-
le parole, e da viui esempi di lui, non sia
V. S. Illustriss. per infiammarfi & auan-
zarsi ogni giorno più per quella strada,
che calcata da' suoi maggiori, e partico-
larmente dal grande Andrea Doria libe-
rator della patria, farà V. S. Illustrissima
carissimo à tutta questa Republica, la
quale così fisamente in lei rimira, glorio-
so nelle bocche de gl'huomini, e felice al
mondo; il che si come con desiderio infi-
nito aspettano tutti i Cittadini Genouesi,
così piaccia a nostro Signore con una lun-
ga vita, e prole quale ella desidera di
consentirle.

IO Gio. Battista Nannini della Compagnia di GIESV per commissione di Mons. Illustrissimo Mattheo Riuarola Arciuescouo di Genoua hò reuisto le Historie di Mons. bon. mem. Vberto Foglietta della Sacra Lega, dell'imprefe di Tripoli, del foccorso d'Oram, imprefa del Pignon, imprefa di Tunifi, & dell'assedio di Malta, tradotte in lingua Italiana dal Mag. Signor Giulio Guaftauini nobile Genouefe, & fo fede come non ci è niente contra fidem, religionem Catholicam, nec contra bonos mores, mà che è degna di stamparsi à commune vtilità, & consolatione del lettore, &c. Et per fede hò sottoscritto di propria mano questo 22. di Ottòbre. 1597. in Genoua nel nostro Collegio.

Io Gio. Battista Nannini confermo manu prop.

Attenta bona, & fideli relatione admodum Reuerendi diſti Patris.

Fr. Io. Maria Solarius de Genua Vicarius Sancti Officij. Die XXVII. Octobris. MDXCVII.

DELL'ISTORIA DI MONS. VBERTO FOGLIETTA DELLA SACRA LEGA CONTRA SELIM,

Tradotta per Giulio Guaftauini.



LIBRO PRIMO.



A guerra, che i Prencipi cristiani confederati insieme, fecero contra il potentissimo re de' Turchi Selim, fu ben rispetto al tempo brieve, non hauendo ella più di tre anni durato; ma per la grandezza delle cose fatte, e per la battaglia nauale, la più chiara di quante per memoria d'huomini si sappiano essere accadute giamai, fu oltre ad ogni altra famosa. Memorabile ancora per questo, che fece conoscere non essere inuincibili

le forze de' Turchi, & esse non tanto per propria valuta, quanto per nostra d'apocagine essere così spauentevoli à tutti i cristiani, mentre noi quell'armi, che contro al comun nimico s'hauriano à riuoltare, malamente adopriamo à distruttion di noi medesimi l'un contra l'altro, & eglino in tanto facendoci continoui danni, acquistano à se medesimi di giorno in giorno maggior forza, e maggior potere. Di suscitar questa guerra fu occasione l'Isola di Cipri, la quale i Venetiani con imperio ereditario possedeuano: d'assaltar la quale, i consigli da Selim già un pezzo auanti nell'animo occultamente riuoltati, quest'anno, che fu della salute Christiana Mille cinquecento settanta scoppiarono fuori in aperta guerra. Nella qual guerra la sprezzata religion del giuramento, e la violata fede delle fresche conuentioni, fece dubij i pensieri de gl'huomini, se Soliman suo padre, con più chiaro fine terminasse il corso di sua vita, celebrato con perpetui accrescimenti di glorie, o il figlio da più brutti principij cominciasse à procacciarsi lode nel regno. In questo pensiero dicono che Selim, già fino auanti che prendesse la possession del regno, mentre era ancora al gouerno della Caramania, per due rispetti entrasse l'uno perche come huomo di superba, & altiera natura, poco riuerentemente secondo che gli pareua, e con poca sommissione, si sdegnaua essere da Venetiani riuerito; l'altro perche teneua per fermo, che i corsali cristiani, i quali con continoue scorrerie infestaua-

no la costa dell'Asia, e della Soria, e sotto à suoi medesimi occhi faceuano prede d'huomini, e di nauigli soggetti all'imperio Ottomano, o fussero Cipriotti, o ne' porti di quell'Isola, ch'è dirimpetto alla Caramania, hauessero ricetto, e rinfrescamenti; la qual cosa all'imperio di casa Ottomana, posta in tanta altezza di stato, egli riputaua brutta, e vergognosa. Per questi rispetti acceso d'acerbissimo odio contro à Venetiani, hauea spesso volte con gran fermezza giurato, s'egli una volta arriuuaua all'imperio, di tor quell'isola loro, & insieme di scancellare l'inuechiata macula alla casa Ottomana, e che questa della volta possession del regno sarebbe la prima impresa. A ciò s'aggiungeua cosa picciola nel vero da dirsi, e non solamente disdiceuole all'altezza di tanta fortuna, ma ne pure da sopportare in persona di bassa sorte. Percioche egli, huomo per li suoi frenati desiderij sprezzatore alla scoperta d'ogni diuina, & umana ragione, allettato dalla dolcezza del uino, l'uso del quale per la legge Maomettana è manifestamente vietato, e che in Cipri nasce potentissimo, non uolea l'occasione d'un tanto piacere, hauere posta nell'altrui preghiere, ma esserne egli stesso il possessore. Non di picciola importanza ancora, dicono che fussero ad ispignere Selim, l'esortationi di Gio. Micques: costui per nation Portughesa, discendente da quegli Ebrei, i quali acciò per l'editto del Re, non fussero costretti a sgombrare il paese, rinunziata la legge antica, s'eran fatti cristiani, sbandito

dalla patria, e da varij casi sospinto, era finalmente arri-
 uato in Costantinopoli. Quiui presa per moglie la
 Mendesia, di pouero diuenuto subito ricchissimo, alzò
 l'animo à speranza di più alta; e più splendida fortuna.
 Oltre di ciò nimico à Venetiani, dà quali quando è
 si riparò da loro, n'era stato cacciato via, cercaua occa-
 sione di vendicarsi dell'oltraggio: per il quale disegno,
 conosciuto l'animo di Selim molto à proposito, e rasene
 da lui nella Caramania andato; e quiui affettatosi con
 ogni artificio d'adulatione, della quale per pigliare gl'a-
 nimi de' principi, non è cosa più gagliarda, era arriuato
 seco ad una ragione d'intrinfeca seruitù, gli officij del-
 la quale con dolcezza e molta gratia adoprando, in brie-
 ue gli era in guisa entrato nell'animo, che della sua na-
 tura e piaceuolezza dilettato oltre modo Selim, l'intro-
 duceua non solamente à solazzi de' banchetti e delle
 feste, ma alle ritiratezze ancora de' più secreti piaceri.
 Costui dunque inchinando col suo parlare colà, oue l'on-
 da del desiderio traggeua Selim: & ora con isdegno
 della sorte di lui dolendosi; ora l'ira per se stessa cōmos-
 sa aguzzando, ora dicendo che l'isola di Cipri era sog-
 getta a gl'Ottomani, come quella che già tributaria del
 Soldan di Babilonia, era insieme con l'imperio de Ma-
 malucchi venuta sotto le ragioni di casa Ottomana, di-
 cono che ualse non poco ad ispignere Selim. Il quale un
 giorno essendo stato allegramente a mangiare, e riscaldato
 sul vino, in leuandosi da tanola, dicono ch'al
 Miques,

Miques
 conforta
 Selim al
 Pimprefa
 di Cipri.

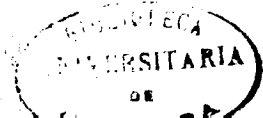
Miques, il quale nella medesima sala, non lunge da
 lui era desinato, chiamatolo, e chinatosegli colla persona
 sopra, e con un delle braccia in segno di traboccheuole
 affettione, abbracciatogli la spalla, disse queste parole.
 Tu veramente sei Re di Cipri, s' a miei desiderij sarò
 l'iddio fauoreuole. Ho io antori persone graui, che il Mi-
 ques con tanto certa speranza si promise quel regno, che
 l'armi di esso dipinte nelle bandiere, col diadema reale
 di sopra, egli teneua apparecchiate in casa con questo ti-
 tolo: Giosefo Re di Cipri. perciò che egli diuenuto e-
 breo, per non essere rifiutato dalla Mendesia, hauea
 mutato religione, e con la religione, com'è costume, anco-
 ra il nome. Anzi per questa ragione dicono, che Selim
 quando gridato imperatore, ritornando d'Vngheria con
 l'esercito saluo, fu incontrato per istrada dal Miques,
 ch'era andato inanzi a rallegrarsi seco, essendosegli co-
 lui gettato a piedi, egli abbracciatolo, di subito dell'iso-
 la di Nissia, cacciatone l'antico padrone, con nobile ti-
 tolo di duca il se signore, e questo affin di troncar via
 ogni memoria di quella promessa, alla quale da teme-
 rario impeto dell'animo era stato trasportato, hauuone
 penitenza, dopo che in lui fu mancato quell'ardore, e
 che la cosa con animo riposato fu ponderata quanto im-
 portasse. Tanto più che Maomet, col quale di questa co-
 sa hauea tenuto ragionamento, hauea grandemente vi-
 tuperato il cieco consiglio, dicendo esser cosa vergognosa
 ad una tanta maestà, & insieme grande offesa de' suoi
 baroni,

verno d'altre cose, essendo partito dell'Isola, per colpa, e negligenza de' successori, e particolarmente per la dapocaggine di Nicolò Dandolo sopremo gouernator dell'Isola, la qual dapocaggine in tutta quella guerra fu dannosissima alla Republica, fu così lentamente gouernata ogni cosa, come che di presente non fusse necessità alcuna che strignesse, e stimolasse la diligenza, che quando venne il tempo della guerra, la muraglia in molti luoghi, non era ancora arriuata alla cima, ne i fossi cauati à quell'altezza, che poteſero i ballouardi con li scambieuoli colpi d'artiglieria difenderſi i fianchi l'un altro, ne meno ancora di quella coperta di calcina indurata, s'eran fasciate le mura fatte di terra. Onde auuenne che nella batteria, la crosta della muraglia, come quella ch'era di terra, facilmente & ad ogni legghier colpo sbattuta a basso, riempiesse la fossa, & al nimico rendesse ispedito il passo da salire. Ma Selim diuenuto imperatore, se ben non hauea cosa che più gli premesse dell'impresa di Cipri, tuttauia trattenuto da molte occupationi, costretto à differir quel pensiero in tempo più commodo, rimouò con Venetiani le conuentioni dell'amicitia antica, conforme alle capitulationi di prima, & alle conditioni solite fra loro, e gl'Ottomani, essendo in questo tempo Mustafà Beglierbei di Damasco assente. Costui per la riputation del valor di guerra, e per li molti et eccellenti beneficij da lui riceuuti, fin quando era ancora in priuata fortuna, fu da Selim subito, che diuen

Mustafà
creato
Bassà
Visir.

ne imperatore, dal Beglierbegliato da Damasco alzata al soueran grado di Bassà Visir, e chiamato alla Porta. Questi per concessione di tutti, assumendosi particolar scienza negl'affari dell'armi, e da tutte le parti ricercando materia di guerra, in cui rilucesse il valor suo, e facesse all'Imperatore qualche segnalato seruigio, il desiderio del Re, che per se stesso era riuolto alle cose di Cipri, infiammaua maggiormente. Ne di picciola forza ancora ad inchinar del tutto quell'animo, che per se stesso pendea, fu il ragionamento del Mosti (così chiamano i Turchi colui, che nelle cose sacre tiene il supremo officio) alle parole del quale, come tocco da inspiratione diuina, prestano gran fede gl'Imperatori, ne mai quasi cosa alcuna di importanza cominciano, senza il loro consiglio, e dalle cui risposte come da diuino oracolo uscite, pigliano spesse volte i consigli delle cose grandissime, e di tutto lo stato della Republica. Costumano gli Imperatori Turchi di fabricar per li forastieri, e pellegrini, i quali fanno viaggi per li loro regni, ospitali di grandissima opera, e grossissima spesa, ne quali benignamente, e cortesemente riceuendoli, danno ad essi, & a loro bestie per tre giorni continui senza mercede alcuna da mangiare: indi riposati tre dì gl'accommiattano. A gli ospitali seguono le chiese per celebrare i diuini officij, e le grandissime fabbriche, nelle quali sono ricettati i putti, che in grandissimo numero si danno ad instituire a dottori della legge. Ora il danaio necessa-

Mosti cō
figlia l'i-
presa di
Cipri.



rio a mantener cotanta spesa, essi hanno opinione non esser lecito cauarsi dall' antiche, e già ferme entrate del regno, ne dal tesoro del signore: ma per essa assignano l'acquistate rendite d'alcuna prouincia nouamente aggiunta all'imperio; questa istimano fra l'opere di pietà, e della loro religione la maggiore, e più eccellente di tutte, e credonla più d'ogni altra accetta a Iddio, e con questa liberalità principalmente rendersi propitia la diuina maestà, e le macchie impresse nell'anima per li peccati commessi, in questa guisa lauarsi. La onde Selim, accioche di pietà o di grandezza d'animo, non pareffe di cedere ad alcuno de' suoi maggiori, hauea comandato, che in Andrinopoli si facesse vn'ospitale, la cui fabrica con la grandezza sua, superasse la magnificenza di tutti quanti gli edificij passati: Et essendosi egli per veder il lauoro in quella città trasferito, menò seco il Mosti, il quale in lungo domestico ragionamento, hauendo commendato la pietà, e magnificenza sua, Et auuertito l'Imperatore del perpetuo costume, l'esortò che emulando l'esempio de' suoi maggiori, mettesse l'animo ad aggiungere alcuna nuoua prouincia all'imperio; ma non ve n'essere però alcuna soggiunse, più a proposito dell'Isola di Cipri, l'acquisto della quale in due modi gli rendeu a Iddio propitio, e doppia utilità gli arrecaua; la prima questa, di mantener delle rendite di quell'Isola la spesa all'istituito ospitale, l'altra di assicurare la nauigatione, Et il commercio a gl'huomini Monfelmari, i quali

Mosti cò
figlia l'im
prea di
Cipri.

i quali per loro diuotione andauano alla Mecca, Et a visitare il santo sepolcro di Maometto, a quali la loro pietà tornaua in rouina e danno, essendo da corsali cristiani con grandissima vergogna dell'Imperatore, e scherno della loro sacra legge ogni giorno presi, e miseramente fatti schiaui; l'Isola di Cipri essere il loro ricetto, ne prima hauer a fornire tante disgratie, e miserie, che quella fusse tolta di mano de' cristiani: la quale impresa come era utile, e diuota, così ancora douer riuscire felice, e fortunata hauerne egli diuinamente lume: Questo parlar del Mosti, accomodato alle voglie già auanti commosse nell'Imperatore fu lietamente riceuuto dall'orecchie di Selim, e questo nuouo stimolo accresciuto all'antico desiderio, accettando come per autore della perfidia, e del rompere il giuramento la maestà diuina. Credeasi per certo che mandato nascosamente da Mustafà, e da Piali, i quali con ogni loro artificio, e tutte li sforzi loro, haueano impreso a spignere l'Imperatore al consiglio della guerra di Cipri, gli dicesse queste parole il Mosti; la qual'opinione da vn'altro fatto di lui contrario al primo venne confirmata. Di questo tempo erano arriuati in Costantinopoli ambasciatori da Mori di Granata, i quali piangendo le loro sciagure, dalle quali diceuano d'essere finalmente stati costretti a ribellarsi dal re di Spagna, Et a scuotere l'intollerabile giogo, domandauano aiuto, Et insieme alle preghiere mescolando i consigli, coll'estenuare le forze del-

la

Mori di
Granata
in Costā-
tinopoli
a chiuder
foccorfo.

la Spagna, e la potenza di Filippo, dauano speranze grandi, che se l'Imperatore hauesse colà mandato la sua armata coll'esercito, in brieve e senza pericolo alcuno si farebbe fatto padrone di tutta la Spagna. Intorno alla qual cosa, essi gli prometteuano di seruirlo con opera gagliarda e valorosa, e fedelmente: come che già anco fin d'allora, non hauessero fatto cosa di picciola importanza, hauendo all'Imperatore data l'introduzione, della quale nel cominciar l'imprefe, e nel metterfi a cose grandi fu sempre mai l'importanza grandissima: auuegna che di essi, ne fossero già sessanta mila in armi, oltre i Mori del regno di Valenza, e dell'altre prouincie, i quali ora tenuti bassi dalla paura, alla uenuta dell'aiuto turchesco, erano senza dubbio alcuno anch'essi con grandissimo animo per solleuarsi. Hauere eglino occupato una prouincia da non disprezzare, e tenerfi in luoghi muniti, e poter attendere la uenuta dell'armata dell'Imperatore, purch'egli moderatamente s'affrettasse. Prese subito la bellissima occasione Maomet, di leuare l'Imperatore da' pensieri delle cose di Cipri, dalle quali egli si truouaua alieno: onde giudicando l'astuto e sagace ingegno, hauerfi col medesimo artificio a burlare il pensiero di Mustafà e di Piali, corrotto per mezzo di grandissimi doni lo stesso Mosti, il mandò a parlare all'Imperatore. Disse gli costui, ch'egli veramente i giorni addietro, ignorante de' mouimenti di Granata, l'hauea confortato all'imprefa di Cipri; non per tanto

che

che doue si uedeua maggiore il frutto, quini meglio si spendeua l'opera, e la fatica, e che ciò ancora alla diuina maestà era più a cuore: non douersi a partito alcuna abbandonare i poveri Granatini, ch'erano da lui per aiuto ricorsi, ne esser cosa che a così pio e diuoto ufficio si douesse mettere inanzi. Ma debole fu questo secondo consiglio a mutar quell'animo, che di già era stabilito sul contrario desiderio, il quale più ancora venne confermato da una galeotta de' corsari, presa in que' giorni da Sirocco gouernator d'Alessandria, e mandata in Costantinopoli, i quali corsari esaminati al tormento, confessarono d'hauere fermo e sicuro ricetto, e securissimo il far acqua nell'isola di Cipri, e che quini essi, e gli altri corsali, erano soliti a prendere rinfrescamenti. Questo a Selim parue assai accommodato colore di ricoprire la perfidia delle conuentioni ch'egli rompeua, se i Veneziani fossero incolpati d'essere stati loro i primi a violarle. Era acceso il desiderio da una facile speranza del successo, per l'incendio poco auanti seguito dell'arsenale di Vinegia, per il quale incendio, incerto è se a caso, o per inganni de' nimici appiccato, tutta quella abondanza, e douitia d'apparecchi di guerra, e di mare, ammassata ne' tempi dell'antica fortuna, si dice a publicamente, facendo sempre la fama le cose maggiori, essere stata abbruciata, la quale se non con infinita spesa, e a pena tollerabile a ricchissimi re, e con fatica di molti anni, potesua essere riparata. Per la qual cosa essendo i Venetia-

11

ni disarmati e priui dell'aiuti di mare, ne quali la speranza della vittoria e la somma della guerra era riposta, speraua egli di potere allora opprimere. Era la resolutione trattenuta da dispareri di due bassa Maomet, e Mustafa, che trattarono la cosa con grandissimi contrasti, accesti non tanto da contrarij, e discordi pareri, quanto dalli taciti stimoli d'inimicitie, e di emulationi, ch'erano fra loro; auuegna che mostrando l'uno, e l'altro di essi, di hauer solo mira al ben publico, & alla dignità dell'imperio, era autore ciascheduno di quel consiglio, ch'a suoi priuati conti, e disegni riusciua più accomodato. Percioche Maomet, il quale e d'opinione di prudenza, e di beneficij verso il re era superiore, presa l'occasione da' tumulti di Granata, dirizzaua la guerra in l'pagna, e ciò con intendimento di cacciare nell'ultime parti del mondo, l'emulo di sua potenza, a rimanere senza dubio affogato sotto cotanto peso. Questo non si poteua fare, s'egli non hauesse distolto il re dal pensiero delle cose di Cipri, la quale impresa di più certa e sicura riuscita, era non dubiamente destinata a Mustafa. Costui dunque essendo dal re, a cavallo com'è usanza de' principi Ottomani, in disparte domandato del suo parere, dicono che parlasse in questo modo. I tuoi maggiori o imperatore, s'ingegnarono sempre di rendere segnalati i principi del lor regno con qualche grande, e memorabile fatto, e perciò seminando sempre occasioni di guerra, hanno da tutte le parti ricercato materia di crescere,

Oratione
di Mao-
met a dis-
suasione
dell'im-
prensa.

scere, ne mai abbracciarono alcuno utile, che fusse separato dalla dignità; ma dirizzarono tutti i loro consigli alla gloria, & alla grandezza, non pensarono mai cosa bassa o picciola, cosa non alta, e magnifica; da che il nome de' Turchi prima oscuro, fu reso chiaro, e l'imperio di casa Ottomana da piccioli principij alzato a tanta grandezza. Questo costume sempre ritenne il gloriosissimo imperator tuo padre, non solamente sugli stessi primi principij del suo regno, ma in tutto il corso di sua vita, e nello stesso estremo spirito, ch'a mantenimento della maestà turchesca, in campo con sua grandissima gloria egli rende. Della costoro virtù o imperatore, non solamente de' regni, a te conuiene essere erede, e questa occasione di crescere, presentatoci dal tumulto de' Mori di Granata, la quale & alla gloria più nobile, & al frutto maggiore, & alla facilità di compire l'impresa è più spedita, con grandissima vergogna, & ignoranza non tralasciare. Lo sbattere a terra la casa d'Austria, e rouinare la corona di Spagna, su le cui forze a nostri tempi sta principalmente appoggiata la cristianità, ti fanno la strada ad andare per gloria in cielo, & ad acquistarti l'imperio di tutta Europa. I Venetiani all'incontro tu vinci con niuna, o piccolissima gloria, e con pochissimo guadagno. Etti più ancora di maggior traualgio, e di più dubiosa riuscita il contrasto co' Venetiani, che con Filippo; ne di ciò ti merauigliare prima ch'abbia udito
il

„ il tutto. Primieramente la fatica dell'hauer l'adito,
 „ & introduzione à cio che cerchi, la quale fu sempre
 „ cosa di grandissima difficoltà, e trauaglio, e senza la
 „ quale niun sauo giamai tentò regno alcuno, ti vien
 „ tolta dalla fortuna di casa Ottomana, essendosi i Mo-
 „ ri con tanti mouimenti sollevati à cose nuoue, e spon-
 „ taneamente venuti a cercarti; la fede e costanza de'
 „ quali, non si deue in alcuna maniera recar in dubbio,
 „ venendo confermata verso te dalla disperatione, e
 „ paura de' grandissimi castighi che patirebbono, ogni
 „ volta che ricadessero in mano delli Spagnuoli. La
 „ quale istessa dispositione d'animo co' medesimi moui-
 „ menti, sie pure da somigliante fortuna, et atrocità d'in-
 „ giurie cagionata ne' Mori di Valenza, e d'Aragona, i
 „ quali anch'essi sono in grandissimo numero, subito
 „ c'haranno vedute le tue armi. Stabilita questa in-
 „ troduzione ch'io dico, tutte l'altre cose sono facili;
 „ percioche tu non sei per hauer nimico, se non Filippo
 „ solamente, e la sola Spagna, la qual prouincia, non
 „ come di nome splendido, e grande, così è difficile e
 „ malageuole a conquistare; di danari, io il confesso è
 „ ricca; ma d'huomini, d'armi, e d'apparecchi di guer-
 „ ra, vuota. di più esauista dalle continoue spese, &
 „ ispeditioni, è più fuori, che dentro di se gagliarda.
 „ Oltre di ciò non sono in essa castella alcune guardate,
 „ ne difese con tal presidio, che possano tirare in lungo le
 „ oppugnationi, standosene ora li Spagnuoli, come fuori

di

„ di sospetto di guerra & in una lunga quiete, al-
 „ l'usanza della pace, senza pensiero alcuno. I re-
 „ gni poi i quali possiede Filippo, gli saranno più tosto
 „ di carico che d'aiuto, per la poco sincera fede de' po-
 „ poli, inaspriti dalla superbia e dall'auaritia de' go-
 „ uernatori. Alcuni de' quali regni ancora accesi di
 „ tumulti e seditioni civili, tirano più tosto a se gli a-
 „ iuti della Spagna che ad essa ne porgano alcuno: è ol-
 „ tra di ciò il medesimo Filippo, e tutti li Spagnuo-
 „ li cinto intorno da uno acerbissimo odio di tutti i
 „ principi d'Europa, i quali non che siano per dargli
 „ aiuto, ma altro non desiderano che di questa gente
 „ odiosa e noiosa a tutti, vedere la totale distruzione.
 „ La Francia veramente per tante vecchie oc-
 „ casioni d'ingiurie, verso il nome Spagnuolo perpe-
 „ tuamente implacabile, e con noi per conuentioni, &
 „ amicitia congiunta, in affettione e desiderio di roui-
 „ narli, quasi inanzi ti correrà; nella qual prouincia
 „ oltre ciò la setta de' gl'Vgonotti molto potente, non è
 „ dubbio alcuno che giunte seco le sue armi, non sia per
 „ infiammarli a tosti dinanzi quella paura, che per
 „ conto di Filippo, giorno e notte le siede nell'animo,
 „ in guisa che non tanto dalle supplicheuoli preghie-
 „ re de' Mori, quanto da desiderij stessi de' cristia-
 „ ni, tu sia chiamato a vendicare le ingiurie comu-
 „ ni. Mostra solamente l'armi tue o Re, a siderato cre-
 „ dimi rimarrà Filippo circondato da tanti Spagnuo-

B

ti. e

„ ti, e quegli ch'a pena ora può stare in piedi, postogli
 „ tu addosso così gran soma, abbandonato da tutti, pri-
 „ ma che possa respirare, rimarrà affogato. Ma all'in-
 „ contro assaltando i Venetiani tu desti l'arme di tut-
 „ ta l'Europa, l'Italia certo tutta, provincia più d'ogni
 „ altra che sia sotto il cielo abundantissima d'armi,
 „ d'huomini, di cavalli, di danari, d'ogni apparato
 „ strumento di guerra, d'ogni qualità di gente di ter-
 „ ra e di mare, tu suogli contra di te, e insieme lo stes-
 „ so Filippo, il quale senza disdetta alcuna sarà per
 „ giungere l'armi sue co' Venetiani, come quelli che co-
 „ nosca non poter andar in rovina, che non traggano se-
 „ co insieme le provincie ch'egli tiene in Italia, le qua-
 „ li perdute da Venetiani la loro armata, e la tua serrà-
 „ do a quelle ipassi da poter essere soccorse, rimarrebbo-
 „ no scoperte, e esposte alli assalti tuoi, non potendo egli
 „ solo star seco del pari; il qual medesimo pericolo d'u-
 „ nire i Venetiani i suoi consigli con Filippo, tu non puoi
 „ temer da loro, non essendo essi stati offesi da te. Quel-
 „ lo adunque non si mette ora in consulta, se tu ti deb-
 „ ba prender Filippo per nimico, o no; ma se con lui so-
 „ lo, e con la sua sola armata, o pur con essa, e con quel-
 „ la de' Venetiani congiunte insieme, sotto maggior fa-
 „ scio, e con più pericoloso successo tu venga a com-
 „ battere. Ne picciola cosa però è l'isola di Cipri, essen-
 „ do Nicosia di gagliardi ripari secondo la forma di
 „ questi tempi cinta, e Famagosta mercato del re-

„ gno per natura, e per opere di mano benissimo forti-
 „ ficata, ciascheduna delle quali città, proueduta co' ga-
 „ gliardi presidij (come in guerra sempre sospetta e ve-
 „ risimile che siano) possono le tue genti tener gran tem-
 „ po a bada, e render forze vana l'impresa. Ora di
 „ più, QUEL consiglio debbe sempre essere antiposto,
 „ e mandato in esecuzione prima dell'altro ch'è sempre
 „ in nostra facoltà, il quale tralasciato non si può più
 „ ristorare: ma l'impresa di Cipri o imperatore, tu hai
 „ in mano sempre che vuoi, ma d'assaltar la Spagna,
 „ se questa occasione, senza la quale ogni sforzo è sem-
 „ pre vano, presentatoci da dio tu mandi fuor delle
 „ mani, e quando pensiam noi che la stessa vna al-
 „ tra volta dal cielo sia per volarne in seno? Ma per a-
 „ ventura dirai, grandi sono le cose proposte, e potenti a
 „ stimolare i grandi e valorosi huomini, tutta volta al
 „ bello consiglio non si vede che esse giungano alcuna
 „ necessità. la religione o l'imperatore, la giustizia, la mi-
 „ sericordia de' tuoi; oltre ciò l'ingiurie di molti tem-
 „ pi, ultimamente l'indignatione, ti mettono in mano
 „ queste pie, e necessarie armi. La disordinanza della
 „ religione fra noi e cristiani, fa che con essi, noi habbia-
 „ mo sempre giusta e perpetua guerra, tutti i pensier de'
 „ quali sono sempre intenti a cacciar la nostra legge
 „ fuori di tutti i confini del mondo, non lasciando di
 „ questa cosa occasione alcuna; il che soggiogati que-
 „ sti istessi Granatini, e lino ci hanno dimostrato, ba-

,, uendoli con somma ingiuria e disprezzo, astretti a
 ,, rinegare la nostra fede. Questi istessi Granatini ora,
 ,, vinti alla fine dalle lunghe, & intollerabili crude-
 ,, lità, si sono ribellati, & assediati da nostri nemi-
 ,, ci, ricorrono al tuo aiuto, coll' unica speranza del
 ,, quale hanno preso l'armi in mano, inuocano il tuo soc-
 ,, corso, se gli abbandoniamo, ben veramente per l'a-
 ,, uenire potremo cercarci amici colà, oue il nome de' Gra-
 ,, natini non sia sentito, i quali non pure dalle tue armi
 ,, siano stati difesi, cui sola la maestà del tuo nome,
 ,, hauea a rendere sicuri. Ma siano sprezzate le que-
 ,, rele de' Granatini, le loro sciagure punto non ti mo-
 ,, uano; l'ingiurie fatte a te, & a casa tua nulla
 ,, uarranno ad ispignerti? potrai dico sopportare in
 ,, tanta grandezza di casa Ottomana, che li Spagnuo-
 ,, li, non solamente dell'imperio della costa dell'Afri-
 ,, ca, con casa tua già tanto tempo con vario suc-
 ,, cesso contrastino; ma che non habbiano dubitato
 ,, spontaneamente mouerti l'armi contra? e le città
 ,, e le terre, in mezzo della Morea, e della Dalma-
 ,, tia, e quasi su gl'occhi delli Ottomani espugnar-
 ,, ti? e penserai hauere sodisfatto alla fama de' gl-
 ,, huomini, & alla gloria, se solamente dall'offen-
 ,, derti, te gli hauerai leuati dinanzi, e costretto-
 ,, li a lasciare le cose tolte, non hauendo tu poi tanto
 ,, animo di render ad essi il contracambio, e restituir lo-
 ,, ro eguali danni, ne anche adesso in si bella occasione

di

,, di uendicarti, che dio ti mette l'armi in mano? A te
 ,, pure o imperatore conuiene stabilire la maestà di ca-
 ,, sa Ottomana, con graue pena e rouina di coloro, i qua-
 ,, li hanno hauuto ardire di violarla, e con memorabile
 ,, dimostrazione a prouedere, che chi che sia per alcun
 ,, tempo giamai, non reputi questa corona dell'imperio
 ,, turchesco esposta ad ingiurie. Ne cotanta vergogna
 ,, potrai già tu ricoprire colla scusa di animo moderato,
 ,, e che non desidera le cose altrui, da che la ci tolgono i
 ,, Venetiani, co' quali tu, riuerito da essi con ogni sorte
 ,, d'ossequio, facesti sacrosanto giuramento d'amicitia;
 ,, ma ben veramente penseranno gl'huomini, che tu con-
 ,, sapeuole a te stesso della debolezza tua, lasci stare
 ,, Filippo, e li Spagnuoli, co' quali ueda di non poter
 ,, contrastare. Così dunque, due saranno le prime opere
 ,, del cominciamento del tuo regno, l'una di porre in di-
 ,, spregio il nome turchesco fino a quest'ora spauenteuole
 ,, a tutto il mondo, e di gettar via tutta in un tratto
 ,, quella riputatione, colla quale i regni, e l'imperij prin-
 ,, cipalmente si mantengono, e che da tuoi maggiori a po-
 ,, co a poco, e con tanto spendio di fatica, e di sangue, è
 ,, stata raccolta; l'altra di violar la fede, e la religion
 ,, del giuramento, le quali virtù non fu mai gente, che
 ,, piu santamente della nostra riuerisse. Dunque poi
 ,, che l'onore, la gloria, la giustizia, la religione, la mise-
 ,, ricordia, la riputatione, gli esempi de' tuoi maggiori, di
 ,, piu la grandezza de' premij, ancor l'ingiurie, lo sde-

B 3 gno

„gno, & ultimamente L'occasione, che non suole mai
 „tornar in dietro, mai senza penitenza non si lascia, te
 „alla guerra di Granata inuitano, qual per dio è que-
 „sta tanta cecità di mente, che per cose grandi, magnifi-
 „che, facili, chiare, sicure, e pietose, noi vogliamo andar
 „dietro alle piccole, basse, difficili, incerte, pericolose, e
 „scelerate? e quella guerra più tosto eleggiamo, nella
 „quale (tolga iddio l'augurio) vinti con maggior ver-
 „gogna, e vincitori restiamo con minor guadagno? Ac-
 „concio alla grandezza di tanto imperio, era stato il gene-
 „roso parlare di Maomet, e poteua hauer forza di tirare
 „alla sua parte vn'huomo, che fusse stato dubio, ma nel-
 „l'animo angusto e meschino di Selim, non capiua lo splen-
 „dor di così gran consiglio, ne il desiderio già profondamen-
 „te fermato, poteua per alcun modo esser tolto via. Fu
 „dunque con più amiche orecchie ascoltato Mustafà,
 „dall'imperatore anch'egli in disparte domandato del
 „suo parere, al qual Mustafà com'habbiam detto, la sci-
 „enza delle cose militari porgeua, & autorità grande,
 „e molto seguita, e le ricchezze del quale dopo Maomet,
 „fra tutti gli altri basà, erano le maggiori: & insieme
 „con Mustafà Piali basà genero del re, al quale il su-
 „premo gouerno dell'armata, e la somma delle cose di
 „mare era destinata. Questi due vnite insieme le volon-
 „tà stringeuan la cosa di Cipri, in fauor della quale
 „Mustafà caualcando col re, dicono che discorresse in
 „questa maniera. Non solamente l'utilità o impera-

„tore,

„tore, dalla quale però le risoluzioni per il più sono go-
 „uernate, ma l'onore ancora e la gloria, le quali non nie-
 „go douer hauere il primo luogo nelle deliberationi, ti
 „debbono allontanare dal pensiero delle cose di Spa-
 „gna: percioche NON l'abbracciar cose grandi, ma
 „cio c'hai abbracciato condur a perfettione, è quello ch'
 „apporta lode & utilità. Altrimenti niuna differenza
 „sarebbe dal poltrone al valoroso, conciosia che ugual-
 „mente tanto l'uno quanto l'altro, desidera le cose gran-
 „di: percio quelle cose le quali auanzano le nostre for-
 „ze, queste e nell'imprenderle in vece di lode di gran-
 „dezza d'animo, arrecano fama di temerità, e nel tra-
 „lasciarle oltre il danno, partoriscono vergogna. Ne già
 „i tuoi maggiori o imperatore, più con l'audacia che col
 „consiglio hanno acquistato tanta gloria, e tanto impe-
 „rio, i quali in tanto più in questo, ch' in quella tu debbi
 „imitare, quanto l'audacia, scompagnata dal consiglio
 „fu sempre dannosa, & atta a mandare altrui preci-
 „pitosamente in rouina, oue il consiglio, etiaudio per se
 „stesso fu sempre utile, e lodeuole; e di vero gli imperij
 „del mondo, se le cupidigie che salgono talora, non sono
 „saluteuolmente raffrenate, quanto più sono saliti in
 „alto, tanto più bruttamente cadono in rouina. Sù quat-
 „tro capi intendo fondarsi coloro, i quali dall'isola di
 „Cipri in Spagna riuolgono i tuoi pensieri. l'introdu-
 „zione che voi ti danno i Granatini, la quale occasione
 „grande e molto da stimarsi, contendono a partito al-

Oratione
 di Mustafà
 a per-
 uasione
 dell'im-
 presa di
 Cipri.

B 4 cuno

„cuno non douerfi mandar fuori dalle mani; la debo-
 „lezza della Spagna, prouincia come essi dicono, vuota
 „d'huomini, e d'armi; il periglio che assaltando i Vene-
 „tiani tu non ti attizzi contra tutti i prencipi d'Europa,
 „e lo stesso Filippo principalmenti, oue che all'incontro,
 „dal prouocar tu Filippo, non siano per mouersi i Ve-
 „netiani. Aggiungono la compassione de' Mori di Gra-
 „nata, i quali da miserie & iniquità intolerabili co-
 „stretti a necessità di ribellarsi, rifugendo a te per aiuto
 „e compassione, ti fia vergogna in tanto imperio di casa
 „Ottomana l'abbandonare. Vediamo capo per capo. Che
 „nel cominciar dell'impresè l'occasione non habbia gran
 „parte, non son già io per negare, ma non però ogni cosa
 „è riposta in essa, la quale allora gioua, quando l'altre
 „cose danno speranza dell'effetto. Le quali se non vi so-
 „no, allora non di vittoria, e di gloria rimane occasione,
 „ma di danno e di vergogna. benchè ancora questa
 „parte, più fa a mio fauore che de' miei auuersarij:
 „percioche non tanto i Mori di Granata ti aprono la
 „porta a quel regno, quanto la ti chiudono il mare, il
 „cielo, e la natura istessa delle cose insuperabili da for-
 „ze umane: che necessario essendo, tutto che ogni cosa
 „felicemente riesca, che la guerra vada in lungo, e per-
 „cio bisognandola tuttauia sostentare con noui supple-
 „menti, d'huomini, e di vittouaglie, le quali se non ven-
 „gono in tempo, senza alcuna utilità son mandate, co-
 „me che nelle guerre spesse volte sopra un sol punto di
 „tempo,

„tempo, uengano arrischiati momenti di cose grandis-
 „sime, quindi nasce che i passi & i traffichi, conuenga-
 „no essere sicuri, spediti, ne infestati da cosa alcuna. Ora
 „il mare e le tempeste, c'hanno eglino altro di certo, che
 „la stessa incertezza? la quale finalmente colui mode-
 „rerà, che non meno potrà comandare al cielo, al mare,
 „e a venti; che pazzia dunque è questa nostra, d'al-
 „lungar la speranza & il desiderio fino a quel regno,
 „al quale separato da noi per tanto spatio di terra, e di
 „mare, non habbiamo pure modo certo e spedito d'ac-
 „costarsi, non che aperta l'entrata? oue che all'incontro
 „all'isola di Cipri, posta sotto a nostri occhi, sia da tuoi
 „regni, da quali per ogni lato è circondata, breuissimo il
 „passo di un mezo giorno. Potrei se non fossero noi, ri-
 „cordare molti esempi d'huomini della nostra età, i
 „quali nel breuissimo tragitto di ducento miglia, ferra-
 „to loro per più mesi da contrarij temporali il passo, ca-
 „duti per la mutation dell'aria in malattie, di varia
 „peste si morirono; e noi smisurate lunghezze di cami-
 „no, ogni anno senza intoppo alcuno pensiamo di trap-
 „passare, e le nostre armate priuilegiate dal cielo, ne
 „soggette alle disgratie maritime, stolti s'andiamo so-
 „gnando? Percioche coloro i quali vanno estenuando
 „le forze della Spagna, e vogliono questa esser più tosto
 „impresa da una occasione, e da un subito assalto, non
 „di guerra da tirarsi in lungo, vorrei un poco che mi
 „dicessero, per qual conto così debole regno, sia stato al-
 „l'età

„ l'età nostra tanto spauenteuole a tutti i principi di cri-
 „ stianità, a quali di vicino sono note le forze di lui, e
 „ principalmente agli stessi Francesi, de' quali così grã-
 „ de è la potenza, e che nelle lodi militari fra cristiani
 „ s'attribuiscono il primo luogo, ch'eglino con tanta spe-
 „ sasiano stati costretti a comprarsi la nostra amicitia,
 „ coprendo questo loro consiglio, brutto come i cristiani
 „ stimano, con la paura della Spagna? che già tu non
 „ con la Spagna sola, & insieme co' ricchissimi regni
 „ da quali è sostentato Filippo, harai da fare solamen-
 „ te, ma quasi con tutta l'Italia, e l'Alemagna, almeno
 „ con quella parte di essa, ch'è comandata da casa d'Au-
 „ stria; le forze delle quali ricche e bellicosissime prouin-
 „ tie unite insieme, è lo stesso Filippo, posto ancora che
 „ sia abbandonato dall'aiuto di tutti i principi cristia-
 „ ni, per metterti a fronte nella stessa Spagna, a compa-
 „ ration delle quali, che parte sono per dio i Venetiani?
 „ Percioche concedendoti ancora, che dalle continue
 „ guerre sia alquanto esausta la Spagna, ha nondimeno
 „ pronte Filippo, quelle prouintie c'ho detto, le quali da
 „ niuna cosa più che dalla troppa moltitudine de' figli-
 „ uoli, che l'un dopo l'altro vi nascono, vengono graua-
 „ te; in ciascheduna delle quali, non solamente senza
 „ disdetta si traggono dalle case loro gli huomini, ma essi
 „ spontaneamente senz'essere chiamati, doue sentono ri-
 „ sonar l'armi, quindi corrono incontanente, le quali pro-
 „ uintie non far già a credere, che siano di lungi sepa-
 „ rate

„ rate dalla Spagna, ma più tosto congiunte ad essa, an-
 „ zì in lei medesima ritrouarsi, come quelle cui congiun-
 „ gano alla Spagna le galee di Filippo con breuissimo &
 „ ispedito passo di sul Genouese, oue in vn punto si rauna
 „ la gente dell'una, e dell'altra prouintia, senza poterli
 „ questo essere vietato, essendo Filippo patrone del mar
 „ d'Europa. Coloro che dubitano che assaltando tu i
 „ Venetiani, non ti moua contra tutti i principi di Euro-
 „ pa, non mostrano di considerare, che i medesimi prin-
 „ cipi, mouendo tu guerra a Filippo, tanto più prontamē-
 „ te e con maggior prestezza, riuolteranno l'armi contra
 „ di te, quanto maggior pericolo dall'oppression di Fi-
 „ lippo, che de' Venetiani conoscono loro soprastarsi. Mol-
 „ to differente dispositione, credi a me, sarà quella de'
 „ principi cristiani, se ti vederanno combatter Cipri,
 „ isola picciola e da loro molto discosta, e che nello stato
 „ de' cristiani, o niuno o leggierissimo momento fa, che
 „ se tu penetri addentro nelle viscere del paese cristiano,
 „ & assalti quella rocca della cristiana libertà, la qua-
 „ le gettata a terra, le sue cose ancora vedano subito ha-
 „ uere a rouinare. E principalmente li stessi Francesi tã-
 „ to più tosto, e con maggior prontezza correrano ad ispe-
 „ gnere quel fuoco, quanto gli sono più vicini, onde di-
 „ menticati delle conuentioni c'hanno teco, più delle qua-
 „ li potrà la paura di esser del tutto rouinati, dubiteran-
 „ no ch'andando quello continuamente serpendo, e pri-
 „ ma cio che l'è più prossimo tuttauia consumando, poco
 „ dopo

„ dopo non n'abbrugino anch'essi. I quali Francesi se il
 „ sospetto solo della propinqua potenza di Spagna, ha
 „ fatto congiunger con noi huomini diuersi per legge,
 „ quanto meno i medesimi saranno per lasciar prender
 „ vigore alle molto maggiori forze di te, huomo stranie-
 „ ro, e di diuersa religione? L'amicitia tua ben vogliono
 „ i Francesi, ma la vicinanza hanno in odio, quella a
 „ loro utile, questa dannosa e pericolosa istimano. Ne
 „ già Filippo è da medesimi Francesi, o da gl'altri prin-
 „ cipi di cristianità per se medesimo odiato (poi che con
 „ si fatto stimolo ancora, odo da' medesimi essere incita-
 „ ta la tua speranza, & accresciuto il disiderio) poscia
 „ che con esso fanno eglino tuttauia parentadi, ma della
 „ potenza di lui hanno bene essi sospetto e paura. Quan-
 „ to dunque piu formidabili, sospettose, e da loro odiate.
 „ pensi tu che debban esser loro le tue armi, tanto delle
 „ sue maggiori? Ora che tu habbia compassione de' Mo-
 „ ri di Granata, ne piu ne meno ne sono essi meriteuoli,
 „ come se alcuno per sua pazzia si gettasse in un pozzo,
 „ e pentito poi della bestialità, accusasse la crudeltà di
 „ coloro, i quali per dar soccorso a lui, che ne chiede, non
 „ volessero anch'eglino insieme colà giù cacciarsi in pre-
 „ cipitio. Temerariamente e senza che tu nulla ne fa-
 „ pessi hanno tumultuato i Mori, la sua dunque pazzia
 „ temerità con le proprie pene paghino, & il consiglio che
 „ da se stessi s'hanno tolto, con la forza loro eseguiscono,
 „ ne te cerchino per compagno della loro pazzia, il quale

„ no fatto partecipe de' suoi consigli, non sei tenuto loro per
 „ vergogna alcuna. Dicono ch'in abbandonarli ci va
 „ della tua riputatione; anzi non è cosa alcuna, tanto
 „ alla tua riputatione contraria, quanto che tu prescipe
 „ di tanta maestà, al cenno d'alcuni Dili Mori raggi-
 „ ri, e per rispetti cose leggieri imprendi cosa di tanto af-
 „ fare. Quelli che stimano il pensier dell'impresa di Ci-
 „ pri esser pensier basso, & indegno d'una tanta gran-
 „ dezza, ben se paiono dimenticati di Soliman tuo pa-
 „ dre, il quale con l'impresa di Rodi, alla quale volle
 „ egli stesso essere in persona, pensò di rendere non poco
 „ segnalati i principj del suo imperio. Cipri dunque non
 „ stimerai, o la guerra co' Venetiani giudicherai disdi-
 „ ceuole alla tua maestà, essendo della gloria acquistata
 „ ta nell'espugnation di Rodi, e della vittoria sopra piu
 „ debole nimico, rimasto contento il padre tuo chiarissi-
 „ mo imperatore? Per ultimo ci viene opposta la reli-
 „ gione del giuramento, alla qual cosa con grandissima
 „ facilità si risponde: E perche noi contro all'ordine nel-
 „ le deliberationi procediamo? Il primo luogo nel consul-
 „ tare tiene l'utilità, la quale tutto il rimanente tira do-
 „ po se; come sono chiari i consigli dell'utile, allora qual-
 „ che apparenza di ragione, vi si suole accommodare; e
 „ tale apparenza da se stessi ti danno i Venetiani, i qua-
 „ li per li primi in molte maniere rompendo le conven-
 „ tion, hanno liberato la tua fede. E ben di di quali se
 „ ad alcuno paiono leggieri, questi mostra di non hauere

ancora imparato, che l'ingiurie non tanto si ponderano dalla graueza loro, quanto dalla comparatione della dignità, per modo ch'una ingiuria la quale fra pari è leggierrissima, la stessa contra vn molto più potente, diuene atrocissima. Ma forse diranno che l'ingiurie si possono tor via con ambascierie e sodisfattioni: si veramente appresso coloro che cercano lui da piatire, e non occasione di far guerra, per onestarla quale, bastaricopririla di vn'apparente titolo; il quale perpetuo costume di coloro che gouernano state, non siamo noi ora i primi a mettere in vso. Postò dunque o Imperatore in disparte le cose vane e dannose, son di parere che ti riuolga alle salde, e fruttifere, e questo habbia per risoluto, che solui ha ragione, il quale acquista la vittoria, e che moderatione, giustitia, e ragione furono sempre nomi a coloro attribuiti, i quali nella guerra rimangono al di sopra. Fu l'oratione, inchinata colà doue l'onda della cupidigia tiraua, ascoltata con molta inclinatione; e in conformità di essa, risoluta la guerra di Cipri, della quale il medesimo Mustafà fu creato capitano generale, datogli per compagno Piali kassà generale dell'armata. Fu la tralasciata occasione de' tumulti di Granata, pretesto commodissimo a coprire la cagion de' gl'apparati di guerra, i quali subito cominciarono a farsi molti e grandi, e a riuolgere l'opinione de' gl'huomini dall'impresa di Cipri alle cose di Spagna; la qual cosa come più ragionevole, e a loro più commoda,

Selim risolue l'impresa di Cipri.

da, essendo più facile a crederci, fece che i Venetiani in fargli apparecchi, rallentassero gran parte di diligenza, e sollecitudine, e ogni cosa fusse più lentamente gouernata, che se certa aspettation di guerra hauesse stimolato i loro pensieri. I quali tuttauia udito i gran mouimenti del Turco, non cessarono però del tutto. Ma ben di vero gran parte di quanto tentarono, fin su gli stessi principij, per varij casi di contraria fortuna, si andarono a male. Percioche Gieronimo Martinengo con vn gliardo presidio mandato in Famagosta, per essere al gouerno di quella città, per istrada ammalatosi si morì, e tutto il presidio ch'egli conduceua, da varia peste fu consumato e distrutto; di maniera che fu necessario ch' Astor Baglione, lasciando Nicosia, alla guardia della quale era destinato, se n'andasse a Famagosta, e Pallanicino Rangone, il quale era stato sostituito in luogo del Martinengo, e hauea soldato di nuouo tre mila fanti, e insieme seco Sebastian Veniero proueditore, per varij casi ritenuti nell'isola di Candia, non poterono mai arriuare a loro carichi, essendosene anche poco dopo da malattia morto il Rangone. Dalle quali cose nacque, che quando Nicosia fu assediata, se ritrouasse senza gouernatore pratico de' gl'affari di guerra, e con deboto presidio di mille cinquecento fanti pagati, picciolo numero etian di in città molto più picciola, e con minor carico ad d'essi. In questo mezzo il Turco hauendo messo in partito ogni cosa necessaria alla guerra, giuditando tempo

oggi mai

aggitmai di recare a fine i cominciati disegni, diede il ca-
 rico a Maomet di tentar con parole, il Bailo de' Venetiani.
 Egli per interposita persona parlando col Bailo, gli fece intendere, come il Gran signore, spinto da molte
 ingiurie & indegnità, domandaua l'isola di Cipri a
 Venetiani; faceua egli pretesto alla perfidia del romper
 il giuramento di quelle istesse cose, che habbiamo detto di
 sopra, cioè delle ragioni del Soldan di Babilonia, e del
 ricetto dato a corsali. Aggiungendo ancora di più, che
 gl'huomini sudditi all'imperatore, i quali andauano
 corseggiando, presi dalle galee Venetiane, erano fatti mo-
 rir, oue che per le conuentioni erano da essere restituiti,
 non si potendo uccidere se non coloro in battaglia, i qua-
 li haueffero voluto far difesa. Rimase attonito a questa
 terribile & improvisa cosa il Bailo, e subito andato a
 trouar Maomet, cominciò a querelarsi dell'ingiustitia
 di quella domanda, dimostrando come le cose, che oppo-
 neuano, erano e false verso di se, & ageuoli da rispon-
 derui, percioche non era memoria alcuna che l'isola di
 Cipri fusse mai stata de' Mussulmani, la quale essi ac-
 quistata con giusto titolo, a ritauuta con pacifico possesso
 di tanti anni, non mai intermesso, e comportato senza
 mai farne parola. Et approuato da gli stessi Ottomani
 per il lungo uiso essi haueano fatta sua; del quale uiso se
 si rompeuano le ragioni, ridursi pure in tal caso ogni cosa
 ad incertezza, e la signoria di niuno stato, e ne anchora di
 quelli molitissimi e grandissimi regni che possedea la sa-

sa

la Ottomana, poter essere stabile, e di ferme ragioni. I
 danni che diceano essere stati fatti da corsali cristiani,
 quegli non solamente senza loro comandamento, ma
 ne pure con loro saputa, essere seguiti. Ma non essere
 merauiglia alcuna, se non hauendo potuto mai il Gran
 signore, del quale smisurate fussero le forze, vietar le scor-
 rerie, e latrocinij de' corsali, essi che patiuano disagio d'o-
 gni cosa, non haueffero similmente facultà di far que-
 sto. Esser dunque cosa iniqua, ch'eglino innocenti pa-
 ghassero la pena de' scelerati ladroni, si come ancora es-
 si, i danni molto maggiori che a se & a loro stati erano
 continuamente fatti da corsali, non attribuiuano al-
 l'imperatore. I quali corsari di più poteuano mostrare,
 non solamente non essere impediti da ministri del Gran-
 signore, ma fomentati più tosto, e ricoperti per la dolcez-
 za della preda, (poscia che a trattar liberamente la co-
 sa gli daua animo una cotanta iniquità.) che i corsali
 partiuano con essi; Quello poi non esser non solamente
 vero, ma ne anche verisimile, che i corsali di nation tur-
 chesca, fussero dopo la battaglia fatti morire da capita-
 ni de' legni Venetiani, i quali era manifesto, che per pau-
 ra de' castighi douuti alla loro audacia e scelerità, se
 presi da Venetiani, fussero dati in mano dell'impera-
 tore, e legger più tosto di morir combattendo, che dati in
 man del boia essere vituperosamente stratiati e mor-
 ti. Spesse volte per loro querele essersi fatte a sapere a
 gouernatori, & ufficiali de' gli stati del Gran signore

C

16

re cotante ingiurie, e molti corsali presi in mare, dati loro nelle mani, ma delle loro calamità essersi sempre burlati que' signori. Ma queste cose tuttauia, qualunque finalmente e' si fussero, non douersi però vendicar con l'armi, ne perseguir con la guerra, o recarle ad interpretatione di conuentioni rotte; poiche con espresse parole nelle capitulationi si prouedeua, che le contese, e le querele di si fatte cose, si trattassero in giudicio, & i danni dall'una parte e dall'altra fussero rifatti, durante però tuttauia la pace, e l'amicitia stabile. Il quale articolo delle loro conuentioni non dubio, essendo stato più volte dalle querele de' Venetiani rappresentato dinanzi a gl'ufficiali del Gran signore, essi sempre hauerlo hauuto in dispregio, ne ricercati dell'ingiurie hauere mai sodisfatto: esser cosa d'intolerabile arroganza, e sfacciatissima vergogna, cio che i governatori del Gran signore, senza castigo alcuna si faceuano lecito, dallo stesso raccogliere in altri peccato di fede rotta, e di violato giuramento. Che secondo le conuentioni non ricusauano i Venetiani di starne a giudicio, il quale se non accettaua il Gran signore, e nulla di ragione al pouero contra di se giudicaua rimanere, e per la sua potenza si faceua lecito di rompere tutte le ragioni diuine & umane, che pure a dio testimone del giuramento & amicitia da lui rotta, e vendicatore della sua sprezzata maestà, essi ne risorreuano. Maomet lasciata stare la contesa del-

la ragione, rispose ch'egli per Venetiani hauea gagliardamente combattuto, e tentato ogni cosa possibile, per leuar il Gran signore di quel pensiero; ma ch'egli u'era pure risoluto sopra, e che s'egli contro lui fusse voluto andar più inanzi, n'harebbe con la testa pagata l'ostinatione. Essere al Bailo benissimo nota la buona e perpetua affettione di lui verso la republica di Vinegia, per li commodi e dignità della quale, non meno che per se medesimo hauesse sempre trauagliato; onde hauendo sempre fino all'ultimo adoprato verso di loro tutti gl'ufficij d'amicitia, allora questo solo che restaua di fedel consiglio era per aggiungere; **ESSER** cosa da huomo sauiio accommodar i consigli al tempo, e contentarsi d'un'animo che fusse eguale alla sua fortuna, e non superiore ad essa; & con cui in guerra non potessero contrastare, l'odio di lui non prouocarse contra; e per picciola cosa non mettere a rischio di precipitio tutto il loro stato. Rispose il Bailo, ch'egli per affare di tanta importanza non haueua mandato alcuno dalla sua Signoria, ne meno di esso douersene trattar seco, ne egli senza comandamento della signoria essere per intromettersene: douersi dunque mandare a Venetia, e le commissioni del Gran signore esporre al Senato: ciò per due rispetti hauerli a fare, l'uno perche cosa di tanta importanza era ragionevole che il Gran signore domandasse in Senato, l'altro, poter auuenire, che il

Senato, il quale non haueua cosa più a cuore, che conseruarsi intiera la gratia dell'imperatore, o coll'accrefcere il tributo, o con qualche grossissima somma di danari sollevando le difficoltà del suo tesoro, portasse in mezzo tale partito, che dall'animo dell'imperatore non fusse del tutto alieno; la qual cosa era grandemente conuenevole alla perpetua, e bona volontà dello stesso Bassà verso la republica di Vinegia, Et al desiderio della pace ch'egli dimostraua d'hauere, e gli facea la via spedita di acquistare con simile aggiramento quello, ch'alla scoperta non hauea potuto conseguire, cioè di leuare il Gransignore da sì picciola impresa, e toglier via le cagioni di discordie, di guerre, e delle imminenti rouine. Piacque assai al Bassà questo consiglio, e rispose che di esso, non che senza disdetta, ma anche di voglia, ne tratterebbe col Gransignore, e che non era disperato di poter cosa congiunta con tanta giustitia facilmente persuadergli: la quale ancora d'hauer impetrato, assai tosto fece intendere al Bailo. Et egli incontanente diede raguaglio in Senato d'ogni cosa ch' il Bassà hauea trattato seco, affin che alla venuta del Chiaùs del Granurco, il quale poco stante arriuerrebbe, essi hauessero pronta la risposta. Le quali cose come furono intese a Vinegia, in guisa accesero l'ira e li sdegni di quella republica, che se bene si ritrouarono alcuni,

i quali

i quali andauano consigliando e persuadendo, a non far cosa alcuna per colera, e con impeto, ne douersi la diliberatione d'un tanto negotio, misurare o con l'atrocità dell'ingiuria, o con l'indignità e giustitia della causa, ma con la loro fortuna, la quale li scongiuraua da ogni sorte di contesa col potentissimo prencipe; ne esser consiglio da huomo sano, il mettere la republica sotto un tanto pericolo, ma douersi prendere altra strada di partiti, e molto meglio con la forza del danaro, la qual sola sempre hauessero sperimentato, esser la migliore e più sicura strada da guerreggiare, espugnar l'animo del Turco, e con la grandezza de' doni, de' quali ingordissima e quella natione, comprarsi il fauor de' Bassà, finalmente tentar prima ogni cosa, che venir all'armi, ch'era la loro certa rovina. Se ben, dico, erano certi che discorreuano in questa guisa, non fu però alcuno che desse ricetto a simili ragionamenti. Per la qual cosa in un tratto, e la guerra, e la risposta da dare al Chiaùs cò grande ardore d'animi fu risoluta. La qual cosa hauendo Michele Soriano huomo graue e prudente, ch'allora risedeua ambasciatore appresso il Pontefice, per ordine del Senato, fatto intendere al Pontefice, dolsefi veramente il santo padre del caso de' Venetiani, pure si allegò non poco e in alzò le mani al cielo, che gli fusse data diuinamente occasione di condur ad effetto i desiderati disegni (cosa che già fin dal principio del suo pontificato gli era stata più d'ogni altra a cuore) di stabilir una lega fra peruenati in prin-

Pio V. pe
la alla le-
ga.

ni, contra il comune nimico del nome cristiano, le tuolera
 tà de' quali potentati, che per se stesse non si farebbono
 mai mosse, speranza pure, allora e hauesse a risvegliare
 l'esempio de' Venetiani: auuegna che'eglino non fussero
 per essere così neghitosamente addormentati sopra la sa-
 lute di lor medesimi, che douessero paura, che oppressi
 Venetiani, le forze de' quali in gran parte erano il soste-
 gno dell' stati marittimi de' cristiani, fusse spianata facili-
 le strada al barbaro nimico, il quale a bocca aperta sta-
 ua continuouamente addosso a tutti i regni di cristianità,
 da rouinar anche loro. In questo mezo correndo, egli con
 la sua follesitudine inanzi al disfidario stesso de' Vene-
 tiani, accio non rimanessero affatto priui d'ogni aiuto,
 pregò caldamente e con lettere, e con huomini a posta
 Filippo re di Spagna, che di quel grosso numero di galee,
 ch'egli continuouamente manteneua se contentasse quel-
 l'anno mandarne cinquanta in aiuto de' Venetiani posti
 in trauaglio: e dopo questo si fermò tutto col'animo e
 col pensiero a condurre ad effetto i disegni della lega:
 benchè alcuni huomini savi, e per isperienza delle cose
 del mondo, e per iscientia, grandemente lo sconfortassero
 a non intricarsi in negotio, o malesta, e di molta spesa,
 senza alcuna speranza di frutto, allegando ch' il Turco
 non era mai stato in tanto colmo di potenza, com' allora,
 hauendo attorno a se largamente refisoggetti quanti re-
 gni e provincie, e hauena alle quali tutti i principi di
 cristianità, unite etiandio insieme tutte le forze loro, a

Ragioni
 di quelli
 che s'con-
 figliua-
 no la le-
 ga.

pena

pena potessero star del pari: Ma di giungere insieme, e
 armare contro al Turco, animi piagati di tante scam-
 biuoli ingiurie, ritruouandosi di più ciascheduno di essi
 intricato in priuati fastidiosi pensieri, che loro erano più
 a cuore de' publici, che speranza pure se dimostraua.
 L'Imperator Massimiliano essere legato al Turco con
 patti e conuegne, tutto che inique, e con una tregua di
 grandissima soggectione, e oltra ciò non hauer da pen-
 sare che fusse impresa da sue forze, l'appiccicar guerra
 con lui: esso di un que posto in gola a quel principe, non al-
 trimenti essere per tirarsi addosso cotanta soma, dalla
 quale solo restasse incontanente oppresso, se non sostenuto
 da gl'aiuti della Germania. Ma quella prouincia sog-
 getta a tanti principi, ciascheduno de' quali hauosse i
 suoi priuati pensieri, e suoi separati consigli, e di più di-
 uisi in mille fattioni, che rendeano gl'animi alieni, e
 sospettosi l'un dell'altro, quando mai in che modo era
 per conuenire? La Francia risplendente per l'antica glo-
 ria della religione cristiana, perpetuamente difesa con-
 tro a tutti gl'altri, e contro a domestici nimici, ora cam-
 biato consiglio hauera col Turco una ferma amicitia: di
 più accesa d'odij intestini, auampar tutta di tumulti, e
 seditioni, e stracca da lunghi trauagli, i quali se ben
 si queruano alle volte, pure tratto tratto co' maggior mo-
 uimento s'andauano destrando, non essere ella stessa pa-
 draua della cosa sue, non che se potesse caricare di guerra
 straniera. L'infame e scomunicata reina d'Inghilterra

C 4 ra.

ra separata dal corpo dell'achiesa, più tosto hauerfi attenere, che da essa sperare alcun soccorso. Dal Re di Polonia quanto si potesse aspettare, hauendolo egli dimostrato nell'ultima guerra d'Ungheria, la quale di grandissimo pericolo, e d'estremo spauento si era fermata al Sighetto, nella quale stricronò il chiarissimo imperator Solimano in persona, e circondato da tutte le forze dell'Oriente: al quale incendio posto sotto a suoi medesimi occhi, se quasi nulla gli toccasse, non potè destarlo a mandare publicamente qualch' aiuto a Adasimiliano ridotto in tante strettezze, come pure l'hauerebbono hauuta a mouere le disgratie de Venetiani, da lui per quasi infinito spatio di terra separati? Il Fransilvano essendo a diuocione di casa Ottomana, publicamente seguitar le parti sue. Ora le città libere, e i Principi d'Italia, che cosa alla fine, per ardentissimi che fossero il loro desiderij in stati così piccioli, e così poche forze harebbono potuto fare? Esser posta tutta la speranza in solo Filippo re di Spagna, l'inuito animo del quale, e la sperimentata fede; e costanza nella causa della religione, non era mai stata ritardata, ne indebolita da alcun pericolo o spauento, ne ritenuto il suo animoso e sollecito adoperare; tuttauolta il pio, e valoroso prencipe, e colmo d'ogni sorte lodi, se ben sostenuto da grandissime ricchezze di molti regni, pure intricato in due grossissime guerre di Fiandra e di Granata, l'una delle quali egli manteneua con spesa infinita, e a pena tollerabile a tutti i prencipi

tipi di cristianità, e l'altra era attaccata alle stesse viscere della Spagna, come harebbe potuto badare, ne a Venetiani, ne a fatti altrui? Vi s'aggiungeua la memoria non ancora scancellata della lega contratta gli anni adietro fra questi medesimi Venetiani, Paolo terzo Pontefice, e Carlo Quinto imperatore; la quale era stata e di durata briue, e di successo vano. Harebbono queste ragioni potuto per la desperatione indebolire l'animo di chi chesia, ma l'inuito animo del Pontefice, solito non più a misurare le cose col momento delle ragioni remane, che a risolverle con fundamenti della fiducia e speranza diuina, non abatterono già elleno, ne lo tolsero dal suo fermo, e stabile proponimento. Perciò disse all'ambasciator Venetiano, ch'egli con le forze della sedia Apostolica, quante pure elleno fussero, aiuterebbe quella republica, e che lo stesso confidaua s'hauesse a fare Filippo, la pietà del quale a lui era benissimo nota, e che non credea ch'egli fusse per dinegare l'aiuto delle cinquantagalee domandate, particolarmente chiedendogliene così caldamente il Pontefice, e facendogliene con tanta instanza trattare; tuttauia una sola essere la rocca della salute cioè la lega fra prencipi cristiani: a questa cosa hauer egli diliberato di impiegare tutte le forze della sua diligenza, e dell'autorità pontificale, ne prima rimane, che recata ad effetto, la bisogna. Douere i Venetiani, contro a quali per li primi mouea l'armi il Turco, e che si ritrouauano più vicini all'rouina, e pure per cui gli altri

Il Papa si
risolue
alla lega.

altri erano per eor l'armi in mano, essere ancora i primi in sottoscriuerfi alla lega, & a questa santa militia, e col loro esempio andare inanzi a gl'altri, il ch'ali esortò a fare senza disdetta. I Venetiani conosciuta la volontà del Pontefice, allegri che fusse loro spontaneamente offerto quello, che con tutti i desiderij andauan cercando, risposero subito, ch'eglino si rimetterebbono al volere di quella sacrosanta sedia. Dopo i Venetiani conueniu a trattarne con Filippo, e mandargli alcuna persona, la quale prode d'ingegno, e di consiglio, e grata a lui fusse accolta a maneggiare l'animo d'un tanto re; & a sostenere il peso di tanto negotio. Non parue in corte di Roma alcuno piu a proposito Di Luigi Torres chierico di camera, huomo sollecito, & il quale a nobile ingegno, e nascimento, e non volgare eloquenza, & ornamento di lettere, hauea congiunta molta grauità di costumi, & integrità di vita; ma particolarmente, come il successo poi dimostra, caro al re, hauendolo ornato dell' Arciuescouado di Monreale, il piu ricco Arciuescouado d'Italia. Chiamato dunque costui a se, e dategli l'istruzioni necessarie, gli impose il Pontefice, che quanto prima se mettesse in viaggio, e gli diede lettere per il Re, piene di grauità, e di religione, nelle quali dopo hauere con molte e graui parole deplorato il presente misero stato di cristianità, il quale da una parte con guerra scelerata, e pestifera era assaltato dal Turco, che non solamente lo stato de' Venetiani, ma tutti i regni di cristianità hauea già in pe-

zo inanzi con l'insaziabile sua ingordigia tranchiottino, come dimostrò nell'ultime guerre di Malta e d'Vngheria: dall'altra da gl'eretici i quali in Fiandra, in Francia, & in Inghilterra metteuano ogni cosa in rouina con seditioni, tumulti, morti, incendij, rapine, sacchi, stupri, e sacrilegij; giungendo con le preghiere insieme il consiglio supplico, e scongiuro, che non indugiasse a far lega seco, co' Venetiani, e con gl'altri potentati di cristianità, i quali egli coll'esempio suo per molti rispetti doueua risnegliare, essersi venuto all'estremo, ne le forze de' cristiani se non congiunte insieme, esser bastevoli a reggere a tanto carico. Fra tanto dalle armate delle sue galee faceffe rapirne in Sicilia quel numero che gli pareffe, atcio di vicino fossero opposte a tutti i mouimenti del Turco, douunque egli lo spauento della guerra portasse. Ma hauendo i Venetiani, dopo c'hebbero data al Pontefice la risposta intorno alla lega, richiesto che fossero loro concesse le decime de' beneficij de' loro dominij, propose il Pontefice la domanda in concistoro, e ne cercò il parere de' Cardinali, i quali tutti di pari consentimento, dopo hauer commendato il sollecito pensiero, & il travaglio del Pontefice accompagnato di tanta pietà furono di parere, che fossero loro concesse; Quivi Antonio Perenoto Cardinal di Granuela hauendo nel lodar il Pontefice conrinouato il parlare de' gl'altri, disse molte cose di questa sentenza, come non solamente erano da consentirsi le decime a Venetiani, ma da non perdonare a spesa alcuna,

na finalmente far ogni cosa possibile, acciò l'isola di Cipro rimanesse in poter de' cristiani, discorrendo a parte a parte i danni che dalla perdita, & i commodi e li destri che dal mantenimento di essa dipendevano. Tutte le quali cose soggiunse, ch'egli diceua per rispetto del ben publico, non mica de' Venetiani, i quali come spettatori de' danni, e delle rovine altrui, ne mai mettendo spalla ad alcuna parte de' publici rischi, quasi il comune pericolo nulla loro tocchasse, disse essere indegni della misericordia di tutti, che d'alcuno giamai non hebbero misericordia. ne eglino cercar già la confederatione per oppugnare il Turco, ma per hauerne migliori condizioni di pace, la qual confederatione con la medesima inconstanza e consiglio poco stabile, per non dir parola più graue, e fussero per burlare, con la quale abbandonarono la confederatione de' gli anni addietro, fatta ad instanza di Paolo Terzo con Carlo Cesare padre del medesimo Filippo. Hauer dunque meritato i Venetiani, ch'eglino scambievolmente fussero abbandonati, e ch'il proprio esempio di essi, fusse rivolto contra di loro. A queste parole di Granuela si risentì Gio. Francesco Commendone di patria Venetiano, al quale poco dopo secondo l'ordine, toccò a dire il suo parere, ne lasciandolo passare senza risposta, disse, Così dunque o Monsignore indegni siete, noi Venetiani dell'aiuto di questa sacrosanta sedia, e della chiesa, la quale essi del suo non mai abbandonarono. Veramente che l'imprese di terra Santa, non mai

Cardinal
Commē-
dōne ri-
sponde a
Granuc-
la.

mai fatte senza Venetiani, e Federico Barbarossa abbattuto, e ginocchione costretto ad adorar il santo Pontefice, ora di sua ragione ricercano da noi scambievolmente l'ufficio; per lasciar di parlare adesso dell'Italia patria commune, della quale noi o Padre, e questa santa sedia è gran parte e capo, alla quale Italia i Venetiani sempre, & in pace d'ornamento, & in guerra furono d'aiuto. Perciò che quanto alla lega delli anni passati che ci rinfacciano, ciò veramente è tale, che sia meraviglia ch'altri n'apra la bocca, e da desiderare per gli huomini pii, & affezionati alla salute commune, che sia con eterna obliuione scancellata da gl'animi de' Venetiani. Così per approuatione de' Cardinali furono concesse le decime a Venetiani, ancora a riscuotersi da que' Cardinali i quali haueuano beneficij ne' loro domini. E di più il Pontefice, per ispendere ne gl'usi della guerra i danari che se ne traessero, mise in vendita il camerlengato, il quale ufficio era allora in persona di Michele Bonello Cardinale Alessandrino, pronipote del papa per via di una sua sorella, con volontà del medesimo Cardinale, che ne faceua piacere al papa, e ch'a priuati commodi antiponeua la publica utilità. Ma in Venetia poco dopo le lettere del Bailo, arriuato Cubat chiaüs del Turco, e renduta la lettera del Gran signore, al duce & al collegio, ispose le sue commissioni, delle quali questa fu la sostanza. Che il Gran signore quanto hauesse sempre stimato l'amicitia de' Venetiani,

Chiaüs a
Venetia
domadan
Cipri.

tiani, da quello si poteua conoscere, ch'incontinentemente ch'egli hebbe preso il regno, haueua senza disdetta alcuna sottoscritto i capitoli dell'accordio antico, senz'hauerui aggiunto alcune graui, o nuoue conditioni. Quest'accordio hauer egli sempre con intiera e pura fede offeruato; dolersi che da Venetiani non gli fusse stata renduta pari volontà, ne si ritruouasse in loro eguale studio d'offeruar la fede; poscia che dando ricetto ne' suoi porti a corsali, & ammazzando gl'huomini delli stati del Gran signore da loro presi, haueuano spesse volte l'accordio violato. le quali ingiurie se ben doueano essere vendicate in guerra, tuttauia il Gran signore per cagione d'onorarli, essersi più raccordato dell'amicitia, che della sua maestà: ma dell'ingiurie non venirsi mai a capo alcuno, & essersi arriuato a segno, che l'insignersi non più a benignità, ma a dapocaggine poteua essere attribuito. Importar molto più a Venetiani che al Gran signore, che l'amicitia fra di loro si serbasse intiera & inuiolata, e perciò douer essi disiderare non meno di lui, che tutte le cagioni le quali la potessero rompere fussero tolte via, e douersi prouedere ch'in così grande scambieuoale beniuolenza, non fussero ogni giorno col nascer noue cagioni di querele, gl'animi inaspriti: di far ciò vna sola essere in tutto la strada, cioè ch'essi li dessero l'isola di Cipri, la quale era l'origine di tutte queste discordie. Douer i Venetiani per la sapienza loro, cosa si picciola a petto alla gratia di un tanto principe, riputar molto leggiera, la quale isola se vo-

lentieri

lentieri gli cedessero, esser per prendere buono e sano partito a casi loro, & il Gran signore douer hauere con essi perpetua pace & amicitia; ma se fussero ostinati, allora hauer in animo il Gran signore, non solamente ditor loro quell'isola, ch'era la cagione del mouer l'armi, ma di perseguirli con asprissima guerra per terra e per mare; e ch'egli faceua testimone iddio, che la colpa di quelle rouine, con le quali eglino, la loro temerità, e la violata fede hauean da pagare, era appresso di quelli ch'hauean rotto l'accordio. A queste cose, i Venetiani senza chieder tempo alcuno di consultare, diedero subito in iscritto la risposta, da loro inanzi deliberata, di questo tenore. Che il Gran signore in far loro così iniqua domanda, non più s'era dimenticato della vergogna, che s'hauesse fatto in ricoprirla di si leggieri pretesti, e scuse a pena degne d'un fanciullo, le quali leggieri verso se, e false in effetto, spesse volte essendo state e da loro, e da suoi ambasciatori confutate, non occorreua d'imprender allora a confutarle contra colui, il quale apertamente non cercaua contesa di giudicio, ma occasione d'ingiuria. Che l'amicitia del Gran signore, eglino sempre haueano antiposto ad ogni altra cosa, & erano per antiporla perpetuamente, tale però che non fusse loro di rouina. E ch'essi li perdonauano, ch'in dar loro que' consigli, i quali essi non cercauano, non si tribolasse della sorte loro. Che l'isola di Cipri già tanti anni da loro giuridicamente posseduta, essi non erano per cedergli altrimenti, e che

Riferò
de' Venetiani
al Turco.

confidati

confidati sull'aiuto di dio, il quale non dubitauano c'hauesse ad essere vendicatore del giuramento rotto, e della sua sprezzata maestà, e riuoltar quelle rouine ch'egli minacciaua loro, sopra il suo capo, & il suo imperio, sperauano di difenderla dal suo ingiusto impeto. E che essi non si merauigliauano già punto, che da colui in violando la fe dell'amicitia, fusse sprezzata la diuina maestà, il quale nel rompere con grandissima offensione de' suoi popoli, i precetti della legge da suoi antichi, e da Solimano suo padre perpetuamente offeruati, sprezzarla ogni giorno non si vergognaua. Belli principij del regno, i quali egli con fregio di una tanta perfidia macchiaua, degno contraccambio renduto à suoi maggiori, & al nome di casa Ottomana cō tanta gloria lasciatogli, il quale esso con sporche ribalderie continouamente imbrattaua. Brauo capitano che schiuato l'incontro del perpetuo nimico, e la splendida contesa, e vergognosamente abbandonata la speranza de' miseri ricorsi al suo aiuto, voltaua l'impeto delle sue forze contro a' vecchi & innocenti amici solo perche erano meno potenti di lui: Ch'eglino accettauano la guerra, da lui con grandissima ingiuria e scelerità intimata, la quale sostenuti non solamente dalle forze loro, ma de' gl'altri prencipi cristiani, sperauano di condur in guisa, che più tosto esso, che eglino, dello scelerato consiglio s'hauessero a pentire. Con questa risposta licenziato il Chiaus, hauendo indirizzati i loro consigli alla guerra, e ripartite le cure, attendeuano ga-

gliar-

gliardamente al prepararsi, & a cercare delli aiuti, e mandate ambascierie per tutta Europa a potentati cristiani chiedeuano con preghiere soccorso, & alle preghiere aggiungendo i consigli, molto esaggerauano l'ingordigia de' barbari, la quale non poteva essere saziata, ne da tutta l'Asia, ne della maggior parte dell'Europa; in tutti gl'altri regni, qualunque a parte ne prendesse il Turco, riceuerli il danno solamente d'hauer perduto il luogo; ma nel soggiogare i Venetiani, conquassarsi & indebolirsi tutte le prouincie di cristianità, restandosi priuo di una gran parte delle forze marittime, le quali principalmente teneuano in piedi li stati de' cristiani. Douerse dunque una volta destare, & andar contro al comun nimico, e ciascheduno dal canto suo correre ad ispegnere quel fuoco, che fino allora sedendo e stando a vedere s'hauca nodrito. Queste ambascierie se ben era stimato che dicessero verità, non massero però alcuno, conciosia cosa che per una certa fatale cecità ingenerata nelle nature de' gl'huomini, non è alcuno che si dea ad intendere, che la peste, la quale da tutt'aua prendendo vigore, e rubbando le cose più vicine, e postegli dinanzi a gl'occhi, sia mai per arriuare a se fino a tanto che non se la senta nelle viscere penetrata. Non pure si massero punto lo stesso Massimiliano Imperatore al quale nō meno ch'a medesimi Venetiani, pareua che toccasse l'abbattere e sconfiggere il Turco, conciosia che gl'istati suoi per la diuisione soggetta a quei del Turco, fussero continuamente

Ambascierie de' Venetiani in varij luoghi.

D

con

con non piccioli guasti danneggiati, e con pericolosissime guerre spesso trauagliati. Et egli pure non solamente negò di volerli introuare in quella guerra, e prouocare così grande e terribile nimico, e che di più gl'era vicino, e col quale hauea tregua, particolarmente se non vi concorresse la Germania, che dal prouocare il Turco perpetuamente aliena; solo era pronta a far difesa ogni volta ch'egli l'hauesse mosse l'armi contra; ma ne pure comportò, che Giacopo Soranzo il quale da Venegia li era stato mandato ambasciatore, arriuasse fino a Vienna; anzi per troncare ogni sorte di sospetto con sì potente nimico, mandatogli incontro huomo a posta, gli fece intendere che se n'andasse a Ratisbona, oue egli quanto prima si farebbe trasferito per far la dieta della Germania, nella qual città, come furono giunti tutti due, datogli in iscritto la risposta ch'abbiam detto, sul licetiato. La qual risposta di Cesare fu cagione, che i Venetiani hauendo mandato Antonio Tiepoli al Re di Polonia, il facessero ritornare indietro sicuri che detto Re stimolato da minore meno necessarie occasioni d'odio, non fusse per essere niente più animoso e pronto a prender l'armi. Solo Pio V. com'abbiam detto, ricordeuole del suo ufficio e carico, la causa de' Venetiani non solamente volentieri, ma con tanta auidità abbracciò, che d'ardore pareva quasi se li lasciasse addietro. Ora i Venetiani cò tutti i loro pensieri intesi all'apprestamenti della guerra, armarono cento trentadue navi lunghe, delle quali dodici furono

Apparecchi de' Venetiani per la guerra.

di quelle grosse ch'essi chiamano galee, l'altre cento venti tutte galee, e non picciolo numero di navi da carico, necessarie per condurre le vetrouaglie, e per altri usi della guerra; la quale armata in breuissimo spazio di tempo dopo che cominciò a prepararsi, abondante d'ogni sorte di vetrouaglia, et apparecchi di guerra, proueduta di tutti arnesi nauali, e di copiosa ciurma, e guernita di molto numero di valorosi guerrieri, in più squadre l'una dopo l'altra, mandarono fuori del porto. Furono sull'armata oltre la ciurma, i marinari, e gl'altri huomini per uso della nauigatione de quali era abondeuolmente ripiena, dodici mila fanti pagati, e mille huomini di paese forastiero, tutti nel fior di loro età, e di segnalato valore, e per fortuna e nascimento molto principali; i quali da un desiderio di far mostra della loro prodezza, e dalla fama d'una chiara, e sacra militia erano stati tirati a Venegia. Et hauendo offerto al Senato di voler seruire spontaneamente, e senza mercede, furono grandemente ringratiati, e fatto loro grandissimo onore. Questo apparato hauendo e di prestezza, e di copia molto auanzato l'aspettatione de' gl'huomini, riuolse i pensieri di tutti alla meraviglia di quella città potentissima, et abondante della ricchezza dell'antica fortuna. Fu di così grande armata fatto capitano generale Gieronimo Zane, e datigli due proueditori Antonio Canale, e Giacopo Celsi, l'uno e l'altro de quali per la lunga esperienza era delle cose di mare tenuto praticissimo. Al

Zane generale dell'armata Venetiana.

generale fu aggiunto per compagno. Sforza Pallavicino governator dell'armi della militia di terra, il quale per la fama della sua prudenza, e valore conosciuto in molti luoghi, era arriuato a tal grado di autorità, e si fattamente co' suoi consigli s'hauea stabilito fede appresso i Venetiani, che fuori del perpetuo costume di quella republica, fu vno huomo straniero, in autorità d'imperio aguagliato al Generale, còpartita la cosa fra di loro in questa forma, ch' in mare il Generale, e in terra il Governatore con somma potestà amministrasse il gouerno, il parer del quale Governatore d'oltero ch'hauesse non solamente possanza, e autorità di consiglio, ma ragione e forza di voto: in maniera che de' quattro voti, quello rimanesse stabilito, che la maggior parte hauesse approuato, e ciò il generale in mare, in terra il gouernatore, facesse eseguire. Et in caso di parità, douessero preualere, le ragioni del generale, e del gouernatore, oue eglino concorressero nella medesima sentenza. Di questo tempo i Turchi, non essendo ancora passato il mese di Marzo, mandarono fuori del porto di Costantinopoli Amurat corsale di gran nome, affin che egli, mentre il rimanente dell'armata si metteua in punto, arriuando fino a Rodi togliesse in mezzo o vettouaglie, o genti s'alcune da Venetiani per soccorso ne fossero mandate in Cipri. In Venetia per consiglio del Pallavicino fu risoluto, che in Zara si facesse la massa dell'armata, e quindi non si mouesse, fino

a tanto

a tanto che non fossero giunte tutte le galee, e l'aiuto ancora di quelle cinquanta del re di Spagna, delle quali hauea loro dato speranza il Papa; affin che con si picciolo numero abbattendosi a nemici, non fusse con vergogna costretta l'armata a tornar in dietro, cosa che con grandissimo danno della republica, harebbe raffreddato l'ardore de' soldati, e de' capitani, come in sul principio del far l'impresa, pericolosissimo fu sempre ogni sorte d'intoppo: A questo consiglio s'erano opposti alcuni de' Signori Capi e proposta la cosa al Senato, hauean fatti lunghi discorsi con dire, che non fusse per alcun modo da indugiare, ne marcire in otio nel porto di Zara, ma rafforzate sessanta galee scelte da tutta l'armata, mentre dell'altre si andaua facendo la massa, mandar quelle in Candia; dalla qual cosa mostrauano che molte utilità n'hauessero a riuscire. Ma preualse com'habbiamo detto, il parere de' gl'altri, il quale il consiglio di diuidere l'armata, come per tutti li rispetti inutile e pericoloso non approuaua. Fu però deliberato che il Quirini proveditor del Golfo, con venticinque galee solamente delle più vecchie, si trasferisse subito in Candia, e quini insieme cò Proueditori dell'isola fatto ogni sforzo, armasse ventigalee, i corpi delle quali per simili casi di guerra, già un pezzo auanti erano stati lasciati in quell'isola; Et il rimanente dell'armata, aspettandoli aiuti di Spagna si fermasse in Zara, accioche di quel modo le bisogne de' Venetiani quell'anno s'hauessero a gouernare

D 3 con

Torres ar
riua in
Ispagna.

con cento cinquanta due galee, delle quali dodici erano galeazze; il che come diremo a suo luogo, fu recato ad effetto. In questo mezzo il Torres spedito dal Papa in Ispagna, hauendo accelerato il camino era giunto alla Corte, la quale allora si ritruouaua in Cordoua; & era inuiata verso Siuiglia; e se bene per commandamento del re, intesa la venuta di lui era stato auuertito, ch' in quello primo aboccamento, non toccasse niente delle commissioni, ma ogni cosa intiera riserbasse a Siuiglia; tuttavia considerando il Torres, esser certa sorte di negotij, che nõ comportano dilatione alcuna, introdotto dal Re, fingend' si d'essere stato auisato, gli diede le lettere del Pontefice, le quali hauendo accompagnato con acconcio ragionamento, ispose le sue commissioni, delle quali la sostanza fu, che si contentasse il Re di far lega tanto offensua, quanto difensua col Papa, e co' Venetiani, & a quest' effetto, o mandasse ambasciatori a Roma con libero mandato, o desse lo stesso carico a quelli ch' egli vi haueua. Ma percioche la cosa, come da se stessa di molto peso, era necessario che si tirasse alquanto in lungo, & il Turco strigneua, per mettere poco stante a Venetiani il piè sulla gola, per ciò ordinasse fra tanto a suoi generali, che da tutti i luoghi dell' Italia facessero raccogliere l'armata in Sicilia, per douer essere in aiuto di quella del Papa, e de' Venetiani, la quale essi e molto grande, & molto ben proueduta d'ogni cosa, haueano in punto; percioche oltre le navi lunghe delle quali gli con-

to il

to il numero, hauerne ancora raunato una gran quantità di quelle da carico, per tragittare le fanterie da piè e da cavallo, le vettonaglie, e gl'altri apparati della guerra; le quali armate poi congiunte insieme, secondo i consigli, & i mouimenti de' nimici, si douessero mettere alle pruoue. Di più ordinasse a Vicerè di Sicilia, e di Napoli, che domandando i Venetiani vettonaglie, monitioni, o altre cose per prouisione dell'armata, douessero aiutarveli. Il Re comendata la pietà, e sollecitudine del Pontefice, e dette alcune poche cose della sua riueranza verso lui, e dell'affettione ch'egli portaua a tutta la cristianità, la quale e non fusse mai per abbandonare di quelle forze, che iddio gli haueua donato, chiesto tempo a pensarui com'è l'usanza reale, disse che quanto prima gli risponderebbe; & il dì appresso, per interposita persona fece intendere al Torres, ch'egli incontanente ordinerebbe a Gio: Andrea Doria, che compiacesse la volontà del Papa, e lo stesso comanderebbe a suoi ministri intorno al somministrare a Venetiani le cose necessarie per uso dell'armata: l'una e l'altra delle quali cose fece, hauendo subito a ciascheduno di essi con gagliarde commissioni spedito lettere. Quanto toccasse alla confederatione, ch'egli desideraua non meno in quest' a cosa, che nelle altre, sodisfar alle voglie del pontefice, particolarmente infiammate di tanta pietà, ma esser cosa in tante occupationi di guerre, le quali egli per rispetto della religione principalmente sosteneua, di grande tur-

Risposta
del Re al
Torres.

ga consulta: ch'egli vi penserebbe, & in brieve gli darebbe risposta; & insieme disse al Torres, che stesse di buon'animo, percioche le domande del santo pontefice, appo lui hauuano forza, e maestà di comandamento; soggiunse ancora, che in questo mezo co' capi del consiglio ne tenesse ragionamento, riuoltassero ben la cosa nelle menti loro, e con discorsi l'andassero rimescolando. Il primo abboccamento fu col Cardinal Diego Spinosa, presidente del consiglio reale, di cui appresso il Re grandissimo era il grado di autorità. Con costui a lungo discorse il Torres, affin di mostrare che non solo pia & onoreuole cosa era al re, ma ancora utile e necessaria, l'applicar l'animo a' consigli della lega, e della guerra: percioche quando bene ancora fusse stato libero il partito del re, s'egli douesse intronetterse in guerra nata fra Venetiani e'l Turco; come che ne gli auuenimenti de' Venetiani, punto non si toccasse del fatto suo, e la rouina di essi nulla appartenesse ne a lui, ne a suoi stati, esser però cosa diceuole a sua pietà e grandezza d'animo, particolarmente esortandouelo caldamente il Papa, e con istanza pregandolo del suo soccorso, tirato dal comune officio di cristiano, il dare aiuto a' trauagliati; e douer essere cosa vergognosa, si a tutti i principi cristiani, se particolarmente allo stesso Filippo posto in così grande imperio, e cotanta potenza, che huomini congiunti per il medesimo uincolo di religione, e la republica de' quali a tutta cristianità fusse sempre stata di gran presidio,

Torres conforta i capi del consiglio di Spagna a la lega.

& ornamento, ora ridotti in tante angustie, fussero abbandonati, e ch' al nome cristiano, sedendo e stando a vedere gli stessi principi cristiani, fusse fatto un tanto fregio, e le cose publiche patissero ogni giorno noui danni, e li stati de' cristiani fussero continouamente più sminuiti & astretti. Ma non essere dubio ad alcuno, che il Turco con isfrenata ingordigia non meno aspirasse ad impadronirsi de' regni de' gl' altri cristiani, che delli stati di Kinegia, ne meno cercasse la loro rouina, non hauendo contro a' Venetiani alcuno odio particolare, anzi più tosto, essendo con essi per accordij, e capitulationi col mezo del giuramento di fresco conuenuto, ne queste in cosa alcuna da loro state violate, instigato solo dall'ambitione, e dall'insatiabile cupidigia, mouer loro contra l'armi, gli stimoli della quale non meno, fussero per incitarlo contro a' Venetiani, che contro a' gl' altri; ma egli assaltar prima il più vicino, e da quello farsi la strada a' gl' altri; onde soggiogati i Venetiani, esser per assalire Filippo, & i regni di lui che più vicini gli fussero. Percio non trattarsi ora, se il re douesse lasciar stare quella guerra, o pure caricarsene, ma s'e fusse meglio ch'egli o solo, o pure accompagnato dall'aiuto dell'armata Venetiana, guerreggiasse contro al Turco. Esser dunque cosa più saua, da che ne i Venetiani, ne Filippo, sulle loro proprie forze non poteuano stare in piedi, appoggiati insieme l'un l'altro, sostenersi scambienolmente dal non cadere tutti due; cio hauer conosciuto il sagace nimico, che

che pose l'aguato, e prese il tempo, quando pensò che Filippo occupato nella guerra di Granata, e di Fiandra, non potesse bastare anco alla difesa de' Venetiani. Oltre di ciò, che col fargli questo piacere, merauigliosamente tiraua a se la volontà, e beniuolenza del Papa, il quale in tante cose a lui, & a suoi regni poteua esser di comodo & ornamento. Di più, che gli stessi Venetiani harebbe il re molto più obligati, facendo con essi la lega in tempo che tanto pericolo era loro sopra il capo, che se lo stesso hauesse fatto, mentre fossero salui, & intatti da ogni danno di guerra, o vero che l'uno e l'altro di essi hauesse bisogno di scambieuoale aiuto: e questo ancora hauer ad essere più onoreuole al re, percioche allora la necessità, i commodi priuati, e la paura della rouina, sarebbero volgarmente stimati, hauer a forza impetrata la lega; ora ciascheduno essere per attribuire la cosa alla sua pietà, religione, e grandezza d'animo. Esser dunque per sua gran felicità, data facoltà al re, di riuolgere la necessità a materia di gloria. Di più, se i Venetiani abbandonati dal sussidio di Filippo, nella contesa fussero caduti (ma chi ponderate le forze dell'uno, e dell'altro, non vedesse douer eglino cadere in breue?) le loro rotte hauer ad essere comuni a Filippo, ma se sostenuti dalla confederatione con esso lui, rimanessero vincitori, tutta hauer ad essere la gloria del re: auuegnà che si stimi colui hauer vinto senza l'aiuto del quale, vinto farebbe rimasto il vincitore. Onoreuole ancora douer essere

sera a Filippo, & alla corona di Spagna, che fusse conosciuto, tali essere state le forze sue, la sua potenza e la sua maestà, che tutti coloro, i quali alcuna volta o nimici alla scoperta, o tacitamente poco beneuoli le fussero stati, hauessero hauuto bisogno del suo aiuto, & a quella fussero ricorsi: i quali tutti dalla medesima corona abbracciati, fussero stati difesi dall'ingiurie. Di più, se alcuno uolesse stimar la cosa secondo la verità, tanto esser lontano che'l Re si caricasse di necessità di maggiore spesa, ch' all'incontro più tosto di non picciola parte se n'alleggeriuua. Percioche se il Turco, soggiogati i Venetiani, riuoltasse l'armi contra di lui, la qual cosa com' habbiamo detto, non poteua esser dubia ad alcuno, conuenire al Re d'accrescere di gran numero la sua armata, e mantenerla con infinita spesa; oue guernito di quella de' Venetiani, quella gli bastasse ch'ordinariamente pasceua. Esser dunque, non già uoler dire grandissima ignoranza, ma si bene una profonda negligenza, tralasciare l'occasione che se gl'offeriuua, di cingerse intorno d'un tanto riparo. Ma forse essere a Filippo sospetta e dubbia la costanza de' Venetiani, come d'huomini per il lungo di sfare dell'armi, alieni dalle guerre, e mobili ad ogni aura di speranza di pace, onde ageuole fusse al Turco, ogni volta che li fusse piacciuto, leuarli dall'amicitia del re, mostrate loro qual si uoglia tollerabili conditioni di accordo, alle quali essi subito si appicherebbono, ritornando alla natura loro. Il qual sospet-

to solo, quello essendo che principalmente ritardaua la resolutione; auuegna che molti di que' principali, ciascheduno dal suo canto diligentemente auuertissero il Re, che molto ben si guardasse, non ingannato da apparenza di ben publico, e di pietà, tirasse addosso a se stesso una priuata rouina, e temerariamente si cacciasse in qualche precipitoso auuenimento; e si rimolgesse per la memoria la confederatione de gl'anni adietro fatta con gli stessi Venetiani, & il Papa contro al medesimo nimico, la quale i Venetiani su' belli primi principij haueuano subito abbandonata. Queste cose, soggiunse il Torres, a me ancora darebbono fastidio, se i Venetiani hauessero i partiti liberi, e se la necessitá che preuale ad ogn'altra cosa, non mi facesse sicuro della loro costanza, e non gli legasse al re con vincolo indissolubile. Potersi egli già mai pensare, ch'essi fussero tanto ignoranti, c'hauessero ad iscambiare una certa e stabile amicitia d'un pio, fedele, e religioso Re, la quale sola potesse cararli dalle mani del barbaro nimico, con l'infedele pace d'un huomo, appresso il quale haueano per priuua conosciuto, non esser d'alcun conto ne religione, ne fede, ne giuramento, ne forte alcuna di vergogna? la qual pace ch'altro fusse per apportar loro, se non con ispogliarli dell'aiuto del Re, metterli sotto à piedi del superbissimo nimico ad essere calpestati? la profonda voragine del quale, etiamdio cedendogli pacificamente la medesima isola di Cipri, non douessero sperare d'hauere a

satiare

satiare, ma più tosto con si fatte resolutioni da huomini uili e codardi, prouocare la sua sfrenata ingordigia a far loro dell'altre domande, una dopo l'altra più inique, fino a tanto c'hauesse tolto loro quanto e' possedeano. Conoscer i Venetiani che s'era venuto all'estremo, poi che il non mantenere il Turco i giuramenti fatti, troncaua affatto ogni speranza, che con pacifici e quieti consigli si potessero ritenere la salute; perciò douersi prendere l'estrema resolutione, e bisognar loro con l'armi in mano, e col prouare ogni cosa, mantenersi la propria salute, la qual salute hauessero una volta, con quanto e' potessero combattere, da sforzarsi di non hauerla sempre ad impetrare con preghiere da un'empio e scelerato nimico; e che certo i Venetiani, non per colpa di loro natura, sono stati da molti anni in qua lontani da pensieri di guerra, ma costretti dalle conditioni de' tempi; ne cio che fu opra di consiglio, e di prudenza, debbe essere interpretata uiltà e d'apocaggine; perciocche NVOVI stati di cose nuoui consigli sogliono apportare a gl'huomini. Maneggiarono essi già l'armi con gloria grandissima; mutata la ragione de' tempi, l'armi loro spoglio; ora in altra guisa cambiata, di nuouo gli ele tornerà a riuestire; per tralasciare che la confederatione abbandonata gl'anni adietro, non tanto si debbe attribuire alla d'apocaggine de' Venetiani, e ch'essi fuggano la fatica, & i pericoli, quanto alla necessitá, & alla carestia della uettonaglia, la quale Cesare padre del re, non hauea

potuto

potuto alleggerire, non hauendo ne anche lo stesso imperatore, grandemente vituperato il fatto de' Venetiani. Con queste & altre simili parole di questo tenore, sforzandosi il Torres di spingere & il re, & i capi del consiglio con ciascheduno a parte più volte parlato alla disposizione del far la lega, e di muouer la guerra al Turco, alla fine fece la conclusione del suo ragionamento, commettere pian piano dinanzi al re lo stimolo della coscienza, dicendo, che & esso, & i capi del consiglio considerassero un poco, che cosa fussero per dire gl'huomini del mondo, se cauando il re per vigor delle concessioni apostoliche, così sinisurate somme di danari da beneficij, e dall'entrate ecclesiastiche, affin di poter mantenere l'armata contro a nimici della religione, (auuenga che questo ne fusse il bello & apparente colore) ora in tempi così difficili, particolarmente chiedendone, e scongiurandone il pontefice, le negasse alla chiesa traualgiata. Questi ragionamenti che s'affaceuano alla disposizione del re, & all'inclinatione dell'animo suo, facilmente commoueuauano e lui, e la maggior parte del consiglio, tuttauia faceua ostacolo la disposizione de' Baroni e grandi di Spagna, la quale il Torres ritrouò molto aliena dal Pontefice, come poco amico alle cose loro, della qual cosa essi n'apportauano in mezo molti inditij: perioche nella guerra di Granata, la quale appunto era posta sopra lo stesso capo del re, non s'era mai veduto alcuna ufficio del pontefice verso lui, ne mai in tanta occasi ne

Baroni di Spagna cercano d'impedir la lega.

gli

gli hauea dato alcun segno d'animo beneuolo; non mai ne con messi, ne con lettere consolatolo, non mai fatta dimostrazione alcuna, che li dogliesse quella sua disauentura, non mai non pure hauer lodato la sua pietà e costanza in sopportar tante fatiche e sottoporsi a tanti pericoli per la cristianità, la quale sul suo valore principalmente, e sulle sue forze appoggiata si reggeua in piedi, ma ne pure dimostrato almeno di approuare quello ch'ei facesse. Di più uscì ogni giorno ordinationi del Pontefice, affin di sminuire l'autorità, e giurisdictione regia tanto nel regno di Napoli, quanto nello stato di Milano, & ogni giorno vna dopo l'altra, nascer contra lui nuoue bolle: tutte le quali cose erano graui & acerbe al re. Ultimamente che la liberalità de' Pontefici passati, era sempre mai stata pronta e larga verso il re, e ciò in occasione di cose meno aspre, & in tempi meno difficili, ma di questo pontefice non conoscere il re alcuna cortesia. Per le continue spese fatte a difesa della religione, e coltrarre loro ogni giorno sangue, essere rimasti i suoi regni esausti e consumati; e tuttauia soffocato il re di tante guerre, che intorno l'assediano, e circondato da tante angustie, non esser però sollevato dal pontefice; ne pure il pontefice pregato consentirgli quelle cose, che spontaneamente haurebbe douuto offerirgli, come che non meno, anzi più, siano parti del pontefice che del re, il reprimere li oppugnatori e nimici della religione. Non hauer mai potuto impetrar da esso concessione di

riscuo-

riscuotere le decime dal clero d'Is Spagna. Essergli ben stata consentita la Crociata, ma beneficio astretto da tante conditioni, che del tutto riusciva inutile al re; Parer douere al pontefice, che il re l'una dopo l'altra, si caricasse ogni volta di una nuoua guerra; scongiurarlo per la sua fe, religione e virtù, chiamare per testimonio iddio e gl'huomini, che non tardasse di prendere così pie e giuste armi contro al comun nimico; ma donde egli hauesse a cauare i danari per far così smisurate spese, non darli punto briga il pontefice. All'incontro dire il Re, ch'egli si rimettona tutto a quella sacrosata potestà (perciò che qual huomo cristiano separò mai i suoi consigli dall'autorità della sedia apostolica?) ma inuocar soccorso dalla sapienza pietà, e liberalità del Pontefice, e pregarlo che per quanto e potesse gli facesse la via spedita di mantenere numero così grande di gente per terra e per mare. Queste cose essendo da chi più dolcemente, da chi più aspramente secondo la natura di ciascheduno recate in mezo, fu opra di gran fatica, e di molto sforzo, sanar quella piaga, come le opinioni del tutto radicate, difficilmente si suellono: non mancando il Torres con ferme ragioni di confutar ogni cosa, e dimostrando come la graue e sincera natura del Papa, non punto auerza a cirimonie e lusinghe, e aliena da ogni simil forte d'artificio sprezzaua si fatte cose, vane e inutili: Ch'egli con fatti, non con parole, sempre dimostrasse al Re il grado e la carità di figliuolo, ch'egli riteneua ap-

presso

presso di se, quanta stima di lui facesse, e quanto a capitale tenesse il suo valore e la sua perseveranza, non douer dunque il Re merauigliarsi, che fusse stato malasciato dal Pontefice quell'ufficio, ch'egli sempre riputò souerchio; cosa ch'egli al quale per lunga isperienza erano benissimo noti gl'intrinsechi sentimenti del pontefice, con ogni fermezza l'assicuraua. Le bolle del pontefice, che si diceuano esser graui al re, quelle non da animo maluogliente, il qual più tosto prontissimo e inclinatissimo hauesse verso lui, ma nascere dal zelo e affettione di difendere la giuriditione e autorità ecclesiastica e pontificale, ad offender la quale soleffe l'ambitione, e il desiderio di compiacere; rendere inordinati i ministri e ufficiali de' prencipi: per questo rispetto essere sdegnato col papa, ciò alla sapienza e grandezza dell'animo del re, essere grandemente disdiceuole, il quale più tosto hauesse ad ammirare un si fatto pontefice, tenacissimo dell'autorità e dignità sacerdotale, e cui dal mantener l'ufficio, per il quale da dio era stato preposto alla Chiesa, nel abbatterua spauento, ne lo piegaua fauore. Percioche quanto a quello, che a comparisone de' pontefici passati, paresse poco correse, e liberale, non douersi da ciò concludere minor inclinazione verso quelli che l'era carissimo figliuolo, ma pensare che diuersa da gli altri, fusse la strada de' costumi di quel vecchio santissimo, e puro da ogni macchia di fondidezza, il quale non con donationi proibite, s'ingemaua

E

d'acqui-

ad acquistare la gratia de re, ne in tradendola Chiesa con grande offesa del popolo cristiano, alla sua casa, & a suoi parenti accumular ricchezze, e potenza: ma hauea sempre ne gl'occhi la maestà diuina, e secondo la legge di quella, indirizzaua tutti i suoi pensieri, & a petto della coscienza di sua mente, haueua ogni cosa per nulla. e che veramente per mouere il pontefice a beneficiare il re, non era questa la strada acconcia, quasi paresse che i Baroni Spagnuoli haueffero colta l'occasione di strignerlo al punto, e di tirarlo allora a suoi partiti, come sulla speranza della lega essi voleffero mercantare. Queste cose mouere sdegno a gl'huomini di grande e generosa natura, quale era in Pio; liberamente e sinceramente hauerfi a trattar seco, e con animoso e pronto seruigio douersi guadagnare la sua volontà. Se questo egli non faceffero, prender egli sopra di se, che il Pontefice farebbe molto più di quello ch'essi desiderassono: che il tempo e la ragione meglio considerata, gli torrebbe via quello scrupolo, e stimolo di coscienza, che se gli era fitto nell'animo, e che maneggiando con dolcezza e riuerentia l'animo del pontefice, il re era sempre per ottenere da lui quanto gli haueffe saputo domandare. Con queste e simili altre cose assai di si fatto tenore disputando cō efficaciaci grandissima il Torres, ne facendo mai fine di instare e di stringere, ottenne alla perfine di rimuouer que signori dall' inuechiata opinione. e questo fu vno principissimo, & importantissimo effetto di sua ambascieria,

ria, d'hauere cō grandissima vtilità del ben publico, tolte via del tutto l'incōmode sospittioni, confirmati verso il Pontefice li animi inaspriti verso lui, la qual cosa non così facile sarebbe stata ad huomo straniero. e quella libertà di parlare ch'egli usò, per il vincolo comune della patria, fu renduta grata al Re, & a que' Baroni, la quale per auentura in vn forastiero, non sarebbe stata patientemente tolerata. Molti sono in tutti i tempi i beneficij della natione Spagnuola verso la republica cristiana; guerre, e molte e grãdi, e pericolose la corona di Spagna imprese, e condusse per la religione, molte fatiche sopporto, e molta perdita e d'huomini e di danari perpetuamente fece, in discacciare i Saracini di tutta Europa, e soggiogare, e render queta e pacifica la costa dell' Africa, perpetuamente molestata a lidi de' cristiani, per modo ch' a niuna natione mai, per maggiori o più beneficij, ch' alla Spagnuola è tutta la cristianità obligata. fra quali non ha comparatione alcuna quell'obbligo, di hauere il nome cristiano fino a quel giorno rinchiuso fra le angustie dello stretto di Gibelterra, allargato per infiniti spazij di terra e di mare, ad vn mondo fin allora non conosciuto, e da loro ritrouato, e distesa la religione apportatrice dell'umana salute, per smisurate lunghezze di cielo. Da questa publica e conosciuta pietà e grandezza d'animo de' suoi maggiori, non fu dilungi Filippo, della qual cosa in tutta sua vita, diede moltissime e varie dimostrazioni; ma non fu mai cosa più illustre, che es-

sendo egli da due grãdissime, e pericolose guerre di Fian-
dra, e de' Mori come habbiam detto traugliato, una
delle quali ancora la stessa Spagna nel seno più intimo
abbruciaua, il che l'harebbe potuto spauentare dall'im-
plicarsi in noui pensieri, così grande tuttauia fuisse l'al-
tezza dell'animo in lui, e così infiammato lo studio ver-
so la religione, che non dubitasse di caricarsi della smi-
surata soma d'un'altra noua e rimotissima guerra, la
quale fuisse per alienargli così di lontano una cotanta
parte delle sue forze, e non temesse di prouocarsi contra
un principe potentissimo. Così dunque rispose finalmen-
te al Torres, ch'egli, come & e' medesimo, & i suoi mag-
giori sempre hauean fatto, seguirebbe contro al comun
nimico i comandamenti del pontefice; & essendo egual-
mente pronto, così ne' fatti, come ne' detti, subito co-
mandò al Cardinal Granuela, & al Cardinal Pa-
cjecco huomini di suo stato, & a D. Gioan di Zuniga
suo ambasciatore risedente appresso al pontefice, che
douessero col pontefice, e con la republica di Vine-
gia contrarre confederatione e lega contro al Turco,
con quelle conditioni che fuisse loro paruto, e compia-
cendo in tutte le cose la volontà del pontefice, e per
questo effetto diede loro amplissimo e libero manda-
to. E di vero se la pronta volontà di Filippo in dar-
le commissioni, fuisse stata seguita dalla prontezza
de' ministri in eseguirle, di tante preparazioni mag-
gior frutto si sarebbe potuto cauare. In questo me-

zo in Italia, fra il Pontefice & Venetiani con dispute
grandi si trattò del modo del gouernar la guerra.
I Venetiani diceuano, che farebbono la lega con le stes-
se conditioni, come qualigl'anni adietro s'era conueni-
to con Carlo Quinto padre di Filippo; solo la forma
della somma potestà & imperio supremo, ricordenuoli
ancora de gl'incomodi passati, voleuano che si mu-
tasse, e chiedeuano, che l'assoluta potestà di tutte le co-
se, non fuisse solamente appresso un solo Generale, ma
appresso i tre Governatori dell'armate, e che nel far le
risolutioni, il parere di due preualeffe, il qual toccasse a
eseguire a colui ch'hauesse il titolo di sommo Generale, e
questo esser cosa ragioneuole che fuisse creato dal Papa.
Rispose il Papa, piacergli assai questa pietà e volontà
de' Venetiani; ma che la cosa per se stessa era tanto chia-
ra, ch' il muouer liti intorno ad essa, non sarebbe mai
venuto in mente ad alcuno. Questo tratenne alquanto
la cosa, per rispetto di che, e lettere & huomini inanzi e
indietro spesso hebbero a caminare; percioche il Ponte-
fice diceua di voler aiutar la lega solamente di dana-
ri, e dell'altre sue facultà; e ad sono ancora di quelli che
credano, essere stato fatto a suggestione de' ministri del
re, giudicando essi maggiore hauere ad essere la loro au-
torità nel comandare, se nell'armata non si fuisse alzato
stendardo della Chiesa, alla maestà del quale tutti ha-
uessero a vedere. Ma dicendo i Venetiani, ch'essi non
erano per pararsi dal suo inuechiato costume, non per

Si comin-
ciano a
trattare
le condi-
zioni del-
la lega.

Marc' Antonio
Colonna Generale
del Papa.

far mai lega alcuna, nella quale non fossero legni, stendardo, e capitano del papa, rispose il Papa che gli compiacerebbe, e farebbe armare dodici galee, e per sommo Generale della sua armata, nominò incontanente Marc' Antonio Colonna, del quale per molte e importanti ragioni egli grandemente si confidaua. I Venetiani si lamentauano del poco numero delle galee, le quali come nella lega passata, non doueuan essere meno di trenta, ne approuauano il Colonna per Generale, come huomo parziale del re, e che ne' regni di lui possedeva stati molti e grandi, e pretendeuano quel luogo hauersi a dare ad huomo, il quale hauendo e fede libera, e animo neutrale, con parere non obligato ad alcuno, se qualche differenza fusse nata fra loro, e i capitani del re, hauesse come amica comune a metterla d'accordio. L'una cosa e l'altra sosteneua il Pontefice, dicendo che il numero delle galee per crear Generale, e innalzar stendardo era bastante; ne douer loro esser sospetta la fede di Marc' Antonio, della quale egli diceua, che starebbe loro dauanti, e la cui affettione verso la repub. di Venegia, dalla quale anticamente era stato donato della città, riceuuto nel corpo de' nobili, egli hauena conosciuta molto grande. I Venetiani alla fine si rimisero alla uolontà del Papa, il quale nella Chiesa di S. Piero a undici di Giugno, festa di S. Barnaba auvocato e protettore dell'isola di Cipri, con le solenni cerimonie diede lo stendardo della sedia Apostolica a Marc'

Marc'

Marc' Antonio. Et egli incontanente se n' andò in Ancona, oue in un subito furono apprestate e armate dodici galee, essendosi per la ciurma cercato da tutti i lati parte ancora della quale, come de' danari da pagarla, furono costretti a dare i Baroni di Roma, e insieme alcuni corpi di galee con numero di marinari, e altri huomini per il seruigio del nauigare, furono per le loro paghe da Venetiani al pontefice prestati. Mentre i Venetiani in tutta cristianità procurauano la guerra contro al Turco, e i cristiani consultando, disputando delle condizioni, e lettere e ambasciate inanzi, e indietro mandando, e l'uno l'altro aspettando, consumauano il tempo, il Turco intanto non apparecchiua, ma faceua la guerra, la quale primamente ruppe nella Dalmazia, guastando con correrie, morti, rapine, e incendi il territorio posto intorno alla città di Zara, doue maggiore si fermò la tempesta della guerra. Fra tanto Piali Bassa hauendo in Negroponte spalmato le sue galee, e preso le prouisioni necessarie, si partì e indirizzò il cammino verso Rodi, e nel viaggio si giunse col Bassa Mustafà e Ali, che conduceuano il rimanente dell'armata, i quali tutti arriuarono a Rodi al primo di Giugno, nel qual luogo s'unirono ancora con essi tutti i capitani di Vasselli, e quanti nelle cose marittime haueano fra i turchi qualche nome; eccetto Ulazali corsale di molta fama, il quale di quel tempo correua e depredaua tutte le riuere della Sicilia. Costui di nation Calaurese,

Turco r6
pe laguer
ra a Vene
tiani in
Dalma-
tia.

Uluzali
Corsale.

E 4 preso

preso a sorte da Turchi, e messo schiauo al remo, diuenuto libero, e rinnegata la fede di Cristo, di luogo uibe e basso, con far bellissime dimostrazioni di coraggio, di valore, e di consiglio, e per gradi di meriti, era a molta grandezza, & a luogo molto sourano nelle cose di mare, finalmente arriuato. In questo mezo l'armata Venetiana, la quale non si dubita, che se incontanente hauesse dirizzato il suo corso verso Cipri, non fusse stata per fare alcuna cosa di grande importanza, mentre ne' lidi della Dalmatia, aspettando la uenuta del tardo soccorso di Filippo, inutilmente sulle ancore perde il tempo, e si guastò le belle occasioni da far bene i fatti suoi, e cominciò ad essere assalita da malattie, le quali e dalla mutation dell'aria, e da altre cagioni prodotte, ogni giorno scemauano la gente. I Turchi essendo stati tre giorni a Rodi, ristorati li animi & i corpi, mouendo dal porto dirizzarono il camino verso Finica, città nella riuiera della Caramania dirimpetto all'isola di Cipri, dalla qual città la gète da pie, e da cavallo destinata a quella guerra, & in uia unata, & insieme con la gente, l'instrumenti ancora, e le prouisioni della guerra s'haucano in Cipri da tragittare. Cresceua in tanto la forza di quel cõtagioso male, dal quale com'habbiamo detto l'armata Venetiana, mentre in otio si sta a marcire ne' lidi della Dalmatia, era stata assalita, la quale non gia più come prima con piccioli danni affliggeua l'armata, ma le schiere de' morti intiere l'una sopra l'altre andaua

accu-

accumulando, di maniera che fu necessario dimorar più lungo tempo in quella riuiera, affin di supplire la gente che se n'era morta. Ma crescendo di giorno in giorno più la furia del male, e cagionandò tante morti, da non potere esser più risarcite da supplemento alcuno, hauendo il Generale con continoue lettere, & huomini a posta lungamente straccato il Senato, e dimostrato ch'a tanti mali, & a quella peste, la quale in brieve era per portarsi via tutta l'armata, vn solo era il rimedio, il cambiar aria, e l'essercitio, alla fine dopo tre mesi, che nel porto di Zara otiosamente consumò, hauuta licenza dal Senato di partire e di andare inanzi, a dodici di Giugno si mosse, e nauigato undici giorni arriuò a Corfu, e quiui dimorato vn mese, non rallentando punto la violenza del male, e scemando ogni giorno la ciurma, di qui si partì, e dirizzò il camino in Candia, supplendo per istrada di luogo in luogo le ciurme dall'isole del Zante, Cefalonia, e Citera, ch'oggi di è detta il Cerigo. Nel viaggio fu la città di Margaritò indarno dal Pallanicino tentata, non hauendo egli con efficacissime preghiere molto e lungamente forzatosi, potuto per fornir l'impresa a gran stento ottenere più di tre giorni dal Generale, che non toleraua indugio alcuno, il quale ritardasse il camino, e fu l'impresa non solamente senza frutto alcuno, ma ancora di grandissimo danno alle cose: percioche i soldati languidi, e trauagliati dalla nauagea & agitation del mare, le mal concie forze de' quali

erano

erano da ristorarsi con riposo d'alcuni giorni, aggiunta di più questa noua fatica, finì di mādare in perdizione. Ben haueua i giorni innanzi cō maggior felicità Sebastian Veniero proueditor di Corfù assaltato Soppotò castello non molto lontano a mare ne' lidi dell'Albania, percioche seruitosi dell'opera e del consiglio di Emanuel Mamuro cittadino di Ragugia; huomo sollecito & esperto, e pratico delle cose de' Greci, e di quelli paesi, scacciati quindi i Turchi, s'impadronì del castello, a guardia del quale mise lo stesso Mamuro. Hauea ancora quasi ne medesimi giorni Marco Quirini, il quale habbiam detto che con venticinque galee era stato mandato inanzi in Candia, per viaggio espugnata la città di Tenaria, e poco dopoi, accostate che u'hebbe l'artiglierie, riceuuta la fortezza arresagli da Turchi. In questo tempo il Colonna assistendo egli medesimo sull'opera, ne rallentando punto d'ogni sforzo possibile, in brieve & oltre l'aspettation di tutti, hauea armato dodici galee, presi i corpi di esse, com'habbiam detto in prestāza da Venetiani, con la quale armata abondeuolmente proueduta di tutte le cose necessarie, d'Ancona facendo vela a sei d'Agosto, arriuò ad Otranto, e quiui si fermò, aspettando il Doria con le galee di Spagna. Ma il Generale de' Venetiani essendo alla fine arriuato in Candia, in quel luogo deliberò d'aspettare l'armata del Papa e del Re, con le quali come e' si fuisse giunto, andasse subito verso Cipri, & a truouare l'armata turchesca, e

con quella appiccasse la battaglia, la quale vnica speranza di vittoria, e solo rimedio a rintuzzare l'impetto de' nimici, il Senato di Vinegia ritrouandosi ancora il Papa non meno desideroso della pugna, anzi confortando, e spingendo anch'egli a cio, per tutte le strade & in qualunque luogo si fuisse abbattuto in essa, gli hauea comandato che douesse tentare. Egli fra tanto con ogni sforzo di diligenza, e di sollicitudine attendeua a supplire e di remieri, e de gl'altri huomini per l'uso della navigatione l'armata, che n'era rimasta nuda. In questo medesimo tempo Piali dimorato circa vinti giorni nel porto di Finica, ispedito finalmente di quanto facea di bisogno per uso dell'armata, & imbarcati i giannizzeri che il Gran signore hauea mandato di Costantinopoli, a venisette di Giugno fece vela con tutta l'armata, la quale dicono che fuisse di ducento venti nauì lunghe, delle quali cento sessanta erano galee, l'altre galeotte, e da circa ottanta nauigli da carico di diuersa forma, e di vario nome; con la quale armata al primo di Luglio prese terra nella riuiera di Cipri, fra la città di Limisso, & il capo delle Gatte. I Turchi sbarcati in terra misero subito fuoco al castello, & ad alcuni borghi all'intorno abbandonati di difensori, e con incendij, e depredationi cominciarono a dare il guasto a tutta la campagna vicina. da questo luogo se n'andarono alle Saline, e quiui senza ch'alcuno facesse loro resistenza, a tre di Luglio a grand'agio misero in terra tutta la gente

Turchi sbarcano la gente in Cipri senza alcuna resistenza.

te c'haueano condotto, e tutti li apparati della guerra; la qual cosa haueano creduto che douesse essere loro di grandissimo contrasto. Nel che ho io spesse volte da huomini grandi udito, grandemente accusarsi di notabilissima colpa Nicolò Dandolo, il quale quanta negligenza, e d'apocaggine hauea usato inanzi della guerra, in non proueder di vettonaglia, ne preparar cosa alcuna necessaria all'uso della guerra, la medesima mantenne sempre in tutto il tempo di essa. Quest'huomo dunque ne per preghiere, ne per scongiuri che li facesse Astor Baglioni Governator dell'armi, fu mai possibile che si volesse contentare, ch' il medesimo Baglioni con la cavaleria c'haueua di qualche conto (percioche erano da mille dugento caualli) andasse ad incontrare il Turco alla riva dell'Isola, ne tralasciasse la bellissima occasione, o di vietare del tutto lo scendere in terra a Turchi, o di tagliare a pezzi una gran parte de' miglioni di loro. Ma il vile e codardo animo di lui, non arriuò alla grandezza del bellissimo consiglio, il quale solo poteua far la strada spedita alla loro salute. Nel che non debbe ne anche esser liberato da colpa Eugenio Sinclirico Conte di Rocàs collaterale de' Venetiani, il quale in quella guerra fatto capitano de' caualli dopo che il Baglione andò a Famagosta per guardia di quella città, era rimasto in Nicosia a cura di tutti gl'affari della guerra. Percioche egli scusandosi che il Dandolo proueditore, appresso il quale era la somma dell'imperio,

non uolea che si partisse, ricusò anch'egli d'andarui. Finalmente la pigrizia e d'apocaggine del Dandolo fu così segnalata, che i principali del luogo tanto Venetiani quanto forastieri, con secreti consigli trattarono fra loro, di leuar il gouerno e l'amministrazione delle cose a quell'huomo infame, il quale con la sua d'apocaggine era per mandar in rouina le cose publiche, e prenderlo, e metterlo strettamente prigione, la qual cosa cercò il Sauorguano per la fortezza e confidenza sua, assicurato dalla coscienza di sua innocenza e virtù, si crede c'haurebbe hauuto a fare, e a constingere quell'huomo di perditissimi costumi a priuarsi dell'imperio, o ricusandolo d'ucciderlo, la qual cosa sarebbe stata di bene, e forse la salvezza dell'Isola. Adunque Messer Astor diuenuto signore del paese, hauendo trinceato e forte le sue genti, non prima deliberò di mouersi quindi, che il rimanente dell'esercito con gl'altri apparecchi della guerra fusse arriuato, a leuar il quale mandò Piali nella Caramania con cento galee e alcune navi, e Ali nella Panfilia col rimanente dell'armata. Egli fra tanto con continue correrie penetrando ne' luoghi più adentro dell'isola, e facendo prede d'huomini e di bestiami, e con ferro e con fuoco da per tutto assaltando, tutto quel paese intorno largamente danneggiava. Delle quali cose arriuata la nouella in Nicosia, s'hebbe grandissima paura, vedendosi che mina delle cose necessarie a reggere a tanto carico che le ueniua addosso, era bastantemente

te stata prouueduta, hauendo di più ancora il Dandolo, col dire che e' uolea risparmiare le paghe, licentiate le genti delle Cernite. Perciò turbati dalla uenuta dell'esercito turchesco, stata più tosto della loro aspettatione, si ritrouauano & il Dandolo, e quegli altri principali in grandissima ansietà. Onde frettolosamente e con disordine preparauano le cose, richiamauano le genti licentiate, portauano nella città uettonaglia quanta e' poteuano in tante strettezze di tempo, mandato grida, che quanta alcuno ne portasse, tutta fusse sua, fortificauano i luoghi opportuni con trincee, compartiuanò i carichi fra i capitani, & i soldati, & ispediuano gli altri bisogni che richiedea l'uso della guerra. Alle quali cose mentre con diligenza e pensiero sollecito s'attendea, un monaco trouato dal Bassà fra prigionieri, e mandato con lettere scritte a Governatori, venne nella città, & appresentò le lettere, delle quali questa fu la sostanza: Che il regno di Cipri per antica ragione era della casa de' Soldani di Babilonia, la quale essendo uenuta sotto l'imperio de' Turchi, insieme con essa quel regno ancora era fatto soggetto alla signoria de' gl'Ottomani. Ch'egli perciò era uenuto a prenderne il possesso, & hauea menato seco ducento mila huomini armati, alla quale gente, come alle forze de' re Ottomani, che tutte se bisognasse, il Gran signore era per mandarui, e per isforzarsi con tutta sua potenza, non potrebbòno anche turbi principi di cristianità, uenire insieme

tutte

tutte le forze loro, contrastare, non che i Venetiani si picciola parte d'Europa, abbandonati dalla compagnia di ciascheduno, potessero far loro resistenza; e che perciò li esortaua & auuertiuua, e per l'antica ragion d'amicitia ch'haueano con la nobilissima casa Ottomana, li pregaua che uoleessero cedere il regno ingiustamente posseduto al grandissimo imperatore, il cui nome per tutto il mondo, & a tutte le genti fusse spauentevole, e si partissero liberamente e senza contrasto dall'isola, con la gratia & amicitia intiera di un tanto imperatore, la quale fra essi con perpetua fede fusse stata perpetuamente offeruata. Ma oue a così saui consigli antiponessero uani titoli, aspettassero pure tutte le rouine della guerra, e tutti quegli esempi, che i vincitori adirati erano soliti a dimostrare contro a vinti: aggiunsero nel fin della lettera, ch'eglino dauano loro tempo di pensarui e di rispondere fino alla metà del mese, come quelli ch' in questo tempo aspettauano li aiuti mandati a pigliare. Queste lettere diedero da contrastare in consiglio, giudicando alcuni che s'hauesse a rispondere; ma preualse l'opinion di quelli, che diceuano di no. Percioche qual consiglio essere, il uoler rispondere al superbissimo, e barbaro nimico, il quale uiolata la fede delle fresche conventioni, e sprezzata la religion del giuramento, mouendo ingiustamente l'armi a confederati, & amici, con parole ancora spontaneamente li burlasse? & il quale in così grande, e così scoperto tradimento, non si uergognasse

gnasse far mentione di ragione, rompitor egli d'ogni ra-
 gione diuina & humana? percioche ne anche della ra-
 gione e diuinita hauer luogo il trattarne seco, il che toc-
 casse non al Basà, ma allo stesso imperatore: e con let-
 tere supplicarlo, ciò e douer essere senza alcuna utilità,
 e parer cosa troppo seruile, e da chi spontaneamente of-
 ferisse il proprio viso alle uiltanie: così grande dunque,
 e così scoperta ingiuria non douersi confutar con paro-
 le, ma rintuzzar con fatti. In questo mezo fraturchi
 andauano facendo prede, & i caualli usciti della
 città ad ispiare i fatti & i consigli de' nimici, secondo
 che s'incontrauano, seguivano alcune leggiere scaramuc-
 cie, e più prosperuoli a cristiani. Ora non facendo i Tur-
 chi fine alcuno già mai di dare il guasto al paese, e di
 fare uccisioni di persone, gli abitanti d'un casale detto
 Lefari, il cui esempio seguirono subito alcuni altri
 casali vicini, o per odio dell'antica signoria, e fede poco
 sincera verso i primi padroni, o per paura dell'incendij,
 e della soprauenente peste, mandati huomini al
 Basà, si arresero in mano de' Turchi. Il Basà, ricenu-
 tilo benignamente, comandò che fussero salui, e non fus-
 se loro per l'aumentare fatta ingiuria alcuna, e con far loro
 grandissime promesse, gli indusse che con medesimi
 premij incitassero li altri montanari ad imitare il lo-
 ro esempio; i quali hauendo molto uolentieri fatte le
 commessioni, e indebolita la fede di molti, i Gouverna-
 tori di Nicosia per uendicarsi del tradimento de' Lef-
 faritani,

faritani, & insieme per ispauentare coll'esempio del ca-
 stigo, gli altri dal tentare & osare si fatte cose, e con gra-
 ue dimostrazione stabilirsi l'obediencia, mandarono Ce-
 sare Tiene con cento caualli, e seicento soldati delle cer-
 nite, la fede de' quali haueuano sicura col pegno delle
 mogli e de' figliuoli ritenuti nella città a distruggere
 quel casale, comandandogli, che qualunque de' Leffa-
 ritani di età abile a portar l'armi, potesse hauer nelle
 mani, tutti mettesse a morte, solamete perdonasse al de-
 bole sesso & età. Egli sollecitamente eseguì le commis-
 sioni, & arriuato di meza notte alla villa, e giuntobi
 oppressi da profondo sonno, tutti fino ad uno li ammaz-
 zò, il numero de' quali dicono che fusse di quattrocen-
 to, e dato fuoco al borgo, menò seco le donne, & i fan-
 ciulli, i quali furono distribuiti per li luoghi delle mon-
 tagna vicine alla città. Il caso de' Leffaritani abbasso
 gl'animi de' gli altri contadini, & allontanatigli dal pen-
 siero di cose nuoue, li rese ubbidientissimi a comanda-
 menti. Ma Riali, & Ali essendo a sedeci di Luglio
 ritornati, e sbarcata in terra la gente, l'artiglieria, e li al-
 tri apparati della guerra, presero di prima giunta, cac-
 ciandone il presidio de' Venetiani, Ceraunia città a ma-
 re in quella riuiera dell'isola che mira verso la Cara-
 mania, e verso la tramontana, commoda per tragittare
 le uettouaglie da terra ferma, dopoi cominciarono a
 consultare del modo di procedere nella guerra, oue fu-

sono molti contrasti. Percioche Ali Doleua ad ogni modo che s'andasse prima di tutti li altri luoghi a Famagosta, la qual città anticamente si diceua Salamina, (come che alcuni contendano, che fusse Tamasso) dicendo d'hauer egli veduto quella fortezza, e che in vinti giorni al più, e prendeuua sopra di se di recarla in loro potere; espugnata quella città, e tolta l'occasione del passo dalla parte della marina, esser del tutto chiusa la strada al soccorso, e tronca questa speranza, Nicosia esser per cadere da se stessa; vinse Mustafa che si cominciassè dall'oppugnation di Nicosia; in difesa della quale era manifesto, che si trouauano poche genti Italiane, e i ripari della quale non essendo ancora fornite l'opere, eran molto più deboli, che quelli di Famagosta, ne douersi aspettare, che messou dentro gagliardo presidio, ch'era cosa ispedita a cristiani, mentre eglino si trouauano occupati nell'oppugnation di Famagosta, e condotti a fine i ripari, e alzati li argini, e cauate profondamente le fosse, si rendesse inespugnabile quella gran città. Di più, essersi in quella ritirato quasi tutta la nobiltà del regno, e raunato iui tutte le ricchezze, e quante cose al mondo sono più care a gl'huomini, in guisa che col l'espugnar Nicosia, tutto il regno veniuua ad esser preso, douersi dunque andar prima al capo, dal quale in Famagosta, e negl'altri luoghi, quasi in membra la


virtù

virtù deriuasse. I carichi partirono fra di loro in questo modo; che Piali il quale non era mai sceso in terra, si stesè sopra l'armata, e hauesse in ordine cento trenta galee benissimo prouuedute di guerrieri, e di tutte le cose necessarie, accio le potesse mettere incontro all'armata de' cristiani, s'ella arriuasè fino a Cipri, ne rifiutasse l'auuentura della battaglia. di più per non essere colto all'improuiso, mandasse noue galee a Rodi, le quali di vicino ispiassero i consigli e i mouimenti dell'inimico, e andassero d'ora in ora tenendo i Bassa auisati di quello, che seguissè: Mustafa facesse le cose di terra. Come in Nicosia fu conosciuta la resolutione de' Turchi, scrissero subito i Governatori di quella città a Governatori di Famagosta, chiedendo loro, che poscia che era cosa manifesta, che tutto l'impeto della guerra, s'hauea a riuolgere contro a Nicosia, e in quella città si ritrouauua picciolo presidio, ne basteuole a sostenere i nemici, che con tutte le forze veniuano loro addosso, e quelli pochi difensori di più erano in gran parte ammalati, perciò non indugiassero di mandar loro la gente e haueano in Famagosta, non hauendo di essa di presente iui bisogno alcuno, e insieme con essi ancora, mandassero Astor Baglioni grandissimo capitano di guerra, e allo stesso Baglioni etiandio scriuendo, lo chiamarono a venire e pregarono che s'affrettasse.

Ma da Governatori di Famagosta che n'allegarono varie scuse non si pote impetrar nulla, & il Baglione rispose; non esser cosa manifesta o certa qual città per la prima fossero i Turchi per assalire, de' quali si sapea essere senza, di sparger voce d'andare ad una città, e poi ad un'altra mettere il campo, affin di cogliere con l'improvisa venuta i nemici incauti e spensierati; le quali cose tuttauia se ben così fossero, ch'egli habbe nondimeno ubbidito a comandamenti, se non fusse stato ritenuto da altro padrone, e che si trasferirebbe a Nicosia, se da Governatori di Famagosta, a quali pur ancora bisognaua ubbidire, li fusse data licenza. Ma il Bassà hauendo apparecchiato e proueduto ogni cosa, e mandato innanzi l'artiglieria, e tutti l'instrumenti della guerra, e preso vettovaglia per un mese, bandita la partenza si mosse a ventidue di Luglio, e prese il camino verso Nicosia. In questo mezo in Nicosia non s'attendeua ad altro che a preparar le difese, e fu fatta la rassegna della gente, che furono Italiani stipendiari mille cinquecento, de' quali molti per le malatie non erano abili, Cernite dell'isola tre mila, huomini armati della città due mila seicento: isolani stipendiati parte dal pubblico, parte da priuati due mila cento, maggior numero de' quali si sarebbe soldato, se vi fusse stato il commode d'armarli, percioche i medesimi che fu-

Rassegna
delle gen-
ti di Ni-
cosia.

rono

sono scritti non haueuano spade, armati solamente di picciole lance: caualli Albanesi cinquecento, pedoni de' medesimi, dugento, bombardieri dell'isola dugento, Italiani sessanta. i venturieri gentilhuomini e persone illustri furono da mille; si che in tutto il numero de' combattenti de' quali però alcuni com'habbiam detto si trouauano amalati, era da undici mila. Si erano an-

 cora introdotti nella città chiamati da Governatori, da otto mila contadini, i quali non seruiuano ad altro che a laurare; le donne, e l'età debole, e tutta la moltitudine inetta alla guerra furono cinquanta sei mila, di maniera che in tutto le bocche arriuuauano a settantasei mila. Ora quel pensiero e quella diligenza, che non hauea potuto prima destare la virtù in prouedere, apparecchiare, e fornirsi, essendo ora dall'estrema necessità, e dalla paura dell'ultimo pericolo fuori di tempo stimolata, accioche quello s'hauea a fare, non fusse del tutto negligeramente gouernato, si riuolsero da cristiani a domadare il soccorso del Signore, mosi tanto di sua spontanea volontà, quanto ancora dall'esortationi di Francesco Contarini Vescouo di Baffo, il quale continuamente ammoniua e predicaua, indarno porsi la speranza di rimouer da se le calamità e rouine ne gl'aiuti e ripari mondani, se prima l'aiuto e la misericordia di sua diuina maestà, alienata da loro per li loro peccati, egli non si procurauano. Per la qual cosa riuolti tutti alla diuotione, & alle preghiere, con digiuni, processioni, con-

F 3 fessioni;

fezioni, messe, communioni, & altre opere acconcie a placar l'ira di dio, chiesero pace da sua diuina maestà. Così mondi di peccati, e quasi confortati da certa speranza del diuino aiuto, cō ardito animo si apparecchiaron ad aspettare i nimici, i quali a ventisei di Luglio miser il campo alla città, oue videro su tutto il circuito delle mura i terrazani posti in ordinanza folti, e che dimostrauano confidenza delle forze loro; e tosto s'appiccò una gagliarda zuffa di due ora tra essi, e due bande di soldati usciti della città, nella quale il capitano Andrea Cortese Albanese valorosamente combattendo fu morto, essendosi egli troppo animosamente portato in mezzo de' nimici, i quali attorniandolo, e contra lui solo, merauigliati del suo valore caricando addosso, esso lungo tempo sostenne, non mai ferito altroue che nelle gambe, truouandosi armato nel rimanente della persona, ne prima potè essere gettato a terra, che gli fusse scannato il cavallo sotto. Qui richiede il luogo che descriuiamo il sito, e la forma della città di Nicosia, & insieme dell'isola di Cipri. è quest'isola posta nel mar di Soria, distendendosi in lunghezza per ispazio di circa dugento miglia, la parte destra di lei è rimpetto alla Caramania, e la manca verso l'Egitto, lontana dall'un' e dall'altro lido per sessanta miglia. La città di Nicosia è posta in vn piano quasi nel mezzo dell'isola, & ha vn picciolo fiume nel mezzo, il quale mancando di nome proprio, è con comune vocabolo greco chiamato Potamo, cioè il fiume;

fiume; la forma della città è rotonda, ritenendo però alcuni angoli, e fortificata d'undici balloardi sporti in fuora, lontani fra di loro di pari interuallo, e col fosso a basso. I nomi de i balloardi sono, Podocataro, che rimira a mezzo di, dopo il quale andando verso Leuante segue Costanza, dopoi Dauila, e dopoi gli altri con quest'ordine, Tripoli, Roccàs, Mula, Quirino, Barbaro, Lore-dano, Atro, e Carafa. La città ha tre porte, vna delle quali ch'è detta delle Saline, mirando à mezzo di è posta in mezzo de' balloardi Carafa, e Podocataro, l'altra che si chiama Troiana volta a Ponente, è cinta da balloardi Tripoli, e Rocas, la terza detta la cittadella in faccia alla Tramontana, è fra i balloardi Quirino, e Barbaro. Ora dopo che l'esercito fu accampato intorno alla città in due luoghi, a S. Marina, e vicino al monistero di San Georgio, e riconosciuto il sito di essa, e fatta la rassegna della gente, che dicono essere stati cinquanta-

Rassegna
dell'eser-
cito tur-
chesco
sotto Nì
cofia.

F 4 stanza

Campo
turche-
sco sotto
Nicosia.

Sito e
forma di
Cipri e
della cit-
tà di Ni-
cofia.

stanza lo stesso Mustafà Uisir in compagnia d' Ali colse per se medesimo. e si diede ordine che mentre la città da quelle parti era combattuta, ciaschedun Bassà dovesse delle sue genti mandar cento fanti, e cento cavalli attorno, i quali continouamente andando a cerchio alla città, douessero vietare, che alcuna sorte di subsidio o di vettonaglia non fusse in quella introdotta. Gli assediati si misero con ogni pensiero & ogni fatica, a guerrire & afforzare la parte destinata alla batteria, & in quella parte del muro ch'era più bassa, cominciarono a farui sopra il parapetto, che non ancora v'era stato fatto, portando a quel tauoro dentro della città la terra, per la porta dall'altra banda dietro alle spalle; E di nuouo con lettere & huomini a posta supplicarono con ogni sorte di preghiere il Baglione, che poi che oggimai non era più dubbio il consiglio de' Turchi, a qual parte dell'isola fussero per mettere il campo, quanto prima si transferisse a Nicofia; ciò richieder da lui il luogo ch'egli teneua, percioche doue era il seggio della guerra, e doue particolarmente hauea dechinato tutto il peso di quella, iui ancor a doueua ritruouarsi colui ch'era a posto alla suprema cura delle cose. Ma queste lettere, non si sa perche, nulla più mossero il Baglione di quello ch'haueuero fatto le passate. Ora essendo tutta l'opera, e diligenza tanto de' gl' assediati, come de' gli assediati posta nel far dell'opere e lauori, s'andauano gli vni, e gli altri continuamente colpeggiando d' archibugiate, le quali ogni

giorno

giorno molti ne feriuano, & alcuni n'amazzauano, però con danno maggiore de' gl' assediati, auuenga che il picciol numero di questi poco offendesse i Turchi, ma la moltitudine de' gl' assediatori, molti de' cristiani toglieua di mezo: onde nasceua che coloro i quali lauorauano, non poteuano per li spesti colpi fermarsi sopra la muraglia, non essendoui ancora stato fatto il parapetto. Ma i Turchi senza essere ritardati da impedimento alcuno, & accelerando i lauori giorno e notte, tirando ogni volta più innãzi le trincee, a poco a poco s'accostauano al fosso, e gia erano arriuati a segno, che eran poco di lungi dal labbro di quello, e fatti bastioni contro a balloardi Podocataro, Costanza, Dauila, & a quanto di cortina era in mezo di essi, & fabricato vn'altro fonte sopra le rouine di San Georgio contro al balloardo Tripoli, cominciarono con continue cannonate dall'alba del giorno fino a notte, a battere i balloardi, & i luoghi opposti delle muraglie, essendo scambievolmente i bastioni de' Turchi battuti da gli assediati: oue i Turchi con lanciar continuamente saette, le quali haueuano seco appiccato molto fuoco, di cui la fiamma per il movimento era suscitata maggiore, abbruciarono quella difesa di sacchi pieni di bambagia, che gli assediati da quella parte di muraglie, e di balloardi haueano tirata, contra le quali cose i cristiani ne' luoghi conquassati cominciarono a far dentro vna ritirata di vn nuouo muro. Ma i Turchi essendo arriuati al labbro del fosso, per-

tugiato

Primo al
salto da
to a Ni
colia.

ugiato il muro che lo sosteneua, & entrarono nel fosso, cominciarono a zappar sotto i balloardi in molti luoghi, facendo l'aperture così grandi, che coloro i quali attendevano al lavorare, coperti da esse non potevano essere feriti per fianco, e potevano sicuramente andar innanzi a cauar sotto i balloardi, & in brieve hauendo col cauar fatto come una scala, e reso facile il salire a balloardi, Mustafà per prouare che vigor e forza haueffero gli assediati, mandò una scelta banda di soldati, i quali sotto apparenza che la città con giusta battaglia s'hauesse ad assaltare, tentassero di salire il balloardo Costanza, & oue la fortuna desse loro qualche comodità di far bene il fatto, di quella si seruissero. il medesimo fece il Bassà d'Alessandria, e mandò alcuni i quali con la stessa finzione assaltassero il Podocataro, che dicemmo essergli stato attribuito. Fecero questi animosamente le cose comandate, ma con differente successo: percioche coloro i quali andarono al Podocataro, facilmente furono ributtati da difensori attenti, & apparecchiati al combattere, ma quelli che guardauano il balloardo Costanza, non stando ne' co' pensieri, ne con l'armi pronti al combattere, turbati dalla cosa subita & improuista, cominciarono ad abbandonare il luogo. Il che considerando i Turchi, e seguitando il fauor della fortuna, saltati in non picciolo numero sopra il parapetto, entrarono nella città, & andauano innanzi ferendo tutti quelli ch'incontrauano; la qual cosa vedendo

do il Bassà, si diede ad aiutar l'impresa con forze maggiori, mandando tuttauia innanzi compagnie di soldati una dopol'altra, i quali saliti sopra il balloardo, vi piantarono l'insegna. Fece ostacolo il valor d'Ercole Podocataro, e di Andrea Speglio capitani di compagnie, e di alcuni altri principali, i quali correndo quini, fermarono prima la fuga de gl'impauriti, dopoi esortando e riprendendo, li riuoltarono contro a nimici, e soprauenendo aiuto, e fatto ogni forza, fecero finalmente voltar le spalle a Turchi, e li cacciarono giù delle mura glie. Fu opinione ferma, che se quel giorno il Bassà non con finta, ma con vera oppugnatione hauesse assaltato la città, che l'harebbe sicuramente guadagnata: la maniera dell'assedio era questa, che i Turchi con continui e spessi colpi d'artiglierie, batteuano i torrioni fabricati e le parti addentro della città, all'incontro gli assediati colpivano l'esercito, onde ne veniuano ogni giorno amazzati molti dall'una parte e dall'altra; ma di gran lunga maggiore era il numero de' Turchi che moriuano, come che colpo mai nella folta moltitudine di essi non andasse vano, e d'un solo ne morissero parecchi; della qual sorte peste, manifesta cosa è che vi lasciassero la vita più di cinque mila Turchi. Tutta la diligenza e lo sforzo si metteua nel fabricar de' ripari e nell'opere, le quali di varia sorte, & a varij vsi cominciandosi dall'una parte e dall'altra, erano da Turchi più tosto condotte a perfettione, stando eglino giorno e notte su'l

lavoro,

lavoro,oue gli assediati scoperti a colpi, e feriti come da molta nube di saette continuamente lanciate da Turchi, non si poteuano fermar sopra le muraglie, & abbandonauano i lauori, e per ischifare la certissima rouina, si nascondeuano nelle chiese e nelle case, & alcuni ancora si calauano ne' pozzi e nelle sepulture, di maniera che di quattro mila lauoratori a pena mille n'erano a lauoro. Era dunque amministrata ogni cosa lentamente, ne si finiuano i lauori cominciati, ne quella ritirata del muro nella quale consisteuua grandissima speranza di difesa, si conduceua a perfezzione. Ma i Turchi cominciarono da suoi bastioni a tirare più innanzi fino a balloardi della città una via continua, la quale con argini di larghezza di cinque passi, accio non potesse esser passata da colpi dell'artiglieria, dall'una parte e dall'altra assicurarono fino a quell'altezza, che uguagliasse la cima de' balloardi, non hauendo potuto ne l'uscite, che di notte alle volte si faceuano dalla città addosso a lauoratori, ne i fuochi di giorno lanciati loro incontra, mai rimouerli da quest'impresa. Perche grande era nella città la confusione di tutte le cose, e varij & incerti erano gli imperij: auuegna che il Dandolo col cui valore e consiglio doueuano essere le cose rette, hauendosi colla dapocaggine corrotta la maestà, ne perciò potendo i soldati o coll'autorità costringere, o colla vergogna contenere, ch'ogni cosa non si facesse a loro piacere, & arbitrio, quindi nasceua, che comandando ciascheduno,

scbeduno, tutte le cose con disordine, e senza ragione erano fatte, e spesse volte i lauori con grandissima fatica e pericolo recati ad effetto, come non fatti secondo la ragion di guerra, bisognaua gettar a basso, e farne altri di nuouo. Oltre ciò come che innanzi di qual si uoglia cosa non fusse stata fatta sufficiente prouisione, si era cominciato a patire di uino, di legna, e quasi di tutte l'altre cose necessarie; di maniera che il uino parcamente, e solo fra soldati e coloro che maneggiuano l'armi, si distribuua; onde nacque che e i lauoratori indeboliti dalla continua fatica; e dal uino loro leuato, & i putti, e le donne, come quelli, cui auerzi a uini gagliardi era cosa strana il beuere acqua, fussero presi grã parte da mal di corpo. Le quali cose costrinsero di nuouo i Governatori, a mandar per huomo a posta (cosa molte volte indarno prima tentata) a chiamare il Baglione in Famagosta; e supplicarlo con efficacissime preghiere, che uenisse quanto prima, e non abbandonasse ne loro, ne quella città capo di tutto il regno, di saluar la quale vnica era la speranza nel suo valore, e nella sua presenza: percioche le cose, non essendo posto alcuno al gouerno che buono fusse a sopportar tanto carico, erano volte a cattiuissima speranza, se egli a solleuarle da terra quanto prima nõ ueniua. Senza effetto come l'altre, fu similmente questa ambascieria, non già perche ricusasse il Baglione, perche egli si rese prontiſsimo ad ubbidire alle giustè preghiere, e già, & udito messa, e

confessatosi e comunicatosi, s'era nascosamente accinto al viaggio, senza chiedere alcuna licenza a governatori, per paura che come sempre era seguito, non gli fusse negata. Ma i Governatori, sentita la cosa, il fecero ritenere, e scriuendo a Governatori di Nicofia, fecero loro intendere per mezzo di lettere, le ragioni perche nol lasciassero andare; dicendo che la venuta del Baglione, o niente o poco era per solleuare le cose di Nicofia, all'incontro la partenza sua rouinata affatto quelle di Famagosta; percioche i soldati con chiarissime voci protestauano, ch'eglino insieme seco si partirebbono, ne erano per stare sotto a comandamenti d'altri; & il popolo ancora giuraua per dio e per gl'huomini, e pubblicamente diceua, che s'eglino era abbandonati da lui, prouederebbono a casi suoi, e spontaneamente si arrenderebbono a Turchi, ne aspetterebbono che abbandonati di presidio; il quale col Baglione hauea risoluto partirsi dalla città, eglino fussero a macello gettati innanzi a Turchi, e la città posta a sacco, e desolata. Questa ambasciata intesa in Nicofia, hebbe forza molto maggiore ad abbattere gl'animi loro, che a solleuarli non hauesse l'aiuto, che da' medesimi governatori era loro stato dato, cioe che tre mila Turchi, i quali s'erano attendati sei miglia vicino a Famagosta assaltati dal Baglione ne gl'aguati della notte, erano stati sconfitti, due mila de' quali v'erano rimasi morti, e fra essi due Sangiacchi di non oscuro nome, e tolte alcune insegne. Con-

solatione

solatione hebbero dalle lettere, che in questo medesimo tempo riceuerono da quelli ch'erano a cura del paese delle montagne, per le quale si intese, che in que monti, come in luogo sicuro s'erano ritirati da cento mila huomini, fra quali ne fussero vinti mila abili a portar l'armi, e ch'essi con ogni sorte d'ufficio si scopriano fedeli e bene vbbidienti sudditi verso la republica di Vinegia, e che da medesimi, i nimici i quali a molte schiere andauano in ogni parte con correrie & incendij dando il guasto a tutta l'isola, erano con varie occasioni da loro tolti in mezzo, e tagliati a pezzo; e che piu di cinquecento di essi da Giouanni Sinclitico in diuerse scaramucchie erano stati ammazzati. Adunque essendo nella città da continoui colpi e dell'artiglierie, e dell'arcobugi, e delle saette, feriti non solamente coloro i quali attendeuanò al lauorare, ma ancora i soldati ne baldardi, e ne' ripari, e morendone percio molti, e riceuendosi particolarmente offesa da' colpi delle saette, le quali quasi spessissime nuuoli non solamente per diritto alla faccia, ma in su lanciate, e cadendo sopra i capi de' soldati folti e disarmati, li feriuano, in maniera che non si poteuano fermare sopra le muraglie, e ne' luoghi loro stati assignati a difendere; si sentivano percio ogni giorno querele si di capitani e si ancora di soldati, i quali esclamauano e si lamentauano, ch'eglino senz'hauer pure non solamente assaltato; ma ne anche di vicino veduto l'inimico, e senza fatto vn minimo seruigio alla repu-

republica, o dimostrato alcun segno di valor militare, a poco a poco si consumavano; ne esser pure loro conceduto facoltà di poter morire onoratamente, ne essi già come huomini combattendo cadere a terra, ma rinchiusi nella città spettatori di tante morti altrui, e lo stesso di loro aspettando, quasi tante vili pecore essere ammazzati: dalla dimostrazione di una tanta paura darli animo al nimico, ad essi all'incontro essere sminuito. lasciassongli una volta uscire, e concedessero loro tentar l'auventura di far qualche cosa di buono: dalle voci de' quali vinti i Governatori, se ben da si fatto consiglio erano stati perpetuamente alieni, come quelli che cercavano di risparmiare il poco numero della gente, diliberarono tuttauia di compiacere ad un tanto ardore, purché hauesse ad essere in cosa che meritasse il pregio. T. obse sopra di se Cesare Tiene, il valore & ardimen-

Vscita di
Cesare
Tiene
tro a Tur
chia a Ni-
cofia.

to del quale in tutto quell'assedio fu principalmente segnalato, d'inchiodare l'artiglieria de' nimici. Approuato questo consiglio, piacque loro di mandar fuori due mila fanti, e quattrocento canalli Albanesi, & il modo di far la cosa si ordinò in questa guisa; che Cesare con quattro insegne di soldati Italiani, e due mila delle Cernite, e di più tredici bande di quelli della città, ciascheduna delle quali fusse di venticinque huomini armati, uscendo con le picche basse per non essere scoperti, per lo fosso andasse al Potamo, & entrando dentro arrinasse fino alla porta vecchia della città, e distendesse le genti

menate

menate seco fino al luogo rimpetto al balloardo Dauila; quindi desse il segno a tutti gl'altri, & incontanente dal balloardo Costanza uscisse Giorgio Panteo con seicento armati, parte Italiani, parte Greci, e tutti due questi capitani andassero volando a bastioni de' Turchi, e li assaltassero, & impatroniti di essi, & ammazzate le guardie, prima che i Turchi dal campo corressero al soccorso, inchiodassero l'artiglierie co' martelli e chiodi portati seco. nell'istesso tempo, dato il segno uscendo fuori Gieronimo Cales dalla porta della Tracona co' suoi caualli, andasse verso S. Marina, doue erano accampati i Turchi, e stesse attento, & in ordine per opporsi a nimici, che corressero a dar sussidio; e ritardasse il loro impeto, e secondo che nascesse l'occasione & il bisogno, facesse le deliberationi. Animosamente fece Cesare quanto gli era stato imposto, ma l'ordine & accordio preso fu interrotto, massimamente per colpa de' soldati, e de parte de' capitani; percioche essendo arriuato il Tiene occultamente al Potamo, molti de' Greci, come quelli ch'erano liberi dall'imperio de' capitani, disordinatamente cominciarono ad assaltare la trincea de' Turchi, la quale dicemmo ch'era stata condotta fino all'orlo del fosso. Il che vedendo alcuni altri capitani di compagnie, poco anch'essi temendo i comandamenti de' superiori fecero il medesimo, o spauentati dalla paura d'hauerli ad accostare a bastioni, o sdegnati d'essere stati sottoposti a coman-

G

damenti

damenti del Tienne, & inuidiatoli la gloria di questa segnalata fattione, e vennero quiui alle mani con coloro, i quali erano in sentinella, dalla qual cosa furono scoperti, perche i Turchi vedendo dalli alloggiamenti la scaramuccia appiccata, prese subito l'armi, corsero in aiuto a suoi. Ma il Tienne non inuilito punto nell'animo per il mancamento de' suoi, dato il segno che si era conuenuto, & entrato nella fossa vecchia, accompagnato da due condottieri di compagnia, e da' soldati di essi i quali non l'hauuano abbandonato, arriuò a bastioni, donde subito cacciati i difensori, inchiodò due pezzi d'artiglieria, e l'harebbe certo inchiodata tutta, se nascosamente fusse arriuato a' bastioni, prima che i Turchi si fossero mossi dalli alloggiamenti, da moltitudine de' quali circondato, hauendo dato il segno, & il Cales ad ordine per correre a darli soccorso essendosi di gia con la caualleria mosso, gli fu vietato dal Dandolo, dicendo di non volere alla disperata salute de' fanti, aggiungere anche la rotta de' cavalli; e fu questa una dell'altre ignominie del Dandolo, perche si tiene per cosa ferma, che Cesare si sarebbe potuto leuar di gola alla morte, se la caualleria fusse corsa a tempo. La onde egli tradito e da suoi, e dalla dapocaggine del Governatore, difendendo i presi bastioni, e valorosamente combattendo, dati molti segni del suo incredibile valore & audacia, non potendo più oramai per la stracchezza

tener

tener l'armi in mano, fu ammazzato; & insieme seco Gio Battista Bertocci da Fano, & il Conte Scotto capitani di compagnie, & alcuni soldati da' quali egli non fu abbandonato, essendosi gl'altri, spauerati dalla moltitudine de' Turchi che concorreuano, fuggendo saluati della morte. de' Turchi si crede per fermo che quel giorno ne morissero da mille, oue de' cristiani non più di ottanta ne mancarono; i quali tuttavia calcolando la gente sua e quella de' nimici, & il grado delle persone perdute, (perciocche erano tutti scelti dal neruo della gente, e principalmente que' tre valorosi capitani di esperimentato valore & audacia) giudicarono di hauer riceuuto più danno che dato. Dalla qual cosa essendo turbati i Governatori, non fu mai più per l'innanzi possibile con alcuna sorte di preghiere ottener da essi, che volessero conceder facoltà ad alcuno d'uscire della città, tutto che i caualli Albanesi e Randasso loro capitano huomo di grã nome, e di valore molta isperimentato, esclamarono, e chiamassero in testimonio iddio e gl'huomini, ch'eglino i quali nella città non erano d'uso alcuno, fussero vietati dal far alcuno utile alla republica uscendo fuori co' loro caualli, nella qual cosa solamete essi erano buoni. Mètre che intorno a Nicosia si faceuano queste cose, Piali per nõ cõsumare otiosamente il tẽpo, ma esequire quãto toccaua all'ufficio suo, con cento galee scelte da tutta l'armata, le quali abondeuolmente prouide di tutte le cose necessarie, partendo

G 2 dalle

Cesare
Tienne va
lorosamẽ
te cum-
battendo
& morto.

Piali ver-
fo Rodi
con cer-
to galee.
Piali ver-
fo Rodi
con cer-
to galee.

Gio An-
drea Do-
ria in
Mefina.

dalle Saline s'indirizzò verso Rodi, affin di ispiare lo stato delle cose de' cristiani, & i consigli de' loro capitani, con animo ancora di non perdere occasione di far qualche cosa di buono, se alcuna gliene desse o la paura, o i mouimenti de' cristiani, & hauendo preso terra nell'isola, si fermò, e mandò cinque galeotte in Candia, comandando al capitano di esse, che inteso per tutte le vie più cose che potesse dell'armata cristiana, gliene tornasse a riferire. Costui sollecitamente fece le commessioni, & arriuato in Candia, e sbarcato la gente in terra, prese cinque paesani, i quali tutti d'una voce dissero, che l'armata de' Venetiani sola era giunta in Candia, e che quiui scemata & indebolita, mancando la maggior parte de' soldati, remieri, e galeotti si staua nel porto; tutta la cura del Generale esser volta a risarcire i danni riceuuti: aspettarsi l'armata Spagnuola, ne prima essere per muouerli la Venetiana, che accompagnata con quella, essa si fusse rifatta. Inteso a bastanza queste cose, Piali si ritornò in Cipri. Del medesimo tempo Gio Andrea Doria in Mefina haueua fatta la massa di tutte le galee del Re, che si trouauano allora ne' porti d'Italia, e quiui riceuè lettere dal Papa, per le qual egli lo auisaua, e lo pregaua, che non lasciasse fuggire in vano tutto il tempo commodo a far fattioni; affrettasse d'andar oltre, e si congiungesse con l'armata Vinitiana, e co' loro vaselli, i quali tutta l'està con loro tanto dan-

no otiosamente l'haucano aspettato. Rispose il Doria, ch'egli di si fatta cosa non hauea commessione alcuna dal suore, e portaua in mezo le lettere del medesimo re nelle quali era scritto, che conciossue cosa certa, che una potentissima armata del Turco, quell'anno fusse per uscir fuori, egli si trasferisse quanto prima in Sicilia, e quiui raccogliesse quel maggior numero di galee, che potesse, con le quali fusse in punto ad opporsi a tutti i mouimenti del Turco, affin di compiacere al Pontefice, il quale e con lettere e con messaggieri, hauea sedo di questo particolare instantemente trattato, se però prima e le parti di Tunigi, e li altri luoghi vicini del re, esposti a gl'assalti de' nimici fussero stati, come innanzi hauea hauuto in commessione, con giusti presidij e fornimenti proueduti. Per le quali lettere, diceua egli, che gl'era non oscuramente vietato, a non pararsi lungi di Sicilia, non che comandato ch'andasse in Levante; e che perciò egli senza comandamento del re, non era per muouere più oltre un piede. A questa risposta grandemente auampo il Pontefice, e cominciò ad esclamare ch'era presa a scherno la sua maestà. Ne dicea però bugia il Doria, ouiraua la cosa in lungo: ma la cagion dell'errore fu, ch' al Torres era stato risposto, che il re comanderebbe a Gio Andrea, che ubbidendo alla volontà del Pontefice con le galee d'Italia si trasferisse a Mefina in seruitio del Pontefice e de' Venetiani. Il Torres hauea prese queste parole, e così hauea scritto al Papa,

come se il Re hauesse comandato al Doria, che in tutto gli hauesse ad ubbidire. Ma Gio Andrea interpretaua la cosa secondo le parole della lettera, nelle quali era scritto, che per cagion d'onorare il Papa al quale si conueniu compiacere, egli si trasferisse a Messina: dunque il compiacere il Papa, non arriuare ad ogni cosa, che gli fusse piaciuto di comandargli, ma essere limitato nel luogo di Messina. Fu dunque per questa cagione mestier di nuoua commessione dal re. Onde il Papa esclamando, mandò subito per le poste un corriere al Torres, e gli ordinò ch'andando dal re, gli richiedesse il secondo comandamento. Percioche di qual uso, ne ad esso, ne a Venetiani sarebbe stata l'armata otiosa ne' porti di Sicilia? Rispose il Re, che ragioneuole era la domanda del Pontefice, e che l'errore era stato del Cancelliere, il quale come spesso ad inuene non bene hauea compresa la mente sua. Perciò scrisse subito al Doria, che senza disdetta alcuna, douesse in tutte le cose fare i comandamenti del Papa, e ubbidire al suo Generale, e seguirlo douunque egli il conducesse. Questo o del Cancelliere, o di qual si uoglia altro che fusse l'errore, portò via un mese e mezzo di tempo da far faccende. Il Doria hauuta la commessione del re, non prima de' ventuno d'Agosto mosse dal porto di Messina, e dirizzò il cammino verso M. Antonio Colonna, il quale aspettandolo era fermato in Otranto, doue non prima che passati diainoue giorni dopola partenza, impedì il

Doria
parte di
Messina.

il viaggio da varie cose, egli arriuò. Giunto in questo luogo, disse Gio Andrea ch'egli sentiuua affanno grandissimo, non solamente per il caso de Venetiani, ma per rispetto ancora di tutti li stati di cristianità: auuegna che si ritruouasse l'armata Venetiana spogliata d'huomini da combattere, come per cosa certa egli hauea inteso, ne bastauolmente fornita per li pericoli così grandi, che soprastantano: douersi tuttauia andar innanzi, e quando hauessero arriuato l'armata Venetiana, allora la cosa posta innanzi a gl'occhi, eser per recare in mezzo più certo e più sicuro consiglio: il che actio più tosto, e più speditamente si facesse, douersi lasciare dall'indietro, e sparsa all'intorno, e l'accostarsi alle quali habbe potuto più volte ritardare il camino, e fuori di esse tener diritto il viaggio in Candia. Rispose il Colonna, così douersi fare ad ogni modo. Adunque partiti da Otranto, e hauuto buon vento a trenta d'agosto arriuarono in Candia, e diedero auiso della loro giunta al General de Venetiani, il qual di subito con cinquanta galee nel porto della Suda al primo di Settembre gli andò ad incontrare, e incontinente cominciò a richiedere con molta instanza le promesse, e a sollecitare che unite l'armate insieme, dirizzassero seco il viaggio verso Cipri, e verso l'armata turchesca, e che giungendola si mettesero all'auentura della battaglia: il che era l'unica speranza di salute, ch'ancora loro uingua. Marc Antonia conuocati sopra dirizzò consiglio il

Ragiona
méto del
Doria.

capitani delle tre armate ricercò il parere di ciaschedu-
uo di essi, e principalmente quello del Doria, il quale
dicono che parlasse di questa maniera. Odo essere al-
cuni che vanno pungendo la tardanza della mia ve-
nuta, ma io all'incontro dubito di essere stato troppo
frettoloso, et essere arriuato troppo per tempo, percioche
in questo luogo ne cosa alcuna ho trouato d'apparec-
chiato, ne che si sia rintracciata e conosciuta nouella
alcuna dell'essere, e de' consigli del nimico; le quali
due cose se non sono prima prouedute, non mai i fa-
uor capitani si misero a grandi imprese. E pure noi
d'appiccar la battaglia, quasi siamo a tempo, e d'an-
dare a trouar il nimico mouiamo i consigli: huomi-
ni che contro all'ordine procediamo: percioche l'appa-
recchiarsi, e dare ispeditione alle cose necessarie, e per
tempo e per natura è prima, et il combattere, dopoi.
Quando i Venetiani haranno sopplito la loro arma-
ta di sofficiente numero di guerrieri, di galeotti, e di
ciurma, di tutte le quali cose intendo ch'ora patiscono
estremo disagio, e che per combattere faranno benefi-
simo ad ordine, e quando le forze de' nimici, e le no-
stre si faranno considerate, e riuiste, allora succederà
l'altro consiglio, s'è bene di prouare o di tralasciare la
fortuna della battaglia. In due cose dunque ch'ho det-
to, al presente si debbe mettere ogni nostro pensiero, e
diligenza, l'una si farà con mandare incontanente
qualche huomo sollecito et esperto con due galee spe-
dite,

dite, il quale arriui tanto oltre che rintracci lo stato
delle cose, et i consigli de' nimici, e conosciuti ce li
venga a riferire: l'altra col non rallentar punto del-
l'estrema diligenza, in fare le prouisioni, et in riuie-
dere l'armata, e de' Venetiani e del Re, et in ricono-
scere, e correggere i loro difetti. Quanto a me, le galee
ch'io ho condotte meco sono pronto a voi, o signor
Marc' Antonio et a capitani Venetiani, ad ogni
piacer vostro darui subito a riuedere: nelle galee ve-
netiane giusta cosa è che da me ancora si faccia il
medesimo. Conosciute poi le forze nostre e quelle de'
nimici, e fattone paragone, se le nostre non ci paranno
inferiori, allora nel bellissimo corso de' consigli non giu-
dico hauer si punto a tardare, ma se elleno di gran lun-
ga rimanessero al disotto, non penso gia che ne uoi o
S. Marc' Antonio per la sapienza vostra, ne meno li
stessi Venetiani, de' quali vedo tanto essere il diside-
rio di combattere, uogliano temerariamente gettare e
se stessi, e la loro republica, anzi tutte le cristiane spe-
ranze in precipitoso et irreuocabile accidente. Cau-
tamente dunque e con grauità in cotanta cosa, nella
quale consiste l'onore, la riputatione, anzi la salute
stessa de' cristiani bisogna procedere. L'AFRETT-
ATA e le deliberationi fatte di caldezza furono sem-
pre cieche et inconsiderate. Vere parvero le cose det-
te da Gio Andrea, percio furono spedite due galee, alle
quali si comandò, che si spingessero oltre fin doue potera-

no arriuare, & ispiassero i consigli de' Turchi, lo stato delle cose di terra e di mare, il numero de' nauigli, & in che luogo si ritrouaua l'armata, che animo hauesse- ro i nimici, & ogni cosa diligentemente intesa, tornas- sero a riferirla. Fra tanto, nel far delle prouisioni ogni cosa andaua lentamente, ne conforme all'ardore de' ca- pitani, di che era cagione la fede poco sincera de' popoli di quell'isola, e gli animi loro poco diuoti delli antichi padroni; onde freddamente, e con negligenza, e quasi per forza facendo le cose, e poco ubbidendò a cio che lo- ro fusse comandato, ritardauano la sollicitudine e dili- genza di quelli, che faceuano le prouisioni, gridando fra tanto il Doria, auuertendo, e protestando, che se il tempo da far fatti in tanto si fuggisse, egli sarebbe fuori d'ogni colpa, il quale era uenuto pronto & ad ordine, e fareb- be tutta appresso di coloro, i quali o per negligenza o per scarsità corrompeuano l'occasione. E fece ancora inten- dere al Colonna per mezzo d'alcuni principali Spagnuo- li, che i Venetiani douessero accelerare, percioche i ri- spetti del suo Re non comportauano, che egli più di tutto il mese di Settembre potesse star con loro, il qual termi- ne parue anche a bastanza allo stesso Colonna. La con- tinua mortalità la quale ne anche in Candia hauea rallentato, costrinse i Venetiani a ridurre la loro arma- ta al numero di centouinti galee, & il Colonna ancora a sinuire la sua, la quale similmente n'hauea patito d'una galea; di maniera che tutta l'armata quando

parti

parti di Candia sinuita di uentiuna galea, era in tut- to di centosettanta galee, undici galezze, vn galeone, e sette nauì da carico, però armate ad uso di combattere. In questo mezo le galee mandate a far la spia, essendo arriuate fino all'isola di Scarpanto, menarono seco al- cuni de' paesani, & altri huomini Greci, da quali per la vicinanza, e per li continui comertij, le cose de' nimi- ci erano conosciute, & i quali a fauorir le cose de' cri- stiani, si il uincolo della religione, si ancor l'odio del- l'imperio turchesco perpetuamente costrinse: i quali tutti costantemente affermarono, che i nimici haueano ridotto la loro armata a centocinquanta galee. Ora da Venetiani ristata finalmente la loro armata, e forni- tola di gente, se ben ne di qualità, ne di numero eguale alla morta, e riueduta la medesima armata, e faceua- no continuamente instanza al partire, e strignendò la deliberatione di commetter la cosa al partito della bat- taglia. Rispondeua il Colonna ch'egli era pronto all'uf- ficio a lui appartenente, & a secondate il loro piacere, ne ritirarsi addietro; ma che tuttauia il tempo era di già ito troppo innanzi, e che dubitaua non l'occasione si fuf- se di già lasciata uscir delle mani, però oue loro pia- cesse, ch'egli giudicaua meglio, mettersi a qualche im- presa di più certa speranza. Proposta la cosa al con- siglio de' Venetiani, furono uarij i pareri: Percioche il Pallavicino & il Celso sentiuano col Colonna, ma ot- tenne il Generale hauendoui il consentimento del Ca- nale,

nale, che si douesse pure andare innanzi, e tentar ogni co-
 sa per tirare il nimico alla battaglia. Il Colonna signifi-
 cata la resolutione al Doria lo richiese, che intorno a tut-
 to questo fatto si contentasse di dare il suo parere in iscrit-
 to, il quale senza disdetta il compiacque; e fattosi da ca-
 po fin da quel tempo, quando e' si congiunse la prima
 volta seco, hauendo brieuemente riandato tutto quello
 che fino allora si era fatto, e quello ch'egli haueua auer-
 tito, Se ben, dice, à ciò che dello ristretto numero delle
 galee riferiscono questi huomini menati in qua, io del
 tutto non derogo la fede, come che perauentura i Tur-
 chi ignorantissimi della nostra uenuta, con quel numero
 solamente, non senza cagione pensino d'hauer ad esse-
 re superiori a Venetiani soli, tuttauia l'autorità d'al-
 cuni pochi Greci, e vili huomini appresso di me non è
 bastante a fare, ch'io mouessi una cosa di tanta im-
 portanza. Due in tutto sono le cose che ci possono sti-
 molare ad andar assalire il nimico, l'una è l'error suo,
 il quale non istimando mai, che noi fusimo per muo-
 uere una tanta cosa, se non forniti etiandio di souer-
 chio, di tutte le prouisioni necessarie, e se medesimo al-
 incontro non sentendo a bastanza guernito di gente,
 ne potente a riceuere tanto impeto, si ritirò dalla suf-
 fa, e ricoueri con la sua armata ne' porti di terra, i
 quali gli sono pronti alle mani, il che ancora gli fie co-
 sa impedita di fare, dopo hauer veduta la nostra ar-
 mata, il mouimento della quale, per li imbarazzi
 delle

Parer del
 Doria in
 iscritto.

delle nauì zoppe, che si strasciniamo dietro, è necessa-
 rio che sia tardo. benchè, essendo la uenuta nostra
 oramai nota per le quattro galee da lui mandate a
 far la spia, le quali è cosa certa essere arriuate fino a
 Rodi, e per l'altre spie mandate attorno, delle quali
 alcune è manifesto hauer penetrato fino a questa iso-
 la, verisimile cosa sia, ch'egli in tanta vicinanza di
 nostra armata si stia alla vedetta, per modo che di
 coglierlo all'improuiso non ci sia oggimai più speran-
 za alcuna. L'altra cosa è, se perauentura l'armata
 hauendo a suo agio trapportato la gente, la uettoua-
 glia, e gl'altri instrumenti necessarij per la guerra, e
 del tutto fornito l'ufficio suo, non pensi essere occasione
 alcuna, per la quale si metta alla non necessaria au-
 uentura della battaglia, e perciò non ritruouandosi
 fornita di straordinarij aiuti, se ne ritiri a casa; la
 quale se incautamente, & all'improuiso si abbatteffe
 in noi apparecchiati al combattere, non si harebbe a
 disperare di qualche felice effetto. Queste due sono le
 cose, come ho detto, che ci possono confortare ad andar
 a truouare il nimico; ma e l'una e l'altra è si fatta,
 che ne dell'ultima la speranza leggierissimamente
 fondata, ci porge alcuna certa confidenza dell'effe-
 to, ne meno della prima alcuna mercè assai degna di
 tanta fatica, e di tanto pericolo, ha grandemente da
 infiammare i nostri desiderij; percioche fuggendo il
 nimico la battaglia, alla reputatione certo, & all'ono-

,, re, si sarà fatto qualche profito, ma quanto al frutto,
 ,, & alla somma della guerra, niente. poiche non per
 ,, questo constringiamo il Turco a partirsi di Cipri, o lo
 ,, leuiamo d'intorno a Nicosia. Ma all'incontro se il
 ,, nimico fusse deliberato d'aspettarne, la qual cosa a
 ,, niuno cui sia nota la sua superbia & alterezza, pen-
 ,, so c'habbia ad esser dubia, può egli in vn momento
 ,, di tempo, e con niuna fatica armar di nuouo le galee
 ,, sfornite, hauendo come siegue in vna grande arma-
 ,, ta, così copioso numero di serui e ministri, della qual
 ,, cosa io, per il lungo uso delle cose nauali, posso rendere
 ,, certa testimonianza; si come ancora quello non è da
 ,, dubitare, ch'egli non sia per hauere l'armata ripiena
 ,, di huomini da combattere, per la gente che dal Bassà
 ,, di terra, spontaneamente e molto volentieri in caso
 ,, tanto necessario gli sarà mandata, hauendone eglino
 ,, in abondanza per amendue le cose, e per oppugnation
 ,, della città, e per difesa dell'armata. Et essendo ciò
 ,, manifesto che l'armata de' nimici, come gli stessi Ve-
 ,, netiani non negano, sia di centosettantacinque galee,
 ,, e venti altri minori vaselli da remo; & oltre ciò di
 ,, cento caramussali, dieci maone, & otto nauì, all'in-
 ,, contro i legni Venetiani essendo malissimamente in
 ,, ordine di gente, (poiche alla libera in cosa nella qua-
 ,, le si contiene tutto il fatto nostro si ha da trattare) in
 ,, ciaschedun de' quali, quando li ho riconosciuti, fuori
 ,, della ciurma, non ho ritrouato più di ottanta huomi-
 ,, ni.

,, ni, parte da combattere, parte per l'uso della nauiga-
 ,, tione, non vedo in che maniera io possa a sì grande e
 ,, sì pericolosa battaglia, appresentare l'armata com-
 ,, messa alla mia cura, anzi pure in manifesta roui-
 ,, na quella temerariamente gettare. Ma se alcuno giu-
 ,, dica pure che dobbiamo ad ogni modo andare innan-
 ,, zi, con consiglio e per l'una parte e per l'altra sicuro, co-
 ,, me che se il nimico schiui la zuffa, noi acquistiamo la
 ,, riputatione d'hauerlo fatto fugire, e se si fermi, ne ri-
 ,, fiuti la battaglia, noi prendiamo prouisione a casi no-
 ,, stri, e si ritiriamo a nostri paesi, quasi l'una cosa e l'al-
 ,, tra sia in nostro piacere, questi veramente molto s'in-
 ,, ganna; percioche in far fugire il nimico, la riputatione
 ,, solamente si acquista senz'alcun frutto; ma nel fuggir
 ,, noi, oltre la certa ignominia, il pericolo della quale più
 ,, ci debbe muouere, che la speranza della riputatione
 ,, vanamente fundata, ci si fa quello danno grauissimo
 ,, di più, che siamo per perdere la maggior parte dell'ar-
 ,, mata, ancor che minor numero assai di legni di quel-
 ,, lo che siano i nostri, ci tenga dietro, poiche come adi-
 ,, uiene in vna grande armata, molti vaselli saranno i
 ,, quali anderanno zoppicando. Io dunque fermamen-
 ,, te son di parere, che non sia altrimenti sauio consiglio
 ,, andare a truouare il Turco, se non mettendo alman-
 ,, co cento soldati per ciascheduna galea Venetiana, ol-
 ,, tre la ciurma, li marinari, e gl'altri huomini per l'uso
 ,, della nauigatione, all'ispedition della qual cosa io son
 di

,, di parere, e grandemente prego ciascheduno che si tra-
 ,, uagli con tutte le forze. Condotte queste cose ad effet-
 ,, to, allora veramente tanto è lontano, ch'io aborrisca
 ,, d'andar a truouare il nimico, ch' all'incontro esorto e
 ,, supplico ciascheduno, che con buoni augurij metten-
 ,, doci subito in viaggio, infiammiamo i corpi, e gli ani-
 ,, mi all'onore, alla gloria, & ad una ricca preda; e
 ,, voi o signor Marc' Antonio io chiamo per testimone,
 ,, che dell' essersi tralasciata la battaglia, sarà la colpa
 ,, non appresso quelli, i quali hauendo le sue galee be-
 ,, nissimo in ordine d'ogni cosa, non solamente siano sta-
 ,, ti pronti al combattere, anzi spontaneamente ricer-
 ,, catolo, ma appresso quelli che per mancamento di tut-
 ,, te le cose, hanno ritardato le deliberationi incamina-
 ,, te, e gettato a male i desiderij e l'ardore di quelli, che
 ,, desiderauano combattere, e torno di nuouo a dire che
 ,, fornito tutto il mese corrente, con gran dolore di hauer
 ,, perduto l'occasione di una tanta gloria volterò il
 cammino addietro. Contro al discorso di Gio Andrea
 rispondeua il Colonna, che l'armata cristiana, non era
 però tanto debole, etiaudio con quella sola gente ch'al-
 lora si ritruouaua, la quale di presente era impossibile
 accrescere, ch'egli fusse alieno dal venir alle mani col
 Turco; percioche quando ancora fusse piacciuto fingersi,
 che i Turchi, e di numero e di qualità di soldati fussero
 alquanto superiori, i cristiani all'incontro auanzargli
 di molte cose, e del numero de' vaselli, e perche eglino co-
 perti

Risposta
 del Colò
 na al di-
 scorso
 del Do-
 ria.

perti d'armadure, e difesi dalle pauesate haueano da
 combattere; essere forniti ancora di maggior copia d'ar-
 tigliaria, arcobugi, fuochi artificiali, dalle quali cose
 merauigliosamente sono aiutate le forze de' combat-
 tenti; all'incontro i Turchi di tutte queste cose assai più
 sforniti, disarmati e senza difese di pauesate, esser per
 appresentare i loro corpi ignudi, e scoperti a colpi dell'ar-
 mi cristiane. Ma sopra tutto dargli grandissima spe-
 ranza di felice successo le galeazze, della qual sorte
 d'aiuto mantauano i Turchi, le quali poste in mezzo
 fra l'altre galee; e collocate in luoghi opportuni, a guisa
 di castelli ben muniti, essendo poste di sopra a combat-
 tenti, con ispessissimi colpi de' cannoni più grossi, elleno so-
 le erano bastanti a sbarattare e sconfigere l'armata ni-
 mica; ne esser già loro disegno di venir a faccia de'
 Turchi, affin che s'eglino si presentassero alla battaglia,
 i cristiani perduta gran parte della loro armata, brut-
 tamente fuggendo si ritirassero; ma più tosto desidera-
 re all'incontro, che tale animo fusse dato a Turchi,
 che coll'appiccar la battaglia, gli dessero materia di
 una tanta sperata gloria. Dopo che cosa essere più
 brutta e più vergognosa al nome de' prencipi si gran-
 di, da' quali eglino erano stati mandati, che il non
 voler mettere a quel pericolo, così picciola parte del-
 le loro forze, al quale i Venetiani non dubitauano
 offerire quell'armata, che il doppio, e più, era maggio-
 re della loro, e sulla quale era arrischiato tutto il la-

ro interesse, e tutte le loro speranze appoggiate? Ultimamente essendo già cominciate le pratiche della lega contro al Turcho, non essere utile alla cristianità, per tema di picciola, e dubiosa perdita ch'eran per fare, posto ancora che seguitasse il peggio, o il re, o'l papa, alienar da essi i Venetiani, & abbandonati del soccorso de' cristiani, costringerli a necessità di cercar l'amicizia del Turco, e di far lega o conuentione con essi. Ma noi, soggiunse il Colonna, quasi sia cosa di nostro arbitrio, e di nostro consiglio, e non ci conuen- ga ubbidire a precipi da quali siamo stati mandati, andiamo pur qui ora tra noi in questo modo consultando, e ci fanno istanza tuttauia, e per l'imperio, c'hanno sopra di noi, ci stringono il pontefice, & il Senato Venetiano, che auuenturiamo la cosa alla battaglia. Quello che i detti principi con parole espressamente a noi comandano, il medesimo pure a voi ancora o signor Gio Andrea pensate che sia comandato dal re, il qual comandouvi, che seguitaste lo stendardo, e le deliberationi del pontefice. Non dunque solamente alla riputatione nostra, ma importa insieme alla nostra fede, che quella ignominia d'hauere schifata la battaglia, la quale essi fuggono, noi non la facciamo loro acquistare: non nostre, ma de' nostri precipi sono queste armate, quando dunque piacesse anche loro di mandarle a certa rovina, giudicherei nondimeno, che s'hau-

uesse

uesse loro ad ubbidire, ne voler nelle cose d'altri, pigliarsi più sapere di quello c'habbiano li stessi padroni. Pure la cosa non è così mal concia, poscia che molte cose, più tosto ci danno certa speranza di vittoria. Ho detto che importa alla fede nostra: harei detto meglio, che importa à quella de' nostri precipi; percioche & il Pontefice e Filippo, hanno promesso a Venetiani di mandare le loro armate, non ad una vana mostra & apparenza, ma ad aiuto. Benissimo, per mia fe, harebbono essi mantenuto la fede delle loro promesse, se in iscambio di porgere queste armate, soccorso à trauagli de' Venetiani, fussero loro state più tosto di danno, e d'impedimento, come quelli ch'aspettando tutto stante le nostre galee, non solo hanno lasciato fuggire il tempo, e le occasioni da far fatti, ma mentre per nostro rispetto consumano il tempo, corrotta una floridissima armata, la quale harebbono potuta mettere incontro a Turchi, e di quel modo ritardare i corsi loro. che? forse quell'ancora è picciola cosa, e non degna d'esser posta in consulta, che noi in vece di scancellare la macchia per questi tanti anni fatta al nome cristiano per le tante percosse in mare da Turchi una sopra l'altra riceuute, paiamo esser venuti qua per farla più segnalata? poiche le rotte passate si poterono attribuire a gl'errori di pochi capitani, ma se qui si commette fallo, oue

H 2 è rau-

è raunato tutto ciò di forze marittime c'ha la cri-
 stianità, l'ignominia di pochi diuenterà vergo-
 gna comune, che essendo noi superiori a Turchi di
 numero di legni, e d'ogni apparato bellico, non hab-
 biamo pure hauuto animo di toccarli. Erano per
 l'addietro, di numero e di moltitudine di gente sti-
 mati auanzarci i Turchi, pur di valore, d'ingegno,
 e di gagliardia di soldati a noi essere inferiori, ma
 ora ben veramente nell'auuenire potremo anco-
 ra ad essi cedere di valore. Io di vero che com-
 metta mai tanta infamia? Dunque per questo ap-
 punto, se già non pensiamo di venir alle mani co'
 Turchi, habbiamo trappassato tanti spatij di ma-
 re, per essere dico spettatori delle rouine de' Vene-
 tiani, & accioche con maggiore infamia del no-
 me cristiano, noi sedendo e stando a vedere, fus-
 se Cipri tolto loro di mano; e per procacciarsi co-
 sì gratioso spettacolo a gl'occhi, fin qui siamo arri-
 uati? Io pure son risoluto di seguir quel consiglio,
 al quale m'obbliga l'onore, la fama, la reputatio-
 ne, la religione, il debito, la fede, la volontà, &
 il comandamento de' miei principi, & appiccar
 quella battaglia la quale l'immortale dio com-
 mosso dalla scelerità del nimico traditore, e rom-
 pitore del giuramento, spero c'habbia a sbarag-
 gliare con la sola maestà del suo nome. Al-
 lora rispose il Doria; e che bisognano più paro-
 le.

le. A voi sta il comandare, e mie solamente so-
 no le parti dell'ubbidire. Tutto ciò che voi pia-
 cerà d'imprendere a fare, prego iddio, che vi ren-
 da prosperuole: In quello certo voi conoscerete ch'
 io mi porterò con fede, e forse non del tutto inutilmen-
 te; di che pure ne sia questa l'arra, che il corno destro, e
 la Vanguarda fin d'ora chiedo che mi sia data. Ne di-
 vero già men di voi, o di qual si voglia altro huomo
 del mondo, ho io ardente il desiderio di abbattere il
 perfido, & arrogantissimo nimico, ne quel c'ho detto,
 l'ho detto affm di mutare il consiglio vostro stabile e
 determinato di andar a ritruouarlo, ma essendo ri-
 chiesto del mio parere, superba cosa fora stata il ra-
 cerlo, & è bisognato scoprire i difetti c'ho ritruouato
 nell'armata Venetiana, i quali mi rendono l'animo
 alieno dal metter in opra il bello consiglio: onde pu-
 reritengo fino all'ultimo quello c'ho già detto, che se
 vi pare d'essere sufficientemente prouveduto, & in
 ordine, (il che a colui tocca giudicare, di cui è anche
 il comandare) con l'aiuto di dio non douersi punto ri-
 tardare, ma se d'altro modo, (come pure pare a me)
 non douersi pure tentar l'impresa. Adunque essendo
 col parer di Marc' Antonio concorde ancora Pompeo
 Colonna, e D. Atuario da Bassano Marchese di S. Cro-
 ce, General delle galee di Napoli, come che con Gio An-
 drea semisse D. Gio di Cardona Generale di quelle di
 Sicilia, fu risoluto l'andare innanz. Fra tanto in Mi-

così dopo l'infelice successo di quella uscita che fu a sedeci d'agosto, il modo del guerreggiare fu questo, che ritrouandosi i Turchi hauer renduta facile la salita a balloardi Costanza e Podocataro, da scherzo più tosto combatteffero la città, ch' appiccassero vere battaglie, o assaltassero le mura con giusta oppugnatione. Percioche due volte il giorno, vna leuato, e l'altra nell'andar sotto del Sole, per due ore in leggieri battaglie, essi tentauano li assediati, non tanto con disegno o speranza d'espugnar la città, quanto per tenere i terrazzani continuamente in armi, e mediante la stanchezza, e il tedio, astringerli finalmente alla necessità dell'arrendersi: al che ancora ogni giorno con lettere legate alle faette, e mandate dentro alla città, mescolando alle preghiere le minaccie ora i Governatori, e ora il popolo esortauano. Ultimamente hauendo vn giorno i Bassà coll'esercito in ordinanza sotto l'insegne, chiamato a parlamento alcuni de' gl' assediati, e con giuramento affermato loro, che fino a quel dì s'erano astenuti dal prender la città, la qual cosa era in loro mano, solamente perche perdonauano alle vite di tante persone, e alla rovina di vna si gran città, aggiunsero appresso che se egli non faceuano vna volta fine alla loro ostinatione, ch'essi farebbono costretti a compiacere all'ardor de' soldati, e a dar loro la città in preda, e a sacco. Non hauendo con queste minaccie fatto frutto alcuno, assaltarono a trenta di Agosto in vn medesimo tempo quat-

tro

Secondo
assalto da
to a Ni-
cosia.

tro balloardi per molti giorni inanzi battuti, gettato ancora a terra il parapetto; e fu la battaglia di duore asprissima, a tralasciar la quale finalmente li astringe la notte; essendo costata a Turchi la vita di molti. E a gl' assediati ancora d'alcuni de' suoi. Questo assalto fece totalmente certi i terrazzani di quello, che già vn pezzo auanti haueano cominciato a pensare cio è ch'eglino non erano bastanti a resistere ad vn tanto contrasto; percioche erano ridotti a pochissimo numero, poiche quelli i quali maneggiuano l'armi, non erano più di cinque mila, di maniera che in luogo de' stanchi e feriti, non poteuano succedere altri freschi, e gagliardi; e quei medesimi ancora dalla lunga fatica consumati, di stanchezza a pena poteuano regger l'armi. Aggiungeuasi che non tutta questa gente poteua interuenire alla battaglia; percioche ne gl'altri balloardi si doueano lasciare senza sentinelle, ne le cortine di mezo senza guardie, le quali guardie in così lungo circuito della città, e tanto numero di balloardi, consumauano quasi la metà de' difensori. Tutta dunque la speranza loro era posta nella venuta del soccorso, e dell'armata, la quale in niun luogo compariua. Et i Turchi fra tanto con continui assalti, ora più leggieri, ora più gagliardi, molestauano gli assediati, non tanto perche credeffero d'hauer ad espugnar la città, quanto accioche venuti a meno dalla stanchezza, gli hauesse a vincere il trauiaglio; il quale in così picciolo numero sempre molestaua i me-

H 4 defimi:

desimi: e si farebbono fermamente perduti d'animo stretti intorno da tante difficoltà gli assediati, se la speranza della venuta dell'armata, non gli hauesse sostenuti, affin di nutrir la quale i Governatori della città richiesero i Governatori della montagna, ch'alzassero il segno conuenuto dell'arriuo dell'armata, il qual segno veduto dagli assediati, sollevò gli animi loro dall'ultima desperatione ad una bona speranza; e fu così grande e così straboccheuole l'allegrezza di ogni età, e d'ogni sesso, che nella città ogni cosa risonaua di lieti gridi, e non solamente i soldati, ma i fanciulli ancora e le donne dalle mura con ingiuriose parole scherniuano i Turchi, rinfacciuano loro la dapocaggine, e spesso ricordauano loro il nome di Malta, augurando loro il medesimo successo di guerra, e la medesima partenza piena d'ignominia. Ma i Governatori a quali era nota la cosa, si ritruouauano in grandissima ansietà, e si riuolgeuano in tutte le parti, considerando come potessero onerare a tanto carico, al quale uedeuano di restar sotto. Laonde disperati delli aiuti dell'armata, e di Famagosta, vennero a quello che loro solamente restaua, e richiesero a Governatori della montagna, che poscia che si era venuto allo estremo, e che la città era vuota di difensori, se desiderauano la salute del capo del regno, dalla quale dipendeva la salute di essi, e di tutta l'isola, scelti diece mila da tutto quel numero d'huomini armati ch'essi haueano, si affrettassero di venire al soccorso,

corso,

corso, e diedero loro la forma & il tempo di venire sicuramente alla città, & il segno ch'hauessero a dare. Ma l'huomo che portaua la lettera fu con essa intercetto, e non sapendo i Turchi legger la lettera, percioche non era scritta con caratteri ordinarij, ma in cifra, come quelli che sono ignoranti di si fatte cose, legatala ad una saetta, insieme con sue lettere la gettarono dentro alla città. Scriuena il Bassà, che da sola compassione fino a quell'ora egli era stato ritenuto a non prender la città: ma poiche uedeua ch'essi l'abusauano, ne faceuano fine all'ostinatione, che s'essi non prometteuano incontanente d'arrendersi, egli darebbe la città a sacco & a distruzione a soldati; indarno aspettar essi soccorso d'altra parte, poiche l'armata Vniciana ingombrata, dalla pestilenza, e consumati quasi tutti i soldati, marinari, e remieri, era stata costretta a fermarsi in Candia, & il re Filippo hauea che fare assai in difender se e le cose sue. Ancora, se ben mentendo, aggiunse, che l'esercito menato quinsi a per l'assedio, era accresciuto, e che a i ducento mila condotti in prima, s'era fatto giunta di cento mila di nuouo. Non essendo a Turchi data risposta alcuna, il Bassà diliberato di negoziare, non più con parole, ma con fatti, comandò che si pubblicasse come egli in quel giorno con tutte le forze dell'esercito, hauea risoluto di dar l'assalto generale alla città, percio preparassero gli animi & i corpi alla battaglia, & a far fattioni da huomini valorosi, e per infiammarli, maggiormen-

le diede la città a sacco a soldati, grandissime promesse
 e premi, aggiungendo di più a quelli, la cui virtù e
 ardore in quell'espugnatione si fusse fatta vedere; e die-
 de il punto delle ventuna ora, nella quale tutta la gente
 si douesse accostare a bastioni e alle trincee. Fecero i
 soldati accesi dalla speranza della preda, e delle pro-
 messe vogliosamente ciò ch'era loro stato commesso; e
 venuta l'ora ordinata, vedendo quei di dentro che tut-
 ta la gente mossa dalli alloggiamenti, andaua verso i
 bastioni, pensando che i Turchi commossi dalla venuta
 dell'armata cristiana, e del soccorso, haueſſero preso
 consiglio d'abbandonar l'assedio, e perciò deliberato di
 tentar la città con l'ultimo assalto; e perciò non dubi-
 tando ch'eglino non fossero per fare ogni loro estremo, e
 per isforzarsi con tutto il loro potere, eglino ancora s'ap-
 parecchiarono all'ultimo contrasto. Ma i Turchi ordi-
 nati, e messi in punto ogni cosa, dato dal Bassà il segno
 dell'assalto, con mettere grandissimi gridi, assaltarono
 in vn istesso tempo quattro balloardi destinati all'op-
 pugnatione con tanto impeto premendo gl'ultimi i pri-
 mi, ch' al primo sforzo riuscirono sopra il parapetto del
 muro, ma riceuuti da gli assediati con non minor ani-
 mo, se ben colle forze mal disposte, e essendo la cosa
 da gli arcobugi, e dall'aste da lanciare venuta alle
 picche e alle spade, furono i Turchi finalmente messi
 in volta, e in ultimo cacciati giù del muro, hauendo
 fra tanto i Bassà i quali si ritruouauano in mezzo all'ar-
 dor

Terzo af-
 falto di
 Nicosia.

dor della pugna, e infiammauano i suoi a combatte-
 re, e in luogo dellistanchi, e de' feriti, altri freschi e ga-
 gliardi continouamente andauano mandando, più vol-
 te rinouato l'assalto. Questa pugna accesa con animi
 grandissimi, fu alla fine staccata dalla notte, e fu so-
 pramodo sanguinosa, percioche in ogni balloardo mori-
 rono da cento de gl'assediati, e de' Turchi cadde nume-
 ro molto maggiore. Fu tuttauia giorno più lagrimoso per
 gli assediati, percioche nello stesso principio dell'assalto,
 il Conte di Tripoli, il cui valore in tutto quello assedio
 fu principalmente riguardeuole, si morì della ferita che
 in vn de gli assalti passati hauea hauuto d'una freccia
 in testa. Impauriti i principali di Nicosia dell'ultimo
 pericolo che sopra staua, non hauendo più speranza al-
 cuna nelli aiuti umani, si riuolsero alle preghiere, e a
 chieder la gratia di sua diuina maestà, e esortati
 dal Vescouo di Baffo, che ne faceua le parole, con appro-
 uatione di tutto il popolo, il giorno della natiuità della
 Madonna, il magistrato di Nicosia con solenni parole
 votò vna Chiesa alla stessa Madonna, da farsi di da-
 nari raccolti da cittadini. Ma risoluto Mustafa di
 vederne il fine, e disperato di poter con quella gente che
 l'auanzaua espugnar la città, scriuendo a Piali, e
 Ali, i quali alle Saline si stauano sulle ancore, e manda-
 to huomo a posta fece loro intendere, ch'egli per la beni-
 gnità d'iddio, e per la fatica, e valor de' soldati, hauea
 condotta la cosa a segno che li assediati non si poteuano

oggi mai

oggimai più difendere, e ch'egli ogni picciolo sforzo che
 si facesse, si impadronirebbe di Nicosia, esser gettati a ter-
 ra i muri, sbattute via le difese, e aperta in molti luo-
 ghi ampia strada nella città: gli assediati per le conti-
 nue rotte essere in gran parte consumati e distrutti, e
 quelli che v'erano auanzati, essere mezi morti dalle fe-
 rite, e dalle continue fatiche durate giorno e notte; una
 sola cosa essere che ritardaua l'effetto cioè il poco nume-
 ro della gente, la quale nelle battaglie e assalti poco
 auanti passati, tutti i quali erano stati sanguinosi, per
 varia sorte di sventure, era rimasa spenta. Perciò ri-
 chiese loro oropriere, che quanto prima gli mandassero
 sopplimenti de' soldati, i quali espugnata al loro primo
 arrivo la città, promise di rimandar subito in dietro; ag-
 giungendo che ciò poteuano esser benissimo, non essen-
 do di presente alcuna paura dell'armata cristiana, del-
 la quale non s'udiuua pure nouella; altrimenti ch'egli con
 grandissima vergogna del Gran signore, e del nome tur-
 chesco, se con molta ignominia di tutti i soldati, sarebbe
 stato costretto a leuar l'assedio, e partirsi senz'hauer fat-
 to nulla, onde tante fatiche e sudori vanamente sareb-
 bono state impiegate in quelle battaglie; e senza frutto
 alcuno gettata via cotanta perdita d'huomini e di da-
 nari. Se ben pareua cosa dura a Basà, che in sospetto del-
 l'armata cristiana, che s'aspettauua, la quale quando
 douesse giungere, non poteua indouinare alcuno; si trou-
 uasse l'armata sfornita di guerrieri, furono tutti
 costretti

costretti dal bisogno a compiacere la volontà di Mu-
 stafa. Perciò tolsero cento huomini per galea, e fatto il
 numero di vinti mila soldati, il medesimo Ali condu-
 se questa gente a Mustafa. Della qual gente egli confir-
 mato a otto di Settembre preparò l'assalto per il seguen-
 te giorno, e comandò che ciascheduno nello schiarir del-
 l'alba, lasciati vuoti li alloggiamenti, si ritrouasse pronto
 in armi al luogo della sua squadra, e propose premi gra-
 disimi, e grandissimi gradi d'onore a coloro che traua-
 gliassero valorosamente. I quali mouimenti vedendo
 dalle mura gli assediati, haueuano varia dispositione
 d'animi, percioche il volgo lieto per li segni ch'hauea ve-
 duto i giorni addietro, e credendo che fusse giunta l'ar-
 mata col soccorso, pensaua che quelli mouimenti fussero
 de' nimici che diloggiassero, e leuassero l'assedio, e s'an-
 dauano l'un l'altro congratulando; la qual opinione ha-
 ueano alcuni in guisa inbeuuta nell'animo, che vifurò
 di quelli, ch'affermauano d'hauer veduto eglino stessi
 spiantare i padiglioni, e leuar via le tende. Ma quan-
 to maggiore era l'allegrezza del volgo, tanto più grande
 era l'ansietà de' principali e de' rettori, che benissimo co-
 nosceano la debolezza loro, sapendo d'essere ridotti a
 quattromila huomini da combattere, fra quali sola-
 mente auanzassero cinquecento Italiani, essendo i due
 altri terzi morti di varia sorte disgratie, e questi me-
 desimi ch'ancora restauano, non picciola parte essere am-
 malati, ma tutti insieme malissimo concii dalle ferite, e
 dalle

Ultimo
assalto da
to a Ni
cofia.

dalle fatiche, non si essendo di più ancora per la carestia de' lauoratori, e per l'essere sprezzati i comandamenti, mai dato perfettione a quel muro della ritirata. La onde abbandonati d'ogni aiuto, e d'ogni speranza, dolenti aspettauano l'imminente rouina; e taciti piangeuano la disgratia loro, e della città. Ma i Turchi, non ancora leuato il Sole, pronti & ad ordine sotto le insegne; meſſi grandissimi gridi, & al suono di varia sorte instrumenti, con grandissimo impeto diedero in un medesimo tempo l'assalto a quattro balloardi, Podocataro, Costanza, Dauila, e Tripoli; oue coloro a cui toccò il Podocataro, hauendo trouato i difensori sepolti nel sonno, & in esso ogni cosa spensierata, & in abbandono, senz'alcun contrasto montarono sul balloardo, e tagliarono a pezzi parte de' difensori, e l'altra parte desta al rumore, fuggendo si ricouerò nella ritirata, benché non ancora fornita, nel qual luogo correndo dalle parti vicine alcuni al soccorso, sostennero qualche pezzo l'impeto de' Turchi, i quali insieme con essi erano entrati dentro alla medesima ritirata. Il Conte di Roccas desto al rumore, da una picciola casetta oue si dormiuo saltando fuori disarmato, mentre s'ingegnaua di fermar quelli che fuggiuano, e riuolgerli alla difesa, poco cauto per se medesimo, ferito d'una archibugiata fu morto; il qual caso vedendo coloro che fino all'ora haueano sostenuto l'impeto de' Turchi, lasciato il combattere si diedero a fuggire. Ma il Dandolo che si giaceua vicino alla por-

ta delle Saline, udità la paurosa nouella, che i nimici s'erano impadroniti del Podocataro, saltò di casa, & con esso il Vescouo di Baffo, e saliti con furia amendue a cavallo, andando a gl'altri balloardi, e leuata una parte del presidio da essi, la mandarono in soccorso di quelli che difendeuano il Podocataro; ma l'aiuto fu tardo, essendo già i nimici com'habbiam detto padroni del balloardo, a difesa del quale uditò il romore corsero subito Pisano, e Polano; i quali mentre si sforzauano indarno di fermare quelli che fuggiuano, e far loro volgere la faccia, Pisano & il Vescouo di Baffo essendosi cacciati nella calca de' nimici, ualorosamente combattendo furono morti, Polano portato via dalla moltitudine che fuggiuua fu tolto al pericolo. Ma intorno agli altri balloardi diuersa era la fortuna della pugna; per cioche quelli della città animosamente faceuano resistenza, & i Turchi con molta uccisione e molto sangue n'erano tre volte stati cacciati: Ma que' Turchi che s'erano impadroniti del Podocataro, cacciato i nimici in fuga, andarono incontanente a balloardi, doue era accesa la battaglia, e senza che fusse loro fatta resistenza alcuna, missero in lor potere la ritirata, essendo quelli della terra tutti riuolti con esso gli animi, & i corpi alla battaglia della parte di fuori; onde e dalle spalle, e da fianchi assaltarono i difensori attenti al nimico che haueano dinanzi, i quali non si conoscendo potenti a resistere alla battaglia che li stringeua da due parti, fu-

ono costretti ad abbandonar la zuffa fino allora fortemente sostenuta, e per l'apertura ch'erano rimaste in mezzo del muro della ritirata, (perciocche non era in tutte le parti perfetto ne continuato) usando la maggior forza che potessero, riuscirono via, e si sparsero fuggendo per varie parti della città. Quei della terra ciascheduno dal canto suo, tirati dall'amor delle mogli e de' figliuoli, ritornarono alle proprie case, affin di vedere se haueffero perauentura in alcun modo potuto scamparli dalla morte. Ma gli Italiani cui non premeua alcun riguardo di figliuoli o di mogli, in molti luoghi della città, secondo che nel ritirarsi ne giungeuano ad alcuno accommodato alle difese, fecero testa molte volte, e premendoli i Turchi, rinouarono spesso con essi la battaglia, facendo loro alcuni danni. Ma vedendo la città piena di nimici, & essendo non solamente entrati tutti i fanti, ma ancora tutta la caualleria per i luoghi aperti delle mura, & in fin di tutti arriuati i Gianizzeri, lasciato al fin di combattere, si ritirarono alla piazza, oue parimente era conuenuto il Governatore co' principali della città, e col rimanente di quelli Italiani ch'erano auanzati alla battaglia. Ma i terrazani vedendo la città in poter de' nimici, ne restarui più altra speranza, deposte l'armi, e prese seco le mogli, e i figliuoli, e le loro più care cose, gettati à piedi de' Turchi, che con furia entravano tuttauia dentro, domandauano loro supplicemente misericordia: ma li animi crudeli de' barbari, nulla

mosi

mosi o dalle lacrime, o dal loro miserabile aspetto, quanti si parauano loro dauanti, senza perdonarne uesso, ne ad età, tutti metteuano a fil di spada. Il Governatore e coloro che da tutte le parti della città venno ricorsi alla piazza, & haueano l'armi in mano, si per tutte le bocche della piazza faceuano gagliardare resistenza a Turchi, che con impeto entravano dentro, e più lungo tempo ancora harebbono sostenuto la battaglia, se il Bassà d'Aleppo sopraggiungendo, non haueffse quiui condotto sei pezzi d'artiglieria co' quali cominciò a colpire i nimici. Alla quale disauentura, che molti ne portaua via, finalmente costretti a cedere i cristiani, si ritirarono nel palazzo, e ferrarono le porte. Ma hauendo il Bassà mandato al Governatore un monaco ch'era stato fatto prigione, con dargli la fede che tutti quelli che si ritruouauano in quella casa, sarebbono stati salui, s'haueffero posto fine alla loro ostinatione, e se gli fussero arresi, il Governatore e quelli ch'eran seco, gettate via l'armi, rimandarono il monaco e seco un altro huomo a posta il quale arrendendo il palazzo, conuenisse de' patti. Ma i Turchi aperte in tanto le porte, non aspettando che il monaco facesse la relatione della sua ambascieria, entrando furiosamente nel palazzo, quanti huomini vi truouarono, tutti tagliarono a pezzi, e fra essi il medesimo Governatore, e molte nobili matrone, le quali erano quiui rifugite, come in luogo più sicuro fecero prigioni

Dandolo
ammazzato.

I

miseri

Sacco di
Nicosia.

mifero a sacco la città, nel quale non fu esempio di inumana crudeltà, di insaziabile avaritia, o di sporcata lussuria, che essi tralasciassero contro a miseri prigioni, usando ogni villania di scelerata libidine, contro a corpi delle matrone, delle vergini, e de' nobili putti: nè altra cosa fece fine alle morti & al sangue, che la stanchezza, e la satietà de' medesimi vincitori, non essendo con alcuna distintione d'età, saluata la vita se non a coloro, da quali sperauano grossissimi riscatti. Così questa grande e munita città, senz'essere stretta da alcuna carestia di vettouaglia, e senza mancamento di forte alcuna di munitione, o apparati di guerra, nel breue spatio di quarantaotto giorni che fu oppugnata, con grandissimo disonore del nome cristiano fu presa da nimici, la quale senza dubio si sarebbe potuta saluare, o almeno in più lungo tempo tirar l'assedio, se fusse stata basteuolmente fornita di gagliardo presidio di soldati, o quel poco numero hauesse hauuto vn capitano esperto delle cose della militia, coll' autorità e consiglio del quale, si fossero governate le cose, e secondo la ragion di guerra amministrate. Vison di quelli ch' in questo caso non liberino totalmente da colpa il Senato di Vinegia, per altro cauto e prouedente, e dichino, ch'egli vna cosa di tanta importanza, non habbia maneggiata conforme alla solita prudenza e vigilanza. Altri tutta la colpa attribuiscono alla fortuna, che mandò a male

quante

quante diligentie s'usassero i Venetiani, essendosi & i capitani, prima ch'arriuasero a' loro carichi, e la gente di mano in mano mandata, in camino per vari accidenti stati tolti di mezo. Arriuata in Famagosta la nouella della presura di Nicosia, i Governatori non dubij, che quell'vn affare di guerra, ch'ancora vi auanzaua douesse tutto riuoltarsi addosso a Famagosta; cominciarono ad ispedire e prouedere tutte quelle cose, le quali importassero a sostenere cotanta forza contro essi dirizzata; la prima delle quali fu, lo sgrauar la città di vna grande multitude inutile alla guerra, mandando fuori di essa cinque mila persone, che dalle ville all'intorno erano iui concorse, le quali persone cortesemente e benignamente riceiute da Turchi, furono senz'alcuna offesa rimandate alle case loro. Mustafà posto nella città presa vn presidio di due mila huomini armati, de' quali fece capo Musafero Bassà, e rimandata con Ali all'armata la gente che indi per supplemento hauea fatto venire, parti di Nicosia, e portata seco tutta l'artiglieria c'hauea, e quella ancora c'hauea ritrouato in Nicosia, ch'erano in numero di venticinque pezzi, in quattro alloggiamenti arriuò a Famagosta, che fu a ventidue di Settembre, essendoni ancora prima giunta l'armata di mare, e furono subito in arriuando, fra i Turchi e quelli di Famagosta che saltarono fuori, appiccate alcune leggiere, ma spesse scaramucchie, mentre i Turchi cercauano di riconoscere la forma, & il si-

Famago-
sta si pre-
para al-
l'assedio.Turchi
otto Fa-
magosta.

to della città, e quai luoghi fussero commodi ad oppugnarla. Ma i Bassà non hauendo alcuna certa nouella dell'armata, e de' configli de' cristiani, & essendo da quel pensiero molto trauagliati, mandarono Caccialepino sollecito corsale con sei galeotte a farne la spia, commessogli ch'arriuasse fino in Candia, e cercato & inteso ogni cosa diligentemente, loro le rapportasse. Sollecitamente fece le commessioni Caccialepino, & arrivato in Candia prese una fregata con cinque marinari, da quali conobbe, come l'armate cristiane congiunte insieme si ritruouauano nell'isola di Candia, e con ogni loro sforzo preparauano la partenza per Cipri. Tornò subito Caccialepino, e presentati i prigionieri dinanzi à Bassà, riferì quanto haueua inteso. Furono dubij i pareri di quanto s'hauesse a fare: percioche Piali non approuaua il consiglio del mettersi all'auentura della battaglia, la quale da gli huomini sauij, non si douesse mai prouare, se non quando era necessaria, affermando non essere d'impedimento alcuno all'impresa, ch'essi voleano fare, l'armata cristiana, dalla quale non poteua essere loro vietato il passo in Cipri, la qual isola essi già tenessero nelle mani. Ben poterli contentare di quanto haueuan fatto quell'anno, e della gloria acquistata, la quale non era occasione, che voleessero inconsideratamente mettere sotto nuouo & incerto dado della fortuna: oue se punto si venisse ad inciampare,

fosse

fosse corrotta la gloria d'una tanta presa città, e di una tanta isola quasi tutta ridotta in loro parere: esser cosa verisimile che l'armata Venetiana si fusse rifatta, di tutte le passate sciagure e calamità, ch'altrimenti non sarebbe stata per mettersi in viaggio: la spagnuola esser fresca & intiera, e come dirizzata ad una tanta imminente battaglia, ripiena di florida gente. Esser egli ancora turbato dal gran numero delle nauì, e delle galeazze che si diceuano hauer seco i nimici, le quali aggiunte alle galee, faceuano grandissimo momento alla vittoria: conciosia che esse a guisa di castelli, con l'altezza loro sopechiassero tutto il rimanente dell'armata posta loro di sotto. Cedette tuttauia costui all'autorità di Mustafà e di Ali, i quali diceuano, queste ragioni esser di qualche valore fra piccioli prencipi, soliti a misurar tutte le cose con l'utile, ma che dal grande Imperatore lor padrone, ogni cosa si doueua riferire alla dignità, della quale si faceua grossa perdita, se all'armata cristiana, che spontaneamente li andaua a truouare, essi cedessero, e schifassero la battaglia presentata. Sgrauata dunque l'armata de' prigionieri, e dell'altra moltitudine inutile alla guerra, e di tutte le bagaglie, fornì le galee d'un gagliardo numero di combattenti, e le prouide di tutte le cose necessarie al combattere, e lasciò le nauì a Famagosta, andò inanzi fino a Limisso, e quiui si deliberò d'aspettare l'armata cristiana, con animo risoluto di venire al fatto d'arme. Fra tanto

1 3 l'ar-

D'figli
fra' l' Co-
lonna, &
il Doria.

L'armata cristiana messo finalmente ad ordine ogni cosa, a dici sette di Settembre partendo di Candia haueua dirizzato il camino verso Cipri, e quantunque hauesse continuamente vento buono e di vn tenore, erano tuttauia le galee costrette andar adagio, per aspettar le navi, e le galeazze, le quali se ben erano spinte a vele pieue da vn vento gagliardo, e che mai non mancaua, non perciò poteuano pareggiare il corso delle galee, che andauano a vela e a remo; di maniera che com'habbiamo detto, furono costrette le galee a moderare il loro corso, & andare ora amainando del tutto, & ora col solo trinchetto. In questo viaggio li sdegni, e le offese gia fin prima della partenza cominciate fra il Doria & il Colonna e Venetiani, per le contese seguite dall'una parte e dall'altra, nascendone d'ora in ora nuoue occasioni, furono merauigliosamente accresciute: delle quali vna fu quella, che portando solamente Marc' Antonio (come che alla maestà del Pontefice cedessero i Venetiani) la notte il lume nel fanale della sua capitana, insegna di maggioranza sopra gli altri, Gio Andrea anch'egli sopra la sua l'accese: della qual cosa dolendosi i Venetiani, e brauando che non si doueua in alcun modo comportare; Marc' Antonio con preghiere prima, e non giouando con esse, per l'autorità ch'egli haueua, ordinò a Gio Andrea che douesse abbattere quell'insegna. Non vbbidì altrimenti il Doria, tuttauia però edicendo ch'egli no l'faceua per ritrosia, ma per necessità,

e per

e per la paura delle subite borasche. & aggiunse quello ancora di più, alquanto ingiurioso contro a' Venetiani, e contro al Colonna, ch'egli in amendue loro, per altro huomini braui e valorosi, desideraua maggior peritia delle cose maritime. Vn'altra occasione grauissima di sdegno, e che da me non debbe in alcun modo esser tralasciata tra essi ancora fu, ch'essendosi l'armata auicinata a Castel Rosso lontano da Cipri circa ducento miglia, il vento che fino a quel giorno molto prospereuole con vno e perpetuo tenore hauea sempre soffiato, cominciò a variarsi e fatte più mutationi, tutto quel giorno traugliò l'armata, ma essendosi la sera finalmente fermato fra Greco e Levante, ch'era contrario all'armata, il Colonna & i Venetiani entrarono nel golfo vulgarmente detto di Calamatta, che essi hebbero sotto mano. Ma il Doria per il lungo uso pratico delle bisogne maritime e delle nature delle tempeste, hauendo considerato la natura del Golfo, e conosciuto ch'iuì non era sicura stanza, non approvò il consiglio. & hebbe per meglio il riceuere quella notte l'impeto del contrario temporale, s'alcun per sorte n'hauesse assalito l'armata, in alto mare al largo, oue poteua hauere molti modi di schifarsi, e di ripararsi, che chiuso in vn porto da più lati soggetto a venti, indarno contrastare contra la furia della tempesta, con pericolo di scattare l'armata allido, e fracassarla. In qual cosa hauendo egli per vn briefue fatta intendere al Colonna, rimbombò con esso grande-

I 4

mente

mente i Venetiani, i quali (come gli animi una volta irritati piegano con l'interpretatione ogni cosa a loro sospetti) pubblicamente diceuano, che Gio: Andrea dal contrario temporale cercaua l'occasione d'abbandonarli, come uollesse parere che costretto da esso, egli si fusse ritornato addietro, e si querelauano di essere da lui bur-lati, e che gia mai piu per l'auenire non s'era da fidar di lui. Furono ancora di quelli, che distesero questo sospetto fino allo stesso Re, e diceuano che senza suo comandamento, egli mai non haurebbe commesso si fatte cose. Ma di si brutta sospitione, libera il re non solamente il sommo grado di dignità ch'egli tiene, e la sua conosciuta pietà, ma la stessa cosa ancora, poscia che il Doria quando e' uolle dar tonto al Re del suo buon seruigio, e de' suoi buoni consigli, egli e di questo fatto, e di simili cose assai, le quali dopoi scriueremo s'hebbe a seruire. Perche per suo consiglio & antiuedere, non immeritamente si glorio, d'haucere l'armata reale schifato quel naufragio, che da Venetiani, e da ministri del Papa, per ignoranza delle cose marittime, era stato riceuuto: il qual ragionamento certo non harebbe potuto fare diuanti allo stesso Re, se di mandato di lui egli hauesse quelle cose fatte. Ma entra i Venetiani erano ancora in quel porto, ritornarono la medesima notte le galee dal far la spia, e di uoto unifo come Nicosia a noue di Settembre era stata presa da' nimici; la quale lagrimuole non ella forse dubij, medesimi Venetiani fra di loro di quello s'hauesse

uesse a fare. Percioche Sebastian Veniero destinato proueditore in Cipri, Francesco Duodo proueditor delle galsazze, Marco Quirini proueditor del Golfo, e Santo Troño proueditor delle galee forzate, i quali haueano bene facoltà di dire il lor parere, ma non gia autorità di voto nelle deliberationi, erano di parere che s'hauesse tuttauia ad andar oltre, e diceano di non saper uedere cagione, per la quale presa Nicosia si douessero cambiare in tanto approuati consigli; poiche hauendo i Venetiani tutta la lor speranza della vittoria, anzi quasi della salute nel successo della battaglia di mare, come che nelle forze di terra per tanto interuallo fussero inferiori a Turchi, lo stesso effetto si douea sperare dopo la presa di Nicosia come inanzi; percioche sconfitta l'armata turchesca, non solamente era fermato a Turchi il corso della vittoria, ma cagionata loro certa ruina; poiche tolto ad essi il comertio del mare, e chiuso il passo alle uittouaglie, necessariamente assediati nell'isola, era bisogno che vi morissero di fame; la qual cosa con istarsene essi a sedere, e senza un minimo contrasto o pericolo, era per dar loro certa la vittoria nelle mani. Quel rispetto principalmente hauere essi condotti fino a quel luogo, perche hauessero hauuto speranza di ritrouare l'armata spogliata di difensori, i quali la guerra di terra hauesse allontanati da lei; questa speranza dalla presura di Nicosia non solamente non essere diminuita, ma ancora accresciuta; auuenga che molto peggio e piu difficilmente

facilmente si potessero leuare i soldati dal prendere i premi delle fatiche, che dal durare le fatiche stesse; ne esser cosa alcuna che gli facesse meno ubbidienti a' comandamenti de' capitani, che la dolcezza della preda; l'auidità della quale non potesse esser raffrenata dall'imperio d'alcuno, e la quale fusse stata per tirare ancora a se coloro ch'erano rimasti nell'armata, non che ne fossero potuti essere strappati quelli che già l'hauuano nelle mani, e cacciati all'armata. **IN QUESTO** non fra l'ultime cose esser differenti i sauij dalli ignorantij, ch'elli ignorantij ancora la fortuna prospera, per il non saper sene esser seruire, e per la ignoranza loro si corrumpe, e diuenta vana, oue gl'huomini sauij e prudenti ancora le cose auerse, e le calamità volgono col consiglio ad utilità e frutto. Il parlar di costoro se ben poteva parere di non esser dissonante dal vero, non fu tuttavia ne dal Generale, ne dal Pallauicino, ne da Proueditori inclinati all'altra parte volentieri ascoltato, i quali risposero ch' a vana speranza pure harebbono seguito oltre quel camino, poiche i Turchi non si harebbono voluto corrompere l'allegrezza di una tanta vittoria, mettendo temerariamente l'armata sotto il dubbio successo della battaglia: & oue pure discendessero al consiglio di combattere, non l'harebbon mai fatto senza certa e sicura speranza di vittoria, e ch'eglino non trouerebbono già l'armata vuota di difensori, ma si ben guernita di tre volte tanto più gente, di quello ch'essi fossero, e la

stessa

stessa brava & altiera, per la vittoria frescamente acquistata. Percioche dalla presa di Nicosia erano già passati vndici giorni, senza quelli che nel camino che restaua, bisognaua ancora mettere, il quale spatio era state bastante a suotare mille Nicosie: la onde i soldati arricchiti della preda, e spediti della guerra di terra, senz'hauer cosa che li ritardasse, essere anco di sua spontanea volontà, e senza comandamento alcuno de' capitani per correre animosamente all'armata, & al secondo bottino. Douersi dunque voltar la forza in altro luogo, e se così loro paresse assaltar Negroponte, la qual isola non fornita di bastevole presidio, essendo verisimile che l'armata n'hauesse tolto il fior de' soldati, si potea sperare facile da conquistare. Fecero gagliardamente, ma indarno, resistenza il Veniero, il Duodo, il Quirini, & il Trono, che manteneuan pure la loro sentenza, e confutauano quella de' auersarij, gridando che si commetteua una grandissima infamia, e una grande scelerità; e protestauano ch'il Generale in questo caso non haueua dal Senato il partito libero, il quale Senato hauea ad ogni modo risoluto che si combattesse: onde più volte ancora l'auuertirono, che considerasse bene come in Venetia si fosse potuto sottrarre a tanta colpa & a tanto odio, ch'egli si concitaua: li auisi del quale sprezzando il Generale, insieme con gl'altri se ne andò alla capitana del Papa, doue tutti i signori principali, & il Doria ancora, che s'era giunto col rimanen-

te dell'armata, erano conuenuti: Quivi hauendo il Generale fatto loro intendere come Nicosia era stata presa, & alquanto lagrimato la disauentura de' Venetiani, gli domandò il Colonna, che cosa dunque hauessero risoluto di fare, percioche & egli e le galee del re, erano arriuatate tant'oltre per rispetto loro, e per istare a quello ch'essi hauessero deliberato, e che in lui ne tardanza, ne disdetta alcuna haurebbono trouato alle loro resolutioni. Rispose il Generale, che non vi essendo oggimai più cagione alcuna di tirar più innanzi il camino, egli di parer del loro consiglio hauea deliberato di prendere altra strada di partiti, e ritornando in dietro assaltar o Negroponte, o se qualch'altro luogo fusse loro paruto più a proposito. Quivi il Doria, per ordine domandato del suo parere, disse ch'egli non uede a fin a quell'ora cambiata cosa alcuna, la quale douesse cambiare la sentenza di prima, e che la presura di Nicosia, non faceua inclinatione alcuna alla battaglia, non accrescendo o confirmando, ne diminuendo o indebolendo la loro armata. ch'egli dunque tuttauia staua sulla primiera sentenza, che se i Venetiani si sentiuanò e di gente, e di cuore forniti a bastanza per vn pericolo sì grande, non douersi interrompere il bellissimo corso de' consigli, ma se non erano bastevolmente prouisti, come pure pareua a lui, douersene ritirare; egli di questo parere essere sempre stato, & hauerlo ad essere tuttauia. Quanto al consiglio di assaltar Negroponte, ch'egli non l'approuaua a

modo

modo alcuno, percioche l'oppugnation di quell'isola era per costar loro e morte di gente assai, e perdita di non picciolo tempo, e dopoi quando bene il successo felicemente riuscisse, che gran parte de' soldati si sarebbe consumata nell'espugnatione, e parte tolta loro dal presidio che di necessità conuerebbe lasciarui, onde nel ritorno pericolo grandissimo sarebbe soprastato all'armata cristiana spogliata del fiore, e del neruo de' suoi difensori, dall'armata nimica fornita e ben prouista di tutte le cose necessarie, ogni volta che si fossero abbattuti in essa, ilche difficilissimo era ad ischifare. Ultimamente che consiglio esser quello, di tentar quella città, la quale espugnata non poteua essere ritenuta da cristiani? percioche era quella totalmente ritirata ne gli stati del Turco, onde nascerebbe che partiti essi, assediata dal Turco, e chiuse tutte le strade di mandarle soccorso, finalmente ricadesse in mano de' nimici. Meglio dunque essere per ispendersi li stessi trauagli, e le medesime fatiche, in qualch'una dell'altre città della Dalmatia, e della Schiauonia, la quale presa che fusse, hauendo sicuro il soccorso da gli stati vicini de' Venetiani, e del Re di Spagna, potesse essere ritenuta. Disse allora il Colonna, ch'egli conforme a quanto hauea sentito il Zane, era di parere, che non si douesse seguir più innanzi il viaggio, e conforme a quanto hauea detto il Doria, non si douesse tentar Negroponte, & in somma che per molti rispetti quell'anno non si hauesse a tentar cosa alcuna, ma per

la

Ritorno
dell'arma
ta di Le-
uante.

la medesima strada, per la quale erano andati, si do-
uessero ritornare indietro. Il qual parere hauendo pre-
ualuto, il giorno seguente che fu a vent'uno di Settem-
bre, senz'hauere di tanti sforzi, e si grandi apparati fat-
to nulla si dipartirono. Ma il giorno appresso che fu a
ventidue, essendosi auuicinati all'Isola di Scarpanto
lontana da Candia settanta miglia, il mare cominciò
a turbarsi con spesse e gagliarde borasche, le quali sbat-
terono, e disunirono l'armata, onde bisognò amainare;
E il Doria staccato da gl'altri, percioche ognun di essi
seguiva i propri consigli, e la propria fortuna, e ciasche-
duno era costretto a truouare scampo per se medesimo,
fece tanto co' remi che prese terra vicino al porto di
Tristano, E il dì appresso vi entrò dentro, e vi si fer-
mò fino a ventiquattro del mese, nel qual tempo comin-
ciandò ad apparire i segni d'abbonacciarfi il mare, uscì
del porto per andarsene verso Candia, quiui ancora
pensando che si fussero auiate le galee del Papa, e de'
Venetiani; ma da vn contrario vento che gagliarda-
mente soffiava, fu di nuouo risospinto nel porto, ouelo
stesso giorno entrarono ancora le galee del Papa, e de'
Venetiani, le quali qua e la sbattute, e fracassate, vna
Venezziana ancora dalla furia dell'onde aperta E in-
ghiottita, haueano tenuto dall'altro lato dell'isola. Per
questi successi furono accresciute le occasioni de' sospet-
ti, e delle maleuoglienze fra Venetiani E il Doria,
percioche il Doria non hauendo oggimai più da seruire

in

in cosa alcuna a Venetiani, ne egli, ne l'armata del Re,
disse che in buon punto se n'anderebbe con dio, e con
quella gran moltitudine non sarebbe più loro di cari-
co. I Venetiani con grandissime forze cercauano di ri-
tenerlo, dicendo chi fosse colui che potesse indouinare i
casi che repentinamente possono interuenire? o chi li fa-
ceua star sicuri, che Piali insuperbito del successo di
tanta vittoria, fornita l'armata etian dio suprabonde-
uolmente di soldati, E ad essi, se dal Doria fussero
abbandonati, ancora superiore di numero di galee, non
prendesse per partito di tener loro dietro? e fatto vn for-
zo colla ciurma gagliarda e numerosa, e per lunga quie-
te ristorata giungendoli, non li assalisse? il nome di lui
solo esser bastante a ritenere l'impresa di Piali. Queste
cose nulla mutarono la ferma, e d'eterminata risolutio-
ne del Doria, il qual rispondeua esser cosa da ridere, il
temer la venuta di Piali, al quale essi per tanto spazio
erano passati innanzi, purché non volessero ne' porti
inutilmente consumare il tempo; percioche per il mede-
simo vento conueniua nauigare a lui che a Venetiani, ne
in quella stagion dell'anno erano d'uso alcuni remi
non douer egli per questo rispetto, e per paura di vn da-
no pericolo sottoporre l'armata del Re a tante disgratie:
non esserui mare alcuno più soggetto alle subite e furia-
se borasche di quello di Scarpanto. ciò affermar concor-
deuolmente tutti quelli ch'eran praticchi delle cose ma-
riuime: ne esser porti alcuni in quelle riuere capaci di

vna

una tanta armata, doue nelle subite tempeste si fusse potuto hauere sicuro e presto ricouero. Esser dunque non men utile a Venetiani ch' a lui, che l'armate si separassero, acciò più commoda fusse la nauigatione, e nelle tempeste contrarie più sicura la speranza del ricouerare. Non accettauano i Venetiani questa scusa, e stringeuan pure il Doria mediante la fe della promessa. Il Pallauicino ancora, oltre tutto Settembre, del quale auanzauano ancora alcuni giorni, allegaua douersi fermar con loro il Doria tutto quel tempo, che tirato il conto, se allora si fussero ritrouati in Cipri, bisognaua nel ritorno mettere fino al luogo, oue allora si ritrouauano. Il Doria in contrario manteneua la sua opinione, e diceua ch'egli haueua loro promesso la sua compagnia, mentre ne bisognassero per far alcuna delle cose ch' allora tentauano; ora i medesimi Venetiani haueagli liberato la fe, i quali non haueffero quell'anno risoluto di fare impresa alcuna. E oue pure haueffero in animo di cambiar partito, e tentar cosa alcuna di nuouo, in tal caso ch'egli non gli abbandonerebbe nel det suo aiuto, ne della sua compagnia, e che in questo egli obligaua loro di nuouo la sua fede, e si confidaua ch'essi non harebbono mai conosciuta l'opera d'alcuno più ardita e sollecita della sua: ma il voler ritenere l'armata del Re, in niuna cosa a loro utile, anzi incomoda alla loro nauigatione, all'incontro alle cose del Re per essere forse per molti rispetti di grande aiuto, ciò veramente parergli

ad

da huomini che non contracambiassero il Re con pari volontà. Aggiunse di più, che se i Venetiani poteuano allora far resolutione di ritirarsi subito a casa, ch'egli per tor loro la paura dell'armata turchesca, harebbe nella retroguarda dietro ad essi un pezzo fatto loro conserua. Sendo la cosa riuolta ad inimicitia, il Colonna giudicando questa essere bonissima strada di leuare la contesa, menato in disparte il Doria, gli disse, se io in virtù dell'autorità che tengo, vi ordinerò che vi fermiate, mi ubbidirete voi? A cui il Doria molte cose rispose di questa sentenza, come non vi essendo cagione alcuna ne di combattere, ne di far altra impresa, egli haueua liberi i partiti: molte in contrario ne furono replicate dal Colonna; e finalmente il termine del loro ragionamento non fu altro, se non che senz'hauer potuto conuenire di cosa alcuna, essendo gli animi loro già un pezzo auanti poco amici, ora per questa nuoua contesa più inaspriti, si partirono d'insieme. Il Colonna, e i Venetiani quel medesimo giorno usciti del porto, presero il camino verso Candia. Ma il Doria considerata la disposition del cielo, temendo di qualche imminente tempesta, e insieme per mantenere la promessa, si tratenne nel medesimo porto. Poco erano iti innanzi i Venetiani, quando leuatafi una gagliarda Tramontana, e cominciarono ad essere sbattuti, e furono da essa tenuti quattro giorni, restando fracassate due galee del Papa. Finalmente manca-

K

ta

za la rabbia del vento, continuarono il lor viaggio, & hauendo presa terra a Setia, e non potendo commodamente star tanta armata in vn solo porto, il Generale fattone due parti, l'una mandò nel porto della Suda, e con l'altra egli se n'andò alla città di Candia, & entrò dentro al porto, lasciate fuori alcune galee, le quali come ancora quelle ch'andauano a Suda, furono da vna gagliarda tramontana di nouo assalite, e da essa molte cose dell'une, come dell'altre fracassate, e sbattute in terra. Nel medesimo porto era poco innanzi entrato il Doria, se ben dopo i Venetiani partito da Scarpanto, come quelli ch'hauea tenuto il corso diritto. Il qual Doria, essendosi abbonacciato il mare, e già passati alcuni giorni d'Ottobre hauuto licenza dal Colonna, e da' Venetiani, che tanto non la contradissero, si partì. Quini il General Zane instaua con ogni diligenza che s'apparecchiasse & ispedisse il soccorso da mandare a Famagosta. Ma la cosa si per li molti impedimenti, si per la discordia de' medesimi capitani fu lentamente governata. La onde conciosse che la furia del male, che mai del tutto non haueua cessato, quini ancora molti huomini consumasse, e l'inuerno che s'auicinaua stringesse, il Generale lasciata in Candia vna parte dell'armata per li bisogni della guerra di Cipri, col rimanente s'auuò a Corfu, hauendo ordinato a proueditori di Candia, che mandassero essi a Famagosta il preparato soccorso,

corso, di portar il quale fu dato il carico a Marco Quirini, & a Luigi Martinengo, & il Moretto Calaurese restò a guardia di Candia con due mila huomini armati. Quindi partendo l'armata, arriuò a Corfu, nel qual porto la contagiosa infirmità, per il traffico comune allargata, hauendo ancora dato addosso alle galee del Papa, faceua in esse la medesima strage, che nell'armata Venetiana, di maniera che Marc' Antonio per mancamento della gente, che ogni giorno si consumaua, fu costretto a ridurre il numero delle galee da vndici a cinque, renduti a Venetiani i sei scasi ch'haueua da essi hauuto in prestanza. Il qual Marc' Antonio hauendo pienamente sodisfatto a tutti gli officij pertinenti al suo carico verso i Venetiani, da loro si partì, ringraziato molto da essi, come anche il Pontefice, del bonissimo seruigio loro fatto, e della fede e costanza fin all'ultimo mantenuta. Ma questo suo brieve viaggio fino in Italia, fu sì fattamente nauagliato, che nessun giamai ne' lunghi viaggi di molti anni fu percosso da castighi asperi, ne sbattuto da più atroci auuenimenti: auuegnà che non fusse alcuna sorte di disgratia da cielo, da venti, da tempeste, da acque, da fuoco, e da gli huomini, alla quale egli non fusse vicino. Percioche fin su lo stesso principio, mentre egli a lidi della città di Cataro, vicino a monti Acrocerauni si riuoluua sulle ancore, coll'effetto istesso hebbe a priouare la natura dell'abominato lu-

go, celebrato dalla memoria antica. Percioche nella galea capitana oue egli si ritruouaua, percossa da un folgore, s'apprese il fuoco, & andando la fiamma con impeto grande assaltando le cose piu vicine, tutta in un momento s'abbrucio: e Marc'Antonio a pena tolto lo stendardo di mano ad uno de' circostanti, con un salto saluo se medesimo e lo stendardo dalla fiamma che se gli auentaua addosso. Nel quale stesso giorno il campanile di S. Piero in Roma fu anch'esso percosso da una saetta, cosa che dalle menti de' gli huomini insospettite fu presa a grand'augurio. In quei luoghi fu il Colonna dal tristo tempo ritenuto per otto di, donde con mare assai tranquillo, e col cielo che non mostraua segno alcuno di mutatione partendo, fu da una subita & atroce borasca assalito, e costretto dal vento che d'ora in ora piu s'incrudelima a ritirarsi a' liti, e al porto di Ragugia la vecchia, il qual porto però non potè afferrare, rispinto adietro da un gagliardo Leuante; onde necessitato a secondare il vento, fu portato ad vn'riua vicina di Ragugia la nuoua quasi tre miglia, etanto fu l'impeto del vento che arrabbiaua, che getto la galea in terra, et inueffo il fonda in quello sabbioso terreno. Saltarono tutti subito in quel seno di mare, & iui tutto il rimanente di quella notte con grandissima paura de' Turchi, che stanzano in quelle parti, soggiornarono. Fatto giorno Marc'Antonio dato fuoco alla galea inuestita, accio non

rima-

rimanesse preda de' Turchi, e posta l'artiglieria sopra una naue da carico che per auentura trouo quiui pronta, egli con alcuni pochi che seco menò, si ritiro a Ragugia, oue benignamente, e cortesemente fu ricevuto da' cittadini. Era appunto allora partito Marc'Antonio, quando una grossa banda di caualli Turchi vi arriuò: onde di poco egli hebbe a scampare dalle mani de' barbari, come che una medesima fortuna che in tutto quel viaggio a grandissimi pericoli lo uacciaua, dalli stessi ancora lo liberasse: il quale Marc'Antonio, essendosi il mare abbonacciato, con tre galee che da tutta l'armata ancora gli auanzauano, passo in Italia, e per terra si trasferì a Roma. Ma Piali non comparendo in alcun luogo l'armata cristiana, & essendo gia molto innanzi la stagione dell'anno, stimando oggimai ch'ella non hauesse piu a venire, e conoscendo che inutilmente dimoraua in Cipri, bisognando particolarmente, che l'esercito in gran parte consumato si sopplisse, lasciate dodici galee a guardia dell'isola, delle quali fece capo Amorat Rais, si parti di Cipri, & andato alle Saline, e conosciuto per fermi auisi, che l'armata cristiana arriuata all'isola, com'hebbe intesa la presura di Nicostia, hauea cambiato consiglio, e non essendo basteuolmente fornita d'alcuna cosa necessaria ad una tanta battaglia, s'era subito ritornata indietro, dirizzo egli medesimo il camino verso i cristiani, con disegno se potesse, tenendosi superior di forze, di ritirarli necessariamente a

Ritorno
del Colonna a
Roma.

K 3 com.

combattere. ma non hebbe effetto il proponimento, non hauendo ritrouato l'armata cristiana, per la qual cosa si dirizzò verso Costantinopoli. Ora Mustafa il quale era rimasto all'oppugnation di Famagosta, differì l'impresa a tempo nuouo, percioche l'inuerno che s'auuicinaua, era stagione poco atta a far imprese, e senza l'armata di mare era per riuscire ogni fatica vana. Di più i soldati che gli erano auanzati, mal concii dalle ferite, e indeboliti dalle fatiche conueniua ristorare con alcuna quiete; perciò ritirò il campo lontano dalla città tre miglia. Il che vedendo quei di Famagosta, senza alcuno indugio, saltando fuori della città, rouinarono i bastioni fatti da nimici, ma nel ritornar dentro furono da Turchi in grosso numero assaliti, e si combattè dall'una parte e dall'altra gagliardamente per lo spatio di cinque ore con molto maggior danno de' Turchi, de' quali dicono che ne furono morti da trecento, e molti più feriti, come anche fatti prigioni, oue de' cristiani non morirono più di diece. Il qual danno da Turchi riceuuto in guerra, fu accresciuto da vn altro; percioche vn gran galeone carico di molte robe pretiose, e di molte persone delle principali della città, tutte le quali cose raunate dalla preda di Nicosia, Mustafa mandaua a donare al Gran signore, appiccato ui dietro il fuoco, o a caso da vna nobile matrona (percioche l'uno, e l'altro si dice) la quale dalla miseria, e dalli scherni della seruigi, ancora con quell'orribile maniera di morte non heb-

be paura a riscattarsi, con miserabile spettacolo s'abbrucio. Ma quelli ch'erano in Famagosta aspettando col primo tempo vna grande e gagliarda oppugnatione, e conoscendo di non essere bastevoli a sopportare tanto peso, che loro caricaua addosso, deliberarono mandar a Venetia per soccorso: il qual viaggio essendo molto pericoloso, percioche l'armata turchesca hauea occupato la bocca del porto, il Ragazzone cittadino Venetiano, e Vescouo della città, non dubito d'espore la sua vita per la salute comune; la onde montato su vna galea, che sola si ritrouaua in Famagosta, nel cuore della notte scampò via del porto, e passati tutti i pericoli del viaggio, arrivò a saluamento a Vinegia, hauendo per cammino dimostrato a Governatori di Candia, lo stato di Famagosta, e in quanto pericolo quella città si ritrouaua. Tali furono le cose fatte quest'anno, il quale a Venetiani e per terra, e per mare fu infelicissimo e lagrimuole; percioche in terra perderono Nicosia, e insieme tutta l'isola di Cipri, non tenendou i altro eccetto Famagosta; e quella con pochissima speranza, hauendo intorno l'assedio da Turchi, e essendo la strada del soccorso difficile e impedita. In mare ancora hebbero maggior danno dall'impeto della pestilenza, e dalle contrarie tempeste, che non haurebbono hauuto da nimici; se in giusta battaglia con infelice successo hauessero combattuto; percioche vien da molti per cosa sicura e certa affermato, che morissero sopra l'armata non me-

Ragazzone
Vescouo
di Famagosta.

no di quarantamila huomini, essendo stato bisogno più volte, morta la gente vecchia, ripararla di noua, e tre volte di tutta la ciurma intiera, e di grandissima parte de' gl' altri huomini per l'uso della nauigatione sopplire le galee, di maniera che quell'armata, la quale era uscita di porto floridissima per numero di legni, per moltitudine e bravura di soldati, e benissimo prouista di tutte le cose necessarie, diminuita molto di numero, controuassata, lacerata, e sfornita di tutte le cose in porto se ne ritornò, le quali cose come furono conosciute in Vinegia, cose cominciarono gli animi di quei Senatori, si per li tanti danni patiti, come per il lento seruiugio ch'aucano riceuuto dalle galee del Re a vacillare; quasi questo lagrimoso principio, augurasse una guerra e difficile a condurre, e infelice di successo, onde nacque che coloro i quali tutti ad una animamente haueano risolta la guerra contro al Turco, ora cambiato proposito, e in gran parte raffreddato quell'ardor di prima, mal uolentieri si lasciassero condurre a contrarre la lega, essendoui molti de' principali del Senato, i quali gagliardamente, come scriueremo appresso, faceuano resistenza, non parendo ch'alcun frutto si douesse sperare da quella confederazione, la quale si faceua fra animi scambievolmente sospetti, percioche Filippo e i principali di Spagna non erano sicuri della costanza de' Venetiani, e i Venetiani all'incontro dubitauano che li Spagnuoli con fede poco sincera trattassero seco.



A varia fu la fortuna dell'anno 1573, e le cose parte prospere parte contrarie, mescolarono a' Venetiani i piani, coll'allegrezza. Percioche la perdita di Famagosta, e insieme di tutta la possession dell'isola: ancora di molte città dell'Albania e della Dalmatia, con tutti quasi i loro paesi marittimi guasti e disertati da gl'incendij, rouine, distruitioni di luoghi, saccheggiamenti, e morti di popoli, fu ricompensata dalla gloria della chiarissima vittoriana nauale. Adunque nel principio dell'anno, coloro ch'in Candia haueano hauuto il carico di mandare il soccorso in Famagosta, senza metterui alcun tempo in mezzo, scelti da tutta la gente ch'aucano, ottocento huomini di età fiorente, e di segnalato valore, e fatta prouisione di gran quantità d'apparati bellici, e d'ogni forte vettouaglia, caricarono ogni cosa sopra tre navi, dando loro per guardia sedeci galee rafforzate, e abbondeuolmente prouiste di tutte le cose necessarie: il qual presidio lo stesso Gieronimo Quirini Proueditor dell'isola tolse a condurre a Famagosta, che più ragioneuolmente farebbe stato carico di Sebastian Keniero, destinato Proueditor in Cipri, se graue malattia in Candia non l'hauesse ritenuto. Questi vasselli haueua prospera nauigatione.

zione; con viaggio d'otto giorni a saluamento arriua-
 rono in Cipri. & introdussero il soccorso dentro a Fa-
 magosta, non hauendol'armata turchesca, che inferior
 di numero nel seno della Costanza se stana sulle ancore,
 stimato poter si sicuramente opporre alla Venetiana, e
 presentarsi alla di sua vantaggiosa battaglia. I Venetia-
 ni sbarcato che fu il soccorso, assaltarono l'armata ni-
 mica, e non potendosi accostar alla terra, ne venir alle
 mani d'appresso, cominciarono a batterla con l'artiglia-
 ria si fattamente, che per li continui colpi di piu ore, af-
 fondarono tre galee, e le altre noue, essendo soprauenuta
 la notte, col fugire scamparono d'alla certa & immimen-
 te rouina. Il Quirini introdotta felicemente il soccorso
 in Famagosta, e sconfitte le galee turchesche lasciate al-
 l'assedio, e prese, & abbruggiate due navi, che portaua-
 no rinfrescamenti all'esercito; rouinati ancora alcuni
 bastioni, e ripari fatti da Turchi intorno a Famago-
 sta; e confirmati gli animi de' Famagostani con i pe-
 ranza di soccorso piu gagliardo da esser loro mandato
 da Vinegia, ritorno in Candia. In questo mezo in Vi-
 negia era stato accusato il generab Zane; & appostoli
 che non hauesse offeruato i comandamenti del Senato,
 poiche rivolto il camino addietro, hauea schisato di ve-
 nir alla battaglia con l'armata turchesca, ch'era stata
 la somma de' loro comandamenti; onde priuato del
 grado, e fatto prendere e mettere sotto custodia, lo co-
 strinsero di prigione a difendere la sua causa; di quale

Zane ac-
 cusato in
 Vinegia

mentre

mentre era conosciuta, opportunissima morte sopraue-
 nendo il tolse da quello giudicio, hauendo innanzi del-
 la sua morte i Venetiani dato quel luogo del generalato
 a Sebastian Veniero, il quale destinato proueditore in
 Cipri, dicemmo di sopra, da malattia essere stato rite-
 nuto in Candia. Era il Veniero huomo coraggioso, e
 brano, e bastevole ad vn tanto carico, chiaro per le
 cose fatte, e le città espugnate nel tempo di questa me-
 desima guerra, & oltra cio, cosa allora in Vinegia estre-
 mamente desiderata auidissimo di venir alle mani
 col Turco. Dava tuttavia qualche ombra nella perso-
 na sua la colera quasi precipitosa, e quella sua natura
 troppo incitata, & alle subite risoluzioni (il che fu sem-
 pre all'impese di grandissimo danno) traboccata. Par-
 ue dunque bene di temperare la caldezza di quella
 natura con la prudenza e grauità di persona, la quale
 ornata di mansueti costumi, e destra in maneggiare gli
 animi de' grandi, gouernatore di tanta braura, mode-
 rasse quella virtù che troppo per se stessa salina. Fugli
 dunque con esempio fino a quel giorno non usato, ag-
 giunto per compagno l'autorità del quale, quella de' gl'or-
 dinarij proueditori di gran lunga soprauanzasse Agos-
 tin Barbarigo, huomo di grande animo, e di gran con-
 figlio, la qual sania resolutione fu poscia dall'esperienza
 approuata, per cioche moltissime piaghe ch'intrauennero
 nella causa, furono dal Barbarigo sanate. Ordinarij
 proueditori furono creati il medesimo Gieronimo Qui-
 rini,

Veniero
 eletto ge-
 nerale in
 luogo
 del Zane.

rini, celebre per la fresca memoria del soccorso condotto dentro a Famagosta, e Zacaria Salamone. Il Veniero haunta la nuova della sua creatione, imbarcatosi incontanente sopra una galea, andò a Corfu, e quiui riceuta dal Barbarigo l'armata, che a lui hauea lasciata il Zane generale dell'anno addietro, attese ad ispedire le cose opportune per la guerra. Di questo tempo in Vinegia furono messe in punto due naui molto grosse, ripiene d'ogni sorte rinfrescamenti, & apparati di guerra, ma principalmente di elletti huomini da combattere, e furono da condurre al soccorso di Famagosta, date a carico di Nicolò Donato, il quale essendo arriuato in Candia, & udito che l'armate del Turco gia uscite di Costantinopoli, rineuano largamente tutti que' mari all'intorno, ne esser la strada d'andar in Cipri sicura, si fermò ne' porti di Candia; di che riuscì l'impresa senza frutto: tenendosi per fermo che se vi fusse stato introdotto quel soccorso, si sarebbe potuta ritenere da Venetiani quella città. Ne fu già in ciò del tutto libero di colpa il Donato, che caduto in troppo grosso errore, prese il cammino dalla parte di dentro dell'Isola; oue che se fusse andato dal lato di fuori, libero dalla paura dell'armata turchesca, sarebbe a saluamento potuto giungere in Famagosta: della qual cosa fu egli poscia incolpato & accusato, & in Vinegia processato nella persona; il quale però hauendo in carcere detta la sua ragione, fu finalmente assoluto o per fauore c'hauesse, o pure perche giustificasse

ficasse l'imputatione, transferita dell'errore la colpa in altri, conforme all'uso de' grandi verso gl'huomini inferiori, per il peruerso costume & adulatione di quelli c'hanno a giudicare, che s'accommodano più tosto alla gratia & al fauore de' maggiori. Ma Selim deliberato di stringere i Venetiani con più difficile guerra ch'ei potesse, risoluè d'assaltare i loro paesi in varie parti, affin che distratte diuersamente le forze loro, non fussero bastevoli a resistere a tanti mouimenti. La onde assignò ad Amàt Bassà l'Albania, & la Dalmatia, & Ali Generale di mare mandò in Cipri co' supplementi dell'esercito e con vittouaglia. Fecero amendue sollecitamente le commissioni, percioche Amàt in poco tempo raccoltò da regni e prouincie circonuicine settantamila huomini si accampò a Dolcigno, città a mare nella riuiera dell'Albania, e stringendola con gagliardo assedio, piantate le artiglierie cominciò da vari luoghi a batterla. Ali con quaranta galee uscito di Costantinopoli, arriuò fino a Scio, doue poco dopoi giunse ancora Maomet Governatore di Negroponte, menando seco altrettanto numero di galee, le quali per comandamento del Gran signore, egli hauea messe insieme dalle guardie dell'isole dell'Arcipelago. E con queste partendo il mese d'Aprile, andò a Cipri. Al fin del qual mese, Pertau Bassà Visir col rimanente dell'armata mosse di Costantinopoli, perche Piali, impedito da malattia, o vera o finta ch'ella fusse, non era abile a navigare.

Dolcigno assaltato da Amàt.

La maggiore e principale commisione dell'imperatore si era, che egli non si douesse gran fatto impacciare in altri negotij, ma mettesse ogni diligenza in cercar dell'armata cristiana, o de' Venetiani, o de' confederati ch'ella fusse, e trouatola s'ingegnasse con ogni sforzo di tirarla al combattere. Quello a segnalata memoria di questa guerra fu offeruato, che de' Bassà Visir i quali in tutto non sono più di sei, tre nell'istesso tempo interuennero a questa guerra; Mustafà all'oppugnation di Famagosta, Amàt ad infestare il paese dell'Albania, e della Dalmatia, e Pertau comandato ad imbarcarsi per reggere col consiglio & autorità sua le cose sull'armata. Ali dunque arriuato in Cipri, e sbarcato in terra le cose necessarie per rinfrescar la gente, e dimorato alquanto con Mustafà, partendo che già era passata la metà di Maggio, andò a congiungersi con Pertau, e col rimanente dell'armata, lasciate ventitre galee, e grosso numero d'altri nauigli da carico di varia sorte a presidio dell'isola sotto la cura di Rapamàt. Mustafà lasciate da parte le galee, si seruì nell'oppugnation di Famagosta di quelle genti, che parte gli erano dalla Porta mandate in subsidio, parte in gran numero venturieri tiraua a quella guerra la speranza della preda, che dalla città mercato del regno grossissima si aspettaua, come ancora delle uettonaglie, e delle monitioni, che s'haueano da tragittare da terra ferma: tutte le quali cose egli gouernaua con sollecitissima cura, e prestezza grande,

per

per paura dell'armata cristiana, la venuta della quale gli harebbe potuto impedire il camino in mezo. Mentre i Turchi fanno animosamente la guerra, e le cose de cristiani e in terra e in mare vengono con molti danni lacerate, in Roma fra tanto con grandissimi contrasti si trattauano le pratiche della lega, nel che molte contese suscitae da diuerse occasioni, delle quali l'una tirauano l'altra, prolungarono la cosa solita per se stessa a comporsi in picciol tempo, fino all'undecimo mese: in maniera appresso i cristiani è di maggior fatica e di più lungo traualgio, accozzare insieme i compagni ch'hanno a far la guerra, che fare la guerra medesima. Le quali pratiche cominciate già fino a mezo l'anno passato, io ho differito a scriuere fino a questo luogo, & a questo tempo, quando furono condotte ad effetto, affin di farne un corpo congiunto & unito insieme, & accioche non mi conuenisse costretto il più delle volte a riuolgermi ad altra materia, interrompere souente il filo di esse; e così potessero i leggitori intenti ad una sola cosa, e non chiamati da altre occasioni a dirizzar l'animo altroue, più facilmente questa comprendere. Non ho però giudicato necessario andar minutamente dietro ad ogni minimo particolare di essa, perche sarebbe stata cosa infinita e di niuna utilità. ristringerò solamente la sostanza delle cose maggiori, e doue hebbe controuersia. Hauendo dunque Filippo com'habbiamo detto di sopra, dato amplissimi e liberi mandati a Cardinali Granuela e

Pacico,

Ragiona-
mento del
Papa a
procura-
tori del-
la lega.

Paciecò, & a D. Gio di Zuniga suo ambasciatore ap-
presso il Pontefice: & il Senato di Vinegia a Michele
Soriano suo ambasciatore nel medesimo luogo, di poter
contrarre la lega; il Papa fattili tutti appresso di se con-
uocare in Palazzo, hauendo con un graue e lagrime-
uole ragionamento, pianto il miserabile Stato della cri-
stianità, e con aspre parole punta la negligenza, e da-
pocaggine de' prencipi cristiani, la quale non fusse risue-
gliata dalla rouina imminente, e posta loro dauanti a
gl'occhi, e che non considerassero li acciecati pensieri, che
il Turco gia un pezzo auanti hauea distesa la sua va-
sta ingordigia a quanto fosse posseduto da essi, a satiar la
quale non erano basteuoli tanti regni di cristiani, li vni
dopo li altri occupati: ne prima douer essere piena quel-
la smisurata voragine, c'hauesse sorbito ogni cosa: &
aggiunto, che come che tali pensieri hauessero perpetua-
mente tenuto in trauaglio & angustia l'animo suo, ne
mai concessogli parte alcuna di riposo, di giorno o di not-
te, si veramente allora quando hebbe la nouella dell'as-
salto di Cipri, n'hauea grandissimamente pianto, percio-
che era quell'isola tale, ch'essendo la perdita di quella, e
grande e molto importante per se stessa, si veramente
hauea ad essere lagrimeuole alle persone zelanti della
religione cristiana, poiche serrata gia un pezzo auanti
la strada di far la sacra guerra, e di ricouerar terra
santa di verso la Grecia e Costantinopoli, questo solo
passo che ancora vi restaua, veniu ad essere racchiuso:

detto

detto ancora, ch'egli percio haueua incontanente, e con
lettere, e con messi, esortato e il re Filippo, & i Vinitia-
ni, de' quali piu euidente era il pericolo, per l'essere iloro
regni piu vicini & esposti al Turco, che non mettessero
tempo in mezo ad opporsi alle scelerate imprese; & ag-
giunto ch'egli ringratiaua sommamente iddio, poiche la
diuotione, & il valore de' bonissimi prencipi, non la-
sciauano luogo alcuno a sue ammonitioni o preghiere:
confidarsi d'hauer a ritruouare il medesimo zelo nelli
altri prencipi cristiani, poi che si trattaua l'interesse di
tutti, e non dubitare, ch'eglino come vedessero con-
tratta la lega, e condursi la cosa daddouero non fus-
sero per congiungere i suoi consigli, e le sue armi contro
al commun nimico, e ciascheduno dal suo canto per
prendere la sua parte delle fatiche, e de' pericoli. Ch'egli
per infiammarli non era dal lato suo per tralasciare
ufficio alcuno di sollecito padre, & oue la cosa il ri-
cercasse, hauere in animo di montar egli medesimo
sopra l'armata, e con la sua propria persona ritruouar-
si in mezo alla zuffa, & alla maggior calca de' peri-
coli. Hauendo tutte queste cose con molta grauità espo-
ste, fece all'ultimo questa conclusione del suo ragiona-
mento, dicendo che poiche tutti gli altri haueuano
pienamente adempiute le parti sue, una sola cosa a
fornire la santa pratica vi mancaua, il zelo & uf-
ficio de' medesimi ambasciatori. Percio con graui
parole li esortò, e per la loro fede li scongiurò, che in

L

condur

condur ad effetto il Santo consiglio, volessero con la loro diligenza e fede conformarsi alla diligenza e fede de' prencipi loro; e lasciasse da parte le vane gare e contese, che potessero trattenere la conclusione, e con tutti i loro pensieri e sollicitudini attendessero a dar ispeditione all'impresa, per riportarne e dall'immortal dio molta gratia, e da gl'huomini del mondo molta lode. Dopo questo ragionamento diede loro in iscritto i capitoli della lega, i quali egli per lo studio di padre comune, utili all'una parte & all'altra, per quanto & egli, e' sauij huomini col cui consiglio li hauea composti, haueano potuto considerare, disse d'haer compilato. Egli no' tuttavia molto piu' di lui conoscere quello che fusse utile a' loro prencipi, percio andassero da se' stessi ben considerando tutti i capitoli ad vno ad vno, e fra loro, e co' sei cardinali diputati alla trattatione della lega li conferissero, e ne argomentassero e disputassero insieme. I sei cardinali furono Giouanni Morone decano del collegio, huomo chiaro per molta fama di prudenza, e grandissima pratica delle cose, e molto benemerito della corte di Roma, e che con perpetua lode di se' medesimo, haueua di negotij importantissimi fatte molte ambascierie; riguardauole per castita', & integrita' di costumi, e per il perpetuo corso di sua vita, gia' fin dalla sua giouentù continentissimamente trappassato. A questi furono aggiunti per compagni, Michele Bonello per soprannome l'Alessandrino, nipote del Papa per via di sorella, Car-

Cardinali deputati alla lega.

lo Grasso, in luogo del quale che tosto si morì, fu sostituito Gio Paolo dalla Chiesa; Giouanni Aldobrandino, Pier Donato Cesis, e Gieronimo Rusticucci; huomini tutti di molto ingegno, e consiglio. Furono dunque cominciate le pratiche della lega, raunandosi ogni giorno tanto i Cardinali, quanto gli ambasciatori de' prencipi nelle stanze dell'Alessandrino in S. Piero, oue per la prima cosa facilmète di consentimento di tutti si concluse, che detta lega non fusse terminata da spatio alcuno di anni, ma ad esse pio di quella che si fece al tēpo di Paolo terzo fusse perpetua; Percioche ne i successi delle cose tanto incerti, poteuano essere limitati da tempo certo; & ogni limitation di tēpo o lungo o briue, hauer ad essere dannoso: percioche lungo, era di tristo augurio, e molesto a' popoli soliti ad odiare le contributioni che lungamente durano, e roppere le speranze, & indebolire gli animi de' cristiani sottoposti al Turco, che pensauano alla ribellione: briue, daua animo al nimico, e raffreddaua le diligenze de' principi cristiani, quasi le strettezze del tēpo troncassero la speranza del frutto. Facilmète ancora si conuenne con quali, e quante forze si douessero gouernar le cose publiche, percioche parvero sufficienti 200. galee fornite di tutto pūto, ceto nauì, cinquata mila fanti, e 4500. caualli. Queste cose come furono facili al cōpori, così lungo tēpo trattenne la disputa, che s'ebbe intorno al supremo grado del Generalato. Percioche hauendo tutti i poterati, ciascheduno della sua armata, e del suo esercito fatto vn capitā gene-

rale, il Pontefice Marc' Antonio Colonna, a lui per più rispetti grandemente caro & accetto, il Re D. Giouanni d' Austria suo fratello, rispìedete per la gloria della guerra di Granata frescamente fornita, et il Senato Vinitiano Gieronimo Zane, ciascheduno di essi con pari autorità, per modo che la sentenza di due quella fusse che preualeffe; a questi tutti conueniu a crear vn capo, il quale con propria autorità esequisse le cose fra tutti a comune diliberate, & a cui e tutti gli altri, e li stessi ancora supremi capitani haueffero ad ubbidire. A questo effetto veniuano nominati moltissimi signori, e quasi tutti i prencipi di Italia, a quali tutti però, e per nobiltà & antichità di sangue, e per ricchezze e grandezza di Stati e dominij di popoli era superiore Emanuel Filiberto Duca di Savoia, e che oltre ciò comendato per l'uso e scienza delle cose belliche, era stato nominato del Pontefice. A tutti era accetto il Duca, ma egli non senza molto pericolo si poteua partire da suoi antichi stati, frescamente ricouerati, attorniatì da huomini seguaci di nuoue sette, non essendo ancora, (come ne' nuouì regni adiuuene) le cose bene stabilite: massimamente con la vicinanza della Francia, la qual prouincia di guerre civili suscitata per rispetto della religione allora ardente, e staua con l'occhio addosso alla quiete d'Italia. La onde contendendo li agenti di Filippo, e dicendo che non senza grandissima ingiuria, e sua e del fratello si poteua lasciare indietro D. Giouanni d' Austria.

Stiria fratello del Re, fu conceduto quest' onore alla gratia del Re, & all' altezza del sangue reale, che di gran lunga auanzaua ogn' altro paragone; e fu creato supremo Generale D. Giouanni. Contesa molto maggiore fu poi nel secondo grado del luogotenente, che in vece di D. Giouanni assente si douea eleggere: Perciò che diceuano li agenti del Re, questa di sua ragione essere facoltà del medesimo D. Giouanni, per l' autorità del grado già a lui concesso; parola che percosse grandemente l' animo e del Papa, e de' Venetiani, i quali giudicarono che mediante questa via indiretta, andassero machinando i ministri di Filippo di ottener quello, che direttamente, & alla scoperta non harebbono potuto, cioè che venisse posto in quel luogo del sommo imperio Gio. Andrea Doria, il quale i Venetiani come loro poco amico, e ch'auca dato tanti segni d' animo alieno dalle cose loro, e dalla loro amicitia, grandemente aborriuanò, o qualch' altro Spagnuolo: poiche il più delle volte era per accadere che D. Giouanni si ritrouasse lontano dall' armata. Ora contrastando nella pratica gagliardamente i ministri del Re, e principalmente D. Gio. di Zuniga suo ambasciatore, & essagerando che si faceua grandissima villania ad vn tanto principe, e fratello di vn re, se gli fusse tolta l' autorità di dare il suo luogo, & il suo carico a cui li fusse piacciuto, consultata sola cosa in Vinegia, quel Senato per nò parer d' esser quello che ritardasse il corso delle pratiche, & ancora per non ir-

Contesa intorno al luogotenente del general della lega.

ritarsi contra in tempo così alieno il re di Spagna, dissimulò e rispose, ch'egli cederebbe alla volontà del Re, e rimise tutta la cosa nel Papa, il quale ben sapeuano essere tenacissimo della sua autorità; e questa sola giudicarono via spedita di escludere senz'offesa i ministri & aderenti del Re. Il Papa udito questo, facciano pure, disse, di quello che loro tocca, quanto loro piace i Venetiani, ch'io morrei più tosto, che diminuire un punto dell'autorità di questa santa sedia, e della dignità pontificale, e scrisse subito lettere efficaci e veementi al Re, per le quali gli dimostraua, come l'autorità di dare il grado del sommo imperio era del Pontefice, sì come quello che fra cristiani, non solamente per concessione di tutti i popoli e potentati, hauea il primo luogo, e le prime parti di dignità, ma per la parola, & mandato dello stesso dio: onde sarebbe stato ragionevole, che colui il quale dell'armata apostolica era general capitano, quegli ancora dell'armata de' collegati hauesse il souerano grado del comandare. Ch'egli non per tanto all'augusto nome di casa d'Austria, al figlio di un tanto imperatore, & al fratello di un tanto re, hauea voluto fare quell'onore: ma oue accadeffe ch'egli si ritrouasse lungi dall'armata, e dalla presenza delle cose, ch'egli veramente in tal caso non era per comportare che fusse nominato alcun luogotenente, o che le cose per mano di luogotenenti fussero gouernate; ma nel luogo di lui assente era per sostituire un altro souerano generale, il quale già

fin

fin d'ora haueua in animo di nominare. Ch'egli su quest'articolo era risoluto, & in vano prenderebbe ad affaticarsi, chiunque si fusse ingegnato di leuarlo da questa sentenza; & oue questo non piacesse al Re, rompessero pure per lui le cominciate pratiche della lega. Apparue in questa occasione, come spesse volte diuersa è la strada de' consigli de' ministri de' principi, da quella de' principi medesimi, mentre i ministri s'ingegnano di render grato più del douere il loro seruigio a suoi principi, e coll'andar troppo dietro alla dignità di quelli in qual si uoglia cosa, studiano di parere col loro zelo di correre innanzi agli stessi principi loro. Percioche il diuoto Re, riceuute le lettere, rispose incontanente, ch'egli come in tutte l'altre cose hauea sempre fatto, così in questa si rimetteua a quella sacrosanta potestà; e nominò subito tre, i quali egli disse che giudicaua a proposito per un tanto carico, Luigi di Rechensens, Gio Andrea Doria, e Marc' Antonio Colonna, de' quali creasse il Pontefice, (di cui pure confessaua essere quella facoltà) quelli che gli fusse più a cuore o luogotenente, o generale, o come più li piacesse. Nominò il Papa incontanente il Colonna, & hebbe questo seruigio del Re in guisa accetto, che quasi remunerando il merito, volle che il generalato ancora dell'impresse di terra, e così l'imperio uniuersale di tutte le fattioni, il quale prima s'era ragionato di ripartire in due generali, si desse al medesimo D. Giovanni, sostituendo in sua assenza in quello stesso

L 4 so

so luogo il medesimo Colonna. Accordati questi punti, ne seguirono de gl'altri, ch'apportarono contrasti grandissimi; perciocche li agenti di Filippo difendevano, doverfi fare la lega ad offesa di tutti gl'infideli, e nimici del nome cristiano, da che non oscuramente dimostravano, ch' il loro disegno era volto verso l'Africa; i Venetiani facevano gagliarda resistenza; dicendo non essere quelli pensieri di questo tempo; perciocche qual pericolo o qual molestia poteua allora temere la cristianità da quella vile e dappoco gente di Africa? la quale era in guisa prima d'ogni facoltà di far guerra altrui, ch'eglino più tosto erano soggetti all'ingiurie di tutti, & esposti alle prede di chiunque andava a trovarli? doverfi dunque riunire tutte le forze de' collegati, e tutto lo sforzo della guerra verso Cipri, e contro a regni del Turco in Levante, e dove egli in somma hauesse fatto la sedia della guerra; e cio doverfi espressamente capitolare nelle conuentioni della lega: per questo rispetto essere eglino quiuiraunati, e per il medesimo essersi cominciate le pratiche della lega. Parvero al Morone ragioneuoli le difese del Vinitiano, perciocche il Soffi era fuori della religion cristiana, e contro a lui tanto era lontano che si douesse fare alcun mouimento da cristiani, che più tosto si hauea da trattar seco, di farlo concorrere nella lega di perseguir il suo perpetuo nimico con guerra da quell'altra parte; la qual cosa non fusse da disperare. Almeno, rispondeuano li agenti del Re, doverfi

contrarre

contrarre ad offesa di quelli Maomettani ch'erano a diuotione del Turco, e seguittauano le parti sue, e nominarono subito Tripoli, Tunigi, & Algeri. A questo modo, replicaua il Venetiano, hauer la lega ad essere loro non d'aiuto, ma più tosto di danno, e di rouina se in vece di essere sostentati con le forze de' collegati, a tor le cose loro di bocca al Turco, & a ritenere il regno di Cipri, li aiuti loro, quantunque piccioli si fossero, venissero dilungati a cercare le cose altrui: e fra tanto le loro prouincie spogliate di difensori, e tutti i loro stati del Levante, fussero lasciati in abbandono a diuenire senza contratto alcuno preda del nimico. Dopo, che bisogno d'essere di far le cose cōtro all'ordine? perciocche abbattuto il Turco, quelle città per se medesime erano per cadere, & oue egli stesse in piedi e fusse gagliardo, indarno si tentauano. Perseuerauano tuttauia nella sua opinione li agenti del Re, e costantemente affermavano, che se nella lega non fusse inclusa l'oppugnatione di quelle città, indarno di essa si trattaua, perciocche il Re per altra maniera non vi era mai per discendere; e tal cosa non solamente parer ragioneuole, ma a lui esser ancora necessaria; perciocche in altro modo non era possibile sodisfare alli Spagnuoli, ne era mai per quietarsi la Spagna, o per tolerare che mantenendo essa in grandissima parte con le facultà sue la gente, e li eserciti, fusse tanta quantità di danari e d'huomini senz' alcun suo frutto dispensata ad uso di stranieri, i suoi comodi all'incontro fussero dispreggiati, e trattandosi

di

di provisione per le cose del Levante tanto lungi da lei, e che nulla pensaua appartenersele, quelle tre piaghe intanto, che l'erano attaccate alle viscere, e dalle quali era continuamente consumata, fussero lasciate addietro. Allegando l'ambasciator di Vinegia, ch'egli di questa cosa non hauea commissione alcuna dal Senato, risposero li agenti del Re, che procurasse d'hauerla quanto prima; & insieme apportarono in mezo altra nuoua ragione di contrasto, ancora più graue; percioche dissero parer loro cosa più giusta e ragioneuole, il far questa lega non ad offesa altrui; ma a difesa propria: intorno a che esclamaua il Venetiano, dicendo non importar altro questa domanda, se non che gli altri collegati non sentissero spesa alcuna; percioche al Re per difesa delle cose sue bastauano quelle armate ch'egli haueua, e si fra tanto dalle smisurate e continue spese da farsi d'huomini, di danari, e di nauigli, a poco a poco fussero consumati. Hauer seco il codardo e vile consiglio molti incommodi, percioche primamente apparua, ch'eglino di valore e di forze cedeano al Turco, non hauendo essi, ancor che congiunti insieme, ardimento pure di toccar lui ch'era solo, la qual cosa fusse per diminuire & indebolire gli animi de' suoi, & all'incontro per accrescere grandemente quelli de' nimici. Dopo douer quindi nascere ch'eglino senza alcuna speranza di guadagno, venissero ogni giorno, li vni dopo li altri a patire nuouo danni. Di più che s'abbandonaua la speranza di quelli cri-

stiani.

stiani, ora dall'expectatione solleuata, i quali oppressi dall'intolerabile giogo de' Turchi, se vedessero farsi da collegati la guerra con grand'animo e confidenza delle loro forze, non dubiamete erano per solleuarsi con grandi mouimenti contro a Turchi: per modo che si venisse a priuare la lega de' gagliardi momenti di tanti aiuti. Perciò douersi far coraggio, e gouernar la cosa da huomini valorosi, & sbattere l'arroganza de' nimici, la quale dalla pazienza, per non dir d'apocaggine de' cristiani, era così lungamente stata nodrita, e portar loro una volta la guerra in casa, accio conoscessero i Turchi, che non sempre del pigliar quel d'altri, ma ancora di difendere il proprio haueuano una volta da contrastare. Ora crescendo le contese, e ciascheduno per difesa del proprio parere gagliardamente combattendo, ne dimostrandosi alcuna speranza di brieve o facile riuscita, era il Pontefice angustiato nell'animo, e dubitava non nascendo continuamente l'une dall'altre ogni giorno nuoue contese, portassero elleno via, come l'anno passato, il tempo da fare fattioni: essendo massimamente soppraggiunto cosa, la quale non mediocrement turbò il Pontefice. Haueua cominciato in Vinegia ad essere sospetta del Soriano loro ambasciatore, non già la fede, ma si bene la troppa volontà del contrarre la lega, da essi a molti segni conosciua, per la quale dubitando, non egli si lasciasse trasportare a concluderla, lasciata addietro alcuna delle conditioni da essi ordinate, co-

Pompeo
Colonna
spedito
in Ispa-
gna:

me quella che indugiassero una cosa tanto dal lui bramata, gli aggiunsero per collega Giovanni Soranzo, affinché egli moderasse il troppo frettoloso corso del compagno. A questi mali un solo stimando il Pontefice essere il rimedio, cioè che venisse ordine dal Re, gli spedì subito Pompeo Colonna, persona oltre l'esercitio della guerra, nel quale fu benissimo instrutto, principalmente destro nel maneggiar le cose delli Stati, e gli animi de' prencipi; e gli diede commissioni che con sue proprie parole dimostrasse al Re lo Stato delle cose, e di presenza gli facesse intendere, come al Pontefice fosse chiarissima e niente dubia la pietà e virtù di lui, e il grandissimo zelo in così giusta e pia causa, il quale sapeua non hauer bisogno di stimolo alcuno, tuttavia che questa sua buona mente, se non veniva accompagnata da pari desiderio de' suoi ministri, sarebbe stata del tutto inutile. perciò si contentasse di comandar loro che non volessero col seminar ogni giorno nuoue contese l'una dopo l'altra, render più lungamente vana la sua concepita speranza; ma tronche via le vane dispute, e cavillazioni, lasciassero condurre a fine i cominciati consigli. Il che se egli non faceua, questi sollecitamente non obbidivano, patendosi certo distaccare le cominciate pratiche della lega. Di più lo richiedesse, che volesse inuitare e confortare l'imperator suo fratello ad entrar seco, e con gli altri potentati nella confederatione di così santa guerra, la qual cosa, oue egli volesse pure far un poco di forza, per la sua

sua

sua grandissima autorità, sarebbe stato per ottenere. Pompeo essendo a gran giornate arriuato in corte, espone le commissioni del Pontefice. A cui rispose il Re, che quanto fusse grande e infiammato lo studio, che egli haueua verso la causa della pietà e della religione, oltre il perpetuo corso della sua passata vita, si veniva particolarmente dichiarato da quest'ultima guerra di Fiandra, la quale egli haueua mossa a suoi sudditi medesimi, pure per cagion della religione da lui principalmente alienati, la qual guerra d'importante e dubbiosa riuscita; per le smisurate e continue spese, gli rendea esausti tutti i suoi regni, delle quali spese egli haurebbe potuto mancare, e viuere co' suoi sudditi in pace e in carità, con hauerli benissimo obbidienti, e tutto il paese pacifico e tranquillo, oue pure un poco solamente, della disciplina della Chiesa Catholica hauesse loro voluto rimettere, e nel colto della religione dar loro qualche libertà; ma che egli desideraua più tosto che la maestà diuina li togliesse prima la vita, e quanto possedeua al mondo, che questo bonissimo e stabile pensiero riceuuto da suoi maggiori, il quale egli fino all'estremo spirito, ancora con perdita di tutti i suoi regni era per mantenere. Quella guerra hauerlo potuto iscusare, dal non allegarsi a nuoua impresa di confederatione, e ciascheduno hauer hauuto di buona ragione a consentirli, se implicato in tanto affare, non hauesse voluto caricarsi di nuouo di un tanto fascio; ma che lo studio della religione hauea

Risposta
del Re al
Colonna.

hauea pesato più di tutti gli altri rispetti. Ch'egli quest'ufficio di sua pietà, era pronto a pagarlo compiutamente alla maestà di dio, & alla gratia & volontà del Pontefice, la quale in questo particolare uedeua essere tanto grande, l'esortationi del quale Pontefice appresso di se haueuano fantia d' ammonitioni diuine: il che accio non paresse di far solamente con parole, hauer egli oltre l'armata delle galee ch'era in punto, fatto ragunare da vari luoghi un gran numero di nauì, & altri uaselli grossi, e soldare diece mila Tedeschi, ottomila Spagnuoli, & altri tanti Italiani per uso di questa guerra, e che quanto prima manderebbe in Italia D. Giouanni suo fratello, e gli comandarebbe che riceuuta la gente, & unite l'armate de' collegati, facendo animosamente, e sollecitamente la guerra, non rimettesse punto di tutti li sforzi possibili. Quanto a' suoi ministri, i quali erano datti di tirar la cosa in lunga con inutili contese, ch'egli non ciò faceuano fuori della sua volontà, e che perciò habrebbe loro mandato caldissime & efficaci lettere, e gagliardamente comandato, che lasciassero da parte le cose superflue, & ubbidissero alla volontà & a' comandamenti del Papa. Ch'egli tuttauia era per soggiungere alcune cose, se ben contro a sua volontà, come quello che non uolentieri incolpaua i fatti d'altri, ne si rallegraua de' falli altrui, ma che pure la cosa gliene costringeua a farla. Ch'egli dubitaua grandemente, non tante fatiche, et tanti pensieri inutilmente, fussero presi dal

santo

santo e pio Pontefice, poiche egli non credeua che i Venetiani sinceramente e fedelmente trattassero seco la lega. Essere in questa opinione tirato si dalla natura, e perpetua usanza de' Venetiani, alieni dal maneggiar armi, e dal guerreggiare, come ancora perch'egli sapeua benissimo, ch'essi non haueuano mai distaccate col Turco le pratiche del far la pace, e che per questi rispetti andauano continuamente fra essi & il Turco innanzi e indietro messaggieri. Pensar egli dunque ch'essi di questa simulation della lega malamente si seruissero, affin di tirare col mezzo di questa paura il Turco a migliori conditioni di pace. Tuttauia qualunque si fusse la mente loro, la quale egli desideraua, che & a loro, & a ciascuno altro dall'immortal dio fusse data bonissima, o qualunque pure si fusse il loro disegno, ch'egli dal suo canto farebbe a pieno le parti sue, e si sforzerebbe, che ne il popolo cristiano hauesse in lui mai da desiderare animo di re pio, e degno del nome di Catolico, lasciato gli da suoi maggiori, ne lo stesso pontefice animo d'ubbidiente figliuolo. Quanto toccasse all'imperator suo fratello, poter egli più largamente della sua buona volontà, che della speranza dell'effetto promettere al pontefice; auuegna che egli in abbracciar causa così diuota, e così santa guerra, non sarebbe stato per cedere al zelo & ardore di chi che sia; ma picciote essere le forze di lui, e molto disuguale la contesa con sì grande e pauroso nimico, il quale egli non senza molta confide-

ratione

ratione douea irritarsi contra, ne eacciarfi in cosi precipitoso rischio, ch'egli tuttauia in gratia del Papa farebbe quanto e' potesse, e vi conforterebbe il fratello; ma che se fatto consiglio, non che egli, ma ne anche lo stesso Pontefice, consigliandocene l'imperator seco, sarebbe mai stato per dargli. Con questa risposta licenziato il Colonna, gagliardamente comandò a capitani de' suoi eserciti, & a gli altri ch'haueuano carichi, che s'affrettassero di mettere insieme la gente, della quale haueuano hauuto commissione, accioche se la lega si concludesse, ella fusse in punto, oue non hauesse effetto, non sarebbe però inutilmente stata soldata, da riu. lgerfi in uso della guerra d'Africa, ch'egli haueua in animo di fare contra Tunigi, o contra Algeri. Comandò ancora che si facessero grandissimi apparati di vettouaglie, munitioni e fornimenti da guerra in Genoua, Napoli, e Sicilia, tutte le quali cose furono gouernate con sollecitissima cura, e le galee della guardia di Napoli, furono accresciute fino al numero di trenta, oue che prima non erano più di quattordici. Ritornato il Colonna a Roma, e fatta la relatione di sua ambascieria, e rendute le lettere alli agenti del Re, si conuennero l'altre cose nella forma, e secondo i capitoli che nel distendere la lega innanzi metteremo: ma conciofusse che nella lega de gl'anni adietro, fatta con Carlo Quinto, fussero stati distribuiti i carichi in questa forma che la metà di tutta la spesa facesse l'imperatore, i due terzi dell'altra metà i Venetiani, e l'altro

terzo il Papa, per modo che di tutta la somma tre sestieri ne toccassero all'Imperatore, due a' Vinitiani, & vno al Papa; e parendo che sotto l'istesso modo si douesse anche allora distribuire, disse il Papa, che la sedia apostolica da quel tempo in qua sminuita di molta entrata, non era basteuole a reggere a tanto carico, e che percio della sua sesta parte, egli non poteua contribuire più d'un terzo, al rimanente supplissero Filippo & i Vinitiani per la loro rata. Non contrastauano gran fatto li agenti del re, ben' assai reclamauano i Vinitiani, e diceuano che nulla più del conuenuto erano per aggiungere i loro signori: hauer essi hauuto in animo di non contribuire più della quarta parte, tuttauia vinti dalle preghiere e dalli sforzi essere stati condotti alla terza, truouandosi in non minor difficoltà di danari di quello che fusse il Papa; e con la difesa mescolando insieme il consiglio, aggiungeuano diminuirsi molto della dignità e riputatione del Papa, con far mostra d'una iata debolezza, e dichiararsi di tato interuallo inferiore a gli altri. Esser cosa ridicola il dire, ch' al Pontefice Romano mancassero danari, il quale d'ammassarne hauea più d'ogn'altro prencipe facilissima & ispeditissima strada secondo l'antico e volgato detto, non essere alcuna rendita in tutto il mondo più abondante, e profiteuole della penna del Papa, in semplice tratto della quale partorisce smisurate somme di danari. A questo rispondeua il Morone, trattandone seco in di-

sparte i Vinitiani, che per li difetti de' tempi passati dopo quella lega, hauea la Chiesa Romana riceuuto due grossissime piaghe, perciocche l'erano state tolte due nobilissime, & abundantissime città della Lombardia Piacenza e Parma, e tutto il restante dello stato temporale, era sminuito di quattrocento mila scudi d'entrata l'anno. Diuersa essere la strada de' costumi di questo Pontefice da molt'altri de' passati: perciocche egliu costretti da tempi haueano fatto molte cose, dalle quali esso aborriua, si come quelli che non giudicaua hauerli a gouernare le cose con consigli umani, ma secondo le regole della diuina legge, ne douersi mai per alcuna necessità o causa quanto si voglia giusta e diuota, offender la coscienza; e ch'era di tale natura, che riputaua non essere a cuore a dio quell'effetto di resolutione quantunque santa, oue egli mettesse tali impedimenti, che con intiera coscienza di mente non potessero torli via, e perciò mancaua più tosto dall'impresa, che in rimuouere gli impedimenti, offendesse la coscienza della mente. Ne douersi però giudicare che il Pontefice, o poco, o meno de' confederati, ne sapere s'anco dicesse, più di loro contribuisse, il quale ad essi per ispendere nell'uso dell'armate, hauesse concesso le decime de' sacerdotij, e de' luoghi sacri, le quali esso harebbe potuto prender per se, non essendo meno di sua ragione e bailia, che i beni temporali a' prencipi e re; in maniera che s'alcuno uolesse sti-

mar la cosa secondo la verità, egliu non tanto del suo, quanto de' beni del Papa fussero per mantenere le armate, e li eserciti. Qui risposero i Vinitiani; se dunque del suo, non del nostro, pensa il Papa c'habbiamo a sopplir la parte ch'a lui tocca, nel che non istaremmo gran fatto a contrastare; dunque questo carico di sopplire distribuisca fra collegati secondo la misura della liberalità apostolica, in maniera che chi più riceue, più contribuisca: ma non negheranno già ne anche li stessi ministri del Re, che più diece volte tanto, non sia per cauar Filippo da ricchissimi beneficij ecclesiastici della Spagna, e dall'altre concessioni apostoliche in suo pro, che noi dalle picciole entrate delle nostre Chiese. Ora essendosi quest'articolo con varie dispute e contese non picciol tempo agitato, & alla fine ceduto i Vinitiani, ottenne la cosa da somma ragione e douere accòmpagnata facilmente il Pontefice, & i Vinitiani di quello che mancaua tolsero a contribuire i due quinti e Filippo i tre, consentendo i medesimi confederati, che nella lega per parte del Papa, conto molto maggiore s'hauea da fare della maestà, che dell'aiuto, e la sua compagnia cercarsi non tanto ad accrescere le forze di essa, quanto a strignere con più stretti legami la fede di tutti, come quella che mettesse loro il rispetto, li mantenesse nell'ufficio; gouernasse la discordia uoli passioni, e come padre comune, e per l'amore

della sacrosanta sedia, componesse le cagioni delle discordie, s'alcune perauventura come accade, n'andassero nascendo; nella qual cosa ad esso diedero i confederati arbitrio assoluto, e promisero di starne alla sua sentenza. Essendo dunque già conclusi tutti i capitoli, & il Pontefice con gli ambasciatori de' confederati a sette di Marzo, festa di S. Tomaso d'Aquino, conuenuti nella Chiesa della Minerva a stabilire detta unione e lega, la quale, fornita la messa solenne, si douea pubblicare al popolo, che in quella grande Chiesa in copioso numero era concorso, a partecipar con l'orecchie, l'allegrezza di una tanta cosa, & a riceverla con allegri auguri, e fauste acclamazioni; ecco il Cardinal Granuela metter fuori uno scritto, il quale non solamente interruppe allora l'effetto de' consigli, ma rinouò le occasioni delle differenze, e delle contese, e mediante il quale poco mancò, non tante fatiche durate in condur ad effetto cosa di tanto trauaglio, riuscissero tutte vane, e senza profitto. La sentenza dello scritto fu questa. Conciosia che quest'anno, le prouisioni conuenute fra collegati, non possano tutte essere ad ordine, e pure contro al Turco nimico comune si debba fare e tentare ogni sforzo possibile, li ambasciatori dell'altissimo Re Filippo fanno intendere, che il loro Re per quest'anno non hauerà ad ordine più di settanta galee: queste veramente fornite, & in punto di tutti gli arnesi necessarj, egli darà quanto prima, & al più lungo innanzi al

fine

al fine del Maggio vegnente. Desiderare il Re che i collegati non lasciassero addietro punto di suo sforzo in apprestare, & armare numero maggior di galee che potessero: & i Vinitiani c'haueano li arsenali grandissimi pieni di corpi di galee, e d'ogni sorte arnesi di mare, si forzassero di arriuare a tanto numero, che le galee della lega fussero in tutto dugento cinquanta: per cioche il Re per la sua parte del conuenuto, sottentrerebbe ad ogni spesa che si facesse, tanto per conto de gl'huomini, quanto della ciurma, fornimenti, armamenti, e detrouaglie: e che di più daua loro facoltà di cercar remiéri quanti n'haueessero di bisogno ne' suoi regni, e prouincie, con questo però, ch'egli ancora potesse armare i suoi vasselli. Fece la cosa improuisa, e fuori d'ogni aspettazione stupire li animi di tutti, e gli ambasciatori Vinitiani ne rimasero sul principio attoniti; dopoi raccolto pure animo risposero, ch'eglino oltre le condizioni già passate d'accordio, non haueano commissione di dar orecchie ad altri partiti: che farebbono con lettere intendere il bisogno al Senato, & aspettarebbono l'ordine dal lui. Ma il Pontefice angosciato, e dolente che li apparati di tanti consigli riuscissero vani, e che indarno, per condur ad effetto il negotio egli hauesse durate tante fatiche, si tornò in S. Piero. Le quali cose conosciute a Vinegia partorirono nuoue dispositioni d'animi; per cioche gl'affetti & i desiderij di molti che fino a quel giorno no erano stati ardenti, cominciarono a raffreddarsi, &

M 3 gli

Conclusione della lega in terrota dal Cardinal Granuela.

gli animi di quelli che già un pezzo auanti, offesi come essi diceuano, dalle iniquità de' ministri del Re. haueano cominciato a vacillare, allora veramente furono sbattuti del tutto. Ma quella parte de nobili, che perpetuamente era stata alienissima dalla lega, e sempre studiato alla pace, nella quale era lo stesso doge Luigi Mocenigo, e molti de' Senatori, che e di età, e di sapienza auanzauano gli altri, ma contra un tanto ardore d'animi non haueano hauuto ardire d'opporli alla scoperta; ora veramente giudicando hauersi a prendere l'occasione, di spingere doue voleessero gli animi inchinati e vacillanti, pubblicamente diceuano e gridauano; e fino a quando si sarebbero dati a burlare alli Spagnuoli? eglino non già per strade occulte e dubie, ma alla scoperta negar loro i suoi aiuti; dal pattonito numero delle galee essere essi ridotti a poco più della metà. e con qualiforze dunque harebbono fatta resistenza al Turco, che con tutto il potere del suo regno ueniva loro addosso? Già un'anno con varie beffe esser eglino stati menati in lunga: ecco ora l'altro, e quello pure, nel quale più che mai le cose loro fussero abbruggiate dalla guerra, con questo nuouo artificio consumarsi, e eglino cacciati al terzo. allora hauer ad essere in punto per esserli aiuti de' collegati, quando da' Turchi fussero stati spogliati di tutti i loro dominij, che lo sarebbero di certo, abbandonati dalle forze e dalli aiuti de' confederati. E per consentire che Filippo hauesse buon'animo, e la

lega

lega trattasse sinceramente, ch'importaua loro al fine, qual fusse la mente del Re, se i ministri suoi a quali esso lo uolano, e che nulla s'intrometteua ne' maneggi della guerra, lasciaua fare, e trattare ogni cosa, essi prouauano nimici? Che cosa pure potersi sperare da animi si fatti? a cui non esser noto che li Spagnuoli con isfrenato desiderio aspirauano all'imperio d'Italia? la quale strada soli essendo i Vinitiani che loro impedissero, hauer perciò mira li Spagnuoli, d'intricare coloro i quali apertamente non potessero abbattere, con mostrar loro una uana speranza di lega, in guerra col Turco da esser consumati, e distrutti. Non hauer dunque essi altro refugio, che il consiglio della pace: questa o con buone o con ree conditioni hauersi a procurar dal Turco: questa sola esser la rocca della loro salute. Molto opportunamente di questo tempo Maomet, il quale sempre hauea fatto professione d'esser amico a' Venetiani, trattando col Bailo ch'era in Costantinopoli di far permutatione delle cose nel tempo della guerra prese dall'una parte e dall'altra, hauea gettato motto della pace, e in quest'affare gli hauea promesso l'opera e diligenza sua, e detto ch'egli speraua, se si fussero voluti risolvere di domandarla suppliche uolmente al Gran signore, che con giuste e tollerabili conditioni l'harebbono facilmente impetrata. Per la qual cosa il Bailo haueua a questo fine mandato il suo cancelliere a Vinegia, e con esso ancora era andato uno de' loro turcimani

M 4 ni.

Parlamē-
ti di quel
li che in
Vinegia
scògliu-
uano la
lega.

ni. *Quelli dunque che studiauanò alla pace tuttora frequentauano di dire, che non si doueua in modo alcuna tralasciare così bella occasione: & ottennero ch'huomo a posta per questo particolare si mandasse a Costantinopoli: nel che parue a proposito Giacompo Ragazzoni persona sollecita e pronta d'ingegno e di consiglio, ma principalmente c'hauea molta pratica delle cose di Costantinopoli, e della Porta del Granturco. A costui sotto nome di trattar della permutatione delle mercatantie prese da ciascheduna delle parti nel tempo della guerra, furono date secrete commissioni di gettar qualche seme della pace, ma non perciò piacque a Vinegia di tralasciare le cominciate pratiche della lega: ben fu risoluto di cambiar maniera di negoziare, e di temporeggiare le risoluzioni. La onde in Roma, come che sollecitati e stretti dal Pontefice, si ritruouassero ogni giorno insieme i deputati, li ambasciatori Vinitiani, secondo l'ordine haunto, tirauano la cosa in lungo, tramauano indugi, e varie cagioni allegauano. Ma il Pontefice s'affligueua nell'animo, e piangeua la cecità ond'erano ingombrate le menti de gl'huomini cristiani, i quali per rispetto de gl'interessi priuati, voleessero tradire la causa comune di tutta la cristianità, e che coloro i quali giungendo le loro forze insieme, di gran lunga erano per essere superiori al Turco, disuniti i consigli e le volontà, ciascheduno a parte se gli dessero ad essere sconfitti, e distrutti. Tenendosi dunque oramai la cosa per dispe-*

rata,

rata, e quasi del tutto sendone abbandonati i ragionamenti, non perciò s'addormentò il pensiero e la diligenza del sollecito vecchio, si che non risoluessè di tentare tutte le cose estreme. Percioche essendo da' Vinitiani per tirar la pratica in lungo opposte molte difficoltà, inispianare & accordar le quali si consumaua molto tempo, come che bisognasse hauerne il parere del Senato, e lettere & huomini mandar innanzi e indietro: ondè in tanti impedimenti riuscendo dubie & irresolute le deliberationi, ne apparendo speranza di certa e breue riuscita, perciò giudicando il Pontefice cosa utilissima il mandar a Vinegia alcuna persona d'eminente ingegno, fede & autorità, ma principalmente che fusse accetta a Vinitiani, con autorità suprema di concludere ogni cosa, accioche trattandosi la pratica di presenza, fussero tronche tutte le occasioni del ritardare, parue a ciò principalmente a proposito Marc' Antonio Colonna. In quest'huomo la gloria dell'arti ciuili fece a gara con le laudi dell'esercitio militare, & all'eminente consiglio, e singular prudenza sua, fu congiunta vn'eccellente eloquenza, & una merauigliosa dolcezza in maneggiare li animi de gl'huomini, & in trattare i negotij. Il qual sanuo consiglio del Pontefice, fu dal felice successo approuato: percioche dall'ingegno, & industria del Colonna fu sanato tutto quello che si ritruouaua piagato, e la cosa intricata in tante contese e difficoltà, a perfettione come scriueremo ridotta. Egli dunque ar-

riuato

Ragazzo
ne man-
dato a
Costanti-
nopoli.

Ragiona
méto del
Colonna
in Vin-
gia per
côfortar-
li alla le-
ga.

riuato a Vinegia, trouò una gran parte de' principali, e de' gl'huomini più vecchi, fra quali com'habbiamo detto fu l'istesso doge, molto aliena da' consigli di fare la lega: & introdotto nel collegio de' supremi maestretti, che risiedono a consiglio in compagnia del doge, e riceuuto molto cortesemente e benignamente, cominciò a confortarli, che non volessero essi soli impedire, e ritardare i consigli bene incaminati, e che per loro cagione, & a loro prò, erano da principio stati introdotti: dicendo non saper vedere il Pontefice cagione alcuna assai giusta, la quale hauesse douuto raffreddare o addormentare quel loro primiero ardore. Che ne essi pure habrebbono negato, che di già s'era conuenuto d'ogni cosa, & il tutto conforme alla loro sentenza e volontà era passato d'accordio. Solo lo scritto del Cardinal Granuela hauere qualche poco disturbata la pratica compito: esser però male facile da medicarsi, percioche non per questo sarebbe minore il numero de' legni, al quale essi poteuano supplire de' suoi c'haueuano pronti, & in ordine; da che Filippo s'obligaua di pagarne la spesa. Di questo tenore hauendo con lungo & accurato ragionamento dette molte cose il Colonna, uno di quelli Senatori i quali non approuauano la lega, ragionando per tutti, lasciato da parte il disputare de' capi particolari, & abbreviata la cosa, in generale disse, che & egli, e tutti li altri si doleuano forte, che il Colonna molto bene merito della loro republica, & a cui in ogni occa-
sione

sione desiderauano far cosa grata, indarno hauesse presa la fatica di quel viaggio, poiche egli era venuto a cosa disperata, essendo il pensiero della lega, del tutto da loro abbandonato. Percioche oltre le percosse dell'anno addietro, dalle quali le forze loro non poco erano indebolite, & oltre l'isola di Cipri, la quale essi già haueano per perdita, che frutto alla fine si poteua sperare da una lega così debole e scema? Primamente l'imperatore in cui si speraua c'hauessero ad essere tanti momenti di far bellissime fattioni, e del quale in abbattere il Turco, non minore pareua che fusse l'interesse che il loro, negare la sua compagnia: i Francesi dopoi con sincera fe mantenere l'amicitia col Turco, dalla quale non fusse speranza di leuarli via. Or lo stesso Filippo con che parte pure di sue forze era per combattere col Turco, grandissima parte delle quali i tumulti e mouimenti della Fiandra necessariamente distraerebbono? che pazzia dunque sarebbe, il volere opporre forze così picciole e deboli, e delle quali medesime l'uso non fusse ispedito, e pronto, essendo ritardato da gli impedimenti di mille differenti disegni, e mille volontà con diuersa mira, a quel Principe, lo smisurato poter del quale, fusse spauenteuole ancora a tutti i prencipi cristiani, quando bene hauessero uniti i disegni e l'armi loro? e del quale in sì grande e bellicoso imperio una potestà infinita, e sciolta da tutti i legami, non era trattenuta da alcun rispetto di persone, di cose, o di tempi? e che le volontà de' suoi sudditi
hauena

haueua in guisa al suo seruigio obligate, che douu-
 que l'impeto dell'animo il riuolgesse, quiui col solo cenno
 li portasse & aggirasse. Ma queste cose quantunque
 grandi & orribili fussero, non hauer però hauuto a raf-
 freddare i loro accesi desiderij; Questo bene hauer essi
 con tutto l'animo abominato, che vedessero apertamen-
 te machinarsi consigli da' ministri del re, di far lega
 non ad offesa del nimico, & a muouerli la guerra con-
 tra, ma a difesa propria, & a ributtarla solamente, la
 qual cosa a cui non apparire? percioche Filippo non so-
 lamente nella guerra, e nelle fattioni non sarebbe inter-
 uenuto in persona, ma ne anche sarebbe arriuato in Ita-
 lia, accioche di vicino si fusse potuta amministrar la
 guerra, & essere le deliberationi pronte a tutti i subiti
 casi, che in essa possono interuenire: il che se non si facesse,
 tutte le occasioni del far bene i fatti, sarebbono per
 fuggirsi dalle mani; poiche ad ogni accidente impro-
 uiso, e ch'andasse nascendo alla giornata, conuerrebbe
 di mano in mano prendere consiglio da Filippo, & asper-
 tare le commissioni dall'ultime parti del mondo. Dun-
 que hauer ad essere la facoltà di tutte le cose presso a
 ministri del re, i disegni de' quali, qualunque finalmen-
 te fusse l'animo di Filippo, non più per dubia coniectura,
 ma per certi, & approuati segni, conosciuti alieni dal
 portar guerra al Turco, si uedeuano volti a difendere
 i suoi regni, & a stabilirsi l'imperio della costiera del-
 l'Africa; e pigiare questa occasione di lega che loro s'e

presen-

presentata, a desiderij suoi. Il quale consiglio di far le-
 ga a difesa, ad essi non che frutto alcuno, ma apporta-
 ua certa calamità, e rouina; percioche nel portar l'ar-
 mi contro al Turco, non solamente haueuano speran-
 za di ricourare Cipri, ma etiandio tutte le cose perdute
 nel Leuante. Di più il Turco occupato in guerra in
 casa sua, staccatosi loro dalle viscere, e dal trauagliar-
 li nelle parti più interne del seno, sarebbe lunge di-
 stratto a difendere le cose sue. Ma nella lega a dife-
 sa, tutto quello ch'ancora loro auanzaua, a poco a po-
 co hauer si a consumare, e così douer auuenire, che per
 difendere que' sassi ignudi, e quelli sterili scogli, si uc-
 cidessero finalmente col cauar loro continuamente san-
 gue, i loro bonissimi stati d'Italia, e di terra ferma; dal-
 la quale quasi febbre etica fuita nelle viscere, serpen-
 do per l'altre membra, finalmente fusse consuma-
 to tutto il corpo. Da si fatti danni e calamità hauer
 ad essere intatti gli altri compagni, percioche il Papa
 quanta parte pure del carico sosteneua? la qual tut-
 tauia picciola spesa del danaio ch'apena apparua,
 era ricompensata dalla grandezza della gloria. Per-
 cioche egli d'adoperar quest'ufficio n'hauua quel-
 la cagione, che del Ponteficato grandissima potes-
 se essere verso la cristianità, cio è di unire gli ani-
 mi de' Principi cristiani, & armarli contro all'a-
 trocissimo nimico del nome cristiano. Ma Philip-
 po non solamente non fare spesa alcuna, percioche al-

le

le spese necessarie, ch'egli faceua ogn'anno ordinariamente per difendere, e tener forniti i suoi regni esposti al Turco, non li accresceua questa confederatione altra necessità di fare alcuna giunta; & oue pure qualche pochetto n'aggiungesse, questo non solamente esser ricompensato, ma infinitamente auanzato dalla grandissima quantità di danari, che sotto titolo di guerra e di lega, contro al Turco, egli per concession del Pontefice, cauaua da ricchissimi beneficij ecclesiastici della Spagna: oue che essi se dalle rendite delle Chiese de' suoi stati, volessero anche con forza cauare cento mila scudi l'anno (la qual somma quanta era alla fine a comparatione delle smisurate spese) in brieve harebbono ridotto ad estremo disagio, & in miseria i loro sacerdoti, che non haurebbono potuto mantenere il colto diuino. ond'era per nascere ch' ad essi soli ogni giorno fusse tratto il sangue, a gli altri non solamente non fusse tolto; ma se la cosa si riduceua a conti, & a ragione, si ritruouassero in guadagno e risparmio. Ultimamente, conciofusse che per difesa delle cose proprie, eglino haueessero forze a bastanza, che frutto cercassero da questa lega? o a che cosa fusse loro per giouare, se non ad astringere con essa sotto obbligo i loro consigli, ch'ancora haueuano liberi, e tor la facultà di far la pace col Turco, se così portassero i tempi, l'interesse, e la salute loro? la qual pace non potessero essi concludere col Turco, se non violata la fe delle conuentioni, & irritatosi l'odio

l'odio de' compagni, i quali si dorrebbero d'essere stati abbandonati da essi in mezo il corso delle fattioni, oue alla medesima pace ora con intiera gratia di ciascheduno, e senz'ostacolo ne di lega, ne di rispetto, essi potessero discendere, al far della quale che pazzia finalmente non fusse, non applicar l'animo, più tosto mentre erano intiere, ch'oue fossero smozzicate le cose loro? preuenendo con la sapiencia, in abbracciar il salutifero consiglio la necessità del tempo? In contrario di queste cose, Ribatte il Colonna le ragioni de' Vinitiani intorno al fare o non fare la lega.

Marc' Antonio hauendo nel principio del suo ragionamento, con più parole discorso intorno alla perfidia di Selim, & all'animo dilui che non haueua termine alcuno, e che per la sfrenata ingordigia staua addosso con bocca aperta alli stati de' Vinitiani; e dimostrato che con vn'huomo rompitor del giuramento, e sprezzator di qualunque offesa si facesse a sua diuina maestà, non sarebbe mai stata pace fedele, ma conuenirsi di necessità hauer guerra, più cose disse a dimostrare, come ne anche per ribattere, e respingere da se medesimi la violenza del Turco, & a difender le cose proprie, le loro forze fossero bastevoli; essere cambiata la forma de' tempi da quell'anni in qua, ch'essi erano soliti di guerreggiar seco; percioche infinitamente erano accresciute le forze del Turco, e di grande interuallo ancora nella potenza maritima, sulla quale principalmente stessee appoggiata la loro republica, era diuenuto superiore a' Vinitiani, ne hauere eglino porti o ridotti alcuni, oue potessero

teffero sicuramente raunare tutta insieme l'armata, da mettere incontro a' Turchi, e con la quale difendessero le loro riuere, & impedissero lo scendere in terra alle genti del nimico. Et oue perauentura in più luoghi il Turco si deliberasse d'assaltarli, con intentione di distrarre in più lati le forze loro, non poter essi diuidere, e far due parti dell'armata; percioche di Candia, se quiui la volessero tenere, nulla essere solleuati i luoghi del Golfo, e ne pure la stessa Vinegia, allontanata per tanto spatio di paese l'armata, hauer ad essere sicura contro ad vna furia così grande che loro addosso caricasse; Il porto di Corfu, il quale pareffe più a proposito, non essere capeuole di tutta l'armata insieme, ne meno per quella istessa parte che vi capeffe, essere stanza molto sicura, poi che dallo scoglio postoli incontro, e superiore ad esso, poteua quella parte dell'armata essere da Turchi con l'artiglieria, oue con essa l'infestassero gettata in fondo. Lo stesso difetto patire tutti i porti della Dalmatia, dall'entrar ne' quali potesse il nimico, ch'era padron della terra, o proibire l'armate, o entrate che vi fussero sconfigerle: per la qual cosa di niuna, o di molto picciola utilità, hauer ad essere loro l'armata. Molto meno hauerfi a fidare delle fortezze, delle quali eglino medesimi sapeuano, quante poche fossero bastevoli a sopportare lungo tempo li assalti, & oppugnationi de' Turchi, se gagliardi subsidij non fossero loro continuamente mandati, i quali poteuano i Turchi impe-

dire

dire la strada ritruouandosi padroni del mare. Dopo ch'accadeua ch'eglino si fingessero quella vana paura, & vna cosa già accordata tornassero a rimescolare? In Roma dopo lunghissimi contrasti hauer preualuto quella sentenza, la quale l'arbitrio della guerra, o difesa ad offensua, rimise a tre supremi generali. A questi libera essere stata data la facoltà, e libero il voto di prendere le resolutioni secondo la bisogna, il tempo, il luogo, le occasioni, & i mouimenti de' nimici, conforme a quanto pareffe loro ricercare il ben di tutti, e la loro fede: egli hauer ad essere vno de' tre, al quale nelle deliberationi la fede, & il ben publico hauesse più d'ogni altra cosa ad essere a cuore. Douer eglino dunque senza tirarsi addietro, accettare tanti momenti d'aiuti loro dal Pontefice, e da Filippo spontaneamente offeriti, & oue li rifiutassero, si guardassero bene di non lasciar prendere forza a quell'opinione, la quale nelle voci di molti già era cominciata a diuolgarfi, e della quale a' prencipi e potentati non poteua alcuna essere più dannosa, cio è che i Vinitiani fussero in guisa alieni dal metter mano all'armi, e di maniera diuennuti amici dell'otio, e della quiete, che ne pure l'atrocissime ingiurie, & i regni loro tolti, fussero bastevoli ad accender gl'animi loro a vestir l'armi. Oltre di ciò, come che le forze che i collegati per allora fussero per mettere insieme, hauessero ad essere tante che da se stesse, senza giunta di nuouo compagno, valeffero non solamente a

N

ribat-

ribattere, & a rispingerlo addietro il Turco, ma ancora ad andarlo ad assaltare con isperanza di qualche gran successo, non essere anche da disperare della compagnia dell'Imperatore, al quale più ch'a gl'altri importasse, che il nimico comune, & a lui molestissimo vicino fusse lungi da lui discacciato, e lo stesso Imper. toltoli di gola, alla quale non meno fusse esposto che i Vinitiani, e li stati di casa d'Austria non meno danneggiati che quelli della republica; & il quale di più (e che cosa potesse a tanta maestà esser più vergognosa?) era astretto a pagarli tributo. Ma al presente non esser sicuro l'Imperatore della fede, e della costanza de' collegati, e perciò in speranza incerta, non voler discoprire l'animo suo, e temerariamente gettare esse & i suoi regni in certa, e manifesta rouina. Ma oue conoscesse che i collegati dadouero, e di cuore facessero l'impresa, e vedesse che con tutt' l'animo abbracciata la guerra contro al Turco, quella gagliardamente conduceessero, chi era per dubitare, ch'ancora egli, spinto da tanti giusti e necessarij stimoli non fusse per concorrere con gl'altri al muouer l'armi, & in prendersi la sua parte della guerra, per non cedere all'ardor d'alcuno? Il quale imperatore oue fusse disceso nella lega, & il Turco con aspra guerra cominciato a stringersi, quindi in mare da' confederati, e quindi in terra dall'imperatore, e forse dal Re di Polonia, chi non vedeva ch'egli, distratte le forze sue dalla doppia guerra sarebbe stato in
ogni

ogni luogo più debole al resistere? Perciò lasciati da parte i consigli d'huomini vili; e codardi hauersi ad applicar l'animo allo splendido contrasto, il quale non solamente fusse per rendere a' Turchi le sconfitte per tanti anni a noi date, ma per rimuouerli ancora di sul collo de' cristiani, e farlo ritirare nell'Asia. Queste speranze essergli poste innanzi, si da alcuna ragione non fallace, si ancora dalla morte del Transilvano, nel regno del quale la dubia successione, fusse al sicuro per azzuffare insieme l'Imperatore e' l'Turco. Con queste e simili altre cose assai di questo tenore, disputando sonente Marc' Antonio, tanto nell'udienze del Collegio, che spesso gli erano date, quanto nelle priuate raunanze de' gl'huomini principali, i quali in molto numero per cagion d'onorarlo, andauano a ritruouarlo, s'hauera acquistata molta attenzione, e generato ne' Vinitiani gran mouimenti d'animo, in maniera che quell'ardore, il quale in molti di essi già era mancato, si veniu a risvegliando. La onde coloro i quali studiavano alla pace, vedendo la cosa inchinata alla contraria parte, con varij artifici si misero a tirar la pratica in lungo: dicendo primieramente che con sì picciolo numero di galee, non si douea tentar l'impresa, ne poterne a quel modo rimaner sodisfatto il Senato. Rispondeua il Colonna, che e' prendeva sopra di se, di tirare li agenti di Filippo fino al numero dell'ottanta; la qual cosa ancora, hauendone con lettere, &

huomini a posta fatta molta istanza finalmente ottenne. Domandaua poscia il medesimo Colonna, e che cosa finalmente importasse loro, quale hauesse ad essere il numero delle galee di Filippo, da che essi n'hauessero abbondanza, e potessero senza danno alcuno del proprio, sopplire a quello nel che gli altri mancassero, poscia che Filippo prometteua di farne egli la spesa: anzi ricercando di più, che se oltre il pattonito numero delle dugento, potessero auanzarsi i Vinitiani, il facessero con ogni diligenza, percioche egli la spesa del sopra più per la sua rata parte era pronto a contribuire. Due cose a questo rispondeuano i Vinitiani, l'una che se bene de' scafi di galee essi confessauano hauer molta copia, esser però in molto disagio di ciurma, la quale l'anno addietro da varia sorte peste fuisse stata consumata: il che tuttauia per isfuggire la cosa, essi fintamente diceuano, che di vero haueano essi in punto, per mandar fuori quell'anno centoquaranta galee rafforzate di ciurma, e abbondantemente prouedute di tutte le cose necessarie. l'altra era, che ricercauano con quali cautele li agenti del Re assicurerebbono la republica per li danari promessi, i quali di presente non si contassero. Amendue le difficoltà con facile risposta ispedì il Colonna, percioche quanto toccasse alla ciurma, il Cardinal Granuela, quasi indouinando ciò che i Vinitiani fussero per opporre, in quella scrittura hanea rimediato, hauendo promesso che Filippo la lascierebbe cauare da suoi regni. Quanto alla spesa,

non

non essere ne anche d'onore a medesimi Vinitiani, non parere d'esserli fidati di vntanto re senza malleuadore. Perciò a così vergognosa domanda douersi chiuder la bocca. Accordati questi capi, non truouò però fine la cosa, dicendo i Vinitiani che per quell'anno non occorreua altrimenti compir la collegatione, la quale non potesse portare utilità alcuna; poi che di già era venuto il mese di Maggio, e non si truouaua ancora in ordine alcuna cosa, e ne pure il medesimo D. Giouanni generale si ritruouaua in Italia, o della sua venuta si udiua nouella alcuna, in maniera che fusse necessario, che prima il tempo da far fattioni si fuggisse, che essi hauessero commodità di unirsi insieme. Prometteua il Colonna che non sarebbe uscito il mese di Maggio, che per parte di Filippo non fusse stata ogni cosa pronta, purché essi non mettessero indugio in mezzo alle risolutioni, ne douer ciò ritardare il corso della bisogna bene incaminata; percioche non era questa cosa nuoua; ne mai si fatta impresa di sua natura molto graue, esserli per alcuna diligenza in guisa potuta accelerare, che prima dell'entrante autunno, si fusse potuto venire alle mani, e ne anche nella lega de gl'anni addietro, della quale era stato Generale Andrea Doria, tutto che in fare li apparecchi, non si fusse lasciato indietro punto di somma diligenza, imanzi di questo tempo essere potute venire l'armate, a dista l'una dell'altra. L'ultima cosa che allegassero i Vinitiani, la quale ne leggiera d'ef-

N 3 fetto.

fatto, ne artificiosamente composta, ne ingiusta appa-
 ue ad essere domandata, si fu, ch'eglino dissero, ch'oue
 prendessero la guerra col Turco, la quale si poteua an-
 tiuedere hauer ad essere lunga, oltre l'infinita, & a loro
 quasi intolerabile spesa da farsi, quella giunta di più
 s'accresceua loro, che molte più fortezze che in tempo
 di pace conueniua loro di guernire, e fermare con giu-
 sti presidij, onde ricercauano, che a questo carico tutti
 collegati ciaschedun per la sua parte sottentrasero. Par-
 ue al Pontefice, al quale di ciò fu dato parte, giusta la
 domanda de' Venetiani, e conforme a questo diede la
 risposta, soggiungendo tuttauia non esser luogo allora a
 far mentione di quella cosa, la quale haurebbe ridotto
 la bisogna alle antiche contese; ma ch'egli per l'autorità
 concessagli da' collegati, di giudicar le controuersie
 che fra loro nasceuero, prometteua loro, s'eglino uoles-
 sero aspettare il tempo commodo, di pronuntiar a loro
 fauore. Queste cose essendo state e grandemente, e spes-
 se volte tanto nel collegio, quanto nelle raunanze, e ne
 cerchi de' nobili, e col medesimo Colonna, e fra mede-
 simi Vinitiani fra di loro differenti di parere tratta-
 te, e contesofiora con litigi, ore con orationi continuate,
 & il Colonna con esortare, consigliare, & a' consigli al-
 cuna volta mescolando doglienze, & implorando la
 fede loro, & ancora alle volte un poco più liberamen-
 te riprendendoli, hauendoli variamente mouuti, e stret-
 ti alla risposta, & in Roma ancora il Pontefice, e li agēti
 di

di Filippo hauendo fatta istanza alli ambasciatori
 di Vinegia, e prefisso giorno limitato alla risposta, oltre
 il quale hauesano protestato, ch'essi harebbono ogni cosa
 per disfatta, ne hauerui ad essere più luogo alcuno di
 ricominciare, oue fussero staccate le pratiche condotte
 fino a quel segno, ne potendosi perciò più in lungo diffe-
 rir la cosa, il Doge & il Collegio, fatto raunare il consi-
 glio de' Pregadi, proposero essere volontà del Collegio,
 che s'andasse innanzi nel trattar la pace col Turco, la
 quale sola era la strada della loro salute, e che molto
 sollecitamente si stringesse la pratica, & oue fusse pos-
 sibile si recasse ad effetto: tuttauia mentre l'esito s'aspet-
 taua, esser parimente sua volontà, ch'ogni cosa si ri-
 seruasse libera, affin di poter hauere la risoluzione spe-
 dita per l'un successo e per l'altro. Perciò non parer lo-
 ro che si douessero troncarse i ragionamenti della lega,
 ma con proporre e riferir partiti, con mandar lettere, &
 huomini innanzi e indietro, e con altri varij mezi da
 farsi nascere l'un dall'altro, s'andassero menando in
 lungo, e di questo modo col medesimo artificio & astu-
 tia e burlassero li agenti di Filippo, con la quale fino
 allora erano stati beffati da essi, meritamente riuolgen-
 do contro di loro il proprio esempio: la qual sentenza
 del supremo magistrato ricercauano che fusse approua-
 ta da' voti del consiglio: ma contro di essa, dato facol-
 tà di ragionare, Paolo Tiepoli vno di quelli che favori-
 uano la lega, dicono che parlasse di questo modo. Se co-

Oratio-
ne di Pao-
lo Tiepo-
li al fauor
della le-
ga.

„ *me la lega co' precipi cristiani, co' la pace col Turco*
 „ *fusse a noi certa, e posta in nostro potere, sarebbe in*
 „ *questo caso dubbioso il consiglio, qual partito douessi-*
 „ *mo antiporre; ma non ci essendo dimostrata alcuna*
 „ *speranza di pace, anzi ogni cosa pure dalla parte del*
 „ *Turco denuntiandoci certa guerra, non già pare a me*
 „ *che noi siamo ambigui e posti in mezzo tra il partito*
 „ *della pace, e della lega, ma più tosto, se meglio sia che*
 „ *noi per noi medesimi, soli & abbandonati dalla com-*
 „ *pagnia di tutti, facciamo la guerra col Turco, o più*
 „ *tosto sostentati da' gagliardi aiuti della lega. Ne io*
 „ *di vero grandifferenza faccio, o dal non hauer noi*
 „ *col Turco pace di sorte alcuna, o di hauergliela con*
 „ *tanto di svantaggio infedele, e poco stabile, la qual*
 „ *pace ne alli nostri danni ponga fine, e per questo an-*
 „ *cora sia più detestabile, che a' medesimi danni ag-*
 „ *giugne di molte e fresche piaghe; prima la vergogna*
 „ *& il disonore, ch'essendoci stato tolto un regno così*
 „ *grande, noi senz'hauer fatto alcun mouimento, e non*
 „ *tentato cosa alcuna degna de' nostri maggiori, spon-*
 „ *taneamente e con preghiere andiamo a supplicarlo*
 „ *della pace, e che ingiurie così graui, non habbiamo for-*
 „ *za alcuna a pungere li animi nostri: dopoi la perdi-*
 „ *ta della riputatione, sostegno principalissimo de' re-*
 „ *gni e delli stati de' principi, e di quel nome della po-*
 „ *tenza maritima che di nostra ragione s'habbiamo*
 „ *perpetuamente attribuito. Percioche quanta dimo-*

stratione

„ *stratione di debolezza diamo noi in questo modo? Bè*
 „ *per l'auuenire si rideranno i forastieri che vengono*
 „ *nella nostra città, dell'arsenale il maggiore di quanti*
 „ *ne siano sotto il cielo, & abondeuolmente fornito di*
 „ *copia di nauigli, e d'ogni sorte douicia d'apparecchi ta-*
 „ *to terrestri quanto maritimi; le quali cose ch'occorre*
 „ *che noi con si smisurata spesa manteghiamo, se a ser-*
 „ *uirsene, & a vestirsi pure per picciol tempo l'armi,*
 „ *l'animo non ci basta? Questa cosa certo e ci rende di-*
 „ *sprezzabili a precipi cristiani, e ci mette sotto a' piedi*
 „ *di questo barbaro nimico ad essere calpestati: il qua-*
 „ *le se fia che si accorga, che noi per il conoscimento di*
 „ *nostra debolezza, in tanto non confidiamo nella le-*
 „ *ga, che non habbiamo ardimento sostentati da tanta*
 „ *congiuntione, alzar pure gli occhi contro a suoi moui-*
 „ *menti; ah che porta apriamo alle sue sfrenate cupidi-*
 „ *gie, e quanto l'incitiamo a farci di giorno in giorno*
 „ *nuoue domande l'una dell'altra più iniqua, & in-*
 „ *giusta. Detestauamo poco anzi la lega, che contratta*
 „ *non ad offesa, ma a difesa, col farci continoui danni,*
 „ *ueniuua finalmente quasi febbre etica a consumarci:*
 „ *perche dunque non sarà egualmente abominata que-*
 „ *sti infida pace, la quale ne costerà i medesimi danni,*
 „ *e con le disordinate domande secondo le varie occa-*
 „ *sioni ci andrà spogliando di quanto habbiamo? E di*
 „ *vero che cosa pure è nata la quale ci dia speranza di*
 „ *pace? le parole, dicono, & i conforti di Maomet Bas-*

sà.

„sà. così leggiermente dunque di cosa di tanta impor-
 „tanza sono fondati i nostri consigli? e da sì leggiero
 „vento habbiamo gli animi facili ad esser mossi? e
 „certo segno della loro fede ci saranno le semplici pa-
 „role, la quale non ci fa pure stabile la religione del
 „giuramento? Pensiamo noi ch'el Bassà sia più amico
 „nostro, o del suo re, e che tenga maggior conto della
 „nostra salute, o pure dell'utilità del suo principe? o
 „che questa sia la mira sua, di fare che alienando da
 „noi i precncipi cristiani, gli renda la via più spedita
 „a poterci opprimere? Per ultimo, noi la pace da lui
 „senza lasciargli l'isola di Cipri, non possiamo acqui-
 „stare: la qual cosa pure se finalmente ci portasse il
 „termine de' perpetui trauagli, potremmo col priuarci
 „di questa: se ben grande e ricca parte della nostra
 „signoria, ricomprarci una sempiterna quiete. Ma è
 „egli ora possibile, che l'uso di tanti secoli c'habbiamo
 „praticato i costumi de' precncipi Turchi, non ci faccia
 „tanto accorti, che conosciamo, che noi per sì grande e
 „vergognoso prezzo, con molta offesa di tutti i cristia-
 „ni, non ci compreremo altro che una pace brutta, &
 „esposta ad ogni loro libidine? la qual pace in ogni oc-
 „casione di leggierissimo sospetto, e per varie cagioni,
 „ch'egli s'andrà fingendo, spessissime volte rotta, ci
 „conuerrà ogni volta rinnouare, lasciandoui sempre
 „qualche cosa del nostro, oltre le prime, fino a tanto che
 „ci habbia cauato quanto sangue habbiamo: Essendo

fra

„fra tanto i precncipi cristiani, non solamente per non
 „hauere compassione alle nostre disauenture, ma più
 „tosto per insultare alla fortuna afflitta, e per rinfac-
 „ciarfi, che cio di ragione n'auuenga, i quali per nostra
 „d'apocaggine (così eglino la chiameranno) e timide ri-
 „solutioni, hauremo mandata a male la congiuntione
 „de' precncipi cristiani, per nostro rispetto principalmen-
 „te suscitata. Ma dirà per auuentura alcuno: ne an-
 „che la lega è senza le sue difficoltà. e chi cio può ne-
 „gare? ne io son però quelli, a cui essa del tutto sodis-
 „faccia, & il quale non ricerchi ne' capitani & agen-
 „ti di Filippo, maggior ardore, & anche animo più
 „candido, e sincero; tuttauia NON le cose a' confi-
 „gli, ma i consigli alle cose si conuengono accommo-
 „dare; ne possiamo già noi le volontà, e le affettio-
 „ni de' gl'huomini formarci a nostro piacere; MA
 „NON potendo altri delle cose hauere il migliore,
 „l'eleggere il manco male fù sempre cosa da huomo sa-
 „uio. Ne io vedo però qualisiano i difetti sì grandi
 „di questa lega, la quale per l'un capo e per l'altro, a
 „me pare utile e sicura, se noi pure per l'uno, e per l'al-
 „tro hauremo in punto le resolutioni; percioche se le co-
 „se succederanno secondo i nostri desiderij, e se li Spa-
 „gnuoli, che è il fondamento del tutto, vedremo non
 „sintamente; e con artificij procedere, ma animosamen-
 „te e con fede portarsi nella causa, non sarà mai. (ilche
 „non penso già che alcuno sia per negare) che s'habbia-

mo a

„mo a pentire di questa confederatione, la quale non
 „solamente potrebbe raffrenare l'impeto del barbaro
 „nimico, ma anche costringerlo a lasciarci star Cipri,
 „e forse a restituirci l'altre cose già ingiustamente oc-
 „cupateci; e la quale, oue la diuina maestà uoleffe di
 „tanto fauorir l'impresa, che desimo qualche gran scon-
 „fitta al nimico, (del che però non uedo totalmente
 „ch'abbiamo a disperarci) sarebbe atta a destare le
 „languenti uolontà, e l'addormentato ualore de' pren-
 „cipi cristiani, in prender l'occasione di leuarsi d'intor-
 „no il nimico comune, il quale per la sua sfrenata cu-
 „pidigia sta con bocca aperta addosso alli stati di tutti,
 „e di cacciarlo colà nell'ultimi confini del mondo. Le
 „quali speranze mi propone tanto la fortuna di casa
 „Ottomana, la quale come tutte l'altre cose del mon-
 „do, essendo arriuata al colmo, necessario è ch'una uol-
 „ta cada all'ingiù, quanto la loro smisurata ingordigia
 „spauenteuole a tutti. Ma oue pure i bonissimi moui-
 „menti la fortuna ci inuidiasse, & hauesimo prouato,
 „che li Spagnuoli non caminassero con retti sentimenti;
 „ne in questa maniera ancora ci sarà stata inutile la
 „lega, percioche coll'armi in mano, e cinti da potentis-
 „simi compagni, saremo per impetrar pace più auan-
 „tagiosa, e per hauerla più ferma, e fedele. Percioche
 „non picciolo ostacolo sarà per l'auuenire a suoi deside-
 „rij, quando haurà imparato, che noi al primo strepito
 „dell'armi perduti di animo non caggiamo, ma per la
 nostra

„nostra libertà, e per le cose nostre habbiamo ardimen-
 „to di pigliar l'armi in mano, e prouocati possiamo in-
 „tricarlo in non minori pericoli, ch'egli noi. Finalmen-
 „te, noi si riteneremo amici li animi de' cristiani, e la
 „uolontà comune di tutti, la quale ora descendendo al
 „brutto consiglio della pace, senz'hauer prouato cosa al-
 „cuna, da noi si alieniamo, e cio uerremo a consuetudine
 „ch'oue la pace ora non possiamo fare se non con gran
 „disimo vituperio di tutti, e con l'odio comune, come
 „quelli da cui pare esser abbandonati i desiderij d'agl-
 „li altri, infiammati per nostro rispetto, allora la medesi-
 „ma, prouato ch'haremo tutte le cose estreme, con gran-
 „disima approuatione di tutti, e misericordia della
 „fortuna nostra, abbandonati dalli aiuti de' compagni,
 „potremo fare. le quali tante, e si grandi utilità ben cer-
 „to uengono ricomprate da questa spesa picciola, e di
 „briue tempo, che ci conuien fare nel mantener la le-
 „ga. Per l'ultimo, qual cosa di nuouo è accaduta, la
 „quale come il Colonna sapientemente ci ha auuertiti,
 „debba cambiare i nostri consigli uolti alla confedera-
 „tione, e già ad effetto recati; percioche il pattouito nu-
 „mero delle galee per quest'anno scematoci dalli procu-
 „ratori di Filippo, non solamente non ci porta offesa al-
 „cuna, ma ci è più tosto di commodo, e tale, ch'io anzi
 „desideri in perpetuo, ch' alle spese di Filippo, i suoi
 „mancamenti siano soppliti dalle nostre galee; cosa
 „che e nella lega ci faccia l'autorità maggiore, e ren-
 da



Oratio-
ne di Ni-
colò da
Ponte a
difuasio-
ne e per
risposta
al Tiepo
li.

„ da li Spagnuoli più soggetti a noi, che noi ad essi. Io
 „ dunque son di parere, che messo da parte il vile &
 „ insieme pernizioso pensiero della brutta pace col Tur-
 „ co, si debba il consiglio della confederatione, e lega
 „ co' prencipi cristiani, onoreuole, o per tutti i conti utile,
 „ con tutto il cuore abbracciare, e quanto prima ridur-
 „ re ad effetto. Dalla quale oratione vedendo i Magi-
 „ strati che grandemente era commosso tutto il consiglio, e
 „ cercando di tener fermi gli animi che vacillauano,
 „ Nicolò da Ponte uno di essi, a cui e l'età, e le cose fatte,
 „ e di più la lunga pratica, e fama di prudenza congiun-
 „ ta con un' eccellente dottrina, e singolare eloquenza da-
 „ uano molta autorità, leuatosi in piedi, dicono che con
 „ molta attentione, in fauore della proposta facesse questo
 „ ragionamento. Due grandissime pesti de gli huomi-
 „ ni sono, o Padri; le quali spesse volte tanto le priuate
 „ case, quanto li stati publici hanno mandato in roui-
 „ na, il non conoscere noi stessi, & il non conoscere quel-
 „ li con cui trattiamo. & amendue queste al presente
 „ si ritruouano in noi. Percioche noi, quasi non ci cono-
 „ sciamo, s'andiamo e coll' animo, e con le parole riuol-
 „ gendo tra noi stessi e guerre e consigli braui, e quasi
 „ habbiamo i successi e grandi e fauoreuoli, spargiamo
 „ voci magnifiche, non aggruando la fortuna coll' ani-
 „ mo. Col medesimo errore, quasi non ci siano noti la
 „ mente, & i concetti delli Spagnuoli, e de' capitani e
 „ ministri di Filippo, così ce ne fidiamo, mirando più al-
 „ le .

„ le parole ch' a gli effetti; i quali Spagnuoli, non so se
 „ mi dica, che ci siano più cattiuu e pericolosi nimici che
 „ lo stesso Turco: percioche costui almeno col dimostrarci
 „ aperto nimico, e coll' intimarci la guerra, ci auuertì
 „ che ci guardassimo da lui: ma eglino sotto colore d'a-
 „ micitia e di lega, uccellano l'ignoranza nostra. E noi
 „ il ragionamento del Turco che ci inuita alla pace,
 „ vnica rocca della speranza, e della salute nostra, non
 „ uogliamo ascoltare, e li Spagnuoli che in lunga e pe-
 „ stifera guerra, dalla quale siamo a poco a poco consu-
 „ mati, s'ingegnano d'intricarci, con inclinatione stiamo
 „ pure ad u dire: ne crediamo che'l Turco con buona
 „ fede tratti la pace con noi, o diamo credenza alle sue
 „ parole, perche la fe dell'amicitia, coll'assaltare dopo
 „ fermate le conuentioni l'isola di Cipri, una volta ci
 „ ha rotto, la qual cosa però, se non con veri, si almeno
 „ con adombrati pretesti colorì; e li Spagnuoli, la wa-
 „ nità, il falso animo, e la sfacciata vergogna de' qua-
 „ li, non ricoperta d'alcun apparente coloro noi prouam-
 „ mo, con non hauer attenuto nulla delle cose promesse
 „ nella confederatione passata, & i quali ora nel trat-
 „ tar le conditioni della lega, hanno dato tanti chiari
 „ segni d'animo fucato, e di fallace artificio, speriamo
 „ e' habbiamo buona, e retta mente. e la pace col Turco
 „ come poco fedele e poco stabile rifiutamo, la quale
 „ tuttauia non meno a lui, che a noi importa l'offeruare,
 „ come quella che sia sola strada di separarci da Fi-
 „ lippo

„ lippo e dalli Spagnuoli, di che non è per li suoi disegni
 „ cosa più a proposito, e la compagnia delli Spagnuoli
 „ spontaneamente cerchiamo, utile de' quali non è of-
 „ seruare le condiioni & i capitoli conuenuti, come
 „ quelli che principalmente sono contrarij a' loro dise-
 „ gni, e che dal conquistare le città di Tripoli, Tunigi,
 „ & Algieri, e dal soggiogare la costa della Barbaria
 „ li diuertiscono alle guerre del Leuante. Queste o Pa-
 „ dri, sono le città che stanno sù gl'occhi alli Spagnuoli,
 „ riputando essi tutte l'altre cose vane, e nulla ad essi
 „ appartenenti. Et è noto a ciascheduno non hauer essi
 „ maggior pensiero, e tutti i popoli di Spagna publica-
 „ mente esclamar, e ne' consigli, e con continoue pre-
 „ ghiere fare istanza al Re per l'impresa di queste cit-
 „ tà, le quali siano i ricetti dell'armate nimiche, e dalle
 „ quali le loro riuere con continue scorrerie, & uccisioni,
 „ incendi, & altre calamità di guerre siano afflitte, e
 „ da esse leuate prede d'huomini, & altre cose, infestati
 „ i traffichi de' mercatanti e de' marinari, & all'Italia,
 „ e alla Spagna chiuso il passo dello scambieuole comer-
 „ cio: ma particolarmente potendo queste città essere
 „ la sede donde i Turchi di luogo vicino facciano guer-
 „ ra alla Spagna, & a regni ad essa sottoposti, eglino si
 „ fatti paura, che giorno e notte li stimola, cercano di
 „ leuarsi. Percioche la cura & il pensiero di abbattere
 „ il comun nimico, e di prouedere ch'egli non cresca
 „ oltre misura, pensano esser di lungi da loro, & ad
 „ huomini

„ huomini conuenirsi i quali pazzamente, & innanzi
 „ tempo si procurino trauagli, & il qual pensiero non
 „ più tocchi loro, che a gl'altri re e potentati cristiani, niu-
 „ no de' quali per li nostri contrarij successi vedono essersi
 „ mosso. Percioche LE cose proprie o Padri, quelle sono
 „ che stanno dauanti a ciascheduno, ma i danni e gli
 „ incomodi, che e per tempo sono molto rimoti, e non
 „ toccano l'interesse priuato, ma solo l'utile commune, di
 „ questi poco si brigano gl'huomini. Non dunque d'ab-
 „ battere il comun nimico si trauagliano i Baroni di Fi-
 „ lippo, ne in prouedere e ribattere il comune pericolo,
 „ pensano d'hauere alcū carico particolare, ma studia-
 „ no come possano leuar via quelle piaghe c'ho detto, fit-
 „ te nelle viscere della Spagna, e de gl'altri loro regni,
 „ alla qual cosa l'amicitia nostra principalmete a propo-
 „ sito, essi si cercano, come quella che il Turco occupato
 „ in guerra con noi, diuertisca dal curar le cose dell'A-
 „ frica: onde non di finir l'impresa guerra, ma all'incon-
 „ tro più tosto tanto tempo di nutrirla con loro picciola
 „ spesa s'ingegneranno, quato a loro priuati conti tornerà
 „ in utile. Quelli dunque i quali stimano che li Spa-
 „ gnuoli, per la religion del giuramento, per la fede delle
 „ promesse, e per il rispetto, siano per esser rimossi dal cer-
 „ cò i partiti a loro utili, questi a me sembrano poco
 „ informati de' costumi, e delle nature de gl'huomini de
 „ nostri tempi e dell'usanze, e maniere de' prencipi, e di
 „ coloro che maneggiano stati e cose grandi, & essersi
 „ O dimen-

,, dimenticati di quelle cose, le quali i medesimi Spa-
 ,, gnuali fecero nella lega de gl'anni addietro. Non
 ,, habbiamo noi dunque ancora imparato da gl'in-
 ,, numerabili esempi, tanto de' tempi passati quan-
 ,, to de' nostri, quanta forza habbiano le leghe, e la re-
 ,, ligione del giuramento? la fede delle quali è gouer-
 ,, nata da successi e dalla varietà delle occasioni, e
 ,, la cui fermezza o instabilità dipende dall'utili-
 ,, tà, la quale più di tutte l'altre cose gouerna i confi-
 ,, gli de' prencipi, che a petto a quella stimano tutte
 ,, l'altre cose leggiere e vane; il che i medesimi prenci-
 ,, pi (se con onore o vergogna non fa ora luogo di ricer-
 ,, carne) non pure non dissimulano, ch'anzi hanno per
 ,, documento, e per stabile e risoluto decreto, e di ciò
 ,, fanno aperta professione, che la fe & il giuramen-
 ,, to si hanno a rinolgere & accommodare secondo che
 ,, ricercano le ragioni delli Stati, e l'utile publico. Dun-
 ,, que dell'offeruare i patti, e le conuentioni in questi tē-
 ,, pi, & in questi costumi, pegno sicuro non è la promessa
 ,, & il giuramento, ma sola l'utilità, co' legami della
 ,, quale astrette solamente durano le leghe e le confede-
 ,, rationi: la quale strada calcata da' piedi di tutti, nõ
 ,, si dobbiamo merauigliare che i medesimi Spagnuali
 ,, ancora si prendano, ne ad essi nel peccato comune im-
 ,, putare odio priuato. Non dunque loro incolpiamo, che
 ,, con gli artificij suoi tendano insidie alla nostra sim-
 ,, plicità, che cosa ne nuoua, ne inusitata essi fanno, ma
 sfor-

,, sforzianci, se non per la sapienza nostra, almeno per
 ,, l'esempio dell'Imperatore di schiuarli; il quale tut-
 ,, to che dallo stesso molesto vicino fusse oppresso non
 ,, meno che noi, ci ha insegnato tuttauia, quanto poco se
 ,, debba huom fidare di queste simili leghe & unioni,
 ,, che vengono fatte non da studio di ben commune, e
 ,, di fede e carità, ma dall'utilità priuata, ne ha volu-
 ,, to essere imitatore della nostra pazzia, o alle cose
 ,, fruttuose e salde antiporre le vane & apparenti, ne
 ,, coll'irritarsi un tanto prencipe, lasciarsi persuadere
 ,, a disturbar la pace con esso capitolata. La qual pace
 ,, con quelle conditioni, che la nostra presente fortuna
 ,, ci propone, cio è con lasciargli Cipri, ch'egli di già pos-
 ,, siede, coloro i quali pensano non hauer ad essere sta-
 ,, bile col Turco, questi vengono ripriuouati dall'espe-
 ,, rienza della pace fatta l'anno Mille cinquecento,
 ,, la quale castamente, & intieramente fu offeruata
 ,, dal Turco fin' all'anno M. D. XXXVII. Ancora
 ,, dalla secõda pace la quale dall'anno M. D. XXXIX,
 ,, fino all'anno passato senz'hauerla in cosa alcuna
 ,, violata essi continouarono. Ne di vero in quest-
 ,, huomo si ritruoua già, o natura più bellicosa di
 ,, quello che fusse ne' suoi antecessori, la quale egli
 ,, più tosto già sino inanzi ch'acquistasse l'imperio,
 ,, perpetuamente dimostrò da' trauagli della guerra
 ,, inclinata all'otio, & ad vna vita molle e dedita al-
 ,, le lussurie, ne maggiore cupidità o auaritia, o più

„pungenti stimoli d'ambitione, o più ardente deside-
 „rio di gloria, si che non possa pensare d'hauere con la
 „giunta d'un tanto regno sodisfatto pienamente a se
 „medesimo, o da picciola impresa cominciato l'impe-
 „rio del suo regno. Ora coloro i quali per Vergogna,
 „e tema di mostrar dapocaggine & animo vile, so-
 „no ritirati da' sani consigli, questi a me sembra che
 „più tosto debbano temere il vituperio d'una pazzia
 „audacia, e di una goffa temerità, se non dubiteran-
 „no di mettersi sotto a quel peso, il quale tutta la cri-
 „stianità unita insieme, con fare tutti li sforzi suoi
 „malamente potrebbe sostenere. Quanto poi al parti-
 „colare di quello, che sia per aiutarci la lega ad impe-
 „trare migliori conditioni di pace, tutto ci dipende da
 „quest'altro capo, quale lega e quale guerra noi speria-
 „mo c'habbia ad essere questa. Percioche se io confi-
 „dassi, che con animosa guerra si douesse stringere il
 „Turco, harei io ancor la medesima speranza; ma se
 „pigramente e lentamente si procederà in essa, credete-
 „mi pure o Padri, gonfierà questa cosa il Turco ad una
 „intollerabile arroganza, e la speranza e cupidigia di
 „lui infiammerà ad ogni vasto termine, prouato che
 „dalla debole compagnia, noi non habbiamo presidio al-
 „cuno. Ora quanto lenta habbia ad essere la guerra, da
 „ciò fattene argomento, o Padri, che solendo i primi im-
 „peti di essa, essere gagliardi e veementi, i quali poscia
 „a poco a poco per il tempo e per il tedio delle fatiche e
 „della

„della spesa diuentano languidi; che s'harà a sperar
 „di questa, i principij della quale sono così freddi e len-
 „ti? Più tosto dunque col minacciar la lega, che col
 „farla daddouero possiamo ritenere il Turco ne' suoi
 „termini, e mettergli maggior paura di offenderci e
 „perseguitarci: & a questo modo essa, che per tutti gl'
 „altri rispetti ci riesce inutile e dannosa, possiamo noi
 „se bene e prudentemente se ne seruiamo, riuolgere, a
 „questa sola e grande utilità. Ora per l'ultima cosa,
 „di tanti nostri cittadini debbesi egli hauere rispetto
 „alcuno? le loro calamità ci debbono elleno nulla muo-
 „uere? e pensare ch'ancora esse habbiano a venire in
 „consideratione di quelli che gouernano la republica?
 „le ricchezze de' quali cittadini ne' tempi lieti e pro-
 „spersi d'ornamento, e ne gl'asperi, e difficili di sus-
 „sidio sempre furono alla republica, hauendo spesso
 „solleuato i pubblici disagi in tempo che le gabelle del
 „comune nulla fruttauano; tutte le facultà de' quali
 „cittadini consistono nel mercatantare, e ne' traffichi
 „maritimi, che si esercitano nell'Asia e nella Soria, il
 „qual negotio caggendo a terra, i medesimi cittadini
 „ancora e necessario che vadano in rouina. La onde
 „oltre il sentimento che dobbiamo prendere del mise-
 „rabile caso di tanti nostri cittadini, chi non vede li
 „stabili fundamenti che si leuano alla republica? Per
 „la qual cosa, considerate tra voi medesimi o Padri,
 „ch'aueneloci alla pace, se non la ragione & il confi-
 „glio,

glio, si almeno ad isfignere la necessità & il tempo, qual sia migliore, e più sicuro partito, il far quella mentre habbiamo le nostre e publiche e priuate cose intiere, o di poco addentate, o quando l'haremo del tutto in rouina. Io per tutti i conti son di parere, che ciascheduno debba concorrere nella sentenza de' magistrati, e secondo che essi hanno proposto, così risolvere e deliberare. Il ragionamento di Nicolo, se ben consentio per la sua grande autorità udito, non fece però mouimento alcuno d'importanza, ritruouandosi quelli del consiglio, nel contrario parere già quasi inclinati. La onde i magistrati, vedendo la cosa in piega, ne oramai più poter si ritenere i correnti desiderij de' Senatori, chiamato il di vegnente il consiglio, e cambiata proposta, misero il partito della lega, e che le pratiche della pace col Turco o si troncaessero, se per auuentura fussero già cominciate, o più non si cominciassero. La qual proposta per due rispetti parue douesse essere utile, percioche e toglieua a' compagni della lega il sospetto che i Vinitiani stessono coll'animo dubio e sospeso dall'euento delle pratiche della pace col Turco, e troncando a' medesimi Vinitiani ogni altra speranza, accresceua loro l'ardore in imprendere e fare animosamente la guerra: del qual parere essendo stata la maggior parte del consiglio, fu risolta e determinata la lega. Tornato dunque a

Legaccon
clufa e sti
pulata.

Roma il Colonna, fu detta lega finalmente stipulata, la somma della quale fu di questo tenore. Tentando Se-

lim

lim tiranno crudelissimo de' Turchi d'occupar l'isola di Cipri; la quale per essere vicina al santissimo sepolcro di Cristo nostro signore, non può senza infamia grandissima de' prencipi, essere tolta di mano a' cristiani, perciò in Roma Pio Quinto Pontefice massimo in presenza e con approuatione del Collegio de' Cardinali a ciò congregati, Filippo Catolico Re di Spagna per mezzo di Francesco Pacieco Cardinale, e D. Gio Zuniga suo ambasciatore, in ciò procuratori, ritruouandosi in questo tempo Antonio Perenotto Cardinal di Granuela l'altro de' tre procuratori assente al gouerno del regno di Napoli, Luigi Mocenigo doge di Vinegia per mezzo di Michele Soriano, e Giouanni Soranzo gentilhuomini Vinitiani con mandato e procura a ciò l'anno M. D. LXXI. a 25. di Maggio in concistoro fecero insieme lega, unione, e compagnia con l'infrastrate condizioni.

Sia lega e confederatione perpetua tra i predetti prencipi contro al Turco atrocissimo e perpetuo nimico del nome cristiano, non solamente a difesa propria & a rimouer la guerra, ma ancora ad offesa & a portar la contra, ne solo contro alli stati posseduti da lui: ma ancora contro Algieri, Tunigi, e Tripoli città dell'Africa, che sono a sua diuotione.

Si condurrà la guerra animosamente e di coraggio, e con forze grandissime tanto di terra, quanto di mare, cioè saranno dugento galee, cento nauì, cinquanta mila fanti, tra Italiani, Spagnuoli, e Tedeschi, quattromila

cinquecento cauali, con giusto e necessario numero di artiglierie, e ogni sorte d'apparato da guerra.

Saranno preste ogni anno queste forze nel mar di Levante, inanzi l'uscita di Marzo, o al più tardi d'Aprile, da impiegarsi in quello, che douer essere utile hauranno giudicato i supremi generali.

Se il Turco assaltasse alcun luogo de' confederati, i capitani a difesa di quello manderanno subito quella parte delle forze, che loro parrà sufficiente, o ancora se così ricercasse la grandezza del pericolo, quini volteranno tutte le forze loro.

Proporranno i confederati ogni anno in Roma nel tempo dell'autunno, innanzi al Pontefice l'impresa da farsi l'anno seguente, e con quali forze, se o maggiori o minori.

Il Pontefice s'obbliga di dare dodici galee armate di tutto ponto, tre mila fanti, e dugento settanti cauali. Il Re di tutta la spesa contribuirà i tre festi, i Vinitiani due: dell'altro festo che al Pontefice toccherebbe, conforme alla lega che si fece fra i medesimi prencipi l'anno M. D. XXXVI: quello che manca oltre le forze già contribute, e dichiarate, soppliranno il re, e la repub. di Vinegia, quelli tre quinti, e questa due: a conto di che darà la republica ventiquattro galee; la cui spesa oue fusse meno della lor parte, sopplira al restante in danari, oue più, il Re sarà obbligato a risar loro il soprapiù.

Queste

Queste dodici galee daranno i Vinitiani, così piacciendo al Papa, o a suoi successori, in prestito al medesimo Papa, e egli le manterrà a sue spese, e a loro in chiunque stato si trouassero, le renderà salue e intiere.

Non si ritruouando hauere ciascheduno de' confederati egual abbondanza di tutte le cose, è perciò conuenuto, che chi ha maggiore commodità d'una, più ne contribuisca di quanto per la sua rata gli toccherebbe, ma il soprapiù di quella, sarà risarcito dal compagno col soprapiù d'un'altra.

Haurà ciaschedun de' confederati facoltà di cauar vetrouaglie da luoghi dell'altro compagno, per uso dell'armata col douuto prezzo, la quale facoltà non sarà data a persona straniera, prima che non sia proueduto all'armata de' collegati: con questo però che sia lecito al Re Catolico fornir prima la Goletta, l'isola di Malta, e la sua armata: e ne luoghi oue per la tratta l'impositione è certa e statuita, non sarà lecito accrescerla. oue non è certa sarà di questo modo, cio è nel regno di Napoli non più di quindici ducati di quella moneta per carro, e in Sicilia non più di due ducati per salma.

Se alcuno anno auuenisse, che non si facesse alcuna impresa a commune, et in quel medesimo anno, alcun luogo del Re Catolico fusse assaltato dal Turco, e nominata mente da Algeri, Tripoli, e Tunigi, siano obbligati i Vinitiani a soccorrerlo con 50. galee bene armate, come egli fece

fece verso loro l'anno addietro: e'l somigliante, debba operare il re, oue il Turco assaltasse qualch'uno de' loro stati, con questo però che colui il quale domanderà aiuto, habbia (di che se ne starà alle sue parole) pronto per quella guerra, maggior numero di forze proprie.

Se in quell'anno che non si facesse alcun'impresa a commune contro al Turco, il re deliberasse mouer l'armi contro Algeri, Tripoli, e Tunigi; i Vinitiani siano obligati ad aiutarlo con cinquanta galee bene armate: oue però il Turco non mandasse fuori tale armata, che con ragione hauesse loro a mettere spauento. lo stesso aiuto sia obligato a mandare il re a Venetiani, se essi volessero far impresa di qualche città posseduta dal Turco dentro del seno Adriatico dalla Velona in qua.

Se dal Turco fusse assaltato qualche luogo dello stato della Chiesa, i confederati con tutte le forze loro, saranno quiui incontanente a soccorrerlo.

Nelle deliberationi l'autorità di dar voto, sarà de' tre generali solamente, ciaschedun de' quali voti harà il medesimo valore; e ciò che dalla maggior parte di essi sarà approuato, questo eseguirà il capo di tutti.

General della lega e capitano di tutte le forze, tanto di mare quanto di terra sarà l'inclito D. Giouanni d' Austria, & a lui tutti gli altri capitani hauranno ad ubbidire. Ou'egli fusse lontano dell'armata, sarà col medesimo imperio general supremo Marc' Antonio Colonna, tutto ch'egli nominatamente per auentura sia
capitano

capitano d'alcuno de' collegati: e l'autorità sua quella sarà, ch'in vno scritto da farsi a parte da' collegati, sarà dichiarato. e chi di questa lega sarà generale, non possa altrimenti portar stendardo proprio, ma vno commune di tutti i compagni; e si chiamera General della lega. Oue però si facesse alcuna impresa particolare, quelli ne sia capitano generale, che dal prencipe sarà creato, il quale farà l'impresa.

Si lascia luogo onoratissimo d'entrare in questa lega all'Imperatore, al Re di Francia, & al Re di Portogallo, i quali come ancora il Re di Polonia, दौरà il Pontefice con l'autorità dell'imperio paterno, esortare per la loro pietà a congiungere in così santo negotio i suoi consigli & unirli con li altri. il medesimo faranno il Re & i Venetiani.

La diuisione de' luoghi, città, e Stati che si prenderanno dall'armi della lega, si farà conforme a quello, che si conuenne nella lega del M. D. XXXVII. così i prigioni, l'artiglierie, e tutte l'altre cose. Si eccettuano Tripoli, Tunigi, & Algeri: che si daranno in potere del Re Catolico. La città di Ragugia non riceua alcun danno, ne molestia da confederati, saluo se per alcuna giusta cagione, che interuenisse, non parebbe altrimenti al Pontefice. Sia detto Pontefice arbitro, e giudice comune di tutte le controuersie che nascessero fra collegati, e sia ferma la sua sentenza, e tutti i confederati v'habbiano a stare. Niuno de' collegati possa muouere separati consi-
gli

gli di far pace, o tregua col Turco senza coscienza e volontà de' gl' altri compagni.

Furono questi capitoli confermati con solenne giuramento di tutti i Principi: e dopoi a undici di Giugno publicata un'altra scrittura particolare, la quale di man propria sottoscrissero il Papa & i procuratori di Principi, & era stata fatta cinque giorni prima cio è a xx. di Maggio, in vigor della quale si conferiuu lo stesso imperio, e la medesima autorità al Colonna c'hauea D. Giovanni. Ancora il medesimo giorno delli xj. di Giugno si publicarono certe altre particolari conuentioni distese anch'esse separatamente in priuata scrittura il medesimo giorno de' ventiuu di Maggio, della quale fu questa la somma. Conciosia che le forze contenute ne' capitoli della lega, non possano per quest' anno essere tute ad ordine, e pure contro al commune nimico conuenga fare ogni estremo sforzo, perciò per quest' anno si è conuenuto in questa forma. Il Re Catolico per tutto il fine del presente mese di Maggio, hauerà nel porto d'Otranto ottanta galee bene ad ordine, e fornite di tutte le cose necessarie, oltre le galce di Sauiua e di Malta, e con esse venti nauì, e grosso numero di fanti. Dichiarerà il Pontefice da qual giorno la spesa fatta, tanto per parte de' Vinitiani, quanto del Re debba cominciare a correre. Fatta che sarà la rassegna dell' armata, e delle genti, se tirato il conto, la spesa de' Vinitiani si scoprirà minore del conuenuto, saranno essi obligati a pagar la tratta delle

delle ventouaglie: oue eccedesse non siano obligati a pagarla, venendo ricompensata del soprapiù della spesa fatta. Ma se la spesa fusse anche maggiore di tanto, che soprafacesse la tratta, il Re sia obligato a ricompensar loro l'auanzo in tanti danari. Ora in Vinegia alla determinatione della lega, seguì continuamente la consulta del modo, col quale s'hauesse a procedere nella guerra. Conciosia che non habbiano in costume i Vinitiani, di dare a' capitani i quali mandano fuori per le guerre i partiti liberi; ma intorno alla somma principale del negotio, limitare il loro arbitrio con certi termini di commessioni, per pagarne il capitano non leggier fio, oue hauesse ardimento di trappassarli: la qual cosa come alle volte fu salutare, così ancora belle occasioni di far utilissime imprese molte volte guastò. In questa consulta non fu variazione alcuna di pareri nel Senato; ma tutti ad una approuarono, che si tentasse la fortuna della battaglia, e la cosa si commettesse alla commune auuentura del fatto d'armi. Di tanta cōcordia molte furono le cagioni: Primamente, perciò che essi haueuano il successo della giornata per cosa non dubiosa, ma di certa e sicura vittoria; essendo manifesto che l'armata turchesca non haurebbe più di centonouanta galee; che già li altri vasselli più piccioli, in quanto gran numero e fossero, poco momento haurebbono potuto fare alla battaglia; oue all'incontro le galce de' cristiani sarebbono state più di dugen-

lugento, e quelle molto meglio in ordine di tutti li apparati & armamenti di guerra, e di tutte le cose necessarie, che le nimiche; alle quali s'aggiungeuano le galeazze, ch'a guisa di castelli soprastando all'altre, co' spessissimi colpi dell'artiglierie, delle quali erano abondantemente ripiene, erano per sbarattare e sommergere l'armata inimica. S'aggiungeua, che le galee cristiane haueuano la fronte & i fianchi difesi dalle pauesate, dalle quali coperti contro a' colpi de' nimici combatteuano gl'huomini loro, armati ancora di più dalle celatane, petti, e corazze: di tutte le quali cose priui i soldati de' nimici erano per esporre i loro corpi nudi e disarmati, ne coperti da sorte alcuna di difesa alla spessissima gragnuola delle palle delli arcobugi; oltre che l'uso de' medesimi arcobugi e delle bombarde, a gl'huomini cristiani, per la lunga pratica fusse per essere più agile & ispedito che a loro, la qual cosa douesse fare gran momento alla vittoria, dopoi ogni euento quanto si uoglia dubbio, purchè non escludesse la speranza della vittoria, douersi senza dubio antiporre alla certa peste e rouina: et tale essere lo stato della loro republica, che non desse alcun luogo a' consigli di mezo, sendo tra la vittoria, e la totale perditione, ogni cosa con certa disperatione interrotta: onde se non si metteuano a tentare alcun gran fatto, era loro apparecchiata certa rouina, e se non uincessero, senza dubio hauer ad essere vinti. Percioche primamente è preuedeuano (paura che grandemente li

stimolo-

stimolaua) non hauer la confederatione ad essere molto lunga, hauendo imparato dall'uso di molti secoli, simili leghe essere sempre state di breue durata, come quelle che o dal tedio della spesa, o dal rispetto del proprio interesse, che più dell'altrui ci tocca, o da mille altri ogni giorno soprauegnenti casi, che generano nuoui consigli a compagni, sogliono essere facilmente disfatte: la onde s'eglino fussero abbandonati da quest'aiuto, o per la morte del Pontefice ch'era già attempato e mal sano, o per qualch'altra guerra nata di nuouo, la quale diuertisse i pensieri di Filippo a difender le cose proprie, in che grado sarebbono ridotte le cose loro? soprastando ad essi di necessità una delle due rouine, percioche o hauerse allora a prender certa sconfitta nella battaglia, oue pure deliberassono di mettersi sotto a quel dardo: e confidauer auuenire ch'eglino fussero stimati, non di hauere del tutto schifata la fortuna della battaglia, ma per paura di rimaner al di sotto, da quella essersi astenuti quando le forze raddoppiate faceuano loro certa e sicura la vittoria, & a quel tempo riserbatifi, quando sminuite del doppio, fussero messi innanzi ad una manifesta rouina: ouero quando pure anche allora haueffero risoluto d'astenersi dalla battaglia, e menar in lungo la guerra, & aspettar il beneficio del tempo, in tal caso mettersi con questo consiglio in distruzione certissima, & in perdita di tutte quante le cose loro: percioche oltre la poderosissima armata di galee e di nauì, che perpetuamente fa-

rebbe

rebbe stato di mestieri pascere e mantenere, conueniua loro in molti luoghi, le loro isole, e tutti li stati marittimi guernire con gagliardi presidij, i quali per il meno sarebbono arriuati al numero di trenta mila fanti pagati, e sborsare senza intermissione alcuna si fatta somma di danari; da tanto carico poter in brieve essere oppressi i ricchissimi e grandissimi regni, non che la sola città di Vinegia, e quell'altre poche città e Stati, che di breuissimi confini ella possedeua, potessero essere bastevoli a sopportarlo: oue che all'incontro il Turco non fusse per sentire carico alcuno, il quale & haueua forze smisurate, & innumerabile esercito tanto in terra quanto in mare, non meno in tempo di pace che di guerra, era solito a mantenere; in modo che a lui la guerra ne accrescesse numero de' combattenti, ne men' spesa. E se pure per carestia de' danari fossero costretti a priuar di presidij i luoghi marittimi, esser questo vn gettarli innanzi al Turco ad essere occupati senza contrasto alcuno, de' quali impadronito che e' fusse, ch'altro da far li rimaneua, se non accostar l'armata alla medesima città di Vinegia, e premerla di stretto assedio; onde nascerebbe che rinchiusi in Vinegia, nõ già dell'imperio, ma della propria patria sarebbono costretti a guerreggiare, con impeto dunque e con prestezza, la quale potèua riuscir felice, non con soprasedere e temporeggiare, ch'era la loro manifesta rotina, douersi allora condur la guerra, ne hauerse a procedere pigramente, o con ritinarsi.

CAL-

CALDEZZA, e la fretta che il più delle volte mal consigliata, e pericolosa suole essere, in questa guerra, (tolta di mezzo ogni'altra speranza) essere vnica e certa via, e sola difesa della loro salute. Fatta dunque conforme a questo la determinatione nel consiglio, fu comandato al Generale, che douesse per tutte le strade cercar l'occasione di venir alle mani, e si sforzasse di spingere e D. Giouanni, e tutti li altri compagni nella medesima deliberatione, & in fauor di essa in consiglio douesse gagliardamente contrastare. Di più, se prima dell'uniuerso' compagni della lega, s'abbattesse nell'armata turchesca di tal numero, che la giornata non li paresse del tutto disuauantiosa, mettesse pure la cosa al partito della battaglia, e prendesse le deliberationi secondo l'occasione, & il tempo, e quello eseguisse che paresse importare alla sua fede & all'utile della republica, il che uolsero lasciar libero al giudicio, & al pensiero del medesimo generale. Le istesse commessioni caldissime hebbe ancora il Colonna dal Pontefice, che in tutto il tempo di quella guerra, non meno de' Vinitiani fu cupido della battaglia, confidato nel fauor della diuina maestà, e temendo anch'esso le medesime difficoltà, e pericoli del disfacimento della lega. Il quale Pontefice per sodisfare intieramente a tutte le parti del debito suo, dichiarò Gio: Cardinal Commendone legato all'Imperatore, & al Re di Polonia, il qual Cardinale era da lui conosciuto per persona massimamete accomodata,

Cardinal
Commé-
done lé-
gato al-
l'Impera-
tore.

P

a di-

a disporre que' prencipi, e del quale principalmete cōfidaua, percioche al cōfiglio singolare, & ingegno eccellente e destro a trattare qual si uoglia gran negotio, & alla singolare eloquenza, e dottrina non volgare, le quali virtù prima che fusse riceuuto nel Collegio de' Cardinali, erano in guisa state risplendenti ne' molti, & importantissimi carichi, ch'hauea sostenuti della republica, e nell'ambascierie di grauissime cose fatte, ch' in brieve li hauea fatto acquistare il grado del Cardinato; s'aggiungeua una grandissima e lunga pratica, delle cose della Germania, le quali in varij modi, e spesse volte hauea hauute per le mani, e molto ben conosceua le inclinationi de' prencipi, e de' popoli di quella prouincia; ma particolarmente era benissimo informato de' più secreti concetti del medesimo Imperatore, e del Re di Polonia. Ancora mandò Paolo Odescalco Vescouo di Penne a prencipi d'Italia, il quale da tutti insieme a pena potè cauare il misero stipèdio di cinque mila fanti. Queste ambascierie furono mandate dal Pontefice più per adempiere da tutte quante le parti l'ufficio ponteficale, che per alcuna speranza di gran fatto profito. In quella stimo egli consistere tutta l'importanza del negotio, che fu destinata al medesimo Filippo Re di Spagna, al quale, come anche al Re di Francia, e di Portogallo fu mandato legato de' latere Michele Bonello Cardinale Alessandrino suo pronipote per sorella. Amauolo unicamente il Papa, non tanto per la strettezza del sangue, e del parentado,

quanto per le singolari virtù, & eccellente ingegno, e per l'integrità, e castità di costumi, & il corso di sua vita sempre continentemente trappassato, ma particolarmente per lo studio della religione, e l'animo timorato della diuina maestà: non se ne poteua ne anche, se non con molto incommodo priuare, essendo quelli che da più molesti travagli, de' quali la somma haueua a lui commessa, solleuaua la sua vecchiezza. Temèua inoltre alla salute di lui, hauendo a fare il viaggio per la Francia, ripiena in ogni parte di pericoli: tuitauia a questi rispetti preualse l'amore delle cose publiche. La somma delle commissiōi dategli fu, il trattare di quanto appartenesse a stabilir la lega, & a risoluere le difficoltà. Ancora di trouar qualche modo di raddrizzare, e di ridurre nello stato di prima, la giurisdittione Apostolica nelli stati del Re ch'egli possedeua in Italia, la quale per difetti de' tempi, e per colpa de' ministri regij era diminuita, e caduta al basso: con che accompagnò lettere per il medesimo Re di questo tenore. Di quanto pensiero, e quanto a cuore ci siano le cose, delle quali tratterà con vostra Maestà Michele Bonello Cardinale Alessandrino mio pronipote per sorella, a vostra maestà nostro e della santa sedia Apostolica legato de' latere, di qui il può comprendere, che l'habbiamo mandato quella persona, della quale ne per sangue o per parentado più prossima, ne per amore più coginta alcuna habbiamo, et il quale solo è cōsaputo de' più secreti

Cardinal
Alessan-
drino le-
gato de
latere in
Spagna,
e Fràcia.

quanto

P 2 concetti

conceiti dell'animo nostro, si che veramente possiamo esser giudicati, hauerle mandato la metà di noi medesimi, hauendo particolarmente non senza molto incomodo nostro, e de' publici negotij, la somma de' quali habbiamo in lui rimessa, a mancare della persona sua. Non debbe dunque dubitar punto vostra maestà, che non venga da lei per trattarle di cose sopra tutte l'altre importantissime, e che in questi tempi siano il sommo e principalissimo capo de' nostri pensieri. Farà vostra maestà cosa corrispondente al rimanente di sua pietà, se il ricouerà con quell'onore, e benignità, cō la quale dio stessa comandò che fossero riceuuti i suoi ministri, e darà a lui in tutte le cose, che per parte nostra l'essorrà, quella fede ch'a noi stessi darebbe, se le fusimo presenti. Mentre i cristiani non attendono fra loro ad altro, che a conferse, a dispute, al propor partiti, e a mandar ambascierie in varie parti, i Turchi fra tanto faceuano asprissima guerra, e con ferro e con fuoco incrudeliuano contro alle prouincie de' cristiani. E Mustafà fornito di tutte le cose necessarie, venuto il tēpo da far fatti, l'oppugnatione di Famagosta tralasciata, con grande impeto, e grande sforzo ricominciò: e fatti venire da Nicosia quindici cannoni, e prouedute tutte le cose bisognuoli all'oppugnatione, e mossi li alloggiamenti dal luogo que hauea suernato, s'accampò da quella parte della città che rimira al Levante nel luogo detto la Percipola, tenendo tutto il campo spazio di quattro miglia di lunghezza, e

Famagosta di nuovo assediata.

cominciò a far fosse, in alzar argini, e con varie opere ad inchiudere la città. Ma prima d'ogn'altra cosa, ci conuiene un poco più diligentemente di quello che sia costume delli istorici, descriuere il sito, e la forma di questa città, e insieme notificare particolarmente i nomi de' ripari, e delle parti di essa, percioche altrimenti sarebbe oscuro quanto della medesima hauremo a ragionare: è dunque Famagosta città maritima, altre volte detta Salamina (se ben alcuni come dicemmo pensarono che fusse Tamasso) mercato di tutto il regno, situata nell'estremità dell'Isola, in quella parte della sua larghezza che risguarda la riuiera della Soria. Ha un porto capacissimo volto a Tramontana, fatto da una seccagna, la quale nascendo dalla parte di mezzo giorno lungi dalla città per alcuno spazio, si congiunge alla terra, e scorrendo in mare dirittamente per un miglio, fino alla metà di essa è fuori dell'acqua, il rimanente che cambiata natura, dall'acqua è ricoperto, a poco a poco piegandosi verso terra, si distende oltre la lunghezza della città. Questa seccagna è tagliata per mezzo da un'altra minore, ch'ancora essa sta sotto acqua, la qual dirittamente va al Castello edificato sù'l mare, in mezzo alla lunghezza della città, entrando di maniera sotto ad esso Castello, che lascia la bocca del porto strettissima, l'un corno del quale è l'altra parte di questa medesima seccagna difeso da una fortezza, l'altro un bastione congiunto al Castello, il qual bastione, per

alcun spatio scorre in mare; dal che nasce che il porto sia sicurissimo da tutti i venti: essendo l'onde parte dalla seccagna ch'è fuori dell'acqua, del tutto rissinte addietro, parte dall'incontro delle due che sono sotto, sbattute e rotte: onde i nauigli che si ritruouano nel porto, non possono essere ne offesi, ne conquassati. La città che in circuito volge da due miglia è di forma quadrata, e sono le muraglie cinte da un fosso molto alto, e difese per tutto il circuito da tredici torrioni, & uno balloardo, de' quali torrioni, quelli che custodiscono la muraglia, & il fianco volto a mezzo dì i nomi sono; torrione dell'Arfenale, e di Limisso, quello verso il canto di mare, e questo di terra: in mezzo a questi due sono per tutta la lunghezza della muraglia fraposti i torrioni di Campo santo, dell'Andruzzi, e di santa Nappa. Il fianco volto a Ponente è guardato da' torrioni di Diocare, Moratto, Pulacazaro, San Luca, e dal balloardo posto dall'altro canto oue termina il muro detto di Martinengo. L'angolo maritimo del terzo fianco che mira a tramontana, ha la torre del Diamante, fra la quale & il canto del balloardo è in mezzo la torre del Moratto; il quarto fianco maritimo della città verso la parte di Tramontana e Leuante, cinto anch'esso da una continoua muraglia vien difeso dal castello, e' habbiam detto essere in mezzo della lunghezza della città, e da due torrioni postigli intorno, uno de' quali è detto della Signoria, l'altro di Porta a mare. Oltre questi torrioni sono dentro

della

della città poco distanti dalle muraglie altri sette forti, della forma che il presente uso di guerreggiare ha introdotti, i quali per essere superiori, e come a cavallo a gli altri ripari, sono detti cavalieri, due de' quali difendeano i due cantoni maritimi della città, et eran detti, uno, il cavaliere dell'Arfenale, l'altro del Diamante, quello a mezzo dì, questo a tramontana. Gli altri due guardauano li angoli di ver terra, detti di S. Nappa, e del balloardo, il quinto detto del Moratto, era posto in mezzo fra i due angoli di ver terra: il sesto del Moratto era fra'l cantone di terra del balloardo, & il maritimo volto a tramontana; & il settimo di Camposanto in mezzo fra'l cantone maritimo volto a mezzo giorno, e quel di terra opposto all'altro. Ora i Turchi col fare continouamente trincee, una di mano in mano dopo l'altra, s'andauano ogni giorno più accostando alla città, & inalzaano argini e bastioni con de' buchi per entro, ne' quali piantauano l'artiglierie, e metteuano schioppettieri: essendo queste opere loro ageuoli a fare in tanta moltitudine di guastatori, il numero de' quali è manifesto ch'arriuassee fin a quarantamila, e non potendo essere proibite da gli assediati, poiche per la maggior parte eran fatte di notte. Li assediati compreso il disegno de' nimici, riuolsero unitamente la loro opra e diligenza, che prima haueuan diuisa in molti luoghi, tutta verso quella parte della città, contro alla quale apparirua douer dechinare tutto l'impeto dell'oppugnatione, e

P 4 questa

questa afforzarono con ogni sorte di riparo: *Et un gagliardo corpo di guardia continuamente staua nella strada coperta vicina alla bocca del fosso & alla contrascarpa: e con continue uscite ancora disturbauano i nimici intenti all'opere, dalle quali uscite però furono in brieve costretti a mancare, hauendo nell'ultima riceuuto molto danno, stati loro uccisi trenta huomini, e sessanta grauemente feriti. Ma i Turchi hauendo finiti diece bastioni, e piantatoui su l'artiglierie, cominciarono a dicinoue di Maggio da cinque luoghi a battere con sessanta quattro canoni fra quali erano quattro Basilischi di smisurata grandezza tutta la cortina di mezzo giorno, dal canto dell'arsenale fino al canto & alla porta di Limisso, al quale ufficio era soprastante in persona l'istesso Mustafà, e diligentemente ispediua tutte le cose che ad esso apparteneuano: essendo nel medesimo tempo, con non minor impeto, ne meno spessi colpi battuti i bastioni de' Turchi da gli assediati, ne meno sollecitamente eseguite tutte le cose che all'ufficio di ciascheduno erano pertinenti; percioche compartiti i carichi s'affaticauano tutti con trauagliare in varie maniere, tanto nelle cose grandissime, quanto nelle minime, essendosi così i soldati presidarij, come i terrazzani, lasciate l'altre parti della città, fermati a quella parte della muraglia, ch'era stata conquassata da' Turchi. I capitani, Baglione, Tiepoli, e Bragadino, postesi loro stanze ne' torrioni, interueniuano in persona ad ogni cosa.*

a tutte

a tutte le scaramucchie, e non lasciauano addietro inprouedere, confortare, e riprendere alcuna di quelle cose, che ricercasse l'occasione de' bisogni, e de' tempi; & haueuano assignato luoghi particolari della città a particolari capitani, e diligentemente faceuano amministrare i bisogni a bombardieri. Nella continua batteria di diece giorni hebbero i Turchi maggior danno che li assediati, percioche, dice si, esserne di loro morti, trenta mila, e spezzati loro undici pezzi di artiglierie. Ma dubitando poscia i medesimi assediati, che del continuo bombardare non mancasse loro in brieve la poluere, hebbero per bene di moderarsi, e così si ridussero a tre colpi il giorno per cannone. In questo tempo arriuò di Candia una fregata, la quale portando speranza, che tosto arriuerrebbe il soccorso, solleuò e confermò gl'animi loro a sopportare qual si uoglia disagio, et a prouare tutte le cose estreme. I Turchi finalmente con grandissimo contrasto, e molta uccisione dell'una parte e dell'altra, arriuarono al labbro del fosso, & impadronitisi della contrascarpa, cominciarono ad empir la fossa, lanciando in quella grandissima quantità di terreno, il qual terreno, et insieme le rouine del muro sbattuto ch'erano cadute nella fossa, cercādo li assediati con opera molto illecita, tanto di giorno, quanto di notte di portar via, i Turchi hauendo pertugiato il muro di che s'erano impadroniti, in molti luoghi, e colpeggiando da' buchi con li arco-bugi per fianco coloro ch'usciano a laurare, n'ama-

zauano

zauano e feriuano molti: contro alla qual rouina, li assediati s'ingegnarono di fare vna certa forma di riparo di tauole commesse insieme: ma riuscendo contro a tanta quantità di colpi, e quasi spesso gragnuola vano ogni rimedio, furono costretti a lasciar l'impresa: onde i Turchi cacciando continuamente terreno nella fossa, quella finalmente riempierono fino alla cima, e fatta nel muro della contrascarpa, di che s'erano impadroniti vna grande apertura, entrati nella fossa, e cacciato del terreno dall'una parte e dall'altra, tirarono due trincee, le quali difendeano l'uno e l'altro fianco di quelli che s'accostauano, dirittamente fino a cinque luoghi da loro battuti, e subito le rafforzarono con aggiungerui gran quantità di sacchi pieni di lana, e di fasci di sarmenti accioche tanta grossezza non potesse essere passata da' colpi, che tirauano li assediati. E fu questa cosa in brieve tempo ridotta ad effetto, non essendo alcuna opera così grande, che superasse la moltitudine de' lauoratori. La onde i Turchi coperti da' colpi de' nimici, cacciandosi sotto alla muraglia, cominciarono a scauarla sotto in cinque luoghi, e far delle mine contro alla città. Per le quali cose non essendo li assediati punto d'animo abbattuti non abbandonarono se medesimi, ma s'opposero a mouimenti de' nimici, e lanciando continuamente contro alle loro trincee fuochi artificati, le abbruciarono e guastarono in molti luoghi, e metteuano loro necessità di tolerar continuamente nuoua fatica in

rifar-

rifarle; e cominciarono ancora a cauar delle mine opposte a quelle de' nimici, saltando spesso volte tanto di giorno quanto di notte fuori a riconoscere l'opere de' Turchi, & i luoghi delle mine. Il Baglione nel gouerno di tante cose, ne sentiuua stracco il corpo d'alcun trauglio, ne l'animo abbattuto d'alcun fastidio; correua per tutti i luoghi, confermaua e confortaua i suoi, interueniuua personalmente a' lauori, aguzzaua la sollecita diligenza de' lauoratori, svegliaua la neghiosa, e secondo l'occasione & il luogo, ora lodaua, ora riprendeuu, chiudeua i luoghi aperti dalle rouine, forniali di gagliardi presidij, a progressi de' nimici in ogni luogo s'opponeuu, vltimamente e' faceua ogni cosa, tanto le grandissime quanto le minime, e parimente quelle ch'erano dell'ufficio di soldato, come quelle di capitano. Mentre Famagosta era stretta d'asprissima oppugnatione, ne anche Amà a Dolcigno perdeua il tempo indarno, battendo la città in più luoghi con gran quantità d'artigliaria, e con continoui assalti tenendo stracchi li assediati, senza dar mai loro alcuno riposo. Nel qual medesimo tempo Ali s'era congiunto con Pertau, e col rimanente dell'armata, i quali tutti insieme andarono alla volta di Candia, e per viaggio assaltarono l'isola di Citera, detta oggidì il Cerigo posta in mezzo fra Candia e la Morea, ma fu l'impresa vana; come che eglino alla campagna d'essero il guasto con fuochi & altre rouine. Come arriuarono in Candia entrati nel Golfo della

Suda,

Dolcigno com
battuto
da Amà.

Suda, e smontati in terra, diedero parimento il guasto a tutti i luoghi vicini, e leuarono prede d'huomini; e di bestiami: e da prigioni intesero, come trèta galee de' Venetiani si ritruouauano presso alla città di Candia & altrettante nel porto della Canea, e che nel medesimo tempo il General Veniero col rimanente dell'armata di forse altrettanto numero di galee, si tratteneua in Corfu. Eglino allora partiti dalla Suda andarono ad assaltar la Canea città maritima di quell'isola dalla parte di tramontana, per natura e per opere benissimo guernita, e subito smontarono in terra a distrugger tutta la campagna intorno con fuochi, rouine, & incendij. Ma auuene per auuentura, che nel medesimo giorno che i Turchi misero la gente in terra, arriuassee in quella città Francesco Giustiniano Genouese capitano sollecito e valoroso, con una banda di mille Corsi eletti e haueua soldato egli medesimo, il quale unitosi con altri presidij, ch' in più volte da Vinitiani erano iui stati mandati, e nel medesimo tempo anch' essi quiui giunti in quantità di tre mila, assalendo con audace uscita i Turchi intenti al saccheggiare, diede loro non leggier rotta, et adoprando ogni suo sforzo, fece loro finalmente voltar le spalle, e tenendoli tutti i giorni che seguirono, infestati con continoue & improuise uscite, li riteneua dall'andar liberamente scorrendo, predando, e saccheggiando il paese. Laonde i Turchi stati quattro giorni alla Canea e riccuuto non minori danni, che s' haueffero dato, furono

costretti

costretti a partirsi. Con molto differente successo fecero poi il secondo sbarco nella medesima Isola, per cioche ritruouata la città di Retimo la più bella, e più nobile di quante ne siano in quella riuiera senz' alcun difensore, assaltandola all' improuiso la presero, e saccheggiarono, e poi le diedero il fuoco, portandone via grossa preda, e fra l'altre cose, gran quantità di rame, del quale si trouò iui molta copia, ragunata per l'uso della fabbrica de' vasi, ne quali si cuoccono i vini generosissimi del paese. Era loro consiglio di Candia andarsene alla volta di Messina, e quiui fermandosi chiudere a cristiani la facultà d'unire l'armate insieme: ma con messi e con lettere inteso da Amat, che se l'armata non fusse venuta a Dolcigno, con le sole genti di terra non era possibile espugnar quella città maritima e ben guernita, e senza la medesima armata, non esserui speranza alcuna di far alcuna buona impresa nella Dalmazia, la cui riuiera molto più accommodata fusse d'andarui per via di mare che di terra, altrimenti vani hauer ad essere tutti li sforzi, e che perciò con ogni sorte di preghiere richiedeuano loro, che quanto prima s'affrettassero di venir dalui; eglino hauendo commissione dall'Imperatore, che se Amat ricercasse il loro aiuto, non gli douessero mancare, lasciata la deliberatione di Messina & imbarcati, dirizzarono il viaggio verso il Golfo di Vinegia; e per camino scesi nella Cefalonia & al Zante, e dato con ogni sorte di rouine il guasto alle campagne; & in-

darno

darno tentate le città, leuando d'ogni parte grandissimi prede, seguirono oltre il loro viaggio, e passarono da Corfu, la quale, rapiti dall'acceso desiderio d'entrar dentro nel Golfo, lasciarono intatta: finalmente giunsero a Dolcigno, a guardia della qual città era Sciarra Martinengo huomo coraggioso e brauo, il quale per trenta giorni, hauea valorosamente sostenuto l'oppugnatione gagliarda e continua d'un floridissimo esercito, aiutato dalla singolare audacia e diligentia d'Ermolao Tiepolo Generale delle galeotte, che animosamente sprezzati e superati grandissimi pericoli, gli hauea due volte introdotti sussidij d'huomini, vetrouaglie, e munitioni, e particolarmente d'acqua, della quale si patiuua carestia grandissima. Ma ultimamente hauendo il Martinengo a pieno sodisfatto ad ogni debito militare, e veduto di non poter resistere al doppio empito contra lui solo dirizzato pattouito che & il presidio & i cittadini con tutto il loro hauere fussero salui si arrese à Bassà ch'erano nell'armata. Ma la fe non gli fu altrimenti mantenuta, percioche adirato Amàt contro alli assediati, che l'onore della città arrenduta, & il frutto delle fatiche da lui durate, fussero state da lui cui di ragione erano douute, trasferite a quelli, che nell'oppugnatione niente s'erano affaticati, entrato nella città, la diede a sacco a' suoi soldati, i quali da gl'altri ch'erano sull'armata, veduti su il loro proprij occhi leuar prede dalla città arrenduta, volendone anch'essi la lor parte, non fu possibile

Dolcigno s'arrende.

rite-

ritenerli dallo scorrere, e dal rubbare. Niuno di quanti ve n'erano si potè saluare dalle mani de' soldati, eccetto Sciarra & il Rettor Vinitiano, che con difficoltà furono saluati da' Bassà. Ma non più in difender Dolcigno era stata risplendente la virtù e fede di que' Governatori, di quello che fusse segnalata la dapocaggine in tradire Antiuari città forte e guernita, e che lungo tempo haurebbe potuto menare l'espugnatione, di Alessandro Donato posto a guardia di quella. Egli subito che intese la presa di Dolcigno, non aspettata la venuta dell'esercito o dell'armata, correndo e medesimo volontariamente a' Bassà, diede loro la terra, con patto che fussero salui i terrazani et il presidio. Ma tennero la fe a' terrazani, a' quali non fecero alcuno danno, ma i soldati tutti menarono prigioni. In Vinegia quest' enorme fatto del Donato fu riuocato ad interperatione di tra-

Alessandro Donato bandito da terra e luogo.

dimèto, onde & egli, e tutti i suoi discendenti furono spogliati della ragione della cittadinanza, e banditi di tutti i loro stati così di terra come di mare, ch'è il maggiore castigo che si dia a gentilhuomini di quella republica. D'Antiuari segui l'esempio Budoa, la quale anch'essa senz'aspettar oppugnatione alcuna s'arrende, però senza ignominia alcuna del Governatore, non essendo quella città ne per opere, ne per natura forte, e senza guardia d'alcun presidio, la quale tutania dopo la partenza dell'armata, Zacaria Salamone Governator di Cararo, messou il campo per terra e per mare, subito recuperò.

Presla

Preso Budoa nacque contrasto fra' Bassà, e li altri capi dell'esercito, se si douesse assaltar Cataro, dicendo quelli ch'erano di parere di no, che già la stagione era troppo inanzi, essendosi già all'uscite Agosto: onde fu risoluto d'intender il comandamento del Gran signore; ma fra tanto che quello s'aspettaua, accio l'armata nel Golfo di Cataro non ispedesse tutto il tempo indarno, fu mandato Craida capitano de' Corsali, & Uluzali Vicerè di Algeri con sessanta galee, affin che con esse si spingessero oltre ne' luoghi più adentro del Golfo. I quali essendo arriuati all'isola di Corsola, Antonio Balbo ch'era a guardia del luogo, vergognosamente l'abbandonò: per il qual rispetto a lui ancora in pena, fu dato perpetuo bando dalla città. Il fatto di costui enorme per se stesso, fu reso ancora più segnalato dalla notevole virtù, & eccellente beneficio verso la Republica d'Antonio Rosseleo Dalmatino, sacerdote e Prelato del luogo, percioche egli essendosi col Governatore dipartiti insieme dalla terra il presidio, e la maggior parte de' terrazzani, non abbandonò però se medesimo, ma all'audacia aggiuntal'astutia, con notevole stratagemma tolse la città di bocca a' Turchi: percioche hauendo fatto armare le donne, e la debole moltitudine che vi era restata, con le celate e picche lasciateui dalli huomini fuggiti, le fece a quel modo salire sopra le muraglie; onde hauendo una folta moltitudine di esse riempito quella parte di muro ch'era alla vista de' Turchi, eglino turbati da quel gran

Antonio Balbo ha duto perpetuamente da Vienna.

Notabile stratagemma di Prete.

numero,

numero, che sembrauano soldati armati, e dimostranti un'altra confidenza delle loro forze, stimato vano ogni sforzo contro a città fornita di sigagliando presidio, lasciatala stare si dipartirono, & andarono a Lesina: alla venuta de' quali il Rettor Vinitiano, non essendo la città ne per natura, ne per opere guerrita da sostenere l'oppugnatione, si ritirò nella rocca ch'era guardata. Perche i Turchi smontati in terra, diedero fuoco alla città, e disperati di poter espugnar la rocca, andarono alla parte dietro dell'isola, e quiui sbarcarono la gente. Ma gli isolani fatti si loro incontra in grosso numero, attaccarono la scaramuccia, e forzandosi quanto e' poterono, fecero loro finalmente voltar le spalle, e li misero in fuga, perche essi partendo senz'hauer fatto nulla, e montati sull'armata ritornarono nel golfo di Cataro, e si congiunsero con li altri. In questo mezo a Famagosta le cose diueniuano ogni giorno più aspre, e difficultose. I Turchi a ventidue di Maggio diedero fuoco alla mina fatta sotto il torrione dell'Arsenale, e tanto fu l'impeto del fuoco che scoppiaua, che con orribile terremoto aprì una gran parte della grossissima muraglia con strepito grandissimo della rouina, e vi fece una larga apertura, e gettò a terra il parapetto, che sopra quella parte era stato fabricato dalli assediati. La onde i Turchi deliberati di non tardare, e di non perdere l'occasione, messi grandissimi gri-

2

di,

Primo
assalto di
Famago-
sta.

di, folti & in gran numero sotto l'insigne, montando incontanente su per le fresche rouine, v'arruaronno in cima, e con grand'impeto si forzarono d'entrare nella città. Ma difendendo valorosamente coloro a' quali era stato assignato quel luogo, che molti da tutte le parti chiamati da capitani v'eran concorsi, ne furono sempre i Turchi con morte e ferite di molti discacciati, come che più di cinque volte, usando ogni loro sforzo, haueſſero rinfrescato l'assalto; oue il Baglione senz'hauer in tanto pericolo, punto cura di se medesimo, sempre si era ritruouato in mezzo della zuffa, & il Bragadino & il Quirino col mandar continuamente sussidij e soldati freschi in luogo de' feriti, diligentemente haueua gouernato tutte le cose che ricercaua l'occasione & il tempo, & il Governator del castello dal bastione congiunto ad esso, il quale scorreua tant'oltre in mare, che poteua scoprire i corpi de' soldati che combatteuano co' tiri de' cannoni fatta grandissima uccisione di essi. Morirono in quest'assalto de' gli assediati da cento in circa, per infelice caso de' fuochi artificati di loro medesimi, non essendo da ministri molto cautamente maneggiati; tra quali furono alcuni capitani & alferi di non oscuro nome, e di conosciuta virtù; de' Turchi vi morì numero molto maggiore. Li assediati non tanto erano afflitti e distrutti dalli assalti, dalle morti, e dalle ferite, quanto dalle vigilie, e dalla fatica, la quale continuamen-

te bisognaua durare nell'opere; perciocchè ouunque erano caduti i muri, e si udiuano li strepiti di quelli che cauauano sotto, e faceuano le mine, si fabricauano dentro delle ritirate, munite e fasciate di coppi, e di sacchetti pieni di terra bagnata, per il quale effetto i terrazani, senza punto tirarsi indietro, somministrauano coltre, lenzuoli, tapeti, arazzi, touaglie, e quanti arnesi haueuano in casa: tutti i quali lauori essendo spesso gettati a terra da continoui colpi dell'artiglierie, bisognaua spesso rifarli di nuouo, e le cose aperte e sbattute a terra il giorno, di notte rinchiudere e dirizzare vn'altra volta. Ancora i Turchi col dar spesso all'armi teneuano continuamente desti & in armi li assediati, in guisa che ne di giorno ne di notte, era mai loro conceduto riposo alcuno da' trauagli. A trenta di Giugno i Turchi diedero fuoco alla mina cauata nello scoglio del riuellino, donde con tanto impeto scoppiò il fuoco, ch'aperse lo scoglio, e con grandissima ruina buttò a terra il parapetto delli assediati, e diede facile la salita a nimici, i quali & in questo luogo, & all'Arsenale con grand'impeto assaltarono la città. Passò l'assalto nell'un luogo, e nell'altro con grandissima ostinatione di colera, e di rabbia, e moltissimi nello spatio delle sei ore che durò, ne morirono dall'una banda e dall'altra: non hauendo mai li assediati, tutto che sbattuto a terra il parapetto,

Secondo
assalto di
Famago-
sta.

2 2 fussero

fussero scoperti a' colpi de' nimici, abbandonato il luogo, ma sempre valorosamente combattendo, date e riceute delle ferite: oue molte donne ancora, vincendo la maggior paura della distruttione, la naturale timidità del sesso, presero la loro parte della fatica, e della battaglia, e lanciando addosso a nimici che saliuano & armi & acqua bollita, erano di non mediocre aiuto a' trauagliati, & il Vescouò di Limisso col santissimo segno della croce in mano, faceua animo a quelli che combatteuano, e con diuote esortationi infiammaua il loro studio, & ardore; ora i Turchi inuiliti per li danni riceuti nelli assalti, deliberarono di soprasedere per alcuni giorni, e con opra e forza maggiore gettar a terra le muraglie. Onde fatti sette altri forti più vicini alla città, & in quelli da gli altri ch'erano più rimoti trapportata l'artiglieria, con cinquanta cannoni cominciarono a battere tutti i luoghi, tutte le ritirate, e tutti i parapetti, i quali oue erano gettati a terra, non poteuano più rifare li assediati, percioche i lauoratori da continoui tiri dell'artiglierie, e delli arcobugi v'erano morti, a segno ch'erano ridotti a poco numero: onde i nimici non solamente col battere, ma ancora col cauar sotto con le zappe, hauean condotto a termine il riuellino della porta di Limisso, ch'accrescendo li assediati il parapetto, e facendolo più grosso, si astrinse troppo la piazza, onde con vn tauolato

fatto

fatto dinanzi furono costretti ad allargarla; e sotto quel riuellino cauarono vna mina con disegno, che s'eglino quindi fussero stati costretti a partirsi, la possession di quello, grandissimi danni costasse al nimico. I Turchi dunque fatta da per tutto così grande strage, a sette di Luglio impresero la terza oppugnatione, assaltando nel medesimo tempo in quattro luoghi la città, cio è il riuellino della porta di Limisso, il torrione di santa Nappa, il torrion d' Andruzo, il torrione e la cortina dell' Arsenale. Atroce fu la battaglia per sei ore continue in tutti i luoghi, & i Turchi alla fine con loro grandissimo danno s'impadronirono del riuellino, percioche coloro i quali erano a difesa di quel luogo, non potendo per la strettezza della piazza com' habbiam detto, commodamente adoprare e maneggiar le picche, & essendola cosa ridotta all'estrema necessità, furono costretti ad abbandonarlo, ma partendosene disordinatamente & in confusione, alcuni di essi rimasero mescolati co' Turchi padroni del riuellino, da che auuenne che quando per comandamento del Baglione, fu dato fuoco alla mina che v'era sotto, tutti i Turchi che vi si ritruouarono in numero da due mila con orribile spettacolo furono diuorati dalla fiamma che scoppiò, co' quali arsero ancora da cento de' medesimi assediati. così ancora sopra il capo de' miseri, ricadde la rouina ad altri per essi apparecchiati. In tutta questa oppugnatione morirono molti condottieri di non oscuro nome, e molti principa-

l'erzo af-
ialto da-
so a Fa-
magosta.

li dell'esercito, tanto nel riuellino, quanto ne gl'altri luoghi, correndo all'aiuto ancora le donne, e tutta la debbole età, non solamente col somministrare a' cōbattenti le cose necessarie, ma co' suoi medesimi corpi ancora mescolandosi nella battaglia. Ora essendo fatta tanta strage del riuellino, che non poteua più in modo alcuno essere riparato, e solo di lui il fianco sinistro, cadute l'altre parti, essendorimaso in piedi, fu anche questo dalli assediati cauato sotto. Era all'incontro del riuellino la porta di Limisò com'habbiam detto stata perpetuamente aperta, percioche di essa usciano continouamente gli assediati a leuar via il terreno, e portarlo nella città, venendo in questa occasione spesso alle mani co' nimici. I Turchi leuarono loro quest'uscita, hauendo fabricata una trincea sopra le rouine del riuellino caduto, & a dodici di Luglio diedero il quarto assalto alla porta medesima, hauendo nelli altri luoghi gridato all'armi, affin di ritenere li altri assediati di non portar aiuto a quelli che difendevano la porta. Ma il Baglione fatto animo a soldati, uscendo fuor della porta con una banda d'homini eletti, assaltò i Turchi, de' quali nella prima furia fece grande uccisione, gli altri furono vergognosamente messi in fuga, e dato fuoco alla mina del fianco sinistro del riuellino, quattrocento Turchi che v'erano sopra, furono abbruciati dal fuoco; & il Baglione presa per forza un'insegna di mano d'un'alfiero nimico, la portò nella città. I Turchi per tutto ciò nulla rallentando

Quarto
assalto da
to a Fa-
magosta.

lentando della cominciata fatica, e stringendo più ogni giorno li assediati, alzauano & ingrossauano più ogni giorno le trincee, e le traerse cominciate nel fosso, affinchè più sicuri da' colpi di que' della terra, potessero amministrar le cose necessarie all'uso dell'oppugnatione, e cauato tutto il terreno presso alla contrascarpa, fecero una fossa nella quale piantati i padiglioni, alloggioua l'esercito, hauendo per riparo lo stesso muro della contrascarpa, dal quale erano coperti da' colpi che uenivano da' nimici, e sopra il medesimo muro tirarono sette pezzi d'artiglieria, co' quali da luogo vicino batteuano continouamente la città, e coperti da tuolati, e da pelli d'animali, seguivano di rouinare i ripari di quelli di dentro, i quali ripari erano rifatti da cristiani, rinchiudendo i luoghi aperti con pelli di buoi ch'empieuan di molta terra bagnata, e di lana, e d'altre materie, e benissimo stringeuan con funi: nel prouedimento delle quali cose sollecitissima era l'opera, e la diligenza & indefessa la fatica delle donne, che fatte loro compagnie, a ciascheduna delle quali era assignata una parte della città, faceuano animosamente il debito loro, con portare ne' luoghi oue si traagliaua e combatteua, terra, sassi, acqua & altri apparecchi necessarij; & era principalmente necessario l'uso dell'acqua, per ispegnere i fuochi appresi da certi sacchetti continouamente lanciati da' Turchi nella città, ne quali erano pentole piene di zolfo, e di poluere, che dall'alto sbat-

tute a terra si rompeuano, e da esse risultando la fiamma, subito s'appiccaua a più vicini, e molti ne faceua morire. Ora essendo lo sforzo del prendere la porta di Limissoriuscito vano, imprefero i Turchi nuoua strada d'oppugnatione, percioche togliendo gran quantità di legno di taglia, la cui natura è che subitamente apprendendouisi il fuoco, finalmente s'abbrugi, e getti da lontano grauissimo e puzzolente odore, la buttarono nel fosso; e datole fuoco con fascine di sarmenti gettateui insieme, si accese tal fiamma che durò per quattro giorni continoui, senza poter mai da quelli della città essere spenta; per quantità d'acqua che vi buttassero sopra, in modo che coloro i quali erano alla difesa delle muraglie, sopraffatti dal souerchio caldo, e dalla puzza, erano costretti ad abbandonare i luoghi loro assignati. Onde i Turchi presa l'occasione scendendo al basso, senz'essere impediti da colpo alcuno de' nimici, rifecero in un momento con grandissima merauiglia delli assediati il rinellino caduto, e nella piazza di esso contro alla porta piantarono un canone, la quale però in picciolo spatio di tempo fu dalli assediati atterrata con gran quantità di sassi, di terra, e d'ogni sorte materia. Già si era ridotto all'estremo, e alli assediati ogni cosa cominciua a mancare, eccetto che il valore e la prouidenza de' capitani, e de' gouernatori, l'ardor de' soldati, e la speranza dell'aspettato soccorso, e si trauagliaua d'estremo disagio di uinieri, essendo il uino, il cascio,

le

le carni, non solamente fresche, ma ancora le salate; e tutte le sorti de' grani, e de' legumi già consumate, non s'astendendo pure dal mangiar i caualli, gli asini e i gatti, ne essendo sorte alcuna di cibo così sordida e immonda, della quale non fussero costretti a mantenere la vita: in luogo di uino mescolauano l'acqua con aceto, e questo ancora loro mancò. Di più i nimici, non si dando mai alcun riposo dalle fatiche che in tanta moltitudine d'huomini, erano loro facili, e tollerabili, sottentrando sempre in luogo delli uni, altri di nuouo, sollecitauano le opere, e cauarono tre mine sotto il cavaliere della porta, sentendosi tuttora lo strepito de' zappatori. Di più inalzarono monti di terra, e trincee che pareggiauano l'altezza delle muraglie, e de' cavalieri della città; la gente Italiana da quattro mila era ridotta ad ottocento; essendo tutti li altri periti di varia sorte peste, la quale hauea non meno portati via la maggior parte de' Greci e de' terrazzani, si che d'essi ancora molto picciolo restaua il numero, e quei medesimi ch'erano auanzati, erano in guisa consumati dalle vigilie, e dalle fatiche le quali sempre i medesimi huomini giorno e notte senz'auuicendare affliggeuano, e ancora dalle battaglie ch'in quelli ardentissimi caldi con molto trauaglio, continouamente si faceuano, ch'a pena poteuano star in piedi, e sostener l'armi dalle quali sciagure sopraffatti i principali della città supplicarono per iscrittura il Proueditor Bragadino, ch'auendo egli no

fino

fino all'ultimo mantenuta la fede, e diuotione verso i loro signori, & offeruato inuiolabilmente, diligentemente, e fedelmente tutti i gradi del debito de' buoni sudditi, egli volesse hauer riguardo alla loro salute, e proibire l'eccidio della città, ne comportare che rimanessero esposti essi, il presidio, i miseri cittadini, e le loro mogli e figliuoli alle uccisioni, ingiurie, e villanie de' crudelissimi nimici; di schifare le quali rouine una sola era la strada, dell'arrendersi, il che mediante oneste condizioni non si douea dubitare potersi conuenire con nimici. Il Bragadino diede loro saggia & amoreuole risposta, consolando & inanimando gli abbattuti, e mostrando la cosa non essere ancora ridotta a termine, che si douesse pensare dell'arrendersi, confirmando loro di più che il soccorso promesso tosto sarebbe giunto, onde in presenza di essi, spedì subito una fregata in Candia, della quale speranza oue eglino rimanessero priui, li fece certi, non esser però egli huomo si fatto, che con la sua ostinatione volesse tradir in mano de' Turchi, essi, se medesimo, il presidio, e tanti segnalati capitani, ma ch'egli allora di parer di loro medesimi accomoderebbe i consigli all'occasione. Perciò li confortò a non perderli d'animo, ma hauendo fino a quest'ora abondeuolmente pagato tutti li officij di fedeltà, & offeruanza verso i loro padroni, a quest'ultima opra ancora si contentassero di compire. Dalle quali parole e promesse solleuati i cittadini inanimarono se medesimi a tolerar di nuouo le fatiche,

fatiche, & a sopportare tutte le cose estreme. I Turchi recate ad effetto le opere loro, hauendo nel medesimo tempo li assediati posto vn continuo & indefesso traualgio in far nuoui ripari, a trenta di Luglio dato fuoco alle mine, gettarono a terra vna grandissima parte del caualiero della porta, e tutto quello del torrione dell'Arсенale ch'ancora staua in piedi, essendoui molti de' principali de' gl'assediati, & vna compagnia intiera di soldati rimasa sotto, e subito assaltarono le muraglie, il quale assalto molto atroce durò sei ore, morendoui grandissimo numero di Turchi. Il dì vegnente replicarono di nuouo l'assalto, però con minor impeto, minor ostinatione d'animo, e minor battaglia, onde poco fu il sangue che si sparse, e poche le ferite, come che i Turchi ancora dalla parte di mare traualgiassero li assediati, e dalle galee co' spessissimi tiri di artiglierie, battessero tutte le parti della città. Ora essendo già consumata tutta la vettouaglia, & ogni sorte di munitione, ne hauendo pure eglino minima quantità di poluere, ne comparendo in alcun luogo l'aspettato soccorso, nella cui speranza eglino contro a tutti i mali, haueano sempre mantenuto l'animo inuitto, fu bisogno finalmente d'ubbidire alla necessità. La onde al primo d'Agosto fatta triegua tra le parti, acciò sicuramente si potesse trattar delle condizioni dell'arrendersi, dati statichi dall'una parte e dall'altra in poche parole si fece la deditioe, con questi patti. Che fusse lecito al presidio, & a tutti i soldati e capi

Quinto
assalto da
to a Fa-
magosta.
Il sesto &
ultimo.

Fa mago-
fres'arie
de a pat-
ti.

capitani partirsi a saluamento con le loro armi, robbe, e cinque pezzi d'artiglieria, e tre caualli de' migliori, e fusse loro dato il passaggio fino in Candia sicuro, e le medesime galee turchesche ueli hauessero a condurre: a Famagostani non fusse fatta violenza alcuna, e potessero rimanersi in casa loro senz'essere costretti a sgombrare, e fusse saluo tutto il loro hauere, & essi viuere cristianamente: le quali conditioni mandate in iscritto a Mustafà, egli con sottoscrizione di sua mano comprouò, e così fu incontanente una grandissima parte de' soldati messa sopra le galee, ch'a questo effetto da' Turchi erano state mandate nel porto. Il dì vegnente il Bragadino, & il Baglione, usciti della città accompagnati dalli altri capitani e principali del luogo, furono da Mustafà con volto in apparenza allegro, e che sotto fallace dissimulatione copriua la perfidia, e l'animo di ferezza arrabbiato, benignamente & amorsuolmente riceuuti, & appose fatti nel padiglione sedere. Il quale Mustafà hauendo dette molte cose in commendatione della loro virtù e costanza, alla quale affermò d'hauer egli in ogni luogo a render sempre chiaro testimonio, e fatta nel ragionamento mentione di certi Turchi preschi schiaui, e nel tempo della triegua con sfacciatissima bugia, e calonnia detto essere stati fatti morire dal Bragadino, con gran colera si leuò su, & essi ch'erano disarmati e chiedevano che fusse loro offeruata la fe delle promesse, fece subito prendere. Legati furono condotti

in su la piazza fuori del padiglione, e tutti, fra quali era lo stesso Baglione inanzi al medesimo Mustafà fatti ammazzare, dal Bragadino in fuori, il quale riferbò, affin che contro alla persona di lui fatti vedere tutti li esempi d'inumana crudeltà e vituperio, satisfesse la sua arrabbiata ferezza: a cui fatto distendere il collo, e tre volte per dispreggio porgerlo alla scure, che li pendeva sopra, come da essa li douesse essere tronco, e finalmente tagliatoli il naso, e le orecchie, e disteso in terra, con superbe e villane parole lo calpestaua, tuttauia domandandogli, doue fusse allora quel suo Cristo ch'egli adoraua, e come non allora con la sua forza, e deità venisse a leuarglielo dalle mani. I soldati ch'erano stati condotti sopra le galee, furono spogliati e messi al remo; li altri che non s'erano ancora imbarcati, andarono tutti a fil di spada: & il Tiepoli fu impiccato. Pochi giorni dopoi il Bragadino, alla presenza di Mustafà, con due coffe piena di terra al collo fu menato intorno intorno per tutti i luoghi delle batterie, e doue le muraglie erano roxinate, & ogni volta che passaua inanzi alla persona di Mustafà, li faceuano baciare la terra. Dopoi posto in vna seggia, e legato fu tirato ad alto alla cima d'un'antenna, accio fusse veduto da' soldati ch'erano stati messi al remo; alla fine condotolo sopra la piazza publica, lo fece scorticar viuo. Il quale sempre costantemente portandosi, ne mai mandata fuori parola d'animo inuilito, o vinto da

tormenti

Morte
d'Astor
Baglione

Bragadi-
no Itratia
to da Mu-
stafà.

tormenti intollerabili a pazienza umana, anzi in contrario sempre ringratiando iddio, che l'hauesse riservato a tale esito di vita, e rinfacciando a Mustafà il tradimento e la fe violata, rese l'anima. La sua pelle fu empiuta di paglia, & attaccata ad un'antenna mandata per la Soria, e per tutte quelle riuere intorno intorno a spettacolo portata. Di questo modo ottennero i Turchi tutta l'isola, e Famagosta insieme, la qual città per settanta giorni continoui batterono con centocinquanta mila colpi d'artiglieria, il che si conobbe dal numero delle palle contate, che tante se ne ritruouarono nella città, e nella fossa. A Turchi costò l'oppugnatione di essa molto sangue e molte morti, tenendosi per certo che vilasciassero la vita per varia sorte sciagure, da ottanta mila persone, frà quali furono il Bassà di Naxolia, Mustafà capitano delli auuenturieri, un Sangiacco di Tripoli, Frigute signor di Malatia, e Framburano di Antippo, vno de Sangiacchi dell'Arabia, Framburano di Vierbe, e molti altri capitani e principali dell'esercito. Di questo tempo Marc' Antonio Colonna general del Papa con le sue dodici galee era venuto a Messina, e quiui hauendo inteso ch'una gran parte dell'armata Vinitiana con pericolosi ritruouaua nell'isola di Corfu, per quelle ragioni che da lui medesimo proposte in Vinegia, noi di sopra raccontammo, subito con lettere & huomini a posta consigliò grandemente il Generale, ch'indi quanto prima si partisse, e se ne

Marc' Antonio Colonna a Messina.

venisse

venisse a Messina, oue sicuramente seco haurebbe aspettato la venuta dell'armata Spagnuola. Del medesimo parere era stato il Senato Vinitiano, e tale commissione n'haueua nel medesimo tempo da esso riceuuta il Generale: onde senza punto ritardare, fece intendere al Quirini & al Canale, che si ritruouauano in Candia la volontà del Senato, e scrisse loro ch'egli subito si ritirerebbe a Messina, e quiui si vnirebbe con le galee del Papa e di Spagna, e comandò loro che douessero anch'egli, messe insieme da ogni parte tutte le galee, fare incontanente il medesimo; & al detto seguì immediatamente il fatto. Percioche partendo subito da Corfu con cinquanta sette galee ch'egli haueua, e sei galeazze, hauuto prospero viaggio, arriuò a saluamento a Messina, e quiui solo il Colonna con l'armata del Pontefice, ritruouò; oue mentre si stanno aspettando D. Giouanni, mandò il Veniero sei galee in Calauria a prender vino per uso dell'armata, che assalite da un fiero e subito temporale s'affogarono. Mentre queste cose si faceuano in Leuante, D. Giouanni fornita appunto all'auiiso della conclusionè della lega, la guerra di Granata, e non prima de' sei di Giugno riceuuto in Corte, da quella subito per comandamento del Re si partì, hauendo di molti giorni inanzi mandato D. Luigi di Requesens gran comendator di Castiglia, a lui per luogotenente dato dal Re, ad ispedir quelle cose ch'erano necessarie per il viaggio: & arriuato in Barcellona, imbarcate due legioni

D. Gio-
anni d'Au-
stria in
Genoua.

gioni di Spagnuoli, ad una delle quali fece capo Michele Moncada, & all'altra Lopez Figueroa, si partì, e con nauigatione d'otto giorni a 26. di Luglio arriuò a Genoua, costretto nel viaggio d'aspettare i figliuoli dell'imperatore, i quali passauano al padre, & erano stati ritardati dalla malattia. Et essendo la stagion dell'anno proceduta già molto inanzi, disiderando con la diligenza di risarcire la tardanza passata, accioche il tempo da far l'impresè non fugisse del tutto in vano, spedì subito inanzi a Napoli D. Aluaro da Bassano Marchese di S. Croce General delle galee di Napoli, con commessione che douesse subito con ogni gran sollicitudine e sforzo apprestare, & ispedire tutte le cose ricercate per uso della guerra, & insieme ancora affm che quella gente Spagnuola, che gli diede a condurre in quella città, si ristorasse con quiete d'alcuni giorni dalle fatiche durate nella guerra di Granata. Egli nelle cose che s'ebbero a spedire in Genoua, fu così sollecito ch' al primo d'Agosto si partì di quella città, lasciato iui Gio Andrea Doria con le sue galee, & alcune nauì assaldate per uso di questa guerra, e D. Gio di Cardona General delle galee di Sicilia nel porto della Spezza con ventiotto galee: douendo Gio Andrea imbarcare vno reggimento de' Tedeschi sotto il gouerno d'Alberigo di Lodrone, e quella fanteria Italiana che di Lombardia menaua Sigismondo Gonzaga. Egli hauuto prospero viaggio a otto di Agosto arriuò a Napoli, die-

tro

tro al quale assai tosto venne il Cardona coll'altro reggimento de' Tedeschi, e fu subito da D. Giouanni con la gente ch'auca condotto, mandato a Palermo, affm di trapportare a Messina le vettouaglie e tutte l'altre cose, che per uso della guerra s'erano preparate. Egli si fermò a Napoli col pensiero tutto intento ad ispedire le cose necessarie, & iui per mano del Cardinal Granuela Vicerè di quel regno, & in questo particolare Legato Apostolico, riceuette lo stendardo del Generalato mandatogli dal Pontefice. Proueduto e diligentemente ispedita ogni cosa, con la gente Italiana della quale era colonnello Paolo Sforza a vinti d'Agosto partì da Napoli, lasciato in quella città il Bassano con trenta galee & alcune nauì, quiui condotte a suoi seruigi, affm che conducessero a Messina le legioni Spagnuole, come fussero vn poco rifatte, e la gente della quale era condottiere il Conte di Sarno, le vettouaglie, munitioni, & altri apparecchi di guerra, e senz'essere stato impedito da tempo alcuno, arriuò finalmente a Messina, riceuuto cō

D. Gio-
uanni in
Messina.

R fatto

fatto così onorato giudicio di lui, & ad una età non ancora bastevolmente matura, commesso sì grande imperio, et appoggiato la soma di cose tanto importanti. Questo loro giudicio, come ch'egli verso l'onore, il riputasse grande, e magnifico, così rispetto alla sollicitudine, cura, e trauaglio impostoli, riputarlo molto maggiore. Ch'egli per questo con ogni suo potere si sforzerebbe, ch'essi non si haueſſero a pentire del lor consiglio. Ispose poi le cagioni della sua tardanza, e mostrò come per le grauissime occupationi, le quali ad una ad una annouerò, tutto che nulla haueſſe ralaſciato della somma diligenza, egli prima d'allora non era potuto giungere a Meſſina. Tuttavia quel tempo non essere del tutto inutilmente trappassato, essendosi fra tanto atteso a raunare insieme da paesi vari, e lontani l'un dall'altro, la gente, le vetrouaglie, e li apparati della guerra, tutte le quali cose parte erano arriuate, parte poco stante arriuerebbono. La somma delle quali erano ottantuna galea, ventidue nauì, ventidue mila fanti, cioè ottomila ottocento Spagnuoli, undici mila Italiani, & il rimanente da tre mila Tedeschi. essersi in oltre apprestata gran quantità d'artiglieria, & ogni sorte apparecchi di guerra, & abbondanza grande di vetrouaglie: hauer seco una nobilissima compagnia d'huomini illustri, e di principalissimo sangue, i quali spinti da un generoso impeto d'animo, e da ispirazione diuina l'haueuano seguito a dedicar l'anima loro per la religione e per la gloria. Ultimamente

aggiunse

aggiunse non essere al Re più a cuore il suo particolare e proprio bene, di quello che fusse il commune di tutti i collegati, ne le disgratie & angustie de' Venetiani esser più moleste ad essi medesimi, ch'a lui. Ch'egli perciò non era in seruigio loro per rifiutar pericolo alcuno. Ben essergli note le calornie de' gl'huomini maligni, & inuidiosi, i quali haueuano diuolgato, che ne egli, ne il re haueano animo di venir alla fortuna della battaglia: ma che il loro peruersi detti, egli non con parole a guisa degli oratori, e di quelli che difendono le cause, ma con fatti medesimi confuterebbe. Fù D. Giouanni grande, mentre ringratiato da tutti i Generali, e datagli quella risposta, che & il luogo, & il tempo richiedea. Passati alcuni di essendo arriuate tutte le genti di Filippo, tanto di terra, come di mare, ne altro aspettandosi che la venuta del rimanente dell'armata vinitiana di Candia, instaua il Veniero, con assicurari D. Giouanni che tosto arriuerebbe, che non tardassero più a partirsi, & a ricercare l'armata nimica, a tale stretto dicendo essere ridotte le cose loro, che non dauano luogo a dilatione alcuna. Percioche in altro modo non era perdersi fine alle percosse, che continouamente una sopra l'altra in terra, e in mare riceueuano, delle quali il numero a pena si poteua contare. Essere il loro vessillo li presi ogni giorno da' nimici, e fra essi tre galee, & altre eretante nauì piene di buon numero di soldati eletti, e d'altri huomini per uso della navigazione, ed or

R 2 gni

gni sorte apparecchio bellico. La Dalmatia con le isole vicine essere abbruciate di lagrimeuole guerra, le città & i castelli essere presi, saccheggiati, arsi; & ogni cosa mescolatamente andare a ferro, a sangue, a rouine, & a desolatione. Muoueuano D. Giouanni le sciagure de' Vinitiani, e desideraua di portar loro soccorso, tuttauiua proposta la cosa in consiglio, & argomentata con dispute, fu determinato di non partir prima da Messina, che fusse giunto il rimanente dell'armata, percioche altrimenti in cosi disuguale numero di legni, troppo pericolosamente s'andaua a trouar il nimico, o si tentaua cosa alcuna contro di lui, massimamente che sopra quella armata era posta a rischio ogni fortuna de' cristiani; & era manifesto, che i Turchi si trouauano hauere trecento vasselli lunghi, e quelli benissimo forniti di ciurma, di marinari, & altri galeotti, che poterono abondeuolmente supplire da i tanti huomini presi su legni de' Vinitiani; sendo ancora verisimile che douesse essere benissimo guernita di soldati, come quelli che facilmente harebbono potuti hauere dall'esercito vicino di Schiauonia. In tanto fu mandato Gild' Andrada cavaliere Spagnuolo, huomo sollecito e molto pratico delle cose di mare, con due galee spedite ad ispiare oue si ritrouasse l'armata de' nimici, che teta fosse l'animo, che disegno fusse il loro, le quali cose da lui certamente conosciute tornasse addietro a riferirle. In questo mezo i Turchi auisati dalle spie che D. Giouanni era

arriuato

arriuato in Messina, e quini farsi la massa delle forze de' cristiani, per non lasciare le provincie del Levante spogliate del presidio delle galee, esposte a mouimenti de' cristiani, & insieme ricordeuoli del comandamento hauuto dal Gran signore, ch'era come dicemmo, che lasciata ogni altra cosa addietro, facessero ogni cosa per tirar l'armata cristiana alla battaglia, partirono da Cattaro, e per la medesima via ch'erano iti inanzi, tornando indietro si trasferirono a Corfu, e quini circa quindici giorni si stettero sull'ancore, aspettando la venuta dell'armata cristiana, con intentione di venir con essa al fatto d'arme. Fra tanto attendeuan a danneggiare ogni cosa, abbruciando borghi, e tutta l'isola con fuochi, & altre rouine desolando; come che però per valore, e diligenza de' Rettori non facessero mai preda d'huomini o di bestiami, i quali i Rettori haueano fatto ritirare nella città, che situata in luogo alto, viene difesa da due imminenti fortezze. Finalmente parendo loro che per far conoscere l'ardire, & il desiderio della battaglia fussero iui a bastanza dimorati, nel torno della metà di Settembre, appropinquandosi il tempo che per antica usanza è statuito all'armate ch'escono di Costantinopoli, a ritornarui, & insieme per ischifare i pericoli imminenti delle tempeste, mossero da Corfu, e dirizzarono il camino verso Levante, hauendo prima Pertan mandato due homini a posta, uno al Gran signore con lettere, nelle quali hauendoli prima raccontato tutte le

R 3 cose

cofe fatte in quella State, e poi significato l'effere dell'armata che patiuua difagio d'ogni cofa, ma particolarmente di guerrieri, gran parte de' quali fi era morta per varia forte peste, & i foprauiffuti firitruouauano le forze maliffimo conce dalle fatiche, ferite, e malattie, domandaua però dal Granfignore, che cofali fuffe comandata. L'altro che fu Carageali corsale di non oscuro nome, huomo follecito, e di grandi ifperienze nelle cofe di mare, ad iffiare i mouimenti, & i difegni de' cristiani: Efi nel viaggio smontati vn'altra volta nella Cefalonia, riempierono ogni cofa di morti, incendi, sacchi, e rovine. Cofi verso il fine di Settembre tutta l'armata carica di moltiffima preda, si ritirò nel Golfo di Coranto. E fu quefto il fine dell'ifpeditione di quella State, la quale oltre i fopplementi dell'efercito condotti a Famagofia, e Dolcigno e l'altre città prefe nella Dalmazia, efi consumarono tutta in rubbare, saccheggiare, e dar fuoco a paesi de nimici; & effendo oggimai consumato ogni uiuiero, trouarono in Lepanto preparata per ordine, e prouuedimento del Bafà gran quantità di bifcotto. Erano nell'armata turchefca da circa feffanta uaffelli d'huomini priuati, i quali confueti a tolerar la vita per mezzo di latrocini, e col corfeggiare, subito che s'intefe che l'Imperatore armaua per venir a battaglia col nimico, tratti dalla fperanza delli ftipendi, e di preda maggiore, lasciato il corfeggiare erano tutti concorsi all'armata: Costoro come huomini indurati nelle conti-

noue

noue fatiche, e nel lungo efercitio del mare, fogliono con opera più di tutti li altri follecità e gagliarda feruire al padrone, & effere di grandiffima utilità nel far dell'imprefe: e di quefti circa trenta, come già fuffe paffata l'eftà, e fornita l'ifpeditione, ancora hauendo i uaffelli piccioli, e poco ficuri a fopportar la forza delle tempefte, ch'effendo di già l'autunno in que' mari fopraftauano, particolarmente in cofi lungo camino c'haucano a fare per ritornarfene a casa, fi dipartirono dall'armata, hauuta facilmente licenza da' Bafà, come che fi stimaffe niuno più hauer ad effere l'ufo di quelli, & efi fornite in ogni luogo felicemente le cofe, hauere a ripofare. Il meffaggiero fimilmente ch'era stato mandato al Granfignore in Coftantinopoli, poco dopo la loro partenza ritornò con lettere, e commiffioni di quefta sentenza: Che le cofe le quali Pertaù Bafà cariffimo, & accettiffimo al Granfignore, & Ali Generale haueano fatto in quella State, erano State molto care al Granfignore, & hauerne egli ad hauer memoria: e poi che oggimai per quel tempo non auanzaua a fare opra alcuna di guerra, il detto Pertaù, lasciato Ali Generale con cento cinquanta galee prouuedute d'ogni cofa a presidio di quelle riuere, se i nimici haueffero fatto alcun mouimento, nel Golfo di Lepanto, o in altro luogo, che loro fuffe paruto migliore alle stanze, egli col rimanente dell'armata fi tornaffe a Coftantinopoli. Lette quefta lettere nel configlio, grandiffimo numero di guerrieri per

R 4

riftorare

ristorare i corpi consumati dalle passate fatiche e dalle malattie, dato loro similmente da' Bassà molto volentieri licenza, si andarono a casa loro. Per le quali cagioni l'armata turchesca, quando venne il tempo della battaglia, si truouò quasi vuota di guerrieri. Fra tanto l'huomo a posta che da cristiani era stato mandato in Candia a far venir il rimanente dell'armata, hauendo finalmente passato ogni pericolo, preso terra in quell'isola, ritrouò il Quirini, che non sapendo Famagosta essere ancora stata presa, preparaua il soccorso. Ma riceuuto il comandamento del Senato, e del General Veniero, crucciofo e pieno di cordoglio d'hauere ad abbandonar l'impresa, egli & insieme feco il Canale, costretti dall'imperio con tutte le galee c'hauenuano, che erano da sessanta, mouendo di Candia s'auiarono verso Messina, oue finalmente arriuarono; e furono le galee vinitiane in tutto centonoue, e sei galeazze, come che in quell'anno n'hauesse la Signoria armato più di centoquaranta, e noue galcazze, e benissimo prouedute e guernite d'ogni cosa mandate fuori del porto: tutte le quali però impedita da varij accidenti non poterono vnirsi insieme, e ritrouarsi presenti al fatto d'arme. Perche sei che portauano vini di Calauria, come di sopra habbiamo detto, ruppero in mare, tre ne furono prese da Turchi, mentre erano inuiate verso l'armata, due a Corfu, & una alla Cefalonia, vndici e con esse tre galeazze eran rimaste nel Golfo, le quali da varij accidenti

videnti e dalla paura de' nimici tenute addietro, non prima si congiunsero col rimanente dell'armata, che fusse fornita la battaglia, e dieci erano rimaste nel Golfo a guardia de' paesi della Dalmazia.

LIBRO TERZO
DELLA SACRA
LEGA CONTRA
SELIM.



ENTRE queste cose si faceuano da capitani del Turco, e de' principi cristiani, erano i Legati mandati dal Pontefice giunti alle Corti. Hebbe di vero l'Alessandrino un viaggio difficilissimo, e traugiato da infiniti incomodi, essendo in Francia ogni cosa ripiena d'Vgonotti; oue se bene per comandamento del Re richiestone dal Pontefice, gagliarde bande d'huomini armati sotto varij capitani di mano in mano cambiate, continuamente gli cingevano i fianchi: fu però bisogno molto volte far posa, molte piogge a camini fuor di strada, e ritrouossi talora vicino a grandissimo pericolo: scampato finalmente dall'insidie delli huomini scelerati, arriuò a saluamento in Ispagna, riceuuto dal Re con tutte le dimostrazioni d'animo beneuolo e cortese verso lui. Percioche per cagion d'onorarlo, fino a gl'ultimi confini del regno, per ordine del medesimo

Cardina-
le Alef-
sandriao
arriua in
Ispagna.

medesimo Re, con lettere amoreuolissimamente scritte fu incontrato da molti cauaglieri di quella natione; ultimo de' quali fu il Cardinal Sagontino, ch' appresso il Re hauea luogo d' autorità grandissima, e tutto il gouerno de' negotij & azienda reale; il quale lungi da Madril, oue allora si ritruouaua la corte, per due giornate era passato inanzi, cinto da vna riguardeuole e numerosa compagnia d'huomini principali, e che interueniuano ne' consigli regij: da quali signori accompagnato l' Alessandrino, arriuato a Madril, e riceuuto dal Re con molta cortesia et amoreuolezza, cominciando il suo ragionamento dalle lodi della pietà, religione, giustitia, e grandezza d' animo del Re, le quali virtù in farlo illustre al mondo, erano di maggiore splendore assai, che le smisurate forze di tanti regni che e possedeua, e sulle quali virtù e forze affermò stare appoggiati tutti li stati di Cristianità, per rouinare incontanente tolto via quel sostegno, e tutte quelle lodi con magnifiche parole conforme all' altezza delle cose hauendo inalzate fino al cielo, & esposto con che grado d' illustre gratia fussero accettate dal Pontefice, e con più parole soggiunto la pienissima inclinatione del medesimo Pontefice suscitata da suoi cotanti meriti, il ricercò appresso, che conchiuolse ch' egli nel cōtrarre la lega cōtro al comun nimitico del nome cristiano, hauesse fermissimamente offeruato quello ch' era stato primo grado della sua pietà e religione, & uollesse ora quello insieme che era secondo

ufficio

ufficio della medesima pietà, e senza il quale era del tutto inutile il primo, adoprare verso la Chiesa d' Iddio: ciò era in procedere animosamente nella guerra, e stimolare la diligenza de' suoi; e posciache per quest' anno quell' era fatto che s' hauea da fare, caldamente comandasse a' capitani e ministri delle cose sue, che l' anno ueniente, e tutti li altri di mano in mano fussero con le forze destinate presti al tempo conuenuto, accio la tardanza come fino a qui era accaduto, più per difetto de' gl' huomini, che per mancamento delle cose necessarie, non uogliesse via il tempo da far l' imprese. Questo hauer a ualere non solamente a far più profiteuole l' aiuto da lui dato, ma ancora ad incitare mediante l' esempio, i desiderij de' gli altri prencipi, i quali se uedessero ch' egli gagliardamente si diportasse in quell' affare, fussero in tal caso animosamente, e senza tirarsi addietro, per entrar anch' essi nella lega. oue che se uedessero ch' egli lentamente e freddamente se ne passasse, al quale per la vicinanza de' regni molto importasse che il Turco fusse abbattuto, non essersi da dubitare ch' il loro ardore non si raffreddasse, e si diminuissero le uolontà, in maniera che a lui toccasse non solamente ad esser sollecito per suo conto, ma ancora per quello de' gl' altri prencipi cristiani. L' altra domanda fu ch' egli uollesse incitare e confortare il Re di Portogallo e quel di Francia, a quali egli similmente era mandato legato; ma particolarmente l' Imperator suo fratello ad entrare nella santissima confederazione,

e con

e con efficacissime lettere, alle prieghiere mescolando insieme i consigli, a lui c'hauea d'andar lo, a truouare facesse inanzi la strada. A queste cose rispose il Re, che s'egli fino allora con gli effetti poco hauea fatto conoscere, & al Pontefice, e a gl'altri, quanto grande fusse l'affettione sua verso la republica cristiana, non volerlo ottenere allora con parole: quelle cose hauer egli fatto tanto di sua spontanea volontà, riceuuta la disciplina in casa propria, dall'inuito e diuoto padre suo, & hauer sempre a farle, quanto ancora incitato dall'esortationi del santissimo Pontefice, delle quali non haueua in terra per veneratione cosa più santa: la medesimamente pensar c'haueffero i suoi, i quali se pure non si conformauano coll'animo del medesimo Re, ne assai sollecitamente secondo l'ardor del Pontefice, haueano fino allora gouernate le cose, ciò non hauer essi fatto di volontà del medesimo Re. Ch'egli perciò scriuerebbe loro, e gliardiissimamente comandarebbe, ch'in tutte le cose ubbidissero alla volontà del Pontefice, e la passata negligenza s'alcuna era stata, con nuoua diligenza emendassero. Saper egli benissimo **D**I quanta importanza fusse sempre stata la prestezza nelle guerre; tuttauia douer il Pontefice per la sua prudenza considerare, da quanti pensieri e molesti affari fusse occupato il medesimo Re, quanto grande e varia soma di cose haueffe sopra le spalle, e che gran parte di sue forze li distraeffe la guerra di Fiandra, affin d'opprimere quella peste ch'

alla

alla giornata più andaua serpendo, la qual guerra con ismisurato spendio d'huomini, e di danari bisognaua mantenere: e tal cosa creder egli non esser meno a cuore a Papa Pio, che quelle del Turco; auuegna che da si fatta peste futa nelle viscere, non minor pericolo, anzi forse maggiore e più interno soprastesse allo stato di cristianità che dal Turco; e da questa medesima essere distrutte le forze sue, che altrimenti tutti si farebbono volte contro al Turco. Hauer egli di già dato commissione a D. Giouanni suo fratello, che passata la state, lasciate in Italia le galee delle guardie di quella prouincia, egli col rimanente dell'armata si ritirasse in Ispagna, ma che cambierebbe l'ordine, e gli scriuerebbe che suernasse in Italia, affin di poter essere presto nel tempo di far fattione: e che indirizzasse tutte le imprese & i mouimenti suoi, secondo l'ordine della volontà del Pontefice. Quanto toccasse a gl'altri Re, sperare ch'essi haueffero a fare il debito loro, & a considerare quello di che fussero tenuti all'obbligo di cristiano. Tuttauia poiche piaceua al Pontefice di fargli quest'onore, e dargli parte dell'ufficio suo, ch'egli cupidamente accettaua l'onorato carico, e perciò cō molta diligenza scriuerebbe, **t** all'imperator & a que're, e tutto quello ch'egli potesse e con l'autorità e con le preghiere, impiegherebbe in opera così diuota. Ma ch'egli pensaua quanto a' Francesi, che la resolution loro starebbe sospesa dalla resolution di Massimiliano, ne prima hauer essi a

scoprire

Il Cardi-
nale Ale-
ssandrino
in Porto-
gallo.

scoprire l'animo loro, e' haueſſero conoſciuto eſſerſi *Maſſimiliano* con gli altri collegato. Percioche con *armata*, e per via di mare non harebbono eſſi mai mandato ne capitani, ne eſercito, per non metterſi in neceſſità di obbidire ad vn'huomo di caſa d' *Austria*; per via di terra eſſere loro totalmente ferrato il paſſo, ritruouandoſi *Maſſimiliano* legato in triegua col *Turco*. Con queſta riſpoſta fu licenziato l' *Aleſſandrino*, il quale preſo comiato dal Re, dopo vn meſe e mezo ch'era ſtato in Corte, n' andò con preſtezza a *Portogallo*, cò non minor onore, ne minor cortesia riceuuto da quel Re, che fuſſe ſtato da quel di *Spagna*. La pratica della lega riuſci vana, come pure di già s'haueua nell'animo perſuaſo il Legato, tutto che il Re con più parole haueſſe dimoſtrato il gran diſiderio e l'inflammato zelo, ch'egli haueua d' aiutar la chieſa contro al barbaro e comune nimico, e ſubito fattoſi ſcriuere in queſta militia; ma detto non eſſere coſa riſoluta da qual parte egli doueſſe muouer l'armi al *Turco*. Penſar egli hauere ad eſſere commodiſſimo & vtiliſſimo l'aſſaltarlo dalla banda del mar roſſo. Percioche in queſto modo auuerrebbe, o che il *Turco* uoleſſe far reſiſtenza, e coſi ſarebbe coſtretto a diſtrarre le ſue forze, che lo renderebbe più debole e facile ad opprimerſi da' collegati, o quando ſenza far reſiſtenza laſciaſſe quelle parti ignude e ſcoperte alle correrie de' *Portogheſi*, poterſi in dette prouincie far gran progreſſi & trauagli di grandiſſima importanza da' *cristiani*. douerſi dunque

dunque conſultar la coſa con *Filippo*, e li altri prèncipi collegati; percioche egli ſarebbe pronto ad indirizzare i conſigli & i mouimenti ſuoi ſecondo li ordini e le regole loro. Il Legato lodata la pietà, la prontezza, e la prudèza di lui, cominciò a trattar quello, per cagion di che era principalmente andato cio è di dargli per moglie *Madama Margharita* ſorella del Re di *Francia*, dicendogli grandemente, non poter eſſo in quel tempo far coſa più cara al Pontefice, ne più utile alla *cristianità*, o al regno e popoli ſuoi, i quali più lungamente non poteuano vederlo ſtare ſenza moglie; percioche di quel modo ſi ueniua a leuare *Margherita* dal Re di *Naarra* huomo fomentatore d'empie ſette, e col qual matrimonio era neceſſario, che le coſe di *Francia* alla giornata ſi rendeſſero più aſpre e difficili. Riſpoſe il Re, ch'egli in queſta coſa non ſolamente come in tutte l'altre, ſi farebbe ſempre rimieſſo nella ſacroſanta poſteſtà del Pontefice, ma che di più, il ringratiua grandemente, vedendolo darſi tanto trauaglio per li comodi ſuoi, e del ſuo regno. Aggiunſe ancora, ch'egli dal Re di *Francia* non cercaua altra dote, ſe non che egli laſciata la vergognaſa amicitia del *Turco*, congiungeſſe la volontà e l'armi ſue con gli altri prèncipi *cristiani* ad abbattere il barbaro nimico. In queſto mezo il Cardinale hauuta la nouella della chiariſſima vittoria acquiſtata da' collegati, laſciato per allora il viaggio della *Francia*, deliberò di tornar da *Filippo* a rallegrarſi ſeco di coſi felice ſucceſſo,

successo, cosa che il Pontefice fusse per coman darsi; e diede al Re di Portogallo quelle lettere per li Barbari re, che scritte loro dal Pontefice, insieme con l'aiuso della vittoria haueua dal Pontefice riceuute, pregandolo da parte del medesimo, che le facesse loro arriuar nelle mani, e preso commiato si tornò in Ispagna a Filippo. Ora è cosa degna da considerare, quanto il Santo vecchio col discorso & ingegnoso pensiero non tralasciasse addietro a considerer cosa alcuna, che potesse giouare ad aiutar la lega. Scrisse egli al Cardinale essergli venuto in mente, non poter si far cosa più utile allo stato di cristianità, che priuare i Turchi de gl'huomini intendenti delle cose nauali, de' quali patiuano gran disagio, come che de' capitani di terra hauessero abondanza: ora tutti coloro il cui nome nelle cose marittime, fusse alquanto più chiaro, hauer essi perduto in questa giornata: solo restarui Aluzali, il qual è oue fusse ancora potuto leuarsi loro dalle mani hauere le loro forze marittime con non picciolo danno ad essere diminuite, ne esser cosa di gran difficoltà o da disperare, la quale fusse posta in mano del medesimo Filippo, e che egli potesse recare ad effetto, con dimostrare a quest'huomo speranze di misurati premij, e dargli ancora qualche ricco stato in Ispagna, o nelle prouincie d'Italia. Questa cura douersi prendere il Re, & a gl'altri beneficij aggiunger ancora questo colmo, e trattar la cosa pian piano e dolcemente. Il consiglio quant' all'effetto non esser venimento dubbioso,

ma

ma quanto al frutto da tutte le parti sicuro, percioche se fusse recato a fine, far si guadeagno grandissimo, oue riuscisse vano, non esser picciolo frutto l'hauerlo fatto sospetto a Selim, il quale o priuatolo d'autorità lo discacciasse da se, e si priuasse di così utile ministro, o anche come traditore lo facesse morire: nella qual cosa non ueniua i principi cristiani a commetter peccato alcuno contro alla diuina maestà, operando co' consigli loro, ch'un perfido cristian rinnegato fusse tolto del mondo. Filippo lodata l'ingegnosa prouuedenza del Pontefice, il quale non lasciaua cosa a pensare, che potesse essere utile allo stato de' cristiani, & al quale tutta la cristianità era infinitamente obligata, rispose ch'egli uolentieri nel diuoto desiderio compiacerebbe al santo Pontefice, e che in eseguire il bellissimo consiglio per parte sua non sarebbe indugio alcuno. Il Cardinale fornite in Ispagna le cose secondo il desiderio suo, riprese il viaggio intermesso della Francia, nella qual prouincia non meno che nell'altro viaggio fu traagliato dall'insidie e da' pericoli de gl'huomini maluagi; da quali uscì saluo cinto tuttauia da gagliardo presidio d'huomini armati, mandatigli dal re. Nel fatto della lega non potè ottener cosa alcuna, non ne prendendo gran fatto merauiglia l'Alessandrino, poscia che gli fu risposto, non essere in tale stato le cose della Francia, che coloro i quali a pena eran patroni di se medesimi, si douessero mischiare ne' fatti altrui; auuegna che essi ne

Il Card.
Alessan-
drino in
Francia.

S

potef-

potessero aiutar la lega con danari, de' quali pativano gran disagio, consumati in tante guerre civili una dopo l'altra, e molto meno poter mandare gente fuori del regno, perche quelli delle nuoue sette non vi sarebbero andati, per paura che nel ritorno non fossero ferrati di fuori, e mandatiui i catolici, rimarrebbe il Re priuato di presidio, esposto alle forze de gl'empj. Più gagliarda fu la prattica del matrimonio di Madama Margherita col Re di Portogallo, la quale tuttauia non hebbe effetto, dicendo il Re che dal maritarla col Re di Nauarra, dipendeva la quiete della Francia: la cui stabile sentenza, tutto che molte cose in contrario hauesse disputato, non fu mai possibile che suolgesse l'Alessandrino; dalle ragioni del quale essendo stretto il Re, disse queste parole. Volesse iddio Monsignore, ch'io potessi scoprirui ogni cosa, che certamente e voi & il Pontefice conoscerebbe, che a raddrizzare, & a riordinare le cose della religione in questo regno, non è cosa più a proposito di questo matrimonio. Tuttauia spero douer essere in brieve che il Pontefice lodi il mio consiglio, la pietà, e l'acceso desiderio che tengo verso la religione Catolica. Con le quali oscure parole accennaua, come poi si conobbe, ch'egli machinaua li occulti consigli d'opprimere l'Ammiraglio, e li altri capi delle sette de gli eretici. Ma il Pontefice cōfirmato e solleuato da così gran vittoria, inalzò l'animo a cose maggiori, e nō lasciando addietro parte alcuna di sollecitissima diligenza,

ligenza, distese il suo pensiero fino a' re stranieri, e che sono fuori della religione cristiana, i quali imprese ancora ad incitare contro al Turco, scriuendo a Siecce Tamàs re di Persia, a Serifo Muraar re dell'Arabia felice, & ad Aburige re dell'altra Arabia più vicina alla Soria, con le quali lettere hauendo loro dato auiso della chiarissima vittoria acquistata da cristiani, e la grandezza di essa con magnifiche parole esaltato, proponendo diligentemente il numero de' vasselli presi e de gli affondati, e de gl'huomini uccisi, e de' rimasti schiaui, con aspre parole morse la sfrenata cupidigia de' Turchi, e de' re Ottomani, la quale nō più perdonaua a gl'huomini cōgiunti seco del vincolo della medesima legge, e religione, che a quelli che n'erano fuori; i quali Turchi essere non meno graui vicini a loro, che a cristiani, fece testimonij essi medesimi re, i quali tante volte da principi Ottomani erano stati assaliti con guerra, e cō continui danni lacerati. Le medesime ingiurie dūque c'haueano mossi i cristiani, douer anche ad essi metter l'armi in mano, e perciò li esortò, che sopra tanta occasione della quale diuinamente presētata, nō era mai alcuna per venir loro maggiore, nō volessero dormire, ma uniti i consigli e l'armi cō re cristiani, si solleuassero con tutte le forze de' loro regni a scōfiggere il nimico cōmune di tutti i regni, e di tutte le nationi, anzi pure di tutta la generatione umana, mentre egli stordito dalla ferita di tãto colpo, giaceua caduto in terra; il quale nimico alla vasta ingordigia sua hauea

P. o V.
dotta i
re barba-
ri contro
al Turco.



ancora congiunta la perfidia, hauendo contro a Vinitiani, rotto loro la fe della pace, e delle conuentioni, e sprezzata la religione del giuramento, ch'essi in niuna cosa haueano violato, mossa impia & ingiusta guerra. Ne douer essi aborrire di congiungersi in compagnia d'huomini cristiani, come alieni dalla legge loro, o pensare c'huomini alcuni fossero disgiunti, i quali le stesse cagioni, e la medesima necessit  congiungesse. Nel medesimo tenore scrisse anco a Menna re de' re dell'Etio- pia, il quale professa religione cristiana, tutto che offeruata con alcuni riti differenti da' nostri, hauendo per  nell'incitarlo aggiuntini di pi  li stimoli della medesima religione. Di questo tempo essendo il Commendone a gran giornate, ch'era gi  di Settembre arriuato in Cor- te dell'imperatore, hauuta licenza di esporre le commis- sioni, dicono che gli parl  di questo modo. Quello o Ce-

Oratio-
ne del
Card. Co
medone
a Cesare.

„sare, che con tutti i desiderij doueua bramar vostra
„maest , e con tutti i consigli, & ogni forza cercare, e
„procurare, che aggiuntisi a voi con vtile confederatione
„le forze de' prencipi cristiani, poteste scacciar lungi da
„voi il crudelissimo nimico vostro e della comune reli-
„gione, che pure dirittamente uista sopra il capo, et ogni
„giorno danneggia i paesi vostri; ecco ch'io spontanea-
„mente vengo ad offerirui. Dobbiamo tutti grandemente
„rallegrarci, che sia stata data quella ferita al nimico,
„che primiera di tutte suole dar la diuina maest  a co-
„loro, i quali per li loro peccati uol mandare in rouina,

di

„di hauer loro tolta la mente & il consiglio; e questo
„dell'ira di Dio certissimo segno, essere in lui appari-
„to, nel pi  secreto del cuore grandemente se ne ralle-
„gra Papa Pio, e dalle disgratie de' Vinitiani, per se
„medesimo a lui acerbe e lagrimeuoli spera questo
„frutto, che il fierissimo tiranno, e rompitore d'ognira-
„gione diuina & umana, coll'hauer mosse l'ingiuste
„armi a Vinitiani, habbia aperta a prencipi cristiani
„la strada fino a questo giorno serrata, di mandarlo
„in rouina; in maniera che paia dio medesimo, coll'em-
„pio e scelerato nimico suo e della sua santa religio-
„ne, messogli questo furore addosso, hauer appiccata
„la guerra; a sconfiger il quale, noi che dopo iddio sia-
„mo alla giornata con atrocissime ingiurie perseguitati,
„egli ci inuita: la quale occasione con tutti i desiderij
„perpetuamente bramata, ora diuinamente messaci
„inanzi, se noi tralasciamo o Cesare, ben potremo pen-
„sare d'hauer riceuuto maggior piaga di cecit , che il
„Turco, e che iddio con pi  acuto coltello che esso, hab-
„bia noi assaltato, & essere la diuina maest  pi  da
„noi che da lui alienata, e percio giustamente temere
„grandissime rouine, anzi pure la totale nostra destruc-
„tione. E voi sopra gli altri o Cesare, il quale a lui e
„pi , e con maggior pericolo siete posto inanzi. Manca
„e difettuosa d'una parte   stata fino a questo giorno
„la republica cristiana, ritruouandosi nelle forze ma-
„ritime inferiore al Turco, oue che in quelle di terra,

S 3 se

se l'haueſſimo congiunte inſieme, ſaremmo potuti eſ-
 ſerli ſuperiori: la qual coſa ritardaua i diſiderij d'al-
 cuni, dal prouocar ſi potente, e pauentoſo nimico, che
 non meno con forze maritime, che con quelle di terra
 fuſſe coſi poderoſo. Ora ecco la benignità di Dio ſuſci-
 tala noſtra languente ſperanza, facendoci ancora di
 queſta parte a lui ſuperiori, hauēdo i Vinitiani che di
 antica pace erano ad eſſo aſtretti, mediante l'atrocità
 ma ingiuria d'hauer aſſaltato, e già quaſi del tutto
 loro tolto l'iſola di Cipri, ſpiccato da eſſi, e congiunt
 con la commune cauſa de' criſtiani; Le loro calamità,
 e queſto loro riſvegliato ardore noi non dobbiamo
 a modo alcuno abbandonare, ne ſpontaneamente get-
 tarli a diſcretione dell'inſinita cupidigia de' Turchi,
 e ciò tanto per riſpetto d'eſſi, dalla cui republica, e ne
 tempi diſſiciloſi molti ſuſſidij, e ne lieti molti orna-
 menti nacquerò alle coſe de' criſtiani; quanto mag-
 giormente per riſpetto della ſalute commune, che nel-
 la rouina loro pericola inſieme: ne ſi debbono i gagliar-
 diſſimi aiuti maritimi da loro ſpontaneamente of-
 ferti diſprezzare, i quali noi altronde non poſſiamo
 hauere, e ne quali ſono riſpoſti tanti momenti d'ab-
 battere il Turco, ne far ſi che i Vinitiani coſtretti dal-
 le neceſſità, ſi congiungano di nuouo col Turco, e traſ-
 ferite da noi ad eſſi le loro armate; e laſciati noi ſpoſ-
 ſati, e priui di ſangue, raddoppino di lui le forze ma-
 ritime: la qual coſa conoſcendo l'altiffimo Filippo

re di Spagna e fratello di voſtra maeſtà, ſeguitan-
 do la ſua ſolita prudenza e pietà, e quella inſieme
 de' voſtri maggiori, aſcoltate le paterne ammonitioni,
 e conforti del ſantiſſimo Pontefice fatta lega col me-
 deſimo Pontefice, e co' Vinitiani, ha conſpirato con-
 tro al comune nimico; tutto che una certa ſcrupuloſa
 diligenza de' procuratori, che troppo faſtidioſamente
 mirauano a certe coſe minime, oltre la mente del Re,
 tiraffe alquanto in lungo la concluſione. Dunque
 quanto douranno eſſere infiammati i voſtri diſiderij
 o Ceſare, il quale non ſolamente i conforti del Ponte-
 fice, ma ſtimolano inſieme li eſempi domeſtici, & il
 quale tanto più vergoſamente ſiete per ceſſare,
 che non haurebbe ceſſato il fratel voſtro, quanto mag-
 giori e più acuti ſtimoli, e neceſſità più grande vi ſpin-
 gono alla guerra. Egli dunque ſolamente per iſtudio
 della religione e della gloria, e per grandezza d'ani-
 mo, ſen' eſſere punto offeſo dal Turco, ne riceuuto da
 eſſo danno alcuno, ha veſtito contro di lui l'armi pie-
 toſe, e voi con ſi grandi ingiurie d'ogni tempo da lui
 patite, toltaui ſi gran parte de' voſtri regni, ſtrettoui
 con oblihi di conuentioni inique, e che ve gli rendono
 ſoggetto, inuecchiando in vn deteſtabile otio, uegli da-
 rete ogni giorno in mano ad eſſere con continui danni
 a poco a poco diſtrutto, e conſumato: ne v'ingegnerete
 una volta di torui dalla ſua bocca aperta a diuo-
 rarui ne al fratel voſtro: al quale dai vol voſtra

1. esempio, per due rispetti, dell'onore, e della necessità do-
 2. ueuate andar inanzi, correndoui inanzi egli con tan-
 3. to zelo, sarete almeno compagno? Benche a qual fine
 4. sto io a nominar il Re vostro fratello, se i Vinitiani
 5. medesimi col loro esempio, paiano voi non solamente
 6. inuitare e stimolare, ma ancora (comportio Cesare la
 7. vostra benignità, ch'un' antico & affectionatissimo
 8. seruitore del suo nome, & il medesimo in così necessa-
 9. rio e graue affare, legato del Papa tratti liberamente)
 10. paiano, dico, non solamente inuitarui e stimolarui, ma
 11. quasi rinfacciarui la d'apocaggine? de' quali Vinitia-
 12. ni è pur una medesima causa, come quella di vostra
 13. maestà, somiglianti l'ingiurie, e pari il pericolo. Per-
 14. ciò che non meno già d'essi sete voi esposto al Turco,
 15. ne meno v'è egli fitto nelle viscere, o maggiori danni
 16. & ingiurie hanno essi riceuuto che voi, e tutta la casa
 17. d'Austria. A quali Vinitiani quando il Turco to-
 18. gliesse, non dico l'isola di Cipri, ma tutto ciò ch'ouun-
 19. que possiedono, e Vinegia istessa, maggior tuttauia sa-
 20. rebbe la perdita del regno d'Vngheria, a voi o Cesare,
 21. & alla casa d'Austria quasi del tutto teuato. Quelle
 22. ingiurie dunque, e quelli danni ch'essi non vinti dal-
 23. le preghiere, ma eglino di sua spontanea volontà
 24. hanno diliberato di perseguitar con guerra, le me-
 25. desime & anco maggiori voi così lentamente soppor-
 26. terete? e ciò con tanta più indignità, quanto essi se-
 27. ben di republica grande e magnifica, sono però huo-

mini

1. mini priuati, e voi posto in così alto colmo, e nato di
 2. quella casa, che per grandezza e gloria d'impresè e
 3. salita fino al cielo? S'aggiunge, ch'eglino non solamen-
 4. te da pericoli della republica, la quale mettono a du-
 5. bioso partito, ma dal rispetto delle cose priuate, le qua-
 6. li non dubitano di gettare, & il dolor della cui per-
 7. dita, suole a gli huomini farsi più interiormente sen-
 8. tire, poteuano essere ritardati dall'onorata risolutio-
 9. ne, ritruouandosi gran parte de' loro beni & hauere
 10. in questa guerra occupati dal Turco, i quali col far la
 11. pace haurebbono potuto ricouerare; e pure essi a per-
 12. to della dignità publica, delle publiche ingiurie e
 13. danni, hanno stimato leggiera si fatta perdita. Già
 14. ancora grauissimo & enorme fallo in tralasciar così
 15. bella occasione sie quello, che non solamete per il tempo
 16. presente, si perde la facoltà appresentataci di fare be-
 17. nissimo i fatti, ma si tronca in perpetuo ogni speranza
 18. di poter resistere al Turco, e di raffrenar il corso delle
 19. sue vittorie, e di scacciar da noi la totale distruttio-
 20. ne, che da esso ci soprastà, con nō poter mai più leuar-
 21. gli di mano le forze marittime de' Vinitiani; le quali
 22. oue a lui siano concedute (che se ben prima noi non le
 23. haueuamo, poteuamo però sperare ch'un giorno ci sag-
 24. giungessero) verrà l'arroganza del Turco, nō già come
 25. al presente nodrita, ma infinitamente accresciuta, tol-
 26. tagli quella paura, ch'alla sua sfrenata libidine so-
 27. leua mettere qualche moderamento, come si vedrà si-

CU. O

„curo dall'arme de' Vinitiani, i quali da noi rifiutati
 „haremo dati in mano a lui, oppressi da strettissimi
 „vincoli di seruitù. La onde consideri grandemente
 „vostra maestà, di quanto fallo s'aggravi non sola-
 „mente appresso gl'huomini del presente secolo, ma
 „ancora di tutta la posterità. Finalmente quello vi si
 „volga per la consideratione, o Cesare, che nella guer-
 „ra maritima ben possono le forze del Turco essere sbat-
 „tute, ma non già disfatte. Onde se abbattuto in mare,
 „non viene ancora scannato in terra, di vero con tanti
 „sforzamenti, e tanti apparati di consigli, nulla del
 „tutto verrà ad essersi fatto. Percioche sempre più ro-
 „busto e feroce, inasprito & instigato dall'ignominia
 „egli risorgerà. Quest'onore d'hauere spento del tutto il
 „maluagio nimico, il quale gli altri hauessero abbat-
 „tuto, a vostra maestà ha riserbato la benignità di
 „dio, e la fatale felicità di casa d'Austria, & a voi
 „eroi di questa casa, l'intiera gloria promette d'hauer
 „fornita la guerra co' Turchi, e cacciato fuori del mon-
 „do il comune e perpetuo nimico. Perciò a riceuere così
 „grande onore accingeteui o Cesare, ne comportate di
 „essere in pietà e grandezza d'animo vinto dal fratel
 „vostro: ma compartite in guisa i carichi tra voi, ch'
 „egli quindi in mare affliga il Turco, e voi quinci in
 „terra afflitto, lo finiate d'uccidere; la qual cosa a tan-
 „ti acquistati onori di casa vostra. e per mettere nobi-
 „lissimo culmo, & alli eccellentissimi & infiniti bene-

lissi no

„ficij di tutti i tempi verso la republica cristiana, per
 „aggiungere molta parte. Questo per ultimo o Cesare
 „aggiungerò, ch'essendo due lumi dello stato di cristia-
 „nità, verso de' quali sono fissi li occhi di tutti, il Pon-
 „tefice e voi, conueniruisi non meno con li esempi di
 „virtù, e di diuotione, che con quelli di dignità & ono-
 „re, andare inanzi a gl'altri. Onde facendo sollecita-
 „mente il Pontefice le parti sue, se voi ad imitatione
 „di lui non vi conformate, non solamente mancherete
 „all'ufficio vostro, ma che più di tutto è detestabile,
 „allo stesso Pontefice, infare il suo debito, per quanto
 „sarà in voi, sarete d'indugio e d'impedimento; concio-
 „sia che non siano per hauere le sue ammonitioni, i con-
 „forti, le preghiere, finalmente le lagrime, forza alcuna
 „appresso a gl'altri prencipi, le quali intendano ap-
 „presso di voi, suo primogenito figliuolo, & il quale per
 „ragion d'ubbidienza li sete tenuto, coronato da lui del
 „diadema imperiale, e che con solenne giuramento
 „prometteste riuerentemente di conseruare la sua mae-
 „stà, non esser d'alcun valore. Con queste & altre si-
 „mili ragioni, assai, secondo l'eloquenza sua incitando il
 „Commendone Cesare, gli fu con poco lieto parlare da-
 „ta da Cesare la risposta. Il quale hauendo primiera-
 „mente detto, che le sue sciagure, i continoui danni, le
 „ingiurie: ancora i pericoli imminenti, e la necessità di
 „leuarli a quelli una volta di sotto, non erano ad hu-
 „mo alcuno più noti, ch' a lui, il quale li sentiuo, e li aspet-
 „taua,

tauua, si che non hauesse bisogno ch'alcuno glielo raccor-
dasse, proponcuua alcuni ostacoli, per li quali non doues-
se, temerariamente e precipitosamente cacciarsi a quel-
la subita deliberatione, e prima la religion del giura-
mento, e la fe della triegua, che duraua ancora per due
anni, inuiolar le quali cose cotanto sante, di che cagione
finalmente haurebbe egli potuto farsi pretesto? Percio-
che quanto toccasse alla sua pietà, e studio di difendero
e aggrandire la republica cristiana, e particolarmente
all'odio immortale ch'egli haueua cōtro al cōmun nemi-
co, se con hauerne fatte tante dimostrationi, non erano
quelle cose bastante testimonio, ciò pure ne facesse fede
non dubia, che non era alcuno di tutti quanti i principi
cristiani, al quale tanto importasse quanto a lui, che il
Turco fusse cacciato del mondo: conciofusse che si stes-
sero bene li altri principi, i quali posti lungi dalui, e ri-
motti dal suo impeto, si godeuano vna sicura e tranquil-
la pace, oue che egli si ritruouaua esposto a tutti i suoi as-
salti, e a lui messo in bocca, e li stati suoi con conti-
nue scorrerie infestati, patiuano alla giornata grauissi-
mi danni: e d'ardore non ceder già a Filippo suo fra-
tello, il quale non si marauigliaua, che animosamente se
fusse mosso contro al Turco, ma che quanto piu perico-
losamente egli ch'el fratello sottentraua a questa impre-
sa, con tanta piu maturità doueua hauer riguardo a ca-
si suoi, percioche a cui non apparua, che dal successo
contrario, a Filippo o niuno o picciolissimo danno era

per

per risultare, oue che egli sarebbe stato spogliato di
quanto possedeua, e cacciato dell'istesso regno. douersi
dunque prima tentare gli animi de gl' altri principi cri-
stiani, e principalmente del medesimo re di Polonia, al
quale egli similmente andaua Legato, e intendere le
loro volontà, dalle quali cose, come fussero conosciute
dalui, esser egli per prendere consiglio piu certo e piu si-
curo. A queste cose rispondeua il Commendone, che
l'una e l'altra di esse, non solamente era aborrita dal-
l'intelletto, ma insieme rifiutata dall'orecchio, l'una del-
le quali fusse superstiziosa, e l'altra ripugnante all'or-
dine; conciofusse che ogni mentione di religione, e di giu-
ramento fusse del tutto stolta, e fuori di senno verso
quell'huomo, il quale non haueua di religioso, ne di san-
to cosa alcuna; che il lecito e l'illecito solamente col desi-
derio misuraua, che la fe per niuna altra cosa nata pen-
saua che per ingannare gl'huomini, che dal violar le
conuentioni per paura alcuna d'iddio testimone, o di
rispetto d'huomini non era trattenuto, e il quale que-
sta medesima triegua, che ora metteua lo scrupo-
lo a Cesare, con far scorrerie nelli stati del medesimo
Cesare, leuar prede d'huomini e di robbe, far fortetz-
ze contro alle capitulationi, tante volte hauea rot-
ta, quante il reo desiderio glie l'haueua soggeri-
to. Finalmente questo non hauer ad essere altro, che
per vana e superstiziosa apparenza d'adombrata re-
ligione, abbandonar la causa della vera religione;

ne hauere i precncipi cristiani a poter tenere il riso, come intendessero ricercar l'Imperatore; ch'essi le cui cose non fossero in alcun presente pericolo, e che li sono di dignità inferiori, li andassero coll' esempio inanzi, essendo egli a loro, e per l'imminente pericolo delli suoi stati, e per l'altezza dell'onore posto dauanti. Ora essendo la cosa dalle orationi continoue ridotta a contese quotidiane, vinto finalmente dalla verità Cesare, disse che non si partirebbe dall'ufficio suo, e ubbidirebbe alla sacrosanta potestà del Pontefice: ma che non già temerariamente, ne senza vederli inanzi, discenderebbe nella causa: auuegna che non fusse cosa da sue forze sole l'assaltar si gran precncipe, onde bisognasse che fusse aiutato da compagni, i quali douessero dire con quali e quante forze ciò fossero per fare: e non essere già utile a lui, che gli fossero mandati tali aiuti, i quali ualeessero solamente a difendergli i regni proprij e a tener la guerra lontana, ma si fatti, ch'aggiunti alle forze proprie, potesse egli primiero portar l'armi contro al Turco, e perseguirlo con aspra e gagliarda guerra. Disse il Legato che ragioneuoli erano le domande di Cesare, e ch'egli non metteua dubbio, che i confederati non fossero per dire il medesimo, e per mandargli abbonuolissimamente sussidij: ma che per due rispetti era insieme ragioneuole, ch'egli stesso definisse il numero delli aiuti, perciocche e' medesimo meglio sapeua, quello che li bisognaua, e oue l'hauessero douuto eglino istimare, bauer. prima

in

in mandar inanzi e in dietro messi e lettere, in contendere e disputare, a passar vn'anno, che la cosa fusse conuenuta: oue che s'egli il dichiarasse, sarebbe messo a tutti rispetto di ricusare, e di tirarsi indietro, e ciascheduno incontanente haurebbe hauuto a consentire. Questa contesa trattenne lungamente; perciocche diceua l'Imperatore, che quella dichiarazione toccaua prima a farla a collegati, e contrastaua il Legato, che pure toccaua all'Imperatore. Finalmente il Legato risoluto di negoziar liberamente, lamentatosi coll'Imperatore, ch'egli, tutto che continuamente instasse e stringesse, non poteua da lui cauar certa risposta, con chiare parole li fece intendere, ch'ogni indugio il quale s'interponeua, era contrario all'impresa cominciata, e di impedimento alle prouisioni e speditioni delle cose che in molta copia erano necessarie per l'uso della guerra. Ricercar dunque da esso la sua fede, ch'egli più lungo tempo con incerta aspettatione non tenesse sospesi gl'animi de' confederati: e perciò dalla necessita del carico che e' sosteneua, essere costretto a fare con corriere a posta incontanente auisato per sue lettere il Pontefice; e con queste parole partì dall'Imperatore; il quale poco poi con vn brieve di sua mano gli fece intendere, che non prima d'hauer riparlato seco, douesse spedire il corriere: auuegna che da lui fusse per intendere cose più certe, e che gli piacerebbono: onde ritornato il Legato, dichiarò Cesare alla fine il numero delle forze richieste, con le quali aggiunte alle

proprie

proprie, disse d'hauer a concorrere nell'impresa, e molto animosamente in essa a diporarsi. Allegro il Legato della risposta hauuta da Cesare, scrisse incontanente al Pontefice tutto quello c'hauea fatto: & i confederati senza disdetta alcuna accettarono le conditioni; della qual cosa il Pontefice auisò il Comendone, & insieme efficacemente gli comandò, che poi che la pratica con Cesare fusse finita, passasse incontanente al re di Polonia. Dissiacque al Legato il comandamento poco comodo del Pontefice, preuedendo hauer a seguire, che partendo egli prima di fermata la pratica, e stabilito le capitulationi, douesse per la nouella che fra tanto s'habbe della vittoria nauale, raffreddarsi la cosa, e che Cesare la cui tardanza nel riceuere il consiglio hauea conosciuto, stimandosi per quel rispetto esser diuenuto molto più sicuro da' pericoli del Turco, col prolungare le resolutioni, e propor varie scuse, si togliesse da quel fastidio; come pure auuenne: cosa che fu poscia ancora d'impedimento al Legato nel trattare col re di Polonia, il quale disse di non voler prima scoprire l'animo suo contro al Turco, che non hauesse veduto i mouimenti, e li apparati dell'Imperatore. Andando dunque lentamente le resolutioni, soprauenne la morte del re di Polonia, che gettò sottosopra ogni cosa; & al Comendone fu ordinato, che non prima partisse della prouincia, che fusse creato il nuouo re. Ora ritorno all'armata. Essendo dunque tutti i vasselli, e tutto l'esercito della

lega

lega ragunato in Messina, non fu per memoria di molti secoli in tutta Europa cosa alcuna più riguardeuole, e che di maggior merauiglia facesse stupire li animi de' riguardanti; percioche oltre la moltitudine de' guerrieri, & il numero non picciolo delle nauì, che a suoi seruigi hauea condotte Filippo, e le seigaleazze Vinitiane, che a guisa di castelli erano superiori a tutti li altri nauigli, si vedeano più di dugento galee tutte ridotte insieme, guernite di tutti li apparati di guerra, e d'ogni armamento nauale, e d'infinita quantità d'artiglieria di smisurato prezzo. ancora di ministri, e di ciurma abonduolmente ripiene. Ma non era cosa che più adornasse questo spettacolo, che la gran moltitudine de' cavalieri & huomini per fortuna, e per natione principaliissimi, i quali l'ardor dell'animo, e la fama di quest'onorata impresa, per ispiratione diuina, hauea condotti in quella città ad impiegare volontariamente l'opra loro per la religione, e per la republica cristiana, sperando che i preclari esempi di virtù, i quali fussero per dimostrare in quella luce di tutta la cristianità, nõ douessero essere oscuri. e fra questi era Michele Bonello pronipote del Papa per sorella, giouanetto di fresca età, c'hauea menato seco una bellissima compagnia di gentilhuomini. Era appunto allora giunto il rimanente dell'armata Vinitiana, quando l'Andrada ritornò, e riferì d'esser passato oltre fino a Corfù, & hauer lasciato l'armata nimica nel Canale fra l'isola e terra ferma; e

Armata
de' colle-
gati a
Messina.

T che

che mesi in terra nella medesima isola dalla parte di fuori a S. Angelo (è questo nella riuiera di quell'isola un casale d'oscuro nome) alcuni huomini, s'erano questi spinti tant'oltre, c'haueno potuto largamente scoprire tutti i mari all'intorno. eglino hauer veduto l'armata turchesca, ma il numero de' Vasselli per la lontananza non hauer potuto contare. Hauer però loro riferito alcuni Greci, i quali di vicino li haueano numerati, ch'erano trecento Vasselli lunghi, de' quali da cento nouanta erano galee, li altri, nauigli piccioli, di differente forma, e di diuerso nome. Oltre di ciò, che i Turchi dopo c'ebbero in Albania preso Dolcigno, e nella Dalmatia Antiuari e Budoa; hauendo animo di mettere il campo a Cattaro, e già assaltata la città, inteso l'arriuo di D. Giouanni a Napoli, abbandonato quel consiglio, s'erano subito partiti, e tiratisi inanzi ne' suoi paesi, e per viaggio calati a Corfu, hauere con grossissimi danni dato il guasto all'isola, senza però leuare preda alcuna d'huomini, i quali tutti erano rifuggiti nella città, & i Turchi, perduti alcuni de' suoi, essersi partiti dell'isola. Con questo auiso si cominciò a trattare del modo di procedere nella guerra, la quale consulta trattenne lungamente, e tolse via gran tempo da far fatti, percioche il General del Papa & il Vinitiano faceuano istanza a D. Giouanni, che tirasse pure auanti, & andasse a truouare l'armata nimica, e truouatala, appiccasse il fatto d'arme, e mettesse la cosa al comune partito della battaglia,

Varietà
di parer
ne' capi
tani del
l'armata.

taglia, e se perauentura i Turchi la rifiutassero, recasse per tutte le maniere di strugerli a quella necessità. Ma nelle priuate consulte che faceua D. Giouanni, nelle quali solamente interueniuano i principali ministri del re, e che nell'armata, e nell'esercito haueano i primi carichi, cio furono D. Luigi di Requesens luogotenente di D. Giouanni, Gio Andrea Doria, D. Alvaro da Bassan Marchese di S. Croce, general delle galee di Napoli, D. Gio. di Cardona general delle galee di Sicilia, Gio Francesco Landriano Vicerè di Sicilia, Sforza Sforza Conte di S. Fiore colonello della gente Italiana, Ascanio dalla Corua maestro di campo, Gabrio Serbelloni general dell'artiglieria, il Conte di Pliego maestro di casa di D. Giouanni, e Francesco luara pagator generale vari furono i pareri, e gagliarda la contesa di ciascheduno a difesa della propria parte; ne fù mai cosa che recasse occasione di maggiori contrasti, percioche i predetti signori non solamente eran differenti l'un dall'altro, ma ancora secomedesimi, e niuno in cosa tanto dubia si poteua fermare in una certa e stabile sentenza, ma con gli animi ondegianti, erano portati ora in questa, & ora nell'altra parte, & alcuni ancora perpleffando, non scoprivano a bastanza il concetto dell'animo loro. Quelli ch'alla scoperta erano alieni dal tentar la fortuna della battaglia, diceuano essere indotti a questo non solamente dalla perdita dell'armata, di-

strutta la quale, non facilmente si sarebbe potuto in ispazio di molti anni riparare un tanto danno, ma molto più da quella di tanti ricchissimi regni posti nell'Italia, di Napoli, Sicilia, e Sardinia, i quali insieme con l'armata si metteuano sotto all'istesso dado: auuegna che priuate quelle prouincie del presidio delle galee, rimanessero esposte e scoperte alli assalti de' Turchi, il cui passo una sola era l'armata che potesse serrare; aperto il quale e dato libero il tragitto a Turchi nell'Italia, hauer essi incontanente a riempiere la Sicilia & il regno di Napoli d'armi, d'huomini, e di caualli, & a mettere in loro potere tutti i luoghi, i quali si deliberassero d'assaltare. Ne hauer però ad istimare alcuno, tutto che si schifasse la giornata, che i capitani Spagnuoli, e lo stesso D. Giouanni principalmente, hauesse ceduto d'ardore, e di ardimento alli ecclesiastici & a Vinitiani, ma far giudicio che differente fortuna differente ancora resolutione haueua loro fatto pigliare; auuegna che il Pontefice fusse per combattere col solo rischio di dodici galee: e quanto a Vinitiani, che solendo eglino per natura, e per fermo e diliberato consiglio aborrire perpetuamente dal mettersi a pericoli, & a contrasti, ora cambiata la fortuna, hauer anche cambiati i consigli, e coloro i quali prima spettatori delli euenti altrui, non erano mai potuti essere tirati ad interporli nelle guerre, e ne' pericoli, ora essere a gl'altri spontaneamente au-

tori di venire alle armi, come quelli che ridotti ad estreme angustie, conosceuano d'hauer sicuramente a perire. La onde non hauendo potuto conuenir della pace col Turco, la quale tutto che poco onoreuole, e con molto di svantaggio, purchè in alcun modo tollerabile fusse stata, harebbono antiposto alla guerra; e sola rimanendo loro la speranza della salute nell'auuenitura della battaglia, la desperatione delle loro cose consigliar loro al presente, qual si voglia precipitoso partito. Ma i ministri & i capitani di Filippo, che si ritrouauano intiere le cose proprie, e che per difenderle haueuano forze a bastanza, non douer temerariamente e con isconsigliato impeto dell'animo tentar impresa alcuna. Queste medesime cose hauer hauuto essi a proporre, oue il successo della battaglia fusse stato preueduto dubio & incerto: ora che douerebbono dire, che la rotta era manifesta? e che di essa non già dubia paura risedeua nell'animo, ma chiara e manifesta sembianza si paraua dauanti alli occhi? auuegna che fusse manifesto che i Turchi tanto di legni, quanto di guerrieri fussero al di sopra, douendosi da cristiani venir alla battaglia, con hauer meno una terza parte di vasselli lunghi, di quello c'hauessero i Turchi. Percioche quanto alle nauì c'hauenuano i cristiani, e n'erano in tutto priui i Turchi, quanto s'hauesse di quelle a fidare, hauerlo insegnato li accidenti occorsi nel Golfo di Larta, & al Gerbi, oue da periti e famosi capitani fu giudicato, ch'esse non

erano mai per fare momento alcuno alla vittoria. Ora riuolgiamo un poco il pensiero alla gente di terra: e qual sorte d'huomini al mondo fu mai vista, più abietta e dispreggeuole? li Spagnuoli & Italiani tutti esser soldati nuoui, e gente tumultuaria, poveri, mezi disarmati, e che mai più non haueuano veduto ne armi, ne battaglie. I Tedeschi non assuefatti al mare, in quell'agitation dell'onde non solamente non essere per poter combattere, ma ne anche per reggersi diritti, e sostenersi dal non cadere: onde non come soldati alla battaglia, ma come tante bestie al macello de' nimici, hauerglisi a metter loro dinanzi. In contrario l'armata nimica hauer essi a ritruouare ripiena di molta copia di soldati, braui & assuefatti all'uso e del nauigare e del menar le mani; e di più che tanto per la naturale audacia, la quale i prosperi successi dell'anno passato hauessero nodrita, quanto per l'opinione ferma ch' tengono i Turchi, essere il giorno della morte certo e determinato a ciascheduno, & inuitabilmente ad ogni huomo prefisso quel punto, erano animosamente e senza nulla tirarsi addietro, per cacciarsi a tutti i pericoli. Esser dunque vn'estrema pazzia, diceuano costoro, intanto disuantage di cose voler gettare a precipitosamente perdere quell'armata, sulla quale stauano appoggiate le speranze della cristianità, e tanti ricchissimi regni di Filippo. Ne douersi però giudicare, e essersi quell'anno fatta cosa di leggier pregio, e ragioneuolmente lamentarsi i Vinitiani, che

Filippo

Filippo hauesse loro fatto picciolo e lento seruigio, da che la venuta loro haueua leuati i Turchi d'intorno a Cataro, della qual città si farebbono senza dubio impadroniti. In contrario coloro i quali consigliauano la battaglia, domandauano prima, e quale dunque era stata la mira dell'apparato di tante consulte? o doue erano stati indirizzati tanti mouimenti? auuenga che eglino si vergonassero, quando udiuano dire, che l'hauer fatto con la loro venuta fuggire il Turco da Cataro, fusse mercede basteuolmente degna, per la quale si fussero fatti tanti spendij d'huomini, d'armate, e di danari, essendo ancora, quando bene hauessero i Turchi grandissimamente assaltato quella città, stato dubioso l'esito dell'impresa. Che cosa dunque hauer essi seguito? forse che il disonore e la dapocaggine de' cristiani, che inanzi sotto il colore delle loro discordie erano potuti star nascosti, fussero ora portati alla luce, non hauendo le forze di essi unite tutte insieme, hauuto pure ardire di mirare in faccia l'armata turchesca? o forse per essere spettatori delle morti, e delle rouine de' Vinitiani? e per procacciarsi cosi gratioso spettacolo a gl'occhi, hauer essi fatto massa delle loro forze, & arriuati tant'oltre? ouero accioche le miserie d'una chiarissima città, paressero con grandissima offesa di tutti gl'huomini pje da bene, essere state prese a scherno dal re e dall'istesso General D. Giouanni? Queste cose esclamauano prima con voci alte e lamenteuoli: intorno alla bat-

T 4 taglia

taglia discorreuano poscia in questo modo. Tre solamente essere le cagioni, per le quali da' sommi capitani si possa senza infamia sfuggire la battaglia, la prima quando più di danno seguirebbe nella sconfitta, e nel successo contrario, che di guadagno nella vittoria: auuegna che fusse cosa da huomo, il quale pazzamente gettasse via le sue facultà, il comprare con pericolo di gran danno, la speranza di picciola cosa. La seconda, quando senza combattere, certa e sicura s'ha la vittoria nelle mani, percioche le forze nimiche, o per mancamento di vettonaglie, o di paghe, o per qual si uoglia altra cagione siano per disfarsi, auuegna che sia pazzata temerità, mettere cosa certa sotto incerto partito; e quella guerra che sedendo e senza fatica de' tuoi tu possa menar a fine, quella con sangue e con pericolo voler ottenere. La terza cagione del non venire al fatto d'arme, essere quando le forze del nimico, per qualità e per numero sono di gran lunga superiori alle tue, percioche sia colpa da punir nella persona, e da huomo disperato, le sue forze e la sua gente, non già al dubioso partito mettere della giornata, ma gettare ad vna certa rovina. Ma niuna di queste tre douer fare ritirare D. Giouanni dal venir alle mani, percioche oue il successo della battaglia (il qual augurio rendesse vano l'iddio) riuscisse contrario, tuttauolta la vittoria a nimici hauer a costare molto sangue e molta morte. Questa speranza esser loro data certissima dall'ardor de' solda-

ti cristiani, a quali per ultima necessità conueniu a essere grandissimamente infiammati al combattere, non hauendo speranza alcuna di fugire, ne altro modo da salvarsi la vita, onde o con l'armi in mano valorosamente combattendo a difesa della propria salute, conuenirsi loro prender la morte, ouero presi dal crudele e barbaro nimico, patir la medesima scannati come tante vili bestie. Per la qual cosa conoscendo essi, che fra la morte, e la vittoria non rimanesse luogo alcuno di mezzo, non esser da dubitare che non fusse questo vn gagliardissimo stimolo, a cauar da loro anche per forza opre d'huomini valorosi; e così hauer a seguire che la vittoria, se pure i nimici riuscissero superiori, rimanesse loro di maniera sanguinolenta, che non di molto più certo migliori fussero per essere le condizioni de' vincitori, che de' vinti, e perciò non rimanesse alcuna paura, che i Turchi diminuiti di tante forze, mettessero l'animo a tentare i regni di Filippo; e esser cosa ridicola, che quelle pochissime reliquie dell'armata turchesca, afflitte dalle ferite, deboli e spossate douessero alla prima giunta occupare i regni di Filippo, il che forze intiere, infinite di numero, e di fiorito valore, in molti anni non haurebbono potuto ottenere; i quali regni fussero assicurati da molte fortezze benissimo guernite, e fermate da gagliardi presidij; intorno a ciascheduna delle quali vn lunghissimo e smisurato traualgio di vn fresco esercito, vi sarebbe

sarebbe stato da consumare; All'incontro a' cristiani porgere questa vittoria certa speranza d'impadronirsi de' paesi maritimi de' Turchi, non essendo ne la Grecia, ne l'Albania munita d'alcuna fortezza, ma ciascheduna di esse ignuda & esposta ad essere corsa & occupata da chiunque l'assaltasse, e li abitanti essere huomini Greci, per carità della medesima religione congiunti alli huomini Latini, et oppressi da durissimo giogo, & i quali hauevano li animi sollevati dall'aspettatione dell'euemo di questa battaglia, per essere non dubiamente, s'ella ci auuenisse felice, a ribellarfi dal Turco, & a cospirare co' vincitori per racquistare la loro libertà. Molto meno la seconda cagione hauerli a ritirare dal consiglio di pruouare la fortuna della battaglia: conciosie che molto più vtile fusse de' Turchi che de' cristiani prolungar la guerra, & aspettar il beneficio del tempo, il quale per molte cagioni harebbe potuto disciogliere la loro vnione, oue che i nimici fussero fuori di questo pericolo, sottoposti all'imperio d'un solo, col cui cenno ogni cosa fusse retta, e gouernata. Essere poi tanto lungi d'alla verità, ch'eglino con disuguaglianza di forze, fussero per venir alle mani co' Turchi (ch'era la terza cagione d'hauere ad ischifare la battaglia) ch'all'incontro più tosto, s'alcuno con tutti i suoi vantaggi & opportunità ponderasse la cosa, fussero ad essi di lungi in tutte le cose superiori: e quiui portarono in mezzo quelli vantaggi della forma de' vasselli, delle pauesate, e de'

combat-

combattitori meglio armati, i quali dicemmo di sopra, essere stati allegati nel Senato Vinitiano. Percioche quanto alla conditione de' soldati ch'essi haueuano, non negar già eglino, che quella gente loro non sodisfacesse in tutto: ma rispondere, non esser però credibile, che quella de' nimici hauesse ad essere migliore, e più gagliarda; percioche oltre ch'erano senz'armadure, essere cosa chiara che i Turchi, non pativano maggior carestia di cosa alcuna, che di buoni soldati, & i quali non valeuano d'altro che di moltitudine: e che di quelli pochi buoni, i quali eran soliti a mescolare fra i debili e cattiuu, gran parte n'haueano perduto l'anno passato, nelle rotte riceuate in Cipri, e grande ancora al presente n'hauea tirato a se l'assedio di Famagosta, e la guerra d'Albania, in maniera che molto più sfornita di buoni e valorosi guerrieri, fusse per uenire alle mani l'armata turchessa, che la cristiana, essendosi massimamente sopra la cristiana imbarcata una bellissima compagnia di signori & huomini nobilissimi, giouani nel fior dell'età, e per gagliardia di forze molto segnalati, i quali accesi dal zelo di diuotione, e spinti dal desiderio della gloria s'erano volontariamente fatti scriuere a questa santa guerra, ciascheduno de' quali hauea condotto seco una grossa banda di seguaci & aderenti suoi, tutti huomini di gran cuore, e di molta forza, e benissimo armati, i quali senza dubio alcuno, erano per fare nella battaglia, opere valorose, e fedeli, e più che da huomo, e

com-

con la loro virtù, ripartiti nelle galee, non solamente per sostenere l'impresa, ma con l'esempio ancora per infiammare li altri. Queste cose porger loro certa speranza di vittoria, specialmente se dall'ingegno fussero aiutate le forze, e di quelle cose onde si conosceuano valere, di esse acconciamente alla vittoria si seruissero. dar eglino dunque con tutto sue forze questo consiglio, che conciosse che i soldati cristiani coperti dalle pauesate, & armati, haueffero da sparar li archibusi contro a corpi ignudi d'ogni sorte difesa, & esposti a colpi loro, da quali alla fine se ciò lungamente auuenisse, conueniua che i Turchi fussero consumati, si comandasse con graue bando a tutti i soldati cristiani, che non haueffero ardire di montar sù l'armata turchesca, e venir da presso alle mani con le spade: & allora solamente vi saltassero sopra, quando i Turchi da colpi delli archibusi parte uccisi, e parte per le ferite resi inabili al combattere, & al sostener l'armi, v'andassero non già a tentar la battaglia dubiosa, ma a legare i vinti, & a farli prigioni. ciò douersi grauissimamente comandare, & a ciascheduno de' capitani & altri principali commettere, che riteneffero qualunque de' soldati conoscessero auido di saltare, di venir alle mani d'appresso, e di rubbare. la qual cosa fermamente e diligentemente offeruata senza dubio era per rendere vittoriosi i cristiani. I medesimi incitauano ancora D. Giouanni coll'esempio del Duca d'Angiò, ch'essendo fratello del re, non si

marciua

marciua nell'otio, ne badando si staua all'esercito a perdere inutilmente il tempo, ma col maneggiar l'armi, coll'esporsi a' pericoli, col prouocare altri, col venir alle mani, sù belli principij della sua adolescenza hauea fatto il suo nome celebre in tutto il mondo. Non douer dunque esso, che di dignità e di grado non l'era inferiore, cedergli di valore e d'audacia, massimamente che la fortuna tanto maggiore occasione di gloria, e di crescere hauea dato a lui, che al Duca, quanto infinitamente era cosa più splendida, l'hauer vinto e sconfitto un'armata del maggior principe che sia sotto il cielo, che pacificato le seditioni e tumulti mossi da proprij sudditi. Non fu mai deliberatione alcuna più irresoluta di questa, tutto che ogni giorno si fusse a consiglio, nel quale interueniuano quando solamente i sopremi generali, co' suoi luogotenenti, e quando gli altri ministri principali, e questi ancora quando più e quando meno. Vi furono anche molte volte presenti Alessandro Farnese primogenito del Duca di Parma e Piacenza, Francesco Maria della Rouere primogenito del Duca d'Urbino, Paolo Giordano Orsino, e Michele Bonello. Questi se ben non haueuano alcuno carico, ne ufficio particolare, tuttauia per esser giouani per natione e fortuna principalissimi, e che auuenturieri e senza mercede alcuna erano venuti alla diuota impresa, era loro da D. Giouanni fatto quest'onore. Ben a tutti i consigli interueniua sempre Giouanni Soto cancellier

lier

hier regio, & il quale dal re a D. Giouanni era stato dato per segretario, & accio hauesse il carico di scriuere le lettere. Erano i pensieri di D. Giouanni in diuerse partitirati, essendo da una banda i conforti de' Vinitiani, e del Colonna, e dall'altra i ricordi de' suoi. Percioche continuamente instauano i Vinitiani, con ogni loro forza contendevano, esclamauano, implorauano la fe dell'immortal dio e de' gl'huomini, pubblicamente diceuano, commetterfi grande scelerità, e fregiarsi d'eterna macchia il nome cristiano, s'essendo in un sol luogo ridotto insieme tutto quello di forze marittime che possedeva la cristianità, non hauessero ancora hauuto ardimento di venire a faccia del nimico. Con oratione ancora non meno efficace, ma ben con maggior autorità Paolo Odescalco Vescouo di Penne, per questo rispetto appunto dell'inanimare alla battaglia particolarmente mandato dal Pontefice, contendeva nel consiglio, confortando e D. Giouanni, e tutti gl'altri capitani al fatto d'arme, e consigliando, che confidati nell'aiuto di dio immortale e di Cristo nostro signore, non dubitassero d'auuenturar la cosa, conciofusse che certissima speranza d'hauer ad essere fauoriti dalla diuina presenza e maestà, e conseguire la vittoria, gli porgesse il medesimo vicario di lui in terra, illuminata dallo stesso dio, com'era da credere la mente di lui pura e casta, e che con continue preghiere la sua benignità e misericordia supplicaua. In contrario la maggior parte de' suoi, riteneua D. Giouanni,

& efficacemente l'auuertiuua, che non si lasciasse trasportare da vane & apparenti ragioni, ma si ricordasse che'l re suo fratello, in dargli in mano i regni d'Italia, & insieme l'armata, dal cui aiuto e speranza quelli dipendevano, non tanto haueua hauuto mira all'audacia, & a generosi impeti dell'animo, quanto al consiglio & alla prudenza sua; perciò in quella consulta teneffe più conto della volontà del fratello, che de' conforti de' gl'altri. Tirauano varij rispetti l'animo del regio garzone in diuerse parti, da una la paura di mostrar timidità, il disiderio della gloria, le calamità de' compagni, la vergogna d'abbandonarli; dall'altra le ammonizioni de' suoi, e la paura d'offender l'animo del fratello; Preualsero alla fine li stimoli della gloria, e li spiriti alti e generosi. Onde conuocato consiglio generale di tutti i principali dell'esercito pronuntio, che ritriuouandosi in quel luogo raunato tutto quello di forze marittime, che possedeva la cristianità, estimaua egli che si cōmettesse grandissima scelerità, e cosa prossima a parricidio, s'egli abbandonasse i Vinitiani stretti intorno da tante angustie. Hauer dunque risoluto di caminar inanzi, e non tralasciare quelle facultà di far bene i fatti, che li porgesse il voler di dio, e di seguire il consiglio, che gli presentasse la cosa, il tempo, e particolarmente i mouimenti, e l'impresse de' nimici, e se giungesse l'armata nimica, prouare la fortuna della battaglia. Così esortò e tutti, e ciascheduno, che preparassero & inlammassero e

Risoluzione di D. Giouanni di venire a battaglia.

li animi & i corpi al glorioso contrasto. Fu il ragionamento di D. Giouanni con approuazione & applauso grandissimo di tutti quelli ch'erano presenti riceuuto, ancora di quelli ch'in secreto il ritraeuano dal consiglio di venir a battaglia, il quale vniversal consenso non tanto fu spinto fuori dal desiderio ch'essi haueffero della pugna, quanto dalla vergogna di rifiutarla, & insieme dalla speranza teneuano, che i nimici non fussero mai per dargliene occasione: non essendo verisimile ch'essi douessero pazientemente metter sotto l'incerto dado della dubia battaglia, vna tanta gloria quell'anno acquistata, con hauer aggiunto all'imperio Ottomano il regno di Cipri, e le città della Dalmatia, e felicemente fornite tutto l'imprefe, tanto per terra, quanto per mare. Tutti dunque dalla vergogna l'un dell'altro stimolati, in apparenza abbracciarono il consiglio bello e magnifico, ma la dispositione de gl'animi, e de pensieri piu secreti de' ministri principali, com'habbiamo detto era, che la maggior parte di essi aborriano in tutto da la battaglia, gli altri non n'erano risoluti, tutti però senza differenza alcuna, nelle parole, e nel volto, ne dimostrarano vn' onorato desiderio. D. Giouanni dunque confermato dal consentimento, e dalla prontezza de' suoi, ricordandosi non meno essere stata commessa alla sua cura l'armata de' collegati, che la propria del fratello, e perciò douersi egualmente ripartire i pensieri in ciascheduna, fece fare ricerca e rassegna di tutte, & hauendo

ritruo-

ritruouato che la Vinitiana, abondeuolmente prouueduta di tutte l'altre cose, di guerrieri de' quali egli abbonaua, era disagiosa, prestò ad essi, che gliene renderono gratie, quattro mila soldati, cioè mille cinquecento Spagnuoli, e gl'altri Italiani. le galee ancora del Comune di Genoua, e quelle di Sauoia, che patiuano la medesima carestia, egli soppli, ne dispreszò la cura delle navi, le quali se fusse stato possibile, desideraua che si trouassero presenti alla battaglia, sopra le quali fece imbarcare i Tedeschi sotto il gouerno di Giouanni Daualo. Ancora di vetrouaglie, e dell'altre cose necessarie, delle quali egli haueua copia soprabondante, ripartì gran quantità ne' vasselli de' confederati, ne solamente distese i pensieri ad ispedire le cose presenti, ma ancora a prouedere le future. Percioche affin che nell'occasioni del fare i fatti, oue le cose ricercano subiti prouedimenti, non si haueffe ad essere confuso, e disturbato, fino allora schierò l'ordinanza della battaglia, e li ordini dell'armata, non più al viaggio che al fatto d'arme preparò. Fu l'ordinanza tanto nel viaggio, quanto nella zuffa, diuisa in quattro parti, di questo modo, che tre schiere con fronte tra di loro eguale andauano inanzi, delle quali il corno destro volto all'alto mare di cinquanta tre galee, fu dato a guidare a Gio. Andrea Doria, al sinistro ch'andaua costeggiando la terra, fu preposto Agostin Barbarigo proueditor Vinitiano con altrettanto numero di galee, e la battaglia di mezo per se medesimo tolse D. Giouanni:

V

D. Al.

D. Alvaro da Bassano venendo alla coda con trenta galee, haueua cura della retroguarda, con ordine che stando continuamente nel medesimo luogo ancora nella battaglia, hauesse l'occhio in tutte le parti, e doue hauesse veduto trauiagliarsi, quini corresse al soccorso. le sei galeazze vinitiane, nelle quali alla speranza della vittoria erano posti momenti grandi, mancando loro il vento, e non potendo per la grauezza de' corpi loro pareggiare il corso delle galee, bisognò rimorchiare, e furono queste, due perischiera poste inanzi alle galee da circa vn miglio, affinche riceuessero il primo impeto dell'armata nimica, e come castelli soprastando in mare, e sparando grandissima quantità d'artiglieria come spesso gragnuola rompessero l'ordinanza nimica, e sbarattassero lo squadrone; il qual consiglio non fu vuoto d'effetto. Fra schiera e schiera fu lasciato tanto spatio vuoto, quãto occuperebbono i corpi di quattro galee; e furono tra di loro le squadre distinte con banderuole di differente colore, e poste in differente luogo, accioche nella turba e confusione della zuffa, ogni vassello riconoscesse il suo luogo, e la sua squadra, & a quella si potesse ritirare. Furono oltre di ciò riservate diece galee fuori delle squadre, e de' ordini, quattro delle quali si collocarono dietro a ciascheduna delle capitane del corno destro, e sinistro, e due dietro alla capitana del Generale, affinche fossero preste ciascheduna di esse a subiti accidenti della battaglia: e fu comandato a D. Gio: di Cardona,

al

al quale era toeco il luogo nel corno destro assegnato al Doria, che con otto galee andasse inanzi a far la scoperta, e di tutto quello c'hauesse rintracciato, & inteso, subito con una fregata ne desse auiso a D. Giouanni, & oue hauesse vista dell'armata nimica, fattolo subito intendere al medesimo D. Giouanni, egli si ritornasse a suo luogo: e tanto spatio gli fu comandato d'andar inanzi a gl'altri, quanto fusse bastevole, perche le fregate spedite inanzi da Turchi a far similmente la scoperta, abbattendosi in lui, fossero prima dal medesimo volte in fuga, che venissero a vista dell'armata cristiana, e potessero con gl'occhi notar il numero de' vasselli: tutte le quali cose furono ordinate di questo modo per consiglio di Gio Andrea Doria, il cui parere, come di huomo praticchissimo delle cose nauali, D. Giouanni più d'ogni altro approuaua. Fu ancora dato il suo luogo alle nauì, se per auentura per fauor del vento pareggiato il corso delle galee, hauessero anch'elleno potuto interuenire alla giornata, e fu in quel corno di tutto lo squadrone, dal quale col vento dietro & in poppa, & in faccia, e per prua de' vasselli nimici hauessero a combattere. Quello ancora con sauia ragione per molti rispetti fu proueduto, che non a ciascheduna nazione, come per il più si suole, fu dato vn luogo separato, si che fossero quasi membra distinte, ma di tutta l'armata fu fatto vn corpo solo & vnito, rimescolato insieme, e le galee mischiate l'una con l'altra, mescolando le Vinitiane, e le Ponentine (così eran chiama-

V 2 tele

te le galee dell'altre nationi) con ordine vicendeuole, cioè è una delle vne, e poi una delle altre. il qual ordine hebbe molte utilità. Primieramente percioche accompagnate le più deboli con le più gagliarde, vennero le forze della armata ad essere egualmete bilanciate, & auuenne che in tutta l'armata quasi sparsa fortezza eguale, non fusse parte alcuna manca o zoppeggiante. Dopo non era lasciato luogo alcuno a' tumulti e cospirazioni, cosa che a gli eserciti fu spesso volte più pernicioza e pericolosa che la forza de' nimici, non potendo di quel modo le nationi, che non s'intendeuano insieme, ne haueuano comune traffico di fauella, prenderfi alcuna priuata resolutione, o dal ben comune separare i consigli proprij. Ancora si metteua egualmente a tutti necessità di combattere, & à più deboli si toglieua la possanza di sottrarsi dalla battaglia, percioche posti in mezzo de' gagliardi, ancora contrator uolia d'erano tirati i combattitori, stimolati ed alla scabieuole vergogna di parer codardi, e di scoprirsi sper poltroni al compagno straniero. oltre di ciò ueniua no impediti i consigli del fuggire, i quali da vn solo separato da tutto il rimanente corpo de' suoi, non poteuano esser presi. Di questo modo essendo state tutte le cose, che con umana diligenza s'hebbeno ad ispedire, con sollecitissima cura prouedute, sapēdo benissimo che senza la gratia di sua diuina maestà, non può a consigli umani riuscir cosa prospereuole, fecero umilmente processioni, e chiesero la pace & il fauor del Signore; dopoi con la sacra confessione mōdati di loro colpe, & udita la messa,

e preso

e preso il cibo del pan celeste, essendo ogni cosa pronta; & ad ordine per mettersi in viaggio, furono da venti contrarij per quattro giorni ritenuti nel porto, dal quale non prima poterono partire che a XXVI. di Settembre, hauendo però il giorno precedente spedite inanzi le navi come di corso più tardo & impedito, alle quali diedero commissione che se non haueffero potuto pareggiare il corso delle galee, dirizzassero il viaggio nel golfo di Tarranto, e quini aspettassero ciò che loro fusse imposto. Esso nel viaggio di tre giorni arriuarono al capo delle Colonne, che da gl'antichi era detto il promontorio Lacinio, e quini furono costretti a soprastare altrettanti giorni; percioche soffiando gagliarde tramontane, era stimato pericoloso il nauigare ad una tanta armata congiunta insieme. Nel qual tēpo furono alquāto varij i pareri intorno al modo di proceder nel viaggio; percioche il General Vinitiano, essēdo per li vltimi auisi cosa manifesta, che l'armata turchesca, se ritruouaua a Corfu, istimaua douer se le passare inanzi, e lasciata la strada diritta, da quel luogo andarsene alla Cefalonia, pcioche di questo modo tagliatole il camino in mezzo, si metteua necessità al nimico, mētre si ritiraua a casa, di venir a battaglia. Questo parere del Vinitiano fu rigittato da D. Giouāni, e dalla maggior parte del consiglio, cōcorrendoui ancora il General del Papa. Percioche oltre questo, che la navigazione sarebbe stata molto trauagliata, traendo venti cose gagliardi, ciò diceuano hauerfi grandemente ad auuen-

V 3

tire,

sire, che nell'armate grandi come era quella, tutti i legni non erano di un medesimo passo, & egualmente spediti al corso, e perciò non esser possibile, che tutti tenessero egual cammino, e con tanti vasselli zoppeggianti, tutta l'armata unita insieme arriuasse nel medesimo tempo al luogo destinato: donde si correua grandissimo pericolo, che se alla Cefalonia si fossero abbattuti nell'armata nimica congiunta insieme, e con gli animi preparati al combattere (il che non hauer ad essere non poteva indouinare alcuno) non fossero stati costretti necessariamente venire a disauantagiosa e pericolosa battaglia. douersi dunque a tutti modi andar a Corfu, nel qual luogo s'haueffero giunto il nimico, allora tutta l'armata congiunta insieme, con minor pericolo hauer ad appiccare la zuffa, oue il ritruouassero già partito, allora secondo la bisogna, e l'occasione hauer a prendere le resolutioni. Approuata questa sentenza, D. Giouanni mandò d. Alvaro da Bassan con le sue trenta galee a Taranto, ad imbarcare quella compagnia di mille fanti, i quali da presidij del regno di Napoli, hauea comandato ch'iuì si ragunassero. il somigliante fece il general Veniero, mandando altresì il Canale con sufficiente numero di galee a Galipoli a prender quella gente, che per comandamento del Senato s'era in quella città ragunata: hauuto l'uno e l'altro di essi commissione, che subito si ritrassero a Corfu, e si congiungessero col rimanente dell'armata, il che fu ancora con mesi mandati a

posta,

posta, fatto intendere alle navi: e di nuouo fu spedito l'Andrada con quattro galee, due del re, e due vinitiane, con ordine che si spignesse quanto più oltre potesse; e per tutte le traccie ricercato ogni cosa, ne riportasse certi e sicuri auisi. e D. Giouanni a ventidue di Settembre facendo vela con tutta l'armata dal capo delle Colonne, giunse a ventisei a Corfu, e quiuì si fermò aspettando il Bassano, & il Canale, i quali con la gente imbarcata a ventinoue furono a Corfu. D. Giouanni il medesimo giorno passò con tutta l'armata in terra ferma nella riuiera opposta dell'Albania, & entrò nel porto delle Gomenizze, il quale appresso gli antichi penso che fusse chiamato Pelode, capace a riceuere qual si uoglia grande armata. Quiuì venne gli una fregata mandata dall'Andrada, e poco poi il medesimo Andrada, il quale riferì d'essere arriuato fino al Zante, ne hauer douuto andar più inanzi, perciò che nel golfo di Coranto non sarebbe egli stato per ispignerli, vietandogli le castelli che custodiscono la bocca, e più oltre hauer hauuto ad andare con gran pericolo, intendendo che molti vasselli spediti, erano mandati intorno dal nimico a ricercare e prendere le spie de' cristiani, da quali egli facilmente sarebbe stato potuto togliere. Al Zante hauer per cosa certa inteso, che il nimico con tutta l'armata s'era ritirato nel golfo di Coranto: dall'armata essersi partiti da sessanta vasselli di varia forma, i quali haueano dirizzato il cammino in Leuante, incerto se per andare in Co-

V 4 stanti-

Stantinopoli, o pure a trasportare vettouaglie e monitione dalle città marittime della Morea alle riuere dell'Africa & a Tunigi. Era l'auiso ne del tutto falso, ne del tutto vero, percioche erano veramente partiti vasselli dall'armata, ma trenta solamente de' poveri corsali, per le cagioni che di sopra dicemmo. Solleuò la lietà nouella la debole confidenza di molti, e destò in ciascheduno vn grande ardore della battaglia, tolta loro quella paura, per la quale principalmente aborriano di venir a giornata con tanto numero di vasselli; e gli animi de' medesimi capitani, & huomini principali, che fino a quel giorno, erano stati dubij & ambigui fra l'un consiglio e l'altro, fece inchinare alla battaglia. Di questo tempo Carageal: il quale di sopra dicemmo, essere stato mandato ad ispiare le cose de' cristiani, essendo arriuato fino in Calauria, e venuto a vista dell'armata nimica, hebbe ardimento di fare vn fatto memorabile. Percioche come vecchio e per lungo uso perito nocchiero, non si potendo da lungi a bastanza notare il numero de' vasselli, non solamente s'appropinquò all'armata cristiana, ma sperando ch'impresa d'audacia incredibile, nõ più dalle tenebre della notte fusse per essere ascosa, che dalla natura della cosa, la quale per sua temerità auanza ogni opinione umana, e perciò da niuno fusse da essere auuertita, di notte entrò nell'armata cristiana, & in vna fregatina portatosi per tutto intorno, diligentemente trascorse ogni cosa, e conto il numero de' vasselli.

Memoria
bile audacia di Carageali.

ti: del qual fatto da me diligentemente ricercato, io ho hauuto tali autori, che non dubito di scriuerlo per certo e vero. Ancora sceso nascosamente in terra, prese quattro soldati, i quali separati dal rimanente dell'esercito, nulla di ciò temendo, andauano vagabondi per il lido. Ritornato poscia al Bassa & al Generale, i quali riceuute le lettere del Gran signore, erano subito usciti del golfo di Coranto, e fermatisi a Patrasso, e ripartiti i carichi, e scelte le galee che lasciava Pertau, e quelle che conduceua seco, s'apparecchiavano al camino, riferì loro ciò ch'auerua fatto e veduto, e presentò inanzi al Bassa & al Generale gli huomini fatti prigioni, i quali interrogati a parte, si ritruouarono tutti d'una voce: che l'armata cristiana di dugento sei galee, oltre le sei galeazze, & altri nauigli sotto il general D. Giouanni d'Austria fratello del re Filippo, benissimo guernita di soldati, e di gran quantità d'artiglieria, e d'ogni apparato tanto per la guerra quanto per le galee, caminava verso i regni del Leuante e de' gl'Ottomani, con certo e stabile proponimento di venire alle mani i giusta battaglia, e di ricercare per essa tutte le occasioni. Questa nouella rompendo gli ultimi e freschi comandamenti del Gran signore (percioche non per altro era richiamato il Bassa, se non perche non si aspettando più per quell'anno l'armata cristiana, non era in que' lidi d'uso alcuno l'armata turchesca), portò fra essi non minori contrasti, ne minor varietà di pareri, se si douesse o appiccare, o sfug-

Varietà di pareri ne' capitani dell'armata turche-
sca.

o sfuggire il fatto d'arme, di quello che si fusse tra' cristiani. Percioche Ali huomo di feroce ingegno, e precipitoso ne' consigli, desiderando con qualche memorabile impresa acquistiar lodi di sua giouentù, era rapito da incredibile desiderio di combattere, come materia di certa e sicura gloria. A lui aderiuano molti altri de' principali dell'armata, parte secondando il desiderio di lui, e cercandosi luogo di gratia appresso vn'huomo accettissimo al Gran signore, parte perch'essi ancora erano veramente accesi del medesimo desiderio. Ma Pertau huomo graue e di prouetta età, era alieno dal consiglio pericoloso e precipitoso, se ben pochi sentiuano con lui. Vluza huomo d'ingegno sagacissimo, non tanto era dubbio nell'animo suo, quanto usaua parole da accorto, e tali con che prouedesse di non offendere ne l'uno ne l'altro de' capitani: onde stando in su risposte perplesse, non iscopriua del tutto il suo parere, ma ora faceua mostra piacergli il consiglio di venir a battaglia, come cosa conueniente alla grandezza di tanto imperatore, alla gloria di casa Ottomana, & alla perpetua consuetudine & audacia turchesca, ora diceua di dubitare, che non fussero basteuolmente guerniti, per si grande giornata che si apparecchiua, il qual giudicio e la qual consideratione non toccaua a fare ne a lui, ne a qual si volesse altro, ma alli stessi sommi Generali solamente. Quanto alle sue galee priuate, essere elleno benissimo guernite d'ogni apparato bellico, e di numero da contentarsi di eccellenti

eccellenti guerrieri, i quali e' prometteua che si porterebbono da huomini braui e valorosi. l'opra sua quale hauosse ad essere, se le cose fatte fino a quel giorno, non ne dessero basteuolmente speranza, la battaglia medesima poco stante per appiccarci, hauerlo a dimostrare. Ora essendo piacciuto di tirare la deliberatione di scambiuoli contrasti ad orationi perpetue, conuocato il consiglio, e dato licenza di parlare, Afsam figliuolo di Barbarossa, il quale la memoria del padre huomo chiarissimo facena riguardeuole, domandato del suo parere, fatto capo da' titoli e nomi dell'imperatore, com'è costume di quella natione, & inalzata fino al cielo la potenza e la maestà di lui, hauendo come huomo uano, e feroce di parole, con oratione gonfia delle lodi della loro gente, e piena di villanie contro a cristiani tocco leggiermente poche cose della maniera della guerra, dicono ch' alla battaglia di questo modo esortasse. O dio immortale, noi dunque in questo luogo, quasi di cosa dubia andiamo consultando, di apiccare o di sfuggire la battaglia co' cristiani? e lascio stare i parlari de' huomini, non temiamo pure l'aspetto de' medesimi lidi, i quali ancor che muti ci rinfacciano la timidità, e dapocaggine nostra? come quelli, in cui poco lungi dal luogo, oue ora noi inutilmente in dispute consumando il tempo si ritruouiamo, l'armata di questi medesimi collegati, non inferiore, ne meno in punto di cosa alcuna, di quella ch'ora ci viene a truouare, di tanto certo superiore

Ragionamento d'Afsam p'esortare alla giornata.

3, superiore, ch'auca per Generale Andrea Doria, un-
 3, altro come i cristiani il chiamauano Nettunno, pochi
 3, anni sono, non solamente non tolerò l'impeto dell'ar-
 3, mata Ottomana, che l'andaua contra, ma ne pure
 3, soffersse di venirle a faccia. Quegli huomini dunque,
 3, che il chiarissimo capitano mio padre, inferior di nu-
 3, mero di galee, ne sostenute da conserua alcuna di
 3, nauì, delle quali eglino armate ad vso di combattere
 3, abondauano, solamente con l'hauer schierato l'ordi-
 3, nanza, e minacciata la battaglia, mise senz'hauer ef-
 3, fectato cosa alcuna in vituperosa fuga, noi a questi
 3, medesimi che primieri ci vengono a truouare, e se
 3, piace a dio, ci prouocano alla battaglia, ritruouandoci
 3, di numero di vasselli molto superiori, non haueremo
 3, ardimento di far resistenza, o andar loro incontra?
 3, ma rinchiusi dentro alla bocca del porto, e nascosti sot-
 3, to la guardia de' castelli, assiderati dalla paura, eglino
 3, che ci attizzano al fatto d'arme, e ci rinfacciano la
 3, dapocaggine, e codardia, e con superbo disprezzo ci
 3, calpestanto; sopporteremo? benche che sto io a dire da-
 3, poccaggine o codardia, douendola più tosto chiamare
 3, stupidezza & insensaggine, come quelli che non co-
 3, nosciamo il nimico, noi medesimi, e la conditione del-
 3, l'una e dell'altra natione, e si siamo dimenticati delle
 3, cose in quest'anni fatte contro di loro. Sono i cristiani
 3, ch'habbiamo per inimici, huomini molli, effeminati,
 3, pieni di delitie, infieboliti nel lusso, nodriti ne' profumi
 de'

3, de' quali, non che i corpi, ma riempiono etiandio i ve-
 3, stimenti medesimi, i giupponi, e i bolzacchini: ingui-
 3, sa appo loro non ha termine alcuno la lussuria, testi-
 3, moniando pure colla stessa foggia di vestire, ricama-
 3, to, ripiegato, e pieno di ciancie, la vanità e mollez-
 3, za de' gl'animi loro, che pongono ogni loro studio ne'
 3, balli, ne' trattenimenti delle donne, e nelli spettacoli
 3, delle scene, & ogni pensiero in ricercare nuoue sorti
 3, di delitie, e di piaceri, & in ritruouar nuoue ma-
 3, niere di cibi, e di manicaretti, con mettere bene e ma-
 3, gnificamente tauola; la qual cosa essi hanno per som-
 3, ma industria, e loro maggior riputatione, nella quale
 3, in superarli scambievolmente l'uno l'altro, hanno gl'
 3, huomini grandi appo di loro vna contentiosa ambi-
 3, tione. Di si fatta sorte d'huomini essi soldano li eser-
 3, citi, ne quali non è disciplina alcuna, niuna intelligen-
 3, za, niuna obediensa, niuna riuerenza de' prencipi, o
 3, di capitani, nelle quali cose principalmete cōsiste l'eser-
 3, citio militare, & i quali non essendo paura alcuna di
 3, pene che li mantenga fermi nell'ufficio, ne alcuna spe-
 3, ranza di premij, che stimoli la virtù, dall'armi più
 3, tosto carichi, che difesi, pensano solamente d'essere na-
 3, sti, & allenati a muouer risse e seditioni: poltroni nel-
 3, le battaglie, e ch'al primo strepito dell'armi con
 3, vergognosa fuga abbandonano l'ordinanza: appo
 3, de' quali solo è onorata e pregiata la nobiltà, rima-
 3, nendo per terra la virtù disprezzata; onde na-
 sce

,, sce che lasciati da parte gl'huomini braui e va-
 ,, lorosi, se alcuni ne sono appresso di loro, solo a gl'
 ,, huomini commendati per nobiltà, ma per altro il più
 ,, delle volte poltroni & ignoranti dell'opere militari,
 ,, siano dati gl'imperij, & i carichi delle guerre, e questi
 ,, siano messi alle cure delle prouincie, delle città, delle
 ,, fortezze, delli eserciti, e dell'armate. Tali pensate pu-
 ,, re essere quelli ch'ora voi aspettate, aggiungendouisi
 ,, più ancora questo di male, che per la maggior parte
 ,, non asuefatti alla marina, come saranno venuti alle
 ,, mani, non solamente non potranno maneggiar l'armi,
 ,, e le spade, ma ne pure star diritti, e nell'agitation del
 ,, mare sostenerli dal nō cadere. Con si fatta sorte d'huo-
 ,, mini, douro io stare a paragonar noi, nati tra'l ferro, e
 ,, tra l'armi? c'habbiamo un solo studio, una sola arte
 ,, della militia, alla quale fin da putti sotto bonissimi
 ,, maestri con seuera disciplina siamo indirizzati, &
 ,, appo i quali la nobiltà cessa vana, ne buona ad altro,
 ,, che a generare ne gl'huomini arroganza e superbia; e
 ,, spiriti gonfi, non è pure conosciuta, ma ogni cosa è ripo-
 ,, sta nella virtù. A questa sola sono dati gl'onori, &
 ,, i carichi delle guerre, & i premij di esse, sola è che di-
 ,, stingue la conditione de gl'huomini, non il nome va-
 ,, no, mirando noi quali siano, non donde siano gl'huo-
 ,, mini: che non siamo corrotti da delitie, non prendiamo
 ,, piacere di viuande delicate, non siamo infieboliti dal
 ,, lusso o dal vino, ma sobriamente e parcamente tole-
 ,, rando

,, rando la vita, teniamo pure quella semplice e diritta
 ,, strada riuolta alla virtù, non s'odono appresso di noi
 ,, contese alcune, da ammotinamenti non vengono mai
 ,, tra uagliati i nostri eserciti, come quelli cui lo studio
 ,, della gloria, la disciplina beuuta fin da primi anni,
 ,, la paura delle leggi, l'obediienza verso il principe, ci
 ,, tenga quieti, e concordati, e legati insieme di scambieuo-
 ,, le amore. Io forse voi o chiarissimi Capitani, la cui
 ,, esperimentata virtù & audacia in molti luoghi, ha
 ,, eletto il Gran signore per dar loro in mano la somma
 ,, delle cose, paragonerò cō questo Garzon reale, che pur
 ,, ora la prima volta vede il mare, e che i nomi dell'in-
 ,, strumenti nauali non ha pure noti? Io forse voi mini-
 ,, stri principali e Capi dell'armata, huomini valorosi e
 ,, fortissimi, i quali questa fortuna non da' vostri mag-
 ,, giori riceueste, ma da voi medesimi con pericolo delle
 ,, vostre persone, e con vostri trauagli v'haueate acqui-
 ,, stato, & a questo splendido grado d'onore, non per
 ,, grandezza di nascimento, ma per segnalati fatti di
 ,, virtù, e per gradi di meriti saliste, metterò in com-
 ,, paratione con la caterua de' baroni di D. Giouanni
 ,, debole e senza vigore? Benche perche mi forzo io con
 ,, le parole di farui penetrare la dapocaggine de' nimi-
 ,, ci, la quale voi medesimi in quest'anni haueate tante
 ,, volte esperimentata? o perche ci paragoniamo noi ad
 ,, essi con parole, cō quali mille volte alle mani siamo
 ,, venuti in proua? delle quali prouue questo sempre fu
 l'esito,

„ l'esito, ch'andate spesso le nostre galeotte, & i minori
 „ nauigli de' poveri corsali spontaneamente ad inuestire
 „ le galee grosse di Spagna in numero maggiore, senza
 „ hauer pure tentata la battaglia, le voltarono in fuga,
 „ o per alcuno accidente tolta loro la facultà di fugire,
 „ non con pugna dubiosa o lunga finalmente le vinsero,
 „ ma (ilche appresso alla posterità apena trouerà fede)
 „ gl'huomini trouati in quelle, quasi tante bestie al ma-
 „ cello, o scannarono, o gettate via l'armi, vituperosa-
 „ mente arrendendosi, legarono. Ora di vero non dacci
 „ egli animo alcuno, la perpetua fortuna di casa Otto-
 „ mana sempre vittoriosa, e per immutabile destino
 „ nata a continoui crescimenti di gloria? la qual fortu-
 „ na s'altra cosa non è, che il decreto della diuina vo-
 „ lontà, perche dubitiamo ch'ella a noi, huomini diuo-
 „ ti, e che castamente onoriamo l'immortal dio, non sia
 „ per porgere il suo aiuto? e gli huomini empj e scele-
 „ rati, a' quali da niun castigo, o paura delle leggi, da
 „ niuna religione, o rispetto raffrenati, il biastemmare
 „ d'atrocissime villanie con maluagia bocca la maestà
 „ diuina, è vno scherzo e burla, per riempiere di fuga
 „ e di spauento? A questa vile e scelerata gente, sare-
 „ mo noi i primi a dar l'onore d'hauer con l'armata Ot-
 „ tomana più potente della loro temuto d'affrontarsi se-
 „ co? e quella vittoria della quale tante cose ci danno
 „ certissima speranza, con questi nostri codardi consigli,
 „ che da' timidi son chiamati cauti, inuidieremo a noi
 mede-

„ medefimi? Ma io vado pure in questo modo discorre-
 „ do di queste cose, quasi sia la bisogna di nostro consi-
 „ glio & arbitrio; & il certo e risoluto comandamento
 „ del Gran signore, dal quale siamo astretti alla neces-
 „ sità della pugna, nõ ci tronchi ogni deliberatione? il qual
 „ comandamento essendo stato perpetuamente appresso
 „ i Turchi, offeruato come precetto diuino, chi ardirà cõ-
 „ mettere sì gran fallo, e tanta scelerità di non vbbidir-
 „ lo? Sù sù fortissimi Capitani, coll' aiuto di dio, non vi
 „ dilungate dalla perpetua consuetudine vostra, e di
 „ tutta la natione, ne dubitate di appiccare allegra-
 „ mente quel fatto d'arme, il quale l'immortal Dio con
 „ la sua maestà è per isbaragliare. Con grande inclina-
 „ tione de' fautori, che furono la maggior parte, fu udito
 „ Assàm; contra il quale Maomet Sangiacco di Negro-
 „ ponte, huomo d'ingegno eccellente, e di grandissima prat-
 „ tica, e scienza nelle cose di mare lasciate da parte le co-
 „ se vani, del particolar della battaglia con graue &
 „ accurato ragionamento dicono che parlasse in questo mo-
 „ do. Ne anche a me piacerebbe o chiarissimi Capita-
 „ ni, il dare a cristiani l'onore d'hauer spauetato dalla
 „ battaglia l'armata del Gran signore, se ciò potessi ot-
 „ tenere in altro modo, che con dare a medefimi mag-
 „ gior onore d'hauerla vinta e sconfitta, perduta la
 „ quale, non facilmente, ne se non in spatio di molti an-
 „ ni, possiamo ripararne vn'altra somigliante; la qual
 „ cosa in tato tirerà seco la perdita della Grecia, e della

Oratio-
 ne di Ma-
 omet 2.
 d. suasio-
 ne della
 battaglia

Macedonia, e di tutto il paese maritimo, e di tutte
 l'isole nostre. Ne noi di vero queste forze tanto de-
 boli, e tanta codardia ne' cristiani, quanta ingiurio-
 samente loro impudiamo; habbiamo però coll'effetto
 istesso rotolato poco inanzi a Malta, e questo medesi-
 mo anno a Famagosta, delle quali due città, l'espugna-
 zione dell'ultima, ci è costata infinita morte de' no-
 stri, essendo i Famagostani, dopo l'hauer sostenuta un'
 asprissima, e lunghissima oppugnatione, e fatte innu-
 merabili fattioni d'audacia e di fortezza, e patito ogni
 cosa estrema, non tanto stati superati dalle forze no-
 stre, quanto dall'ultimo mancamento di tutte le cose
 finalmente espugnati. Ma l'isola di Malta, nelle ini-
 quità di tante cose stette sempre inuita contra li im-
 peti nostri; hauendo dopo l'essere rouinate le muraglie,
 e tutti i ripari battuti a terra, e grã parte delli assedia-
 ti per varij accidenti estinta, quelli pochissimi cava-
 lieri che v'auanzarono, non difesi da cosa alcuna, ne
 già combattendo per le muraglie, ma mettendo in-
 contra i loro medesimi corpi ignudi, e due o tre volte
 il giorno come in campagna aperta venendo alle ma-
 ni col nostro esercito, difeso in guisa col ferro e con la
 virtù quello ignudo scoglio, che i nostri dopo l'oppu-
 gnation di tre mesi in gran parte consumati, e quelli
 che v'auanzarono priui di sangue e mal conchi d'al-
 le ferite senz'hauer fatto nulla, furono costretti a
 dipartirsi. Per lasciar di ragionar ora del Zighe-

ro, e ne' tempi con poco più rimati dell'isola di Ro-
 di, delle quali questa il principio, e quella il fine fu
 dell'impresa di Solimano. l'una e l'altra delle qua-
 li città, il medesimo Gran signore in persona cinto da
 tutte le forze del Levante, e ch'auca adoperato tut-
 to il suo potere, strattenne nell'oppugnatione di mol-
 ti mesi. E innumerabili nostri eserciti consumò. E
 pure ancora tanti saggi d'incredibile virtù, fortezza,
 e costanza in tutti i tempi appariti, ci faranno
 hauere in dispregio i cristiani? Sì, concediamo que-
 sto ancora a noi medesimi, che noi siamo più valo-
 si de' cristiani, concediamo che i cristiani sogliano
 esser vinti da Turchi, percioche non son però io quel-
 li, che la virtù de' nostri huomini volentieri anco-
 ra non lusinghi, non forse ancora dal solo e vano no-
 me de' Turchi, speriamo c'habbiano essi ad esser vin-
 ti? il che mi pare, che facciano coloro, i quali stima-
 no che dobbiamo andarli a truouare con quest'arma-
 ta, la quale di guerrieri è quasi del tutto vuota, e nel-
 la quale dalle Capitane di fanale in fuori, tutte l'altra
 hanno a pena quaranta soldati l'una. Qual rabbia in
 mal'ora è quella che ci mena, che senz'essere costretti
 da necessità alcuna vogliamo mettere noi medesimi,
 l'armata dell'imperatore, tutte le sue forze nauali, tut-
 ti i regni maritimi, che nell'eueto di questa pugna s'ar-
 rischiano, la gloria finalmente acquistata con tante
 fatiche, non dico sotto l'incerto dado, il quale tutta

,,uia i sauij huomini sempre debbono fuggire, ma gal-
 ,,tare a manifesta rouina? SONO le occasioni estre,
 ,,me e precipitose da ricercarsi da huomini disperati, e
 ,,che male hanno fatto i fatti loro, affin che per mezzo di
 ,,esse, o fatta qualche memorabile fattione, scancellino
 ,,la riceuuta ignominia, o con la morte la finiscano. Ma
 ,,noi i quali quest' anno tutte le cose felicemente compi-
 ,,ste, espugnate molte città di chiaro nome, sottoposto il
 ,,regno di Cipri, guaste largamente le prouincie nimi-
 ,,che, pieni di gloria e carichi di spoglie de' nimici, se ne
 ,,possiamo ritornare a casa, desideriamo pure pazzamē
 ,,te quella battaglia, l'infelice esito della quale, e guasti
 ,,la tanta acquistata gloria, e maggior danno ci renda
 ,,di quello c'habbiamo dato a nimici. Ma di vero, dice
 ,,alcuno, andiamo pure senz'un pericolo al mondo a ri-
 ,,trouar l'armata nimica, la quale non solamente non
 ,,sia per combattere, ma ne anche per sopportar la vi-
 ,,sta dell'armata nostra, anzi con vituperosa fuga per-
 ,,torfi subito al periglio. Questo veramente è tale, che
 ,,quando io vdi di discorrere a quel modo, mi si strinse il
 ,,cuore d'orrore, dubitādo nō dalla diuina maestà adi-
 ,,rata contra di noi, fusse stata di una tanta cecità in-
 ,,gombra la nostra mente, affin che da quella rapiti,
 ,,ci affrettassimo di cacciarsi spontaneamente dentro a
 ,,a quella peste che ci assaliua. E possibile dunque che
 ,,noi siamo in guisa abbandonati, non dico da men-
 ,,te e da ragione, ma pure da sentimento, che possa
 fer-

,,fermarsi ne gl'animi nostri si fatta opinione, ch' un gio-
 ,,uinetto di stirpe reale, risplendente per la fresca glo-
 ,,ria della guerra di Granata felicemente fornita, e
 ,,che seco tragge quanto fiore, quanto valore possiede
 ,,tutta la cristianità insieme, partito dall'estreme con-
 ,,trade d'Europa, misurati tanti spatij di mari, con in-
 ,,fiammato ardore sia venuto a trouarci fino in que-
 ,,sto luogo, affin che vergognosamente fuggedo, e senza
 ,,tentar cosa alcuna, freggiasse d'eterna macchia il no-
 ,,me suo, e quello di casa d'Austria? E imitasse le
 ,,passate ribalderie d'alcuni poneri e vili corsari, i
 ,,quali mercatando su'l mestiere militare, e rubban-
 ,,do le paghe a' soldati, sogliono tenere i legni vuoti di
 ,,combattenti? le galee de' quali qual meraviglia sia
 ,,che siano o prese, o cacciate in fuga da nostri vasselli
 ,,minori? Ma noi simile a quest'infamissima razza
 ,,d'huomini penseremo che debba essere D. Giouanni
 ,,d'Austria, o più tosto ricorde uole di Carlo suo padre,
 ,,il quale tutto che si ritrouasse minor gente assai, non
 ,,per tanto distesa l'ordinanza, e schierato l'esercito al
 ,,combattere, non hebbe paura d'aspettare sotto l'inse-
 ,,gne in piana e aperta campagna Solimano cinto da
 ,,tutte le forze dell'Oriente, senza rifiutar battaglia?
 ,,Ora de' Vinitiani che diremo? pensiam noi che nel-
 ,,l'ardor del combattere corrano inanzi a D. Giouan-
 ,,ni? pensiam noi che d'odio capitale contro di noi ar-
 ,,rabbiati, e quasi pazzi, e per la grandezza delle ca-

„ lamità fuori d'ogni pensiero, e sentimento di pericoli
 „ siano per correre dentro al ferro, & alla fiamma, e
 „ per cacciarsi a tutte le cose orribili e precipitose? dispo-
 „ sitione molto diuersa d'animi, farà loro il desiderio di
 „ vendicare le atrocissime ingiurie, e la disperatione
 „ delle cose loro, di ritener le quali una sola è la strada,
 „ s'eglino ci abbattano, che non fu quella c'ebbero al
 „ golfo di Larta, quando prouocati di leggieri ingiurie,
 „ non giudicarono d'hauer occasione basteuolmète grã-
 „ de, di mettere se, e le cose sue in dubioso accidente, e
 „ prouar quella fortuna, l'uno e l'altro esito della quale
 „ fusse dannoso, o che fossero sconfitti da noi, o col scon-
 „ figgerci che si troncassero in perpetuo la speranza del-
 „ l'amicitia nostra, onde erano ritenuti da quella pau-
 „ ra, che per la riceuuta rotta prouocatisi noi loro contra,
 „ non fussero essi spogliati di tutto lo stato loro, la qual
 „ paura vien ora loro tolta dalla perdita di Cipri, essen-
 „ do di tutte l'altre cose da essi fatto non molto conto.
 „ la memoria del quale affrontamèto nel golfo di Lar-
 „ ta, poiche ad inanimarci vedo ancora essere chiama-
 „ ti li stessi lidi, non vedo però perche debba fare mag-
 „ gior animo a noi che ad essi, o perche debba essere sti-
 „ mato maggior loro disonore, che l'una e l'altra arma-
 „ ta, per alcun'ore stesse ferma in ordinanza, e pronta al
 „ combattere, e che niuna di esse hauesse ardimento di
 „ prouocar l'altra, e dar principio al fatto d'arme. E se
 „ pure allora ci piace di fingere, che qualche poco fusse
 „ dimi-

„ diminuito della riputatione de' cristiani, non so quali
 „ siano più acui stimoli a gl'animi dell'huomini, quel-
 „ li di scancellar l'ignominia, o quelli di ritenere l'ac-
 „ quistato onore. Orà è chi dice, i comandamenti del
 „ Granfignore ottennero sempre appo Turchi santità di
 „ di precetti diuini, in maniera che non solamente il far
 „ contro ad essi, ma pure il pensarui, sia peccato. Sollo,
 „ Signori, ma so bene ancora, che il medesimo Gran-
 „ signore pensa d'hauer dato le commissioni ad huomi-
 „ ni, che siano partecipi di ragione. Ned egli, o altissimi
 „ Capitani, tanto diede l'armata sua in arbitrio della
 „ vostra podestà, quanto la diede in guardia alla vo-
 „ stra fede, e sapienza; e a te o Pertau, ben comandò
 „ che combattesti, ma non già che l'armata sua, & in-
 „ sieme tutto quello ch'egli ha di forze, e di potenza ma-
 „ ritima, desti senza contrasto alcuno ad essere preso da
 „ nimici, e queste poche reliquie de' fedeli soldati, essan-
 „ gui e cōsumati da' trauagli, dalle malattie e dalle fe-
 „ rite, & a pena bastanti a regger l'armi, gettasti inan-
 „ zi a nimici ad essere vergognosamente scannati. Ned
 „ egli è già in maniera abbandonato da ogni ombra di
 „ ragione, e di consiglio, che ciò che vbi Capitani chia-
 „ rissimi di parer di tanti huomini principali, saggi, e
 „ per lunga isperienza peritissimi delle cose nauali e bel-
 „ liche, su'l fatto medesimo e posto auanti a gl'occhi, hà-
 „ rete risoluto, non sia per approuare per cosa ferma, e
 „ per prenderlo in buona parte. Ultimamente questo

fate di considerar tra voi medesimi o sapientissimi
 Capitani, ch'ESSENDO all'onore & alla glo-
 ria, cosa molto maggiore e più illustre, come da sauij
 huomini ho spesse volte udiuo disputare, l'hauer con-
 seruato i suoi, che ucciso il nimico, & il medesimo
 hauendo luogo nella vergogna opposta, essere pazzia
 grandissima, mettere quest'onore più grande, & il
 quale senza tentar cosa alcuna noi habbiamo certo
 nelle mani, a periglio per un'onore incerto e minore.
 Hauendo Maomet con grande approuatione di Per-
 tau, detto queste e simili altre cose, non fece però incli-
 natione alcuna d'animi verso il suo parere, in tanto nel-
 la parte contraria come da onda rapidissima strascina-
 ti, correuano quasi tutti precipitosamente. Percioche oltre
 il pazzo desiderio di combattere, acciecaua in guisa gli
 animi loro il dispregio de' cristiani, e la superba confi-
 denza delle forze loro, che non uoleuano porgere orecchio
 a cosa che ritardasse la loro speranza. Tutti dunque Ali
 lodauano fino al cielo, quello diceuano esser un'huomo,
 quello brauo e valoroso Capitano, quello degno d'un tan-
 to imperio, quello hauer natura e disposition turchesca;
 All'incontro Pertau publicamente lacerauano cō oppro-
 brij, chiamauano un dapoco, un vile, codardo, e trali-
 gnate dalla schiatta, e quella sua viuace fortezza di cuo-
 re d'altre volte, essersi col corpo inuecchiata. Pertau più
 tosto acutamente conosciua la verità della cosa, che costà
 temete difedesse il suo parere: anzi più e più volte auuer-
 tendolo

tendolo Baiazette, huomo sauiio e che già hebbe non vol-
 gari onori, quantunque fusse allora oppresso dall'inuidia
 de' nimici, il quale con alcuni altri pochi, era compagno
 a Pertau de' sauii consigli, che con rea compiacenza non
 corrompesse la maestà del grado sourano ch'egli teneua,
 ma costantemente perseverando nel sauiio parere, per
 l'autorità ch'egli hauea raffrenasse l'insolenza di quelli
 che gli andauano sopra, confessaua Pertau ch'egli di-
 ceua la verità, e che a quel modo haurebbe bisognato
 in tutto di fare, ma che ostaua il comandamento del Grã
 signore, dal quale egli era costretto alla necessitã della
 pugna, tutto che disauantagiosa, di non offeruare il qua-
 le comandamento uno solo sarebbe stato sicuro modo, se
 concorde parere di tutti i principali l'hauesse sconfortato
 dal mettere l'armata in certa rouina, in questo solo esu-
 sere il riparo e lo scampo del fuggire la colpa: ma da ciò
 essere egli tanto lontani, che ingombrate le menti loro
 da una rabbia quasi fatale, fussero trapportati alla con-
 traria parte: per minor fallo molti spesse volte essere sta-
 ti oppressi; Piali General e dell'anno passato, genero del-
 lo stesso Imperatore, imputato di colpa molto più leggie-
 ra, cioè che non perseguitasse l'armata cristiana, la qua-
 le si dipartiuà, e non cercasse tutte le occasioni del ue-
 nire alle mani, essere quasi del tutto stato rouinato.
 Che dunque sarebbe stato di lui, se andando l'arma-
 ta cristiana a trouarli, e spontaneamente prouocan-
 doli alla battaglia, e tutti gli altri consigliando il fat-

to d'arme, & egli solo rifiutandolo, si riceuesse qualche danno o vituperio? il quale tutti attribuirebbono alla sua dapocaggine e codardia? Ultimamente chiuse il suo parlare con questa conclusione, ch'egli voleva più tosto esporre la propria vita al pericolo della battaglia, quanto si volesse di auantagiosa, ch' all'inuidia domestica, & all'emulatione de' maligni; & amar meglio di cadere per il ferro del nimico, che abbruggiare dell'incendio di Corte. Così piangendo e dolente il misero vecchio, accusaua l'iniquità del fato, che auuedendosi egli medesimo e conoscendolo, fusse spinto ad una rouina certa, e postagli dinanzi all'occhi. Con tutto questo non fu perciò risoluta del tutto la battaglia, ma ritruouandosi a quella gl'animi inclinati s'è mandato il medesimo *Maomet Sangiacco di Negroponte*, quelli ch'hauea scongiurato la giornata, accioche andando tutto intorno alle riuere del Golfo Corintiacò, rannando dalle fortezze, e da' presidij, quanta più gente potesse, la conducesse all'armata, & insieme *Caracogia corsale* animoso e di nome non oscuro, con alcuni vasselli minori ad ispiare nuoue più fresche intorno a' consigli e progressi de' nimici. Intanto appresso de' cristiani essendo fino a quel giorno stata concordia & unione grandissima, nato all'improvisa vn'accidente, & una offesa da cosa minima, & a pena degna di essere raccontata, la ruppe, e poco mancò che non disfacesse la lega, & ogni cosa mettesse sottosopra, anzi pure che non azzuffasse insieme

i me-

i medesimi capitani & armate con mortalissima battaglia. Onde mi si stringe il cuore d'un orrore, quando penso tra me medesimo, sopra che picciole occasioni alle volte stiano appoggiati i momenti delle cose grandissime, e come grandi tempeste, da cose ancora minime sogliano essere suscite, e quanto incerti e poco sicuri siano li euenti de' consigli umani, i quali non possono essere indouinati da alcuno, dipendendo da accidenti così varij, e da non poter essere pensati da prouuedenza alcuna. Non dunque come cosa picciola douea da me essere tralasciata, anzi come grande essere scritta, e minutamente contata, che fu per dare materia ad vn sì grande incendio. Vn certo capitano di compagnia, di quelli ch'erano stati posti sopra le galee Vinitiane, commetteua ogni giorno con licenza militare molte insolenze, le quali rapportate dalle querele di molti, offendeano l'animo del General Veniero. Et essendo colui più volte stato auuertito, e non facendo mai fine, ne si potendo oramai più sopportare l'arroganza, comandò il Generale che fusse preso, e messo prigionie, che fino a questo termine, per li patti conuenuti, era lecito al General Vinitiano procedere còtro a gl'huomini a lui prestati, essendo poi il castigo maggiore per l'autorità del sommo imperio, contro a suoi soldati riserbato a D. Giouanni. Ma quel capitano difendendosi, alle colpe passate aggiunse delitto capitale, hauendo morto vno de' birri mandati a prenderlo, e feriti alcuni della famiglia. Il General Vini-

tiano

iano già irritato da misfatti passati, & ora inasprito dal nuouo & atroce delitto, e dall'insolenza di colui, & ancora per il difetto di natura precipitoso nella colera, fatto prendere il Capitano, & insieme feco tre altri compagni dell'audacia e del misfatto, così feriti, sanguinosi, e mezi morti, li fece subito impiccare, senz'ordine alcuno di D. Giouanni, e senza pure farglielo sapere. D. Giouanni intesa la cosa incontanente si risenti, tanto per se medesimo, come per l'instigatione di molti, i quali all'animo infiammato accendeano continuamente facelle: e tra questi furono alcuni, i quali consigliauano D. Giouanni a prender dell'istesso Veniero per la sua audacia e temerità il medesimo castigo, & affermauano, ragioneuolmente hauersi contro allo stesso Veniero il proprio esempio di lui a riuoltare; il conforto de' quali haurebbe potuto far gran tracollo ad isfignere l'animo vacillante di D. Giouanni, se Marc' Antonio Colonna, l'opra perpetua, e sollecito pensier del quale, pure sopra questo continuamente vegghiaua, di lenar via tutti i sospetti e tenere unita la gratia de Generali, questo nobilissimo saggio di virtù, e di prudenza non hauesse aggiunto a beneficij di prima, sanando con la moderatione e dolcezza sua, mediante ancora l'opra e la sapienza d'Agostin Barbarigo le cose parte per precipitosa temerità d'alcuni, parte per malignità piagate. Questi dunque sollecitamente auuertiuua D. Giouanni, lo scongiuraua, alle preghiere mescolaua insieme i consigli,

figli, non lasciaua finalmente cosa alcuna addietro, con la quale potesse ritenere dalla precipitosa deliberatione, l'animo infiammato d'ira, e di sdegno. Non già per si debole occasione, diceua il Colonna, douete signore, mandar del tutto in rouina i principij bene cominciati, e che felicemente caminano inanzi di cose tanto grandi, e l'apparato di tanti consigli; & insieme in-gannare la speranza di tutti i cristiani nelle vostre mani commessa: e particolarmente ancora toglierà a voi medesimo la materia di tanta gloria, che senza dubio v'aspetta; & a gl'occhi de' Turchi, di che non si può nel pensiero immaginar cosa alcuna più orribile, dare a godere un caro spettacolo dell'armate cristiane arzuffate insieme. NON debbono mai i grandi Capitani, e quelli che sono posti nel sommo imperio far cosa alcuna per colera, o per impeto d'animo: ne uoile piaghe ch' altri per sua ignoranza e poco discorso ha fatto alle cose publiche, douete con la vostra acerbità rēdere più graui, ma più tosto con la sapienza ad-dolcire, e cō la vostra grauità e cōsiglio reggere li errori delli altri. Dopo non ha però la bisogna tanto di male, se bene alcuni con l'odiosa interpretatione la uanno facendo più aspra di quello che sia. Ne io già perciò intendendo d'alleggerire il fatto, e la precipitosa deliberatione del General Veniero, ma dico non douersi la cosa prēdere in questo modo, quasi a voi da un'huomo stranierosa stata fatta alcuna ingiuria, ma come se fra huomini

Il Colonna parla a D. Giouanni per pacificarlo.

„mini sudditi al vostro imperio, fassero nati tumulti
 „turbulencie, le quali haueſſero auampato fino al ferro,
 „E al ſangue: per cioche non minore haueſte l'imperio
 „ſopra l'armata Vinitiana che ſopra quella del Re, in
 „maniera che tutto quello d'incomodo, e di offeſa che
 „in eſſa naſce, queſto dobbiate prendere, come nato fra
 „vostri huomini, e da vostri huomini. Dilungate un
 „poco il penſiero dall'ira e dallo ſdegno, ne cogliate ha-
 „uerlo in guiſa del tutto fiſſo nella cagione della preſen-
 „te colera, che non riuolgate ancora l'animo a' precin-
 „pi da quali hauete riceuuto tanto imperio, E a tutto
 „il popolo criſtiano. Proponeteui un poco nella mente
 „quello che ſi diranno, e di loro intorno a queſto fatto,
 „non gia il dubio giudicio, ma il certo vituperio, E il
 „grandiſſimo carico d'inuidia che vi apparecchiate
 „appreſſo tutti gl'huomini ſauij, e pij: e cio penſate fra
 „voi medeſimo, che i precinpi criſtiani in daruiſ ma-
 „no tutte le forze loro, e tutta la ſperanza della criſtia-
 „nità, non tanto hanno hauuto mira al vostro valore,
 „E audacia, quanto alla prudenza e moderatione
 „dell'animo, E a voi hauer dato le coſe a reggere col
 „conſiglio, non a precipitarle con l'impero. Queſto anco-
 „ra fra le coſe non ultime vorrei che riuolgeſte nel pen-
 „ſiero, che de gl'emuli E inuidioſi e pieno il mondo.
 „Dubitate voi che non ſiano per eſſere molti, i quali non
 „ſenza hauer chi li oda volentieri, anderanno dicendo,
 „che voi per paura, e codardia haueſte preſo queſta oc-
 „caſione

„caſione di ſfuggire il contraſto col pauentoſo nimico?
 „Per cio vincete l'animo vostro, e queſta colera tutto
 „che giuſta, riſoluetevi di donarla allo ſtato delle coſe
 „pubbliche, alla fama E alla gloria voſtra, e diſpone-
 „teui in maniera, che nel raffrenare la colera e l'impero
 „dell'animo, ſiate piu toſto ſimile alla ſapienza do-
 „ſtra che imitatore dell'iracondia altrui, e guardate
 „che per coſi leggiere riſpetto, non corrompiate l'occeſſione
 „della chiariffima vittoria nauale, la quale ſenza du-
 „bio alcuno u'aspetta, e che non inuidiate a voi mede-
 „ſimo una tanta gloria dall'immortal dio a voi deſti-
 „nata. Per vltima coſa, quello nel mio dire aggiunge-
 „ro, che a voi primiera ha da eſſere nel penſiero. E S-
 „S E R E, coſa indegna dell'altezza di tanta fortuna,
 „che voi pecciate piu toſto coll'eſempio de gl'inferio-
 „ri, che ottimamente adoperando dimoſtrate il lume
 „a gl'altri. Moſſo D. Giouanni da ſauij ricordi del Co-
 „lonna, rigittato il parere di quelli, che li conſigliauano il
 „contrario, dilibero di moderar l'ira, e ſopraſedere, e pri-
 „ma ch'a quella diliberatione, attender alle coſe mag-
 „giori ch'inauano. Fu dunque preſa queſta compoſi-
 „tione che mentre la cauſa era conoſciuta fra tanto il Ve-
 „niero non veniſſe alla preſenza di D. Giouanni, ma in
 „luogo di lui a' conſigli, E alle deliberationi interueniſ-
 „ſe il Barbarigo. D. Giouanni dunque vedendo per la
 „lieta nouella dell'armata nimica diminuita, ſolleuati
 „l'animi di tutti, conuoco il conſiglio priuato de' principa-
 „li

li ministri del Re, nel quale essendosi per approuation di tutti risoluto hauerli a tentare la fortuna della battaglia, fu longa & aspra contesa fra loro del modo di cercarla, e come s'hauesse a costringere il nimico a quella necessit . Percioche alcuni erano di parere, che si tornasse addietro, e s'entrasse nel golfo di Vinegia, e si assaltasse alcuna delle gagliarde e maggiori citt  possedute dal Turco in quella riuiera, dalla quale tirati i Turchi al soccorso si sarebbe data occasione di attaccare la battaglia. Altri grandemente biasimauano la sentenza poco generosa, la quale con grandissimo disonore del nome cristiano dimostrasse apparenza non di chi cercasse, ma di chi fuggisse la zuffa, e temesse di vedere la faccia al nimico, anzi douersi diceuano andar dirittamente doue si ritrouaua il nimico, e con l'armata chiuder la bocca del Golfo di Coranto (non sapeuano ancora i cristiani che i Turchi ne fussero usciti) hauendo da questo a seguire in vn de' due modi grandissimo guadagno, percioche oue il nimico uscisse alla zuffa, haurebbono hauuto l'intento loro, oue si tratteneffe nel golfo, farrebbongli per forza confessare la sua paura, e come egli era quelli che sfuggiua la battaglia, & acquisterebbono grand'onore, e gloria al nome cristiano, & a se medesimi, e farebbono conoscere al mondo, esser loro bastato l'animo d'andare spontaneamente a prouocare il Turco, e cosi hauer ad essere rintuzzata la loro arroganza e brauura di parole, i quali si vantauano, e hauendo egli-

no potuto quest'anno, fatte tante cose, prese tante citt , soggiogato il regno di Cipri, riposarsi, tuttauia per il gran desiderio di combattere, e di paragonar le forze, e di prouar qual natione delle due fusse migliore in guerra, molti giorni sull'ancore a Corfu s'erano stati aspettando la venuta dell'armata cristiana, poscia che con la medesima posta loro alla presenza non haurebbono osato di venire a giornata. Il terzo parere fu di quelli che diceuano esser cosa puerile, e ridicola, per rispetto d'un'aura leggiera d'ambitione, e di vana iattanza, gettar sotto sopra la somma delle cose, e senza alcuna speranza di frutto, tentar vn'impresa grandemente pericolosa. Percioche a cui essere dubio, che i Turchi, fatto com'era stato detto quell'anno tante cose, non erano per mettere temerariamente sotto l'incerto dado l'acquisto di tanta gloria? e dal Golfo di Coranto, dal quale contra loro voglia non poteuano esser tirati fuori, non uscire, se non ad vna certa e sicura vittoria? Hauer dunque i Turchi a sopra sedere spettatori delle nostre deliberationi senz'alcun loro pericolo, e da ci  douer nascere, che senz'hauer fatto nulla finalmente fussero costretti a partire. Il qual consiglio oue non hauesse altro di male o di danno, si era percio tuttauia da rifiutare, che corrompeua l'occasione del fare i fatti, e toglieua il tempo di tentare alcun'altra utile & onoreuole impresa: ma oltre di ci  sopra starne ancon il pericolo grandissimo d'alcuna crudele borasca, la quale se mutata vn vn subito il tempo,

tempo, che spesse volte soleua auuenire, particolarmente in quella stagion dell'anno, li assaltasse, in tal caso, non hauendo essi alcun porto più vicino da riuouerarsi di quello di Petala, lontano quaranta miglia dalla bocca del golfo, hauere a seguire una manifesta rotta di tutta l'armata senz'alcun periglio del nimico: la qual paura non essere vanamente conceputa, poteuano comprendere da quello ch'auenne all'Imperator Carlo suo padre ad Algeri; il pericolo della quale non poteuano schifare in altra maniera, se non aspettando una stabile dispositione del cielo, la quale quando hauesse ad essere, e quanto fusse per durare, non era possibile ch'alcuno indouinasse. Hauer dunque essi a far più giudiciosamente, e con più sauezza, se tirassero auanti, & assaltassero, o Nauarino, o Modone, o qualch'altra città maritima della Morea, la qual cosa, una delle due utilità; & una salda gloria harebbe apportato. Percioche primamente non assalterebbono le città de' Turchi dopo le spalle, ne lontano dalle forze de' nimici, ma dinanzi a loro proprij occhi, onde o correrebbono al soccorso, il che fusse verisimile, ne comporterebbono che i cristiani, stando essi a vedere, & a sedere, espugnassero le città del Gran signore, e questa hauer ad essere certa, e per niuna maniera fallace occasione di venir con essi alle mani, ouero non si mouerebbono, & in tal modo dal prudente e fruttuoso consiglio, non habrebbono riportato una vana ambitione d'hauer pre-

sentata

sentata la giornata, ma dalle città prese stabilito cerca passo a muouere cose maggiori, & a fare animici eguali danni, come da essi haueano i cristiani riceuuto, & a gettare i bellissimoi fondamenti di sollevare la speranza de' Greci, e far applicar loro l'animo a cercar cose nuoue, & scuotere il duro giogo. Ora contrastando ciaschedun gagliardamente in difesa della propria sentenza, riprouata del tutto quella del tornar ad dietro nel Golfo di Vinigia, non essendo per l'altre due più in una parte, che nell'altra inclinati gli animi, & i consigli, fu risoluto di andar auanti, e di accommodar le diliberationi alle occasioni, e pigliar prontamente ogni facultà di venir alle mani, che primiera apportasse la sorte; il qual consiglio approuato, prima ch'entrassero in camino, non mai alcuna cosa stimando D. Giouanni essere stata basteuolmente proueduta, per vn tanto nimico che s'approfinaua, e per si gran pericolo che sopra staua, fece di nuouo ricercar tutta l'armata; e riuedere diligentemente ad vna ad vna tutte le galee, e sopplirle se di cosa alcuna necessaria patiuano mancamento. Tutti i quali ordini furono con sollecitissima cura gouernati, facendo non solamente i ministri principali ciascheduno animosamente e cōpresterza agli officij ch'erano loro assignati, ma anche il medesimo D. Giouanni, eseguendo alcune cose per se medesimo. La onde essendo il tutto basteuolmente prouisto, a tre d'Otobre partendo nel far del giorno d'al-

Y 2 le

le Gomenizze, s'auiarono verso la Cefalonia, nel qual viaggio, ciò che già un pezzo auanti molto salutamente e sauiamente era stato pensato, ne mai per molti impedimenti recato ad effetto, finalmente si fece, cioè che tutta l'armata si schierasse, e quasi allora s'hauesse a venir alle mani, si ordinasse alla battaglia, e si considerasse con l'occhio, quanto spatio si allargasse la fronte di essa: quanto tempo tenesse ciascheduna delle squadre, che luogo toccasse ad ogni galea, quanto il corno di fuori si dovesse stendere in alto, affin di lasciar luogo comodo e largo alle squadre di dentro, uccio non fussero strette dal lido, prouuedendosi in tal modo, che colti all'impruviso senz'hauer nota l'ordinanza non rimanessero confusi. Et in mezzo di quella paura e tumulto hauessero ad ordinar cosa alcuna: il che spesso volte, ancora è molto superiori di forze rese facili a coloro, che preparati li andauano ad assaltare, e fu souente la distruzione dell'armate. Tutte le quali cose, da coloro c'haueano i primi carichi, ripartite fra di loro le cure furono diligentemente e con accuratezza recate ad effetto. E di questo modo fatta l'ordinanza della battaglia, quel giorno che fu a 4. d' Ottobre partiti dalle Gomenizze arriuarono all'isola d'Ericusa. Il dì appresso seguendo il viaggio giunsero alla Cefalonia, & entrati nel canale fra la medesima isola & Traca, gettarono l'ancore nel porto detto d'Alessandria. Fra tanto Maomet Sangiacco di Negroponte, il quale dicemmo essere stato mandato a raccogliere

la gente dalle fortezze del Golfo di Coranto, fatto sollecitamente le commissioni, il quinto giorno dopo ch'era partito, ritornò con tre mila huomini armati, de' quali buona parte erano soldati a cavallo, sorte d'huomini non atta a pugne marittime: e poco dopo Maomet Sangiacco della Morea, condusse anch'egli mille cinquecento cavalli cauati similmente dalle fortezze, e da presidij de' luoghi vicini. La qual gente benchè poca per sopplire si grand'armata, e per reggere a tanta machina, che le ueniua addosso, sendo aggiunta all'esercito loro, ritornò Caracogia mandato ultimamente a far la spia, e riferendo d'essere arriuato fino a Corfu, presentò dinanzi al Bassà tre huomini dell'armata cristiana, i quali alle Gomenizze hauea preso, mentre in compagnia d'altri erano scesi a far acqua. Questi confirmarono loro di nouo, quanto intorno al numero de' vasselli, al viaggio de' cristiani, alla resolutione del venir al fatto d'arme, haueano detto i condotti da Carageali. Ora appresso de' cristiani nel porto d'Alessandria, la disputa del modo come s'hauesse a fare per necessitar il nimico a combattere, e come a proceder nella guerra, fu di nouo con grandissimi contrasti ripigliata, la quale ne anche allora in tanta diuersità di pareri hebbe d'terminatione alcuna. Solamente fu risoluto che s'andasse nel porto di Petala, il quale dalla bocca del Golfo di Coranto era distante meno di quaranta miglia, percioche quasi la vicinanza de' nimici, i loro mouimenti, & il loro pro-

cedere, darebbono perauventura alcuno più certo consiglio. Quindi dunque con gl'animi sospesi partirono; tutto che non istimasse alcuno, che'l nimico douesse uscire della bocca del Golfo; e dar loro facoltà di venir a battaglia; Molti dunque di essi, braui di luogo sicuro, nel volto e con le parole mostrauano grandissimo desiderio di quel pericolo, che pensauano non soprastar loro alcuno; e con questa disposizione d'animo uscendo del porto, dirizzarono il viaggio al luogo destinato; il che tentandotri e quattro volte, sempre furono rispinti addietro nel porto da un tempo contrario, il quale essendo alla fine mancato, alli sei d'Ottobre con la luna che tutta notte luceua uscirono del porto. Nel medesimo tempo Ali e gl'altri ch'erano desiderosi della battaglia, hauendo per lettere e messaggieri da più parti conosciuto, auuicinarsi l'armata cristiana; come quelli che andauano cercando tutte le occasioni di venir alle mani, assaltarono Pertaù con un'inganno, e con grande instanza lo consigliarono, che douesse arriuare fino a S. Maura, e quiui della gente ch'era a presidio di quell'isola, ne per numero, ne per qualità da essere dispreggiata fornisse l'armata. S'accorse dell'inganno Pertaù, tuttauia conoscendo potere più tosto non approuare i precipitosi consigli, ch'andar contro a gl'infiammati desiderij, diede loro facoltà che facessero pure, tutto quello che parebbe loro ricercar la loro fede, e la dignità dell'Imperatore. Lieta Ali d'hauer dal ritroso sauata quest' autorità, senza metterui indugio

indugio alcuno, a sei d'Ottobre, lo stesso giorno che l'armata cristiana partì di Val d'Alessandria, egli ancora fece vela da Patràs, città posta nella riuiera della Morea, non lungi dalla bocca del golfo di Coranto, e passato oltre la bocca, su'l cominciar della notte si fermò ad un luogo detto Calangà nella riuiera dell'Albania; Ne fu il mouimento dell'uno e dell'altro nimico, più simile nel tempo che nella disposizione de gl'animi, auuegnachè non tanto il desiderio del combattere, quanto l'opinione ferma ch'amendue haueano, che il nimico non fusse per venir al fatto d'armi, stimolaua la prontezza e l'impeto dell'uno e dell'altro, venendo tutti due auanti, non con intentione d'acquistar dal nimico la vittoria, ma l'onore d'hauerlo fatto fuggire. I cristiani dunque hauuto tutta notte buon vento, arriuati che non era ancora di chiaro all'isole Echinadi, oggi dette Cursolari, poco distanti dal predetto porto, temendo allo scuro d'accostar senza scorta alcuna l'armata alla terra nimica, moderarono il corso, e aspettarono il nascimento del giorno. Ma poscia che questa costiera dell'Albania dal voler de' cieli è stata destinata, ad essere nobilitata dalle pugne navali, le maggiori e più chiare di quante ne fussero mai appiccate tra gl'huomini, delle quali la prima fu appresso il promontorio Attio, che non più di cinquanta miglia è distante dalle Cursolari, oue l'armata di Marc'Antonio e di Cleopatra fu da Octauiano Augusto, messi in fuga i capitani, sconfitta e

rotta, la seconda a nostri tempi inanzi a questa delle Corsolari trentaquattro anni nel medesimo loco, & appresso il medesimo promontorio, la qual battaglia tuttauua, per li rispetti che dalli scrittori di que' tempi sò essere stati dimostrati, non appiccarono, ma scambieuolmente si minacciarono due di quell'età chiarissimi Capitani di mare Ariadeno Barbarossa, & Andrea Doria cittadino Genouese, quegli del medesimo Granturco, e questi de' medesimi collegati supremo generale; come che eglino quini per affrontarsi andati, e distesa l'ordinanza della battaglia, e datosi scambieuolmente facoltà d'appiccare il fatto d'arme, non hauendo ne l'una ne l'altro hauuto ardimento di essere il primo a dar l'assalto, si fossero partiti senz'hauer fatto nulla; la terza questa medesima che poco stàte narerò; ho p questo giudicato nõ esser fuor di proposito descriuere il sito, e la natura di questi lidi. E la forma e positura del mare, oue si affrontarono l'armate di questo modo, che cinto da tutte le bade, parte dall'isole posteui all'incontro, e parte da terra ferma, a riguardati rende sembianza d'un lago; picioche da tramõtana il lato dell' Albania, cominciado dall'isola di S. Maura, che p picciolissimo seno di mare separata da terra ferma, cõ vn pöte ad essa è cõgiunta, corre fino alla bocca del golfo di Corato per lùghezza di circa 80. miglia; da Leuante ci s'appresenta vn lato della Morea, che dalla medesima bocca per quasi egual lunghezza, si distende fino al promõtorio Ciparisso a nostri tempi

detto

detto capo Tornese. contro a questa parte sono da Ponente opposte l'isola di S. Maura, e la Cefalonia, distanti fra loro d'uno stretto di mare di sette miglia, possedendo questa quaranta, e quella quindici miglia di lunghezza, della qual Cefalonia l'ultima parte volta a mezo di si ripiega alquanto verso il Leuante: et a questa viene accostata l'isola del Zante con vn stretto di mare di dodici miglia, la quale correndo al Leuante, chiude la riuiera di mezo di separata per ispatio di mare di venticinque miglia dall'ultimo capo della Morea. Sono le Echinadi circa quasi al mezo della riuiera dell' Albania, distanti da terra ferma per ispatio di vn miglio, isole picciole e di nome fino a quel giorno oscuro, nobilitate poscia per la vittoria ch'ora siamo per iscriuere a tutta la posterità. Queste pensarono li antichi, che fussero in quel luogo nate dall'arena, e dal fango ammõtato per l'impeto del fiume Acheloo, preso il nome dall'echino, ciò è a dire la riccia delle castagne, della quale riccia a chi di lontano le mira, credendole attaccate insieme, paiono somigliare il frutto delle tre castagne, ch'entro vi si rinchiude. Partì dunque l'armata turchesca, non essendo ancora leuato il Sole da Calangà, e con le galee tutte in vna fila costeggiando la riuiera, dirizzò il camino verso S. Maura, nel qual tempo D. Giouanni, come di sopra habbiamo detto, era giunto alle Corsolari, ma s'astenne dall'entrar nel porto ch'hauea risoluto, posto dirimpetto alle

mede-

medesime isole, perciò che dissero i nocchieri, e li huomini praticchi del paese, ch'essi in quel porto non haurebbono truouato acqua a bastanza per sì grande armata, per la qual cosa lasciato il porto dopo le spalle, fu costretto d'andare ad un fiume lontano da esso circa sei miglia, con intentione fatto ch'hauesse l'acqua, di ritornarui; e fra tanto comandò al Cardona, il quale per fare la scoperta scorreua sempre inanzi all'armata, ch'entrasse nel porto, e considerasse il sito e la forma di esso, e ricercasse i luoghi oue sicuramente potessero approdare i vasselli. il qual picciolo incomodo di viaggio aggiunto alla fatica della notte riuscì a molto bene, in maniera che si creda ciò essere stato fatto per diuina volontà propitia alle cose de' cristiani; Percioche all'altro modo, i collegati subito che furono arriuati in quel luogo, haurebbono cominciato senza passar le Cursolari ad entrar nel porto, e così non haurebbono hauuto vista dell'armata nimica, la quale spinta da vento prospero, e a cristiani contrario, era incontanente per arriuare; di che lasciate addietro per non picciolo intervallo molte galee, le quali non haueuano potuto pareggiare il corso dell'altro, come in tant'armata era necessario che molte ne zoppeggiassero, e conciosie che le medesime non fossero per douer hauer tempo a bastanza ad vnirsi con l'altre, ne l'armata ad ispedirsi e accomodarsi alla zuffa, si tiene per fermo che colta all'improuiso, manca e debole, e ancora disordinata, e intricata in se medesima e

impau-

impaurita, haurebbe potuto o del tutto essere sconfitta, o riceuere qualche grandissimo danno. Adunque a sette d'Octobre, in giorno di domenica nel leuar del Sole, cominciando l'armata cristiana a passar sopra le Cursolari, fu l'armata nimica lontana poco più di dodici miglia scoperta, che ueniua verso le medesime isole, quasi in vnistesso tempo prima che da ogn'altro dalle capitanie di D. Giovanni, e di Gio: Andrea Doria, il quale subito a D. Giovanni con una fregata lo fece intendere, e insieme gli ricordo, che poscia che a dar ordine a gl'armamenti, e a sbarazzare l'armata, e renderla spedita per l'imminente battaglia, essi haueuano tempo a bastanza, non facesse cosa alcuna in fretta, e tumultuosamente, ma ogni cosa riposatamente gouernasse, per ischifar di questo modo il pericolo della confusione, la qual sola cosa potesse disturbare i consigli ben incaminati, e rouinare le loro speranze: l'altro ricordo fu, che auuegna che fosse del tutto alieno da ogni ragione, che l'ordinanza nimica non hauesse dietro alcun soccorso, se ben ora da lontano alcun non n'apparisse, gagliardamente comandasse al Bassano General del soccorso, che prima non si mouesse, ne si mescolasse nella zuffa, che fosse del tutto cosa certa e sicura, che non fossero rimasti dietro alle spalle nimici vasselli alcuni, perciò che ogni banda di galee ben che picciola che fosse soprauenuta fresca e intatta, assaltando i cristiani stracchi dal combattere, haurebbe potuto fare piega a lor fauore:

Ricordo
del Do-
ria a D.
Giouani
in isco-
prendo
l'armata
turche-
sca.

favore: hauersi dunque a riserva re qualche parte delle forze intiera e riposata a subiti & inopinati casi della battaglia. Ch'egli la parte sua farebbe sollecitamente, & apprestato e hauesse le cose per la battaglia; s'alzargherebbe all'alto, affin che quello spatio, che misurando con la vista; e con la congettura li parebbe essere sufficiente, lasciasse libero all'altre galee: Et alle parole accompagnando incontanente i fatti, cominciò a distendere il suo corno all'alto. D. Giovanni colto all'improvviso, da principio alquanto si conturbò, vedendo che molte delle sue galee, come di sopra habbiamo detto, erano addietro per non picciolo intervallo rimaste, dopoi raccolto prestamente vigore, sparato un colpo, diede il segno della battaglia, e mandò alcune galee spedite, a raccorre quelle che più tardi seguivano, & ad isfignere la loro tardanza, le quali fatto forza de' remi, raggiunto finalmente il restante dell'armata, e passate anch'esse le Corsolari, riuscirono nel mare aperto, e si misero in istuolo con l'altre. Adunque il Barbarigo, a cui dicemmo essere stato dato in cura il corno sinistro, essendosi con la sua capitana, ch'era la galea più vicina al lido di tutte l'altre, accostato tanto a terra, quanto per l'altezza del mare sopportaua il fondo della galea, tutti li altri capitani delle galee di mano in mano seguendolo, e ciascheduno per ordine tirandosi al suo luogo nelle squadre, per la frequente usanza de' giorni addietro da loro benissimo conosciute, tutti da se medesimi senza comandamento

l'amento d'alcuno, s'ordinarono alla battaglia, e fu l'armata con un'eguale e perpetua fronte distesa tutta in una sola fila, e le galee rimulcate messe due per corno ciascheduna inanzi al suo. Il luogo di mezzo fosse la reale di D. Giovanni, allato della quale era da destra la capitana del Papa, da sinistra la Vinitiana, appresso cui da amendue le parti erano la capitana di Sauoia, e la capitana di Genoua, quella accanto della Papale, e questa accanto della Vinitiana: la capitana di Genoua conduceua Alessandro Farnese principe di Parma e di Piacenza, e la Sauoiarda Francesco Maria dalla Rouere Prencipe d'Urbino. La medesima squadra di mezzo chiudeuano dalla sinistra Paolo Giordano Orsino, dalla destra il prior di Messina Generale delle galee di Malta. l'ultima galea del corno sinistro dalla parte verso la battaglia di mezzo, hauea in cura Marco Quirini uno de' proueditori Vinitiana. l'altro luogo dall'estrema parte del corno verso terra haueua tolto per se il Barbarigo, del destro corno che si reggeua sotto l'ubbidienza del Doria, era l'ultimo il medesimo Doria, che dalla parte di ver mare in fin di tutti chiudeua il suo corno, e tutta la frote dell'armata, terminando il medesimo corno dall'altra parte, confine alla squadra di mezzo D. Gio: di Cardona General delle galee di Sicilia. Nel soccorso fu collocato D. Alvaro da Bassano Marchese di S. Croce, General delle galee di Napoli, co' le trentagalee a lui come dicemmo date in cura, co'

Ordinan
za dell'ar
mata cri
stiana.

le quali douea andar mirando attorno, e portar soccorso doue hauesse veduto trauagliarsi. dietro alla poppa della reale per li subiti casi furono messe due altre galee, una delle quali era condotta da D. Luigi di Requensens, luogotenente dato dal Re a D. Giouanni e quattro altre similmete nell'estremità de' corni dall'una parte e dall'altra furono collocate dietro alle poppe delle galee capitane, che guidauano i detti corni, in maniera che tutta l'armata constaua di dugento cinque galee, e sei galeazze, e la fronte n'haueua cento sessanta cinque, nella quale oltre i capitani tanto delle galee, quanto della gente furono molti signori & huomini nobilissimi, giouani nel fior dell'età, e di segnalato valore, i quali parte haueuano carichi, come Pompeo Colonna, dato dal Pontefice luogotenente a Marc' Antonio, Ascanio dalla Corgna maestro di campo dell'esercito Spagnuolo, Sforza Sforza Conte di S. Fiore colonnello della fanteria Italiana del Re, Paolo Sforza fratello di Sforza, e molti altri, tutti i quali sarebbe cosa troppo lunga a raccontare, parte chiamati, e parte per diuotione e per desiderio di gloria venuti di sua spontanea volontà, & auuenturieri in questa guerra, ciaschedun de' quali essendo secondo le sue forze cinto da compagnia de' suoi seguaci, huomini braui, e valorosi, faceuano in tutto il numero di tre mila. Furono appartate dall'armata tutte le fregate, & i vasselli minori, per troncarse a ciascheduno la speranza del fuggirsi, in cui non fu sprezzata

ra alcuna, benchè minima parte del prouedere. I nimici veduta l'armata cristiana, abbassarono le vele, & alzate, e legate le antenne, e messi ad ordine gli armamenti, tirarono anch'essi all'alto, e distesero l'armata, non in forma di luna, com'è l'usanza loro, ma con la fronte eguale, in forma non dissomigliante dalla cristiana, in questo solo differente, che niuna parte di galee fu riservata per il soccorso, eccetto alcune poche fregate, e simili minori vasselli, che stauano appoggiate dietro alle poppe de' principali capitani, le quali cose non douerà già merauigliarsi alcuno, ch'essi in quell'antica disciplina, & infinita obediènza di casa Ottomana eseguissero in un momento. In mezzo di tutta l'armata si mise Pertau, luogo che si doueua al sommo imperio ch'egli teneua per modo che dall'un fianco e dall'altro veniuo ad hauere da cento trenta galee: lungi da lui circa cinquanta galee alla parte destra verso terra, prese il suo luogo Ali general dell'armata, il quale non hauendo dal corno ch'era verso il lido più di ottanta galee, auuenne che quando l'armate s'incontrarono, non fusse molto lontano dal luogo oue s'era posta la reale di D. Giouanni, la quale com'habbiamo detto, era nel luogo di mezzo di tutta l'armata, non hauendo dal corno volto verso terra più di ottanta galee. Il corno da man destra fu dato a reggere a Sirocco Sangiaco d'Alessandria, e quello da man sinistra ad Uluzali Sangiaco d'Algieri. Essendo dunque per l'imminente battaglia messe tutte le cose

Ordinanza dell'armata turchea.

in punto, inalzò D. Giouanni lo stendardo della lega, che gli haueua mandato il Pontefice, nel quale sotto l'immagine del grandissimo Iddio, erano ritratte l'insegne de' Principi Collegati, e pregò l'immortal Cristo, che quell'augustissima insegna de' suoi soldati, i quali gli haueuano donate l'anime & i corpi, saluasse loro intiera & intatta, e contro a' Turchi rendesse lagrime uole e mortale, et e medesimo con la sua maestà volesse sbaragliare quella battaglia, la quale essi pur allora erano per appiccare con li scelcrati, e ribaldi nimici della sua religione. La preghiera del Generale accompagnarono tutti altri posti ginocchioni, ciaschedun de' quali con la sacra confessione s'era prima mondato delle sue colpe, e supplicheuolmente domandata la gratia del Signore. Finita la preghiera, montato D. Giouanni sopra una fregata, e comandato al Colonna, & al Requesens che facessero il medesimo, mandò quello a riuedere il corno sinistro, e questo al destro, & ad inanimare i soldati, & i principi alla battaglia; Egli andato intorno alla squadra di mezzo riuedendo diligentemente ogni cosa, & auuertendo, e correggendo quello che faceva di bisogno, gli animi de' soldati infiammaua alla zuffa con queste parole. Ecco o huomini valorosi il tempo che desideraste, ecco l'ora bramata con tanti vostri desiderij. Io quello ch'era parte mia ho adempiuto, cō darvi facultà d'abbattere la brauura del superbissimo e perfido nimico, la quale i felici successi di quest'an-

ni

ni haueuano gonfio ad una intolerabile arroganza. Voi a far la vostra, & al certo onore, e gloria, la quale in così splendido e diuoto contrasto non minor in cielo, a chi ben muore, che in terra a chi viue è apparecchiato, confermate gli animi & i corpi vostri. Queste parole dicendo egli grande distatura, e con la faccia alta & allegra, e che daua mostra di confidenza d'animo, eragli con non minor viuacità, ne meno liete voci da ciaschedun risposto, affrettasse pure d'assaltar il nimico, e non interponesse indugio alcuno a quella vittoria, a farli acquistar la quale, etiamdio con la morte loro, essi haueano fermamente postosi in cuore. Dall'ardor de' soldati confermato D. Giouanni tornò nella reale, essendo nel medesimo tempo il Colonna, & il Requesens ritornati anch'essi nelle sue capitane, oue trovarono non minori desiderij nell'uno e nell'altro corno, i quali essi con non differenti parole haueuano inanimato alla battaglia; Messa dunque ogni cosa ad ordine, & in punto, e dato il segno, mosse D. Giouanni contro al nimico che ueniua alla sua volta, e per non disturbar l'ordinanza, comandò che l'armata procedesse lentamente, il qual bene tirò seco non picciolo male, percioche fu il progresso in guisa lento e tardo, che quando si attaccò la zuffa, le galeazze c'haueano il loro luogo inãzi all'armata, rimanendo da essa per troppa distanza separate, apportarono una sola utilità di sbarattar l'armata, oue che se di luogo vicino haueessero potuto aiutar la battaglia, non se

Z

dubita,

dubita, ch'elleno quasi tante castella sopra stando agl'altri nauigli più bassi, cō li spessissimi colpi dell'artiglieria, della quale portauano quantità smisurata, e quelli per la vicinanza fatti di mira, non haueffero potuto rouinare l'armata turchesca loro posta di sotto, e che più presta sarebbe stata la vittoria, e manco morti, e manco sangue costata a' cristiani. Adunque l'armata turchesca essendosi con l'accelerare tato accostata alla cristiana, che non v'era in mezo più d'un miglio fra l'una e l'altra, sparato vn tiro d'artiglieria, inuitò i cristiani alla battaglia, & essendole stato risposto con vn'altro, ch'essi l'accettauano seguito di camminare inanzi. Di vicino si considerò che l'ordinanza delle galee turchesche ch'era di circa dugento sessanta legni, la quale dalla parte di ver terra non poteua estendersi oltre la cristiana, per l'impedimento del lido, tanto più oltre verso il mare, che la medesima cristiana s'allargaua, quanto più spatio occupaua il maggior numero de' legni: la qual cosa non essendo stata prima preveduta, (percioche nõ si pote) conturbò nel principio il Doria; percioche tutti gl'altri separati quindi per lunga distanza, erano con gl'occhi, e cō gl'animi intenti solamente al nimico proprio ch'eglino haueano inanzi; e dubitò non l'inimico, l'occasione appresentatagli dalla sorte, riuolgesse a consiglio, e lui, & i vasselli assignati alla sua cura, con gran rouina di se, e di tutta l'armata intorniasse, il che egli di già hauea cominciato a fare, spingēdo lentamēte il suo corno ad alto,

affin

affin che preso spatio maggiore, potesse più facilmente eseguire il disegno. Per la qual cosa il Doria, capitano peritissimo, delle cose di mare, vedendo conuenirgli tenere modo differente di battaglia, da quello ch'era destinato, e schernire il nimico col medesimo artificio, col quale era da lui assalito, voltata la proda verso quella galea nimica che guidaua il corno, dirizzò ad essa il cammino, per gouernare anch'egli i suoi consigli & il suo corso, secondo i mouimenti & i progressi di quella. Ora mentre questi due peritissimi capitani delle cose nauali, cercandovn iscambieuole artificio di vccellarfi, vn con tessere, e l'altro con ischifare l'inganno, e più tosto con minacciare, che con appicare veramente la zuffa, la quale il Doria a tutto suo potere cercaua, sagacemente consumano il tempo, intanto fra le squadre di mezo, e fra'l corno destro de' Turchi, & il sinistro de' cristiani la zuffa s'attacò. Percioche come l'armata turchesca si fu auuicinata a tiro di canone alle galeazze, le quali com'habbiamo detto, erano poste inanzi all'armata da circa vn miglio con pari interuallo tra di loro, cominciò ad essere colpeggiata dall'artiglieria: vna smisurata quantità della quale, senz'hauer però fatta gran strage d'huomini, ruppe in molti luoghi l'ordinanza loro, e sbarattò grandemente l'armata, cosa che fu di gran momento alla vittoria. Percioche i Turchi attendendo ciascheduno a se, per leuarsi incontanente di sotto al pericolo, & alla peste che li rouinaua, spinte le galee,

Z 2 lee,

lee, passarono inanzi alle galeazze, e disfatta l'ordinanza, non con perpetua e continua fila, ma a squadroni & in più stuoli tirandosi inanzi, con grand'impeto si portarono addosso a' cristiani, i quali anch'essi spinsero le loro galee contro a nimici che s'erano auuicinati, e con grand'ardore cominciarono la battaglia; la quale primieramente nel corno sinistro per questa ragione s'attaccò, ch'essendo vicino al lido, e perciò hauendo prima difesa l'ordinanza, il tempo che la schiera di mezzo consumò in ispedirsi, & allargarsi, hebbe esso a pigliar auantaggio nel camino, onde fu il primiero ad auuicinarsi a' nimici, i quali messi secondo la sua usanza gridi grandissimi, scoccata una infinita quantità di saette, quasi spessissima nuuola, cominciarono la battaglia; Ma hauendo uno stuolo di galce nimiche circondato il Barbarigo, alcune delle quali per quello spatio ch'era fra l'ultima galea & il lido, passate prestamente inanzi, dietro alla galea del medesimo Barbarigo, lui ch'era volto verso il nimico, assaltarono per poppa: l'impeto delle quali egli valorosamente sostenne: ma mentre coraggiosamente combatte, e meno cautamente si ritruoua in mezzo alla calca della zuffa, & i suoi stimola al menar le mani, e tutti gli altri carichi di capitano sollecitamente eseguisce, essendo già a termine d'hauer la vittoria nelle mani, ferito d'una saetta nell'occhio, per la quale il giorno seguente morì, fu costretto a partirsi dalla battaglia.

Battaglia
navale ai
le Curfo-
lari.

In

In tanto un non picciolo numero di galee turchesche, le quali per l'essere zoppe, ne così fornite di ciurma (differenza commune di tutte le grandi armate) erano giunte più tardi dell'altre, hauendo considerato come i cristiani, i quali non haueuano pure pensato per l'arrogante confidenza di se medesimi, c'hauessero sopportato il primo aspetto di essi, hauer coraggiosamente attaccata la zuffa, ne elleno poter contrastare con chi faceva resistenza, e valorosamente combatteua, conscie della propria debolezza, presero l'ispediente della salute, che la commodità del luogo loro offeriua, e senza tentar alcuna fortuna di battaglia, volte le prode al lido prossimo, spinsero le galee in terra, e per la paura frettolosamente smontandone, col fuggire si tolsero all'imminente rouina, lasciando le galee sbattute in terra, e vuote di difensori. Nella qual cosa fù grandemente ripreso il consiglio de' Capitani Turchi, i quali non preuista inanzi la cosa, non tirassero all'alto mare lungi dalla riuiera amica, potendolo fare senza impedimento d'alcuno, la loro armata; la quale riuiera nelli euenti dubij poteua inuitare gli animi de' combattenti, ad una sicura fuga. Ora essendo in questo corno da' soldati che vi restarono, non rallentato punto d'ardore nel combattere, non era la medesima fortuna nella battaglia di mezzo, nella quale niuno vassello de' Turchi (se ben tutti patiuano molti mancamenti) per quanto si potè vedere, si sottrasse dalla battaglia: ma come che in ogni parte gliardamen-

Z 3 te s

te si combattesse, era però più atroce, e più trauagliata la zuffa, intorno a' medesimi generali D. Giouanni, & Ali; Percioche D. Giouanni veduto da lontano la reale che conduceua Ali, e riconosciuto la allo stendardo, comandò al timoniere che dirizzasse il corso a quella volta, & Ali vedendola venire verso di se, cupidamente si presentò alla battaglia: spinti dunque dall'una parte e dall'altra i legni, essendosi in pari tenzone affrontate con gli speroni, la galea ch'era al fianco sinistro de' Turchi, oue si ritruouauano due figliuoli d' Ali, vno giouinetto di prima barba, e l'altro che pure ancora non cominciua a spuntarla, hauendo con lo sperone inuestito con gran forza nella destra pauesata della proda della capitana Papale, fu nel medesimo impeto in mezzo alla stessa capitana, & a quella di Savoia, hauendo da esse nel passare riceuuti graui danni, rimessa e presa dalle due galee, che alla reale come in soccorso dicemmo essere state poste dietro. La Papale per il colpo riceuuto piegando alquanto a man sinistra, inuestì con lo sperone la reale del Turco fino al secondo banco, sostenendo essa nel medesimo tempo vn'altra galea turchesca, che per fianco gagliardamente la stimolaua. Faceuasi dunque con animi adiratisimi, e con grandissima ostinatione e rabbia il fatto fra i sommi capitani, essendo la galea dell'uno e dell'altro fornita del fiore, e del neruo de' guerrieri: percioche nella reale de' cristiani, oltre quattrocento eletti Spagnuoli, si ritruouauano molti si-

gnori

gnori nobilissimi con grosso numero di loro seguaci, huomini braui, per modo che i combattenti non fossero meno di ottocento: & il Colonna ancora nella sua capitana, oltre il numero de' fortissimi soldati haueua vna florida banda di huomini principali, con seguito similmente di molti suoi aderenti, fra quali fu Pompeo Colonna suo luogotenente, il cui valore, fortezza, e consiglio, tanto nel preparare, quanto nel combattere, e nel fare cose grandi, come le picciole, in tutta quella guerra fu principalmente risguardeuole: Maturino Scoto di nation Francese, per soprano me Romagasso caualier di Malta, il quale per varij, e grandi pericoli dati molti saggi d'incredibile audacia, fortezza, e consiglio, haueua nelle cose nauali fatto chiaro il nome suo; del quale soldato vecchio e peritissimo nelle bisogne marittime, l'opera in più cose valeuole e forte, e l'ingegnosa maestria fu d'utilità grandissima. Antonio Carafa Duca di Mondragone, Michele Bonello fratello del Cardinale Alessandrino nipote del Papa per via di sorella, il valor del quale fu in quella guerra risplendente, hauendo fatte molto prouue di valore e d'audacia, e riceuuta vna ferita, mentre increpidamente a' pericoli si offeriua, per li quali esempi di eccellente dispositione, meritò che l'anno regnante Papa Pio il facesse Colonnello della gente ch'a quella guerra fu mandata: il quale medesimo carico gli fu poi confermato da Gregorio XIII. successore a Pio. Pirro Maluezzì, e molti caualieri di Mal-

Z 4 1a

*sa illustri per nobiltà e per virtù. Non però la reale d'Alì, non era anch'essa fornita d'una eccellente e florida banda di soldati, ne' quali furono trecento giannizzeri, che tutti faceuano opre d'huomini valorosissimi. Era la maniera della zuffa così fatta, che non sembrava a riguardanti, vn solo & vnito fatto d'arme, ma battaglie di più e confuse scaramucce, doue ad vno, doue ad vn'altro di vantagiose: auuegna che in vn luogo vna sola galea cristiana fusse circondata da tre turchesche, in vn'altro più cristiane circondassero vna turchesca, altroue vna per vna, o più di eguale numero fussero insieme in pari battaglia arzuffate; secondo che la sorte & il caso, l'une all'altre hauesse poste innanzi: non era anche meno varia la forma, con che s'erano affrontate, poiche altre s'investiuano con li speroni, altre combatteuano da poppa a poppa, altre con la proda haueano assaltato la poppa del nimico, alcune dallo sperone del medesimo erano inuestite nel mezzo, e molte ne furono ch'abbordate ne' fianchi s'affrontarono, essendo ogni cosa più tosto gouernata dalla sorte e dal caso, che dal consiglio. Era l'aspetto della battaglia per molte occasioni spauentoso, percioche si combatteua con l'artiglieria, con li archibugi, con fuochi artificiatì, ultimamente con le spade, armi d'aste, finalmente con ogni sorte di saettame, e di tormenti da guerra. I Turchi lanciavano continuamente quasi spessissime nuuoli di saette, le quali parte cascando in terra, riempieuanola-
 mente*

mente il suolo delle galee de' cristiani, e calpestate da piedi di chi andaua, ritardauano i seruigi di coloro, c'haueano a correre innanzi e in dietro; parte fitte spessissime ne gl'alberi, nell'antenna, nelle poppe, ne' temoni, ne fanali, & in tutte l'altre cose, che nelle galee sono al discoperto, mostrauano sembianza di ricci: e non era sorte alcuna di battaglia, o di sciagura maritima, ch'iuì non si ritrouasse. Ora li orribili strepiti dell'artiglierie, e delli archibugi continuamente sparati; i baleni che tratto tratto lampeggiuano, li spessissimi nuuoli del fumo inalzato che toglieuanola vista; ancora li suoni delle trombe, li strepiti fieri de' tamburri: oltre a ciò i gridi di quelli che inanimauano alla battaglia, i pianti di quelli che moriuano, confuso il tutto insieme, non lasciavano indietro cosa, che potesse con orrore stringere i cuori de' gl'huomini. In questo mezzo Vluza li indarno prouato ogni cosa, vedendo che non gli riuscìua l'astutia, per la diligenza del Doria, il quale con le medesime arti s'opponena a tutti i suoi mouimenti, cambiato disegno, non volendo a modo alcuno venir con esso alle strette, volò le prode indentro, e fù seguito da non più di sei, o sette galee della parte di fuori, ritrouandosi l'altre col Doria come era scriueremo, intralciate. Il Doria dunque senza perder punto di tempo, conoscendo hauer si a valer della sorte, prendendo seco da tutto il numero delle sue galee, dodici delle più veloci, e lasciata addietro quella galeazza, che sola fu posta innanzi al suo corno, percioche

percioche l'altra che ritardaua, & era renitente, non potè mai spingere inanzi per ingegno che vi s'usasse) se strinse addosso al nimico, e per fianco assalò quelle galee, le quali per seguire il lor capitano Uluzali hauenano volte le prode indentro. Sparito il fumo, che suscitato dall'artiglieria hauea riempito ogni cosa intorno, e tolto l'uso della luce, e cominciandosi a vedere le cose che si faceuano, s'accorsero i cristiani, che le galee della battaglia di mezzo verso la parte del corno destro, erano strette da maggior numero di galee turchesche, per modo ch'addosso ad una n'erano due e tre delle nimiche. La onde D. Alvaro che fino allora non s'era mosso, veduto il bisogno, fatto prestamente vogare, caminò al soccorso: per la venuta del quale furono rinuigoriti i cristiani, e rimessa la battaglia; Maggior carica di forze, e pericoli maggiori furono nel corno destro assignato al Doria: auuegna che contro ad esso fusse portato maggior empito de' nimici, ritrouandosi iui quasi tutto quel numero di galee del quale i Turchi auanzauano i cristiani. Uluzali dunque hauendo dirizzato contro al destro corno le prode voltate all'indentro, com'habiam detto, s'abbattè in uno stuolo di dodici galee del medesimo corno, le quali per loro ignoranza s'erano spiccate dal corno proprio e dal rimanente dell'armata, ne haueano seguito il Doria, ma voltatosi dirittamente contro al nimico che era loro opposto dinanzi, & assaltatele, di prima giunta le prese, tagliati a pezzi quan-

ti difensori v'hauea: e scorrendo in anzi e indietro con le galee spedite, si gouernaua di modo nella bisogna, che non voleua intricarsi in zuffa alcuna, dalla quale quando gli fusse piacciuto, non si fusse potuto staccare, e la quale gli hauesse tolto la facultà di poter fuggire. La qual cosa ancora pensano alcuni, che già prima che si cominciassè la giornata, egli hauesse nell'animo, e perciò essersi fermato lungi dall'armata, in apparenza certa di voler ordire inganno, ma in verità per iscoprire, oue inchinasse la fortuna della battaglia, accioche secondo quella disponesse i suoi consigli: alcuni solamente allora haucrui pensato, quando sparito il fumo, vide una parte delle galee del destro corno spinte a terra, abbattuto lo stendardo reale, e la cosa inchinata a tristo fine. Costui dunque mentre quà e là discorreua, portato dall'impeto contro alla capitana di Malta, la quale dalla parte di verso il corno destro, chiudeua la battaglia di mezzo, & in asprissima battaglia era azzuffata con alcune galee turchesche, tagliati iui a pezzi tutti i difensori, dal capitano in fuori ch'a caso schifò la sciagura, la prese: la quale tuttauia fu dopoi ricouerata da' cristiani. Ora rare volte mai due altre armate s'affrontarono con zuffa più diseguale, poscia che l'armata turchesca auanzando la cristiana di sessanta nauigli, in tutte l'altre cose l'era inferiore, nel numero, e nel valor de' guerrieri, poiche ogni galea cristiana hauea dugento, e le meno di tutte, centocinquanta huomini da combattere:

battere: essendoui oltra la gente pagata che dicemmo essere da venticinque mila huomini, non solamente gl'ordinarij ministri di galea, ma una parte de' remieri, i quali lenati dalla catena per la speranza della promessa libertà animosamente combatteuano: oue nelle turchesche, dalle capitane di fanale in fuori, ch'erano da quaranta in circa, c'haueuano per ciascheduna cento huomini da combattere, nell'altre non erano piu di trenta, o al piu quaranta soldati per galea, e questi poco gagliardi, debilitati dalle ferite, dalle malattie, e dalle fatiche durate, ritruouandosi all'incontro i cristiani vigorosi e pieni di spirito, hauer portato alla battaglia forze fresche e intiere, e essere ancora di piu armati tanto di armi offensue, quanto di defensue, celate, petti, e corazze, oue i Turchi presentauano le loro teste, e il rimanente del corpo del tutto disarmato, e offendeuano i nimici solamente con le saette, e con li archi, mescolatiui pochi archibugi; i colpi delle quali, oltre che di sua natura sono meno potenti assai che quelli delli archibugi, si auuiene ancora, che tirato quattro o cinque volte, perdendo le corde de gl'archi per il caldo il vigore e la forza, riescano i colpi inuisa leggieri, che dell'huomo coperto d'armi apena forano la pelle, anzi ribattute addietro dall'armi che ricoprono i corpi, rare erano che arriuasero fino a medesimi corpi. All'incontro i colpi delli archibugi de' cristiani piu gagliardi, e quasi sempre mortali, rade volte contro alle persone de' nimici scoper

te falliu ano. Vi s'aggiungua la difesa non leggiera delle pauesate e de' ripari, de' quali i Turchi in tutto mancavano, come quelli ch'impediscono il poter maneggiar liberamente gli archi, e tenderli, e tirarli a lor piacere: oue che a' Cristiani doppia vtilità porgeuano queste medesime pauesate: una, questa ora detta di tener coperte le loro persone da' colpi de' nimici; l'altra d'essere sostegno, dal quale retti li archibugi, potessero con colpo piu certo, e meno vacillante corre di mira il luogo destinato: il quale uso accrebbero ancora con accorgimento, per cioche tutto quello spatio, il quale suole stare aperto fra le pauesate che per tutta la lunghezza chiudono i fianchi delle galee fino a castelli di proda, e ancora in mezzo della galea dalla banda del focone, e nel luogo della barca, tutto questo haueano serrato con pauesate continuate: e per cioche i ripari fatti nella proda, difendevano la galea da colpi delle frecce che veniuano da proda, solamente meza fino all'albero, haueuano con straponte e coltri, e altre somiglianti cose, buone a quest'effetto, poste a trauerso in piu doppi, e attaccate all'antenna, fatta una sbarra nel mezzo della galea al luogo dell'albero: lasciando di sotto vno spatio d'altezza di circa quattro piedi, accioche i capitani e i ministri, potessero inanzi e indietro liberamente scorrere per tutta la lunghezza della galea. Quello ancora vi fu di vantaggio, che l'artiglierie de' Turchi, apportarono vtilità picciolissima,

ma, percioche non essendo le loro prode difese, combattiam detto, da riparo alcuno, i loro bombardieri scoperti, e colti di mira da colpi de' cristiani, erano continuamente ammazzati, ne si poteuano fermar nelle prode, o amministrare le cose che toccauano all'ufficio loro, anzi erano costretti ad abbandonar quel luogo. Onde auenne che la loro artiglieria, una volta sotamente si sparasse, & in quel primiero impeto che fu appiccata la battaglia, quando l'armate non s'erano ancora accostate a tiro d'archibugio, oue che l'artiglieria cristiana, cinque volte e più, in mezzo all'ardor della zuffa, e mentre le galee erano alle strette per modo che non potessero fallire i colpi, fu sparata: la qual cosa similmente con sagace consiglio, del quale fu autore il Doria, aiutarono i cristiani; percioche solendo hauere li speroni delle galee la punto alquanto rileuata in sù, che fa similmente andare i colpi dell'artiglieria alti, e perciò volando al di sopra della galea nimica, per la bassezza intatta, trappassar via senza offesa alcuna, hauuano i cristiani tagliato loro quelle punte. così auenne che i colpi dell'artiglierie turchesche, passando alti, riuscissero quasi vani: all'incontro le palle de' cristiani venendo dirittamente dal dirimpetto, e quasi radendo il suolo del mare, e perciò rare volte fallendo, furono sempre con grandissima strage de' nimici sparate; Ora de' due sopremi Governatori dell'armata turchesca, varia fu la fortuna, e differente l'esito. Percioche Ali hauendo

quasi

Cófiglio
del Do-
ria di ta-
gliar le
póte del-
li spero-
ni.

quasi due ore valorosamente combattendo sostenuto si grand'impeto contro lui solo riuoltato, da quello alla fine sopraffatto, egli con tutti quelli ch'eran seco fu ammazzato, & abbattuto lo stendardo reale; & incontanente da tutti i cristiani ch'erano sopra la reale di D. Giouanni, con liete voci gridata la vittoria. Ma Peraiu hauendo egli ancora per quasi due ore costantemente sostenuto il gagliardo impeto di quattro galee cristiane, alla fine morti tutti i difensori, e scorrendo agitata per l'onde la galea, che perduto il timone non poteva più essere gouernata, vedendo le fatiche, & i trauagli spenderli in perdita speranza, come homo non assuefatto alle cose nauali, accusando l'auerso destino che non meno a lui innocente, si conuenisse ancora con la propria rouina pagare l'altrui pazza, e grandemente maladetta l'ostinatione d'Ali, e de' gl'altri, i quali contro a sua voglia, e contradicendo, e ripugnando lui, l'hauessero strascinato alla funesta battaglia, e per pazza braura mandato in precipitio l'armata dell'imperatore, montò sopra una fregata, la quale per li subiti accidenti di fortuna, egli haueua in pronto dietro alla poppa della sua galea, e partì della battaglia, lasciando in mezzo dell'incendio l'esercito del Re, & insieme tutto quello di fiore, e di forze marittime, che possedeua l'imperio Ottomano. Il felice successo del generale ammazzato, e della reale presa fece certo, e sicuro a cristiani l'evento della battaglia, non hauendo fino a quell'ora fat-

to variatione la fortuna, a cui fusse per dare la vittoria tutto che i Cristiani già assai tosto, dopo c'ebbero cominciata la giornata, n'haueffero preso lieto augurio ne gl'animi. D. Giouanni presa che fu la reale, e recata quell'impresa ad effetto, seguendo oltre d'adempiere l'altre parti ch'a quel grado conueniuano, accompagnato dalle capitane del Papa, e Vinitiana, e da alcune altre ch'hauea vicine, correua in aiuto oue vedeuà che i suoi traugliauano, rimetteua la pugna, riprendeuà e stimolaua i lenti, lodaua quelli che valorosamente combatteuano, e non tralasciava ufficio alcuno di buono capitano. Il medesimo faccuano in molti luoghi, que' Signori dell'armata che subito nelle prime battaglie erano rimasti vittoriosi, hauendo le galee nimiche, con le quali s'erano affrontati, parte gettate in fondo, e parte prese. Ora i Turchi quantunque da ogni sorte sciagura fussero da tutte le parte oppressi, tuttauia nella mala speranza, fino al dechinàr del giorno tirarono in lungo la battaglia, la quale non fu mai se non animosa, essendo da vna banda dalla speranza, e dall'altra dalla disperatione gl'animi stimolati, per modo che vi fussero alcuni Turchi, i quali vedendo la lor galea presa, e piena de' cristiani che vi saluano sopra, più tosto ch'arrendersi, acciecati dal furore, e pazzi della rabbia, correuano volontariamente incontro alle ferite, all'armi, e alla certa morte. Miserabile veramente e brutto spettacolo era questo a vedere, essendo tutto il mare all'intorno largamente

gamente roffegante di sangue, et tutto ripieno di teste mozze da colli ch'andauano nuotando per l'acqua, di braccia, di gambe, e di corpi ancora intieri di Turchi, parte ch'esalauano lo spirito, e parte ch'erano grauemente feriti, alcuni de quali, i cristiani co' tiri d'arcobugi dalle galee colpivano, e faceuano morire, & ad altri i quali nuotando s'accostauano alle galee, e nuotando s'afferrauano a' remi, & a' temoni, e con supplicheuoli voci domandauano misericordia, tagliauano le mani, perche irritati dall'ardor della battaglia, et arrabbiati dall'ira ch'haueano de' compagni, i quali stati uccisi da medesimi Turchi, inanzi a loro piedi giaceuano distesi, era allora dalla rabbia oppresso ogni sentimento di pietà, e di misericordia: come che tuttauia alcuni uene fussero, i quali parte per tenerezza d'animo, parte per speranza di guadagno nel farli schiaui, mandando già corde li tirauano in galea, e li saluauano. Ora D. Giouanni, mentre in compagnia dell'altri capitani scorrendo intorno a rimetter le galee nimiche, parte per forza, parte che volontariamente si arrendeuano, con strascinarsi dietro le prese, & alcune ancora affondandone, segue inanzi a fornire l'auanzo della giornata, volgendo l'occhi in tutte le parti, vide che gran numero di galee nimiche hauea caricato addosso al corno destro: onde dubitando che non fussero i suoi più lungamente basteuoli a sopportar tanto peso, quiui con prestezza, a portar loro soccorso si voltò. Nel medesimo ièpo Uluzali,

rotto il corno destro de' cristiani, andaua alla volta della squadra di mezzo per iscoprire di vicino quale fusse lo stato, e la forma di essa; onde vedèdo le Reali prese da' cristiani essere strascinate dietro, risoluto del tutto di non combattere, voltò il camino in quello spatio, ch'era fra la squadra di mezzo de' cristiani, & il destro corno, e per mezzo di quello con lo stuolo di galee ch'hauea seco riuscito, dirizzò il camino verso il Leuante. Ma D. Giouani fattosi più vicino, e trouato le cose de' cristiani, quini ancora andar prospere, et i Turchi essere stati sconfitti dal Doria, hauendo egli le galee nimiche dopo che furono tagliati a pezzi i difensori, parte prese, e parte affondate, & il Doria fuori di pericolo attèdere ad esequire quello ch'ancora vi restaua a fare, si tenne d'andar più oltre. Il medesimo Doria ancora, vedendo la vittoria in mano di D. Giouanni, e che quello stuolo di galee che seguua Uluzali, distese le vele se n'andaua in Leuante, lasciata per allora la Reale, alla quale haueua volto il camino, in cōpagnia di D. Alvaro che per sorte nel viaggio s'era congiunto seco, s'auò verso vn capo che da lungi hebbe scoperto, oltre il quale era necessario che i Turchi passassero, et al quale egli ch'andaua per istrada diritta, e perciò più briue hauea da giunger prima, oue che il nimico il quale circondando il lido, hauea da misurare spatio più lungo vi sarebbe giunto più tardi. Ne già s'inganno punto il perito capitano: percioche fatto vogare con ogni forza possibile, fece pur tanto ch' afferrò il capo,

capo, quando di tutto lo stuolo nimico, non haueano col medesimo capitano Uluzali passato il capo più di sette galee; nol potè egli tuttauia seguire, auuicinandosi di già la notte, e facendosi tenebre foltissime, e soprastando vn contrario temporale, il quale cominciua a far l'onde maggiori. Ma non harebbe già ne anche egli fuggita la sciagura, come lamentandosi ne vdirono già più volte molti dire a Gio: Andrea, se non hauesse egli haute le galee troppo lente, si come quelle ch'erano rimase vuote d'una gran parte de' remieri, i quali com'habbiamo detto sciolti dalla catena, & armati per combattere, au di della preda, erano per il più saltati sopra le galee nimiche; si che il consiglio di scatenar la ciurma, al quale nel tempo delle grandi e dubiose battaglie, spesse volte discesero i capitani di mare, vtile per altro, patisce quest' incommodo, di rendere i nauigli più lenti a seguire il nimico. Il Doria allora riuolto tutto l'impeto contro a quelle ch'ancora auanzauano in numero di trenta, spingendole al lido le fece dare in terra, oue quelli che v'erano sopra sbigottiti, e nella calca sendo li vni d'impedimèti a gli altri, mentre s'affrettauano di torrsi di mezzo alla peste, in quella si precipitauano: percioche disordinatamente cacciadosi giù delle galee, ne p la paura discernendo, oue fusse sicuro il saltare, parte scamparono, e parte furono inghiottiti dall'onde; e fu questo il fine e del giorno, e della battaglia, la quale cominciata dopo mezzo di, l'ostinatione de' Turchi, etiandio nella mala speranza prolugò,

fino alla sera, come che nello spazio minor di due ore presa la galea reale, & ucciso Ali, si fusse di già fatto il giudicio dell'evento, per modo che il corso di cinque ore desse intieramente a cristiani cotata vittoria. I quali cristiani vennero alla battaglia co' nimici, truouandosi inferiori a nimici di circa sessanta vasselli: auuegnà che non haessero più di dugentocinque galee, e sei galeazze; ne le nauì le quali conduceuano molta e bella gente, per non hauer potuto tener dietro alle galee, si furono trouate presenti alla battaglia, e quattro galee per uso dell'armata mandate in varij luoghi, furono state assenti: oue che l'armata turchesca hebbe da dugento sessanta vasselli lunghi, de' quali quante ne furono galee grosse, in tanta varietà di chi lo riferè, non harei ardimiento di scriuere per certo, se D. Luigi di Requesens non mi haesse affermato, hauere inteso dal Cancellier del Granturco, il quale in compagnia de' gl'altri fu fatto prigione, che insieme ne mostraua la scrittura, oue era notato il numero di esse, che le galee di giusta grandezza erano state dugento trenta, e tutte l'altre delle minori: al qual Requesens, non sarà credo alcuno, particolarmente narrando egli cosa conosciuta per certa scrittura, che debba negar fede. Vennero in podestà de' vincitori cento trenta galee nimiche, fra quali tredici solamente furono delle picciole: tutto l'auanzo parte furono fracassate nel lido, e parte consumate dall'onde, e dal fuoco. Con la fuga se ne sal-

uarono

uarono pochissime, e s'accordano tutti non essere state più di cinquanta: e molte di esse si fugirono non tanto dopo il fatto d'arme, quanto su'l principio di esso, che furono la maggior parte galee di Lepanto sotto la condotta di Uluzali, le quali lungi dal rimanente dell'armata fermate in alto mare, contro al destro corno de' cristiani, con intentione come fusse quel corno intricato nella zuffa di circondarlo, & assaltarlo dietro alle spalle, subito che videro il loro disegno con pari accortezza burlato dal Doria, e che la cosa nella battaglia di mezo, e ne' cornio destro della lor parte era in rouina, non si sa se di loro spontanea volontà, e per seguire il loro capitano, o pure perc'haessero prima da lui tale commissione, abbandonando con vergognosa fuga l'armata, si rifuggirono a saluamento nel golfo di Coranto. Delle galee cristiane quindici solamente furono sconfitte, diece delle quali erano della signoria di Vinegia, che furono quelle contro a cui fu portato il primo impeto d'Uluzali. De' nimici morirono da venticinque mila, parte tagliati a pezzi, parte inghiottiti dall'onde. fra quali dicono essere stati moltissimi Sangiacchi, e capitani celebri appresso loro. Gli huomini presi (per quanto apparue in ripartir la preda) non furono più di tre mila cinquecento, come che e' si tenga per fermo, che priuatamente ne furono stati nascosti altrettanti. Furono tra prigioni i due figliuoli d'Ali, e Maomet Sangiacco di Negroponte, e Careali famoso corsale. de' cristiani morirono da diece mila, la menoria

A a 3 parte

Morte
del Ba-
barigo.

parte d'essi nel tempo della zuffa, ma i più ne' giorni appresso per le leggiere ferite delle frecce, male curate. fra quali l'acerba morte del Barbarigo, rese a cristiani l'allegra della vittoria meno sincera: essendo da ciascuna duna pianta la prudenza, il consiglio, la moderazione, la fortezza, e tutte l'altre eccellenti virtù, che in tutta quella guerra erano state di tanto profitto. & erano ad essere per l'auuenire. alcuni huomini ancora nobilissimi & illustri, valorosamente combattendo furono morti, il qual danno tuttauia vien ricompensato da tante migliaia di cristiani, che furono liberati di schiavitù. In questo felice successo di cose, l'aiuto della diuina maestà, a chi veramente considera la cosa, apparue in più maniere, prima nella nauigatione prospera, particolarmente in quella stagione dell'anno, hauendo un'armata così grande, e che si strascinaua dietro tanti impedimenti, in così brieve tempo, trappassato tanto spazio di mare; dopoi che al nimico, non vi essendo astretto da cosa alcuna, desse volontà di combattere, e mettersi ad un tanto pericolo, il quale hauendo in quell'està fornite bene e felicemente da per tutte le cose sue, poteua riposatamente nel golfo di Coranto, burlarsi de' mouimenti de' cristiani. Ancora, che l'armata nimica si scoprisse così di lungi: cosa che diede tempo a cristiani di comporgli armamenti, e d'ispedire, & accommodare l'armata alla battaglia; Ma sopra tutto euidente miracolo fu stimato, che soffiando dianzi il vento contrario a cristiani,

riani; e prospero a' Turchi, & essendo parimente la corrente del mare ad essi contraria, nel tempo appunto che s'hauca a cominciar la battaglia, l'una cosa e l'altra cessò. In oltre, che togliesse il senno a' Turchi, i quali hauendo potuto, non impediti da cosa alcuna, spingere ad alto la loro armata, non considerassero con quanto pericolo attaccavano la zuffa presso alla riuiera amica. Ultimamente e' hauessero i cristiani sotto mano un porto capace di tanta armata, nel quale fornito il fatto d'arme tirandosi, schifassero quella notte la terribile tempesta che si leuò, la quale tempesta con molta furia durata tutta notte, harebbe potuto lacerar l'armata, e con grandissimo naufragio imbrattare l'acquistata vittoria. In questo porto dunque ritirata l'armata, il General Veniero si riconciliò con D. Giovanni, rimettendo il detto D. Giovanni la memoria dell'ingiuria al lieto successo della vittoria. Andato poi il medesimo D. Giovanni, passata che fu la tempesta nel principio del giorno, in compagnia de' principali al luogo della battaglia, prese quì con gli occhi uno spettacolo insieme giocondo, e miserabile: auuegna che tante galee nimiche; parte rotte, parte sommerse; parte abbruggiate, e l'innumerabile quantità de' corpi morti che nuotauano fra gli armamenti delle galee, et' armi de' soldati; onde era largamente tutto il mare intorno lastricato, mescolauano a riguardanti g'audio insieme a terrore. Questa è la vittoria delle Cursolari, memorabile a tutti i secoli a uenire, della

quale come niuna in mare fu mai da cristiani acqui-
 stata o maggiore, o più chiara, e che a premij maggiori
 aprisse la strada, così per il mal uso di quella, non ne fu
 mai alcuna meno fruttuosa. In tralasciar la quale oc-
 casione, se come era costume appressogli antichi, così an-
 cora fusse lecito tra noi, mi lamenterei dell'iniquità del
 destino; già un pezzo inanzi poco amico alle cose de'
 cristiani: ora come ad huomo pio e cristiano si conuiene,
 mincolperò i peccati nostri, per li quali essendo contra di
 noi irritata l'ira della diuina maestà, se l'impedimen-
 to fu nella cosa, non fusse da essa tolto via, o se la colpa
 fusse ne gl'huomini, non desse a que' Signori, ne animo da
 vincitori, ne consiglio da grandi capitani. Io di cui fus-
 se il difetto, lascerò a ciascheduno libero il giudicio:
 quello solamente esporrò, che a gl'huomini chiari e pru-
 denti, e intendenti dell'arte della guerra; ma partico-
 larmamente pratici delli stati del Granturco, spesso vol-
 te ho udito disputare. Acquistata dunque che fu la
 vittoria; hauendo D. Giouanni proposto in consiglio, che
 cosa nel fatto della guerra restasse più allora a fare, tut-
 ti i principali ad una voce risposero, hauerli a ridurre
 l'armata nelle stanze, ne più oltre tentar cosa alcuna.
 Tre furono i motiui di questa sentenza; la moltitudi-
 ne non picciola de' morti, e de' feriti, il viuere che man-
 cava, la stagione dell'anno trascorsa già tanto inanzi,
 che non daua più luogo alcuno a nuoue deliberationi di
 lungo tratto di tempo; e perciò che si correua pericolo, che

i tem-

i temporali contrarij non chiudessero in mare il ritorno
 all'armata; assai essersi fatto quell'anno, e rispetto al-
 la gloria, e rispetto all'utile, hauendosi sconfitto una
 tanta armata, e abbattuta e dissipata la potenza ma-
 ritima del Turco. Conforme al qual parere fece D. Gio-
 uanni la resolutione di tirarsi alle stanze e in questo
 mezzo con la quiete dell'inuerno rifatta l'armata ch'era
 conuassata e manca, e ristorati i corpi, e gl'animi de'
 soldati dalle fatiche passate, e riuigoriti a sopportare
 le vegnenti, prepararsi al tempo nuouo. Il qual consi-
 glio da molti, come ho detto, fu grandemente ripreso,
 tenendo essi per fermo, che se i cristiani haessero se-
 guito oltre di stringere la bella occasione, sarebbono sta-
 ti per opprimere subito ogni cosa piena di paura, e per
 ridurre incontanente in lor potere tutti i luoghi a quali
 haessero portato lo spauento della vincitrice armata, e
 del loro nome, ritrouandosi allora gli animi de' Turchi
 percossi d'una tanta ferita, e istorditi di tanto spauento
 in essi entrato: la Morea certo tutta hauer essi hauuto
 a prendere nel primo impeto insieme con la riuiera con-
 giunta, e forse anche Negroponte, e l'altre isole vicine,
 come quelle che si ritrouauano spogliate di difensori, i
 quali da tutte le fortezze, e da tutte le città erano sta-
 ti cauati per mandare all'armata. Ancora gl'abi-
 tanti huomini cristiani, arrabbiati d'odio crudelissimo
 contro a Turchi, e soliti ad ogni leggier aura di speran-
 za a solleuarli a procurar la loro libertà, che cosa hauer
 hauuto

Risolutio-
 ne di D.
 Giouan-
 ni dopo
 la vitto-
 ria naua-
 le.

hauuto a fare in tanta occasione offertasi loro di presente di così grandi aiuti, e la quale mediante vittoria così grande destaua gli animi loro? la verità della qual cosa essere stata confirmata dalla medesima città reale di Costantinopoli, oue tutto che molto di lungi separata, era manifesto che l'atroce nouella della riceuuta sconfitta, hauea fatto tanta paura, & in guisa sbattuti gli animi, che i Turchi non pensassero ad altro che alla fuga, e come se il nimico fusse stato alle porte, scorrendo per tutta la città, domandassero a cristiani, quini abitanti, se impadronitisi di Costantinopoli i vincitori, contenti del tributo fussero per consentire a Turchi che viuessero con le loro leggi e loro ordini: e molti a gl'huomini cristiani (secondo che priuatamente alcuno hauea qualche sorte di comertio & autorità con essi) dessero nascosamente a serbare le gioie, & altre loro cose più care. Le tre ragioni che opponeuano, confutauano in questo modo. Esser cosa ridicola il dire che fussero loro per mancare i nodrimenti della vita, i quali per tralasciar le commodità facili, & ispedite di trarli dalla Sicilia, e dalla Puglia, non essendo particolarmente la nauigatione trauagliata da alcun nimico, essi haueuano abondeuolmente pronti dalla douitiosissima, e fertilissima Morea: essendo quello ancora per certissima cosa affermato, ch'in Patràs si ritruouauano grandissimi magazini pieni di biscotto, non difesi da alcuno presidio basteuolmente gagliardo: ne esser tanti soldati o morti nella battaglia, o al presen-

te

te fatti inutili per le ferite, che numero molto maggiore di sani e gagliardi non vi auanzasse, potente etiandio di souerchio a tentar qual si uoglia impresa, non essendo massimamente alcuno che facesse resistenza. la ragion dell'inuerno che s'auuicinaua e della stagion dell'anno contraria, ualere in una lunga e dubiosa guerra, non in una certa e sicura vittoria. Et oue anche da' contrarij temporali e' fussero stati costretti a suernare nella Grecia, che peccato però si commetteua, non u'essendo timor alcuno de' nimici? e ritruouandosi tutta quella costa abondante di porti capaci di uaselli quanto si uoglia grandi, e sicuri da tutti i venti? lo ueramente di ciò particclar colpa ho sentito darsi da alcuni al General Vinitiano, i feroci spiriti del quale diceuano essere in guisa stati sbattuti dalla ferita riceuuta in una gamba, che caduto d'animo si stesse tutto assiderato: ne cosa poi facesse, o dicesse, che toccasse all'ufficio di Generale, ma otioso e nascosto nella camera, & intento solamente a curarsi della ferita, hauesse in orrore ogni mentione di battaglie e d'armi, ne con gran merauiglia di tutti facesse istanza a D. Giouanni, che non essendo ancora passato il tempo di far fatti, seguisse oltre di esquire quello che vi restaua: per la qual cosa s'aspettau ch'egli hauesse a contrastare con ogni sforzo, & oue non hauesse potuto espugnar l'animo di D. Giouanni, hauer hauuto egli forze a bastanza da fare simile impresa. Percioche quanto tocchi a D. Giouanni, ci sono due scuse. l'una il

contin-

comandamento del Re, graue e limitato, che in conto alcuno non douesse suernare lontano dalli suoi stati, onde gli conuenisse di schifare ogni tardanza, benchè picciola, mediante la quale approssimandosi l'inuerno, gli fusse potuta esser tolta la facultà del ritorno. l'altra che douendo per le capitulationi, la Morea, & il rimanente darfi a Vinitiani, e vedendo ch' il loro Generale non se ne daua briga, non era occasione, ch' egli particolarmente si prendesse quel pensiero, e quella molestia. Noi di cosa di tanta importanza, e del fatto, e del consiglio del Veniero, per altro huomo coragioso e brauo, senza interporui altrimenti in alcuna parte il nostro giudicio, ciò che n'habbiamo molte volte udito discorrere da più persone, habbiamo giudicato che ci conuenisse scriuerlo ad ogni modo. Risoluta adunque la partenza, fù nondimeno deliberato, per passo se non fusse stata cosa di gran trauaglio, ne di tratto di lungo tempo assaltar l'isola Leucade, oggi di detta S. Maura. Di questo modo fecero partenza, & hauendo D. Giouanni preso terra alla Cefalonia, e quiui fermatosi con le galeazze, e parte delle galee, mandò il Doria col rimanente dell'armata a S. Maura, a riconoscere di vicino il sito, e la natura del luogo e della fortezza. doue essendo giunto il Doria, Ascanio dalla Corgna, e Gabrio Serbelloni con alcuni de' principali, & una banda eletta di fanti, per comandamento dell'istesso Doria smontati in terra, e considerata diligentemente ogni cosa, riferirono la rocca essere

essere conueneuolmente sicura, e bisognare assediarla da tutte le parti, ne però a' soccorsi, quando gliene fussero mandati, potersi chiudere il passo. Ancora, difficile hauer ad essere il tirar l'artiglieria per que' luoghi stretti, erti, e dirupati. Eglino tuttauia promettere che in quindici, o al più in venti giorni, espugnerebbono quel luogo. Non parue a D. Giouanni di tentar cosa picciola col medesimo trauaglio, e col medesimo spendio di fatiche e di tempo, come se fusse stata grande; ne una picciola isola, & il conquisto della quale, niente era per accrescere le forze, o l'opportunità de' cristiani, parue premio basteuolmente degno della loro tardanza: onde seguendo il cominciato viaggio, con prospera nauigatione arriuarono a Corfù. Quiui fra collegati secondo la rata ripartita la preda, e l'arbitrio d'alcune cose, nelle quali non conueniuano, rimesso al Pontefice, i Vinitiani con la loro armata si fermarono a Corfù, D. Giouanni, & il Colonna con quella del Papa, e del Re se n'andarono a Messina, e con allegrezza e festa entrarono nel porto di quella città. Erano appunto partiti di Corfù, quando Filippo Bragadino proueditor del Golfo, huomo sollecito e rificato, inanzi la nouella della vittoria mandato dalla Signoria in soccorso dell'armata, arriuò con tredici galeazze a Corfù, e pieno di cordoglio e di rammarico che si fusse tralasciata tanta occasione, fece con ogni preghiera grandissima istanza, al

al Generale, che li volesse consentire almeno cinquanta galee. Con quelle esser egli per andare ad assaltar le provincie del nimico: confidarsi c'hauendo a ritruouare appresso a' Turchi tutte le cose sprouiste, & essi non solamente poueri di consiglio, ma a pena in ceruello, gli fussero per esser date molte e belle commodità di fare alcuna cosa d'importanza. Niente mossero queste preghiere il Generale, il quale rispose, che ciò ch'era ufficio suo, non haurebbe trasferito ad vn'altro; auuegna che egli fra pochi giorni hauesse in animo, di tentare la medesima impresa. Ma egli senz'hauer mosso cosa alcuna, si ritornò a' Vinegia, onde sono chi dicano, che i cristiani co' vili e codardi consigli i quali seguirono, imbrattassero la gloria di vittoria si grande da loro acquistata.



LIBRO QVARTO
DELLA SACRA
LEGA CONTRA
SELIM.



Grandissimi e felicissimi principij di questa guerra, haueano per quel rispetto fatto maggior animo a capitani cristiani, quanto la vittoria chiarissima, e maggiore di quante in mare già mai ne fussero acquistate da' cristiani, hauea rotto quella potenza de' Turchi, per la quale essi fino a quel giorno erano stimati inuincibili, e leuata dall'animi de' cristiani quell'inuechiata e radicata opinione, che i Turchi in battaglia nauale fussero insuperabili, come che nelle forze di terra fussero molte volte stati vinti: per il qual rispetto il nome turchesco era stato dianzi pauroso a tutti coloro, i quali maneggiavano cose marittime. Ma i successi dell'anno passato, sbattuta l'insolenza loro ci insegnarono, ch'eglino non per propria virtù della quale siano superiori a' cristiani, ma per le nostre scelerità ci sono di spauento, mentre che la maggior parte de' nostri capitani di mare, mercatando sopra la guerra, e le paghe de' soldati, cosa vergognosa, rubbando, o colti all'improviso, gettano le galee sfornite di difensori dianzi a corsali Turchi ad essere prese senza contrasto, o non soppor-

Sopportando pure la faccia loro, con vergognosa fuga se togliono al nimico, il quale inferior di numero, di grandezza, e di forma di vasselli, va loro incontro. Ma il vergognoso fine imposto alla guerra, tostamente deformò tanta gloria, e abbassò le speranze de gl'huomini sollevate a qual si voglia gran cosa. Haucano certamente cominciato le cose che seguirono ad indebolire l'aspettatione de' gl'huomini, conciosfusse che ne ancora per si gran successo di cose, fussero risvegliati i desiderij di Cesare, o de gl'altri Re cristiani, per modo che da tanti mouimenti, non s'augurasse ora mai più di preclaro cosa alcuna, e per tutti i luoghi comunemente s'esclamasse, che per troppo frettoloso tedio della guerra, in così brieve tempo fusse andata in erba, e riuiscita vana così tanta speranza. Ne viene perciò alleggerito il disonore comune del nome cristiano, perche la malauoglienza della guerra vergognosamente deposta, cerchino scambievolmente gettarsi addosso i Vinitiani, e li Spagnuoli. Ma non è ufficio dello scrittore dell'istoria, nelle cose di dubio parere, e di pericolosa offesa l'interporre il giudicio suo. A me basterà esponendo le cose come furono fatte e le cagioni di esse, per quanto col ricercarne ho potuto penetrare, iscoprendo, hauer adempiuto l'impreso carico. Selim dunque in Andrinopoli percosso dall'acerba nouella della sconfitta, e dubitando che per la paura i Constantinopolitani non prendessero qualche debole partito, si mise subito in viaggio, il quale fatto con velocità

gran-

grandissima, e senza dar minimo riposo ne alle bestie, ne a gl'huomini, con quell'infinita salmeria dell'apparati reali, in sei giorni, (il che appena possa apparir credibile) arriuò in Costantinopoli, auuegna che quelle città ad un viandante ispedito, siano distanti fra di loro per diece giornate: Et Uluzali il quale poco dopo con trenta galee sole di tanta armata auanzate arriuò, non solo benignamente riceuè, ma accrebbe ancora di grandissimo onore, conferitagli la somma dell'imperio di mare; e ciò oltre l'usanza di quella Porta, la quale all'invidia e emulatione, peste perpetua di tutte le corti, è oltre ad ogni altra soggetta, e nella quale falli molto più leggieri, si sogliono pagar con la testa. Ma egli allora questo dicono che facesse per due cagioni, l'una perche in tanta distruzione delle sue forze marittime, quelle trenta galee saluate, assai valsero a pacificar l'animo suo, l'altra, per mancamento di soggetto migliore, essendo tutti gli altri capitani praticchi delle cose di mare, stati consumati nella battaglia: Selim dunque nelle riuè del mar maggiore poste molte carene, e di varia sorte, hebbe fornite in quel picciolo corso d'inuerno cento trenta galee, di materia veramente fresca, e da durar poco, ma tuttauia da sopplire per l'uso di quell'està, e armolle di ministri e di marinari, mendicati i mancanti che si poterono truouare, da nauigli da carico, alle quali aggiunta le trenta che si saluarono dalla rotta, e i vasselli particolari de' corsali, nell'entrar della

Uluiali
creato
General
di mare
da Selim.

Bb

prima-

primavera fu apprestata, e fornita come si potè un'armata di più di dugento nauigli lunghi, che per la maggior parte furono galee. Con la quale partendo Uluza li supremo Generale, ritiratosi nella Morea, si teneua quiui ne' porti che abbondantissimi sono in tutta quella costa, aspettando la venuta de' cristiani, con disegno non tanto risoluto di venir a battaglia, comè quelli che della zoppa armata si difidaua, quanto volto a raffrenar l'impeto del nimico, & ad impedire i mouimenti suoi, e sospeso da' progressi de' cristiani. Del medesimo tempo i Vinitiani auisati per lettere di molti, che il Veniero, tutto che riconciliato con Don Giouanni, non gli era troppo in gratia, affin di guadagnarselo con ogni sorte d'ossequio, e di troncare tutte le cagioni delle discordie, leuatogli il grado, crearono a Generale Giacopo Foscarini, lasciato da parte per molti rispetti Giacopo Soranzo, al quale già un pezzo auanti sostituito nel luogo del Barbarigo morto, era più ragioneuole darli quell'onore. Ora Don Giouanni solleuato dal felice successo dell'anno addietro, come autore di cotanta riputazione acquistata al nome cristiano, e quasi ogni indugio ritardasse il corso della cominciata gloria, e s'apprestasse non già ad una dubia speranza, & a battaglia d'incerto fine, ma ad una sicura vittoria, si mise a sollicitare con grandissima diligenza e con ogni sforzo dell'animo l'apparato della guerra. La onde non essendo ancora passato l'inuerno, comandò efficacemente a' capitani

Giacopo
Foscarini
General
Vinitia-
no.

tanto

tanto dell'armata, quanto dell'esercito, che s'affrettassero d'ispedire tutte le cose necessarie per l'uso della guerra, e col primo tempo raccogliessero a Messina le galee, e la gente per varij luoghi ripartita alle stàze, che ciascheduno si truouaua hauere alla sua cura, nella qual città egli ancora al principio della primavera, si trasferì. Soprauenne a' belli mouimenti la morte del Pontefice poco amica alla confederatione, la quale come poi scriueremo, ritardò alquanto il corso de' bene incaminati consigli. Mori Pio d'età d'anni sessantaotto di mal di pietra, l'anno settimo del suo Ponteficato al primo di Maggio del M D L X X I I con grandissimo dolore di tutti gl'huomini da bens. Eran verdi ne gl'animi di ciascheduno i costumi casti, & intieri, tutto il corso di sua vita trappassato con continenza sacerdotale, la pietà non potuto adulterata, il perpetuo studio della religione in ristore la disciplina scaduta della Chiesa, l'indefessa fatica in raffrenare la licenza del secolo passato, correggere i costumi, e discacciare i vitij e le sceleraggini. S'aggiungeua la costantissima difesa delle giuridittioni ecclesiastiche, la prontissima resolutione in solleuare, e mantenere la maestà Ponteficale, il rispetto e rinuerenza della quale per la rea compiacenza de' molti de' Pontefici passati, era in grau parte stato diminuito; mentre la maggior parte di essi, cercando d'acquistar per se medesimi la gratia de' re, con donare le ragioni, e l'hauere della Chiesa a se, & a suoi, con danno delle cose publiche accu-

Morte di
Pio V.

B b 2 mulano

mulano ricchezze. Ma Pio all'incontro, mentre per il ben publico, con non isminuire nulla della ragion della Chiesa, sprezza l'offese de' prencipi, era appo loro diuenuto pure per ciò venerabile: ancora per l'animo alto, grande e libero da ogni sordidezza, e da ogni pensiero di arricchire i suoi parenti. Ornaualo oltre di ciò lo splendor della larghezza, e l'animo realmente liberale. Ne fu già dubio alcuno che in luogo del morto Pontefice, quello non hauesse ad essere incontanente sostituito, al quale per quasi concorde uole opinione di ciascheduno, e per li desiderij di tutta la Corte, ma particolarmente per mirabile inclinatione de Cardinali, già vn pezzo dianzi era il Ponteficato destinato cioè è Vgo Bonsompagno Bolognese. Tanto consentimento d'animi fecero l'eccellenti virtù, aggiunte ad vna grande scienza di ragion civile e canonica, la grauità de' costumi più tosto inclinati alla seuerità, che affabilità, non imbellettati d'alcuno inganno di lusinga popolare, o da sorte veruna d'artificio di cortigianesca adulatione, natura sincera, pura e aliena da ogni consiglio turbulento, continuo tenor di vita innocentemente trappassato, perpetua e gagliardissima affettione verso la giustitia, la quale già mai ne fauore piegò, ne speranza di premij indeboli, ne paura d'inimicitia abbattè; delle quali cose diede varij saggi nella Corte di Roma, passato per tutti gli officij di quella, e governati molti carichi della republica tanto in casa quanto fuori: le qua-

li

li virtù e meriti, per tutti i gradi de'gl'onori successiuamente portatolo, e da Pio quarto fatto Cardinale l'alzarono finalmente a tanto colmo. Fu rinontiato Papa il secondo giorno dopo che i Cardinali entrarono in conclauì, e cambiato secondo l'usanza il nome, chiamato Gregorio decimoterzo, oltre l'usato costume di questi tempi, ne quali simili creationi sogliono essere e tarde, e piene di turbulenza, se farsi con grandissimi gareggiamenti d'animi, o perche le differenti volontà de' Cardinali tirino la cosa in lungo, o perche la dignità pari di chi v'aspira, e gli uguali bilanci de' meriti facciano dubia l'electione: oue che in questa creatione l'eminentè virtù di Gregorio, facilmente oppresso il desiderio de' competitori, leuò i contrasti ch'haurebbono potuto prolungar la cosa. Ma il modo del gouernar il Ponteficato, più chiaramente dimostrerà la qualità della persona sua e farà certo il giudicio dell'aspettatione commossa. **ESSENDO** il maestrato, come dice l'antico prouerbio, il paragon certissimo de'gl'huomini. Marc'Antonio Colonna intesa la morte del Pontefice, tornò subito di viaggio a Roma, e dopo che s'hebbe rallegrato seco del Ponteficato, gli ricordò che essendosi con la morte dell'altro Pontefice estinto ancora l'imperio ch'egli hauea, prouuedesse di quel luogo a chi gli fusse piacciuto. Rispose il Pontefice, ch'egli continuaua quell'ufficio e carico nella persona sua, e di più se v'era luogo alcuno d'aggrandimento, ch'egli li accresceua e l'autorità c'ho-

B b

3

nore

Il Cardinal
Bonsompagno
creato Papa
dopo
Pio V.

more; Il Colonna ringratiatolo, riprese incontanente il tralasciato viaggio, ne però per accelerar che e facesse, prima di cominciato Giugno potè ritruouarsi in Messina inanzi a D. Giouanni; il quale di que' tempi non haueua rallentato punto della cominciata diligenza in fare li apparecchi, & hauea comandato al Bassano General delle galee di Napoli, che imbarcato su le galee tutta la gente Italiana, Todesca, e Spagnuola, ripartita nelle stanze per la Sicilia, la douesse condurre a Messina: hauendo mandato inanzi ventidue nauì da carico a Corfu, fornite a pieno d'ogni apparato di guerra, e d'ogni sorte di vettouaglia. Et era ancora il Soranzo uno de' prouueditori Vinitiani con venticinque galee nell'uscir della primavera mandato dal Generale, venuto a Messina affin di far istanza a D. Giouanni, che partisse, & onorarlo della sua compagnia. D. Giouanni per troncare ogni cagion d'indugio, comandò al Bassano che lasciata Messina da parte, s'auiasse dirittamente a Corfu, on'egli ancora sarebbe fra pochi giorni: il che il Bassano sollecitamente e senza alcuna tardanza eseguì. Ma mentre D. Giouanni apparecchiava se medesimo alla partenza, ecco lettere del Re, per le quali gli vien comandato, ch'essendo quell'anno sospetto di tumulti Francesi nel Piemonte, cosa che per molti non leggieri indici si fusse risaputa, e per ciò non si haueudo l'Italia spogliata della gente di terra e di mare, per modo alcuno a lasciare alla discrezione de' Fran-

cesì,

cesi, ne anche i collegati ad abbandonare quell'anno d'ogni aiuto, egli perciò ripartita l'armata, e l'esercito, e consegnato al Colonna quella parte dell'una e dell'altro, che li fusse paruta bastevole, egli col rimanente si fermasse a Messina, & aspettasse nuoue commissioni. Hauui di quelli che credano, che questo pretesto de' mouimenti Francesi, fosse da Filippo in apparenza colorito, ma che in verità la morte del Pontefice facesse al Re incerto del successore, prendere questo nuouo consiglio, per non rendere esposti i suoi stati d'Italia, privati di tutti i presidij di mare, e di terra, a chi hauesse desiderio d'innouar cosa alcuna: la qual credenza dicono esser confirmata da questo, che calcolate le ragioni de' tempi, allora furono date le commissioni, quando appunto il Rè ne potè hauer la nouella: il quale Re come intruse essere stato creato Pontefice Vgo Boncompagno huomo graue e prudente, e da ogni turbulente consiglio per natura, e per instituita ragion di vita di lungi separato, deposto ogni sospetto, subito con altre lettere, come poi diremo, diede facoltà a D. Giouanni, di partire. Don Giouanni dunque del subito & inaspettato comandamento hebbe molto dispiacere, tuttauia conuenendogli fare le commissioni, consignò al Colonna ventidue galee, sotto il governo di Gildandrada, & il rimanente dell'armata ritenne seco, affermando quel numero di galee, aggiunto a quelle del Papa, e de' Venetiani, per l'impresè da farsi hauer ad essere sufficiente, ritruouan-

B b 4 dosi

desi per la prossima rotta, fracassate le forze del Turco
 la qual cosa come fu saputa in Vinegia, susciò gran
 movimenti d'animi, e grandissime querele e ramtrichij
 de' gl'huomini e prontamente ciascheduno dal canto suo
 esclamaua, che non già per occulti aggiramenti, ma alla
 scoperta, erano le loro fortune prese a scherno dalli
 Spagnuoli: ma coloro i quali sempre haueano biasima-
 to la lega, hauendo fino a quel giorno contra lor voglia
 tenuto silenzio, accioche senza frutto non pareessero in-
 commodamente d'andar contro a tanta volontà della
 città, allora presa l'occasione, gridauano, fino a quando
 harebbono i Vinitiani comportato d'essere burlati dalli
 Spagnuoli? fino a quando sarebbono stati addormiti so-
 pra le cose publiche? qual fine dell'errore e dell'ostina-
 zione erano per fare? lasciar eglino da canto la cecità del
 primo anno, nel quale li aiuti, dalli Spagnuoli prona-
 mente certo, e senza disdetta promessi, ma non però pri-
 ma mandati che tracorso il tempo da far fatti, a nul-
 l'altro valsero che a ritardare l'incitato ardore, & im-
 peto de' Vinitiani, & a distruggere di mortalità la lo-
 ro armata. Hauerli in quel tempo hauuto a perdonare
 a' Vinitiani, se per tante ingiurie arrabbiati di fre-
 sco & esecrabile odio contro a Turchi, non hauesse-
 ro quelle cose considerate, ma dell'anno seguente, non
 hauer eglino ancora prouato offesa minore: conciosuf-
 se che cotanta vittoria hauesse fatta tale dispositio-
 ne in Corte e ne' baroni di Spagna, che non già si ral-
 legras-

legrassero del felice successo; ma il consiglio di Don
 Giouanni ciascheduno dal canto suo biasimasse, &
 alcuni ancora arriuassero tant'oltre, che diceessero, ha-
 uersi a punire la temerità di Don Giouanni, il quale
 spinto dall'ardore della giuinetta età, e da sconglia-
 to disiderio di gloria, non hauesse dubitato di mette-
 re precipitosamente sotto ad irreuocabile caduta l'ar-
 mata reale, su la speranza della quale fusse contenu-
 ra la salute & il mantenimento delli stati d'Italia.
 Tuttauia non hauerli hauuto a merauigliare, che gli
 animi occupati in profusa allegrezza di tanta vittoria,
 non hauessero potuto ascoltar cosa, che facesse a dimi-
 nuire il loro piacere; auuegna che cotale rispetto i suoi
 parlari ancora hauesse racchiuso. Ma la burla di que-
 sto terzo anno, per non usar parola più aspra, e l'aiuto
 palesemente negato, l'animo di cui facessero finalmente
 dubio? il qual consiglio almeno hauessero eglino colorito
 di cosa, se pure falsa, tuttavia non ridicola di qualità,
 e fusseronsi vergognati di portar in mezzo, per cagion di
 negar le promesse, inuentioni apena degne di fanciulli:
 percioche a cui non apparire che i Francesi ardenti d'o-
 dij intestini, e con guerre mortalissime e seditioni fra di
 loro scambievolmente distruggentisi, ne padroni delle co-
 se proprie, in questo tempo non poteuano mirare a fat-
 ti stranieri, & altrui? Ma quello che l'esperienza a
 gl'ignoranti insegna, questo a sauij esser presentato da
 ragion non fallace, cio è Non hauerli a sperar frutto al-

cuno da quella lega, nella quale nõ possa dell'uno e dell'altro compagno essere il medesimo fine, anzi quello ch'ad vn'riesce utile, e saluteuole, all'altro sia di rouina, per modo che necessariamente debba l'uno e l'altro di essi, tendere a mire diuerse, e le quali scambievolmente si distraggono. A Vinitiani essere posta ogni speranza di salute nella prestezza, e nel venir alle mani, per essere manifestamente distrutti dalla guerra tirata in lungo, e perciò la fortuna della battaglia, hauersi per qual si voglia maniera da essi a tentare. Li Spagnuoli all'incontro sauiamente fare in dilungarsi dal partito di dubiosa riuscita, nel felice successo del quale non facciano alcun guadagno, anzi siano i loro stati d'Italia, spogliati, e scoperti posti inanzi ad essere occupati dal nimico, e perciò conuenir loro prolungar la guerra, la quale con niuna intollerabile spesa come i Vinitiani mantenessero, auuegna che il medesimo numero di galee in tempo di pace, essi egualmente pascessero, e la confederazione de' Vinitiani sauiamente riuolgersero ad uso di difendere le cose sue dall'impeto de' Turchi, al che le loro forze sole non fossero basteuolmente gagliarde. Non essersi dunque da merauigliare, ch'eglino prudentemente facessero quello, ch'alle loro ragioni tornasse in acconcio, ne accusare di essi la fede poco sincera, ma si bene imitar la sapienza. Douer dunque a loro esempio proueder i Vinitiani a fatti proprij, e più tosto tardi che mai risvegliarsi. Con queste & altre simili ragioni, ot-

tennero

tennero nel Senato, non essendo alcuno che grandemente ripugnasse, che si scriuesse a Marc'Antonio Barbaro Bailo in Costantinopoli, che desse orecchie a ragionamenti della pace mossili da Maomet Basà Visir, e tirasse la cosa all'ultime conditioni, & a tutti quelli vantaggi, che si potessero cauar da loro: ma non però concludesse cosa alcuna, & aspettasse nuoue commissioni del Senato prima informato: & affin di prouare ogni cosa inanzi, piacque loro di mandar al Re di Spagna Antonio Tiepolo huomo dotato di sottilissimo ingegno, e di singolare & eccellente consiglio, ma particolarmente d'una non volgare facoltà di dire, e di scriuere, e di più per isperienza delle cose, principalmente aconcio a trattare qual si uoglia gran negotio; affin ch'egli a nome del Senato facesse istanza al Re, che incontanente mandasse i conuenuti subsidij, e non comportasse che per l'indugiare, e pigramente portarsi, la guerra cominciata con grand'animo, e con maggior fortuna già sentisse la vecchiezza. In questo mezo il Colonna & il Soranzo proueditor Vinitiano, e D. Giouanni mouendo dal porto di Messina, questi a Palermo, e quelli s'auiarono a Corfu, oue con prospero viaggio di circa sei giorni arriuarono, e fu ciò intorno al principio del mese di Luglio. Qui uiuinitisi col General Vinitiano, e consumati da circa dodici giorni in ordinare & ispedir le bisogne, passato poscia il picciolo canale, entrarono nel porto delle Gomenizze, e quiuifecero la rassegna dell'armata, che fu in

tutto

Antonio
Tiepolo
ambasciatore in
Spagna.

tutto di centoquaranta galee, cio è tredici del Papa, ventidue Spagnuole, tutte l'altre con le sei galeazze, de' Vinitiani, e ventidue nauì di tutti i prencipi insieme. Mentre i collegati erano occupati in rassegnar l'armata, ebbero lettere da D. Giouanni, nelle quali scriuua, ch'auendosi quell'anno ad hauer quiete da mouimenti di Francia, il sospetto de' quali necessariamente l'hauesse ritenuto in Italia, gli era con molta sua allegrezza stata data licenza dal Re d'attendere liberamente alle cose del Levante. Per lo che egli si sarebbe quanto prima trasferito da loro, & auerti il Colonna, che mentre esso staua a congiungersi seco, s'astenesse da ogni impresa, la quale senza lui non poteua esser recata ad effetto. Consultandosi intorno a queste lettere, era di parer Marc' Antonio che si aspettasse la venuta di D. Giouanni, ma esclamauano i Vinitiani, inuocauano la fe di Dio e de' gl'huomini, con giuramenti affermanano, che per quella dilatione si perdeua il tempo da far fattioni; ch'eglino sempre da varie cagioni fatte nascere l'une dall'altre erano menati in lungo, e burlate le disgratie loro: per questa tardanza essere l'isola di Candia, e li altri Stati de' Vinitiani del tutto traditi in man del nimico, ritruuandosi quelli non a bastanza fermati di presidij, e con tali animi de' popoli, che abbandonati del loro aiuto, fossero per vacillare, e per la paura della distruzione, per prendersi non dubiamente partito: i quali solo l'arrivo dell'armata cristiana potesse ritener in fede, e raf-

frenar

frenar l'impeto de' nimici. Ne esser però dalle lettere di D. Giouanni tolta facultà al Colonna d'andar più oltre, il quale col seguire inanzi non fusse però per intricarsi in alcuna faccenda di lungo tratto di tempo, e da non sbrigar sene, auuegna che eglino non instassero, che si assaltassero alcune città o provincie, ma che s'andassero accostando, affin di scoprire di luogo vicino e sicuro i disegni, & i mouimenti de' nimici, per essere intanto che D. Giouanni s'aspettaua, di presidio alli Stati de' Vinitiani; con non tralasciare però l'occasione s'alcuna gliene fusse porta, di far bene i fatti suoi. Giuste parue-ro al Colonna le querele, e le preghiere de' Vinitiani; la onde consentendolo ancora l'Andrada fu nel consiglio risoluto d'andare inanzi. Del medesimo tempo era il Tispolo a gran giornate arriuato in Corte di Spagna; il quale hauendo inteso che'l Re hauea dato facultà a D. Giouanni di congiungersi col rimanente dell'armata, acciò la sua ambascieria non fusse totalmente senz'alcuno frutto d'importanza, prese da se medesimo un consiglio, non hauendo di si fatta cosa alcuna commissione dal Senato, che fu di chiedere al Re, che volesse consentire a D. Giouanni, oue cosi a lui fusse paruto, di suernare ne' porti d'oltre mare, & ancora nelli Stati de' nimici, se cosi hauesse ricercato il comodo loro: il qual consiglio hauesse molte utilità: primamente per ciò che douendosi far animosamente la guerra contro a' Turchi, per l'esperienza di tre anni s'era conosciu-

to, che l'armate smembrate in più lati non erano mai unite in tempo, e con quella tardanza torse via una grande, e la miglior parte del tempo a far fatti. Dopo douer pensare il Re per la sapienza sua, che questo subito consiglio d'hauer fermato Don Giouanni, e l'armata, del quale non appariva cagione alcuna, percioche quella de' mouimenti Francesi, della quale era fatto pretesto, a ciascheduno in quel tempo appariva ridicola, (da che liberamente così costringendo la cosa s'hauesse a trattare) haueua in Vinegia messo grandissimo stupore in ciascheduno, e suscitato gran parlari, e molte maniere di querele. La onde coloro i quali sempre erano stati alieni da' consigli della lega, e della guerra, e sempre stimata la pace col Turco migliore per la republica, come in una grande e libera città, era necessario che fussero varie l'opinioni, rotto finalmente il silenzio, hauer ora presa quest'occasione, e arringando abominar la lega, e quel reo consiglio e acquistarsi molta vdienza. Per lo che i disiderij di molti, fino a quel giorno ardenti hauer cominciato a languirsi, e le sentenze a vacillare. Non esser nascoso al re QUANTO nelle guerre, e nelle cose publiche, e pertinenti alli stati, ogni minimo momento di sospetto, solesse essere ponderato, e per ciò non douer egli di questo prender merauiglia ne' Vinitiani. Ma ben con quella commissione hauer ad adoperare, che si confirmassero gli animi vacillanti e dubij, e affatto spente l'incomode opinioni. si riuocassero

cassero gl'huomini da ogni pensiero di noui consigli. Grande stimolo oltre ciò hauer ad essere ad ispignere gl'altri re e prencipi ancora ritirantisi, e per il lento modo di proceder nella guerra ritenuti, a congiungere i consigli dell'armi loro con gl'altri collegati, oue vedessero stringersi il Turco con aspra guerra. E a questo fine sollecitamente e daddouero diportarsi Filippo nella causa. A queste cose rispose il Re, che s'egli coll'effetto in offerirsi volontariamente, non costretto da persona alcuna, ne spingendouelo alcun rispetto, a tanti pericoli e spese, non hauea a bastanza dichiarato, quale mente egli hauesse hauuto tanto in condurre, quanto nell'imprede re la guerra, non voler ora darlo ad intendere con parole, della qual mente assai era a lui hauer testimone la maestà diuina. Colui il quale facesse il debito suo, com'egli sempre hauea fatto, se non potesse ancora trattene i parlari e i sospetti de gl'huomini, non se n'hauea a dar punto briga: de' quali sospetti ne anche i medesimi Vinitiani erano liberi, la mente e costanza de' quali, era sempre in guisa stata sospetta a tutti i baroni del suo consiglio, che perpetuamente l'haueffero riuocato dal contrarre la lega con essi, la quale essi diceuano non cercarsi da Vinitiani, con vera e schietta fede di perseguitar il Turco con guerra; ma per tirarlo con messagli questa paura dinanzi, a più ragionevoli, e migliori conditioni di pace. Quel vacillamento d'animi, il quale ora da se medesimo l'ambasciatore gli riferi-

Risposta
del Re al
Tiepoli.

ua, confirmargli la credenza (da che la medesima libertà di parlare usata dall'ambasciatore, a lui ancora conueniu adoprare) da prestarsi alle parole e sospetti di di quelli. Tuttauia come non hebbero quelle forza alcuna, ne mai erano per hauerla a smouere la sua fermezza, così douer i Vinitiani, quelli almeno la cui sapienza era soua gli altri eminente, reggere con la sua grauità l'ignoranza del Volgo. Quanto tocchasse a gl'altri, ESSERE sempre stato costume de' gl'inuidiosi e da poco, standosi essi fuori d'ogni pericolo fatica e spesa, calonniare la virtù e le cose ben fatte de' gl'huomini valorosi e eccellenti; quasi coll'opprimere gli altri, essi inalzino se medesimi, e col ricercarne compagni, alleggeriscano la loro dapocaggine. La deliberatione dello suernare ne' paesi de' nimici, esser cosa da pensarui molto; cho vi considerrebbe, e gli darebbe tostante risposta. E pochi giorni dopoi, per vn cancelliere gli fece dire, che egli non approuaua a modo alcuno il pericoloso consiglio, anzi il rifiutaua in tutto; per cioche hauerse ben egli a contentare delle forze concessegli dall'immortal Dio, tuttauia la necessita di tante guerre, e di tante seditioni smozzarle in tante parti, ch'a pena potesse supplire a quella spesa, che per le conuentioni della lega gli bisognasse fare, non che aggrauare le sue difficoltà di questo nouo carico di mantenere tante forze etiamio nel tempo dell'inuerno. Dopoi hauer ad essere consiglio di una gran pazzia, allargata così lungi da lui quell'armata

mata sopra la quale fussero appoggiate tutte le speranze de' regni d'Italia, e di conseruarsi tutti i suoi Stati maritimi: e quasi assediata dalle prouincie nimiche, metter quella a discretione di mille accidenti e pericoli, tanto dalla violenza delle tempeste, come dalle forze de' nimici; la quale armata, oue nulla più di graue interuenisse, si almeno per disagio di vittouaglia, e di tutte l'altre cose necessarie, esser mestieri che si consumasse, essendo nell'inuerno chiuso il mare a traffici e commerci. Rispose l'Ambasciatore che le cose opposte dal re, non erano veramente di picciola qualità, ma ben facili da risponderui, e che la risposta da lui data, dimostraua ch'egli non haueua bene compreso il suo parlare: conciofusse che egli non hauesse richiesto al Re, ch'imponesse necessita a Don Giouanni di suernare ne' porti d'oltre mare; ma che sopra di ciò gli lasciasse liberi i partiti. Egli poi insieme con gli altri collegati, a quali non meno importaua ch'a lui, il conseruar salue le proprie armate, hauer a consultare sopra la cosa, posta in consideratione la difficoltà delle vettouaglie, e de' tragitti, i pericoli, e le occasioni di tutte le cose necessarie, nel che la cosa posta inanzi a gl'occhi, harebbe loro nel medesimo fatto, dato più certo e più sicuro consiglio. Quegli dunque nelle cui mani s'era rimessa l'armata, al medesimo della istessa potersi lasciar liberi i consigli, i quali egli secondo le cose, e secondo il tempo disponesse. Percioche quanto tocchasse alla difficoltà de' dana-

re, prender egli meraviglia ch'un Re si grande, e di tanto intervallo in ricchezze superiore a' Vinitiani, fusse aggravato da quella cosa, la quale ad essi non era grave: particolarmente ch' il Re non sentiua spesa, se non di uno e semplice carico, cio è della gente di terra, oue che i Vinitiani n'haueano due, cio è della medesima gente di terra, e di armata due volte tanto, di quello che soleffero mantenere in tempo di pace, della qual spesa mancava il Re, solito a pascere quasi il medesimo numero di galee in tempo di pace, come di guerra. Le quali cose a richiesta dell'orator Vinitiano fatte intendere dal cancelliere al Re, tornò il cancelliere e rispose, che nulla haueano quelle mosso il Re, e ch'egli era pur fermo sul suo parere, che l'armata fornita il tempo da far fatti se ne tornasse in Ponente, auuegna che non fusse alcuno de' baroni del suo consiglio, il quale volesse dar orecchio a questo, che fusse data libera facoltà di una tanta cosa nella quale consisteva l'importanza di tutti i suoi regni, ad vn giouinetto, il quale dal disiderio di gloria, oltre quello ch'hauesse ricercato l'utile de' suoi regni, fusse stato piu volte rapito. Le quali cose come furono risapute in Vinegia, fu fatta grande inclinatione de gl'animi a' consigli della pace. In questo mezzo l'armata uscì de' porti di Corfu, s'auuò verso l'isola di Candia, & arriuata alla Cefalonia, mandarono i Generali Romagasso a prender lingua de' nimici, il quale fatto sollecitamen-

Romagasso.

te

te viaggio, & arriuato nella Morea al Promontorio Malio, detto volgarmente capo della Maina, interse da gli abitanti, i quali soli di tutta la Morea, difesi così dall'asperità de' luoghi inaccessibili, come ancora dalla propria virtù, non ha mai potuto, tutto che piu volte l'habbia assaltati, soggiogare il Turco; come l'armata turchesca di ducento venti galee, delle quali alcune fussero delle picciole, e di quattro maone (è questa una sorte di nauiglio non molto differente dalle galeazze, acconcio principalmente a tragittar le cose necessarie per la guerra) s'era fermata dietro al Capo nel porto d'Epidauro, città posta nel Seno Argolico, oggidì detta Maluasia. Ancora mandò alcuni de' suoi in compagnia delli abitanti fino in cima del capo, i quali dall'alto contemplarono l'armata sottoposta, e ne contarono il numero. Romagasso dunque rintracciato a bastanza ogni cosa, subito tornò addietro, & incontrata l'armata la quale hauea già passato oltre Modone, esposse le cose conosciute. I capitani interse questi auisi, seguirono oltre il lor viaggio, & hauuta prospera nauigatione, arriuarono all'isola di Citera, detta oggidì il Cerigo, la quale è posta incontro al Seno Laconico, dirimpetto al capo della Maina, che parte il Seno Argolico dal Laconico, diuisa da terra ferma per uno stretto di mare di otto miglia, & ha il porto in vn lato che volta le spalle al capo della Maina, per modo che da esso, ne'l capo, ne i vasselli che ne rie-

Cc 2 scono

fecono possano essere veduti, il qual porto dalle isole
 te poste all'intorno, è detto delle Dragoniere. In que-
 sto porto essendo l'armata dimorata tutta la notte: &
 il giorno seguente nel far del dì, smontati alcuni in
 terra a far acqua, quelli ch'erano a far lo discoperta,
 gridarono che l'armata turchesca usciva del Golfo,
 e già passato il capo, dirizzava il viaggio al Cerigo.
 Fu subito gridato all'armi, & i cristiani usciti del
 porto, messa l'armata in ordinanza in tre squadroni,
 poste innanzi le galazze, e le navi da carico, le qua-
 li a guisa di castelli difendessero le galee, tutto che in-
 feriori di tanto numero andarono incontro al nimico:
 a faccia del quale come furono venuti, e tanto approf-
 fitarsi che cominciavano scambievolmente a colpeg-
 giarsi con l'artiglierie, i Turchi posto mente all'ordi-
 nanza delli squadroni, non ebbero ardimento d'as-
 saltar i cristiani aiutati dalla difesa delle navi: ne perciò
 voltarono le prode addietro, per non far mostra d'hauer
 paura, e dar sembianza di fuggire, ma sciando, a poco a
 poco si ritiravano dalla battaglia, come che paresero di
 star fermi, e l'armata cristiana senza turbar mai l'or-
 dinanza andava oltre tuttanza: tale essendo così nel
 presente, come nell'affròto che poi seguì la dispositione de
 gl'animi dell'uno e dell'altro, e tale il disegno d'amen-
 due i capitani, che cercando l'uno e l'altro la sua uti-
 lità & il vantaggio nel combattere, Uluzali non si ri-
 soluea d'assaltare l'armata cristiana fornita dell'aiuto
 delle

delle navi, o cercava con ogni artificio di separarle dalle
 galee, & il Colonna all'incontro era alieno dal venir
 a battaglia col nimico per numero di galee molto supe-
 riore, se non fortificato dalla compagnia delle navi. Fi-
 nalmente dechinando già il giorno, & essendo dispera-
 ta la pugna, l'armata cristiana hauendo circa sei ore se-
 guitato la turchesca, si ritirò nel medesimo porto delle
 Dragoniere. Uluzali lasciata l'armata cristiana prese
 il camino verso Ponente. I capitani allora fatto confi-
 glio spedirono incontanente con una galca Piero Pardo
 Spagnuolo a D. Giouanni, il quale allora congettura-
 uano dover essere a Corfu, perche l'informasse dello stato
 delle cose, e lo pregasse, & auisasselo, che s'affrettasse di
 venir innanzi, percioche senza dubio alcuno, aggiunte
 al rimanente dell'armata le cinquantadue galee, ch'egli
 haueua, era certa speranza di sconfigere l'armata tur-
 chesca, la quale in pari numero di vasselli, fuisse sempre
 per essere inferiore alla cristiana. Egli no per congiunger-
 si più tosto con D. Giouanni si risolsero di volgere di nuo-
 uo il camino addietro. La onde il dì seguente, che fu la
 festa di S. Lorenzo, uscendo del porto nello schiarir del
 giorno dirizzarono il viaggio verso Corfu, & allargati
 da terra, mentre erano in passare il promontorio Tenaro,
 oggidì detto Capo Matapan furono scoperti dall'ar-
 mata turchesca, la quale lasciato star di fare acqua, e
 schierata al combattere, prestamente uscì del porto, e
 venne alla volta dell'armata cristiana; ne rifiutaro-

Piero Par-
do Spa-
gnuolo
spedito a
D. Gio-
uanni.

noi cristiani la battaglia, e hauendo il vento in poppa dirizzarono le prode contro al nimico che s'auuicinava, mandandosi sempre le naui dinanzi: ma il vento che fino a quell'ora, molto prosperuole hauea soffiato, subito loro mancò, in guisa che bisognò far forza de' remi, e rimorchiar le naui: ne passò molto spatio che l'armate furono tanto vicine, che il Soranzo il quale hauea in cura il corno destro, cominciò con li schioppi a colpeggiare il nimico, e posto mente ch'alcune galee turchesche, voltata la proda si metteuano a fuggire, dall'ardor della pugna uogliosamente tirato, le si pose a seguire. Ma oue riguardando addietro uide, ch'egli, no'l seguitando alcuna galea era rimasto solo, ritenne il corso. Fra tanto i cristiani vedute quelle galee nimiche voltate le prode fuggirsi addietro, e tutto il rimanente dell'armata che cedeva, stimolati dall'ardor della battaglia, fatto forza de' remi, andarono con gran impeto contro al nimico, lasciate le naui addietro. Uluzali pigliando tostante l'occasione con tanto artificio cercata di combattere con le galee spogliate del presidio delle naui, quegli che fino allora lentamente sciando s'era ritirato, cambiato consiglio, e fatto prestamente vogare, mosse contro a' cristiani, che s'approssimauano, i quali riconosciuto l'errore, con isciare anch'essi, diliberarono di sfuggire l'impeto del nimico. Ma incontrando ch'alcune galee, per non essere molto gagliarde di ciurma, con isciare si ritirassero troppo tardamente, e perciò volte le

prode,

prode, cominciassero con la fuga a sottrarsi dal pericolo, il Colonna considerata la cosa, e conoscendo con l'audacia hauerli a discacciare l'imminente sciagura, stretto dalla necessità spinse di nuouo la sua galea contro al nimico, e gridò che per tutti si facesse il medesimo: per la qual voce fu fermata la fuga, e tutte le galee volte le prode contro al nimico, ordinate alla battaglia, si fermarono a riceuere l'impeto de' Turchi: dal qual nuouo consiglio commosso Uluzali, e insieme veduto che le naui rimaste addietro, erano già state tant'oltre rimorchiate, che in brieve si poteuano ritrouare nella zuffa appicata, ingannato della presa speranza, fermò l'impeto suo. Così l'una e l'altra armata essendo stata per alcune ore con colpeggiarsi di scambieuoli tiri d'artiglieria a rimirarsi, più tosto minacciando, che attaccando la battaglia, finalmente quasi d'accordio si dipartirono, e Uluzali si tirò a' suoi luoghi. In questo mezzo D. Giouanni hauuta la commissione dal Re, con tutto il rimanente dell'armata, ch'era appresso di lui, e con tutta la gente era partito da Messina; e furono le galee in tutto cinquantaquattro, con due galeazze Fiorentine, e alcune naui, le quali rimorchinandosi dietro, era finalmente giunto a Corfu. Quiui inteso che l'armata era partita, senza metterui indugio alcuno, seguì inanzi il viaggio, e essendo arriuato fino a S. Maura, non potè passare capo Ducato, ma fu rispinto da un gagliardo vento che trauea di nuouo a' Corfu. Quiui poco dopo

Consiglio
animoso
del Col-
onna.

D. Giouà
ni a Cor-
fu.

C c 4 arriuò

arriuò il Pardo mādato dal Colonna, e riferì a D. Gio-
uanni le cose che fino allora eran seguite, alle quali egli
stier aritruouato presente, & aggiunse ch'egli pēsaua (co-
me pure era seguito) che l'armate di nuouo si fossero af-
frontate, percioche nel camino per molt'ore egli hauea
udito un grandissimo e continuo strepito d'artiglieria.
Conturbò questa nouella grandemente Don Giouanni
dubbioso e trauagliato del successo: & un' ambiguo pen-
siero cominciò ad agitarli l'animo, se douesse seguire di
gir oltre, o si fermasse aspettando nouelle più sicure: da
una banda il mouea il pericolo de' compagni, & ha-
uea per un gran misfatto abbandonarli del suo aiuto,
dall'altra istimaua esser cosa temeraria, senz'hauer at-
tra certezza, l'andar più oltre, e gettare il rimate dell'ar-
mata alli incerti casi. Mentre ondeggiaua nell'animo,
mandò ināzi D. Alonso da Bassano con due galee spedi-
te, il quale velocemente caminando, arriuasse spiando
tant'oltre, che cercato e certificato delle cose seguite, inten-
desse alcuna sicura nouella dell'armata cristiana, e della
nimica. Costui fatto sollecitamente il camino, passato il
Zante scopri da lontano l'armata cristiana, la quale
a vele piene hauea dirizzato il viaggio a Ponente, e cre-
dendo che fusse la nimica, voltò subito le prode addie-
tro gridando il padron d'una fregata Vinitiana vecchio
e pratico marinaio, ch'andaua seco nel viaggio, e ripren-
dendo l'ignoranza, che non considerasse, esser quella
l'armata cristiana, con cui fossero le navi, delle quali
i Turchi

i Turchi maneauano affatto. Ma il Bassano o per ta-
paura, o perche sprezzasse la bassezza di chi gli porge-
ua il ricordo, non gli diede altrimenti orecchie, ma con
paura fuggendo s'iritirò incontanente al Zante, e sotto la
rocca quanto ben potè addentro ricouerò, e messa in ter-
ra la ciurma, e tutti gli altri ch'eran seco iti nel viag-
gio, fece ancora tirar le galee in secco. Quiui poco dopo,
giunse anche tutta l'armata, fornito quel camino in due
giorni, donde continouando la nauigatione giorno e not-
te, arriuarono alla Cefalonia: & hauendo risoluto d'a-
spettar quiui D. Giouanni, gli rimandarono il Bassano,
e con lettere lo pregarono ad accelerare. Volentieri gli
haurebbe compiacciuti D. Giouanni, ma lo ritennero i
principali dell'armata, i quali con grandissimi sforzi se
n'ingegnauano, & alle preghiere mescolando insieme i
consigli diceuano, esser cosa indegna di una tanta al-
tezza, ch'egli con sì picciolo stuolo di galee temeraria-
mente si mettesse a discretione delli sforzi del nimico
così vicino, e per la sua precipitosa audacia pronto ad
usare ogni cosa quantunque temeraria e non pensata, e
si esponesse la maestà della riputation cristiana, la qua-
le insieme con la sua persona si arrischiua, al bersaglio
delle villanie, & oltraggi: Dalle parole e preghiere de'
quali vinto finalmente D. Giouanni, comandò al Co-
lonna, & al General Vinitiano, che egliino quanto prima
uenissero da lui, il che essi costretti dall'imperio fecero,
sbuffando i Vinitiani e dolendosi, che con tanti indugi,
senza

senza cagione alcuna posti in mezo, si consumasse il tempo, e le occasioni del ben fare i fatti si mandassero via dalle mani. Essendo l'armata a XXXI. d'Agosto arriuata a Corfu, fu risoluto nel consiglio, che si douesse incontanente ritornar addietro ad assaltare i nimici, lasciate star le nauì, le quali con la loro tardanza metteuano dimora alla prestezza delle galee, e furono spedite inanzi al Zante, con commissione d'aspettar quiui i comandamenti di D. Giouanni, e tutta l'armata passato il canale entrò nel porto delle Gomenizze per far acqua e legna. In questo luogo nacque contesa fra i Vinitiani e D. Giouanni, dicendo D. Giouanni che l'armata loro non gli pareua prouueduta a bastanza di combattitori, onde perciò instaua il General loro che della gente Spagnuola, lasciasse sopplire le sue galee. Rispondeua il Vinitiano non hauer bisogno l'armata sua dell'altrui gente, la quale due volte già in quell'anno, hauesse messo in fuga l'armata nimica, e nella quale si ritruouauano allora da vantaggio gli huomini di quattro galee ch'egli hauea disarmato, e cinquecento fanti cauati dalla rocca di Corfu, & altrettanti per questo rispetto tolti dalle nauì: l'anno passato costretti dalla necessità hauer eglino riceuuto la gente Spagnuola: dell'anno presente esser differente il caso. Stando fermo sulla sua resolutione Don Giouanni, e stringendo il Generale, e dicendo che d'altro modo egli non era per andar inanzi, s'interpose il Colonna, e con sodisfattione dell'una par

te e dell'altra, accordò di questo modo la cosa, che i Vinitiani accettassero la gente del Papa cauata dalle sue galee, in luogo della quale il Colonna con la gente del Re sopplisse la sua armata. Per questi impedimenti e contrasti fu prolongata la partenza fino a gl'undici di Settembre: donde la prima posta fu all'isola d'Ericusa, che i moderni chiamano il Passo: quindi partiti l'altro giorno, & auati alla Cefalonia, furono addietro da un vento contrario rispinti nel medesimo porto. In questo viaggio si contrarono nelle due galee, che il Colonna hauea mandato ad ispiare, le quali riferirono, che i nimici pieni di timore, e molti di essi ammalati si teneuano in porto Giunco. Il giorno seguente mossero con vento prospero, e giunsero quel medesimo dì nell'annottarsi alla Cefalonia, oue consumarono due giorni in far acqua, e rassegnare l'armata, e schierarla alla battaglia, hauendosi cambiato la forma dell'ordinanza. Verso la sera partirono con buono, e freschissimo vento, del beneficio del quale tuttauia non si seruirono, co' soli remi, non si sà perche, nauigato tutto notte; così consigliando D. Giouanni di Cardona, & i nochieri delle galee Spagnuole; gridando all'incontro, ma indarno il Colonna & i Vinitiani, che non V'era cagione alcuna di ritenere il corso, anzi con ogni sforzo hauerli ad accelerare: da si fatta tardanza mandarsi via l'inimico fuor delle mani, e perdersi la certa e sicura facoltà di sconfigerlo oppresso all'improvisa in porto Giunco. Quella notte non s'ando

stando oltre le Strofadi, isole distanti da porto Giunco trenta miglia, e quindi bisognò fermarsi tutto il giorno, per non esser veduti da nimici: nel far della notte ripresero il camino con deliberatione per consentimento grandissimo di tutti, di moderar in gusa la notte il viaggio, che nel far del dì senz'essere veduti da nimici giungessero a Modone, & all'armata nimica, la quale per certo credevano o tutta o gran parte essere ancora in porto Giunco, chiudessero in mezzo la strada di poter ritirarsi a Modone, nel qual porto solo, per esser difesa dalla rocca, si poteva saluare dall'assalto de' cristiani, da essere sconfitta senza dubbio, in qual si uoglia altro luogo. Ad ispiar la cosa, parue loro mandar inanzi tre galee che riportassero certi e sicuri auisi: ne è dubbio alcuno, che se l'ordine della deliberatione, senza disturbo fusse caminato auanti, non fusse potuta gran parte dell'armata all'improuiso oppressa in porto Giunco, e riserrata lungi da suoi essere sconfitta: ma i nocchieri della Reale o per ignoranza, o per negligenza loro rouinarono le cose bene incaminate; percioche temendo con navigar troppo velocemente di accostarsi di notte con pericolo al lido, ammainate le vele, più volte ritennero il corso. Ancora douendosi egli no indirizzare per la diritta a Modone verso Leuante, piegarono il camino a Ponente: per le quali cose auuenne, che nel far del giorno in cambio d'esser sopra Modone; distante otto miglia da porto Giunco verso Leuante; egli si ritruouassero all'isola di Prote, altrettanto
miglia

miglia distante dal medesimo porto di qua verso Ponente; per modo che poterono liberamente e sicuramente le galee nimiche, che furono settanta, scelte da tutto il numero, veduta l'armata cristiana, ritirarsi senz'esserui alcuno in mezzo che loro il vietasse a Modone, & al rimanente dell'armata, e fu la bellissima occasione di farsi gran fatto, mandata fuor delle mani. Burlati dunque dall'inganno della notte, seguendo più e di gir oltre, & auuicinati all'armata nimica, la quale congiunta insieme, e schierata sotto la rocca di Modone, si stava a vedere i disegni de' nimici, & il Colonna cercando tutte le occasioni di attacar la zuffa col nimico, essendo con la sua Capitana seguito poco dopoi da alcune altre galee, andato alquanto inanzi fuor di squadra, alcune galee nimiche separandosi dal rimanente dell'armata, con grand'impeto gli vennero incontra, & auuicinate si cominciarono a spararsi contro l'artiglierie: il che hauendo egli fatto per alcune ore, stando a mirare tutte l'altre galee, ne mouendosi alcuna, finalmente l'armata cristiana disperata di poter venire a battaglia, disfatta l'ordinanza, s'auì verso l'Enusa, nella qual isola dalla parte che da le spalle al Ponente, che allora terribilmente soffiaua, quella notte s'erano risolte di star sull'ancore. Ma i nimici visti a l'ordinanza de' nimici disfatta, per non mancare ad alcuna occasione, con grand'impeto leuandosi dal suo luogo, si portarono contro a cristiani, che se n'andauano. I quali incontanente

Doltate

Voltate le prode, e schierata l'ordinanza come in quelle strettezze di tempo meno incommodamete si pote, mossero contro a nimici. ma eglino, fallita loro la speranza che l'hauea tirati di venir alle mani co' cristiani disordinati, e co' medesimi in ordinanza non volendo la battaglia, cominciarono a sciare. Et hebbe l'affrontamento questo termine, che l'armata nimica leggermente sottraggendosi dalla battaglia, e la cristiana tuttauia incalciando e spingendo, e amendue con l'artiglieria continuamente colpeggiandosi, la nimica finalmente nell'imbrunir della sera, si ritirò al luogo di prima, e la cristiana si trasferì all'Enusa, la quale isola, ora chiamata della Sapienza è posta incontro a Modone, per picciolo stretto di mare separata da terra ferma, e quiui stette tutta la notte. Il dì seguente bisognando far acqua, e essendo due luoghi di farla, alla riuu di Corone, e di Nauarino (questa città anticamente penso che fusse Pilo) fra le quali due è posto Modone, con pari distanza di otto miglia dall'una e dall'altra, parue più a proposito Corone, auuegna che quella città dalla parte di Levante miri infaccia Modone: accioche se fussero andati a Nauarino, il quale dalla parte di Ponente, e opposto a Modone, non fusse lasciato al nimico libero il camino d'andare in Costantinopoli. Non furono si tosto smontati in terra, che una gagliarda banda di circa tre mila soldati, co' quali dicono che fusse il medesimo Aluzali, sopraggiunse ad impedir loro l'acqua, e attac-

cata

ca è la scaramuccia con la scorta che da Don Giouanni era stata mandata a difesa de gl'acuatori, essendo i cristiani grandemente oppressi dalla moltitudine de' nimici, e dal disuantageo del luogo, e cominciando alcuni a ritirarsi, D. Giouanni veduta la cosa, mandò incontanente Paolo Sforza con quel numero d'huomini armati, che in un subito si pote hauere, a soccorrere i suoi posti in trauaglio, il quale tosto amete smontato, e co' suoi soldati freschi e intieri mischiato nella battaglia, rimise la cosa che già era in piega: e primieramente fermò i cristiani che di già voltauano le spalle, e riuolgendoli contro al nimici, frenò l'impeto loro; dopoi andando egli in persona, e fatto un gagliardo impeto, tutto che inferior di numero, fece voltar le spalle al nimico, e rese a suoi sicuro, e libero il far l'acqua. Il dì vegnente l'armata ritornò a Modone, e schierata in ordinanza, di consiglio del Colonna si presentò la battaglia al nimico, il quale la rifiutò. Perche si ritornarono all'isola della Sapienza; Fra tanto i nimici con incredibile prestezza haueano guernito il colle posto soura alla città, e al porto, tirateui più artiglierie, le quali co' colpi di mira, e dall'alto, largamente spazzando i luoghi sottoposti, faceffero star di lungi l'armata cristiana; cosa che lenò del tutto la speranza a cristiani d'hauer a venire a battaglia in mare, della quale essi erano desiderosissimi: come quelli che per due cagioni si teneuano del tutto certa la vittoria; perciocche e di gagliardia di soldati

erano

Battaglia
presenta
ta a' Tur
chi da cri
stiani a
Modone.

done, corrensi quel pericolo di grandissima importanza, che tolto dall'armata quanto di fiore, e di gagliardia vi si ritrouaua, e messa la gente in terra, il nimico veduta la cosa, non uolasse subito all'armata uolta di difensori, e senza contrasto alcuno la recasse in suo potere. Esser dunque di parere, che si tenesse una certa via di mezo, che tenendosi l'armata in porto Giunco, cinquanta galee scelte, insieme con le scase delle navi, le fregate, e li altri nauigli minori che in gran numero seguivano l'armata, imbarcati li soldati, nello schiarir del giorno si douessero ritrouare ad una riuu della quale i nimici non haueano uista, lungi da Modone due miglia, e quiui le scase, e li altri nauigli minori riceuendo la gente dalle galee in due o tre aragetti, la mettesse in terra, nell'amministrazione delle quali cose, non si consumando piu d'una ora, non era dato spatio al nimico, che considerata la bisogna, potesse opprimere con un subito corso le galee mandate, le quali sbarcata la gente, incontanente si ritirerebbono in porto Giunco e col rimanente dell'armata. Antonio Doria riprouaua questo consiglio, parendogli essere di riuscita difficile e impedita: e era di parere che con tutta l'armata si andasse a lidi di Modone, e quiui nel luogo posto in mezo fra l'isola della Sapienza, e della Capraia, si sbarcasse piu gente che si potesse, con la quale si facesse sforzo di occupare quel medesimo colle, nel quale i nimici hauea-

Parere di
Antonio
Doria.

no posto l'artiglieria, e da quello recato in suo potere, si facessero la strada all'altro colle, il quale haueua sotto a gl'occhi l'armata de' nimici. Ora contrastando ciascheduno in difesa del suo parere, e haueuendoui dall'una parte e dall'altra molte difficoltà, non consigliauano ne anche i medesimi Don Giovanni, che quiui piu longamente consumasse il tempo indarno, ma piu tosto che si ritirasse a casa: reclamando e gridando i Umitiani, d'essere e eglino, e le cose loro, a ruina e distruzione tradite in mano de' nimici. Fluttuaua Don Giovanni pouero di consiglio; e fra i dubij consigli dello stare e del partirsi angustiato nell'animo andaua ondeggiando: da una parte preuedea che l'oppugnar Modone senz'alcuna speranza d'effetto, non seruirebbe ad altro che ad accumular l'ignominia; dall'altra il mouea il considerare, quali haueessero ad essere i parlari de' gl'huomini, se eglie mediante tanti sforzi, non solamente si fusse partito con non hauer fatto, ma ne anche tentato cosa alcuna. Percio fu risoluto di uolger tutto l'impeto della guerra contro a Nauarino, e questo piu tosto per mancamento di consiglio migliore, che perche parebbe quella città prezzo bastevolmente degno della tardanza; e il carico d'oppugnarla fu dato ad Alessandro Farnese Principe di Parma. Sbarcata dunque l'artiglieria in terra fu piantata in luogo commodo, in

Alessandro Farnese ha il carico d'oppugnar Nauarino.

Dd 2 rigo-

riconoscere il qual luogo da vicino, come anche nelle scaramucchie, che e per quel rispetto, e per altre occasioni dopoi in tutto il tempo dell'assedio, furono appiccate fra cristiani e Turchi, segnalata sopra tutti per concessione di ciascheduno fu l'opera di Paolo Sforza. Quello di grandissimo danno fu all'impresa, che la strada per la quale da Modone a Nauarino si potea da Turchi mandar soccorso, non fu occupata da alcuno gagliardo corpo di guardia di cristiani; onde successe che i Turchi la notte medesima seguente al giorno quando l'armata cristiana entrò nel porto di Nauarino, temendo della città non molto fornita di presidij, v'introdussero sicuramente e senza contrasto una banda di cinquecento soldati. Ora e mi conuiene di narrare i consigli e i mouimenti de' Turchi, riandando le cose fin da principio, le quali io ho differito sino a questo luogo, accio non mi si conuenisse più volte, interrompere il filo della narratione. Uluzali dunque al primo arriuo dell'armata cristiana, per non lasciare i luoghi del Gransignore ignudi, e esposti a' mouimenti de' cristiani, deliberato di non partirsene quindi intorno, diede incontanente auiso di questa venuta a Cussaim Basà, e a Scrao Agà Beglierbei della Grecia, i quali amendue allora si ritruouauano al Monastero città fra terra nella Macedonia. Questi non deliberarono di partire prima che fattone parte

ee al Gransignore, e aspettati gli ordini suoi: così incontanente per ispedito messo fattogli saper la cosa, gli richiesero il suo comandamento, il quale di subito venne da quella Porta, che s'affrettassero di correre in aiuto dell'armata, e de' luoghi marittimi. Eglino con quella poca gente che a sorte allora si ritruouauano, che furono in tutto non più di ottocento ghanizzeri a piedi, e seicento cauali, e altrettanti fra seruitori e seguaci, mandato però tutto all'intorno commissione a cauali delle guardie de' luoghi, ch'erano da ottomila, che subito l'haessero a seguire, si posero in viaggio, il quale essendo aspro e con de' passi difficili, e alle volte così stretto, che a cauali conuenisse andare non più d'uno in fila, in guisa tra uaglio e ritardò il marciar dell'ordinanza, aggiuntoui ancora che per hauer da pascersi, furono molte volte costretti a far delli aggiramenti, e uscir fuori di strada; che posti in viaggio a undici di Settembre, non prima de' gl'undici d'Ottobre, ch'è lo spatio d'un mese arriuassero a Nauarino, tutto che i capitani non haessero rallentato punto di somma diligenza. Ritruouarono in quel luogo l'armata turchesca assediata dalla cristiana, e le cose ridotte ad estreme difficoltà, onde piantate le tende, furono il Basà e il Beglierbei a ragionamento con Uluzali, e grauemente e aspramente lo ripresero, che lasciandosi opprimere in quelle strettezze, haesse mandato in certa rouina l'armata dell'imperatore, e insieme tante nobili città.

Soccorso
de' Tur-
chi a Na-
uarino.

Dietro alla riprensione del Bassà e del Beglierbei seguì l'emulatione de' Governatori di Modone, Corone, e Nauarino, i quali gli opponeuano che la venuta dell'armata in que' luoghi, & il soggiornare in essi hauea ridotte le cose ad estremo periglio, consumata perciò tutta la vittouaglia, ch'era destinata al prouedimento di quelle città, le quali strettezze erano poi accresciute dalla venuta del Bassà e del Beglierbei con le genti ch'essi haueuano condotte, e quelle che di mano in mano arriuaano, tutte le quali cose erano auuenute per colpa d'Uluçali: auuegna che il suo dimorare hauesse di necessità tirato in que' luoghi il Bassà, & il Beglierbei, con l'altragente che s'aspettaua. Uluçali lasciato da parte il purgarsi, rispose loro che le cose delle guerre non istaano su parole, e che quel d'allora non era tempo da disputare, ma si ben da fare: perciò esequissero pure essi quello che toccaua alla parte loro in difender le città, e gouernar le cose di terra, ch'egli intorno all'armata & ad ispedire quelle di mare sollecitamente farebbe il debito suo. Intanto da' cristiani era oppugnata la città, & i muri battuti, però con picciola speranza dell'effetto, essendo di mano in mano introdotti gagliardi sussidij nella città, il passo de' quali non poteuano serrare i cristiani, perciò che fra'l luogo oue erano accampati, e la porta per la quale s'introduceua il soccorso, allagando bargamente un fiume, si formaua un lago di circuito intorno a due miglia: e la strada per la quale passaua il

soccorso,

soccorso, non poteua essere presa da alcun gagliardo corpo di guardia, il quale per tanto spatio separato dall'esercito, e posto in mezzo de' soccorsi ch'andauano, e de' gl'assedati che dalla città saltauano fuori, sarebbe incontanente stato tagliato a pezzi. S'aggiunse a gl'altri incomodi una larghissima, e per molti giorni continuua pioggia, la quale traugliò grandemente l'esercito, non difeso da alcuna coperta di tetti. Non erano però migliori le conditioni de' Turchi, i quali aggravati da tanto numero di gente di terra e di mare loro sopragnuato che non v'haueuano pensato, e ridotti ad estremo disagio di tutte le cose necessarie, non poteuano oggimai più durare. Ne, (cosa che sopra tutte li angustiaua) uedeuano modo di saluar l'armata, perciocche in tanta vicinanza, ne di nascosto de' cristiani poteua prender fuggasi grande armata, ne se si metteua all'aperto mare, poteua fuggir la battaglia, la quale senza certa rouina non poteua appicarsi, per modo che si paraua loro dinanzi a gl'occhi la sembianza di una rotta, eguale a quella dell'anno passato. Di tutte le quali cose dandone ciascheduno la colpa ad Uluçali, egli fluttuaua nell'animo, ne altra via truouaua da sottrarsi alla colera dell'imperatore, & all'inuidia della corte, da minor fascio della quale, e per più leggieri rispetti cagionata, molti già sapeua essere stati del tutto oppressi, che abbandonando il rimanente dell'armata, con le ventisei galée con le quali egli era a soldo, benissimo guernite di ciur-

I criffi-
ni abban-
donano
Nauari-
no.

ma, & ogni forte armamento, nascosamente fuggirfene in Africa, cosa che fermamente vien detto; hauer egli hauuto in pensiero. Ma l'infelice disgratia de cristiani, tolse i Turchi da vna certa & ineuicabile rouina. Percioche i cristiani ignoranti de gl'incomodi, e de' mancamenti de' nimici, differati dell'oppugnatione, nel silenzio della notte leuarono l'assedio da Nauarino, partendo dalle muraglie senza strepito alcuno, per non essere sentiti da' nimici, e lasciati i fuochi accesi, per ingannarli; e trauagliati da molte difficultà, principalmente dalla vettouaglia che mancava, deliberarono di tralasciar l'impresa di nian frutto, e che già rincreseca a tutti: lamentandosi & esclamando i Vinitiani, e pubblicamente dicendo, d'essere & essi, e le cose loro abbandonate, ne volendo accettare per più rispetti la scusa del mancamento delle vettouaglie, dicendo primieramente, qual fusse stato il disegno & il pensiero de' ministri di Filippo, i quali andando ad vna cotanta guerra, non haueffero portato seco cibo per più di mezo mese: dopoi non esser così di lungi posti gli abundantissimi e fertilissimi paesi della Sicilia e della Puglia, che da quelli con non lungo, ne impedito tragitto, non si fusse potuto hauere, quanto si volesse grande quantità di vettouaglia, essendo eglino fra tanto con la sua, della quale haueuano bastenolmente copia, ripartita con essi, per solleuare il loro disagio: le querele & i consigli de' quali stimati da Don Giouanni, e da ministri di Spagna,

nascere

nascere più tosto da troppo desiderio, che da consigliata ragione, o da speranza d'alcuna opera degna del pregio, non hauendo ponto mosso quelli signori, partì l'armata a sette d'Octobre, e si dirizzò verso il Zante; e fu questo il fine dell'ispeditione di quell'anno. Le quali cose conosciute in Vinegia, fecero grandi mouimenti d'animo e grandi inclinationi a consigli della pace, per modo che non solamente coloro i quali perpetuamente haueano aborrito la guerra, si confirmassero nel loro parere, ma quelli ancora che cupidamente l'haueano abbracciata, e gli animi de' quali già vn pezzo dianzi hauean cominciato a vacillare, sbattuti da tante maluagità, & incomodi, facilmente fassero spinti nell'altro parere: essendo molti de' principali, e de' più vecchi, i quali domandauano che termine finalmente fussero per mettere alla loro ostinatione, e dicendo d'hauer eglino ben spesse volte, & vdiuto dire, e letto nell'istorie, essersi ritruouati molti, i quali per salute della patria per dignità del commune, per difesa dell'autorità publica, per conseruar l'imperio, haueffero mantenuto vna inuitta costanza contro a tutti i mali, & ancora la morte istessa fortemente pigliata: ma all'incontro chi per rouinar la patria, per gettare la publica e priuata salute, per dispendere a poco a poco l'imperio, haueffero hauuto la medesima pazienza, e non fussero stati vinti da sorte alcuna di mali, questo essere il primo esempio, che ne dauano allora i

Vini-

In Vinegia s'inclina a pacificarfi col Turco.

Vinitiani. Qual rabbia finalmente esser quella che li perseguitaua? o per punitione di quali scelerità, e radda iddio la mente de' Vinitiani ingombrata di questo furore, che paresse loro bel fatto il rouinare e distruggere ogni cosa? Tornassero una volta in ceruello, e finalmente volessero hauer mira a se medesimi, alle cose publiche, alle priuate, alle case, alle mogli, a' figliuoli, & alla posterità, ne seguissero oltre con l'area ostinatione, e cecità di mente di mandar tutte queste cose in precipitio. Non biasimar eglino Filippo, o incolpar la fe poco sincera di lui, al quale più tosto e' fussero sempre per professare molto essere obligata la repub. di Vinegia, ma dolersi della sorte del Principe bonissimo, e che bonissima mente hauesse, le cui forze in varie parti distratte, non potessero esser bastanti a tutte le cose, & il quale intralciato in infiniti fasci di negotij, non così sollecitamente com'era il loro ardore, e come ricercauano le loro ragioni, si potesse muouere. I suoi capitani veramente, & i suoi ministri hauer eglino sempre per la maggior parte prouati loro poco amici, a' quali fino a quando si farebbono eglino dati a burlare? e quanto più inanzi a menare in lungo? Parer all'incontro la pace poco onorata. Si agl'ingegni goffi, e balordi, & ignorantissimi di tutte le cose del mondo. Ma de' saggi essere sempre stato costume, l'accommodare i consigli alle cose, e col cedere a' tempi, riserbarfi a fortune migliori; e le contese che non sono di sue forze, o non prendere del tutto, o pre-

se

se che sono de' porle. La qual cosa hauer sempre fatto i grandissimi & altissimi re, & i popoli chiarissimi, essere attestato si dalle memorie di tutti i secoli, e di tutte le nationi, come all'età nostra dal medesimo Cesare, quegli che per altezza di dignità e d'onore auanzaua tutti gli altri re, e d'alla medesima casa d'Austria, la quale di grande interuallo trappassando di ricchezze, e di potenza tutte le corti d'Europa, tustauia hauendole questo medesimo Turco in varie occasioni tolti tanti stati, s'era però astretta seco con inique conditioni d'una soggetta pace, non che del medesimo consiglio s'hauessero a vergognare i Vinitiani, i quali a rispetto di casa d'Austria, hauessero così picciole forze, truouandosi abbandonati d'alla compagnia di tutti i cristiani, o da essi inutilmente aiutati. Queste cose auuegna che essi non già più occultamente dicessero, ne solamente in Senato, e ne consigli publici esclamassero; ma nelle raunanze ancora quasi in arringa andassero predicando, e coll'andar attorno, e priuatamente auisando e confortando non facessero mai fine di ispingere, ottennero finalmente che si determinasse di recare a fine le cominciate pratiche della pace: la qual cosa incontanente per lettere commiser al Barbaro in Costantinopoli. Tosto e facilmente conuenne la pace fra le parti desiderose, le conditioni della quale, non il douere e la ragione, ma compose la disuguale fortuna. Percioche e Cipri, e tutti gl'altri luoghi presi dal Turco, rimasero suoi, ma le città e castella

che

In Vinegia si risolve la pace col Turco.

che vennero in poter de' Vinitiani, tutte gli furono restituite. I confini solamente delle città dell'antico territorio de' Vinitiani, nel tempo di questa guerra occupati dal Turco, ritornarono a' Vinitiani: e non fu mai guerra alcuna, da alcuna città presa con maggior consentimento, e con maggior consentimento deposta. Variamente fu sentita la cosa da' confederati: percioche il Papa graueamente si accese contro a' Vinitiani, e non volendo ascoltare l'improuisa nouella, riceuuto il loro Ambasciatore con mali parole, se'l fece incontanente leuar dinanzi. Ma Filippo benignamente, e in pace se la portò, e benignamente parlato al loro Ambasciatore, gli rispose; ch'egli non prouocato dal Turco in cosa alcuna, a richiesta del Pontefice, spinto dalla religione, co' Vinitiani, la salute e commodo de' quali in far la lega, egli solamente hauea mirato, volentieri e senza disdetta hauea congiunte l'armi sue; e in quel tempo congiunte, quando intricato in due guerre ciuili, si sarebbe potuto iscusare dal caricarsi ancora di nuouo fascio. Ma che ciascheduno sapeua i fatti suoi. Se i Vinitiani haneano giudicato, così portar le loro ragioni, hauea eglino ben proueduto a' casi suoi, ne dispiacere a lui, che la guerra presa per loro rispetto, a loro arbitrio ancora si deponesse, e bastargli che'l mondo conoscesse, ch'alla prontezza di lui usata in imprendere la sacra guerra, eguale fusse stata la costanza nel mantenerla.

L'IM-

L'IMPRESA DI
TRIPOLI.

CRAVE e importante cagione fu, per la quale D. Gio di Cerda Duca di Medinaceli, e Vicerè di Filippo nell'isola di Sicilia, tolse a fare l'impresa di Tripoli, per comandamento dello stesso Re, spinto a ciò sì dalla propria volontà, come da' conforti di quel Duca, e di Francesco Parisotto grammastro della religione di Gierusalemme. Dimostrarono costoro al Re, come crescendo tuttauia la potenza de' Turchi in Africa, e pigliando Dragut a poco a poco forze maggiori, s'apparecchiava pericolo grandissimo alla Sicilia, alla Sardinia, et a Malta: e che l'impresa come si trouaua essere di gran frutto, così non era difficile da recare a fine, ne di successo dubbio. Percioche essendo le cose d'Italia, da' mouimenti de' Francesi per la fresca pace sicure, e si poteua seruire in questa guerra delle legioni de' soldati veterani che vi teneua in guarnigione, a fronte de' quali che riparo o difesa di guerra haurebbe opposto Dragut? specialmente colto all'improuiso, ne aiutato da' soccorsi della corte del Gran Turco, i quali non potrebbero giungere a tempo; non douersi di que dormire sopra così bella occasione. Ciaschedun di costoro oltre il rispetto publico, haueua ancora i suoi priuati stimoli, percioche e

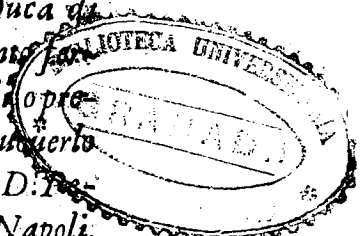
il

il Grammaestro aspiraua all'imperio della città di Tripoli, come quella che di già era stata posseduta dall'ordine de' suoi cauallieri, & il Cerda a concorrenza di D. Gio di Uega Vicerè l'anno addietro in Sicilia, sentiuua non picciolo trauaglio dell'animo, s'hauendo questi con sua grandissima gloria, aggiunto all'imperio della corona di Spagna la città d'Africa, egli non facesse alcun simile beneficio al nome Spagnuolo. Dalle ragioni de' quali spinto il Re deliberò l'impresa, e ne fece General capitano lo stesso Cerda Vicerè di Sicilia, e comandò a Gio Andrea Doria, il quale luogotenente del Principe suo zio, haueua tutto il gouerno delle cose di mare, che con tutta l'armata se n'andasse dal Duca di Medinaceli, & in ogni cosa li prestasse ubidienza. Mandò similmente il commendator Guimeran, huomo di non picciola reputatione, il quale incontante douesse per uso di questa guerra, raccogliere da' Governatori delli stati di quella Prouincia, le legioni dette di sopra, mandando a medesimi Governatori sopra questo fatto gagliardissime commessioni. Ma nacquero subito difficoltà, le quali interrompendo i principij de' consigli bene cominciati, e dopo le prime nascendone dell'altre, tirarono la cosa in lungo, & alla fine la posero in rovina, sendo fra tanto data facoltà al nimico di prepararsi. Perciò che nell'istesso tempo che il Guimerano arrivò in Italia, si sparse la nouella della subita morte d'Arrigo Re di Francia, il quale ferito in giostra in un occhio era

passato.

passato all'altra vita. Per la qual nouella turbato il duca di Sessa gouernator di Milano, negò di voler partir da se alcuno de' suoi soldati, fino a tanto che non si vedesse chiaro, doue riuscissero i mouimenti de' Francesi, se alcuni per auuentura ne fossero nati per questa morte: non essendo specialmente le cose del Piemonte ancora stabilite, ne ordinate, ne fino a quell'ora restituite al Duca di Saouia molti luoghi e città; dal qual proponimento fatto, non potè il Guimerano per consigli o preghiere, o finalmente protesti ch'egli usasse smuouerlo giamai. Con simile fermezza d'animo ritrouò in D. Ferrafano di Riuiera Duca d'Alcalà, Vicerè di Napoli, il quale essendosi inteso ch'una potentissima armata del Turco, che già era uscito di Costantinopoli n'andaua alla Veloua, disse ch'egli non diminuirebbe pure d'un soldato la sua gente, ne in arriuando così grand'armata spoglierebbe di presidio il regno di Napoli. A questo s'aggiunse la partenza delle galee di Spagna, le quali chiamate dal Re, si diuisero dal rimanente dell'armata, ne potè mai il Guimerano con quanto sforzo e facesse, esclamando, protestando, chiamando in testimonio iddio e gl'huomini ritenerle: per le quali cose fu costretto il Cerda a far nuouo apparati, stipendiar nauì, soldar gente nella Sicilia, e nella Calabria, & oltre di ciò rimandar in Lombardia D. Aluaro Sande, il quale, pochi giorni inanzi per commissione del Re era venuto dal Duca, per ritruouarsi presente alla guerra, & in-

terue-



eruenire a tutti i consigli, affin che egli facesse nuoua gente. Ma essendo cessato ogni sospetto de' mouimenti di Francia, dal Duca di Sessa s'hebbe pure alla fine quasi a forza una parte de' soldati veterani; e similmente dal Vicerè di Napoli, sendo l'armata turchesca andata verso Levante, e rimase le riuere di Napoli sicure, lo stesso s'impetrò. Ora essendosi in Genoua fatta la massa de' veterani hauuti dal Duca di Sessa, e parimente de' Tedeschi, e di tutta l'altra gente Italiana, l'ammutinamento delli Spagnuoli per non esser loro state numerate le paghe, ritardò alquanto l'imbarcare dell'esercito, e questo pacificato, conuenne aspettar nauì da molti luoghi. Alla fine imbarcata la gente, si leuò un contrario temporale, il quale una di loro ne sommerse, & alcune conquasso per modo, che fu forza che la gente di nuouo smontasse in terra: per li quali impedimenti auuenne, che non prima di passato l'està, e gran parte dell'autunno, nel mese d'Ottobre si potessero l'armate, e le genti di terra unire a Messina. Il Grammaestro di Malta aiutò quest'impresa non solamente con aiuti di mare, ma ancora di terra, hauendoui mandato una valorosa banda di quattrocento caualieri, e seicento archibugieri. Ora quantunque in imbarcare la vittouaglia, e li apparati della guerra, & in dar ordine a tutte l'altre cose necessarie, non si fusse rallentato punto di somma diligenza, non per tanto prima del fine di Ottobre, non pote l'armata far vela dal porto di Messina: essen-

dosi

dosi in questo mezo fatta la rassegna dell'esercito; e fu la gente di terra quattordicimila huomini armati, cioè trenta sette insegne di Spagnuoli, trentacinque d'Italiani, quattordici di Tedeschi, e due de' Francesi: l'armata fu di ventiotto nauì, quattordici nauigli minuti, cinquantaquattro tra galee e galeoni, fra le quali n'hebbe quattro il Papa, altrettante il Duca di Firenze, e cinque i caualieri di Gierusalemme. Nell'istesso tempo il Grammaestro mandò due fregate in Africa a far la spia, la qual cosa benissimo pensata, come tutto il rimanente di questa impresa riuscì a male: percioche una di esse fu presa da Dragut: del corso della cui vita, e de gl'accrescimenti suoi, non ho giudicato esser fuori di proposito, dire alcuna cosa. Questi dunque nato di basso, & oscuro lignaggio, essendosi prima dato al corseggiare, col fare molti e segnalati fatti d'eccellente fortezza e consiglio, illustrò il nome suo, & acquistò gran fama nelle cose di mare. Perche venuto a notizia del Granturco, e chiamato alla corte, coll'esserfi in molti luoghi valorosamente e fedelmente portato, venne in poco tempo in tanta gratia & autorità appresso del Signore, che di gran lunga passaua tutti gli altri c'hauenuo cure marittime, e la somma del gouerno delle cose nauali era a lui commessa, ne imprendeua mai o faceua cosa alcuna il Turco senza il suo consiglio. Era perciò a grandissime ricchezze arriuato, & haueua in feudo dal Turco la città di Tripoli, e mok-

E e

ti

ti castelli, e larghissimo paese intorno nella costa della Barbaria. Egli dunque inteso da que' prigionj i disegni e gli apparati de' cristiani, cominciò a guernire la città, e mettere in essa gagliardi presidij, a raunar vittouaglie, & ad apparecchiare & ispedire l'altre cose bisognuoli a sostenere la forza de' cristiani volta contra di lui: & insieme, come appresso scriuerò, diede auiso al turco dell'impresa de' cristiani, e lo richiese, e pregollo, che quanto prima gli mandasse in soccorso un'armata, che fusse superiore a quella de' cristiani. Fratanto il Cerda apparecchiata e messa ad ordine ogni cosa, e caricata su le nauj vittouaglia bastante per quattro mesi a trenta mila huomini, e gli apparati della guerra con parte della gente, e mandate queste cose inanzi, egli poco dopoi con le galee, & il rimanente dell'esercito seguendole, partì dal porto di Messina, e giunse a Saragoza. L'infelice principio della nauigatione fu augurio di ciò che poscia auuenne: conciosia che dal tempo contrario essi furono ritenuti tutto il mese di Nouembre nel porto di Saragoza, ne prima dell'entrante Decembre ne poterono uscire, tutto che souente indarno l'hauesero tentato, e con rimorchiar le nauj tiratele fuori del porto. Alla fine auuenutisi pure a buon tempo fecero vela, essendo fratanto in quel porto stato da molti altri mali afflitto il Vice-re; poiche e per la mutation dell'aria s'infermarono i soldati, morendone molti ogni giorno, e di quistioni & ammutinamenti fu infestato l'esercito, come che gli Italia-

Il Cerda
parte da
Sarago-
za.

ni

ni fossero gran parte forusciti di Napoli, e di Sicilia: per le quali cose auuenne che molti abbandonarono l'insegne. Mandate dunque inanzi le nauj, come più impedito nel nauigare seguirono appresso le galee. Le quali nauj hauendo già preso molto vantaggio nel camino, si dirizzarono verso il fecco di Palo, nel qual luogo s'era disegnato di far la massa di tutta l'armata; accioche quindi se n'andassero a Tripoli, dist ante poco più di cento miglia: male galee hauendo nauigato tutta la notte, e già passato Capo Passero, come fu fatto chiaro uidero di lungile nauj, le quali se ne ritornauano nel porto di Saragoza, percioche giunte al detto Capo, non haueuano potuto passar oltre, anzi erano state spinte addietro dalla furia de' venti contrarij, doue stettero alquanto dubbiose, se douessero adietro riandare tutta la strada c'haueano di già fatta, e congiungersi con l'armata delle nauj, o pure accostarsi all'isola di Malta, ch'era loro sotto mano. Lodata quest'ultima sentenza, entrarono nel porto dell'isola chiamato Marzamuffeto, e furono cortesemente, & onoreuolmente riceuti dal Grammaestro. Il Duca per così infelice principio di cose era ingrādissima ansietà, percioche essendo tuttauia crudeli i venti, ne le nauj poteuano venire a Malta, essendo molte volte uscite del porto di Saragoza giunte fino a Capo Passero, e sempre per il contrario soffiar de' venti state sospinte addietro, ne quella parte di galee, ch'egli hauea deliberato di mandare a condurle, per lo medesimo rispetto pren-

E e 2 der

der terra a Saragoza. Alla fine nell'uscir di Dicembre, essendo mancata la furia de' venti, le galee partite di Malta giunsero a Saragoza, e ritruouarono le navi parte fuori del porto, e parte uene trassero esse col rimarchiarle, e cosi con la maggior parte di esse, nella fin di Dicembre arriuarono a Malta, percioche alcune le quali sbattute dalla tempesta, non haueuano potuto mantenere il corso, giunsero più tardi. La onde il Vicerè fu costretto a sbarcare i soldati, affin di dar loro qualche ristoro, truouandosi eglino afflitti e consumati dall'agitation del mare, dal puzzo della sentina, e anco dalle malattie, parte per questi rispetti, e parte dall'aria poco sana cagionate. La onde essendo sminuito l'esercito di più di tre mila huomini, fu di bisogno mandar di nuouo i capitani delle compagnie in terra ferma a soldar nuoua gente, data loro commissione, che la douessero condurre in quella parte della costa dell'Africa, doue haueſero inteso ritruouarsi l'armata, et il rimanente dell'esercito. Et essi in Malta per la medema cagione del tristo tempo si fermarono molti giorni: ma alla fine passato già mezo Febraio, e fatto il tēpo buono si partirono, data commissione alle navi, che se giungessero prima di loro al secco di Palo, quini aspettassero le galee. Nauigato poscia quattro giorni arriuarono le galee vicino all'isola del Gerbi, (la quale anticamente fu detta Lotofagite) ad un luogo detto la Rocchetta, nel quale i vasselli sogliono prouuedersi d'acqua, e accioche

accioche nel leuar di detta acqua non fussero trauagliati dalle correrie de' Mori, smontò il capitano in terra con tutta la gente, e mise in ordinanza la battaglia, ne souerchio fu questo consiglio, percioche alcune bande de' cavalli Turchi e Mori, e non picciolo numero di fanti, si spinsero con grand'impeto addosso a gl'acquatori: e con essi bisognò continouamente e non senza sangue combattere, restandoui alcuni de' capitani e de' principali dell'esercito cristiano feriti, fra quali fu D. Aluaro Sandè tocco d'una archibugiata, mentre egli dando prouisione ad ogni cosa, e per tutto facendosi incontra a' nimici, si ritruouaua in mezo della furia della scaramuccia. In quel lido è un canale il quale si distende fra terra più d'un miglio, doue lontano dalla bocca del canale si uidero due galee nimiche, e per prenderle vi furono mandate alcune cristiane: ma queste vedendo due navi le quali non molto lontano quindi se ne stauano su l'ancore, per disio della preda (essendo quelle piene di pretiosa mercatantia) lasciate le galee, e sprezzato il comandamento vi corsero a gara addosso: il che fu cagione che l'occasione di cosa di molta importanza, come scriueremo appresso, si perdesse. Nelle navi non si ritruouò pur huomo, da cui si potesse intendere lo stato dell'isola, e i consigli de' nimici: e nell'isola altresì, tutto che u'haueſsero i cristiani posto ogni lor diligenza, non ne poterono prender alcuno, percioche tutte quelle riuere d'intorno erano serrate da strettissime guardie

de' Turchi e d'abitanti. Quiui fermati due giorni si partirono e s'auiarono verso il secco di Palo, doue giunti trouarono alcune nauì su l'ancore, arriuando l'altre di mano in mano, secondo ch'era stato ordinato. è il suolo di que' luoghi sabbioso, e vi si soglion cauar de' pozzi, onde scaturiscono fontane d'acqua dolce, ma però mal sana, e di cattiuo sapore. Ne' luoghi più vicini di terra ferma stanno accampati Arabi detti Maamiti, gente nimicissima de' Turchi. Costoro veduta l'armata cristiana, mandarono incontanente Ambasciatori al Vicerè, rallegrandosi della sua venuta, e con essi ancora vn fuoruscito di Gerbi, nimico dell'imperio de' Turchi: da costui s'intese lo stato delle cose dell'isola, ciò è come Dragut con vna grossa banda di fanti, e di caualli Turcheschi, pochi giorni addietro era entrato nell'isola chiamato da gli abitanti, i quali odiando l'imperio delle Scetche lor signore, s'erano da lui ribellati, (questi abitanti erano in quella parte dell'isola ch'è vicina alla Rocchetta, doue prima s'era fermata l'armata) & essendo venuto a giornata collo Schecche e co' Mori, era rimasto superiore: ch'egli si ritrouaua allora nell'Isola, e che se i cristiani hauessero dato fuoco alle due galee ch'erano nel canale, haurebbono chiuso affatto l'uscita dell'isola a Dragut; percioche egli non haueua alcuna altra commodità di nauigli, e per lo ponte che congiunge l'isola a terra ferma, non haurebbe potuto passare, essendo quella parte occupata da gagliarda gen-

te d'Arabi quelle galee esser ora mandate da Dragut in Costantinopoli al grande Imperatore a darli auiso della venuta de' cristiani, & a chiedere soccorso: essere cariche di pretiosi doni mandati da Dragut allo stesso Imperatore, a' Bassà, & a principali Signori della Corte, esserne capitano Vluzali Calaurese cristiano rinnegato, huomo animoso, e corsale di gran nome. Si dolsero grandemente il Vicerè e quei signori, che si fusse perduta l'occasione di quella cosa, nella quale consisteva l'importanza di tutta la guerra. Percioche serrato fuori Dragut, che n'haurebbe condotto seco il fior della gente, senza contrasto alcuno si sarebbono essi impadroniti di Tripoli, e con felice successo terminata la guerra. Ora essendosi egli nel Secco per il contrario tempo fermatisu l'ancore quindici giorni, cominciarono quiui ad essere afflitti da molti mali, percioche non essendo i corpi de' soldati ancora bene ingagliarditi dalle malattie prese in Sicilia & a Malta, e di più mal trattati di nuouo dall'agitation del mare, e dalla fiera puzza della sentina, vi s'aggiunse la terra pestilente, l'aria corrotta, e l'acqua mal sana. Per le quai cose auuenne ch'egli affaliti da febbri ardenti e maligne, a schiera a schiera quasi tante bestie ogni giorno si morissero, e con miserabile spettacolo fusero gettati in mare. Da tanti mali caricati un sopra l'altro sbattuto il Vicerè, chiamò a consiglio i capi principali dell'esercito, e con loro insieme fu a consulta della somma delle cose. Tre furono

L'opinioni, alcuni diceuano, douersi a nuoui accidenti accommodar nuoui consigli, e perciò l'impresa cominciata con bonissima ragione, con maggior ragione douersi tralasciare, ne in cosa volta a cattiuu speranza, esser ostinatamente più da perseuerare. Hauer eglino sempre hauuto contrario il tempo, patito ogni disagio, esser la gente scemata di gran numero, iscemarsi ogni giorno più: e quella che v'auanzaua trouandosi i corpi mal disposti, essere inutile alla guerra: non douer essi dunque andare contro al voler del cielo; ma ritornare in Sicilia, e riserbarsi a tempo migliore. La più sana opinione, come souente adiuuene, hebbe pochi fautori. Altri incontrario erano di parere, ch'eglino si douessero fermare in quel luogo, & attendere la gente che s'era mandata a soldare, & aspettando il tempo commodo alla nauigatione, seguire poscia l'incominciato viaggio. La terza fu opinion di mezo, cio è che l'impresa cominciata non si douesse, in alcun conto tralasciare, ma che ritornandosene essi nell'isola del Gerbi, poi che non si partiuano in tal guisa più lontano da Tripoli d'ottanta miglia, quando in quel salutarifero luogo si fussero i soldati ristorati dalle passate malattie, e fatiche, e bene ingagliarditi, e similmente giunta la nuoua gente, la quale ad ogni modo si conuenina attendere, allora fatto buon tempo da nauigare, con perpetuo, e non interrotto corso douersi andare a Tripoli; Per le contese prolungata un pezzo la cosa, finalmente tutti conuennero in questo, che quindi

quindi fusse da partire, e secondo il tempo si gouernasse la nauigatione: la onde se da venti fussero condotti a Tripoli, si seruissero della sorte, e con quella gente ch'era loro auanzata, assediassero la città, aspettando quini l'altra, che s'era mandata a fare, quando poi il vento fusse contrario, se ne ritornassero nell'isola del Gerbi, e quini si fermassero. Lodata questa risoluzione, il Vicerè fece chiamar a se lo Scecche de' Maamiti (questo nome si da appresso a gl' Arabi a coloro, i quali per la picciolezza de' loro stati non son degni del titolo di re) e lo pregò che douesse occupare e prendere quel passo di terra ferma, la oue l'isola di Gerbi è congiunta ad essa con un ponte, ne lasciasse entrare Turco alcuno nell'isola; la qual cosa eglino non solamente non fecero mal uolentieri, ma più tosto uogliosamente, e questo tanto per l'odio interno ch'essi hanno contra i Turchi, quanto allettati dalle parole, da doni, e dalle mercedi promesse loro dal Vicerè. Messa dunque da Gio Andrea Doria in ordine l'armata per nauigare, si partirono dal Secco, e crescendo il vento contrario, dirizzarono il camino verso l'isola del Gerbi, doue giunsero l'istesso dì; e verso la sera sbarcarono la gente in un luogo lontano dalla città circa diece miglia, il quale parue loro commodissimo per due rispetti, prima perc'hauueua intorno campagne rasate & aperte, e sicure da ogni aguato, e poi, percioche non di lungi v'era comodità bonissima di far acqua in abbondanza: conciosia che da gl'huomini praticchi di quel paese,

Don Gio
di Cerda
va cò l'ar
mata al
Gerbi.

paese, che souente v'hauena fatto acqua s'er a inteso, vicino alla città tre miglia ritruouarsi undici pozzi d'acqua bona e sana. Quiui parue loro fermarsi quella notte, ne per modo alcuno far di notte viaggio in paese nemico, poiche non essendo nell'arriuar dell'armata comparsi Mori alcuni, era questo certissimo segno del nimico animo loro contro a' cristiani. Quiui dunque posti li alloggiamenti, vennero nel campo due Mori, in apparenza ambasciatori, ma in effetto spie, i quali da parte dello Scecche congratulatisi prima della lor salua giunta, dissero che lo Scecche era contento di sottomettersi all'imperio del Re Filippo, nella sola maestà del cui nome, egli conosceua esser posta ogni sua grandissima difesa: la onde non d'essendo cagione alcuna per cui si douesse venir all'armi, gli richiedeua e lo pregaua, che se ne ritornasse sopra l'armata, e lasciasse libera l'isola; percioche questo haurebbo fatto il Vicerè per persona amica; insieme chiesero ancora, che si volesse contentare il Vicerè d'andare alla Rocchetta, percioche quini si ritruouerebbe anchora lo Scecche, oue ragionerebbono insieme della somma delle cose: e che se ciò non faceua tostamente il Vicerè, difficilmente si farebbono potuti ritenere gli animi de' loro popoli concitati. Costoro quantunque non ingannassero punto i cristiani, fu però loro dal Vicerè benignamente risposto, ch'egli d'al tempo contrario, essendo stato il suo pensiero d'andare a Tripoli, era stato spinto in quell'isola, e che v'era giunto con ani-

mo pacifico, e non nimico, nel qual luogo però fornita l'impresa di Tripoli, egli hauena hauuto in pensiero di venire, affin che scacciatone i Turchi, ritornasse il possesso dell'isola in man dello Scecche; ora poiche hauena così portato la sorte, ch'egli era gionto prima nell'isola di Gerbi, che si rallegraua d'hauer ritruouato i loro animi quieti, e pacifici, e poscia che di già egli hauena sbarcata la gente, non essere cagione alcuna per cui egli la leuasse quindi fin a tanto ch'eglino non hauessero trattato insieme delle conditioni dell'amicitia, e fusse tra di loro, passata e conclusa ogni cosa, & egli prouisto d'alcune cose per uso dell'armata; per che anderebbe egli il giorno seguente a pozzi, e quiui s'accamperebbe senza far danno a persona del mondo. Quiui se così gli paresse, andasse ancora lo Scecche, affin che hauessero ragionamento insieme delle cose publiche e della città. Con questa risposta licenziati gli Ambasciatori, la stessa notte due cristiani schiaui si fuggirono da lor padroni, e venendo nel campo diedero nouella, come i Turchi intesa la venuta dell'armata cristiana, hauean ceduta la possessione della città e l'imperio dell'isola allo Scecche, e che i Mori, & i Turchi ch'erano al presidio della città, ristretti insieme & congiunte le forze loro haueuano in animo d'assaltare i cristiani. Per tanto il Vicerè hauendo il giorno appresso messo in ordine lo squadrone e per marciare e per combattere, si auò verso i pozzi, i quali erano distanti circa otto miglia, mandato inanzi il

Sandè, il quale prouedesse del luogo per li alloggiamenti. Nella vanguardia erano i cavalieri gerosolimitani, cò Tedeschi, e Francesi in numero di due mila, nella battaglia di mezo tre mila Italiani, e nella retroguarda tre mila cinquecento Spagnuoli. A questa somma era ridotta la gente di quattordici mila ch'era stata prima, essendo il rimanente parte fuggiti dall'insigne, e parte consumati di varia peste. Per camino incontrarono il Melorare (è questi il luogotenente dello Scecche) il quale disse d'essere stato mandato a fare scusa dello Scecche, il quale se in persona non era andato ad incontrare il Vicerè, ne haueua fatto il debito suo, era stato per non hauer potuto contrastare alla volontà de' suoi che l'haueuano ritenuto. Ora essendosi cristiani auicinati al luogo ordinato a mettere il campo, il qual luogo era lontano circa due miglia da quello, doue sotto un colle posto all'incontro si ritrouaua lo Scecche con la gente in ordinanza, e hauendo uditi i suoni de' tamburri moreeschi, i quali dati a tre a tre sono il segno di fare all'armi, venne vn messo da parte dello Scecche, e richiese al Vicerè, che volesse esser contento d'andar egli solo con quattro caualli fino a meza strada, perche con altrettanti vi sarebbe andato ancora lo Scecche, e così ragioneriano fra di loro. Il Vicerè conosciuta la malitia per la quale domandauano il parlamento, licentiò il messo, e parimente il Melorare, e disse loro che riferissero allo Scecche, che non accadeua altrimenti che

venisse

venisse fino a meza strada, percioche egli piantati li alloggiamenti, e ristorato l'esercito con la quiete di un giorno solo, ne andrebbe il dì appresso da lui: e detto questo incontanente mise in ordinanza la battaglia, percioche i Mori che già uscivano di sotto il colle cominciavano ad apparire. Nel corno destro dalla parte di terra furono posti li Spagnuoli, nel manco dalla banda del mare gli Italiani, nel mezo i cavalieri Gerosolimitani cò Tedeschi, e Francesi, e intorno tutto l'esercito fu cinto dalle bande delli archibugieri a cauallo. I Mori mouendo dal luogo doue fino allora erano stati nascosti, vennero alla volta dell'ordinanza, e messi secondo il loro costume stridi grandissimi, assaltarono con grand'impeto la caualleria, e tentandola da ogni parte, per alcune ore fieramente còbatterono. Ma hauendo più volte date gagliarde spinte, e fatto ritirare i cristiani, e da essi altresì souente stati ributtati addietro, alla fine essendo il giorno voltato verso la sera, non hauendo hauuto ardire di toccare il battaglione della fanteria, si ritirarono con perdita di centocinquanta de' suoi, non essendo de' cristiani morti oltre trenta, fra quali furono due capitani. Fratanto coloro ch'erano stati lasciati intorno a pozzi a piantare li alloggiamenti, nò hauean perduto il tempo indarno, ma nettati i pozzi, i quali da Mori, affin di togliere la facultà di far acqua a cristiani erano stati empinti di sasi, e di giara. Alla sera si ridusse l'esercito alli alloggiamenti, i quali il giorno appresso si circondarono

darono per tutto intorno di trincee, e mancando padiglioni, i quali erano rimasti nell'armata, i soldati si fecero delle casucce di rami di palma, e d'ulivi. Come furono piantati i padiglioni, il Vicerè attese con ogni diligenza a far mettere in terra e portar nel campo la vittouaglia, munitione, e gli altri apparati della guerra. E Gio Andrea Doria mandò D. Sancio da Leiuua con le galee ch'erano al gouerno di lui ad occupar le foci del canale detto volgarmente la Cantara, di cui sopra habbiamo fatto mentione, affin di chiudere di ver terra ferma il passo, il quale non era altroue che quiui aperto a nuoua gente, se alcuna perauuentura ne fusse stata mandata in soccorso dello Scecche. Col Sancio mandò il Vicerè un'huomo a posta a dar le promesse mercedi a Maamiti, i quali hauendo preso sopra di loro di guardar quel passo, se ne ritornò il Sancio all'armata. Ora stando l'esercito nelli alloggiamenti, e conoscendo lo Scecche quanto non fusse cosa di sue forze, il contrastar all'esercito del Re Filippo, mandaua ogni giorno dal campo un'huomo a posta, il quale giunto appresso alli alloggiamenti de' cristiani, piantata a vista dell'esercito in terra una banderuola bianca, segno d'animi quieti e che domandano la pace, e quiui lasciata una lettera, si partiuua. Nelle lettere diceua lo Scecche, ch'egli si contentaua d'essere sotto l'ubbidienza del Re di Spagna, & era apparecchiato di fare il giuramento secondo la forma ch'a lui piaceffe, & a pagargli tributo. Le quali condi-

tioni

zioni non furono accettate dal Vicerè, come quelli che desideraua di sottometerlo all'imperio, non con partiti da lui offerti quasi di pari autorità, ma con vincerlo in guerra, e con le conditioni ch'a lui piaceffe d'imporre. Essendo dunque stati fermi nelli alloggiamenti fino alla metà di Marzo, e sbarcata la vittouaglia, e le machine, e gl'apparati bellici, e messo in punto ogni cosa, mosse il campo, & ordinata la battaglia andò alla volta de' Mori, il che veduto dello Scecche inuilito nell'animo, & in tutto alieno dal prouar la fortuna della battaglia, mandò incontanente al Vicerè un'huomo vecchio, ch'era già stato schiauo di cristiani, e sapeua la lingua Italiana, il quale con humilissime preghiere da parte dello Scecche richiese il Vicerè, che si contentasse di prendere e lui e tutta l'isola sotto l'imperio del Re di Spagna, col quale egli non volea altrimenti venir all'armi, auuenga che egli fusse apparecchiato di dargli subito in mano la città, e fra tanto mentre si scriueuano le conditioni, assicurarlo con ostaggi. Fu accettato il partito dal Vicerè di consentimento di tutto il consiglio, percioche cambiata l'opinion di prima, era loro paruto meglio, riceuerli sotto imperio volontario, che soggiogati a forza e coll'armi. & hauersi a cauar maggior frutto dall'isola intiera dalle distruttioni della guerra, che guastata da incendij, e da rouine. Lo Scecche mandò incontanente li ostaggi cioè due principalissimi signori del luogo, ch'erano stati nominati dal Vicerè, e gli diede in mano la città:

L'Isola
delle Ger-
bi s'arré-
de al Cer-
da.

città: la quale ordinò il Vicerè, che fusse quanto prima cinta di gagliardi bastioni, e ciò per molti rispetti. prima accioche con quella briglia tenesse strette le mobili nature de' Mori, e raffrenasse i sollevamenti e le ribellioni, cosa a loro molto usitata; e poi accioche per l'auuenire non fusse quell'isola ricetto de' corsali, i quali da quel commodissimo luogo, con breue tragitto infestauano con continoue correrie le riuere di Malta, e della Sicilia, e tutta la costa dell'Italia volta verso la Barbaria. Diuisi dunque i carichi fra le nationi, si cominciò il lauorio, & a concorrenza d'una nation dell'altra, accesi i desiderij tanto s'accelerò, ch' in poco tempo i bastioni furono ridotti a segno ch'erano bastevoli a sostenere l'oppugnatione. Fra tanto i capitani delle galee, per commissione del Vicerè faceuano condurre nel forte la vittouaglia, li instrumenti e li altri apparati della guerra, a quali fu similmente dato carico, che ciaschedun di loro ogni giorno facesse condur nel medesimo forte cinquanta barrili d'acqua, il che essi pigramente esequirono, mentre intenti al guadagno & alla mercatantia, imbarcauano su le galee oglio e lana. E questo fu poi principalmente cagione che la città si perdesse. Ne fu certo quel tempo lieto per il Vicerè, percioche per la fatica del lauorio, e per li caldi del paese (essendo di già passata gran parte della primavera) erano cominciate ad entrar le febbri nell'esercito, per le quali molti ogni giorno moriuano. Giunsero allora a tempo le quattro navi

che

che portarono il sopplimento, il quale hauea il Vicerè fatto fare a Malta. Erano tutte le cose amministrare con ogni sforzo possibile de' soldati, & il medesimo Vicerè staua di continuo soprastante all'opera, e mise nel castello vn presidio di mille huomini scelti, de' quali diede il governo al Baraone maestro di campo, e similmente ordinò il giorno del giuramento allo Scecche, che fu il quinto giorno di Maggio, il quale essendo venuto, si condusse lo Scecche cinto da vna bella compagnia d'huomini principali nel luogo d'iterminato, ch'era lungi dal campo de' cristiani circa vn miglio. E quiui in presenza de' gl'huomini mandati dal Vicerè, pronuntiate solenni parole giurò fedeltà, & omaggio al Re Filippo, e furono scritte le condizioni della pace, che furono vn tributo annuario di sei mila scudi da darsi in perpetuo al Re di Spagna, vn camelo, quattro struzzi, quattro falconi, e quattro gaze, e con questo alzò tre volte lo stendardo doue erano dipinte l'armi di Spagna. Il tributo del primo anno, non potendo essi per la pouertà pagarlo, fu loro dal Vicerè donato. In questo mezo dal Grammaestro di Malta con veloci messaggieri hebbe auiso il Vicerè, com'egli per cosa certa e sicura hauea inteso, che in Costantinopoli si ritruouaua in ordine & apparecchiata vn'armata di quaranta galee benissimo fornite di tutte le cose, per muouere incontanente dal porto di quella città al soccorso di Tripoli, appresso la quale poco dopo era per venire l'armata ordinaria, affin

Lo Scecche giura fedeltà al Re di Spagna.

Ff di

di ricouare quella città, quando ancora del tutto fusse stata perduta. Per la quale nouella non commosso punto il Vicerè, seguì oltre di sollecitare le opere, quasi non traagliandosi punto delle cose di mare. Ma il Doria grandemente turbato dalla subita nouella, cominciò a pensare ch'alla armata del Turco delle quaranta galee, se ne farebbono per viaggio per il meno aggiunte vinti de' corsari, con le quali se si unissero le vintidue di Draguti ch'erano in Tripoli, hauea senza dubbio tant'armata congiunta insieme, e di tanto superiore alla cristiana, a venire ad assaltarlo. Per un'huomo adunque (perciò che egli si ritruouaua in letto ammalato) auerri grandemente il Vicerè, che lasciando per allora le opere cominciatae, e riferbadosi a tempi migliori facesse imbarcar la gente, e di que' luoghi partendosi, si sottraggessero all'imminente rouina; e con quell'armata ripiena di tanti valenti guerrieri andandosi nel'Arcipelago, s'opponessero all'armata turchesca non ancora cresciuta di tanto numero, e appiccassero seco il fatto d'arme, per rimanerne vittoriosi senza dubbio, ritruouandosi quella di tanto inferiore: la qual paura dell'aiuto turchesco come s'hauessero tolta dinanzi, allora sicuramente hauea fene a ritornar nell'Africa. Ma il Vicerè tutto volto coll'animo e col pensiero a finire il forte, non daua orecchie a consiglio alcuno salutenole, facendo in detto forte con continua traaglio giorno e notte portare vittouaglia, munitione, e tutti li apparati della guerra, fatte

ancora

ancora riempiere d'acqua due grandi cisterne che uolterano. Richiese in oltre al Doria, che andasse in Sicilia una parte delle galee a tenare le vittouaglie, e i danari fatti venire in quell'isola. E quantunque gli rispondesse il Doria, ch'era cosa troppo pericolosa, soprastando cotanto pericolo far due parti dell'armata fu però costretto per l'incredibile importunità del Cerda, mādarrui Visconte Cicala co' dodici galee, hauendo prima al Vicerè protestato, essere miglior consiglio, già fin d'allora mandar la fanteria Spagnuola a Napoli, e in Sicilia, la quale posta che fusse in sicuro, attenderiano allora il successo delle cose, e secondo i mouimenti e i disegni de' nimici gouerneriano la ragione de' loro consigli. Dopo la partenza del Cicala essendo giunte alcune nauicelle quelle che s'aspettano di Sicilia, di nuovo fece instanza il Doria al Vicerè che si douessero partire, essendo non solamente lo stabilito giorno ch'era a venticinque d'Aprile venuto, ma etiandio di già arriuati due di Maggio. Ma il desiderio di stabilire la possessione dell'isola di Gerbi alla corona di Spagna, aggiugnendo alla speranza di compire le opere, accresciuta in più, fa l'animo del Vicerè, che non uolena ascoltare cosa alcuna contraria a quel consiglio: quando ecco uenir due fregate spedite dal Vicerè di Napoli, per le quali egli domandaua al Doria, che li fossero restati Spagnuoli veterani destinati al presidio di quel regno, e ciò per occasione dell'armata turchesca, la quale

Ff 2 s'auui-

Consiglio
del Do-
ria al Vi-
cerè. Il
cui fine
è di
ritruo-
uarsi
in
sicilia
per
il
Doria

s'auuicinaua. Allora più gagliardamente che mai instaua il Doria la partenza, e diegli insieme non picciola quantità di danari da lasciar nel forte, con promettergli di prouederne maggior somma subito che fusse giunto in Sicilia, e di far sì ch'essa fusse introdotta nel forte, datigli anche per questo rispetto ostaggi, i quali si serbassero nell'istesso forte. Queste cose nulla mossero il Gerda, come similmente haueano fatto l'altre, ritruouandosi egli con tutti i pensieri volto a recar a perfezione l'opere del forte. Ma non risinando il Doria d'instare e sollecitare, ottenne finalmente che si cominciasse ad imbarcare parte della fanteria. Mentre queste cose passauano di tal modo fra' cristiani, essendo di già tornato il Cicala di Sicilia, ecco a diece di Maggio venir una fregata spedita dal Grammaestro col caualier Copone al Doria, il quale allora (come ho detto) si ritruouaua nelle Reale ammalato, che portò lettere del Grammaestro, nelle quali era scritto, come vna grossa armata di ottatadue galee zunchesche, benissimo in puto d'ogni cosa à sette di Maggio sciore inauci alla data delle lettere, s'era scoperta sopra il lidi dell'isola del Gozo, la quale volto il cammino a mezo di, se n'andaua verso la costa dell'Africa. Il Doria percosso dall'atroce, e subita nouella fu pieno di sbigottimento, e incontanente mandò il Guimeran, che per auentura per cagion d'ufficio si ritruouaua in sua compagnia, e il medesimo caualier Copone, con le lettere del Grammaestro al Vicerè, e a

con-

consigli mescolando insieme caldissime preghiere, grandemente l'esortò e pregò, che lasciate tutte l'altre cose da parte, subito se ne montasse sù l'armata, affin che incontanente si potessero partire, poiche il tempo strigneua, ne aspettassero, che il Turco se non si partiuano inanzi giorno sotto vento gli prendesse tutti a man salua, senza speranza di scamparne pur uno, e essere tanta l'importanza dell'armata, ch'al consiglio di saluarla, non doueua cosa alcuna essere antiposta. Spedito quest'huomo al Vicerè, raunò di subito a consiglio nella reale i capitani e gl'huomini principali dell'armata, al quale interuennero D. Sancio di Leiu General delle galee di Napoli, D. Berlinghier Recquesens General di quelle di Sicilia, Scipion Doria capitano delle galee di Antonio Doria suo padre, e Visconte Cicala huomo di gran pratica e nome nelle cose di mare. A costoro hauendo Gio Andrea esposto quello ch'hauea scritto il Grammaestro, e insieme dimostro la sua opinione, e confermatala con vere e ferme ragioni, non fu alcuno che l'approuasse, e fra tanto essendo ritornato il Guimeran dal Vicerè, riportò ch'egli per nessun modo era per partirsi se prima non era imbarcata la gente, e insieme seco sopra le galee condotta. Quelli che sentiuano il contrario diceuano, che per niun conto l'armata turchesca, non poteua ne il giorno appresso, ne per molti dopoi essere all'isola delle Gerbi, come quella che mandata dal Granturco a Dragut, era verisimile che se ne douesse prima andar

Ff 3 da

da lui, e che con esso i capitani di quella hauessero prima a ragionare, e discorrere, per governare ogni cosa secondo il parere di lui. Esser ciò dimostrato dal camino d'oro a mezo giorno, come scriueua il Grammaestro, il quale da coloro che vanno alle Gerbi si piega verso Libeccio. Il Doria li confutaua e diceua, che presupposto ancora, che il primo lor consiglio fusse d'andare a Tripoli a ritruouar Dragut, che non però sarebbono esistate cose goffamente d'apoco, che nel camino ritruouata sotto vento l'armata cristiana tanto disuguale alla loro, e ageuolissima da prendere, se l'hauessero lasciata scappare, e vergognosamente perdessero così bella occasione. Dopo, che ne anche la bussola e l'aguglia da navigare, poteua per cosa sicura accertare indubitatamente il luogo, oue douessero giungere l'armate, per cioche ogni picciola, e a pena sensibile volta, in un lungo viaggio varia di gran lunga il corso. Combattendo gagliardamente in consiglio il Doria, esclamando, chiamando in testimonio iddio e gl'huomini che si tradua l'armata al nimico, e protestando ch'egli era fuori di quella colpa, e finalmente dicendo ch'era più tollerabile l'opinion di coloro i quali consigliavano ch'insieme con le nauì si preparassero alla battaglia, quantunque ne anche questo consiglio fusse lodato da lui, come quello che da tutte le parti era loro dannoso, o che fossero vinti in battaglia da Turchi, o assediati in quelli stretti luoghi, costretti all'arrendersi, fu non ostante queste cose, contro al suo

parere

parere risoluto, ch'alcune galee al leuar del Sole andassero all'alto, e se non si fusse scoperta alcuna armata turchesca, s'attendesse a bell'agio ad imbarcar la gente. Licenziato il consiglio, mandò di nuouo il Doria lo stesso Guimarano al Vicerè, reiterando li stessi consigli, e le istesse preghiere di prima, dalle quali non essendo mosso punto, se ne venne circa meza notte nella Reale, affermando ch'egli tuttauia perseveraua nel suo proponimento di non partirsi senza la gente, e ch'egli questo hauea loro promesso, e non sapeua con che faccia, se mancava loro della fe data, douesse andar loro dinanzi. A cui rispose il Doria: E se voi capitano dell'impresa siete cagione che l'armata vada in man del nimico, con che faccia anderete inanzi al Re, a gl'huomini Italiani, e alli Spagnuoli: troppo siete stato frettoloso nel promettere, conciosia che saluando le galee, saluate insieme la gente che rimane, e tutte l'altre cose, mediante i sopplimenti e i sussidij che dall'armata di mano in mano saranno loro portati. Non mossero punto queste parole il Vicerè, il quale data commissione alle nauì, che intanto partissero, comandò al Doria che due ore innanzi giorno, con tutta l'armata delle galee, una sola per li subiti casi lasciata, tirasse all'alto, e stato quini fino al leuar del Sole, se non iscorresse vafelli turcheschi, se ne ritornasse ad imbarcar la gente, e per questo rispetto fece lasciar tutti gli schifi. Il Doria che ben poteua lodare il proprio consiglio, ma a seguir l'altro era necessi-

Ff 4 tato,

tato, e sequì prestissimo le commissioni, e così all'ora d'interminata mouendosi fu seguito da tutta l'armata; il vento che per un pezzo era loro stato fauoreuole, nello schiarir dell'alba si fece contrario, con tanta furia che non solamente potè il Doria per forza di remi schiuar l'impero di quello, ma fu costretto a voltar la proda, e non essendo ancor ben chiaro il giorno, vide l'armata nimica, la quale a vele piene veniuua contra di lui, che da essa si ritruouaua colto sotto vento. Allora sospirando, Ecco disse la preueduta rouina: dalla temerità è pure stato vinto il consiglio. Quelli ch'erano nell'armata, sbigottiti tutti dalla subita paura, e non sapendo che partito pigliarsi, non vedendo alcuna speranza al loro scampo, parte inuestirono le galee nelli scogli, parte ne' lidi, parte rimasero prigioni de' nimici, & alcuni ancora ne rimasero affogati, e così di tutta l'armata che fu di quarantadue galee, solamente dicisette scamparono dalle mani de' nimici, e le altre vintiotto per varia sorte scagliure furono distrutte. Gio Andrea con la Reale s'accostò al forte, ma non potè andarui sotto, per il poco fondo dell'acqua che non comportaua l'altezza della galea reale. Quiui fu incontanente il Vicerè a trouar Gio: Andrea, e gli disse queste parole. Voi cui solo innocente di tutta questa rotta d'oggi, Dio principalmente debbe riguardare, e che solo fra tutti gli altri erranti haueste saputo, che mi consigliate? A cui rispose il Doria. Voi le cose di terra gouernerete a vostro modo, io quan-

to tocchi a quelle di mare, ho fermamente diliberato di montar mene in contanente su' una fregata, e ritirarmi a Messina, e quiui raccogliere li auanzi della ricenuta strage. Il Vicerè condiscese anch'egli nella medesima volontà, se ben da principio gli parue questo consiglio troppo audace. Don Aluaro Sande in molti luoghi con gran valore e fede seruì all'Imperator Carlo V. padre di Filippo, & a Filippo medesimo suoi Re e padroni, ne è mai stato alcun barone Spagnuolo a' tempi nostri, il quale habbia fatto prouue maggiori di eccellente fortezza, audacia e consiglio di lui: pure fra tutti li altri, souran saggio del suo valore, e della sua grandezza d'animo fu questo, che potendo egli, insieme con tutti li altri principali sottrarsi al pericolo, non hauendo maggior carico de' gl'altri di difender quella fortezza, tuttavia egli antiponesse l'interesse publico, & i commodi del suo Re alla priuata salute, & egli volesse se medesimo donare ad una volontaria morte. Percioche volendo il Generale condurlo seco in compagnia delli altri principali: Non voglia mai, disse, l'immortal Cristo, ne la Vergine sua madre, ch'io in si grandi pericoli abbandoni tanti fortissimi soldati, e la misera turba legata con noi del medesimo vincolo del nome di cristiano, e non più tosto mi ponga con essi loro a qual si voglia fortuna: lo, che comporti mai che tanti huomini cristiani, senza capitano, siano gettati inanzi al Turco ad essere tagliati a pezzi come questo conuertirebbe

Valore e fede del Sidè verso i padroni.

*verrebbe alle cose da me fatte per l'addietro? e che? forse se
 tratta qui di cosa poco importante al nostro Re, & a
 regni ch'egli possiede? che sarà, s'auuiene che Piali espu-
 gni questa fortezza? dubitiam forse, ch'egli insuperbito
 e gonfio di doppia vittoria di mare e di terra, non sia per
 assaltare i lidi della Sicilia, e del regno di Napoli? ne
 quali essendo molti luoghi priui di presidij, e sprouisti
 d'ogni cosa necessaria, chi non vede, ch'egli douunque
 anderà, di subito recherà ogni cosa in suo potere? fa dun-
 que mestieri di trattenerlo con una lenta guerra, & in
 questo mezo dar tempo a voi o S. Generale di prepa-
 rarui, e di munire i luoghi di sospetto, & assicurarli con
 presidij, & altri apparati di guerra; per effettuar la
 qual cosa io pure dono e dedico me stesso e la vita mia,
 e piglio sopra di me, che se si metterà Piali a voler im-
 padronirsi del forte per via d'oppugnatione, che non mi-
 nori danni gli è per costar la sua audacia, di quelli ch'
 gli sia per dare a noi: & oue si deliberasse di prenderci
 per assedio, io son per prolungarlo di maniera, che com-
 modissimamente potrete voi fra tanto ridur ogni cosa
 in sicuro. Quando poi si sarà venuto allo stremo, e che
 mancando il viuere, già più oltre non si potrà sostene-
 re l'assedio, mi confido allora con una audace uscita
 d'assaltarlo tanto impetuosamente, che o con una chia-
 ra vittoria, o con una onorata e memorabil morte fini-
 rò la guerra; e spero di rendergli sì fatti danni, che per-
 duto il fiore & il nerbo de' soldati, egli si partirà di
 quest'isola*

*quest'isola così debole e spossato, che giudicherà d'esser
 a buon partito, se potrà a saluamento condur l'armata
 in Costantinopoli, non che osi di toccar le riuere de' cri-
 stiani. è in vero il Baraona, a cui voi hauete dato il go-
 uerno delle cose huomo animoso e brauo, ma carico se
 grande che ci viene addosso, è da esser retto da maggior
 persona, con l'autorità della quale tanta moltitudine
 d'huomini abbattuta dalla paura, e ragunata insieme
 da tante varie nationi, possa esser gouernata, douendosi
 specialmente patir disagi così aspri, e combattere non solo
 con gl'huomini, ma con la fame, con la sete, e quasi con
 l'istessa natura. Il Generale, ammirato il gran valor
 del Sande, e lodatolo infinitamente, li diede secondo
 ch'hauea domandato il supremo imperio delle cose, e gli
 promise, subito che fusse giunto in Sicilia, d'attendere
 con ogni suo pensiero e sforzo, a raccogliere le galee che
 fussero auanzate dal naufragio, di raunare da ogni ban-
 da tutti i vasselli del Re, di soldare nuoua gente, & in
 somma di fare ogni suo possibile per venirlo quanto pri-
 ma a soccorrere, e leuarlo dall'assedio, e dal pericolo: la
 qual cosa il Grammaestro anch'egli con lettere e con
 huomini a posta similmente poscia confermò. Con que-
 ste promesse più inanimato D. Aluaro: il Generale, e
 Gio Andrea insieme con gl'altri huomini principali, ch'
 erano auanzati dal naufragio, e dalla rotta, montati su
 sette fregate, cheti cheti si partirono, & a saluamento
 giunsero a Malta. Ma il Sande adoprandolo ogni suo
 sforzo,*

sforzo, & alla fatica e lauorio di giorno continouando quello della notte, faceua condur nel forte la vittouaglia, e li altri apparati bellici, i quali da per tutto giaceuano stesi nella riuua, faceua cauare a maggiore altezza li fossi, fermar i luoghi più deboli e più sospetti, & in somma i spedir tutte l'altre cose bisognuoli a reggere tanta furia, che contra lui si voltaua; e fece altresì tirar una nuoua trincea inanzi al fosso, accioche i soldati vi potessero star entro coperti. Col Bassà si congiunse incontanente Dragut, menando seco gente da non ispregiare così a pie come a cauallo, parte condotta dalla città di Tripoli, e parte raunata da' luoghi circouicini della prossima riuiera dell'Africa: tutta la quale gente pochi giorni dopoi che giunsero, posero in terra & assediaron il forte. Furono molti de' Principali che consigliarono il Sandè, che messo in ordinanza l'esercito, assaltasse i nimici mentre smontauano in terra disordinati, e dall'improuiso accidenti turbati & impauriti, e tentasse l'auuentura della battaglia, dicendo che per simili occasioni grandissimi esserciti erano souente da picciolo numero stati vinti e sconfitti: esser quella in vero pericolosa, ma però vnica strada di dare ispediente alla loro salute; conoscere essi benissimo non esser cosa di cauto e prudente capitano; schierare in battaglia gente così inferiore di numero, & a nimici ad essi di tanta quantita superiori quasi gettarli inanzi a macello; ma

INTERVENIR spesso alcuni tempi ne' quali

icon-

i configli audaci s'hanno da antiporre a' cauti: non esser eglino dunque quelli ch'allora dauano quel consiglio, ma darlo la cosa stessa, anzi la disperatione di tutte le cose, auuegna che fusse tronca ogni altra strada di schifare la certissima rouina: percioche se si lasciauano chiudere & assediare nel forte, ch'altro fine haueano da sperare, se non che consumati dalla fame, dalla sete, dalle fatiche, dalle ferite, & alla fine mancati loro ingredimenti da viuere, i quali per poco tempo haueano proueduti, venissero in man de' Turchi, per essere da quelli crudelmente scannati, o ridotti in vn'a perpetua seruitù, molto più abomineuole della morte istessa? conciofusse che sendo perduta l'armata, ne potendosene vn'altra per gran pezzo rifare, che cosa si doueua attendere? forse sperare ch'alzandosi con le piume in aria nubi di fanti, e di caualli, venissero queste a soccorrerli e levarli d'assedio? Essi dunque grandemente consigliare il Sandè, ch'essendo tolta via ogni altra speranza di salute, egli volesse prouare, quella che vi restaua, trouandosi massimamente quel consiglio lodabile per l'uno e per l'altro euento; percioche oue il successo delle cose li fauorisse nella battaglia, harebbono essi con vn'valore, cui ammireriano tutte le nationi del mondo, e con vn'eccellente vittoria scacciato da se vn tanto pericolo, e quando fusse loro stato contrario, non si ricuere d'anno alcuno, non si perdendo altro che due mesi più di vita, il qual danno fusse poi ricompensato da quel grande utile, che

con

con onorata morte, la qual non fu mai ricusata da alcun valoroso, essi schisauano una morte ignominiosa, o una bruttissima seruitù. Il Sande quantunque condesse questi ricordi non esser del tutto vani, non per tante molte cose lo sconfortarono da quel consiglio: auuegnà che primieramente per truouar il nimico bisognaua andar per campagne aperte, e rase, onde non v'era speranza di giungerlo di nascosto, ne v'era dubbio alcuno che i Turchi, veduti da lontano i cristiani andar alla volta loro, non hauessero tempo da ispedirsi e prepararsi alla battaglia, con mandar inanzi una gagliarda banda d'archibugieri, i quali mentre essi ordinauano la battaglia, ritardasse il passo a cristiani. Me si poi i Turchi in ordinanza per combattere, ch'altro si faceua che dar loro quella poca gente ad essere scannata? non essendo gli abili a combattere più di tre mila, e l'altra moltitudine inutile due mila? Quando poi si fusse venuto alle mani, oue fusse loro piacciuto di tralasciar la pugna, non hauea la fanteria commodità di ritornarsi nel forte ch'era lontano tre miglia: la onde i Turchi sconfitta la gente hauea di subito ad impadronirsi del forte, cosa ch'era appunto il contrario del disegno, per cui egli era quiui rimasto, ch'era di trattener i nimici lungamente, nell'oppugnatione, e far perder loro il tempo da far fazioni, e consumar tutta quella stata, accioche fra tanto fusse dato spazio a cristiani di prepararsi e fornirsi, e fortificar tutte le cose loro. Per questo rispetto esser egli

egli principalmente rimasto nell'isola delle Gerbi, e antiposto l'interesse publico alla priuata salute. Consolò dunque que' principali, e con la speranza del promesso soccorso fece loro animo, il qual soccorso essendo stato promesso dal Generale, non doueua essere disperato, hauendone egli massimamente la facoltà, da che restauano ancora al Re da trenta galee, le quali come in tempo di stete antissimo, al nauigare senza alcuna fatica se poteuano in brieve ridurre insieme, alle quali galee giunta altresì una gran copia di nauì, delle quali era sempre grosso numero nella Sicilia e nelle riuere prossime, se poteua condurxe il soccorso, e eglino esser leuati d'assedio: lasciando dunque tutti gli altri pensieri da parte, doue si mettere ogni sforzo a difendere il forte. Ora è non è già opra di chi prende a scrivere l'istoria uersale, contar minutamente tutti i particolari di questo assedio. Fu egli certo sopra tutti li altri atroce, e memorabile, e in esso il valor e la costanza del Sande fu oltre ad ogn'altra illustre, il quale hebbe da combattere non solamente co' nimici, ma molto più co' suoi huomini medesimi, col cielo, e con l'istessa natura delle cose: percioche e sostenne gagliarde e spesse oppugnationi, e per la continua batteria furono più volte gettati i muri a terra, e hauendo i Turchi fatte delle torri, le quali pareggiuano con l'altezza i ripari de' nimici, erano dentro al forte continuamente lanciate quasi soltissime nuubi di saette, dalle quali i soldati, che stauano continuo-

uamente

uamente nell'opere, erano feriti e morti; & hauendo i Turchi tirate inanzi le trincee & accostatele al fosso del forte, le quali copriuano i loro huomini da colpi dal balto de' cristiani, fu detto forte tutto intorno cauato sotto. Ma hebbeui una guerra molto maggiore, auuenne che dalli intolerabili caldi, come in giorni canicolari, & in paesi caldissimi dell'Africa, aggiuntoui di più la continuafatica del lauorare, fussero consumati i soldati. Ma non fu rouina alcuna maggior di quella della sete, truouandosi eglino in gran penuria d'acqua, la quale compartiuano a' soldati a misura, dandone pochissima quantità, e questa etiandio mescolata con parte d'altra salata. Era accresciuta l'acerbità, che si pacseuano di formaggio, carne, & altri cibi salati, ch'accendeuano la sete: onde molti de' soldati, come per li altri mali, così particolarmente per questa peste ogni giorno si moriuano. Si ritruouarono alcuni i quali lasciavano star di mangiare, affin che non potendosi spegnere la sete con l'acqua, la si spegnessero col non prender cibo, e questo fu cagione che molti fussero ridotti ad estrema debolezza, e magrezza. Per le quali cose auuenne, che sendo la vergogna vinta dalla grandezza de' mali, molti de' cristiani di giorno & in presenza di ciascheduno rifugissero a' Turchi, non essendo bastevole la diligente cura, che faceuano i capitani in ritenerli. La qual cosa era per questo più vergognosa e miserabile, che coloro i quali si fuggiuano, incontanente a vista de' cristiani,

stiani che stauano a mirar dal forte, erano da nimici incatenati, e legati al remo, dal quale spettacolo non erano però essi ritenuti dal rifuggire, stimando essi più leggiera un'orribile & eterna seruitù, che un brieve tormento di tanta sete. Contra tutti questi mali stette sempre inuitto il valor del Sandè, il quale intorniato da tante difficoltà & angustie, circa tre mesi tirò l'assedio in lungo. All'ultimo mancando affatto l'acqua, ne potendosi regger più inanzi, chiamati a se i capitani, & i principali co' soldati, i quali di tanto numero erano ridotti ad ottocento, morti tutti l'altri di varie calamità, si dolse con essi dell'iniquità delle cose, e li esortò, che ricordeuoli dell'antico valore, volessero terminare tanti egregij fatti con un nobilissimo esito, e seco preparassero gli animi ad onorar la morte loro col valor proprio, e col sangue de' nimici. Con le quali parole hauendoli infiammati, nel silenzio della notte li menò fuori dell'alloggiamenti, & entrò ne' bastioni de' Turchi: & era di già arriuato fin nelle più segrete tende doue giaceua lo stesso Bassà, e ritruouati i nimici addormentati, era per farne una grande uccisione, quando essendo desti i Turchi sbigottiti, e chi qua, e chi là trascorrendo, egli mirandosi intorno, si vide nel tumulto abbandonato da suoi con soli due compagni; la onde bastemmiando la paura, e la codardia de' suoi; per la strada mostratagli da un de' compagni si ritirò sotto il forte dalla parte del mare, e montò sopra una

Il Sande
fatto pr
gione da
Turchi.

di quelle galee, le quali auanzate dal naufragio erano legate al forte; ma poscia mandato in quel luogo una gran quantità di schisi ripieni d'huomini armati, fu circondato, e condotto dimanzi al Bassà, il quale hauendolo per il suo valore onoreuolmente riceuuto, e fattolo seco appresso sedere, gli comandò che stesse di buon'animo, percioche appresso il grand'Imperatore, sarebbe con ogni onore e premio pregiata la sua virtù, quando si fusse diliberato di seruirlo. Fù poi condotto in Costantinopoli, doue rifiutati gli onoreuoli partiti, offeritigli dal Turco, s'hauesse voluto militare sotto le sue insegne, fu chiuso in prigione, dalla quale però pochi anni dopoi fu liberato. I soldati che fuggendo serano ritirati nel forte, incontanente che fu preso il Sande, hauendo prima pattouite alcune cose s'arresero, e non essendo loro altrimenti offeruati i patti,

furono quasi tutti ridotti in misera seruitù; e tale fu l'esito di quell'infelice impresa.



ISPE.

ISPEDITIONE PER
IL SOCCORSO D'ORAM,
E LA PRIMA IMPRESA
DEL PIGNON.



SENDO la città d'Oram, colonia delli Spagnuoli posta ne' lidi dell'Africa dirimpetto a Cartagenia, un noioso vicino al regno d'Algieri, si come quella che continuamente infestaua i paesi finitimi, deliberò percio quel Re di cacciar fuori dell'Africa quella peste, che gli era dentro alle viscere attaccata, e andato a questa impresa con ventiotto tra galee, e galeotte, e alcuni altri vaselli d'ogni fazzza, e con gente di terra di qualche conto, parte moreseha, e parte turchesca, pose il campo primieramente a Marzachebir, il qual castello è lontano dalla città d'Oram per via di terra quattro miglia, come che per via di mare sia molto più corto il camino, e era allora tenuto da un presidio di cinqueceto Spagnuoli sotto il gouerno di Martino fratello del Conte Alcandete, il qual Conte reggeua la città, e il paese. e posto Marzachebir in una lingua, la quale stendendosi oltre, con piegarsi un poco fa un golfo, che entra dentro da un quarto di miglia, in un lato della qual lingua è una picciola isoletta, separata con brieve spazio da terra ferma: ha il castello molte coline all'intorno, dalle quali può essere battuto con artiglieria, la onde per schifare quest'incommodo, hauendo

Gg 2 fabri-

fabricati li Spagnuoli vn forte sopra vna di quelle colline, ch'auanzaua tutte l'altre d'altezza, e d'hauean posto dentro presidio, il qual forte fu quello che'l Re per lo primo si mise ad espugnare. Ma quelli ch'erano al presidio, hauendo alcuni giorni sostenuto l'impeo de' nimici, e venendo al disotto, come che fossero loro stati sbattuti a terra i ripari, e occupato da barbari vn colle vicino, caualiero a quello oue era fabricato il forte, riceuendo quindi grandissimi danni, di notte abbandonarono il forte, e si ritirarono nel castello. Il Re impadronito del forte di subito si mise intorno al castello, e fortificata l'isola vicina al fianco della lingua con presidio d'ottocento huomini armati, accioche da quella parte fusse chiusa la strada a sussidij, cominciò a battere da molte bade il castello, et hauendo di verso la parte della pianura prossima al castello, gettati a terra i ripari di fuora edificati da cristiani, riuscì cosa vtile a medesimi cristiani, per ciòche la rouina del muro sbattuto a basso, seruì per argine alli assediati, e quasi trincea fortificò quella parte del castello. La onde non facendo egli alcun profitto da quel lato, cominciò a battere l'altro muro vicino, e hauendone di già non picciolo pezzo gettato a terra, i nimici per quel luogo aperto dalle rouine, tentarono più volte con grand'impeo d'entrar nel castello, ma da cristiani che valorosamente si difesero, furono sempre rispinti ad dietro, i quali cristiani ritrouandosi scoperti a colpi de' cannoni, specialmente di quelli che veniuano

dal-

Dall'alto, haueano di dentro fatto vna ritirata, e fortificatole i fianchi con di molte scarpe, e parimente cauato la terra in molti luoghi, e così coperti e dalla muraglia e da fossi, veniuano ad essere meno offesi da colpi dell'artiglieria. Il Re Catolico hauendo inteso queste cose, e volendo quanto prima dar loro soccorso fece capitano generale di questa impresa Don Francesco Mendoza, e comandogli ch'apparecchiate le cose necessarie, intanente si partisse. Scrisse ancora a Gio Andrea Doria che raunati in Italia quanti più nauigli potesse, se ne venisse di subito in Ispagna, e in compagnia di D. Francesco andasse a quell'impresa. Il Doria già prima delle riceuute lettere del Re, inteso l'assedio d'Oram, se n'era ito a Napoli, accioche per quel rispetto ragunasse da tutte le parti vaselli: la qual cosa cseguita dirizzò il cammino in Ispagna: ma da venti contrarij fu più volte costretto a fermarsi in diuersi luoghi: alla fine fattosi il tempo commodo a nauigare, partendo dal'isola di Maiolica, giunse alla costa della Spagna, e smontò a Barcellona. Quiui truouò il Mendoza, il quale diligentemente daua ordine a tutto ciò che facea di mestieri per l'impresa. e hauendo al Doria mostrato la patente del Re, per cui era creato capitano generale dell'impresa, il richiese che volesse vnir secola sua persona, e le forze condotte d'Italia, a cui rispose, il Doria, ch'egli voleva prima parlar col Re: e così a gran giornate caminò alla Corte, doue il Re hauendolo onoratamente riceuuto e

D. Fràncisco Mendoza General del soccorfo d'Oram.

Scusa del
Re col
Doria di
non haue
fatto lui
generale
dell'im-
presa.

trattato, gli disse ch' e' non si merauigliasse, se non haueua lui fatto generale di quell'impresa, percioche l'infame pericolo d'Oram, la cui salute consisteva nella sola prestezza, l'haueua necessitato ad eleggere un huomo, che si fusse ritruouato presente, oue che la venuta di lui d'Italia, era stimata alquanto tarda, ne la cosa comportaua dilatione alcuna. Ora da che il Mendoza si ritruouaua in quel grado, e già creato capitano, priuarlo dell'imperio, esser cosa troppo ingiuriosa, perciò lo richiese a non hauerse lo per male, & ad vnirsi col Mendoza, perche nel valore di lui, e nella sua scienza delle cose marittime, egli haueua tutta la speranza del felice successo. Fu la scusa del Re non adombrata, ne finta, ma nata dal proprio effetto della cosa, accettata volentieri dal Doria, hauendo di più ancora da lui impetrato, che senz'alcun titolo d'onore, e sciolto d'ogni carico, come auuenturiero & in volontaria militia, egli potesse priuatamente seruire in quell'impresa, e dar le sue galee al gouerno di Pagano suo fratello, a cui fossero portate le commissioni del Re. hauendo in oltre il Re di sua spontanea volontà scambievolmente dato allo stesso, l'imperio delle galee del Mendoza, se pure fusse uenuta alcuna uolta occasione d'accrescere l'armata in Italia, e comandò altresì al Mendoza, che il Doria qualunque priuatamente militante egli facesse interuenire a tutti i consigli. Dalla benignità del Re mitigato il Doria, preso commiato se n'andò a Cartagenia, oue poco do-

poi

poi giunse il Mendoza, e tutta l'armata, e parimente le genti di terra, le quali furono in tutto tre mila fanti, oltre alcuni Signori e nobilissimi cauaglieri Spagnuoli et Italiani, che uolontariamente andauano a quell'impresa, e così imbarcati sopra l'armata, che fu di trenta cinque galee dirizzarono il corso ad Oram, e con nauigatione di due giorni andarono tanto inanzi che ebbero vista dell'altissimo monte, alle cui radici è posta quella città. Quiui subito per comandamento del Mendoza, all'usanza marinaresca s'amainarono le vele, e si disalberò, acciò di lontano non fussero ueduti da nimiccome che di contrario parere fusse il Doria, il quale con ogni suo sforzo diceua, che ciò si faceua fuor di ragione, & inanzi tempo, perche non erano essi ancora così vicini a terra, che vi fusse quel pericolo; douersi dunque andar più oltre; e prima che giungesse la notte, pigliarsi uantaggio d'alquanto più di camino. In verso la sera si discorse del modo, col quale fusse d'assalir il nimico, e secondo il parer del Doria si risolse, che si douesse far ogni sforzo, per assaltare almeno nello schiarir dell'alba l'armata nimica colta all'improviso, percioche quell'ora era la più comoda di tutte, conciofusse che ad ogni altra più tarda, sarebbono stati scoperti, e renduti uani i loro disegni; e si diterminò ancora il modo da proceder nel viaggio. Per tanto nel far della notte inalberato, e fatto vela, seguirono il camino. Erano iti poco oltre, quando per commissione del Mendoza, fu mutata la ma-

Consiglio
del Do-
ria-

Gg 4 niera

niera del viaggio, e piegato alquanto verso la parte di Levante, gridando in contra il Doria, & inuocando la fe di Dio e de gl'huomini, che senza proposito sicambiano i bene cominciati consigli, e che con tal nauigatione si daua indugio al loro arriuo, e quindi l'occasione di far bene i fatti loro fuggirsi dalle mani: come pure auuenne: perche per queste due cagioni, cioè d'hauer la notte cambiata nauigatione, & il giorno troppo presto amainato, e disalberato, si ritardò in guisa il viaggio, che nel far del giorno si ritruouarono lontani da Oram dodici miglia, e così di lungi veduti in alto mare, diedero tempo a Mori di fuggirsi, i quali se improuisi e sbigottiti fossero stati colti a quell'ora da cristiani preparati al combattere, senza dubio non haurebbono hauuto tempo sofficiente ad ordinarli armamenti de' nauigli, & al prepararsi al nauigare. Così sprezzati i saui consigli del Doria, si perdè a posta la bell'occasione di prendere e sconfigere o tutta, o gran parte dell'armata nimica, la quale di subito si mise a fuggire. Lo stesso fece ancora il Re per terra, dato con grandissima paura incontanente fuoco alli alloggiamenti; & alcune machine parte lasciate, parte abbruciate, o sommerse. Così fu tolto l'assedio intorno ad Oram. Liberato Oram, l'armata se ne ritornò in Spagna, e la maggior parte de' capitani e signori se n'andarono a suoi luoghi: ma non essendo ancora passato il tempo acconcio a far fatti, diliberò il Re Catholico di far vn'altra impresa in Africa, e tenta-

Oram liberato dall'assedio.

re d'insignorirsi della fortezza di Velez, città posta sopra vn scoglio, detto volgarmente dalli Spagnuoli il Pignon: come che fusse quella vn ricetto de' corsali, donde essi continouamente scorrendo ne' mari circonuicini, infestauano i lidi della Spagna, e leuauano prede di nauigli, e d'huomini, hauendo di più ancora ardimento d'uscir fuori dello Stretto di Gibilterra, al quale è vicina questa fortezza, e souente rubbare i vasselli che veniuano d'India, la qual cosa come alla Spagna dannosa, così a se in tanto imperio collocato, egli benissimo conosceua esser di onore uole. La speranza che l'impresa douesseruscir felicemente, non era tanto nelli apparati ch'erano assai piccioli e scarsi, quanto nelle parole di Pietro Vanega capitano della militia. Haueua costui affermato, ch'egli per mezzo di due cristiani rinnegati teneua secreti trattati con alcuni della fortezza, i quali prometteuano di dargliela incontanente se nel silenzio della notte, si fusse accostato al capo dello scoglio vn vassello, il quale portasse le scale. La onde il Re fatto similmente general di quest'impresa il Mendoza, gli comandò, che con l'armata, che e' si truouaua colà di subito se ne douesse andare. Ma essendo il Mendoza poscia caduto ammalato, in suo luogo fu posto don Sancio di Leiuca, il quale partito coll'armata, essendo giunto vicino al Pignon mandò inanzi vnaparte delle galee col Vanega, & i due rinnegati, i quali di notte accostatisi con vn brigantino al capo, in cambio d'essere accettati dentro,

dentro, furono salutati con colpi d'artiglieria. Per tanto il Leina ingannato della speranza, con la quale principalmente era venuto, non mancò però di smontare in terra, accio paresse d'hauer prouato ogni cosa, e se perauentura gli se fusse porta alcuna occasione di far bene il fatto suo, per non tralasciarla. Ma intese dopo, come quello era negotio di maggior importanza, e di forze maggiori di quelle ch'egli hauea condotte. Rimontato dunque sopra l'armata, senz'esserse messo a tentar cosa alcuna, se ne ritorno in Ispagna.

LA SECONDA IMPRESA

DEL PIGNON DI

VELEZ.

1564



NONOSCENDO Filippo Re di Spagna, ch'egli per li rispetti ch'altroue habbiamo raccontati, non poteua in quel tempo, far alcuna impresa più utile, ne più grata alli Spagnuoli, hauendo l'anno addietro indarno tentata la rocca del Pignon, diliberò con maggiore sforzo d'assaltarla di nuouo. La onde comandò a don Garzia di Toledo, il quale hauea fatto General dell'armata, e datogli in mano la somma delle cose maritime, che sollecitamente mettendole in punto ogni cosa necessaria, quanto prima andasse a quell'impresa. Et egli eseguendo con molta prontezza

D. Garzia di Toledo General dell'armata e dell'impresa del Pignon.

le

le commissioni, partito da Barcellona venne prestamente in Italia; doue raunate l'armate del Re da tutti i regni d'Italia, & insieme quelle del Duca di Sauoia, di Genova, del Duca di Firenze, e de' cavalieri Gierosolimitani, & imbarcati ancora mille quattrocento veterani Spagnuoli, di quelli del presidio del regno di Napoli, & Annibale Altemps con una legione di Tedeschi, ch'egli per commissione del Re hauea assoldato, se ne ritornò in Ispagna, e di Barcellona diede auiso al Re del suo ritorno, e si trasferì a Malaga, nella qual città hauendo mandati in molte parti della Spagna i capitani dell'armate, per raccorre insieme e vasselli, e li apparecchi necessarij, egli si fermò per dar ordine & spedizione a ciò che faceua di mestieri per l'impresa. Ne molto andò che tutta l'armata del Re, e de' compagni fu insieme nel porto di quella città, e furono le galee in tutto nouanta quattro, delle quali ventisei erano de' compagni, il rimanente del Re Catolico, i nauigli minuti da remo quattordici, le navi le quali haueano da portare la vittouaglia, l'instrumenti & apparati della guerra, sedeci, la gente da metter in terra, diece mila fanti, e cento cinquanta caualli. Truououisi ancora non picciol numero di nobilissimi gentilhuomini parte Italiani, parte Spagnuoli, & insieme molti cavalieri Gierosolimitani di isperimentata virtù. Tutti costoro erano a questa guerra andati volontariamente, e gl'Italiani haueuano per lor Colonnello Chiappino Vitelli, il quale fu crea-

to

zoda D. Garzia maestro di campo. I cannoni da muraglia furono diciotto, con alcuni di quelli da campagna grande poi la quantità d'ogni sorte d'apparati bellici, e della vittouaglia: & in oltre non picciol numero di giumenti, per mezzo de' quali quando fusse stato di bisogno, dal mare si fussero potute condurre fra terrale vittouaglie, e le machine della guerra. Con questi apparati terrestri e maritimi partito D. Garzia nel fine d'Agosto dal porto di Malaga, e hauuto buon vento, in due di giunse a lidi della Barbaria, lungi dal Pignon cinque miglia, il qual luogo è detto da gli abitatori la torre d'Alcalà, e messa in terra la gente, le machine della guerra, e gli altri apparati e vittouaglie, fece quiui una trincea e la fortificò, e messui in presidio quattro insegne di soldati, vi ripose dentro tutta la vittouaglia, accio da esso, come da un granaio, s'andassero tuttauia portando e somministrando all'esercito le cose necessarie a' nauigli & a' giumenti. Intorno a quest' affari dimorato tre di, con lo squadrone in ordinanza mosse da quel luogo, e s'inuiò verso la città di Ueles. Nella vanguardia erano la metà delli Spagnuoli, e con essi i cavalieri Gierosolimitani, al gouerno di D. Sancio di Leiuua, nella quale si ritruouaua ancora Chiappino Vitelli, auuegna che fusse suo carico d'eleggere il luogo per li alloggiamenti; nella battaglia di mezzo era il rimanente delli Spagnuoli co' Portughesi mandati dal loro Re, sotto il gouerno di Francesco Bareto capitano delli

aiuti

aiuti Portughesi; nella retroguarda seguivano i Tedeschi, in compagnia di quattrocento archibugieri Spagnuoli, e di questi fu dato il gouerno a Gio Andrea Doria, il quale hauesse l'occhio ad ogni cosa, e se alcuni per la fatica, e noia della strada si partissero, & abbandonassero l'insegne, li facesse tornare in ordinanza; e di piu se si udisse alcuno strepito de' Mori che li prouocassero, stesse attento che non si rompesse l'ordinanza. Erano iti alquanto oltre, quando comparuero da cinquecento Mori a pie, e quattrocento a cavallo, i quali non hauendo hauuto ardire d'assaggiare la vanguardia, perche haueua inanzi cinquanta archibugi da posta, & a dietro l'artiglieria da campagna, si misero, ora spingendosi inanzi, ora tirandosi addietro a molestare, & attizzare la retroguarda. Con costoro continuamente si scaramuccio con maggior danno de' Mori che de' cristiani, portandosi tuttauia senza mai straccarsi, uolosamente il Doria. Arriuarono finalmente alla città, lontana dal luogo onde partirono sei miglia, e ritruouandola vuota d'abitatori, di subito se n'impadronirono. Et il Vitelli eletto il luogo per li alloggiamenti, andò a riconoscere da vicino il sito del Pignon. L'artiglieria da muraglia piacque loro di condurre per la strada di mare, come che fusse piu brieve, quantunque piu pericolosa, conuenendo a nauigli passar vicino all'istessa fortezza. Questo carico, e similmente di piantare l'artiglieria, e battere la terra fu dato al Doria, come che

la

Il sito del
Pignon.

la sua autorità, più ageuolmente e con loro minor disdetta fusse per ispignere gl'huomini delle galee ad entrare ne' pericoli. E il Pignon una picciola isoletta che non gira più di trecento passi, posta ne' lidi dell'Africa Mauritania, dirimpetto alla città di Malaca, e lontana dallo stretto di Gibilterra cento miglia, diuisa da terra ferma per uno stretto di mare di circa cinquanta passi, e con balze da tutti i lati, in guisa che d'andar alla cima doue è fabricata la terra, non è strada alcuna, eccetto che una cattiuissima, e malageuolissima ereta, con uno stretto sentiero in mezzo di rocche scocesi e precipitose. Le muraglie hanno alcune picciole torri e merli all'usanza delle fortificationi antiche: il mare ch'è in mezzo è scura stanza per dieci galee. Rimirato ogni cosa a bastanza, e condotta l'artiglieria, elessero un luogo piaceuolmente rileuato, come molto a proposito alla loro intentione, e empiuti i gabbioni di terra, e piantata l'artiglieria, batterono di terra, e di mare incessantemente il forte tutto il giorno, e sbatterono a terra le difese. Mandato poi da vicino a riconoscere la batteria fatta, fu conosciuto che con maggior utilità si batterebbe la rocca, se fusse trapportata l'artiglieria ad un colle caualiero ad esso, la qual cosa era di grande e difficilissima fatica. Il Doria prese egli questo assonto: ma fu la preparatione souerchia, percioche la notte che venne appresso, quelli ch'erano al presidio montati sopra due schisi ch'haucano promi nello stretto del mare, si partiro-

no cheti dalla terra, la qual cosa essendo rinontiatada un rifuggito fu mandato inanzi il Doria, il quale ne riportasse la certezza. Questi spinto oltre dal troppo ardore, accostatosi solo sotto il muro, e sotto la porta battuta il giorno inanzi, hebbe incontra tre Mori, che concenni li significauano di uolerli arrendere, de quali mandati due a D. Garzia, egli con circa dodici soldati, ch' in questo mezo s'eran congiunti seco, per il primo entrò nella rocca, oue que pochi Turchi che u'erano rimasi in numero di trenta, gli s'arresero incontanente, e così D. Garzia in un giorno acquistò quella rocca per la natura del luogo fortissima, cosa ch'egli prima s'hauea pensato, douer essere di lunga e difficile oppugnatione, e di grandissimo contrasto: e miseui dentro un presidio di quattrocento Spagnuoli, con machine e altri apparati necessarij per la guerra, e mandò al Re una nuoua forma di fortificatione da assicurar la rocca, descrittta dal Vitelli. Il ritorno e imbarco loro fu un poco più molesto e tranagliato, percioche giunse il Sariffo con grossa gente da pie, e da cauallo, e si fermò vicino a loro alloggiamenti, e molte volte benche indarno li assaltò, percioche tutti i colli, e i luoghi alti posti all'intorno, erano tenuti da presidij de' cristiani. Per questo rispetto i cristiani nella partenza loro, cambiarono l'ordinanza dell'esercito, mandando inanzi i soldati nuoui, e cumularij, ne quali s'hauea pochissima confidenza: dopo questi ueniuanò i Tedeschi, e nella retroguarda li Spagnuoli

Il Doria,
primo
ad entrar
nella rocca
del Pignon.

l'ultimo buon tempo da nauigare, partendo quindi con prospero viaggio arriuò a saluamento a Malacca. Il Re intese le cose da loro fatte, con sue lettere lodò l'opera e la diligenza di Don Garzia, e ringratiò il Doria, & il Vitelli, il valore & industria de' quali, in quella impresa era stata molto splendida & illustre, e dell'egregia opera prestata da loro, affermò di douer essere ricordeuole.

L'IMPRESA DI TUNIGI.



UIMPRESA di Tunigi fu veramente di tempo brieve, ageuole a farsi, e di successo felice: ma l'allegrezza della cosa prosperamente riuscita, tornò in pianto, e vergogna; e cio parte per cowardia d'alcuni de' difensori, parte per d'apocaggine de' nostri maggiorenti, i quali lentamente, e negligentemente governauano le cose, e con tardanza e scarsità mandauano i promessi sussidij de' gl'huomini, e li apparecchi della guerra. Quest'istoria seguirò io oltre di scriuere. Don Giovanni d' Austria, essendosi disfatta la lega, le preparationi ch'erano state fatte per uso de' confederati, voltò contro a Tunigi, la qual città pochi anni prima, cacciato il Re Amida, era stata occupata da' Turchi: stimando quel Signore la ricuperation di detta città, non esser cosa di picciola importanza, come che sta
bils

D. Gio:anni
ni a Tunigi.

1573

bilitosene il possesso da' Turchi, fusse pericolo che non andasse dietro la fortezza della Goletta, espugnata con tanto spendio d'huomini, e di danari, e con tanto traualgio da Carlo V. suo padre, che v'hauea messo tutto il sforzo de' suoi regni, e dal medesimo similmente ampliata, e di gagliardiissimi ripari fortificata, e quindi poscia si facesse scala a' Turchi, d'assaltare il regno di Napoli, e l'isole di Sicilia, e di Sardigna. Era fatto animo a D. Gio:anni dall'abondanza della gente di terra e di mare, alla quale i Turchi che teneuano Tunigi, non erano altrimenti bastevoli a resistere; & ancora perche non vi era quell'anno alcuna paura, che fusse mandato soccorso da Costantinopoli. Messo dunque ad ordine, & in puto ogni cosa, partì da Marzara città della Sicilia, oue egli hauea fatta la massa delle forze. Furono le galie nouanta, le naui diciotto, fanti Spagnuoli otto mila, Italiani diece mila, Tedeschi due mila, e quattrocento caualli, con grossa quantità di vittouaglia, e d'apparati di guerra. Il primo luogo oue egli scendessero fu all'isola della Fauigiana, dalla quale pochi giorni dopo, hauuto buon tempo da nauigare, alli otto d'Ottobre partì, e con vento prospero, fornito in brieve il viaggio, giunse a' lidi della Barbaria, e messa in terra la gente, l'artiglieria, la vittouaglia & ogni altro apparato bellico, s'inuiò alla volta di Tunigi: la cui venuta non volendo per alcun modo aspettare Radamo lasciato dal Bassà al gouerno della città, quan-

do la prese, ne meno Aidar, il quale poco prima era venuto di Costantinopoli mandatogli successore, se n'andarono tutti due al Carauano, diffidandosi non tanto nel numero quanto nella qualità delle loro genti, auuenga che questi fossero sei mila stipendiatii, parte Turchi, parte d'altre nationi, & altrettanto numero della militia delle prouincie, lasciando la città e la fortezza libera a Don Giouanni, la quale era ripiena di vittouaglia, e d'ogni sorte rinfrescameti ritruuandouisi ancora da cinquanta pezzi d'artiglieria da carretta, e grossa quantità di poluere d'artiglieria. Presa che fu la città fu saccheggiata da cristiani, essendo però loro concesso solamente il bottino della robba, ma vietato il far prigioni le persone. Il giorno seguente andato D. Giouanni intorno alle muraglie, e ben contemplato il sito della città, e trascorso diligentemente ogni cosa, diliberò di fabricar vn nouo forte fra lo stagno, e la parte della città che mira verso il medesimo stagno, come luogo commodo per somministrare da quel nouo forte le comodità alla Goletta, e di esso disegno il sito, e la forma, prendendo a fortificar tato spatio, in quato capeffero otto mila persone, e potesse si difendere cō quattro mila. cio fece egli con questo consiglio, accioche ne' tempi turbulenti, potesse quel luogo oltre quelli che vi stessero ordinariamente in guarnigione, capere tutti gl'altri: ne i cittadini di Tunigi fussero grauati o molestati d'hauer ad alloggiare & albergare soldati, di che non è

cosa

cosa che renda i padroni più odiosi a popoli. Fa di mestieri in questo luogo di descriuere il sito della città di Tunigi, e la natura del luogo, e del paese circonuicino. E situata questa città non lungi dall'antica Cartagine, i vestigi e rouine della quale che fino a questo tempo spirano ancora quella famosa grandezza, anche al presente si veggono da per tutto distese a terra in quel seuo della costa di Barbaria, che con gran circuito si piega fra i promontori Ermea e d'Apolline, di cui quello ora capo Buono, e questo Capo Farina è detto, prendendo tal nome dal porto il quale dal capo istesso piegato addentro è reso sicurissimo: dal qual porto non è molto lungi la città di Biserta, che anticamente penso fusse Castrocornelio, tra la quale & il porto corre in mezo il fiume Bagrada di celebre nome. Tunigi tu non sapresti veramente dire, se più veramente hauesti a chiamare città fra terra, o più tosto maritima: auuenga che dal perpetuo corso del lido di Barbaria, che oltre diritto si stende, sia ella ritirata in dentro circa sette miglia, in guisa, che da quelli che per quiui nauigano, non è ella altrimenti veduta, e quello già nobilissimo porto di Cartagine, capace di quanto si voglia grandissime armate, che gira di circuito venti miglia, come che di larghezza e di lunghezza non ne sia se non sette, il quale tocca le mura di Tunigi, chiamaresti con più verità stagno che porto, per cioche egli se ritruoua d'ogni intorno cinto di terra, arriuando in mare solamente con vn picciol canale, per mo-

Hh 3 do

Tunigi è
preso sen-
za con-
tratto.

do che dia a nauigli ricetto sicurissimo, e non soggetto a qual si uolia sorte di venti. Ma per la vecchezza de gl'anni che consuma ogni cosa, e per la negligenza de gl'huomini, che non purgarono il porto, e auuenuto che dalle immonditie della città, e dal terreno quiui a poco a poco dalle pioggie, e da torrenti che vi sboccano dentro ammoniato, s'è quel celebratissimo porto quasi asciutto; onde vi si incaglia per ogni parte, ne vi può hauer ricetto vafello alcuno. Dal mare alla città non si può ire se non per vna sola e strettissima strada, non capace di più d'un nauiglio per volta; e questo è l'istesso picciol canale, il quale non solo passa per mezzo la terra, ma per mezzo del proprio stagno, ne meno ogni nauiglio può in quello passare, ma solamente quelli che hanno il fondo piano, percioche i fondi i quali tendono all'acuto, non sopporta la bassezza dell'acqua. In mezzo dello stagno, piegando alquanto in vna parte dal dritto canale che mena alla città, è vna picciola isoletta, alla quale per vna sola strada d'un altro brieue e trauersa canale, che col dritto congiunge, hanno adito i nauigli. Appresso alla riuu del canale oue egli parte per mezzo la terra, era già ne tempi passati vna fortezza fortificata al modo antico, la quale essendo stata espugnata da Carlo V. era con noua fortificatione, secondo l'usanza moderna stata da lui ampliata, e cinta d'un gagliardo muro quadrato, e di più in ciascheduno de' lati assicurata di que' corroni sporti in fuori, che dall'usilia che recano di battere

battere per fianco coloro, i quali s'accostano son detti fianchere. Ma poscia fatto egli auuertito, che così picciola fortezza non era bastevole a reggere ad vna gran furia che le venisse addosso, abbracciando spazio maggiore, e pigliando più oltre della riuu, con vna noua e grande fortezza, haueua, chiuso e cinto dentro quella di prima, facendou sei angoli, ciaschedun de' quali hauea assicurato con vn balardo sporto in fuori, di maniera che il canale, il quale prima bagnaua le muraglie di fuori della fortezza, ora vi corre dentro per mezzo. Don Giouanni dunque dato il carico di fabricar la fortezza a Gabrio Serbelloni, lo lasciò quiui a Tunigi Guernator del Re con somma autorità, e con esso ancora Pagan Doria con ventidue infegne d'Italiani, e Andrea Salazar con altrettante di Spagnuoli, e Lopez Vrtado Mendoza con vna compagnia d'archibugieri a cavallo. Dell'isola diede il governo al Senoghera Spagnuolo. della città e del regno, e il carico di regger i Mori ad Ameto fratello del Re Amida, lasciato da parte lo stesso Amida, come huomo di turbulento e inquieto ingegno, e odiato da' Mori per l'omicidio commesso contra il padre acciecatto e scacciato del regno. Il qual Amida per commissione di Don Giouanni fu imbarcato, e condotto a Napoli, doue vna pouera e ignobile vita viffe, e finalmente morì. Il Serbellone non ricusaua di vero quella cura, ne quella fatica, ma allegaua in contrario molte cose, che impedivano il procurato

Eff 4 effetto,

Gabriel Serbelloni e Pagan Doria lasciata da D. Giouanni a Tunigi.

effetto, cioè la carestia di materia, di calcina, d'istrumenti, di lauoratori, di fabri, e d'ingegneri. Confortualo e li faceua animo Don Giouanni, con promettergli largamente, che tutte queste cose abondeuolmente gli sarebbero somministrate d'Italia. Ora a finir compiutamente la guerra, rimaneua ancora a fare vn'impresa, senza che non poteua D. Giouanni lasciar le cose di Tunigi in pace, cioè era prender la finitima città di Biserta; e questo li stessi Mori e cittadini Bisertini, senz'alcun suo trauaglio gli diedero fornito, hauendo tagliato a pezzi tutti i Turchi ch'erano al presidio della fortezza; al gouerno della quale fù messo Francesco d'Avila Spagnuolo co' soldati della sua insegna ch'erano trecento, e al gouerno della città, e de gli abitanti quel proprio cittadino Bisertino, il quale nello scacciare, e tagliar a pezzo i Turchi era stato autore e capo del negotio. Ma Selim poiche si vide hauer riceuuta una rotta in mare: Filippo essersi impadronito della città di Tunigi, e appresso quella cominciarfi a fabricare il forte, diliberato di vendicarsi di tante indignità, e di tanti danni, riuolse tutti i suoi pensieri all'impresa di Tunigi, il qual consiglio si di sua spontanea volontà dicono ch'egli prendesse, come instigato dalle continoue esortationi d'Uluzali, che gli daua speranza, e prendeuo affonto egli medesimo, di rendere a cristiani rotte maggiori di quelle, che da loro haueffero riceuto i Turchi, e fare a' capitani di Filippo riuscir acerba e lagrimosa la loro

loro temerità e audacia, i quali non haueffero dubitato di prouocarsi contra vn principe di tant' altezza, e insieme d'impedir loro la cominciata fortezza, e ancora d'espugnar la Goletta la quale stesse addosso al regno di Tunigi, e a tutta la costa della Barbaria circonuicina. Cominciando dunque a farsi la strada per mandar in esecutione i consigli, comandò per lettere a' Re di Tripoli, d'Algeri, e del Carauano tributarij suoi, che douessero raccorre la maggior quantità di gente, di vittonaglia, e d'apparati bellici ch'è potessero, con le quali cose essi fossero pronti nell'entrar della state per andare a ritruouar l'armata dell'Imperatore, la quale più potente e maggiore assai di quante mai ne fossero uscite di Costantinopoli, egli disegnaua di mandar in Africa; il che essi sollecitamente cominciarono a mandar ad effetto. I quali tanti apparati di consigli conosciuti da cristiani, commossero più tosto li animi de' capitani e ministri del Re Filippo, che accrescessero la loro cura e diligenza. Ma il Serbellone vedendo la cosa in cattua piega, sentiua ansietà grandissima, e quantunque hauesse usato tutte le parti di diligenza, e vigilanza in edificare il forte, nondimeno per penuria delle cose bisognuoli e de' lauoratori, non potè recar a termine il lauorio, ne farlo a bastanza sicuro, per vn cotanto impeto riuolto contra di lui. Percioche non ostante ch'egli con continoue lettere auisasse, pregasse, e scongiurasse per la fe delle promesse, non perciò gli era mandato cosa alcuna

Selim prepara l'espeditone per la Goletta.

na delle pattouite, non danari per le paghe de' soldati, e per la mercede de' lauoratori, non materia, non ferreamenti, non chiodi, non fabri li instrumenti, non ingegnieri, non fabri, non le quaranta galee promessegli all'entrar della primavera, la ciurma delle quali per più maniere, & in molti e varij seruigi haueua da adoperare: Nella qual cosa libero d'ogni colpa ben si è Don Giovanni, percioche egli per commissione del Re andato nello stato di Milano, e fermatosi a Vigieuano, ne potuto perciò interuenire di presenza a dar ispeditione a' prouuedimenti, non per tanto hauea cessato di fare le parti sue, come quello che caldissimamente per lettere hauea comandato, che con ogni sollecitudine si mandassero al Serbellone i pattouiti sussidij d'huomini, di danari, d'armamenti, d'instrumenti, e dell'altre cose necessarie. Ma fu così grande nelli agenti del Re, i quali haueuano la cura delle prouisioni per li regni che riguardauano l'Africa, parte la negligenza, parte l'auaritia, e parte l'inuidia della gloria di D. Giovanni, che quasi stimandosi cosa onorata l'abbandonar il debito, e la fe douuta al suo Re, non fecero cosa alcuna delle comandate, ne in cosa alcuna aiutarono il Serbellone: mandate solamente non però prima della metà di Giugno venti galee a Tunigi sotto la condotta di Bernardino Velasco, le quali o niente, o pochissimo li giouarono, percioche non vi si fermarono più di diece giorni: ne potè mai il Serbellone con preghiere, o con iscongiuri trattènere

il

il Velasco, quantunque gli hauesse dimostrato, quanta fosse la fatica che durauano i poveri soldati, i quali trauagliati da tutte le iniquità, egli teneua in continuo lauoro: e similmente in quanto pericolo rimaneua il forte, se l'opera restaua imperfetta, e con esso tante migliaia di persone cristiane, che seruiuano con molta fedeltà, & indefessa opera il Re, con non picciolo numero di baroni e nobilissimi gentilhuomini; tutte le quali cose nol mossero punto, quasi anch'egli si riputasse cosa disonoreuole, se in isprezzar il debito suo, e la fe douuta al suo Re, parebbe d'hauer ceduto alla trascuraggine di ciascheduno altro; il quale nondimeno è per questo più da biasimare de' gl'altri, perche vedendo con gli occhi proprii la necessitā delle cose, non si può iscusare con dire di non hauerla creduta. Per le quali negligenze seguì, che nella giunta dell'armata turchesca ogni cosa fusse imperfetta, i muri non tirati a giusta altezza, ma in alcuni luoghi meno alti di diece piedi, in alcuni altri ancora più bassi, i parapetti non ancora fabricatiui sopra, i fossi parte non cominciati punto, parte non cauati tanto basso, ne allargati quanto conueniua; le strade coperte appena principiate, essendosi solamente spianato il suolo, e fatto il disegno della pianta. In oltre i quattro bastioni rizzati di la da' fossi, che toccauano la strada coperta dalla parte ch'è inanzi alle muraglie del forte verso la campagna, anch'eglino cominciati non erano più alti dell'asta d'una alabarda. S'eran bene gettate a basso quelle

mura-

muraglie della città le quali erano in mezzo del forte, e della città, ma non però così affatto sbattute, che la loro altezza in molti luoghi non auanzasse e souerchiasse il forte. Percioche era stato mestieri compartir le opere in molte altre parti, hauendosi conuenuto rouinar gl'altri luoghi più alti e superiori al forte, i quali erano molti, fabricar due caualieri, far li alloggiamenti per li corpi di guardie, fabricar case per soldati, preparar magazini per riporui la vittouaglia, i rinfrescamenti, e li apparati della guerra, e tutti li altri instrumenti necessarij, condur queste istesse cose dallo stagno al forte, fabricar molini, cauar pozzi & empirli d'acqua, di cui si ripose tanta copia, che non solo in tutto il tempo dell'assedio mai non mancò, ma sette cisterne n'auanzarono che non furono punto tocche. Tutte le quali cose in tanta penuria di lauoratori, e tanto mancamento di tutti i bisogni necessarij, furono fatte nel corso d'otto mesi. Mentre s'attendeua al gouerno di queste cose, venne commissione che s'abbandonasse Biserta; e che ritenuto solamente due mila Spagnuoli, & altrettanti Italiani nel forte fabricato di nuouo, e due mila Spagnuoli nella Goletta, i quali quando non arriuaessero a tanto numero, fossero soppliti di tanti Italiani: il rimanente della gente come superflua, e ch'aggrauasse il bisogno dell'altra fusse licenziata, il che fu incontanente esequito, e Francesco Auila con li Spagnuoli della sua insegna, lasciata la rocca di Biserta, si condusse nel forte della Goletta,

Goletta, nel quale similmete dal nuouo forte furono dal Serbellone mandate quattro insegne di Spagnuoli; & altrettante d'Italiani: la qual gente non si essendo potuta rassegnare, per non esserui stati i danari da dar le paghe a soldati, fu la scelta di quelli che s'hauessero a licenziare lasciata ad arbitrio de' capitani. Onde nacque che'l numero prescrito di quelli che s'haucano a ritenere, più tosto fusse meno che più. All'altri incomodi di questo ancora s'aggiunse, che nel fine di Giugnoli Re o più tosto Gouvernatori di Tripoli, Gerbi, e Carauano, & un capitano mandato dalla città Costantina con circa dodici mila huomini armati, fra quali erano mescolati alcuni Turchi, a quali s'aggiunse gran numero di caualli Mori & Arabi, entrarono danneggiando ne' confini del paese di Tunigi, e se bene non comparuero mai a vista della città, chiusero però affatto la strada di portar vittouaglia dal campo alla città, e fecero ogni cosa più stretta appresso a cristiani. Mentre queste cose così passauano, fu il Serbellone per lettere del Cardinal di Granuela Vicerè di Napoli, riceuute al primo di Luglio auisato per cosa certa e sicura, come una grossa armata turchesca, andaua all'assalto di Tunigi, e conduceua seco gran numero di gente, d'artiglieria, e d'ogni sorte d'apparati & instrumenti bellici, & insieme grandissima quantità di vittouaglia, e per le medesime lettere richiedeuà il Granuela al Serbellone, che e' fusse contento di riueder un poco il forte della Goletta, e diligente.

ligentemente mirare, e considerare ogni cosa, & aiutar con l'opra e consiglio suo in qualunque cosa egli potesse Pietro Portocarrera gouernator del forte. Era questo Portocarrera di natione Spagnuolo, nobile, e non cattiuo huomo, ma ignorante, e non assuefatto alle cose di guerra, e rozo in tutti i carichi militari. Percioche per li deprauati costumi de' nostri tempi, è appresso de' cristiani in tanta stima la nobiltà, che viene interpretata per virtù: onde nasce che souente lasciati da parte li huomini valorosi, forti, e di gran consiglio, e peritia, se diano i grandissimi, e grauissimi carichi ad huomini codardi, e che non hanno alcuna isperienza, ne scienza delle cose, favoriti solamente dalla nobiltà, come che ella necessariamente tiri seco la virtù, i quali poi non essendo bastanti a reggere i commessi carichi, con la loro ignoranza mandano le cose in rouina. Questo difetto de' nostri tempi hebbero li Spagnuoli, quando diedero al Portocarrera il gouerno della Goletta, nella salute della quale consisteva si gran momento di difesa per li regni posseduti in Italia dal Re Catolico, il qual loro cattiuo consiglio ad essi caro costò, hauendone perciò il forte perduto. Questo difetto non patiscono i Turchi, appresso i quali la sola, & isperimenta virtù è quella che solamente è in pregio & onore, ne questa misurano eglino dalla stirpe, e da' trofei, & imagini delli antichi, ma si bene dalle segnalate fattioni messe in pruona, e da ciascheduno vedute, hauendo la lor mira, non da cui altri

sia

sea nato, ma più tosto quale sia egli stesso. Ne di vero intendo io perciò di biasimar la nobiltà, dalla quale pur ch'ella ci sia, confesso esser ornata, e resa più illustre la virtù, ma non posso non piangere l'infelice cecità de' nostri tempi, la quale alla nobiltà, quasi nata seco ad un parto attribuisce la virtù. Ma io da giusto sdegno portato troppo di lungi, ritorno all'istoria. Compiacque il Serbellone alla richiesta del Granuela, e di subito se condusse nel forte della Goletta, oue con somma diligenza, & attentione mirato ciascheduna parte di quella, tanto di dentro quanto di fuori, fece auuertito il Portocarrera di quelli non piccioli difetti che e' vi truouò, fra quali questo fu il primo, di che già sei mesi innanzi nel'hauea indarno auisato, & i ricordi non hauuano punto destata la cura del negligente, cioè che i parapetti fatti sotto le muraglie che mirauano verso le campagne, lasciati a bello studio più bassi, affin che fusse luogo più acconcio per piantarui l'artiglieria da colpir la campagna, s'alzassero due piedi, douendosi più tosto tener conto della salute de' soldati, i quali da quell'altrezza ueniua a rimaner coperti da colpi de' nimici, che dell'artiglieria, della quale a rispetto della difesa de' soldati, non era tanta l'utilità. Quini scusandosi il Portocarrera con la carestia della terra, Ma voi (rispose il Serbellone) con l'industria sopplite al mancamento, & abbassate due piedi il suolo del piano doue stanno i soldati, perche di tal modo conseguitete, che tanto crescerà

scerà

scerà l'altezza del parapetto, quanto dicrescerà il suo-
lo. Perche quanto all'artiglieria, ella ageuolmente e con
utilità si trasporterà alle parti dietro, oue non si ricerca
altezza alcuna di riparo. Fu ancora di parere ch'alle
muraglie vecchie del forte rimpiuso di dentro si doues-
se fare vn parapetto di sopra: & a questo effetto ritor-
nato a Tunigi mandò al Portocarrera due compagnie
di fabri, dell'assi, & ogni altro instrumeto necessario
alla uorior. Mentre da cristiani lentamente e pigra-
mente erano queste cose messe ad effetto, l'armata tur-
chesca di dugento nouanta vasselli, de quali dugento
sessanta erano lunghi, e fra essi dugento trenta galee
grosse, e trenta delle minori, & il rimanente vasselli da
carico di varia forma, e di vario nome giunse alli vn-
dici di Luglio a lidi della Barbaria, oue essendo stata
vn giorno su l'ancore appresso il promontorio del Bello,
ora detto Capo Cartagine, misero senz'alcuna oppositio-
ne in terra la gente, e li apparati della guerra: era la
gente ragunata da varij luoghi dell'Europa, e dell'A-
frica, in numero di quaranta mila huomini armati, fra
quali dicono che fussero settemila gianizeri, ch'era il
nervo dell'esercito, tutti gl'altri parte Mori, parte Tur-
chi, la metà armata d'archibugi, l'altra metà d'archi, e
di frecchie. Dell'armata era Generale Uluzali: della
gente di terra Assinàm Bassà genero dell'imperatore, il
quale hauea la somma dell'imperio. Questi abbrac-
ciati in vn medesimo tempo l'una e l'altra impresa, par-

tina

rita la gente misero il campo alla Goletta, & a Tun-
gi, mandando all'oppugnation della città Aidàr gover-
nator del Carauano con tutta quella gente che di ver-
terra era venuta all'esercito; aggiuntui ancora quattro
mila di quelli ch'hauea portati l'armata, e datogli otto
pezzi d'artiglieria grossa, & altrettanti di picciola, &
il medesimo Assinàm alli vintisette di Luglio mise il
campo all'uno, & all'altro borgo della città, e cominciò
a batterla. Il Serbellone per non priuarsi di molti com-
modi, che dal ritener quella si cauauano, haueua prima
risoluto di non abbandonarla, ma essendo così gran par-
te di forze, contra quello che s'hauea pensato, sullo stesso
principio venutoli addosso, dopo vna gagliarda spinta
data addosso a nimici, per la quale con non picciola de-
cisione gli fece ritirare, lasciando la città & il forte
vecchio, raunata d'ogni luogo quell'istesso giorno tutta la
gente distribuita in varie parti della città senza perdi-
ta di pur vn minimo de'suoi, si ritirò nel nuouo forte,
doue entrò etiandio quella parte de' soldati, ch'era a
guardia della torre del Morabito, e parimente il me-
desimo Muleasse Ameto, non tanto perch'egli hauesse
cambiato il proponimento ch'ebbe prima, quanto costret-
to dal successo della cosa: conciofusse ch'egli prima ha-
uesse promesso al Serbellone d'andar con vna banda
non disprezzuole di seguaci & aderenti suoi, scorren-
do intorno il paese, e rendere infesti a nimici i porti &
i tragitti delle vittouaglie, e dell'altre cose necessarie

li

per

Il campo
turche-
sco intor-
no a Tu-
nigi & al-
la Golet-
ta.

per uso dell'esercito, che s'hauuano ogni giorno a fare; per il qual rispetto era stato prouueduto di danari, d'armi, d'instrumenti bellici, di vittouaglia e di padiglioni. La cagion di non farlo, fu la gran piaga ch'egli riceuette dal tradimento de' suoi; percioche essendosi egli nella venuta de' Turchi mosso contra di loro dalla città con nouecento cavalli, e quattro mila Mori, sostenuto dall'aiuto d'undici insegne Spagnuole, che gli teneuano dietro sotto la condotta del Salazzaro, e dalla cavaleria Spagnuola, di cui era colonnello Lopes Urtado, e fermato se vicino alla città un tiro di cannone, subito ch'apparue l'esercito turcheseo fu abbandonato da' suoi, i quali tutti ad un tratto, e senza tentar cosa alcuna rifuggirono a nimici. Il consiglio del Serbellone di ritirar la gente nel nuouo forte, e star tuttauia nel primiero proponimento, fu variamente secondo li animi de' gli huomini riceuuto, e diè variamente da parlare al mondo. Percioche vi sono di coloro i quali lodino la fe, e costanza di lui, ch'etiandio vistosi dinanzi la certissima rovina, non percio volle abbandonare il forte c'hauea tolto a difendere, ne mancar della fe con giuramento data a D. Giouanni. altri incontrario grandemente i riprendono, e desiderano in lui la sapienza d'un supremo Generale, il pensiero e reggimento del quale non habbia a terminarsi nel solo carico a lui commesso, et in quell'uno seruigio al quale è deputato, auuegna che questo sia ufficio d'ogni priuato capitano, ma debba coll'animo, e

col

col pensiero abbracciar la cura vniuersale di tutta la cosa, & a quella accommodare i consigli. Hauer dunque douuto il Serbellone abbandonar il nuouo forte, il quale non era ancora ridotto a segno che potesse sostenere tanto peso d'oppugnatione, & o inanzi la venuta de' Turchi, o quando ancora già si ritruouauano alla riuu, andarsene con tutta la gente nella Goletta, la quale accresciuta di cosi gagliardo presidio di quattro mila valorosi soldati; ma principalmente dell'opra, e consiglio di lui huomo praticchissimo delle cose di guerra, si sarebbe senza dubio veruno difesa contra ogni impeto de' nimici; conseruata la quale, di niun profito sarebbe stato a' Turchi l'hauer preso Tunigi, & il nuouo forte, e tanti loro movimenti; percioche ritenuta la Goletta, si sarebbero mediante quella rimpadroniti i cristiani e della città e del nuouo forte. Quanto alla colpa & alla vergogna di non hauer serbata la fede, hauerlo hauuto a liberare il mancamento delle cose necessarie, senza le quali il forte non si poteua assicurare contra impeto cosi grande: percio la colpa della perdita di esso hauer hauuto a ridò dare adosso alla negligèza e d'apocaggine di coloro, i quali in tanto debito loro di madargli i promessi subsidij d'huomini, di materie, d'instrumenti, e di tutti gli altri apparati bisognuoli, erano stati cosi neghitosamente addormentati, & haueano in man de' Turchi tradito l'istesso Serbellone, tanti egregij capitani, tanti forti, e valorosi soldati, la città di Tunigi, & il forte

li 2 della

della Goletta, da Carlo Quinto Imperatore con tanta fatica e tante spese acquistata. Ma allo scrittor dell'istoria tocca solamente mandar alla memoria le cose come seguirono, non di esse far giudicio alcuno. Con gran fatica dunque, e con isforzo grande si cominciarono li assalti intorno alla Goletta. Percioche hauendo i Turchi piantato quattro cannoni nel colle vicino al luogo, oue erano scesi in terra affin di difendere i guastatori, cominciarono di subito a far le trincee, le quali il settimo giorno dopo che l'haucano principiate, non lauorate a biscia, ma per trauerso una auanti l'altra successiuamente condussero fino alla fossa del forte, come che l'opera fusse ageuole, e salda la presa di quella rena, mescolatini alcuni altri miscugli di materia, e se ben furono da una gagliarda spinta di cristiani, che uscirono loro addosso cacciati delle trincee con uccisione d'alcuni di loro, tuttauia il tredicesimo giorno fermati, e guerniti i luoghi da poter battere le muraglie, si misero dalla parte della marina a percuotere la rocca da due lati cioe dall'ultimo termine della fossa, e dallo Stagno. Non con minor fazione, ne meno continua fatica in tanto, i Turchi accostando di varij luoghi le trincee, stringeano il nuouo forte vicino alla citta, essendosi piu volte fra quelli che lauorauano alle trincee, & i cristiani ch'uscivano loro incontro, secondo varie occasioni, e con varia fortuna combatto, nelle quali fu principalmente riguarduole l'opera e l'ardimento di Pagã Doria.

Le

Le quali cose hauendo intese Don Giouanni da messè spediti dal Portocarrera a lui & al Re, giudicando esser ufficio della sua fede verso il Re, e della sua pietà, e principalmente del carico che e' teneua, d'affaticarsi affin che il forte, di fabricar il quale egli era stato autore, non uenisse in mano de' nimici, e che tanto numero di Signori, & egregij capitani, e di fedeli soldati non se morisse, senza metterui punto d'indugio, mandati intorno huomini proprij a soldar gente, egli a gran giornate si trasferì subito a Genoua. Quiui fu costretto a fermarsi alcuni giorni per vn'orribile e subita tempesta che fuse, cosa insolita in quella stagione, e riputata prodigio: per la quale tempesta, e la galea Reale, e quanti vasselli furono in quel porto tutti si fracassarono: onde fu di bisogno indugiar alcuni giorni in rassettare i nauigli conquassati e rotti. Finalmente partendo di Genoua giunse a Napoli alli dodici d'Agosto, nella qual città fallitagli la speranza de' danari e della gente, con la quale u'era andato, essendo stato il sussidio dell'un e dell'altra picciolissimo, con alcune galee si dirizzò a Palermo, doue a dicifette di Settembre giunse ancora Marcello Doria con ventitre galee, e la gente Italiana, per commissione del medesimo D. Giouanni poco inanzi raccolta. Di quella città, non essendo ancora arriuato tutta la gente spedì Carlo Daualo al Re, affin che l'informasse dello stato delle cose, & egli si riuuaua in ansietà grandissima, percioche dalli quattordi-

D. Giouã
ni in Pa-
lermo p
dar soc-
corso al-
la Golet-
ta.

li 3 ci

ci d'Agosto fino alli vintidue di Settembre, in tutto questo spatio di quaranta giorni, non hebbe mai nouella alcuna delle cose di Tunigi, e cattiuo augurio ne risedeua nelle mente di ciascheduno. Hauena inanzi la venuta di Don Giovanni, mandato il Duca di Terranuoua a Tunigi due galee spedite con trecento eletti Spagnuoli, tolto via da esse ogni sorte d'armamento, e qualunque cosa potesse ritardar il corso, & etiamdio l'artiglieria istessa, con ritener solo le cose necessarie: ne i soldati haueano portato altro seco che l'armi d'armar se, e la ciurma, & a remieri haueano promessa la libertà, se nell'introdurre il mandato sussidio, haueffero seruito animosamente e con opera indefessa. Ma queste per il tempo contrario non haueuano potuto gir oltre, anzi rifospinte addietro se n'erano ritornate in Palermo: onde Don Giovanni di nuouo le rimandò, aggiunto loro per compagno Egidio Andrada con quattro galee, accioche andassero piu sicure. Ma dopoi grandemente ansioso del viaggio c'hauean da fare, e delli incerti accidenti che poteuano loro essere intrauenuti, come che per molti giorni non n'haueffe hauuto alcuna nouella, commise ad Alonso da Bassano, che con otto galee arriuasse fino all'isola della Fauigiana, e del sussidio, e dell'Andrada mandato gli riportasse alcuna certa e sicura nouella, il quale poco dopo senz'hauer intesa pur una minima cosa se ne tornò. Fratanto i Turchi battendo tuttauia il forte della Goletta, hauean fatto una gran ronina del

del muro di fuori e col combattimento di tredici giorni, con ogni loro sforzo s'erano affaticati d'impadronirse della strada coperta, che portaua al mare, ma indarno, perche i cristiani gagliardamente la difesero, la qual medesima strada però, quasi bisognasse alla fine che venisse in poter de' Turchi, fu loro spontaneamente per commission del Portocarrera lasciata, non haueuogli mai potuto leuar questo proponimento il Boccafosca Italiano, e l'Aiales Spagnuolo peritissimi capitani, i quali usarono seco ogni preghiera, e si presero affonto di difender eglino quella strada due mesi, e costitener occupata una parte della gente turchesca, la quale intanto non si metteffe ad altra impresa: a quali diceua il Portocarrera di non volere, per ritener cosa la quale a poco o niente montaua alla somma del tutto, suotaro la fortezza de' soldati, c'haueffe ad essere a bastanza sicura, quando fussero state difese le muraglie. In questo mezzo cominciarono i nostri occultamente a cauar una mina, la quale portaua al padiglione del proprio Assinam Bassa: ma non la poterono recar a fine, per essere stati scoperti da un rifuggito Spagnuolo, il quale riuellò la cosa a Turchi, e funne da Uluzali grandemente premiato, il quale di piu per instigar li altri alla medesima scelerità, andando intorno intorno alle trincee de' cristiani, ad alta voce gridaua, ch'egli appresso de' Turchi era in grandissimo pregio, & in grandissimo onore, e che lo stesso auuerrebbe a chiunque si fosse tras-

ferito alla migliore e più onorata militia. L'infelice successo della mina fu graue & acerbo a cristiani, ma molto più abbattè l'animo del Portocarrera, pche i Turchi fra tanto haueano messo a terra non picciola parte delle muraglie & accostate le trincee fino al labbro del fosso che miraua verso Cartagine, e quiui intorno fatti molti bastioni: percioche Uluzali al quale era tocco quel luogo, amministraua ogni cosa con prestezza, hauendo copia di guastatori, per hauer cauata di galea la ciurma, e fatto venire cinquecento camelli, cò quali hauea rauata gran quantità d'ogni sorte materia da empir il fosso, & i guastatori allegramente il seruiuano con opera continua & indefessa non tato spinti dalle sue esortationi, quanto dalla profusa liberalità, con la quale donando larghissimamente ad ognuno incitaua la diligenza per se medesima commossa, onde da Turchi era chiamato, Montagna d'oro. Non era franto men lenta l'oppugnatione di Tunigi, ne quiui meno si traugliaua, se ben con maggior animo, e maggior consiglio, & audacia, e con opra più forte e più ardita, si faceua quiui resistenza a' Turchi, di quello che si facesse alla Goletta: percioche i Turchi fatte due parti della gente (si come s'erano in due luoghi accampati) da due lati stringeuanò i cristiani, e col portar inanzi continuamente più le trincee, s'accostauano ogni giorno più alle muraglie, e con continui colpi dell'artiglierie batteuanò le porte del forte, e le case di dentro doue alloggiuano

giuano i soldati, e faceuano di gran danni a cristiani, i quali per abbassar l'audacia loro, per commissione del Serbellone con gagliarde uscite li assaltarono sette volte, asignato però loro e limitato il termine fin doue douessero giungere, ne più oltre passare, dalle quali spinte furono i Turchi più volte rinculati a dietro con gran danno, hauendo per ogni scaramuccia perduto cinquecento huomini; per la qual cosa furono costretti ad unire insieme tutta la gente, acciò fossero più fermi a resistere a gli assalti de' cristiani. Ora al Serbellone non tanto conueniuo traugliarsi per rispetto suo, quanto auocora per quello del Portocarrera, il quale con continui messi e lettere il teneua straccato, che gli douesse mandar soccorso di gente, perche altrimenti non poteva più il forte sostener l'impeto de' nimici; a cui il Serbellone sempre rispose, che non v'era ragione alcuna, per la quale egli per solleuar lui, douesse sminuir. se di gente, anzi esser più giusto e ragioneuole, che il Portocarrera a lui, che egli al Portocarrera mandasse soccorso: auuenega ch'egli nõ fusse dal Turco ridotto in minori angustie, di quello che fusse il Portocarrera, ne meno gagliardamente da lui stretto; anzi ritruouarsi oppresso da molto maggiori disuatiaggi, percioche la fortezza della Goletta era cinta di muraglie altissime, e per la vecchiezza indurate, & ancorà intornata d'un' altissimo e larghissimo fosso, & acqua che l'allagaua in tutto, e era in oltre di minor circuito, & hauea perciò bisogno di minor

numero di difensori, la oue il forte di Tunigi larghissimo & ampissimo, era quasi nudo e scoperto a gl'inimici, haueua le muraglie fresche e deboli, le quali in niuna luogo erano compite alla lor giusta altezza, anzi in molte parti piu basse della metà, ne fermate da alcun fosso, ne allagate da alcun fiume. A questo aggiungerse, che se i Turchi si fussero auueduti che il presidio di Tunigi fusse stato smiuuto, non v'era dubbio, ch'eglino per un poco tralasciata l'oppugnation della Goletta, non fussero stati incontanente per correre a Tunigi, e riuoltar tutto l'impeto della guerra contra il nuouo forte, del quale senza dubbio si sarebbero impadroniti incontanente; espugnato poi questo, eglino di nuouo tutti insieme hauer a ritornare alla Goletta, a quali congiunti come harebbe potuto allora far resistenza il Portocarrera, che diceua ora di non poter contrastare con la metà? tutte le quali cose se volesse considerare il Portocarrera, hauer egli per la sua sapienza veramente a conoscere, quanto fusse cosa ingiusta lo scemar lui di forze, che n'haueua piu bisogno di quelli che ne lo scemaua. Tuttavia inteso alla fine che i Turchi, com'habbiam detto, erano al labbro del fosso, e che in brieve si sarebbero messi ad empierlo, vinto dalle continous preghiere, & insieme temendo, non il Portocarrera per la paura pigliasse alcun debole partito, gli mandò una banda eletta di seicento valorosi soldati, ne quali furono molti Italiani, e molti Spagnuoli. Ma i Turchi i quali leuata la ciurma di

Il Serbellone mandò a soccorfo al Portocarrera nella Goletta.

galea, e fatti venire cinquecento cameli haueano grandissima copia di guastatori, sollecitando continuamente li incominciati lauori, & ogni giorno de' nuouo uno sopra l'altro incominciandone, rendeuano ogni giorno piu strette le cose a cristiani, & haueano accostato una trincea fino alla bocca del canale, che mette nello stagno, con isperanza di chiuderla con l'opera de' guastatori, e di leuarne l'uso a cristiani: ma fu sempre loro libera la possession dello stagno, ne poterono mai i Turchi per alcuno ingegno, tutto che vi facessero ogni loro estrema forza, toglierla a cristiani, come che però con cannoni piantati in luoghi a proposito, & eminenti, impedissero l'uso, & i traffichi del canale, e rendessero a cristiani difficile e pericoloso l'adito a soccorsi che souente da Tunigi eran loro mandati. Grande in quel tempo era il dispiacere, grande la paura che risedeua ne gl'animi delli assediati, vedendo essi le cose inchinate a tristo fine, perduta la strada coperta, volta loro contra un'orribile tempesta di cannonate, le quali continouamente, e da due lati batteuano il forte, imboccate le cannoniere de' ballouardi, scaualcata l'artiglieria, della quale però era sempre stato picciolissimo il giouamento; come che non fusse stato prima fatta preparatione alcuna di piataforme da piantarle, e fermarle, e che patissero di bombardieri, si come in prepararsi erano stati negligentissimi. Essendo dunque i Turchi con le lor trincee venuti sotto il forte, cominciarono a riempir il fosso di ver-

fo Cartagine, lanciandoui dentro gran quantità di *Daria* forte materia, per molti giorni inanzi insieme accumulata, e mescolata con grossissimi tronchi d'alberi, sacchi pieni di lana, coppi pieni di terra; le quali cose faceuano la notte, percioche l'opera e la fatica del giorno se metteua in cauare e far bastioni, i quali erano tanto larghi, che vi poteua capire in fronte trenta soldati in ordinanza, fra quali l'altezza del bastion dirizzato per mezo il baloardo S. Piero, auanzaua tutti gl'altri, & in questo piantati tredici pezzi grossi d'artiglieria, batterono tutto il giorno il baloardo, cominciando due ore prima del leuar del Sole. & intermettendo solamente quattro ore del mezo di, oue per lo spatio di più d'un mese, non meno che con mille colpi il giorno (come per chiarissimi argomenti si conobbe) percossero le mura glie, co' quali fecero in molti luoghi grandissima rouina di esse, tirando i cristiani all'opposto di essa ne' luoghi aperti dalle rouine delle trincee, tutto che non potessero in guisa da quelle esser coperti da colpi de' nimici, che molti nò uene morissero ogni di: & era per questo ancora più miserabile la conditione de' poveri assediati, che non solamente erano oppugnati dalla scoperta forza de' nimici, ma etiandio da' tradimenti de' suoi, poi che fu scoperto un vile & infimo soldato spagnuolo, il quale haueua tenuto occultamente trattato co' Turchi di dar fuoco alla monitione della poluere, e fugli anche dato il meritato castigo. Mentre nell'un luogo e nell'altro

gran-

grandemente si trauagliaua, furono al Serbellone portate lettere del Cardinal di Granuela, e del Duca di Sessa, scritte in commune a lui & al Portocarrera, nelle quali diceuano, che conciofusse che dalle continoue lettere del Portocarrera, hauessero conosciuto che le cose della Goletta erano ridotte allo stremo, ne si poteua più tener qaella fortezza, se non l'era soccorso di grosso sussidio, per questo importando molto al Re, che quella non si perdesse. & a questa cura douendosi antipor tutte l'altre cose, eglino erano grandemente di parere, che il Serbellone per tale effetto facesse tutti li ultimi sforzi, e se fusse di bisogno, egli stesso in persona con tutta la gente che si truouaua, lasciato il forte di Tunigi, si ritirasse nella Goletta: non veder essi altra strada da poter ritenere quella fortezza: intender però che queste lettere hauessero appresso di lui più tosto forza di ricordo, che di commandamento, e ch'eglino lasciauano a lui libero il consiglio d'ogni cosa, il qual consiglio più certo e sicuro fusse a lui dato da' successi delle cose, che e' uedema di presenza, che dal giudicio d'alcuno assente: facesse egli dunque ciò ch'hauesse giudicato importar alla sua fe, & all'utile del suo Re. Il Serbellone riceuuto queste lettere, incontanente in casa del Salasaro, il quale per una ferita ch'hauea riceuuto, se ne staua in letto, chiamò a consiglio li huomini principali, e coloro che nell'impresa sosteneuano carichi, e lesse loro le lettere del Granuela, e quelle ancora ch'hauea riceuuto

to

to dal Portocarrera, nelle quali il Portocarrera significaua, come nella Goletta erano abbattuti li animi di tutti, e con caldissime, e follecitissime preghiere lorichiedena di soccorso. Lette che furono l'une, e l'altre lettere, domando ad essi il loro parere, e principalmente ricercò dal Senoghera c'hauea la cura dello stagno, e de' fragitti, quanto numero di soldati in una volta, uniti insieme tutti i nauigli che e' si truouaua, harebbe potuti tragittare, al che egli rispose, che fatto ogni suo sforzo, non più di quattrocento. Allora il Serbellone, Hauete, disse, Signori udite le lettere, e inteso il loro contenuto, e particolarmente così ben com'io, voi sapete in che grado si truouano le cose nostre, e con quanto pericolo se possono condurre le genti nella Goletta, le quali tutte se come ci persuadono le lettere, ci piace di tragittare, non si può fare in meno di sei volte, in una delle quali se ci viene inciampato senza dubbio alcuno perdiamo l'uno e l'altro forte. La onde io ho nell'animo, Signori, se voi non siete ad altro parere, di mandar sotto praticchi e valorosi capitani una eletta banda di quattrocento soldati al Portocarrera, co' quali io stesso offerisco e dedico la mia propria persona a Iddio, e al nostro Re, e spero con la mia presenza di poter solleuare gli animi de' Goletani abbattuti, e con la gente che condurrò senz'altro soccorso di noui soldati, mi confido se Iddio mi presterà il suo fauore, di hauer a tenere quel forte contro a nimici. Allora da tutto il consiglio li fu fatta gagliarda resistenza

in quello che e' disse, d'andar egli stesso, lasciando il forte di Tunigi alla Goletta, e nel resto acconsentito. Furono per tanto mandati de' Spagnuoli Martino Cugni, e Diego Maldonado co' soldati delle loro insegne, i quali in tutto erano dugento, e altrettanti Italiani sotto la condotta d'Ercole da Pisa, aggiunti tanti altri soldati a quelli della sua insegna che facessero il numero di dugento, e commise al Cugni, e a Piero Boadiglia che da parte sua dimostrassero al Portocarrera, quanto fusse affezionata la sua volontà verso di lui, e quanto hauesse a cuore la salute di lui, e quella della Goletta; poscia che se non fusse stato ritenuto da gl'huomini del consiglio, hauea scopertamente voluto egli stesso andar in persona a soccorrerlo: ma che doueua il Portocarrera, non hauer tanto riguardo a se stesso, che non facesse anche insieme conto di tutti gl'altri, i quali in opra non meno necessaria seruiuano il Re, e pensare, che non da minori angustie, anzi da maggiori fussero oppresse le cose di Tunigi, ne essere cosa ragionevole con priuarle di tutta la gente, tradirle in man de' barbari. In oltre douer egli considerare, che di giorno non gli si poteuain verun modo mandar soccorso, di notte pericolosamente, non potendosi i vassilli auicinar più d'un miglio lontano dal forte, per esser loro ciò vietato dalle guardie de' Turchi, e da bastioni quiui drizzati, onde facena di mestieri a soldati di smontare, e per mezzo dello stagno nell'acqua fino alla cintura andar sene a piedi fino

al forte, di modo che per ogni picciola disgratia erano a rischio della morte, la qual cosa poi portaua seco congiunta la certa, et indubitata rouina di tutti, e l'euidēte cagione della perdita dell'una, e dell'altra fortezza. risoluesse di due fermamēte il Portocarrera di difender il forte cō la gente che e' si ritruouaua, e cō' soccorsi già due volte madati, la qual cosa nō era di grā fatica, e di picciolissimo pericolo: ne saper egli vedere alcuna cagione di tanta paura, quanta dimostraua il Portocarrera, se pur egli facesse le parti d'un buon capitano, e hauesse animo eguale all'ufficio e carico accettato, poscia che da niuna parte, così portando la natura del luogo, non poteua essere assaltato dal nimico, per modo c'hauesse bisogno di moltitudine di difensori, eccetto che dal baluardo S. Piero, la cui fossa haueuano i Turchi asciutta, ne in questo altresì di più di quantine capissero nella larghezza della strada: la onde fermato ben quel luogo di trincee, e di grossi corpi di guardie, nel restante esser egli sicuro: ne douer già temere alcuna sorte di forza, la quale in vn solo luogo caricasse, da che a tale non era così poca gente, che non potesse facilmente resistere; non essendo costretti le assediati a far più parti di se, et ad opporsi a nimici in vari lati. Faceffero dunque star il Portocarrera di buon animo, al quale oue la cosa il costringesse, e fusse il forte ridotto ad estrema necessitā, correrebbe egli con tutta la gente, e leuerebbe lo di periglio. Con queste commessioni licenziati la

notte,

notte, alla quale seguirono i diecinoue di Agosto, e smontati di sù i batelli in luogo molto lungi dal forte, per mezzo dell'archibagiate che eran loro sparate da da bastioni de' nimici, e cō' nimici stando alle mani nell'acqua, passati finalmente tutti i pericoli, a saluamento giunsero nel forte. Il giorno appresso che fu alli ventiuano d'Agosto i Turchi fatta sufficiente preparatione d'ogni cosa, con grand'animo e grand'impeto diedero l'assalto, e facendo i cristiani gagliarda resistenza, per più di sette ore continoue fu combattuto, et alla fine i Turchi con grossa uccisione de' suoi, presso alla sera furono ributtati; non essendo perciò a cristiani stata la battaglia senza sangue, morti di loro dugento, e trecento feriti: stracchi dalle fatiche di questa, hebbero vn'altra battaglia il giorno appresso, la quale se ben fu corta e di due ore solamente, e in essa fecero opre di braui e valorosi soldati, indeboli però non poco le forze loro. Perciò domandarono di nuouo soccorso al Serbellone, il quale similmente senza disdetta alcuna vi mandò quattrocento soldati, e per mezzo delli stessi pericoli, che quei di prima, arriuarono finalmente nel forte. Ma l'altro giorno che furono li ventitre d'Agosto, si pose fine alle battaglie, percioche senz'alcuno ostacolo o romore fu la Goletta presa da' Turchi, non hauendo ne i soldati, che auanzauano ancora, in numero di mille dugento, ne meno il loro capitano, fatto cosa alcuna per adempiere il loro debi-

Primo al
fatto da-
to alla
Goletta.

Secondo
al fatto.

Goletta
presa da'
Turchi
senza o-
stacolo.

Kk

10

to officio. Il capitano subito che vide che i Turchi eran saliti sopra il baluardo San Martino, e sul riparo di sopra, senz'ouviare a cosa alcuna, incontanente si ritirò nel forte vecchio, e così i nimici, no'l vietando loro alcuno, s'impadronirono del forte di fuori; ne con minor dapocaggine, e minor vergogna dopo perderono i cristiani quello di dentro, perciò che in un tratto i Turchi, non v'essendo alcuno alla difesa v'entrarono; hauendo passato oltre il muro alto dodici piedi, non con iscala alcuna, ma mentre i nostri se ne stauano neghitosi fatto incontanente un picciol monticello di terra quini raunata, a gara l'un sopra l'altro montati. Rimasero viui in tutto trecento soldati, e del debole sesso & età circa dugento persone: tutti li altri andarono a fil di spada. Il Portocarrera, Amet fratello del Re Amida, & il figliuolo dello stesso Re furono fatti prigioni. La preda fu di grande importanza, essendo stata vna grossa quantità d'armi, e d'apparati di guerra, fra quali erano circa dugento pezzi d'artiglieria, fra più grande e più picciola. Fu parimente quini solleuato il loro disagio dalla gran copia della vitrouaglia, che vi truouarono, senza la quale non harebbono per alcun modo fino a tredici di Settembre, che pigliarono Tunigi, potuto sostentar la vita. I nimici preso il forte, secondo il comandamento del Re, hauendolo minato, e datogli fuoco, il gettaron a terra co' tutti i suoi edificij, e vi tirarono

sono sotto le gatee, piantataui l'artiglieria, e dirizzata verso il mare, affin che se vi fusse venuto D. Giouanni co' l'armata, il facessero star discosto. Presa che fu la Goletta, tutto lo sforzo della guerra fu riuoltato contro a Tunigi, & il nuouo forte, essendo i soldati ch' in quello se ritruouauano ridotti da quattro mila ch' eran prima, al numero di mille quattrocento, come che il rimanente fusse stato mandato parte alla Goletta, parte consumato nelle scaramucchie, correrie, rifuggimenti, & altre sciagure della guerra. I Turchi dunque piantata l'artiglieria, cominciarono a battere il forte da tre lati, & i tre baluardi, Serbellone, Doria, e S. Giovanni, e nel medesimo tempo a scauarli sotto con le zappe, essendosi prima coll' accostar le trincee, auuicinati al fosso, e dirizzato un sicuro, e molto alto bastione a trauerso d'ogni fosso de tre baluardi combattuti, acciò che per mezzo di questi fussero resi sicuri da colpi delli altri baluardi che li batteuano per fianco. In oltre portando di molta materia, condussero il picciol colle a tant' altezza che scopriua la piazza del baluardo Doria, e parimente il bastione, il quale tagliaua per mezzo il fosso del baluardo S. Giovanni alzarono in guisa, che quella piazza ancora essi vennero ad iscoprire, e moltiplicarono in tanto i bastioni, e le trincee, ch' in alcun luogo erano sei vna inanzi l'altra, non essendo da nostri potute loro proibirsi l'opere, conciosiffi se che grosse bande d'archibugieri poste a guardia de

Kk 2 guasta.

guastatori, con continue archibugiate colpissero i cristiani, onde subitamente cadeua chiunque s'affacciava al muro; per la qual rouina, e similmente per que' danni ch'apportaua il monticello e l'artiglieria, non erano morti meno di quaranta huomini il giorno, oltre quelli che restauano feriti. Percioche i Turchi ora bombardando questa parte, ora quell'altra, non intermetteuano mai ne l'opra ne la batteria, in guisa che alli assediati non rimaneua cosa di coperto, e di sicuro, i quali nondimeno afflitti da tante iniquità, non però in racchiudere i luoghi aperti dalla rouina, in rassettare i ripari sbattuti a terra, & in eseguire tutte l'altre cose necessarie lasciarono mai di far quanto era loro commesso, recando ad effetto di notte quelle cose, che di giorno troppo pericolose, o più tosto la loro rouina farebbono state, hauendo insieme que' tre luoghi del forte, oue caricaua maggiore la forza de' nimici, assicurati con la maggior quantità di difensori, che in così picciolo numero haueuano potuto: non mancauano i Turchi in tanto di accrescere il numero delle trincee, alzar i monticelli & argini fabricati, scauar le trincee de' cristiani, far delle mine, battere le muraglie, usando ancora quest'artificio di far mostra d'apparecciarfi all'assalto, affin che a tale strepito affacciandosi i cristiani, li archibugieri li cogliessero co' colpi loro. Essendo dunque le cose ridotte in gradissime difficoltà, il Serbellone più tosto per parer d'hauer adempiuto ancora quest'uf-

quest'ufficio del carico suo, come che nel far le preparationi e le difese del forte, h auesse tutte l'altre cose intieramente offeruate, che perc'hauesse gran fatto alcuna speranza, che il pericolo presente fusse per hauer maggior forza in istimolare la cura e diligenza de' gl'huomini, di quello c'hauesse hauuto quando sopra staua, d'opinione del consiglio scrisse a D. Giouanni, e gli dimostrò l'essere delle cose, come di quattro mila difensori egli era ridotto a pochissimo numero, hauendone in quattro volte mandati mille dugento nella Goletta, e li altri da vario sorti sciagure, e dalle fatiche della guerra stati consumati; che i Turchi fabricati altissimi bastioni, & intorniato il forte, & i baloardi, gl'erano cauallieri addosso: la onde se quanto prima non gl'era mandato grosso soccorso, era il forte su' gl'occhi del proprio Don Giouanni sedente e stando a vedere, per venir in mano de' nimici, & D. Giouanni per conseguire che col l'impresa, e col consiglio suo di fare il nuouo forte appresso a Tunigi, non paresse d'hauer acquistato altro, che prouocato i Turchi, i quali altrimenti se ne farebbono stati quieti, a cacciare i cristiani non solamente dalla nuoua rocca, ma etiandio dalla fortezza antica della Goletta. Gli dimostrò ancora la strada d'introdur il soccorso, cio è che douesse scendere in terra a Camaita borgo di la dalle rouine dell'antica Cartagino, e quindi se n'andassero allo stagno, nel qual luogo come fussero giunti i soldati, i quali non conueniua essere meno di

due mila, lungo la riuua dello stagno s'auiafferò a Tunigi & al nuouo forte. Il Senoghera Governator dell'isola scrisse anch'egli nel medesimo tenore a Don Giouanni, affermandogli che la cosa era ridotta allo stre-mo, e che il forte non si poteua tener più, ma intorno al mandare il soccorso era d'opinion differente dal Serbellone, istimando egli, che qualsiuoglia aiuto non potesse essere se non tardo, e di condur questo nel forte egli non vedeuua altra strada, se non se il proprio D. Giouanni venisse con tutta l'armata, e tentasse l'auuentura della pugna con la potentissima armata turchesca, la quale non haueano gran fatto diminuita di gente le battaglie di terra, e mettesse se medesimo e l'armata a cotanto rischio. Il modo di mandar queste lettere fu opra di gran fatica, e di gran periglio, percioche il battello c'hauea da portarle, cauato fuori dallo stagno a forza d'huomini, che vi posero sotto le spalle, conuenne che fusse portato tre miglia fino al mare. Pure giunsero le lettere a saluameto a Palermo, oue allora si ritruouaua D. Giouanni, le quali com'ebbe riceuuto, chiamò subito a consiglio gl'huomini principali, e dal cancellero essendo state lette, dimostrò loro le forze ch'egli si ritruouaua, cioè nouanta sei galee, parte del proprio Re, parte a suo soldo, diece de' prencipi amici, undici mila fanti, cioè cinque mila Spagnuoli, e sei mila Italiani, e li domandò del loro parere circa al modo di mandar il soccorso. *Varie furono le opinioni; ad alcuni non piaceua la via*

di

di Camaita proposta dal Serbellone, dicendo quel luogo non esser lungi dallo stagno meno di sei miglia, e che fino allo stagno v'era campagna rasa, per la quale conueniuua loro di necessità passare, onde non haurebbe per alcun modo così poca gente potuto schifare la tempesta della caualleria Moresca. Esser eglino dunque grandemente d'opinion, che la gente del soccorso, andasse dalla parte d'Arais, e fermata si vicino al forte di Tunigi, quivi fatta una gagliarda trincea da difender si, stesse attenta a prender l'occasione d'entrare nellarocca. Altri grandemente da questo discordauano, e diceuano che a tutti i partiti o eguali o diseguali, o con disuantageo o senza si doueua con tutta la gente e tutta l'armata insieme portare il soccorso, ne in cosa oue pericolaua tanto interesse del Re, e tanta riputation del nome cristiano, ricusare pericolo alcuno. Allegauano ancora esempi di principi, i quali in tentar simili factioni non erano stati atterriti da rischi d'alcuna sorte, come fra tutti gl'altri era stato notabile e fresco quel d' Enrico Re di Francia in introdurre il soccorso in S. Quintino. Ora essendo in consiglio dalli autori delle opinioni, gagliardissimamente in difesa del proprio parere da ciaschedun contrastato, Don Giouanni mise fine alle contese, esposto il parer suo con dire, ch'egli haueua in animo con settanta galee spedite, e ben rinforzate di ciurma, andarsene fino a Trapani, doue speraua di prender alcun partito di recar a fine il suo disegno. &

Kk 4 appi.

Varietà
d'opinio-
ni intor-
no al foc-
corso del
la Golet-
ta.

Primo af-
fatto da-
to al for-
te di Ta-
nigi.

appigliarsi a quel consiglio che la cosa, & il tempo, e qualch' accidente nato all'improniso gli hauesse dato, poscia ch'egli era risoluto di far qual si voglia possibile sforzo, e di espor la propria persona ad ogni pericolo, da che con tal mente fusse partito di Lombardia, e venuto in que' luoghi; fra tanto li pregò, che riuolgessero il pensiero in tutte le parti & abbracciassero tutte le cose nella mente loro, affin di poter recare in mezo qualche provisione intorno al soccorso: & accio l'opere fussero rispondenti alle parole, s'inuiò verso Trapani. In questo mezo i Turchi, essendosi fino alli sei di Settembre adoprati in laorar di zappa, & in battere il forte, quel giorno finalmente nell'apparir dell'alba, preparata ogni cosa per l'oppugnatione, con grand'impeto assaltarono i tre luoghi c'habbiamo detto, essendo su lo stesso principio dell'affalto, scoppiato il fuoco della mina fatta nel baloardo Serbellone, però con maggior danno delli stessi assalitori, che de' difensori, sopra il capo de' quali cadde maggior quantità della materia scoppiata, che sopra quello delli assediati: dal qual contrario accidente non però furono li oppugnatori punto ritardati, hauendo seguito oltre d'appoggiare gran numero di scale a ciascheduno de' baloardi combattuti, e sempre rimessa la battaglia più gagliardamente, e con maggior impeto. Alla fine, difendendo i cristiani animosamente le muraglie, furono i Turchi, riceuuti non piccioli danni, ributtati addietro, come che hauessero prolungato l'affal-

to dall'alba fino a mezo dì. Il felice successo di questa difesa, merauigliosamente confermò li animi de' soldati, i quali per le tante rotte passate, e per vederli di tanto numero diminuiti, haueuano già cominciato a darli sotto, per modo che vigorosi, e quasi con isprezzo de' nimici, riceueano allora li impeti di essi, e senza paura alcuna s'esponeuano a pericoli. Fu similmente felice ^{Secondo} l'esito del secondo affalto dato alli noue del mese nella ^{affalto} ^{del forte.} stessa ora, e col medesimo impeto, e furia, e continuato altrettanto spazio del giorno. Ma il terzo che fu alli ^{Terzo} ^{affalto.} vndici, fece il giudicio qual douesse in briue essere il successo delle cose, percioche i cristiani si videro ridotti al numero di solamente seicento: onde per guardia di ciaschedun baloardo combattuto, erano a pena cento soldati; come che il resto della poca gente fusse rimasa alla guardia delli altri tre baloardi, e delle sei cortine: onde in così largo circuito sparsa così poca gente, a pena in ciascheduna parte erano quelli che stanno alle ultime sentinelle. Vi s'aggiungeua che i nimici nell'assalti passati, s'erano impadroniti della quarta parte della piazza di ciaschedun baloardo, onde fra li oppugnatori & i difensori, non rimaneua altro in mezo, eccetto che vn'argine di terra, di forma simigliante a terreno cauato d'una fossa, & ammoniato insieme, il quale largo nel fondo, per natura sua a poco a poco si viene a terminare in una acuta cima, non più alto della statura d'un'huomo, il quale stesso ar-

Vltimo
assalto
del forte
di Tunigi.

argine i nimici col cauarlo continuamente sotto, si forzavano di scemare, auuegna che da esso i cristiani, & i Turchi andassero offendendo insieme con fuochi, pietre, & altro saettume. I Turchi quella notte, cui seguì il giorno dell'ultimo assalto, piantato un pezzo d'artiglieria in quella parte del baloardo Doria, ch'essi hauevano occupato, sbatterono a basso dell'argine molto più di quanto potessero li assediati rifare: la onde il giorno appresso che fu alli tredici di Settembre nel far del dì assaltarono con grand'impeto, e con tutte le forze loro ne' luoghi soliti la fortezza; da cristiani fu loro, come in così picciolo numero si poteua, fatta gagliarda resistenza: ma più ch'altrone atrocissimo era il fatto d'arme al baloardo Doria, nel quale come più opportuno al nimico, e più vicino all'ultimo periglio, si ritruouaua il proprio Serbellone, e fecero quiui tante pruoue di brauura, e d'audacia i cristiani, che trattenero il furioso impeto de' Turchi, e finalmente li ributtarono. Mentre al baloardo Doria si trauagliaua, venne un grosso strepito alli orecchi de' combattenti, per la qual cosa mirando il Serbellone, vide scoppiare il fuoco ch'era stato dato alla mina fatta al baloardo Serbellone, la onde lasciato stare il combattere, corse quiui incontanente, e vide che tutta la fronte del riparo dello stesso baloardo tramezzata fra loro & i nimici, era stata sbattuta a terra, e spianata dalla furia del fuoco, e che i nimici, essendo ogni cosa piena di fumo seruitisi dell'occasione, erano in

gran

gran numero entrati nella piazza del baloardo, poiché i soldati Spagnuoli, & Italiani per ischifare il fuoco essendosi ritirati e da man dritta, e da man manca, haueano fatto ala in mezzo a' nimici. Allora il Serbellone, chiamandoli tutti in un luogo, si ristrinse in mezzo del baloardo, e li esortò che nello estremo periglio, ciascuno d'al canto suo facesse opra più che da buono. Perchè egli non imitati e da cōforti, e dall'estrema necessità fatto ogni lor possa, prima si spinsero oltre, e poi ributtarono il nimico, e'l cacciarono giù dal baloardo. La onde il Serbellone, rimessa quiui la cosa, e date le commissioni che faceuano di bisogno, correndo ritruouò le cose perdute, e vide che i Turchi passato l'argine, metteuano a fil di spada i cristiani, da quali egli non haueuendo seco altri che un paggio, non conosciuto ch'è fusse, fu fatto prigionie. Il qual successo fece, ch'egli si ripresentasse a prò e beneficio il miserabile accidente del figliuolo, il giorno inanzi morto d'una archibugiata, quasi la morte a tempo l'hauesse tolto dalla soprastante calamità. Così la città di Tunigi, e le fortezze fabricate con tanta spesa perderono i cristiani con maggior disonore di quello che fusse la gloria con la quale da Carlo V. era quella città stata acquistata e fortificata: non essendo in questo fatto ne anche lo stesso Serbellone, huomo per altro valeroso e prudente, e fra tutti gl'altri tanto e perito capitano stato libero dalle ripresioni, quantunque in difendere il forte, egli non hauesse mai tra-

lasciato

Il forte
prelo, &
il Serbellone
prigionie de'
Turchi.

lasciato alcuna parte di buono e sollecito governatore. Dopo l'espugnation della rocca, seguì incontanente la dedition dell'isola dello Stagno: percioche essendone il Senoghera esortato dal Serbellone per una lettera scritta ad istanza del Bassà, fatte poche parola dall'una parte e dall'altra, s'arrese il Senoghera, con patti che fusse salva la libertà delle persone, e dato passagio a salvamento a se, e a tutti i suoi: la qual fede non fu già alla scoperta rotta dal Bassà, ma si ben con una calunnia vergognosa, & indegna di tanta altezza, e da vergognarsene etiamdio un vile & abietto caudifido beffata: percioche di quattrocento persone che in tutto erano nell'isola, ne diede libertà solamēte a cinquanta, e li altri ritenne prigioni, dicendo quelli soli esser compresi ne patti, ch'erano stati messi al presidio dell'isola prima che fusse preso il forte di Tunigi, e non coloro che nell'espugnation della rocca v'erano rifugiti, i quali per ragion di guerra erano di già diuenuti suoi schiavi. Nell'isola si ritruouaua Pagan Doria, il quale preso da una grave malattia, vi si era ritirato; costui sentendo trattarsi dell'arrendersi, uolle più tosto confidar la sua salute alla non conosciuta fe di quattro vili e plebei Mori, ch'alla sospetta de' principali baroni Turchi. Egli no hauuta promessa di diece mila ducati d'oro, il tolsero a condurre a salvamento per occulte e disusate strade nella picciola isola, la quale situata a rimpetto di Trabraca piglia a tempi nostri il nome da quella città:

ma

ma quella natione appresso la quale, ne religion di giuramento, ne fe di promesse, non ottenne mai luogo di santità, non potè allora tralignare dalla natura sua. Percioche essi, il misero garzone dal quale per il saggio che s'hauea della natura & audacia sua, se più lungamente fusse vissuto, si aspettaua ogni cosa grandissima, hauendosi egli prima animosamente difeso, e rinfacciato ad essi la loro perfidia; oppressero & ammazzarono, tagliatoli il capo dal busto, il portarono al Bassà, anticipando il minor premio della violata fede, al maggiore della fede offeruata.

More di Pagan Doria.

L'ASSEDIO DI MALTA.



EA tutte le fazioni & imprese di qualità, che in gran numero si sono vedute a tempi nostri, memorabile principalmente è stato l'assedio di Malta: ne a memoria nostra o di molti secoli è seguita guerra alcuna, doue più aspramente, e con maggiore gareggiamento d'animi, si sia dall'una banda, e dall'altra combattuto, e fatte più e maggiori prove d'eccellente braura, audacia e costanza. Non douo dunque essere istimato d'hauer male impiegata l'opra mia, se con un poco più minuta diligenza descriuerò

tutti

1565

Cagioni
che mos-
sero Soli-
mano ad
assaltar
Malta.

sutti particolari: noterò ancora alcuna volta i giorni ne quali seguirono le cose, farò manifesti i nomi di coloro, la cui opra e valore fu più dell'altri riguardevole, non tralasciando ancora alcune più minime azioni. Molte furono & al parer de' Turchi non punto leggierile cagioni, che spinsero Solimano a torre quest'impresa. Prima lo sdegno inueterato contro a' cavalieri Gierosolimitani, da esso per molti rispetti odiati, sì come quelli che nell'espugnation di Rodi lasciati dal medesimo Solimano senza danno partir dell'Isola, scordati di tanto beneficio, haueffero col perpetuo nimico di lui per debellarlo unita le loro volontà, aiutandolo sopra tutti l'altri dell'opra loro e perpetua e di gran valore: e che di più con continoue scorrerie infestassero la costa dell'Africa e dell'Asia, & ogni giorno leuassero prede d'huomini, e di merci: & in oltre, cosa che sopra tutte l'altre gli pareua intolerabile, interrompeffero i viaggi di coloro, i quali per diuotione andauano alla Mecca, oue è il sepolcro di Maomet. Era accresciuto lo sdegno che doue tutte l'altre armate de' cristiani erano in dispregio de' Turchi, solo i nauigli de' cavalieri metteuan loro spauento e terrore, come quelli ch'abondeuolmente forniti di tutti li apparecchi di guerra, e ripieni di gran quantità di valenti guerrieri, & altri huomini per l'uso di esse, sempre nelle battaglie naualisi partiuano vincitori; & haueano sopra de' Turchi.

chi acquistato più volte tali Vittorie, che le loro armate non usauano più d'affrontarsi co' cavalieri, ne affrontate che fussero poteuano loro star del pari, se non l'haueffero auanzate di grosso numero. Per li quali rispetti era Solimano dalle continoue querele de' suoi instigato contra i cavalieri Gierosolimitani, e messogli ancora dalle donne lo scrupolo della coscienza, dicendo elleno macchiarsi di grandissimo peccato l'anima sua, se non cacciava fuori di tutto il mondo quelli scelerati ladroni, i quali alle diuote persone serrauano il passo d'andare ad adorare il loro santissimo Profeta, e prendendole le riduceuano in misera seruitù. A' vecchi stimoli s'aggiungeua lo nuouo sprone della presa del Pignon di Celes, fatto l'anno addietro dal Re Filippo, la quale come a lui fu d'allegrezza, hauendo liberata la Spagna di quella peste che l'era attaccata alle viscere, così afflisse non poco Solimano volto a merauiglia dell'ardire, e della potenza del Re Filippo, il quale non abbattuto punto dalla perdita della maggior parte dell'armata hauuta appresso all'Isola delle Gerbi, ne dal naufragio delle ventidue galee poco auanti rotte e fracassate ne lidi della Spagna, onde pareua ch'egli per gran tempo non harebbe potuto ricourare forse alcune maritime, ne solleuarsi da tanta caduta, per il contrario fatta una grande armata non solamente hauea solta Oram dalla gola del Sariffo, il quale con tutte le sue

sue forze se l'era messo a combattere; ma non dubitò etiam di prouocar spontaneamente con guerra un Re di tanto nome, quanto egli era. Ancora era stracato dalle continue lettere de' suoi capitani, i quali gouernauano i presidij delle fortezze, e delle terre della costa dell'Africa, i quali gli andauano tuttauia dicendo, che in cotanto imperio suo, non solamente li era vergogna che dall'armate del Re Filippo, e de' cavalieri Gerosolimitani fusse trauagliata tutta quella costa, e impediti i traffichi maritimi, ma etiam di auuertirua-no, che se egli non vi riparaua, in brieve sarebbono cacciati da tutto il possesso dell'Africa. Eraui anche quel tacito pensiero, ch'egli da così commodamente si faceua il passo alla Sicilia, e al regno di Napoli, e s'acquistaua uno stabile porto alle sue armate, con le quali habrebbe potuto infestar di luogo vicino tutti i mari intorno de' cristiani, e vietar loro i maritimi commercij. Adunque spinto da queste ragioni, diliberò Solimano di muouer guerra all'isola di Malta, e a' cavalieri. Il qual consiglio lodato da' supremi Bassà, comandò che si mettesse ad ordine, e si fornisse una grossissima armata, e si apparecchiasse tutte l'altre cose, bisognuoli ad una grandissima guerra. Ancora diede commissione al Re di Biserta suo feudatario, e a Dragut, ch'esserdessero e mettesero in punto l'armate che si ritruouauano, e raccogliessero quanti più vasselli di corsali potessero, e s'unissero con l'armata ch'egli manderebbe; i

mede-

medesimi comandamenti fece aliresti andare per tutti i paesi maritimi de' suoi regni. Et oltre di ciò mandò due spie in abito di mercatanti a riconoscere le cose di Malta. Questi considerato bene il sito della città, e delle fortezze, e di più misurato l'altezza delle muraglie e de' fossi, parte con l'occhio da vicino estimandola, e parte con un'asta ch'essi portauano, fingendo come a caso, e coll'animo altroue rivolto, ora di appoggiarla diritta alle muraglie, e ora di lasciarla cadere nel fosso, ritornarono a Solimano, e gli riferirono tutto ciò ch'haueano conosciuto, hauendogli in oltre portato descritto e dipinto in una carta il sito della città e delle fortezze. Sparsa che fu la fama delli apparati del Turco, come era di mestieri che seguisse, furono nelle prouincie de' cristiani sospesi dall'expectatione li animi di tutti, non essendo chiaro abbastanza qual luogo fussero i Turchi per affrontare, e doue hauesse a ferire così gran tempesta di guerra, e furono suscitati gran mouimenti ne gl'huomini, e molti cominciarono a biasimare il consiglio dell'auer espugnato il Pignon: conciossue che hauesse si fatta cosa prouocato li animi de' Turchi, e stata origine di tanto fascio di guerra, il quale caricaua addosso a' cristiani, e ch'era per cagionar lorr di molte sciagure: auuegnà che in quel tempo fussero da cristiani grandemente sentite l'armi turchesche, et il nome loro per le molte volte una sopra l'altra, in quegli anni d'essi riceuute molto tremendo. Ma Don Garcia di Toledo Vicerè di Sici-

Ll
lia

lia e Generale delle galee del Re Carolico, temendo del forte di Tunigi, raccolta frettolosamente l'armata, & apparecchiata tutte le cose necessarie, al principio del mese d'Aprile s'inuio verso Tunigi, e per camino smontato a Malta, trouando Giouanni Valetta gran maestro di quella religione in gran trauaglio, per l'aspettatione di una soprastante furia gli fece animo, con dimostrargli le buone meti del Re verso il loro sacro ordine, e co' promettergli grossissimi soccorsi per terra, e per mare, quando fosse Malta assaltata, e percio dicendo non occorre altriimenti, ch'e' si trauagliasse in soldar noua gente: facesse pure di sostener il primo impeto della guerra col presidio che si ritrouaua allora, e con le scelte dell'isola, a quella etate a bada di Spagnuoli, ch'egli subito che fuisse arriuato in Sicilia, li affermo d'hauerli a mandare: e sostenuto li farebbo stato ageuole, essendo freschi li animi con i corpi de' soldati, ne afflitti o consumati da fatiche di guerra: percio che esso quanto prima sarebbe stato presente a soccorrerlo. Di piu trattando con grandissima istanza il Grammaestro le cose della vittouaglia, non acconsentiu in prima il Vicerè, scusandose con la carestia, e con la scarsità dell'annata, per la quale ancora nella medesima Sicilia si patiuua. Pure espugnato finalmente dalle preghiere, promise di spedir vn'huomo a posta con la commissione a Trapani, il quale desse spedizione al negotio de' grani, et apparecchiasse come in quelle strettezze vi fusse luogo, quanto maggior copia si po-

teua

teua di vittouaglia, la quale fusse quindi portata a Malta. Il Grammaestro huomo di grand'animo, e di gran consiglio, confermato da queste promesse, cominciò con trincee a fortificar la città, e le fortezze, & a preparare li apparecchi della guerra, a dare prouisione alle vittouaglie, a fare le scelte in tutta l'isola, & insomma con gran cura e diligenza ad ispedire tutte l'altre cose che bisognassero per sostenere cotanto assedio. Fra tanto D. Garzia giunse a Tunigi, e fortificata la Goletta con ogni sorte d'apparati bellici, e con accresceru il presidio, e prouisto ad ogni cosa, sicuro da quello periglio, se ne ritornò in Sicilia, & eletta Messina per istanza, come luogo piu de' gl' altri commodos puo seruirlo il suo pensiero alla liberation di Malta, quando l'impeto de' Turchi cosa si voltasse: e per la prima cosa, come hauea promesso al Grammaestro, li mandò due insegne di Spagnuoli, i quali imbarcati a Siracusa vi furono condotti dalle galee, e vi giunsero ancora trecento cinquanta soldati Italiani, mandati da coloro a cui haueua il Grammaestro dato il carico di soldar gente fuori dell'isola. Nell'istesso tempo fu di Sicilia, e dalla città di Trapani portata in Malta alcuna quantità di vittouaglia, e di fasci de' sarmienti per uso di far trincee, parte da alcuni Vasselli, che per tal rispetto furono a leuarli a mandarli al Grammaestro, e parte da alcuni capitani di galee, i quali per questo furono spediti attorno, e presero care de-

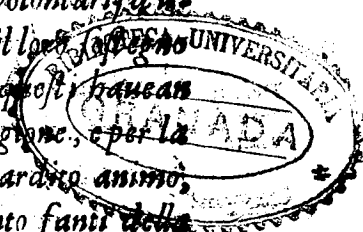
Ll 2 nauì

navi da carico, alle quali s'abbatterono, e le condussero a Malta, pagando a padroni il prezzo del formeno; per cioche dal loro proprio paese non furono i cavalieri o niente, o poco soccorsi, non essendo ancora la ricolta del grano matura. D. Garzia diede avviso al Re dello stato delle cose, e gli domandò i necessari aiuti: Et il Re, conoscendo che nel pericolo di Malta, pericolava la salute della Sicilia, deliberò di soccorrerla con ogni aiuto: la onde comandò a Governatori che teneva in Italia, & a Generali delle sue galee che fossero pronti a quanto richiedesse Don Garzia, & obbidissero a suoi comandamenti. D. Garzia chiamò subito in Messina tutti i generali con le galee, & in oltre mandato attorno huomini a posta in tutti i luoghi marittimi, raunò grossa quantità di vasselli da carico, e caudò i soldati Spagnuoli delle guarigioni. Appresso per mezzo de' capitani mandati in molte parti d'Italia, e per mezzo di lettere, richiese a Principi amici e diuoti del Re, che facessero ventimila fanti Italiani: ma non già per modo, che fino allora cominciassero a correre le paghe (e ciò per risparmiare la spesa del danajo) ma li scriuessero a rollo, & hauesse promessa da loro, ch'eglino subito che fossero chiamati, si trouerebbono presenti all'insegna. In questo mezzo l'arbitra turchesca benissimo fornita, & in ordine di quanto la faceua di mestieri, alli XXI di Marzo dell'anno 1565, partì di Costantinopoli. La quale essendo uenuta nella Morea si fermò nel porto di Modone:

e quiui

e quiui Mustafa Bassa vecchio, e perito soldato Generale della gente di terra fece rassegna dell'esercito, nel quale furono sette milla Spachi della guardia dell'Anatolia, mille della guardia tra di Metelino e d'alcune altre terre d'oscuro nome, quattro milla cinquecento giannizzeri, che sono tenuti la forza, & il neruo dell'eserciti turcheschi; tredici mila fanti volontari d'una certa sorte d'huomini, i quali hanno il loro governo dall'entrate de' sacerdotij; e questi hauean promesso a Solimano, ch'eglino per la religione, e per la fe douuta all'Imperatore, con forte & arduo animo, erano per prendersi la morte. mille dugento fanti della guardia della Romania. & oltre questi, tre milla venturieri di varia mescolanza di molte nazioni, tratti dal desiderio del guadagno, e dalla speranza delle rapine; per modo che tutta la gente di terra, compiuano il numero di trenta mila huomini armati. L'armata ch'uscì di Costantinopoli, di cui era Generale Piali Bassa fu di cento trenta galee, alla quale si aggiunsero diece della guardia di Rodi, due della guardia di Metelino, & altre dici sette galee, se che uenne tutto il numero de' vasselli da remo ad essere allora di cento cinquanta noue nauigli. Et i legni da carico che portauano la vittouaglia e gl'altri apparati della guerra furono ventidue, alle quali come scriueremo appresso, dopo che l'armata fu giunta a Malta, s'aggiunsero sei galee della guardia d'Alessandria, e tredici che uenno Dragone.

Rassegna delle forze turche che andauano sopra Malta.



Ll 3 ancora

Descrit-
tion di
Malta.

ancora diece galeotte tra la città di Bona, e l'isola del Gerbi. Di modo che i vasselli da remo, in tutto erano cento ottanta otto, e quei da carico ventidue. L'armata che allora si ritruouaua insieme, partita dalla Morea, & hauuto prospero vento, alli tredici di Maggio giunse a Marzastrocco vno de' porti dell'isola di Malta (percioche con lingua Arabica chiamano essi il porto marza) nel quale essendo ella da' marosi agitata, si ritirò nell'altro, detto il porto delle Maie. Ma prima di venire ad altra cosa, mi conuiene descriuere il sito, e la forma di quest'isola. Et l'isola di Malta posta nel mare Siciliano, in mezzo della Sicilia, e della costa della Barbaria, lontana da capo Passero vno de' tre capi della Sicilia sessanta miglia, la sua lunghezza è miglia venti, e la larghezza diece. dalla parte che mira al Ponente, ha inanzi di se vn' altro picciolo isolotto, detto da' moderni il Gozo, fra mezzo l'una, e l'altro de' quali, è vno stretto di mare di quattro miglia. Nel mezzo quasi dell'isola è la città chiamata coll'istesso nome dell'isola, lungi dalla quale otto miglia è il porto, doue fu fermato l'assedio, e mita la forza della guerra. Questo porto è vn seno di mare, il quale, dalla bocca sua ch'è volta verso la tramontana e verso la Sicilia, entra dentro circa a vn miglio, & è da vna lingua che vi corre per mezzo, dall'ultima parte di dentro fino alla bocca diuiso in due parti, onde ne rimangono due seni: nell'estremità della lingua forge vn colle rileuato, nella cui cima è

vna

vna fortissima rocca, detta il forte di S. Ermo. Il seno da mano stanca è detto Marzamuffetto, & ha dentro di se alcuni piccioli ridotti: quello dal lato diritto ha quattro ricetti o caue, assai grandi, distinte e separate da tre lingue che son poste in mezzo fra di loro, in vna delle quali è fabricata vna terra cinta di gagliardi ripari, e nell'ultima parte di questa, in luogo alto è vn forte benissimo guernito, detto castel S. Angelo. Nell'altra lingua prossima è vn altro forte anch'esso benissimo guernito, chiamato il forte di S. Michele, il quale abbraccia, e cinge tutto quello spatio ch'è dalla lingua di mezzo, fino all'ultimo. Erano e la città, e le rocche assicurate di presidij gagliardissimi, e per numero, e per qualità di guerrieri, percioche hebbe in armi il Grammaestro vna eletta banda di mille soldati, parte Italiani, parte Spagnuoli, e parte Francesi, & appresso mille huomini di quelli che seruono ne' gl'ufficij e ministerij delle galee, di valore in molte guerre sperimentato, e cinquecento terrazzani. A questi s'aggiungeuano circa quattro milla isolani, i quali abitando in diuersi borghi, haueua il Grammaestro rannati da tutta l'isola, armati d'archibugi, i quali sapeuano benissimo maneggiare. I caualieri ch'allora vi si ritruouarono erano cinquecento. Tutta questa gente fu distribuita nella città, e nelle rocche c'habbiamo detto: percioche nel forte di S. Angelo eran cinquanta soldati scelti, in quel di S. Michele il presidio d'una insegna, con li huomini

Ll 4 di

di due galze, noue poi ancora si ridusse Pietro Montio
 Ammirante, il quale fu poscia Grammaestro, con gran
 numero di cavalieri italiani, nel forte di S. Ermo era-
 no sessanta huomini armati, e fu poi rinforzato con pre-
 sidio più gagliardo di cinquanta cavalieri, & una in-
 segna di Spagnuoli. nell'isola del Gozo hebbe vn presi-
 dio d'ottanta huomini armati. alla difesa della città
 vecchia fu messo Piero Mesquita, e mandatouli anco-
 ra Giovanni Vagnoni con sei cavalieri dell'ordine, &
 una eletta banda di cento cinquanta fantacini. Della
 campagna fu dato il carico al Marecial Guglielmo
 Capperi, & aggiuntoli in compagnia trenta cavalieri
 dell'ordine, con seicento huomini armati, e da dugento
 cinquanta cavalli dell'isola, con la qual gente douesse
 scorrere il paese, e secondo il luogo, & il tempo dar pro-
 uigione a ciò che facesse di mestieri, e giusto i disegni de'
 Turchi, far anch' egli le sue risoluzioni. Qui non sia fuor
 di proposito l'auer auuertito, che l'uso dell'età nostra, ha
 dato a questo nome di cavaliere diuersa significatione
 da quella antichi, percioche appresso di loro, tutti quelli
 che militauano a cavallo, di qualunque qualità si fus-
 sero, eran chiamati cavalieri, & annouerati nell'ordine
 equestre, ma a tempi nostri i soldati a cavallo, e quelli
 ch'esercitano la militia caualcando, non vengono com-
 presi sotto il nome di cavalieri, ne sono huomini di tale
 ordine, e grado, al quale sono ammesse solamente per-
 sone per nobiltà e fortuna riguardeuoli, & è questo vn
 nobile

nobile indicio e titolo d'onore, il quale o si impetra da
 Re, o da maggiori come ereditario deriuua ne' posteri
 delle nobili casate. Parebbe che ricercasse questo luogo,
 che noi mandassimo alla memoria delle lettere, qual sia
 questa religione de' cavalieri Gerosolimitani, che for-
 ma di republica: quali li ordini & instituti loro, come
 per belle, e diuote cagioni siano stati instituiti, di quan-
 ta utilità siano sempre stati a cristiani, specialmente
 nell'impresa della guerra sacra, quali siano stati i loro
 corsi alla gloria, quanto copioso numero d'opre d'ecce-
 llente brauura, e valor bellico habbiano in ogni età
 fatto in terra, & in mare, mediante le quali s'hanno ac-
 quistato tante ricchezze in tutta la cristianità; in che
 maniera da barbari insieme co' Re cristiani scacciati
 finalmente da Gierusalemme siano iti vagando in mol-
 ti luoghi, e doue la lor sede tenuto, vltima delle quali fu
 l'isola di Rodi, donde da Solimano Granturco furono
 necessitati a partire, hauendo eglino cinti di strettissimo
 assedio, e battuti d'atrocissime e continoue battaglie, in
 vn giorno solo molte volte rimouate, molti mesi soste-
 nuto il Turco, il quale posteni tutte le forze de' suoi re-
 gni, era loro andato addosso, & in quella fattione auan-
 zato, per gloria di valore, e di brauura tutti li huomi-
 ni valerosi de' quali s'habbia memoria in tutti i secoli,
 e per tutte le nationi; e finalmente come s'habbiamo elet-
 ta per sede l'isola di Malta, data loro in feudo da Car-
 lo V. Imperatore, insieme con la città di Tripoli nella co-
 sta

sta della Barbaria. Ma non mi è stato mestieri lo scrivere queste cose, si perche non tocca all'impresa ch'ho tolto a fare, il quale ho solamente preso ad abbracciar consistoria uniuersale le cose succedute a tempi nostri, & anche perche molti n'hanno diligentemente scritto. Quegl'huomini a cavallo dunque c'habbiamo detto, non erano dell'ordine de' cavalieri gentilhuomini, ma di coloro, ch'esser soldati a cavallo di sopra raccontammo, e fu il seruigio di costoro in tutta questa guerra in far correrie, tener trauagliati i Turchi, impedire & impedire i tragitti, mandare messi in Sicilia, sollecito e diligente, e di grandissima utilità. Era allora il desiderio di tutti di venir allo mani co' Turchi così grande, che l'ardore e la prontezza di ciascheduno auampna loro fin nelli occhi, e nella faccia. Et il Grammaestro non abbattuto punto nell'animo da sì grande spauento che si uedeua intorno, hauendo per vno spedito messaggiero dato incontanente auiso a Don Garzia della venuta de' Turchi, con diligenza e sollecitudine preparaua e prouedeua ad ogni cosa, e distribuiti i carichi fra principali, egli si ritrouaua in persona in tutti i luoghi, e sforzaui suoi, comandaua tutto cio che conueniua si facesse, & egli stesso molte ne recaua ad effetto, e finalmente non lasciaua addietro alcuna parte d'ottimo & eccellente capitano: Il giorno seguente essendo l'armata turchesca ritornata nel porto detto Marzafirocco, sbarcò la notte che venne appresso commodamente l'eser-

cito.

cito, e nel far del dì dell'altro giorno una grossa banda di Turchi s'accostò al casale di S. Catarina, ch'è vicino alla città due miglia, affin di riconoscere il sito de' luoghi. Ma il Grammaestro prima d'ogni altra cosa, chiesta la gratia di sua diuina maestà con processioni, e con la solenne oratione delle quaranta ore, mandò cinquecento huomini armati fuori della città, ad intendere la strada c'haucano da fare i Turchi, & i disegni loro, frà quali & i Turchi, auuicinati che furono insieme, s'appiccò una scaramuccia, prima più fauoreuole a Turchi, percioche crescendo tuttauia maggiormente la moltitudine loro, furono costretti i Maltesi a ritirarsi, la qual cosa uedutasi dalle muraglie, alcuni cavalieri dell'ordine, & insieme con essi vna gran moltitudine d'huomini armati, saltando fuori della città corsero a soccorrere i suoi ch'erano posti in trauaglio, e per auentura nell'istesso tēpo una grossa banda de' cavalli dell'isola quivi ancora giunse: perche i Maltesi che prima si ritiraano, accresciuti di numero e d'animo, voltatisi contra i nimici, con grand'impeto gl'assaltarono, & essi ancora aiutati da soccorsi che tuttauia correano, costantemente sostennero la spinta de' Maltesi, oue per vn pezzo fu la battaglia atroce, ma finalmente i Maltesi fatto vno sforzo a tutto lor potere, fecero volgere le spalle a nimici con uccisione e ferite di molti di loro. Il giorno seguente i Turchi mossero dal casale di Santa Catarina, doue s'eran fermati quella notte,

notte, e fatte due parti della gente, una n'andò sotto la città a riconoscere d'appresso il sito, e le muraglie di quella, e l'altra a Marzamuffetto. Quelli che s'appressarono alle muraglie furono risospinti addietro a suono di spessi colpi d'artiglieria; e addosso alla squadra ch'era inuiata a Marzamuffetto fu spinta fuori una grossa banda d'huomini armati, fra quali furono alcuni cavallieri dell'ordine, la quale con un'aspra battaglia di sei ore ritenne il loro camino, ora battendogli alle spalle, e incalciandogli mentre si ritiravano, e con gagliarde impressioni urtandoli, ora facendo valorosamente testa contra de' medemi rivoltati. Non fu per li Turchi questa battaglia senza sangue, de' quali si dice che fra morti e grauemente feriti, ne restassero più di centocinquanta, la doue de' cristiani non ne morirono più di undici, e feriti trenta solamente. Ora i Turchi, hauendo preualuto l'opinion di coloro, i quali diceuano che prima d'ogni cosa, si doueua combattere la fortezza di S. Ermo, percioche espugnata questa si farebbono impadroniti del porto di Marzamuffetto, il qual sarebbe stato loro molto più sicuro e commodo ricetto che Marzamuffetto. S'accamparono con tutta la gente appresso a Marzamuffetto. E Mustafà il giorno seguente, dopo che furono piantati li alloggiamenti, nel far del dì disse in tre parti l'esercito: con una egli in persona andò sotto la fortezza di S. Ermo a riconoscere d'appresso qual sito, l'altra mandò a riconoscere il lato della città det-

ta le

ta le Prouincie, e la terza a tirar l'artiglieria, e li altri instrumenti di guerra al luogo doue erano stati piantati li alloggiamenti. Quelli che s'accostarono a riueder le muraglie, furono amendue con buone cannonate cacciati addietro: ma i mandati a condur l'artiglieria, in spazio di due giorni ne tirarono dodici pezzi appresso Marzamuffetto, hauendo eglino gran copia di buoi per la preda grossissima che aucean fatta in tutta l'isola. Condotta che fu l'artiglieria, cominciarono i Turchi a far delle trincee appresso alla fortezza di S. Ermo. Perche il Grammaestro conoscendo il lor disegno, rinforzò il presidio di quella fortezza con più centocinquanta huomini armati. Il giorno seguente i Turchi accostarono il campo più appresso alla fortezza, e piantati due pezzi d'artiglieria grossa in una collina, cominciarono con spesse cannonate a colpire la catena, che teneua serrato il seno posto in mezzo della città e la fortezza di S. Michele, e ancora i vasselli che erano nel porto con gl'edificij della città e della fortezza di S. Michele, e affondarono una picciola galeotta, e ammazzarono alcuni huomini. Per la qual cosa il Grammaestro fece incotante tirar tre delle sei galee nella fossa della città, ch'era sicura da' colpi de' nimici, e l'altre tre fece affondare in guisa sotto acqua, che le più alte parti della galea erano al piano del suolo del mare: quel giorno finalmente che fu venticinque di Maggio, Mustafà Generale della guardia d'Alessandria giunse a Mal-

ta

ca con sei galee, e si congiunse col rimanente dell'armata. Allora il Grammaestro di consiglio de' principali, spedì due ambasciatori, Camillo de' Medici al Papa, e Rafaello Saluago a Don Garzia; il Medici affm che dimostrasse a S. Santità da quante angustie si ritrouasse allora appresso, & in quanto pericolo ridotto quel nobilissimo ordine di caualieri; il quale era sempre mai stato di tanto onore, e di tanto aiuto a tutta la cristianità; et lo scongiurasse per la ragione ch'egli haueua di commun padre, che non li volesse abbandonare in cotanto periglio: Il Saluago affm che stimolasse la diligenza di Don Garzia, e li dimostrasse come essendo giunta l'armata nimica, e sbarcata la gente, non ci era più tempo alcuno d'indugiare, onde ricordandogli il debito, e le promesse sue, il pregasse che quanto prima si affrettasse di mettere insieme da ogni parte i promessi aiuti di terra e di mare, e li venisse a dar soccorso. Volle ancora il Grammaestro che il Saluago menasse seco alcuni cristiani, i quali nel giunger dell'armata erano ad esso rifuggiti, accioche per bocca di costoro conoscendo Don Garzia i disegni de' nimici, vedesse chiaramente come non bisognaua ch'egli indugiassè punto, ne esequisse le cose con tardanza; e comandò ancora al medesimo Saluago, che non si partisse prima da Don Garzia, che egli vedesse i consigli hauer effetto. Amendue questi caualieri montati quella notte sopra la galea S. Giacopo, usciti furtiuamente di porto, dirizzarono il camino

in

in Sicilia. In questo tempo Giouanni della Zerda Governatore della fortezza di S. Ermo, venne dal Grammaestro a domandargli presidio più gagliardo, & alcune altre cose necessarie; & insieme l'aiuenti, come quella fortezza per essere picciola, e non fortificata dalle fianchiere de' torrioni, non sarebbe stata lungo tempo possente a sopportare tanta furia che le caricaua addosso, dicendo essere simile ad vn corpo consumato da vna lunga tabe, al quale fusse bisogno di continuo nutrimento. Il Grammaestro quantunque conoscesse la verità delle parole del Zerda, e fusse commosso dalla sciagura di tanti eccellenti caualieri et huomini principali, fu però confortato da molte cose, a non lasciar l'impresa di difender quella rocca, delle quali fu questa la prima, percio ch'egli teneua p fermo, che que' Signori del consiglio del Re, douessero andar lentamente nel soccorso, e ben conosceua egli di quanta fatica, e lunghezza di tempo fusse l'accorrere in vn corpo, da così separati e lontani paesi tante forze terrestri e nauali, e percio prevedeva che li aspettati aiuti sarebbono più tardi di quello che facesse di bisogno; la onde s'egli hauesse a nimici su lo stesso principio ceduto la fortezza di S. Ermo, harebbono essi incontanente intorniato la città, e cominciatala a battaglia; ma a cui non apparua, che vna gran tempesta non harebbono essi gran tempo potuta soffrire, e che il loro picciolo numero, sarebbe in brieve stato dalla cotanta moltitudine de' nimici consumato

per

per le continouefatiche, ferite, e morti? Deliberò, per tanto di trattenerli lungo tempo nell'oppugnation di S. Ermo, e tirar più inanzi che fusse possibile quella difesa prolungando le cose, accioche fra tanto fusse dato tempo a Don Garzia, & a capitani del Re di prepararsi, e che venissero li aspettati soccorsi, sopra la quale vnica speranza staua appoggiata la lor salute. Fù dunque dalla necessità quel pio e prudente cavaliero, costretto ad imitar i medici, & affin di saluar tutto il corpo, comportar che fusse tronco vn membro di lui. La onde facendo animo al Zerda, l'esortò ch'egli e tutti li altri suoi compagni in difender la fortezza facessero opre da valorosi e fedeli cavalieri, come dalla virtù loro in molti luoghi già conosciuta ciascheduno aspettaua: percioche egli non mancherebbe di dar tuttauia pronigione ad ogni cosa, e se per auuentura i soldati ch'egli haueua seco, stessero mal uolentieri in quel presidio, li disse che e medesimo Grammaestro era pronto d'andarui con vn nuouo presidio, fermarsi quini, e sottoporsi a tutti li estremi pericoli, & insieme largamente gli concesse le cose domandate, & al presidio aggiunse centocinquanta eletti Spagnuoli. Mentre i Turchi erano occupati in far le trincee intorno a S. Ermo, & in condur quini con le galee li instrumenti della guerra, e tutte l'altre cose necessarie all'oppugnatione, giunse a Malta Dragua, con tredici galee e due gateotte, sopra le quali haueua condotto circa millecinquacento soldati, e fù da Bassà ri-

ceuuto

ceuuto con grandi onori. Era costui per la grande scienza & isperienza sua nelle cose di guerra, di grande autorità appresso i Turchi, e per l'opinion del suo valore più volte conosciuto in cose difficili e d'importanza, faceua il Signore gran capitale del suo consiglio, senza il quale haueua comandato a' Bassà, che non tentassero cosa alcuna ne in mare ne in terra. Questi dunque inteso il modo cominciato del proceder nella guerra, dicono che grandemente biasimò il consiglio de' Bassà, i quali non hauessero più tosto cominciata la guerra dall'espugnation dell'isola del Gozo, e della rocca posta in quella, e dalla espugnatione della Città madre: percioche tolto a cristiani il Gozo, si leuaua loro la strada di poter mandare alcun soccorso, cosa che prima d'ogn' altra si doueua prouedere. Vinta poi e debellata la città madre, tolte quasi le poppe, onde le altre terre a guisa de' figliuoli son nodrite, hauer ad esser ageuole l'impadronirsi insieme de' figliuoli. Difendeua il fatto Mustafà con dire, ch'egli haueua cominciato la guerra da S. Ermo con disegno d'impadronirsi di Marzamuffetto, e metter in sicuro ridotto l'armata, al qual consiglio non era stato conueniente ch'andasse inanzi cosa alcuna; perche posta in sicuro l'armata, harebbono poscia veduto il rimanente. In quella lingua s'erano accampati i Turchi, dalla quale dissi di sopra, esser tagliato per mezo il golfo, nell'ultima parte della quale era la fortezza di S. Ermo. La onde Mustafà ado-

M m

prando

prando tutte le forze dell'industria, e diligenza sua, hauendo copia grandissima di guastatori, poiche per far le trincee hauea suotata la ciurma di quaranta gallee, in brieve ridusse l'opera ad effetto. & erano le trincee fabricate non già d'argini di terra, de' quali in luoghi di suolo aspro e nudo, non si poteua hauere alcuna commodità; ma di traui d'assi congiunte insieme si faceua come vn muro, il quale riempieuan poi di paglia e di lino: & era simil maniera di riparo sicurissimo per difender da' colpi che ueniuan dalla rocca coloro da' quali era la rocca battuta. Per tanto l'ultimo giorno di Maggio, piantati quattordici pezzi d'artiglieria, cominciarono a percuotere la fortezza, e per la prima cosa tentarono di gettar a terra la più alta parte del riuellino, che poco inanzi era stata fabricata non molto lungi dalla fortezza, come quella che marauigliosamente li offendeua, perche l'altezza di questo riuellino di tanto souerchiua tutto l'altro edificio, che le trincee fatte da Turchi non copriuano a bastanza i soldati contro a' colpi che da quello usciano. Dragùt ancora dall'estremo corno di Marzamuffeto, il quale fendoui il mare in mezo è dirimpetto alla fortezza, cominciò con quattro cannoni de' più grossi a battere il riuellino e la fortezza, e continuata la batteria, & accresciuto il numero de' cannoni, gettarono giù i Turchi le difese, & i ripari di sopra. La qual cosa priuò i cristiani dell'uso delle bombarde,

perche

I Turchi
battono
il forte
di S. Et.
mo.

perche scoperti a colpi de' nimici, non poteuano fermarsi sopra le muraglie. La onde non restando loro altro, si misero a rifar con ogni fatica e diligenza, non cessando etiamdio la notte, cio ch'era di conuassato, a chiuder cio che d'aperto, & a fabricare argini e trincee. Ma i Turchi stringendo continuamente il lauoro, tirauano ogni giorno più inanzi le trincee, e più le approssimauano alla rocca, & in brieve le condussero fino alla fossa: quindi continuando l'opera da man destra e da man manca, si misero a circondar intorno intorno con le trincee tutto l'orlo della fossa, & in questo modo ad assediar la fortezza: giunsero finalmente al lido la oue da man diritta è questo volto verso la città. Qui ui piantati due cannoni, e messa grossa quantità d'archibugieri, cominciarono a colpire i nauigli, i quali haueuano traffico fra la città e la fortezza, e vi conduceuano sussidij d'huomini, e d'ogni altra cosa necessaria, accioche per tal modo interrompessero quelli commercij: al qual fine introdussero ancora nel Golfo alcuni loro vasselli: con che renderono bene infesto quel tragitto a cristiani, ma non lo interruppero però affatto; perche non mancarono mai i nauigli d'andar inanzi e indietro. Da man manca continuando la trincea giunsero a tocco del baloardo, il quale mirando a Marzamuffeto, in quella parte come caualliero custodina la fortezza, & era congiunto al riuellino c'habbiamo detto, per mezo d'un muro fatto di pietre messe insieme sen-

za calcina, e questo muro era custodito da un corpo di guardia di cinquanta archibugieri. I Turchi dunque da questo luogo tutta la notte con continoue archibugiate traugliarono & inquietarono coloro ch'erano alla guardia, e nel far del giorno standosi le sentinelle per la stracchezza della notte spensierate, e con negligenza, & essendo stata l'ultima guardia mentre dormiva, ammazzata da' Turchi, cominciarono per una cannoniera ad entrar dentro con furia; alla vista de' quali sbigottiti i soldati, dimenticato il combattere, & ogni carico militare, si misero precipitosamente in fuga, e parte da un ponte di legno ch'era appresso al riuellino si cacciarono nella fossa, parte a' quali questo non fu così impedito, furono ammazzati da Turchi. L'istesso esito fu anco di coloro i quali sbigottiti dalla paura di veder fuggire i soldati del presidio, anch'eglino da un'altro ponte di legno si cacciarono nel fosso. I Turchi impadroniti del riuellino, dimostrando com'è il costume di quella gente, con grandissimi gridi & urla l'allegrezza dell'animo, tirati dal cieco desiderio di combattere scesero in gran numero nel fosso, sperando con quell'impeto d'impadronirsi ancora del forte. Nel fosso fra loro e li assediati i quali tutti dal forte e dal riuellino vicino corsero in questa parte, fu con aspra battaglia combattuto dall'alba fino a dopo mezzo giorno, hauendo i Turchi con l'appoggiar le scale al muro, le quali però non giungeuano all'altezza di quello,

quello, tentato di montare sopra la fortezza; morirono in quella zuffa de' Turchi quattrocento, de' cristiani cinquanta, e se la rocca fusse stata guernita delle sue fianchiere e ballouardi, sarebbe quel giorno a' Turchi rotta molto maggiore costata la loro temeraria audacia. Mentre intorno alla città, e alla rocca con tanto sforzo d'animi s'attendeua a combattere, non era però fra tanto più quieto il paese intorno, o meno vuoto di molestie, poiche in tanta copia di gente partendo dall'esercito grosse bande di Turchi, predando scorreuano per tutta l'isola, e con morti, incendij, e rouine assaltauano da per tutto; contro de' quali uscirono bene spesso valorose compagnie di caualli, accompagnati da una eletta banda di fanti della Città madre, e dando loro gagliarde spinte faceuano loro riuiscire dolorosi i danni, e le rubberie, come che ammazzatone e feritone moltissimi, leuassero loro la preda. In questo mezo li ambasciatori mandati dal Grammaestro eran giunti a Messina, & il Saluago hauea esposte le commissioni a Don Garzia, il quale largamente tornò a confirmare quello che molte volte gli haueua promesso, cio è ch'egli con tutto l'animo & il pensiero era volto a raccorre da ogni parte li aiuti di terra e di mare, i quali subito che fossero messi insieme, cosa ch'egli teneua per fermo hauea a seguire prima che uscissero i venti di Luglio, disse che sarebbe corso volando a Malta, ne ricusato pericolo alcuno, poiche non comportaua la fede e pietà sua, ne quella del suo

Re, che quella sacra religione fusse così lasciata in preda de' Turchi, perciò stessee di buon animo il Grammaestro, e confidato sopra certissima speranza facesse prouue egregie, e degne della sua conosciuta virtù e forza: e rimandò il medesimo Saluago addietro, accio rinunciassse queste cose al Grammaestro, dandogli due galee della medesima religione. Fu l'opera e il valore di questo cavaliere in tutta quella guerra segnalatissimo, e di rileuato profitto in molte cose, del quale ne fu da lui dato questo non ultimo saggio: perciocche hauendo le galee passato Capo passero, ne potendo più oltre andare per il tempo contrario, o senza grandissimo pericolo mettersi alla nauigatione, il Saluago giudicando in cosa di tanta importanza non douersi rifiutare alcun rischio, lasciate addietro le galee, montò sopra una fregata, e spontaneamente s'offerse al gran periglio della tempesta, passato il quale, e giunto all'Isola, nell'entrar del porto ne cadde in uno molto maggiore, perciocche i Turchi presentita la sua venuta, li spararono addosso una spessa gragnuola d'archibugiate, e colsero uno de' marinari che li era a lato, il quale incontanente cadde morto: e non per tanto egli rinonciata l'ambasciata, fu la stessa notte dal Grammaestro rimandato a D. Garzia, e egli non abbattuto punto dal fresco pericolo, montato sopra una fregata, sotto a medesimi rischi uscì del porto. Ora i Turchi impadroniti del riuellino, rauanata grossa quantità di fasci di sarmenti, e ammon-

tati

tati l'un sopra l'altro, l'alzarono tanto che pareggiava il muro della fortezza, e vi piantarono in cima due cannoni, non cessando mai ne da questa parte, ne dall'altre, doue era artiglieria di battere: mandarono ancora alcuni Turchi nel fosso, i quali recato seco un poco da mangiare, dal far del dì fino a sera continuamente colpiuano li asediati con le frecce, ne quindi sotto grauissima pena si partiuano, prima che fusse stato sonato a raccolta. I Turchi dunque diliberati di non tralasciare cosa alcuna, che potesse ageuolar la strada di prender il forte, oltre li altri lauori per questo effetto, fabricarono etiandio dell'antenne delle galee strette e serrate insieme con gagliarde funi, un ponte di larghezza tale che vi potessero capire in fila, e al pari quattro huomini armati, e gettataui di sopra della terra, ne coprirono tutto il piano, accio non potesse essere arso da' fuochi lanciati d'alto, e questo congiunsero poi dall'orlo di fuori della fossa al muro della fortezza, e fermati uisi suso cominciarono a scauare la muraglia, e farui tali aperture che nascostui dentro alcuni di loro non poteuano essere offesi da colpi tirati di sopra: del che accorti li asediati, rimpetto a quel luogo tirarono subito una muraglia, essendo dal Grammaestro somministrata e proueduta loro ogni cosa, il quale di più vi accrebbe il presidio di cento huomini armati, e fece che le donne le quali da tutta l'isola s'erano riconuerate in quel forte come in sicurissimo luogo, da quello se ne passassero

M m

4

nella

nella città, e di mano in mano facendo ritirare nella medesima città i capitani, & i soldati o feriti, o dalla troppa fatica cōsumati, in loro vece altri ve ne mādaua freschi & intieri, conciosusse che ogni giorno molti dall'una parte e dall'altra ne cadessero. Erano i capi del presidio a quali spettaua la somma dell'imperio Eguara Balio di Negroponte, & il Broglia. L'Eguara se ben in quelle scaramuccie riceuuta una ferita, era non poco trauagliato, & il Grammaestro li haueua detto, ch'era pronto di mandarui vn'altro in suo luogo, rispose ch'egli non uolea altrimenti abbandonar quella difesa, ne a modo alcuno uscir della fortezza, poiche haueua dedicata l'anima a Iddio, & il corpo alla religione. Pure quando si fuisse ritruouato alcun altro governatore più a proposito di lui, ch'egli uolentieri haurebbe ceduto l'ufficio, e come caualier priuato ubbidito all'imperio d'un migliore. In luogo del Broglia il quale hauea risposto, ch'egli per la vecchiezza, e per la continua fatica non era sufficiente a tãto peso fu sostituito Melchior Monserat. Ora li assediati, quantunque non intermettendo mai fatica ne'l giorno, ne la notte, fussero sempre i medesimi senza auuicendare in opra, & in trauaglio, pure si fattamēte era l'ostinatione entrata nelle menti loro, che non sentiuano stracchezza ne di corpo ne d'animo, ma attenti giorno e notte, animosamente eseguiuano tutte le cose, ristorauano cio ch'era di rotto, fabricauano muri & argini, alzauano difese, & in
 somma

somma in ogni luogo con ogni sorte di artificio s'opponuano al nimico, aiutando queste opere merauigliosamente il capitano Miranda, il cui ualoro fu in quell'assedio sommamente chiaro, & illustre. Fra tanto il Saluago era giunto a Saragoza, e quivi trouare due galie della religione, comandò per parte del Grammaestro al General Cornifone, che trapportasse nell'isola di Malta quella eletta banda di quattrocento huomini, i quali da diuerse parti del mondo s'eran quivi rauinati, & insieme secondo l'auuertimento hauuto dal Grammaestro, gli dimostrò il sicurissimo modo del passaggio. Erano in quel numero alcuni caualieri dell'ordine, e molti gentilhuomini illustri, i quali tutti come auuenturieri e senza mercede alcuna per amor della religione, s'erano fatti scriuere a questa santa militia. Di questi giorni in Malta nacque una graue cagione di turbamento, e di discordie, percioche coloro i quali erano assediati nel forte stanchi della troppa fatica e tedio, con tumulti e parole cominciate dalli huomini più bassi e uili, di comun parere scrissero al Grammaestro, che nella fortezza s'era giunto allo stremo, e che più nõ si poteua la cosa soffrire; ne quel picciol luogo essere oramai più bastevole a durare contro a tanta forza, l'altezza del bastion de' nimici auāzare il muro della fortezza, le difese, e i più alti ripari della muraglia essere sbattuti a terra, eglino scoperti a colpi de' nimici, non hauendo cosa doue ripararsi sotto, e
 fere.

fere come da una folta tempesta di saette lanciate dall'alto tutti coperti; i Turchi hauer già cominciato a scannare la stessa muraglia, & a far una mina, nella quale se mettesse fuoco, a cui non appariva che quel picciolo luogo subito anderebbe per terra, e che sotto quella rovina eglino tutti rimarrebbero insieme oppressi? Per tanto mandasse quella istessa notte nauigli da traghettarli nella città, cosa che se non faceua, erano diliberati per ultima disposizione di pigliar un consiglio di stolca audacia, & uscendo tutti della fortezza, & assaltando i Turchi, esporfi di spontanea volontà ad una certissima morte, amando meglio di morir combattendo, e con l'armi in mano, che con così vituperosa qualità di morte, terminar la lor vita, o oppressi da rovina, e chiuso loro e soffocato lo spirito, o presa la rocca, come tante bestie scannati da Turchi. Quest'atroce & improvisa domanda in si fatta guisa turbò il Grammaestro, che per un gran pezzo cambiato di volto, rimase fuor di se, ma alla fine ripreso animo, mandò tre de' principali cavalieri della religione a riveder le cose, e l'essere della rocca, & a quietare i mouimenti delli animi loro. Questi cavalieri hauendo diligentemente mirato ogni cosa, ebbero di gran contese con li assediati, e vi seguirono dell'onte e villanie, e voleuano li assediati ritenerli. Alla fine hauendo eglino con dolci e piaceuoli parole placata l'ira di quelli del forte furono intorno a mezza notte lasciati andare, i quali hauendo riferito al Grammaestro

maestro quello c'haueuano conosciuto, fù la cosa nel far del giorno proposta in consiglio, e con grandissime dispute e contrasti agitata, essendo manifestamente conosciuto che la paura della mina era nata vanamente. Ora dopo gran contese si ridusse finalmente la cosa a questo, che la difesa del Forte non si douesse per alcun conto abbandonare, e che in luogo di coloro i quali vi stauano mal uolentieri, ve ne fossero mandati altri, e fù eletto per sommo Governatore Costantino Castriotta, il qual solo de' tre mandati, era stato autore che si douesse ritener la fortezza, con offerirsi di star egli in quel presidio. A pena si era risoluto questo, quando dal forte vennero lettere di questo tenore, ch'eglino veramente non hauuano mai hauuto in animo d'abbandonarla fortezza, ma che la cagione di solleuar quel tumulto, era stata la negligenza di quelli ch'erano fuori della fortezza, poiche non somministrauano loro in tempo le cose bisognuoli, perciò pregauano il Grammaestro & il consiglio, che per l'auenire fossero più diligenti, poi che essi erano pronti a sopportar tutti li estremi disagi, e sparger fuori più tosto l'anima, ch'abbandonar la difesa della rocca. Dicesi ch'eglino haueessero cambiato parere, per paura dell'infamia, conciofusse che molti di nascosto haueessero dalla città con lettere auisati li amici suoi, quanto fusse da tutti pubblicamente vituperata la loro codardia, e come gran macchia d'infamia apportauano in perpetuo al loro nome, poiche per ogn'uno

ch'uscì-

ch'ussoisse dalla fortezza, erano per entrarvene quattro, e che a gara si faceuano tutti scriuere dal nuouo Governatore per il disiderio d'entrarvi. Il Grammaestro dunque lodatigli, e ricordato loro, che quãdo furono riceuuti nel sacro ordine, haueano per quello dedicato l'anima, & il corpo, e che non era oramai più in loro balia di schifare qual si uoglia sorte di pericolo, a' quali con si grau religion di sacramento essi spontaneamente s'erano legati, li esortò che stessero di buono animo, percioche egli non mancherebbe loro in cosa alcuna: così non fù fatta altra mutatione. Ma i Turchi picchiando e scarpellando tuttauia con martelli, e pali di ferro il baloardo che mira a Marzamuffeto alli 11. di Giugno l'ebbero condotto a termine, che come per iscaglioni vi si poteva ascender sopra, e quantunque l'opra dell'altra ponte ch'eglino haueano cominciato a far d'antenne, non fusse ancora recato ad effetto, ne meno della sommita del muro tanto sbattuto a terra, che le scale vi giungessero, non per tanto indotti dalla stolta ferocia loro diliberarono d'assaltar la fortezza con tutta la gente. Preparata dunque ogni cosa, e messe in ponto le ordinanze dell'archibugieri, e delli arcieri, appoggiate le scale al muro, assaltarono il forte da due lati, cioè dal baloardo volto a Marzamuffeto, e dal luogo donde haueano fatto il ponte di legno, e lanciando alcune fundi in alto, si forza- uano con li uincini di tirar a basso i gabbioni ripieni di terra, i quali li assediati per coprirsi haueano piantato sopra

Primiero
assalto
generale
a S. Ermo

sopra le muraglie. La onde usando ogni forza loro, e con le mani appiccandosi a sassi sporti in fuora, e quasi aggrappandosi sù per il muro, alcuni di loro giunsero fino in cima, e piantate alcune insegne ne' gabbioni, cominciarono a lanciar fuochi artificati verso la rocca; ma facendosi da' cristiani gagliarda resistenza, & ogni forza, ne furono i nimici ributtati, e precipitosamente gettati nel fosso, parte de' quali di nuouo rileuandosi, e con essi altri tentando più volte di montar sul muro, & alcuni arriuandone fino alla cima, furono con somigliante rouina cacciati a basso. Così in questa lunga & atroce battaglia, senz'hauer potuto effettuare l'impresa, col sangue, e morte di molti pagarono i Turchi il fio del loro pazzo orgoglio, non essendo però ne anche a cristiani così aspro e lungo assalto passato senza sangue. Di questi tempi il Medici era giunto a Roma, & hauea dal Pontefice impetrato cinquecento fanti, de' quali fù primieramente creato Colonello Luc' Antonio Tomassoni da Trani capitano di conosciuto valore: ma rifiutando egli questo carico, fu poi in suo luogo sostituito Pompeo Colonna, & accresciutoli cento altri fanti. Il Colonna di subito messosi in viaggio, se n'andò per terra fino a Terracina, nel qual luogo s'imbarcò sopra le galee, ma come che in Terracina lungo tempo aspettasse dette galee, e molte cagioni ritardassero il viaggio, giunse più tardi a Messina. In questo tempo il Cornifone era arriuato all'isola del Go-

to, & hauea inteso da quelli della terra, come il golfo d' Antofega era tenuto da vasselli turcheschi, e che due loro galee altresì erano state vedute nel Freo, e tutti i circonuicini luoghi essere serrati da custodie di nimici; la onde giudicando che non fusse altrimenti da mettere in certa rouina tanti huomini segnalati per nobiltà e per valore, ma da riserbarli a tempi migliori, tornossi a Siracusa. Fra tanto il Saluago venne a Messina, e dimostrato a Don Garzia l'essere della fortezza di S. Ermo, & insieme da quante angustie si ritruouasse stretto il Grammaestro, e la sacra religione, li fece istanza che s'affrettasse di mandare il promesso soccorso. Rispose D. Garzia ch'egli usaua ogni diligenza, ma esser cosa di gran trauaglio il raccorre in un luogo genti e galee separate per tanto spatio: di più la diligenza del Re e del consiglio, in impresa di tanto momento, non esser tale, quale parrebbe ricercarsi; la quale diligenza tuttavia egli non mancaua con continoue lettere e mesi di sollecitare. Almeno, replicò allora il Saluago, in questo mezo che s'apparecchia tutto il soccorso, mandate per sussidio una eletta banda di mille Spagnuoli, co' quali aggiunti coloro che sono pronti in Siracusa, potrà il Grammaestro tolerare l'oppugnatione fino a tanto che venghi l'armata e li aiuti del Re. Rispose Don Garzia che vederebbe di far qualche cosa, e richiese al Saluago che li desse in iscritto le domande del Grammaestro, percioche harebbe questo giouato assai ad incitare la diligen-

Il Saluago procura il soccorso da Don Garzia.

ligenza del consiglio del Re. Diegli lo scritto il Saluago, e la somma delle domande fu, che se fino allora fusse mandato a Malta un picciolo presidio di mille soldati, hauea speranza il Grammaestro di tirar l'assedio fino alli venti di Luglio, nel qual tempo douessero venire i promessi aiuti, i quali bastaua che fussero di noue mila valorosi guerrieri, perche mesi questi in terra nell'isola, non solamente senza dubio alcuno erano per riportar la vittoria de' Turchi, ma tener egli per fermo, che i nimici alla prima giunta, senza pur tentar di combattere, si sarebbero leuati dall'assedio, e partiti dall'isola: essere i Turchi ridotti fino allora a ventimila combattenti, morti li altri di varia peste, i quali in oltre quando giungessero li aiuti, sarebbero per le medesime cagioni stati molto minor numero, la onde consumati dalle continoue & intolerabili fatiche, non habrebbono pure hauuto forza di regger l'armi. Considerati i Turchi solamente nella moltitudine, ma per qualità essere gente molto inferma e debole, & ogni giorno col tirarsi addietro, dar non oscuri segni della loro codardia poi che non lentamente, ne in ordinanza, ma confugga spacciata e precipitosa e' si ritiraano. In questo tempo alla fortezza di S. Ermo si trauagliaua forte, poiche senz'hauer alcuna quiete dall'opere o dalle battaglie, alla fatica del di succedeva quella della notte. Perche il Miranda, & alcuni altri capitani di compagnie, andati dal Grammaestro, li fecero intendere come i
soldati

soldati non poteuano più resistere alle fatiche, e che og-
 gimai mancauano loro le forze da regger l'armi, anzi
 un di loro chiaramente disse, ch'egli non voleua altri-
 menti più ritornar nel forte, poiche la sua compagnia era
 ridotta a venticinque huomini, morti li altri per varij
 accidenti. Stette però tuttauia fermo nel suo proponi-
 mento il Grammaestro, & esortolli che ricordeuoli del-
 la loro virtù, religione, e del giuramento fatto, non se
 perdessero d'animo; che li aiuti del Re Filippo sarebb-
 no giunti quanto prima, e ch'egli fra tanto non man-
 cherebbe di aiutarli di supplementi, & altre cose ne-
 cessarie; la onde essi vinti dalla vergogna ritornarono
 nel forte; e si confermarono a soffrire tutti li estremi
 disagi, e rinouata volontà e desiderio, con maggior vi-
 gor d'animo si misero alle tralasciate cure della difesa:
 la onde gettando a basso pentole accese, ripiene di pece,
 e di ragie, & appreso il fuoco nel ponte, ne fu vna gran
 parte abbruciata. Perche i Turchi non riuscendo loro
 il disegno del ponte, tagliate per tutto il paese circonui-
 cino le vigne, e li alberi de' giardini, fecero vna gran
 quantità di fasci da riempire il fosso, opere ch'erano lo-
 ro ageuoli in tanta copia di guastatori; auuegna che i
 nauigli delle spie i quali di continuo eran mandati at-
 torno da Piali, haueano prese alcune barchette de' cri-
 stiani, e fu il detto de' prigionieri tutti d'una lingua che non
 si ritruouauano allora nel porto di Messina più di qua-
 ranta galee, & esserne assente Gio. Andrea Doria, onde

sicuro

sicuro da quel pericolo Piali hauea scatenato la ciur-
 ma di settanta galee, e vuote d'huomini lasciatele nel
 porto di Marzastocco, fabricato a loro difesa un ba-
 stione, sopra il quale hauea piantato quattro pezzi d'ar-
 tiagliaria. Mustafà dunque riempita vna parte del
 fosso, si diliberò di pruouare che animo, e che forza ha-
 uessero i difensori, & insieme tor l'assaggio della salita
 della rocca. Così leuato già il Sole, appoggiate le scale;
 tentò di montare da molti lati: ma i cristiani gagliar-
 damente fecero resistenza, e si forzarono di sbattere a
 basso i Turchi che montauano. La onde si appiccò fra
 loro vna aspra e sanguinosa battaglia, la quale tre vol-
 te tralasciata da Turchi risospinti, e tre volte ancora ri-
 messa, durò per molte ore. I Turchi poi riposati gran
 parte del di, di nuouo sù la sera assaltarono la mura-
 glia; dal quale assalto, & insieme dalle parole di due
 rifuggiti prese speranza Mustafà d'impadronirsi del
 forte. Perche il giorno appresso diliberò di dargli l'as-
 salto generale con tutta la gente, e con quanto forza
 d'apparati egli potesse, & in tanto per istraccar con
 continua fatica i difensori, tutta la seguente notte li
 inquietò, battendo senza intermissione le muraglie.
 Per tanto il giorno che venne appresso, cominciando a
 pena a comparir l'alba) fu questo alli sedeci di Giu-
 gno) i Turchi accostato ogni instrumento, & ogni ap-
 parato da combattere, e parimente messo ad ordine,

N n

Q

Secondo
affatto ge-
nerale di
S. Ermo.

Et in punto tutto ciò che faceua di mestieri, appoggiata una gran moltitudine di scale, assaltarono con grandissimo impeto da tutte le parti all'intorno la rocca. Et il balouardo. Era varia la qualità dell'armi ch'essi haueuano, poi che altri erano armati di frecce, e d'ogni sorte saettume, altri di spada e rotella, altri di picciole alabarde, altri di fuochi artificiali, i quali portauano o in cannoni di rame, o in pentole di terra. I cristiani eglino ancora variamente armati, con grandissimo animo fecero loro resistenza, e fu in poco d'ora appiccata una battaglia atroce, e spauentevole da vedere, non solamente perche fossero molti quelli, i quali dall'un lato e dall'altro cadevano, poi che amendue le parti, quasi alienata loro da ogni sentimento di pericolo la mente, erano in mezzo della maggior furia della zuffa; ma etiamdio perche ogni cosa intorno, non rimbombaua d'altro che di suono d'armi, di strepito di colpi, di gridi variamente risuonanti, e di pianti di chi cadeua; e la fiamma ancora mescolata per entro col fumo, offuscaua tutta intorno l'aria, Et ora a' combattenti coglieua la vista l'un dell'altro, ora rendeuà le cose un poco più chiare. Verso così misero e infelice spettacolo erano da tutti i luoghi della città, onde si potea scorgere quella parte, intenti li occhi del Grammaestro, e di tutti li altri cavalieri della religione, e parimente di tutta la

tur-

turba de' soldati e de' terrazani, fuori certo del presente pericolo, ma non già dell'affanno: auuegna che col pensiero e con la compassione, alla sorte di se medesimi recassero la fortuna de' combattenti: onde scorgendo non solamente la battaglia, ma etiamdio la forma di essa, e vedendo tanta furia di nemici caricare addosso a così pochi difensori, di grandissimo orrore sbigottiuano, e varia era la disposizione delli animi loro, poi che altri affannati dalla disgratia di tanti nobili cavalieri, ridotti in così gran periglio, erano punti di compassione, altri alzando suppliche uolmente le mani al cielo, con voti e preghiere implorauano l'aiuto della diuina maestà, altri ch'eran di più feroce natura, quasi haueffero hauuto dinanzi i combattenti, e le sue voci fussero state intese, con le parole, e cogesti li esortauano che faceffero fatti da braui e valorosi guerrieri. Ma il Grammaestro non lasciando addietro cosa alcuna che potesse porger aiuto a combattenti, hauea piantato de' cannoni in tutte le parti della città, che mirauano verso il forte, i quali battendo continuamente i Turchi per fianco faceuano di gran danni, e spesso ritardauano li impeti loro; e fu l'uso di essi grande in una cosa; percioche i Turchi da circa cinquanta a numero, fatto ogni sforzo loro, erano saliti sopra la muraglia del balouardo, che rispondeua verso Marzamuffeto e quasi presa la fortezza alzati i gridi dell'allegrezza. Rari erano i difensori in quel luogo

Nn 2 per-

percioche quasi tutti erano corsi a quella parte della fortezza, con la quale si congiungeua il ponte, essendo quivi volta la maggior tempesta della battaglia. Laonde quelli della città vedendo la cosa ridotta in grandissimo pericolo, alliuellarono di quel luogo un pezzo d'artiglieria, da' colpi del quale essendo stati colti di mira, & ammazzati alcuni Turchi, li altri si gettarono giù del muro, e fu questo la salute de' difensori. Finalmente i Turchi prouato ogni cosa indarno, si ritirarono indietro, essendosi dall'una banda e dall'altra sei ore continoue con grandissimo animo combattuto, & i Turchi intermessa per un poco la pugna, sempre diuenuti più atroci sei volte rimessala. Morirono de' Turchi in questo assalto circa ottocento, de' cristiani non pochi, fra quali erano alcuni cavalieri della religione, e molti c'haucano di già hauuto onorati carichi di militia. Fu questo il secondo assalto generale. Staccata la battaglia il Grammaestro verso la sera, leuando tutti i feriti della fortezza, li distribuì in vari luoghi ad essere curati, e mandò similmente un nuouo e fresco presidio di cento cinquanta huomini armati nella fortezza, e con essi non picciolo numero di lauoratori, con gran copia di matarazzi, di gomene d'ancore, e simili altre cose da far ripari per li combattenti. In questo mezo il Saluago in Messina faceua istanza a Don Garzia che mandasse a Malta il soccorso de' mille domandati Spagnuoli, e

D. Gar-

D. Garzia andaua prolungando, & adducendo varie scuse: auuegna che ora domandasse donde s'hauessero a cauar le paghe; la qual cosa ispediua il Prior di Messina con dire, ch'egli pagherebbe del suo, ora diceffe, ch'egli non era altrimenti per mandarui Spagnuoli, ma in loro luogo mille Italiani, però conuenirsi a spettare Chiappin Vitelli perito capitano, il quale era manifesto con la gente Toscana esser di già entrato in viaggio. Risposeua il Saluago, & il Prior di Messina, che quello era negotio troppo lungo, e che fra tanto le cose a Malta pericolauano. Onde diceua il Priore, di prenderfi egli l'assonto di far la gente, solo che Don Garzia gli desse commodità di trapportarla a Malta. A che replicaua Don Garzia di dubitare non le galee & il soccorso fussero colti in mezo da' Turchi, i quali teneuano tutti i passi all'intorno chiusi con guardie, nel qual caso venirfi a riceuere doppio danno, l'uno perche senza frutto alcuno sarebbe ita a male quella compagnia di fortissimi soldati; l'altro perche si sarebbero diuolgati i loro consigli. Finalmente dopo c'hebbe tirata la cosa alcuni giorni, vinto dalla vergogna e dalle preghiere spedì pure quattro galee, due delle quali erano della religione, al gouerno com'habbiam detto del Cornifone, con una banda d'eletti veterani Spagnuoli, data commissione al General Cardona, che se quando giungesse a Malta, trouasse espugnato il forte di S. Ermo, non douesse in conto alcuno sbarcar la gente. Arriuare che furono

N n 3 queste

queste galee a Siracusa, vi s'imbarcò insieme quell'onorata compagnia di gentilhuomini e nobili cauaglieri, i quali dallo studio della religione erano stati tirati in quella città, affin di seruire diuotamente, e come richiedea il debito loro l'ordine sacro, e furono in tutto seicento. In questo mezo alla fortezza di S. Ermo grandemente si traagliaua, perche i Turchi non mancavano mai di battere le muraglie, & i cristiani all'incontro continuamente giorno e notte sollecitauano le opere, animosamente in ogni luogo s'opponuano, rifaceuano le cose sbattute a terra, riparauano le conquassate, fabricauano trincee di materia, matarazzi, vele, gomene d'ancore, e tentarono etiam di più volte in molti modi d'abbruciar il ponte, se ben indarno, percioche la terra della quale era fabricato, difendea la materia dal fuoco. Le galee anch'esse in questo mezo non consumauano il tempo indarno, percioche partite da Marzascorocco, s'erano condotte nelle cale di S. Paolo e di S. Giorgio, & andauano intorno intorno all'isola, battendo anch'esse dalla parte di mare la fortezza di S. Ermo. Di que' di occorse accidente il quale poteua essere di grã momento alle cose. S'era accostato Dragut al labbro della fossa, e d'appresso riconoscendo la batteria, non haueua punto l'animo a guardarsi da pericoli, tutto attento a comandare ciò che fusse di bisogno da farsi: & ecco allora perauentura vn colpo d'artiglieria sparata dalla fortezza, percosse la muraglia dirimpetto al fos-

so,

so, dal qual colpo sbalzando vna scheggia di pietra, il percosse nell'orecchia con tanta furia, che stordito e perduti i sentimenti cadde a terra, e vomitando gran quantità di sangue dalla gola e dalle nari, fù quindi nelle braccia de' suoi per morto portato via. Ora hauea considerato Mustafà, che gran cagione di prolungar l'assedio erano i sussidij, che di mano in mano dalla città erano mandati alla fortezza, impediti i quali egli speraua senza dubbio, che quel poco numero, il quale da fresca gente era continuamente rinouato, douesse in brieve essere spento dalle ferite, morti, e fatiche. La onde stringendo tuttauia l'opera, hauea con ogni pensiero atteso a finir quella trincea, che dall'orlo di fuori del fosso, si tiraua fino al lido del mare, nella parte che riguarda verso la città, affin che da essa coperti i Turchi, potessero con le frecce, e con li archibusi loro far discostare li schifi dallo scoglio, doue è situata la fortezza; la qual opera in questi di uenne a perfettione, se ben i cristiani ch'erano nella fortezza, traagliando tuttauia i Turchi col saettume dall'alto, con ogni lor possibile indarno tentarono di leuarli dal lauoro, auuegna che le tenebre della notte coprissent i lauoratori. Ora a ventidue di Giugno, hauendo i Turchi col battere continuamente fatte tali rouine del muro in molti luoghi, che ageuolmente vi si poteua salire, assaltarono con tutto l'esercito il forte da tre lati. Fù questo terzo generale assalto non dissimile in qualità dal passato, còciofusse che

Terzo al
salto ge-
nerale a
S. Ermo.

i Turchi appoggiate le scale, con grand'impeto tentassero d'entrare, e dopoi per vn poco intermessa la battaglia, quella col maggiore sforzo della loro potenza rimettessero, e fusse la medesima dispositione nelli animi di coloro, i quali dalla città erano intenti allo spettacolo. Ma per molti rispetti fu questo più atroce del passato, e perche durò più lungamente, sendo tirato fino la sera, e perche molti più d'amendue le parti rimorirono: conciofusse che i Turchi haueffero fatta una trincea dalla parte del baloardo, che mira a Marzamuffeto con forma alquanto piegata indentro, l'imminente altezza della quale souerchiua in guisa i ripari e le difese del forte, che scopriua quasi tutti i suoi più intrinsechi luoghi: essendo dunque sopra di questa montato vn gran numero di Turchi, lanciavano quasi vna folcissima nube di saette contra la fortezza, e contra i capi de' cristiani, i quali come in luogo stretto sendo spessi e folti, erano dalle saette come di mira parte morti, parte feriti, fra quali furono molti capitani di compagnie, & huomini c'haueano carichi & officij, essendo essi costretti a trascorrere per tutte quelle parti che ricercaua il bisogno della difesa. La notte staccò alla fine la battaglia, la qual notte fu molto più atroce e miserabile alli assediati di quello che fusse stata la battaglia. Egli no dunque per vn messaggiero che v'andò nuotando, auuegna che non vi fusse altra commodità, diedero auiso al Grammaestro, come la cosa era ridotta

dotta allo stremo, e che non si poteua più inanzi sostenere; essere morta gran parte de' difensori in quella giornata: quelli che v'erano auanzati essere per la maggior parte feriti, ma i sani non essere più abili alla battaglia delli altri, poi che dalla continoua fatica perdute le forze, non solamente non poteuano sostener l'armi, ma apena reggersi diritti in piedi: di più la polvere, i fuochi artificijati, e tutti li altri apparati della difesa essere consumati. La onde se quella propria notte e' non mandaua vn grosso sussidio d'huomini e di munitione, il giorno appresso senza dubio alcuno, i Turchi hauerfi ad impadronire della fortezza, & essi ch' alla fortuna della battaglia erano auanzati, quasi tante bestie posti inanzi ad essere scannati dalla crudeltà de' barbari. Per questo rispetto il Grammaestro mandò in loro soccorso cinque schifi pieni d'huomini armati, e di monitione: ma fu l'opera vana, per cioche oltre coloro i quali coperti dalla trincea ch'era stata tirata fino al lido del mare, faceuano star discosti li schifi con freccie, archibugi, & altro saettume, Piali ancora per ricordo di Mustafà, hauea spinte ottanta galee alla gola del porto, e disteso gran numero di schifi lungo tutta la riuu, hauea occupato tutti que' luoghi, doue so leuano sbarcare i sussidij mandati, e così con freccie & archibugi faceuano star di lungi li schifi che s'accostauano. La onde non fu alcuno di essi che potesse prender terra, quantunque il Grammaestro tre volte li rimandasse

dasse e facesse ogni possibile pruoua: perche li assediati priui di soccorso, perduta ogni speranza di salute, con aspettatione certissima della morte, tutta quella notte passarono senza mai dormire, in mezzo de' pianti, e de' lamenti tra di coloro che moriuano, e di quelli che si legauano le ferite: alla fine auuicinandosi il dì, lasciati i pianti, & introdotti nella fortezza quelli ch'erano nel riuellino, senza far mentione alcuna d'arrendersi, dall'ultima desperatione confermarono se stessi a morire onoratamente. Leuato finalmente il Sole assaltarono i Turchi la fortezza vuota di difensori, e se bene que' pochi assediati nell'estrema loro fortuna fecero ogni sforzo d'incredibile valore; preualendo però in brieve così tanta moltitudine, entrarono i nimici nel forte. La onde i soldati ch'ancora v'auanzauano, vedendo i Turchi dentro, si cacciarono giù traboccheuolmente dalle muraglie, e correndo quanto più poteuano alla riuua entrarono in mare. Alcuni pochi di questi nuotando arruarono fino alla città, il rimanente parte furono inghiottiti dall'acque, e parte ammazzati dalli schifi de' Turchi, i quali andauano scorrendo per tutto all'intorno. I prigionij furono tutti crudelmente tagliati a pezzi, e contra i caualieri della religione vsati tutti li esempi di fiera e barbara crudeltà, poi che appiccate pe' piedi, e con grandissimi tormenti s'entrati furono in vergognosa maniera fatti morire. I Turchi messo grandissimi gridi, e piantate molte insegne sopra la muraglia fecero dimostrazione

Ultimo
assalto a
S. Ermo.

S. Ermo
è preso.

mostrazione dell'allegrezza della presa rocca; ma Mustafa dalla picciolezza di questa congietturando di quanta fatica e stento fusse per essere la città, dicono ch' esclamasse di questo modo. O Dio del cielo se questo picciolo figliuolo ha così lungamente trattenuto le nostre armi, che pensiam noi hauer da far la madre? durò quest'assedio ventinoue giorni, l'ultimo de' quali che fu presa la fortezza, era la vigilia di S. Gio. Battista. In questo assedio dicono che de' Turchi morissero più di quattro mila soldati de' migliori e più valorosi, e molti appo loro famosi capitani, e c'hauuano hauuto carichi di militia: de' cristiani più di mille, fra quali molti nobilissimi caualieri dell'ordine, e molti segnalati capitani di compagnie, & ornati d'onoratissimi carichi. In questa difesa il valore de caualieri Gierosolimitani, e de soldati cristiani, tanto di tutti in vniuersale, quanto d'alcuni signori e capi in particolare. fu per molte ragioni sopra tutte le cose, ch'io habbia già mai udito memorabile: percioche oltre le tante durate fatiche, a pena tollerabili ad umana pazienza, le quali per il picciolo numero di essi, sempre giorno e notte senz'auuicendarsi mai in riposo alcuno erano sopportate da medesimi, e dalle quali ne il corpo stracco, ne l'animo poté mai essere abbattuto, & oltre l'incredibil fortezza & audacia in sottoporsi a pericoli, & entrare nelle scaramucchie, auuegna che tutti, quasi alienata la mente dal pensiero del pericolo, e non ritardati punto da veuano esempio di coloro,

loro, che cadean loro morti dinanzi a piedi, allegramente si mettesero allo stesso partito, & a certissima morte quasi si destinassero; questo sopra ogni altra cosa alla memoria de' posteri pare sommamente segnalato, che nel mandare i sussidij nella fortezza, quantunque sapesse ciascheduno di loro d'essere mandato ad una certissima, & indubitata rovina, non per tanto non si truouò alcuno mai che ciò ricusasse, anzi tanto fu lo studio della religione in ciascheduno di essi, per la quale sapeuano di combattere, e tanto l'ardore d'imitare la gloria delli altri, ch'a gara si faceuano scriuere, e con supplicheuole prieghere ciascheduno dal lato suo, quasi in luogo di grandissimo beneficio, instantemente richiedeuo il Grammaestro d'esserui mandato. Ancora da principali Signori e Baroni furono così compitamente adempiuti tutti i carichi militari nel durar le fatiche, mettersi a pericoli, entrare animosamente nelle zuffe, prender intrepidamente la morte, che per concorduole parlar d'ognuno è celebre e famoso il nome di molti; fra quali principalmente risplende il valor del Miranda Spagnuolo, maestro di campo. Quest'huomo prattichissimo del mestier militare, col consiglio del quale eran gouernate tutte le cose, poi che in tutto il tempo dell'assedio, in consigliare, prouedere, e resistere in tutti i luoghi, e non solamente col comandare cio che facesse di bisogno d'eseguire, ma etiamdio col recare ad effetto egli stesso molte cose, col mettersi ad ogni o grandissimo o minimo seruigio,

gio, coll'efforsi spontaneamente a pericoli, col ritruouarsi in mezzo alla maggior furia della battaglia, col ricouer di molte ferite, hebbe adempiuto ogni parte di un valoroso soldato, & eccellente capitano, con un conuenevole esito della sua vita, terminò tanti nobili e preclari fatti, poi che nell'ultima battaglia ritruouandosi per il corpo debole, & esangue dalle molte ferite ricenute nelli assalti passati, impotente non solamente a sostener l'armi, ma etiamdio a regger le membra, volle nondimeno esser portato al luogo della pugna; quiui inanimando i soldati, che quella loro estrema opera valorosamente e con fede pagassero a Cristo & alla religione, & animosamente in compagnia sua s'affrettassero d'andare in cielo a riceuere i preparati premij fu ammazzato. Non fu però ne anche a' Turchi sincera l'allegrezza della presa della rocca, poscia che oltre la perdita di tanti fortissimi guerrieri, e valorosi capitani ch'erano il fiore & il neruo dell'esercito sopra tutto fu quella vittoria resa funesta e lagrimeuole dalla morte di Dragut chiarissimo capitano, nel cui consiglio, astutia, & intelligenza del mestier della guerra, erano posti tanti momenti del condur inanzi l'impresa; conciosia ch'egli il proprio giorno che fu presa la rocca, si morì del colpo riceuuto. Presa la fortezza di S. Ermo, scrisse il Grammaestro lettere piene di querele al Governator della città madre: lamentandosi d'essere stato abbandonato da coloro, dal soccorso de' quali doueua essere aiutato,

e sopra

Morte di
Dragut.

e sopra la cui fidanza haueua aspettato tant'impeto, la loro negligenza con molte lettere e messaggieri li vn sopra li altri mandati in richiedendo supplicheuolmente soccorso, non hauere potuto destar giamai. La fortezza di S. Ermo da' cristiani sedendo e stando a vedere, essere stata con grandissima ignominia tradita a crudelissimi nimici, tanti fortissimi soldati, tanti eccellenti capitani, tanti nobilissimi cavalieri e signori essere stati abbandonati ad essere con grandissimi tormenti scannati dalla crudeltà de' barbari, quattro galee solamente in tutto il tempo dell'assedio essere in alto mare quasi in sonno comparite, e poscia subito suanite: e fuori di questa non essersi presa, e ne anche tentata altra maniera di porger loro aiuto. Le quali cose gli comandò il Grammaestro che douesse scriuere a Don Garzia, e insieme l'auisasse, che se quanto prima non fusse loro venuto il soccorso, sarebbe poscia stato vano ogni sforzo, e il pregasse ancora ch'egli non volesse prendersi a scherno la salute de' poveri cavalieri. Fece la commissione il Governatore, e non solamente le lettere, ma con esse ancora mandò vn'huomo a posta a Don Garzia, il quale giunto all'isola del Gozo, ne hauendo alcuna comodità di passare in Sicilia, trouato a sorte vno schiffo in molti lati aperto, e che per le fessure riceuua di molti acqua, non hauendo allora alcuna comodità di chiodi, ne di pece da incrostare le congiunture, le fasciò di cuoi freschi di bue, e cō alcune cordicelle insieme le strinse e

se e legò, e così con nuouo artificio reso lo schiffo atto a nauigare passò in Sicilia. Ma i Turchi impadroniti della fortezza, credendosi di douer ageuolmente condurre il Grammaestro abbattuto d'animo, a qual si uogli partito, mandarono oltre vna banda di cavalli, la quale auuicinata alla fortezza di S. Michele si fermò, e drizzò vna banderuola bianca, segno di coloro che addimandano parlamento, e poco dopoi fuori dello stuolo si fece olere vn'huomo vecchio, il quale s'auuò verso la porta della fortezza. Costui fatto prigionie da cristiani, disse ch'egli haueua seco vn'ambasciatore destinato al Grammaestro co' mandati intorno alle conditioni dell'arrendere la città: Et essendo stato legato, e bendatigli li occhi fu incontanente mandato al Grammaestro, il quale comel'ebbe dinanzi, mal trattatolo di parole comandò che subito fusse impiccato: ma proposta la cosa al consiglio, fu risoluo che non si douesse in messaggiero violar la ragione delle genti. La onde il Grammaestro fatto selo incontanente leuar dinanzi, e comandatogli che se n'andasse a suoi, l'auuertì, che ne egli, ne altri mai più per quel rispetto da lui tornasse, e che s'alcuno fusse venuto, harebbe pagato il fio della temerità con la vita. La somma de' mandati per quanto poi si conobbe fu, che il Basà esortaua il Grammaestro a non voler far pruoua di quella forza, alla quale non poteua in modo alcuno contrastare, ma si volesse arrendere; percioche egli l'harebbe lasciato uscire sano e saluo

Il Basà
 esorta il
 Grammae-
 stro ad ar-
 renderli.

e saluo con tutti i suoi huomini, e tutte le sue robbe; & in oltre che in vece di Malta la quale il Grammaestro gli lasciava, li harebbe il grande Imperatore de' Turchi dato alcuna isola opportuna nell' Arcipelago, nella quale se così li fusse piacciuto, harebbe potuto egli insieme con la nobil compagnia de' suoi cavalieri collocar la sua sedia, e far residenza, dando per essa un' onesto tributo al Gran signore. I Turchi fallita loro questa speranza, misero il campo al Borgo, e diuisa in tre lati la gente circondarono il borgo e la fortezza di S. Michele, coprendosi da colpi de' terrazani solamente la fronte dinanzi con le trincee, e senza difesa alcuna alle spalle, o che tale sia il costume turchesco, o pure ch' eglino allora stimassero superflua ogni fatica di difesa, non hauendo paura alcuna d' esercito nimico, e s'acostarono per modo sotto alle muraglie, che le voci di quelli che parlauano poteuano esse udite dalli assediati. Di questi tempi il Cardona, il quale dissi di sopra esser si imbarcato in Siracusa col presidio, era venuto a vista dell' isola, e mandato sopra una fregata al Governator della città madre il Martinez Spagnuolo pratico & animoso soldato a riconoscere l'essere della guerra, e della fortezza di S. Ermo, & il luogo doue sicuramente potesse fare lo sbarco, & insieme a riceuer il segno della sicurezza o impedimento della strada, essendo stato trattenuto da varij accidenti, e sbattuto in diuerse parti, e costretto due volte a ritornar in Sicilia, al luogo detto

detto volgarmente il Pozale, non potè mai prender terra su l' isola di Malta. Finalmente essendo egli & insieme seco il cavalier Quinzio mandato dal Governator in compagnia del detto Martinesio tornato al luogo del Pozale, riceuuto il segno, e considerata sufficientemente ogni cosa, dirizzò la terza volta il camino verso Malta. Di molto utile qui come in molti altri luoghi, fu l'opra & il consiglio del Saluago, il quale con sollecita diligenza correndo a tutti i bisogni, partito da Messina era venuto a Siracusa, e dopo al Pozale per districare le difficoltà, s'alcune perauentura ne fossero nate. Egli sapendo benissimo quali fussero le commissioni di D. Garzia, ne vedendo quell'ardore nel Cardona ch'haurebbe desiderato, hauea parlato col Martinesio e col Quinzio, e per la loro fe li haueua scongiurati ch'oue fussero giunti a Malta, eglino prima di tutti smontassero in terra, e se perauentura haueffero trouata presa la rocca, ritornando dal Cardona li riferissero, ch'ella pure ancora si teneua, affin ch'egli non potesse dire, d'essergli vietato dalle commissioni di Don Garzia lo sbarcare il soccorso; il quale auuertimento eglino con accortezza, e fede offeruarono: perche hauendo le galee preso terra in quel lato dell' isola ch'è detto Pietranera, calando in due barchette giunsero a terra, & in presenza delle galee parlato con alcuni che s'incontrarono, inconciantemente tornando riferirono al Cardona che il forte di S. Ermo,

S. Ermo, (il quale haueuano inteso che già cinque giorni auanzi era stato preso) ancora si teneua esser però ridotto all'estreme difficoltà, e perciò, stringendo tanto il bisogno, s'affrettasse di sbarcare quanto prima la gente: e così furono poste in terra in luogo lontano dal Borgo sei miglia. Il Grammaestro inteso questo, per lettere del Governatore, allegro della riceuuta nouella, insegnò loro la maniera della strada, & a che luogo si douessero accostare. Egliño dunque l'altro dì che fu la festa di S. Piero e S. Paolo si misero in viaggio, & essendosi per auentura quel giorno leuata una opportuna e folta nebbia, la quale copriua la gente dalla vista de' Turchi, non andando essi per la diritta strada, ma secondo l'ordine del Grammaestro, circondato tre miglia per ingannare i nimici e lasciato da parte Marzamuffeto, dirizzarono il cammino verso Marzascala, e giunsero a quel luogo del lido che dicitola Rivella vicino alla Chiesa del Saluatore, nel qual luogo solo, essendo tutti li altri intorno ferrati da' Turchi, erano state intermesse le guardie, & i ripari. Quivi hebbero subito pronti schiffi mandati dal Grammaestro, da quali furono a saluamento portati nella città; doue dal Grammaestro e da tutto l'ordine de' cavalieri, de' soldati, e de' terrazani, sparsi loro confusamente intorno furono con grandissima allegrezza riceuuti, & abbracciati, inalzandoli con ogni lode fino al cielo, e chiamandoli saluatori mandati da Dio, e

somma-

sommamente lodando il loro valore e fede, come quelli ch'auendo potuto starsene fuori d'ogni pericolo, haueffero spontaneamente offerto la lor salute a cotanti rischi, & insieme con li altri in difesa della religione dedicata a & offertola a medesimi accidenti. La qual cosa conosciuta da Mustafà, dicono ch'egli grandemente biasimasse la sua negligenza, di non hauere quel passo ancora racchiuso a sussidij: onde incontanente allungate le trincee, e posto quivi un grosso corpo di guardia, quella parte ancora hebbe ferrata. In questi tempi un certo cristiano rinnegato il quale molti anni era stato appresso de' Turchi, e da loro accresciuto di ricchezze & onori, era anche stato posto nell'ordine delli Spachi a cavallo, tocco da ispirazione di uina, sprezzando ogni suo hauere, nuotando si rifuggì a cristiani, e dimostrò chi e' fusse, & auisò ancora il Grammaestro come hauea in animo Mustafà con una grossa quantità d'artiglieria dal colle di S. Ermo, battere la fortezza di S. Michele, e steso a terra il muro, con tutta la gente assaltar con grand'impeto da quella parte la fortezza. Già fin di prima quando fu presa la fortezza di S. Ermo, dubitando il Grammaestro che i Turchi non rompessero la catena, la quale dal lido del Borgo giungendo fino al lido di S. Ermo, chiudeua il porto, e così haueffero libera facoltà di scorrere per tutte le parti del golfo, l'hauea quindi trapportata, e

dal Borgo tirandola fino alla fortezza di San Michele, haueua chiuso quel seno di dentro, accioche almeno quella parte fusse sicura dalle correrie de' Turchi, haueua in oltre con graue bando fatto intendere a tutti, che nõ douesse alcuno ne alla Città Madre, ne al Borgo far niun Turco prigione, ma che fossero tutti messi a fil di spada, e questo accioche da quella crudeltà pro-uocati i Turchi, e perciò tolta ogni speranza di perdono a suoi, niuno pensasse all'arrendersi, ma tutti per la certissima paura dell'ultimi supplicij si confirmassero al combattere, & al sopportare ogni estrema, ne riponessero altrove alcuna speranza di salute che nella loro virtù. Adunque il Grammaestro conosciuto per il rifuggito il disegno di Mustafa, considerando con sollecito animo tutto ciò che potesse porre incontro alli sforzi de' Turchi, di consiglio delli huomini pratici, diliberò di tirare da quella parte del lido vn impedimento, e riparo tessuto di grosse antenne & alberi di nauì, accioche da esso fusse proibito a' Turchi l'accostarsi alle muraglie; ma nell'ultima parte del lido si trouò in guisa dura la terra, che non vi si poteuano piantare i pali, per modo che bisognò ritirar più ad dentro circa quindici piè quello impedimento e riparo, ma temendo pur' ancora di quella parte del Borgo, la quale era tocca alla nation Tedesca & Inglese, legando con catene alcune barchete insieme, quivi le affondò, accio da quel

lato

lato non lasciassero accostare i nimici. Ma i Turchi piantata l'artiglieria nel colle di S. Ermo, & in altri luoghi opportuni, alli cinque di Luglio cominciarono a battere da vna parte il Borgo & vn fianco del castello S. Angelo, detto volgarmente lo sprone, & il forte di S. Michele quasi da tutte le parti, e continouando la batteria per molti giorni, con trasferire secondo che l'uso ricercaua, l'artiglieria ora in questa parte, ora in quella, fecero in parecchi luoghi grandissima rouina del muro, e nella fortezza di S. Michele sbatterono in vn lato tanto di muro a terra, che le rouine di esso faceuano vna altezza commoda da salirui in cima, e similmente stesero a terra dello sprone di S. Angelo e del muro prossimo e dell'eminenti torrioni posti all'intorno tanta parte, che per la rouina fu quasi ragguagliata alla terra. La qual cosa fu ageuole a' Turchi, percioche dal lato del mare si come meno sospetto, e meno commodo ad essere battuto, v'era vn muro di picciola grossezza, ne di dentro fortificato d'argine alcuno. In oltre non era a cristiani data alcuna facultà di rifare le cose fracassate, ne d'oppor incontra a' nimici argini o trincee, poi che ne anche di notte, tempo che si suol dare libero all'assedati di fortificarsi, e di rifar i ripari, e chiudere i luoghi aperti, non mancaua il Bassà di battere, in guisa che in quella parte non poteua alcuno stare a lauoro. Fra tanto erano giunti in Messina i soldati Spagnuoli de' presidij d'Italia, e nel medesimo luogo ancora vnirsi tut-

ta l'armata. La onde il Saluago il quale com'habbiamo detto dal tempo ch'era venuto in Sicilia, non haueua mai mancato di straccar Don Garzia con preghiere, che mandasse il promesso soccorso a Malta, ritornato a Messina, & inteso la nouella, che la fortezza di S. Ermo era perduta, più gagliardamente allora, e più liberamente si mise a sollecitare Don Garzia, & a richiederlo, che li volesse offeruare la fe delle promesse. Non ricusaua alla scoperta Don Garzia, ma si tiraua addietro, e perplettamente rispondeua, e portaua in mezzo diuerse iscusationi, ora dicendo che non era ancora venuta la gente Italiana, senza la quale egli non si poteua mettere a tanta impresa, ora ch'egli si ritruouaua molto inferiore di forze a' nimici. Rispondeua il Saluago, questo appunto esser quello di ch'egli si lamentaua, e che in cosa di tanto pericolo così lentamente si procedesse, e ch'egli fusse menato in lungo, e la salute de' miseri caualieri hauuta a scherno: se non si fusse cessato, hauerse oggi mai potuto leuar d'assedio il Gramaestro, e l'ordine fatto: ne accettar già la scusa dell'impotenza delle forze, & percioche se si voleuano portar audacemente, e valorosamente, non poteua qual si voglia grade armata vietare lo sbarco della gente nell'Isola, come affermaua con l'autorità de' piloti, e de' gl'huomini praticchi delle cose marine. In oltre questa scusa di Don Garzia non hauer ora più luogo alcuno, la quale fusse stata da recar in mezzo allora, quando egli con ogni fermezza assicurò il Gram-

Grammaestro, che incontanente gli harebbe mandat° soccorso. Da quelle promesse indotto il Grammaestro & il nobilissimo ordine, & andati appresso alla fe di Don Garzia, hauere tanta forza de' Turchi contra loro volta, e fortemente aspettato, e costantemente ancora sostenere: ora nel proprio pericolo essere i poueri caualieri abbandonati, e gettati a macello inanzi a Turchi; percioche se la loro speranza non fusse stata pasciuta dalle promesse di Don Garzia, hauerse eglino hauuto a prouedere, ne temerariamente a precipitarsi in manifesta rouina. Stringendo dunque il Saluago, e chiamando in testimonio Iddio e li huomini, che non era offeruata la fede, anzi tradita la sacra religione de' Gierosolimitani; e non pure liberamente queste, & altre simili cose dicendo al medesimo Don Garzia, ma pubblicamente in ogni lato, quasi in modo d'arenga esclamandole, e con aspre, e libere parole pungendo la negligenza di Don Garzia, mosse la cosa stomaco a Don Garzia; il quale vedendo essere il Saluago con attentione ascoltato, e farsi a lui gran concorsi d'huomini, e questi co' volti e con cenni dimostrare il lor dolore, e la lor conforme opinione, cominciò ad iscusarsi, & arimouere da se l'ordio di quella tardanza, e del non hauer subito dato il soccorso, dicendo, ch'egli ben si apparua a ciascheduno, che quanto alla forza scoperta, egli non poteua contrastar col Turco; hauer gli di vero promesso d'andare a soccorrere il Grammaestro, ma però promesso con isperanza,

Scusa di Don Garzia perche indugiasse si lungamente il soccorso.

la quale poscia li era mancata; percioche delle cento venti galee promessegli dal Re, essere stato ridotto a novanta, & all'incontro l'armata del Turco esser maggiore di quello che si dicesse, esser affermato dal proprio Grammaestro; conciosia che aggiunteni oltre l'aspettazione, quelle della guardia d'Alessandria, e dell'altre isole, essere accresciuti di più venti galee; dal che nascere che fatto il conto dall'una parte e dall'altra, egli rimanesse inferiore di più di quello che s'hauesse pensato, di cinquanta galee; come dunque douesse mettere a fronte novanta galee, e poche navi, le quali di che uso fussero nel combattere, l'hauea con grosso costo in molti luoghi imparato la nostra età, a dugento de' nimici oltre le navi, delle quali ancor essi non erano priui? in confirmation di questo portaua ancora in mezzo le lettere del Re, le quali per modo comandauano, ch'egli andasse in soccorso de' Maltesi, ch'esprefsamente aggiungeffe ch'egli guardasse di non gettare a manifesta rouina quell'armata, nella qual sola era contenuta la speranza e la salute di tutti li stati maritimi di cristianità. Già quanto al modo di sbarcar furtiuamente la gente nell'isola, egli molto meno vederlo spedito, percioche come haurebbe potuto ingannar i nimici, essendo cosa manifesta ch'ottanta galee turchesche benissimo ad ordine di remieri, di galeotti, e di combattenti, e benissimo guernite d'ogni sorte apparato, andauano continuamente circondando l'isola così picciola, per modo che a qual si uo-

glia,

glia, benchè picciolo nauiglio l'andar nascosamente da essi fusse racchiusa ogni entrata, non che sperasse di poterli ingannare una sì grande armata? tuttauia non negar egli perciò di non voler affatto andare al soccorso, ma di non volere temerariamente precipitare l'impresa; ma consultarla co' capitani, e con gl'huomini periti. Con questi, mentre la gente Italiana chiamata s'andaua raccogliendo hauer egli da trouar alcun modo di porgere il soccorso. Percio li esortò tutti a star di buon animo; affermando ch' il principal pensiero che egli hauesse era la liberatione di Malta: ne d'egli già frattanto spendere il tempo indarno; ma sollecitamente preparare & spedire ciò che per quell'impresa faceua di bisogno: alle quali parole sue per acquistar fede, & accioche con l'arte supplisse a quello oue mancauano le forze, fece due cose; l'una fu ch'egli mise insieme gran numero di scafe di navi, delle più ferme e gagliarde, le quali haueua in animo di riempiere d'huomini armati, mettendo in ciascheduna di esse vn pezzo d'artiglieria mezzana, accioche come fusse appiccata a la battaglia, e le galee inuestite insieme, scorrendo nascosamente fra l'intervalli de' nauigli, bombardassero per fiancole galee nimiche. L'altra cosa fu questa, e comandò che fussero tessute reti di ferme e grosse corde con minutissime maglie, le quali da vn'ordine di pali piantato in ambedue i lati delle galee, fussero sostenute a tanta altezza, che non impedissero coloro c'haueano da combatte-

re di sotto, e stessero a guisa d'un tetto, non già fatto a colmo, ma piano, in ciascheduna di queste reti voleua che si ponessero cento huomini armati d'archibugi, et altre armi da lanciare, i quali attaccata che fusse la zuffa, coperti da pauesate colpissero dal di sopra i Turchi sottoposti e scoperti alle percosse: se ben questa inuentione, come uana era biasimata da molti huomini pratici delle cose marittime, e detto che sarebbe stato affatto inutile, se essendo il mar grosso fossero state le galee sbattute dall'onde. Già molti giorni inanzi era Gio Andrea Doria giunto a Messina con lo stuolo delle sue galee. Questi a pena entrato nell'anni dell'adolescenza hauendo con la sua virtù nelle cose marittime rappresentato l'antica e famosa gloria della sua casa, e de' suoi maggiori, e già fin nell'istesso principio della sua adolescenza dato in molti luoghi tali dimostrazioni d'audacia, e di consiglio, ch'apparisse in lui disposizione da riuscire gran capitano, si principalmente fu il valor di lui riguardeuole in questo assedio di Malta; percioche oltre l'essere stato più volte a Don Garzia autore di molti bonissimi consigli, fu questa tra l'altre segnalata e non punto volgar lode di lui, che turbato dalla nouella della perdita di S. Ermo, e da tanto pericolo, nel quale si ritruouauano que' cavalieri, et indotto dalla grandezza dell'animo suo pubblicamente e disse ch'egli con un audace e memorabil fatto era per tor via un tanto imminente pericolo, e metter la sua vita contro a

qual

qual si uoglià rischio in difesa della religion cristiana, della maestà del Re Filippo, e della salute de' regni di lui. E ci disse dunque di uoler sciogliere da tutta l'armata tre galee spedite, e leuando di esse tutti i remieri schiari, hauer pensato di metterui in lor luogo altrettanti cristiani condannati al remo; et a questi promettendo la libertà, e con tale speranza infiammatili a seruirlo d'opera animosa e forte, leuari loro i ceppi, seruirsene per soldati: sopra le galee uoler mettere due insegne di Spagnuoli ueterani, e quelli caualieri e soldati, i quali per istudio della religione erano uenuti a Messina, affin che trapportati a Malta, impiegassero in quella guerra l'opra loro per la religion cristiana. Così hauer a seguire che il numero de' combattenti da trapportarsi in tre galee fusse in tutto da circa mille dugento huomini; il qual presidio di freschi e scelti soldati come fusse introdotto nella città, potere il Grammaestro quasi con esso solo sostenere tutti l'impeti de' Turchi, o ueramente pure quando non bastasse, poter prolungare almeno la cosa fino a tanto, che il soccorso di tutta la gente, se ben tardi quanto si uolese, arriuasce nell'isola. Il modo d'introdurre il sussidio nella città essere in uero molto pericoloso, ma in cosa di tanta importanza non douersi ricusare pericolo alcuno. Il modo esser questo: ch'egli s'accosterebbe con le galee all'isola, e dato ragguaglio con una fregata al Grammaestro della sua uenuta, accio leuata la catena fusse libera l'entrata nel porto,

nel

nel silenzio della notte si spingerebbe nella bocca di quello. Non hauer egli dubbio che l'entrata di esso non fusse presa e occupata dalle galee turchesche; tuttavia la improvisa venuta hauere a rendere dubij i Turchi, se quelle fussero galee nimiche, o pur delle proprie loro; Ancora coprendo e rendendo le tenebre della notte ogni cosa incerta, non hauere ad essere manifesto a nimici, quanto fusse il numero delle galee. Così mentre eglino fra l'incerti consigli stessero badanti e perplexi, hauer egli a fare vno sforzo co' remi, e ispingersi dentro. E oue pure s'accorgessero i Turchi esser quelle galee cristiane, e comprendessero ancora il numero loro, non poter questo esser prima ch'egli si fusse loro accostato tanto, che non haurebbono più hauuto tempo sufficiente ad abbatte le tende, e portar l'armi sopra coperta, e ordinarsi al combattere, e cosa ch'era di maggiore, e più lunga briga a sarpal'ancore. Le quali cose mentre eglino fussero intenti ad ispedire, egli in questo mezzo farebbe tanto co' remi ch'entrerebbe nel porto: E oue pure i Turchi prestamente anticipassero, e li giungessero, egli scaricata loro incontra vna furia di palle d'artiglieria hauerli a trattener tanto tempo dal venir alle mani, che la ciurma per la speranza della promessa libertà fatto ogni possibile sforzo, con la prestezza delle galee loro volasse auanti. Non essere ancora commosso da colpi dell'artiglieria che sparerebbe dall'alto la fortezza di S. Ermo, i quali, specialmente di notte quan-

to fussero incerti s'era in molti luoghi conosciuto: e quando pure hauesse intieramente ogni disgratia compiuta, e fusse stato fatto prigioniero da Turchi, che altro danno riceuerfi che la perdita d'un huomo, e di poca gente. Da Garzia volto a merauiglia dell'audacia e valor di lui, lodò. E appronò quel consiglio, e non solamente gli diede facoltà d'eseguirlo, ma di più riceuè da lui solenne promissione d'effettuare i belli pensieri. Ma mentre Gio Andrea con ogni caldezza e diligenza si apparenchiava al fatto, pensando seco Don Garzia, non conuenire ch'un garzone di tanta nobiltà, e tanto nome ne' maneggi di mare, col cui consiglio, scienza, e virtù, erano principalmente sostenute le forze marittime del Re Filippo si mettesse a così precipitoso rischio, ma più tosto hauerfi a serbare a cose maggiori, cãbio pensiero, tutto che con ogni sforzo contrastasse, e si lamèrassero Gio Andrea, per modo che D. Garzia vinto dalle preghiere e dalle nuove ragioni, fu vn'altra volta costretto a cõpiacerlo. Ma poco dopo cãbiato vn'altra volta parere, espresamete ne go di volergli cõcedere quãto egli desideraua, et il mãdo cõ 27. galee a lenar la gente Toscana, ch'erano 4000. fanti, soldati da Chiappin Vitelli, e a congiungersi con l'armata Spagnuola, la quale pur alla fine fu detto esser giunta a Genova. Tuttavia giudicando D. Garzia ch' il consiglio del Doria, non fusse in alcun modo da esser tralasciato, spedì le stesse tre galee, armate come hauea detto il Doria, tutte di remieri cristiani, e sopra quel-

le s'imbarcò Pompeo Colonna, il quale con preghiere e scongiuri hauea lungamente straccato Don Garzia d'offere mandato col presidio del Papa da lui condotto, et insieme tutti quelli cavalieri, i quali di mano in mano erano da vari luoghi arrivati. Volle però Don Garzia che se procedesse con riguardo, e che egli non si mettesse così alli accidenti incerti, ma sicuramente, e con vedersi a piedi si tentasse di far l'entrata. Per tanto comandò loro che non douessero prima accostarsi all'isola, che con una fregata fossero state portate al Grammaestro la lettera, che e' li mandaua, nelle quale auisandolo del mandato soccorso, lo richiedea, che così nobilita compagnia di guerrieri non fusse temerariamente gettata alla discrezion de' Turchi, ma co' contrasegni uollesse mouersi dimostrare, se egli di quella hauesse bisogno, e se i passi fussero sicuri o no. Segno di potersi sicuramente accostare fussero nel fine della prima guardia tre tiri d'artiglieria, et dopo l'altro per picciolo intervallo sparati: dell'essere i passi impediti un fuoco per ciascuna delle tre guardie acceso in luogo alto, et largamente veduto, che durasse per lo spazio d'una ora, spento il quale, sparassesi di subito un tiro di cannone. Essendo giunte le galee a Malta, si fermarono sei miglia lungi dall'isola, e spedita la fregata e rese le lettere al Grammaestro, ebbero il segno come era serrato il passo, e che conueniua loro tornar sene addietro, perche senza far altro mouimento, se ne ricorrono in Sicilia. Men-

trali aiuti tardamente s'apparecchiavano, e le cose pigramente gouernate, il tempo si spendeua in dispute, et in mandar attorno messaggieri, era Malta accesa d'atroce e di mortifera guerra: Et il Borgo e le fortezze einte di strettissimo assedio. Si ritrouaua il traffico delle barche fra'l borgo e la fortezza di S. Michele, et al continuo saettar de' Turchi impedito, e molti che vi trafficauano, u'erano ogni giorno ammazzati. Per la qual cosa il Grammaestro per auuertimento di Piero Monte Ammirante, e gouernatore di quella rocca, fatto vn ponte di botti con di sopra delle tauole di tanta larghezza, che vi capessero in fila due huomini armati, congiunse il Borgo e la fortezza, nel qual modo uenne ad essere piu sicuro, e piu spedito il traffico, a quelli che andauano inauare indietro, cosa che nell'oppugnatione, fu di grandissimo uite, perche poteuano ageuolmente passare i sussidij, che s'andauano di mano in mano mandando a quelli ch'erano in trauaglio. Di questi tempi, Assem Bassa Re d'Algeri feudatario del Grande Imperatore, con uentiotto fuste, e due galee, sopra le quali hauea condotto due mila eccellenti guerrieri giunse a Malta, e fu con grandissima allegrezza, come in tempo così opportuno, riceuuto da Bassa. La onde Mustafa uedendo crescere la gente, e li animi de' suoi, deliberò con ogni sforzo di battere la fortezza a di 22 d'ottobre, perche introdotti nel porto del Borgo da cinquanta tra schiffi, et altre barchette di varia sorte, parte

di

Primo al
salto a S.
Michele.

di notte per la stretta bocca del porto, le quali andan-
do terra terra lungo tutta la riva della lingua, dalla
quale dissi di sopra ch'era diuiso il Golfo, si spinsero ne'
luoghi più intrinsecchi del porto, parte per la strada di
terra passate con incredibil fatica de' soldati di la dal-
la lingua, vi mise sopra due mila fanti al gouerno d'V-
luzali, i quali assaltassero la rocca dalla banda del
mare: e dalla parte di terra comandò che fussero a dar
l'assalto sei mila soldati. Così nel far del giorno che fu
alli quindici di Luglio, mouendo dalla riva quelle bar-
chette, con alzare grandissimi stridi diedero l'assalto,
hauendo in prima indarno tentato con corde di qua-
ste e tirar a busso il riparo & ostacolo il quale come dis-
si di sopra, era stato fabricato in quella parte. Nel me-
desimo tempo ancora l'altro squadrone a cui era stato
assegnato l'assalto della parte di terra, s'accostò alle mu-
raglie. Li assediati stretti dal pericolo che caricaua da
due luoghi, con grandissimo cuore s'apparecchiarono al-
ta difesa, e si posero in ordinanza. Cohoro dunque che
uenivano dalla parte del mare essendo dall'ostacolo
proibiti di sbarcarsi in luoghi commodi, piegarono allo
sprone del castello, non arriuando tan'oltre l'impedi-
mento. Quiui sopra quel capo nel quale è fabricato lo
sprone del castello, luogo erto, e malageuolissimo da sa-
lire fecerolo sbarco; essendosi per il desiderio di com-
battere scordati di ogni pericolo, non ostante che i cristia-
ni dall'alto li calpissero di spesse archibugiate. La onde

una

una parte di loro appoggiato gran numero di scale al
muro dello sprone, tentarono di montarui, un'altra par-
te andando più oltre giunsero al luogo, che dalla bat-
teria era stato quasi raggugliato alla terra. Quiui
fra loro e li assediati, essendosi quasi in piana & egual
campagna venuti alle mani, s'appiccò subito una fie-
ra scaramuccia. Nell'istesso tempo i Turchi dalla
parte di mare, con grand'impeto assaltarono anch'ef-
si le muraglie, ne con minor ostanza & audacia fu
loro da cristiani fatta quiui resistenza. La zuffa
dunque cominciata con grand'animo, nel menar deb-
le mani più e più s'accese, onde diuenne l'aspetto del-
la pugna molto atroce, ne solamente si combatteua con
le spade, armi d'aste, saette, archibugi; ma etian-
dio con fuochi artificiat: Molti dall'una parte e dal-
l'altra ne cadeuano; & ogni cosa intorno risonaua de'
gridi de' Turchi, i quali da' luoghi circonuicini sta-
uano a mirare & ad incitar la pugna, de' pianti di
quelli che moriuano, delli strepiti dell'artiglieria, e del-
li archibugi. In oltre per lo sparar de' cannoni alza-
tosi in aria il fumo, e quasi densa nuuola togliendo la
vista, ora rimaneuano tutte le cose intorno adombra-
re, & ora i fuochi quasi tanti baleni lampeggiando,
risplendeano. Lunga & animosa fu la battaglia,
d'amendue le parti, e grande uccisione fatta di que'
Turchi, che per loro stolta audacia s'andauano oltre

Pp

spin-

spingendo: perciocche il Grammaestro di mano in mano andaua mandando grossi sussidij, & il Monte discorrendo in ogni parte, e prouuedendo ad ogni bisogno, esequiuua tostamente tanto le grandissime quanto le minime cose. Alla fine essendo a Cristiani cresciute le forze e li animi, non potendo i Turchi più sostenere il loro impeto, voltarono le spalle, e con precipitosa fuga corsero verso il mare, e verso le barche, ma i Cristiani seguitandoli & incalciandoli, con li archibugi li andauano uccidendo. I Turchi sopra le barche che ciascheduno trouò, sbigottiti, e senz'ordine, e con isfignerfi, & urtarsi l'un l'altro montarono: alcune delle quali essendosi sommerse per il troppo peso della moltitudine che v'era sopra, annegarono gl'huomini. Quelli che non hebbero così pronte le barche, per ischifar la rouina de' cristiani che li premeuano, ne incorsero in una più certa: perche di pazzia paura cacciatisi in mare, non essendo quasi alcun di loro che sapesse nuotare, e conuenendo loro passare un'infinito spatio, furono quasi tutti inghiottiti dall'acqua. Miserabile sopra tutti era il ragguardamento di costoro che moriuano in mare, poi che la maggior parte di essi porgendo supplicheuolmente le mani a' cristiani, e scongiurandoli per quell'immortal Dio ch'essi adorauano, implorauano la loro misericordia. Fu in brieve tutto il mare intorno coperto d'ondeggianti cadaueri, di teste,

ste, e di membri tronchi dal proprio corpo: ancora di scudi, celate, corazze, e bandiere, e tanta fu la strage di questi Turchi, che di due mila, i quali dalla parte del mare dissi c'hauuano dato l'assalto, solamente seicento tornarono salui a suoi: delli altri alcuni furono presi, & altri che furono i più, distrutti da varia sorte sciagure. Dalla parte di terra hebbero ben'anche qualche danno, ma però molto minore, come che quiui minore anche fuisse il combattimento, in modo però che sia cosa certa, il numero de' Turchi tra morti e grauemente feriti hauer passato i mille ottocento. Non fu ne anche a Cristiani la battaglia senza sangue, perche vi morirono alcuni de' più nobili cavalieri della religione, e circa ottanta soldati, essendo ancora non pochi di loro rimasti feriti; i prigionieri per commandamento del Grammaestro furono tutti quanti messi a fil di spada. Grande per questa rotta fu il pianto in tutto il campo turchesco, e grande ancora il dispiacere di Mustafa, il quale da quella parte della fortezza, che pareva quasi presa, essendo presso che tutte le muraglie a terra, e doue mettendo l'esercito speraua subito diuenirne padrone, hauesse riceuta così grande sconfitta, e tanta ignominia. Anzi dicono ch'egli hauesse così certa e sicura la vittoria di quel luogo, che nelle barche prese da cristiani si ritruouasse gran copia di corde e di catene, af-
fin di legare i cristiani prigionieri. Dopo questa batta-

glia hauendo i Turchi mancato di battere, e trasferito l'artiglierie in altre parti, donde sperauano di far maggior rouina delle muraglie, i cristiani con grandissimo sforzo, non intermettendolo ne anche di notte, lauorarono a ripari, & in pochi giorni rifecero, e fermarono le cose fracassate, e con argini chiusero i luoghi aperti, si che di nouo conueniu a' Turchi battere in tutti i luoghi i muri, eccetto che da quella parte ch'era toccata a difendere al maestro del campo: percioche quiui i Turchi haueuano tant'oltre spinto li argini, che con essi quasi toccauano i muri della fortezza. Il Grammaestro volgeua giorno e notte il pensiero in tutte le parti, e stimando che ogni cosa per minima ch'ella fusse li conuenisse essere a cuore, esequiuu con somma diligenza tutto cio che apparteneua alla difesa, percio fece fabricare grosso numero di fuochi artificiatu, e riporre gran copia di caldais ripiene di pece calda a luoghi destinati all'assalto, per uersarle addosso a' nimici che uenissero sotto alle muraglie, e di piu fece con una grossa catena composta di gagliarde antenne, ferrare quel lato della fortezza, il quale è bagnato da un braccio di mare in quella parte ch'è detta Bromola, tutto per lunghezza fino al seno di dentro. Mustafà per far prouua d'ogni cosa riuolse l'animo ad un'altra maniera di combattere, percioche vedendo che quella rouina del muro di uerso la parte assignata al Maestro

stro di campo, non si poteua com'habbiati detto rifare, e seruiua per trincea a nimici, pensando esser ben fatto l'usare la zappa & i picconi, cominciò in molti luoghi a scauare il muro, di che accortisi li assediati, dirimpetto a quel luogo tirarono di dentro una fossa, doue fu tanto lo sforzo fatto da cristiani, che in due giorni la cauarono a tanta bassezza, che il suolo della fossa era più basso delle caue de' Turchi, i quali per questo conoscendo che in opra uana consumauano il tempo, lasciato lo scauare, cominciarono ad allungar la trincea, ch'io dissi che toccaua quasi il muro appresso all'ido, fino al bastione uolto uerso Bromola: & in un'altra parte ancora fecero un bastione sopra l'istesso argine della fossa tant'oltre allungato, che fossero coperti da colpi usciti dalla fortezza del Borgo: Ancora per istrignere da ogni parte la fortezza, piantando di notte in un'altro luogo sopra l'orlo della fossa, posto dirimpetto alla muraglia grossissime antenne, & alberi di nauu, cominciarono a fabricar un ponte, non differente da quello ch'haueano edificato alla fortezza di S. Ermo. In questi lauori stauano essi sicuramente, perche i cristiani sbattuti loro a terra le difese & i ripari, non poteuano mostrar capo, ne con armi da lanciare proibir loro il lauoro. Da questo ponte quantunque i cristiani fussero per riceuere picciolissimi danni, non essendo quel luogo molto commodo da battere, nondimeno il Grammaestro non uolendo, che ne anche qual si uoglia mini-

ma cosa si dispreszasse, comandò che si facesse ogni pruoua per rouinarlo. Animosamente fece la commissione il Maestro di campo, e due volte di notte spinse fuori una eletta banda di soldati, la quale tentasse d'abbruciarlo, ma però indarno. La onde il Parisotto figliuolo d'un fratello del Grammaestro, tratto dall'ardor giouenile, menando seco una eletta banda di giouani, di giorno uscì fuori della fortezza con disegno d'attaccar delle corde a puntelli che reggeuano il ponte, le quali poi tenute e tirate da' cristiani della fortezza, venissero a spiantare i puntelli, e il ponte a rouinare; ma colto d'una archibugiata, stordito cascò in terra, e fra le braccia di coloro ch'erano seco, fu riportato nella fortezza. Essendo dunque tutti li sforzi vani, fecero li assediati una cannoniera nel muro prossimo, e con un pezzo d'artiglieria caricato di due palle legate insieme con una catena, accio non fusse il colpo inuano, quindi si misero a battere il ponte; nella qual maniera ruppero alcuna parte dell'antenne: onde per fornir poi di distruggerlo col fuoco, fatto un buco in quel luogo della muraglia ch'era dirimpetto al ponte, penetrarono al medesimo ponte, e lanciarouì sopra de' fuochi artificialmente composti; il quale sforzo, tutto che più volte s'appiccasse il fuoco nella materia, non solamente fu senza effetto, spengendo sempre i Turchi l'incendio, ma etiamdio alli assediati dannoso: percioche i Turchi piantato dirimpetto a quel luogo un pezzo d'artiglieria, e aggiustati la

entro

entro i colpi, passando le palle per quel buco, ammazzarono alcuni di coloro, che dentro della fortezza erano intenti alle opere. Era il Borgo e la fortezza diuisa in molte parti, e ciascheduna di queste parti assignata alla difesa d'una particolar natione, la quale poi haueua alcun'huomo principale della propria lingua per suo capo e gouernatore, e ogni gouernatore altresì una banda di caualieri della medesima natione, e era tanto il desiderio di combattere in ogni qualità d'huomini, e si grande il dispreszo della morte a petto dell'eterna e celeste gloria, la quale morendo in quella santa guerra si confidauano di douer conseguire, che i capitani non solamente erano presenti al gouernar le cose col consiglio, e imperio loro, ma eglino stessi con le proprie vite animosamente entravano nelle zuffe, et allegramente s'offeruano ad ogni pericolo. Per la qual cosa ogni giorno molti nello continuo scaramucciare, ne rileuauano di graui ferite, dalle quali, e dalle indispositioni e malattie dalla souerchia fatica cagionate, alcuni ne moriuano; onde si più volte bisogno in luogo de' feriti sostituire altri gouernatori. Ma la virtù del Grammaestro così in questo dispregio della morte, come in tutte l'altre arti di capitano, le quali in tutta questa guerra moltissime si scopersero, fu principalmente chiara e illustre. Erasi diuulgata una fama che Mustafà con solenne giuramento hauea più volte confermato, ch'egli preso c'hauesse il Borgo, uolea mettere a fil di spada quantè

Pp 4 perso-

persone in esso si fussero ritrouate, senza perdonare ne ad età, ne a dignità d'alcuno: solo uoleua riserbar uicino il Grammaestro, accioche menandolo in trionfo, il presentasse dinanzi al grande Imperatore. Perche inteso questo il Grammaestro in copiosa raunata di baroni e cavalieri, ad alta uoce in guisa d'arringante disse. Non pensar già egli che l'immortal Dio fusse in modo disfauoreuole alla ragion de' cristiani, che fusse per lasciar in preda delle spade de' barbari nimici della sua religione i suoi ualorosissimi soldati: ma pure quando per l'ira diuina pronocata dalle scelerità mondane, così lagrimuole, fine li aspettasse, ch'egli si come era stato delle fatiche, così anche sarebbe loro compagno della morte, perche prendendo l'abito di uno de più uili soldati si caccierebbe in mezzo della maggior furia della battaglia, e si metterebbe inanzi ad ogni certissimo periculo, accioche sconosciuto e combattendo si morisse, ne desse al Bassà quella allegrezza e gloria, d'hauer fatto prigione e condotto in trionfo il Grammaestro di Giuersalemme. Hauerua considerato il Bassà, che uelli assalti i quali se dauano alla fortezza, u'erano dal Borgo mandati continoui sussidij: La onde per riuolgere i pensieri del Grammaestro alla difesa del Borgo (poscia che non istimaua ch'egli con si poca gente potesse sopplire ad ogni cosa) piantato in tutti i luoghi opportuni l'artiglieria contro al Borgo, e contro alla fortezza di S. Michele, che furono a numero sessanta cannoni, tutti da muraglia, e

de' più grandi e maggiori, cominciò in molti luoghi con grande e continuo impeto a battere il Borgo e la fortezza. Erano spessi e quasi continoui i colpi, perche i Turchi con marauigliosa prestezza, della poluere posta in alcuni sacchetti e delle palle caricauano sempre di nuouo l'artiglieria sparata. Era sommamente atroce e orribile l'aspetto di tutto quella fattione, poi che fracassati continouamente i muri, in molti luoghi calauano a terra, e il fumo alzandosi in aria, ne mai cessando, anzi l'un dopo l'altro tuttauia nascendo, riempieua ogni cosa di folteissime tenebre, e toglieua altrui la luce del Sole. Oltre di ciò tremando la terra, e per il gran tremuoto crollati li edificij, in più luoghi e s'apriuano, e minacciavano, e metteuano altrui spauento d'hauer subito a rouinare. Ultimamente lo strepito cagionato dal continuo fracasso stordiuo e il senso dell'udito, e l'animo ancora: e fu quello talora si grande, che fin di Sicilia per cotanto spatio di luoghi si sentì. Fu dunque per alcuni giorni questa la maniera della battaglia, che i Turchi dal far del giorno fino al tramontar del Sole, da ogni parte continouamente batteffero il Borgo, e la fortezza di S. Michele, cābiata più volte, ora in una posta, ora in un'altra l'artiglieria. Perche essendo in molti lati delle muraglie fatte grossissime stragi, ogni opra delli assediati, non concessa ne anche pure l'istessa notte al riposo, si consumaua nel riparare, onde altroue con argini e altra sorte di ripari fatti di materia, e di matarazzi si chiudeuano

le muraglie aperte dalle rouine, altroue secondo che ricercaua la natura del luogo e della difesa opponenauano muraglie e trincee fatte di dentro. Era dunque sommamento miserabile la conditione di Malta, & oppressi li assediati da grandissime angustie d'animo e di corpo; imperoche la fatica del lauoro, ne di giorno ne di notte mai intermessa, la quale in numero così picciolo o sempre premeua i medesimi, o loro almeno concedeuapicciolissimo spatio di riposo, li haueua in guisa afflitti, che al traouagliare mancauano oggimai le forze; non ostante che non solamente i soldati, ma etianedio i terrazzani, senz'alcuna differenza o di età o di sesso, attendessero tutti a lauorare. In oltre sicome i Turchi da luoghi alti co' continoui tiri dell'artiglieria, colpiauano le più intrinseche parti della fortezza nude e senza difesa, molti ch'erano a lauori, & amministrauano le cose necessarie, ogni giorno erano feriti & ammazati: li accidenti de' quali, tutto che quegli cadeffero loro dinanzi a piedi, non ispauentauano però alcuno dal metterfi all'opere, & offerirsi spontaneamente a' pericoli, come che l'aspettation della certissima morte, se i Turchi hauessero preso il Borgo, distraesse le menti di ciascheduno dal pensiero dell'incerto pericolo. Erasi oltre ciò già cominciato a patir d'acqua, non già che fino allora ne fusse carestia, ma perche il Grammaestro dubitando che il soccorso non fusse più tardo di quello che essa gli potesse durare, antiuedendo prima ogni cosa, per non ha-

uerfi

uerfi da sbigottire della subita & improvisa nouella, scandigliata l'altezza di tutti i luoghi doue si serbana, haueua cominciata a distribuir la a misura per testa. Ma oltre tutte queste cose, più d'ogn'altro male li traouagliaua la paura fissa nelle menti di ciascheduno del tardo e lento soccorso; il quale era l'unica speranza loro: tutte le quali angustie e difficoltà erano dal Grammaestro con molte lettere fatte intendere a D. Garzia, mandando di mano in mano, col prenderne le occasioni, nascosamente delle fregate; per le quali lettere il Grammaestro scongiuraua Don Garzia per l'immortal Dio, e per la sua fe, e lo supplicaua che non diferisse più a mandargli il soccorso, il quale se più tempo fusse stato tirato in lungo, sarebbe stato in tutto souerchio: esser eglino venuti all'estremo, ne più oltre poterfi tenere: le muraglie in tutti i lati essere sbattute a terra gran parte d'huomini da varia peste essere consumati, & a que' pochi che sprauanzauano mancar oramai le forze da regger l'armi: ma quando pure tutti li altri mali si vincessero, non comportar la natura umana che si potesse uincer la fame. Fra tanto appresso de' Turchi, non passauano però le cose liete, perche s'era cominciato a patir di vittouaglie, essendo le strade donde si portauano lunghe, e per varie cagioni impedita. In oltre afflitti da continoui traouagli, dall'aria, e dalli intollerabili caldi della state, erano presi da varia sorte infermità, e specialmente da flussi di corpo, del quale molti ogni giorno

ne

ne moriuano. Ma sopra tutto grauemente crucciua li animi de' Bassà, quello che d'una voce tutti i prigioni affermauano, che in Messina era raccolta vn'armata di circa cento galee, e quaranta nauì, e quiui arriuata la copiosa e florida gente Italiana e Spagnuola, alla quale fresca & intiera, conosceuano benissimo che non sarebbe potuta star di pari la loro indebolita, e dalle fessite, fatiche, e malattie consumata: essendo specialmente per varij accidenti mancato il fiore, e la fortezza dell'esercito. La onde per non essere colti all'improvviso comandarono ch'ottanta galee benissimo ad ordine di guerrieri, e d'altri huomini per li seruigi ordinarij, & abondeuolmente prouiste di tutte le cose necessarie, andassero continuamente intorno all'isola. Ma Don Garzia grandemente percosso dalle lettere del Grammaestro, incontanente rispondendogli il confortò a non perdersi d'animo, ne lasciarsi vincere dalla fatica: Esser ferma la deliberatione del Re, che s'andasse a soccorrere Malta, e per tale rispetto non si ricufasse alcun pericolo: Quanto a se non eser huomo al mondo, ne anche li stesso Grammaestro, il quale per desiderio di leuar dalla gola de' crudeli barbari la sacrosanta e nobilissima religione di Gierusalemme gli mettesse il piede inanzi: Desiderar egli di ritruouarsi in persona nel Borgo, e come allora solamente era partecipe del pensiero e dell'affanno, così esser compagno ancora de' pericoli. Far egli dunque tutto suo sforzo, & bauerlo a fare tuttauia,

accio

accio la gente la quale non con minor desiderio era da lui aspettata in Messina, che dal Grammaestro in Malta, quanto prima giungesse, raccolta la quale egli si metterebbe incontanente in viaggio. Ne douersi meravigliare il Grammaestro, se essendosi conuenuto di ricevere i comandamenti e le commissioni del Re così da lontano, la cosa andasse più in lungo dell'expectatione e desiderio di ciascheduno. Essere ora venuti liberi i mandati del Re, e Gio Andrea Doria stato molti giorni inãzi mandato nella Toscana, & a Genoua, acciò desse ispeditione alle cose, e conducesse la gente Toscana; giunto che fusse il quale, egli non indugierebbe ponto, mandando fra tanto a Siracusa le nauì, per essere più impedito nel nauigare, accioche arriuate le galee, le nauì non ritardassero il loro più ispedito viaggio. Conuenirli per tanto soffrire per tutto il mese d'Agosto, essendo allora Luglio nel fine, e sostentato da certissima speranza di soccorso, costantemente sopportare il rimanente de' mali: Fra tanto rimandarli il Cornifone con le galee della religione, e sopra di essa vna eletta banda de' caualieri dell'ordine, & altri nobilissimi gentilhuomini, i quali per cagion della religione, e senza speranza alcuna di mercede s'erano spontaneamente dedicati a quella sacra guerra, e per tal rispetto adunati in Sicilia: A costoro hauer egli dimostrato i contrasegni già conuenuti, ma che lo pregaua bene che se tutti i passi, fussero affatto impediti, egli non comportasse

portasse che così eletta banda di gentiluomini fusse precipitata in certa rovina, e che soprattutto l'avisava che egli mettesse grand diligenza in compartir l'acqua, douendo esser questo il pensiero principale fra tutti li altri. Date queste lettere per il Grammaestro spedì inanzi le navi, e licentiò il Cornifone: & insieme feco mandò huomini a posta periti delle cose militari, i quali haueſſero a riconoscere il sito dell'isola e del Borgo, & i luoghi commodi a sbarcar la gente, & in oltre considerare qual fusse la più espedita strada per andare a trouar i Turchi, quale la forma del campo nimico, quale l'ordine dell'attèdare, di che sorte trincee fussero difesi, di che numero l'esercito, che forza, e che animo si ritrouaſſero: tutte le quali cose abastanza inuestigare e conosciute da lui tornandosene, gliele riferissero. In questo mezo i Turchi battendo continuamente il Borgo, e la fortezza, non solamente da ogni lato gettauano a terra le muraglie, ma entro alla propria fortezza tra uagliauano ogni cosa per modo, che dalli alti e rileuati luoghi bombardando le più remote, & interiori stanze del Borgo e della fortezza, non lasciauano miseria del mondo con la quale non afflugessero li assediati, non tanto perche da colpi dell'artiglieria fussero ogni giorno in presenza di tutti uccisi molti di loro, ma perche ne pure dentro delle proprie sale e camere, non era loro concesso punto di spatio sicuro, e riposato. Conciosia che i nimici non solo gettauano a basso i tetti delle case, ma spesso

ancora

ancora rouinauano i letti stessi di quelli che dormiuano, e le tauole di quelli che mangiauano; e tuttauia da tanti mali non erano rotti e uinti li assediati per modo che ciascheduno dalla parte sua non facesse animosamente ciò che li toccaua a fare, non attendesse all'opere, non difendesse le muraglie. Tutte le quali cose faceuano essi, tanto di loro spontanea uolontà, quanto incitati dall'esempio del Grammaestro, il quale essi uedeuano carico d'anni, e pure inuitto alle fatiche, & intrepido a perigli. Ne è egli dubio alcuno, che dal ualor suo costante, e quasi auanzante l'umano ingegno, non siano state rette le cose di Malta, che senz'esso in brieve sarebbono cadute. Percioche questo famoso huomo, hauendo nel uigoroſo corpo un uiuace e verdeggiane ingegno, cinto da principali signori, e da quelli ch'erano giudicati hauer grandissimo uso della militia, staua diligente sopra ogni cosa, ad ogni cosa d'una prouisione, continuamente andaua attorno del Borgo, si trouaua presente ad ogni affare, esequiua i bisogni tanto grandissimi, quanto minimi, staua sopra l'opere, era presente alle battaglie, inanimaua i soldati, mandaua soccorso a quelli che tra uagliauano, sosteneua le cose piegate, rimetteua la pugna, in somma non lasciaua addietro alcuna parte di segnalato capitano, ne mai si riposaua, anzi quel breuissimo spatio della notte, che la necessitè della natura il costringeua pure a dare al riposo, non si spogliaua altrimenti, ne in letto molle e delicato si poneua a giacere,

Lodi del
Parifotto
Gramae-
stro.

ma

ma vestito sopra una nuda tauola sicoricaua, e quando si daua all'armi, postosi la celata in capo, & armato d'un corcialetto il collo, e le più alte parti del petto, per il primo saltaua fuori, & animosamente correua a' que' luoghi, onde s'udiua uscire il tumulto; le quali cose in questo egregio signore erano tanto più merauigliose, quanto ch'egli per cotant'occupationi di guerra, non perciò abbandonaua mai la cura delli ammalati, e de' bisognosi d'aiuto, anzi li visitaua ogni giorno, & egli stesso loro ministrava i bisogni: in guisa che s'alcuno secondo la verità vorrà giudicar la cosa, siaper dire, che niuno capitano o a memoria nostra, o di molti secoli, habbia già mai dato più o maggiori dimostrazioni d'ingegno, e di consiglio, di fortezza, & audacia, di diligenza, di fatica, e di pazienza in soffrire le sciagure del mondo. La onde li huomini volti a merauiglia di cotante virtù, si conformauano secondo l'unico esempio del Principe. Con le lodi del Grammaestro va congiunto il valore de' cavalieri della religione, de' capitani, e di tutti li altri gradi della militia, i quali come valorosamente & egregiamente si passassero, quanto per difesa della salute commune, e reputatione del nome cristiano, tutti stimassero poco la vita, di qui si può giudicare, che non fu carico o grado alcuno di difender il Borgo, e niuna fra tutte le parti delle muraglie, alla cura delle quali partitamente in tutto il circuito del Borgo, e della fortezza furono posti cavalieri si ritrouò, doue in luogo de'

morti,

morti, o così feriti che fossero inabili alla pugna, non furono molte volte cambiati nuouo governatori. Ma i Turchi quantunque continuando la batteria addosso al Borgo, haueffero spianato quella parte del muro detta la posta di Castiglia, erano però vietati dall'andar sotto al Borgo e calare nel fosso da un torrione sporto in fuori, il quale batteua per fianco quelli che s'accostauano, per leuar il quale impedimento trouarono un nuouo modo: però disfatta la muraglia del fosso, ch'era dirimpetto al muro della città, gettarono nel fosso le pietre e la terra quindi cauata, & insieme vi portarono le rouine del muro rotto: onde fecero un mucchio tanto alto, che poteua impedire i colpi dell'artiglieria, i quali ueniuan da quel fianco. E così Turchi sicuramente poteuano star nel fosso, e sotto le muraglie: e se ben quel luogo per commissione del Grammaestro fu con grande sforzo de' cristiani purgato, fu però di nuouo da' Turchi empito, come quelli che si ritrouauano gran moltitudine di guastatori. Di questo tempo due galee mandate da Piali a far la spia, riferirono à Bassà come in Messina s'era raccolta una grossa armata, e genti da mettere in terra per numero, e per qualità gagliardissime: onde senza dubio alcuno sarebbono i cristiani in brieve uenuti a soccorrere Malta, essendo le cose sollecitissimamente governate, e di già le nauì per tal rispetto state mandate inanzi a Siracusa. Dalla qual nouella grandemente percosso Mu-

29

stafa

stafà conofcendo l'essere estrema pazzia, mettere inanzi ad esser tagliata a pezzi da freschi & arditi cristiani quella consumata e debole gente ch'egli si riuouaua, dicono hauer discorso nell'animo suo, dileuar via l'assedio, e già ordinato che s'imbarcasse l'artiglieria, ma che da tal consiglio grandemente lo sconfortasse Uluzali Calaurese cristiano rinnegato, del quale già molte volte habbiamo fatta mentione. La onde egli e Piali chiamati a consiglio i principali dell'esercito, li richiesero de' loro pareri, i quali essendo varij, preualse l'opinion di coloro, i quali diceuano che non si douesse a modo alcuno sciogliere l'assedio, auuegnà che fusse grande ignominia, che l'armata e l'esercito del grande Imperatore, oue i cristiani solo minacciassero e non porgeffero il soccorso, abbandonasse la cominciata impresa, e non recasse a fine cose principiate con tanta fatica, & apparato di tanti consigli. Douerfi dunque alla nouella del vicino soccorso, lasciando fra tanto in terra l'artiglieria con guardia di grosso presidio, accio non paresse che fusse leuato l'assedio, col fior delle forze montar sù l'armata, & auuenturar la cosa alla battaglia di mare: s'èza dubbio douer rimaner la vittoria appresso de' Turchi, come quelli i quali se non d'altro, almeno di numero erano a cristiani cotàto superiori; sconfitta poi l'armata, il Borgo troncatigli ogni speranza, senza accostarli cosa veruna, esser per cadere da se stesso. Così non fu fatta mutatione alcuna. La onde i Tur-

chi

chi affrettando più tuttauia le opere cominciate, & alla giornata stringendo maggiormente il Borgo e la fortezza, l'hauuano oramai ridotte a termine, ch'eglino sicuramente stauano sotto alle muraglie, ne erano potuti essere offesi da' colpi dall'alto de' cristiani; perche uennero a temere grandemente li assediati, che i Turchi, non essendo alcuno che ciò uietasse loro, non facessero alcuna mina di sotto al Borgo: ma occorse un accidente il quale scoprì i disegni de' nimici, percioche essendo caduto un pezzo di terra, la quale reggeua un cantone del Cavalier della fortezza, come quella ch'era scanata di sotto, fu scoperto un pertugio per il quale mirando i soldati ch'erano alle guardie, uidero una grandissima caua, & in quella correre e trafficar i nemici armati, oue mentre i principali posti alla guardia merauigliando stauano a cercar tra loro che uollesse dir quella caua, un certo alfiere Spagnuolo per nome Andrea Mognatone, gettò in essa una pignata di fuoco artificiatos; & e medesimo con una picca a fuoco in mano, si cacciò nella stessa caua: perche due caualieri della religione, che gli erano vicini, accio non pareffero cedere di valore ad un huomo di più bassa conditione di loro, il seguitarono: e dopo questi ancora tre altri soldati. Alla uista de' quali sbigottiti i Turchi, si cacciarono subito della caua; e così hebbero commodità i cristiani di cercarla benissimo, i quali diligentemente considerata ogni cosa scèdo della caua, riferirono, esser quelle

29 2 due

due aperture cauate da' Turchi, le quali fin dentro alla fortezza arriuanano oltre trenta piedi, di tanta larghezza, che vi poteuano andare tre huomini armati in fila, & hauenule fatte i Turchi con questo disegno, accioche nel suolo di sopra fatti di molti pertugi, i quali mirassero in tutte le parti, quando eglino si fussero accostati a combatter quel luogo, potessero tirando in sufo da que' buchi colpire le gambe, le coscie, e tutte le parti del corpo di coloro, i quali fussero quiui comparfi alla difesa; onde senza dubio sarebbe seguito, che niuno quiui si sarebbe potuto fermare, essendo i colpi giusti, e di mira ferma, e cosi auuenuto che prima quella parte di difensori, quindi i Turchi entrassero nella fortezza. Il Grammaestro hauendo conosciuta la cosa, lodato sommamente il Mugnatone, col cui valore, & audacia tanto soprastante pericolo era stato tolto via, gli donò una collana d'oro di gran peso, & onorollo di più con queste parole, Che non era certo quello premio eguale a tanto merito suo: ma che egli in quelle strettezze di tempi e di cose, daua alla sua virtù quel premio ch' allora poteua; andasse pur oltre facendo simili azioni di valore, & alla giornata da lui aspettasse premij molto maggiori: Li assediati per comandamento del Grammaestro chiusero la caua con varie cose gettateni dentro, & a Turchi resero vana la fatica di molti giorni: Il dì seguente che fu a due d'Agosto Mustafà volendo tentar di nuouo la fortezza,

rezza, accostata la gente, da vna parte con grand'impetto assaltò le muraglie; e s'accese vn'atroce e sanguinosa battaglia, la quale durò per ispatio di molti ore, combattendosi fieramente dall'una banda e dall'altra, e molti dall'una banda, e dall'altra morendone: Alla fine resistendo costantemente li assediati, furono i Turchi ribattuti con morti, e ferite di molti suoi, non essendo però mancato che dalla banda de' cristiani, non fussero stati uccisi alcuni caualieri dell'ordine, e molti soldati della più bassa conditione; e ciò più tosto da colpi dell'artiglieria sparata dall'alto, che per altro accidente di battaglia. Perche Mustafà riuolgendosi alla cominciata maniera; batteua fieramente e senza intermissione alcuna i baloardi della posta di Castiglia, e parimente la cortina: e li assediati all'incontro giorno e notte traualgiuano in rifare le cose conquassate, e principalmente in alzare la cortina di mare, la quale continuamente battuta era quasi tutta per terra. Hauenuo di già i Turchi recata a fine l'impresa della cominciata trincea; e di nuouo il fosso di castiglia il quale di sopra e' hauenuo i Cristiani nettato, riempito di materia e di terra in tant'altezza, che sicuri poteuano accostarsi alle muraglie a riconoscere da presso la batteria. Grande era in questo tempo nell'uno e nell'altro capitano, & in Don Garzia ancora, l'ignoranza delle cose e de' consigli del nimico, non ostante che craschedun di loro hauesse cercato di molte vie per inuestigarli; percioche Mustafà,

Secondo
assalto a
S. Michele.

stafa, tutto che mandato attorno molte galeotte e fregate, non haueua potuto mai prendere alcuno dal quale intendesse alcuna cosa di certo: conciosia che tutta la costa della Sicilia, con gagliarde guardie fusse in guisa custodita, che vassello Turchesco ne quini approdare ne in terra poteua scendere. Alla fine mandò Mustafa un vecchio e perito capitano d'una galeotta, promettendoli l'onore del Sangiaccato, s'egli li riportasse alcuna certa e sicura nouella. Don Garzia altresì mandando al Grammaestro con uno brigantino un'huomo pratico de' costumi e della lingua Turchesca, e li comandò ch'andando alla città Madre in panni e abito turchesco se ne gisse da' nimici, e mescolandosi fra loro diligentemente inuestigasse ogni cosa, e con la prima occasione poi se ne tornasse da lui. Auuenne che il brigantino inciampò nell'armata Turchesca, doue colui ch'hauea le lettere, come huomo cauto e pronto, prima che fusse preso da' Turchi, le gettò in mare, e condotto d'auanti al Bassà, falsamente disse, che le lettere erano state mandate con un'altro brigantino, il quale egli si credea, ch'a saluamento fusse arriuato dal Grammaestro. Inuestigando poi diligentemente ogni cosa il Bassà, li domandò se con l'armata Cristiana era alcun vassello Francese, o Vinitiano, e che sorte d'aiuto essi haueessero mandato a questa impresa; et il prigioniero rispose, di no. Ora il Grammaestro dal fosso di Castiglia di notte tempo mandò fuori Gio Vafques Spagnuolo huomo animo-

so e

so e d'esperimentata audacia con sessanta soldati, acciò che azzuffandosi co' primi Turchi che s'incontrasse, s'ingegnasse di prenderne alcun uiuo. Et occorse un segnalato accidente, il quale non mi è paruto di passar consilenzio. Perciò che il Vafques andando a trouare il nimico per il fosso più audacemente che cautamente, et essendo giunto in certi luoghi stretti, doue a pena poteuano andare due huomini in fila, abbandonato da gran parte de' suoi, diede in un grosso corpo di guardia de' nimici, e con grande ardore li assaltò, et al primo impeto ne precipitò alcuni in mare. Ma correndo al tumulto Turchi da molte parti, e quelli ancora che prima erano fuggiti tornando al combattere, fu intorniato da nimici, e valorosamente combattendo, con que' pochi ch'eran con lui rimasi, fu ammazzato. Ora i Turchi nel principio del tumulto storditi da subita paura, rendendo massimamente la notte incerta la sembianza delle cose, parendo loro di vedere i Cristiani vestiti in abito Turchesco, ingannati da quello errore, mentre nel fugire s'incontrauano l'un l'altro, e l'un con l'altro andauano premendo et urtando, credendo l'un l'altro cristiano, azzuffatisi tra loro scambievolmente s'uccideuano, ne prima si fece fine dell'ammazzare, che chiaramente fu scoperto l'errore. Ora essendo non solamente le mura tanto del Borgo, quanto della fortezza più volte andate a terra, ma etiamdiu guaste le trincee fabricate da Cristiani in luogo delle muraglie, e queste da

29 4 loro

loro rifatte di nuouo, e non cessandosi dalla parte de' Turchi mai di battere, riempito fino in cima il fosso della posta di Castiglia, e vedendo che di ver quella parte poteuano commodamente i Turchi andar sotto alle muraglie, parue tempo a Mustafà di far l'ultima pruoua, con metterui ogni suo sforzo, combattendo in un istesso tēpo il Borgo e la fortezza col terzo & asprissimo assalto. La onde a sette d'Agosto, mandato tre mila huomini armati, i quali dessero l'assalto dalla posta di Castiglia, egli fatto gagliardissimo impeto, e leuati grandissimi gridi con otto mila si mise ad assaltar la fortezza di S. Michele. Li assediati contra si gran furia che si videro venire ad dosso, prepararono li animi e corpi loro. De' tre mila mandati al Borgo cinquecento soli si condussero sotto le muraglie, e questi con grandissima audacia & impeto, per mezzo della batteria, che mediante il colmo rendea facile la salita, cominciarono a montare, ma fu il loro incitato corso ritardato dal saetume che veniuà dall'alto, & eglino costretti a fermarsi a mezzo del colmo della batteria, dal qual luogo fu tra essi e li assediati combattuto solamente con cose da lanciare. Ma alla fortezza di S. Michele si combatte con tanta contentione delli animi, e di tutta la pessa loro, che nõ fu in tutto questo assedio alcuno fatto d'armi più atroce, e più orribile da vedere, ne meno in cui si facesse maggior uecisione, tanto de' Turchi, quanto de' Cristiani, poi che non si lamente di lontano si scaramuccio con cose

Terzo al
falso a S.
Michele.

cose da lanciare, ma dappresso venuti alle mani con spade, & armi d'aste; conciosia che l'una parte e l'altra, sprezzando la morte, ne punto sbigottiti dalli accidenti di coloro, che dinanzi a' piedi morti loro cadeuano, arditamente si presentauano alla battaglia. Fu sopra tutto orribilmente atroce l'aspetto de' fuochi artificiatati lanciati dall'una parte e dall'altra, de' quali tanta era la copia, che tutto quel luogo intorno, a chi di lontano il rimiraua, pareua ch'abbrucciasse di continoue fiamme: Sommamente miserabile era ancora il ragguardamēto della varia morte di molti; poiche altri auuentatosi loro il fuoco, erano con orribil maniera di morte abbrucciati, altri traboccati dall'alto, e fracassato lor la testa, andauano in pezzi, altri uccisi da colpi delli archibusi, e dell'artiglieria si vedeuano i capi, e le membra sbalzate via da' corpi volar tutt'intorno per l'aria. E quantunque molti dall'una parte, e dall'altra ne morissero, erano però i cristiani tra uagliati da maggiori difficoltà, non essendo stretti dalla sola scaramuccia; ma cosa che fu molto più dannosa e pestilente, consumati dall'artiglieria, la quale dalle montagnuole quini vicine, era da ogni parte contra di loro scaricata. Stette però non ostante queste calamità delle quali era circondato, immobile il corpo di guardia, e costantemente difese il luogo. Per aiutar il quale non solo i soldati e Cavalieri sostennero l'impeto turchesco, ma insieme con questi ancora le donne, e la debole età de' fanciulli, e de' vecchi

vecchi inetta alla guerra si ritruouarono presenti alla sua parte del periglio; poi che la paura dell'ineuitabil morte, se fussero venuti in man de' Turchi, vinceua la loro naturale timidità. Queste correndo alle muraglie, e ne' luoghi doue grandemente si traouagliaua, con varia sorte di solleciti seruigi erano di grande aiuto a combattenti, portauano de' sassi, & altre cose dalanciare, dell'acqua per ispegnere i fuochi, e si metteuano in mezzo de' perigli: e furono ancora alcune di loro, che si mescolarono nella propria battaglia, gettando de' sassi, dell'acqua bollita, e della pece calda addosso a Turchi che s'accostauano alle muraglie. Il Grammaestro il quale dal Borgo staua a rimirare il fatto d'arme, sentiua due movimenti nell'animo, percioche s'attristaua grandemente della disgratia di tanti nobili cauallieri, & altri cristiani, i quali sù gl'occhi suoi miserabilmente moriuano, e temeuua cotanto impeto e furia, il quale contro a quel luogo calcaua, e dubitaua forte non il valor de' suoi potesse più lungo tempo resistere a tanta carica, poi che l'assalto sempre peggiorando, era durato quattro ore continoue; conciosia che fussero le cose fatte sù li occhi del Bassà, il quale co' principali correndo attorno, e facendo, se uedeua alcuno che si ritirasse a suon di bastone tornarlo in battaglia, con esortazioni, e conforti accendeua la pugna, auuertendoli, e scongiurandoli che facessero pure vn poco di forza, perche s'impadronirebbono restamente del Borgo; e così porrebbe finalmente

termine

termine e tante durate fatiche. Ora in mezzo all'ardor della battaglia, quando la cosa era ridotta in grandissimo periglio, e che a' Cristiani cominciavano già a mancare più le forze che l'animo; i Turchi con meraviglia de' Cristiani che non sapeuano la cagione, insieme col Bassà ritirandosi addietro, abbandonarono la battaglia, e tutti sbigottiti e quasi con fuga se n'andarono alli alloggiamenti. La cagion della frettolosa partenza fu questa. Il Mesquita Governator della città vecchia, stando continuamente alla vedetta, visto l'incendio cagionato da' fuochi lanciati nella battaglia, confusi ampiamente, e largamente risplendere, si credea che fusse la fortezza di S. Michele accesa, e grandemente stretta da' nimici, e percio per diuertirli dalla battaglia, mandò Giouanni di Lugni con una banda di cauallieri, e Vincenzo Ventura con una compagnia d'archibugieri a cauallo, affinche assalissero li alloggiamenti Turcheschi, e facessero tumulto. Egli fecero animosamente la commissione, e messasi la via tra piedi, giunsero a' padiglioni, e per auentura da quella parte, doue giaceuano i feriti e li ammalati. Quiui hauendo rotta ogni cosa trascurata & in abbandono e senza guardie e sentinelle; assalirono con grand'impeto le tende, e fecero grande uccisione de' infermi. La onde leuato tumulto da quella parte, in tutto il campo si dette all'armi; Perche, si come nel campo ogni cosa era ripiena di gridi, arrivò quel tumulto fino alla guardia de' Turchi

chi che si ritrouauano sopra il monte di Coradino, appresso alla fortezza di S. Michele, i quali perciò voltando li occhi in quella parte, e veduto i suoi, che nel campo tutti sbigottiti andauano qua e la correndo, pensarono che fossero sopraggiunti li aiuti de' cristiani, e con essi fors'anche Don Garzia, il quale hauesse assaltati li alloggiamenti; perche mandarono subito a dir la cosa al Bassà, & egli percosso dalla paurosa nouella, e dal medesimo sospetto della venuta de' cristiani, lasciò l'assalto, e spacciatamente correndo si ritirò verso li alloggiamenti. Il Lugni, & il Ventura, conseguito quello perche erano usciti, vedendo massimamente che i Giannizzeri erano già in arme, la forza de' quali non giudicauano ben fatto d'aspettare, sani e salui si ritirarono co' suoi nella città. Grande fu in quest'assalto l'uccisione dall'una parte, e dall'altra, e molti bravi huomini, e capitani tanto degl'uni, quanto delli altri vi rimasero morti, e molti graucemente feriti. Il Grammaestro liberato di tanto pericolo incontanente se n'andò in Chiesa a ringraziare con orationi e lodi la maestà diuina, la quale della sua gratia, in così grosso frangente non l'haueua abbandonati. I Turchi che con loro grandissima rabbia e sdegno erano stati risospinti, rinouarono con grand'impeto la batteria in tutte le parti all'insorno, e facendo ogni giorno gran strage delle mura, li assediati alla posta di Castiglia fecero dentro una ritirata fortificata da suoi fossi, e fianchiere. Adopravano i Turchi ar-

tiagliaria

tiagliaria grossissima, in guisa che le palle de' basilischi faceuano passata nelli argini di venti piedi, e quelle de' cannoni di dodici. La onde per rimediare a questo incommodo Francesco Gueuara ritrouò una cosa, mediante la quale si rendessero i ripari meno atti ad essere passati. Fece egli fare una gran quantità di sacchetti d'albagio e panno grosso, i quali riempiendo di terra minutamente spezzata, e criuellata, e poscia bagnata benissimo, ne faceua fabricare li argini, e questi non erano da basilischi passati adentro più che sette piedi. Li assediati ancora per non mancare a cosa alcuna che appar tenesse alla difesa, disfaceuano delle case per seruirsi di quelle pietre in difesa loro, essendo loro mancate quelle che per tal mestiero haueuano preparate. Di questi tempi il Cornifone venne sopra Malta con le due galee della religione, & hauendo inteso come ogni cosa era chiusa con istrettissima guardia, ne poterli smontare nell'Isola senza grandissimo pericolo, temendo che se per auentura fusse stato preso, oltre la perdita di tanti nobili cavalieri, non si venissero a scoprire a' Turchi i disegni de' cristiani, di parere di ciascheduno ritornò in Sicilia, licenziato però sopra uno schiffo il Salazaro mandato da D. Garzia per cagion d'ispiare: il quale di nascosto arrivò all'isola del Gozo, e quindi cō sicuro tragitto si condusse alla città Vecchia: done hauuto del Governatore un grosso presidio di cavalli, e di fanti a pie trauerfando le strade, nel silenzio della notte s'accostò alli alloggiamenti e fatto

e fatto fermare il presidio, egli con cinque caualli andò tant'oltre in vn lato che poteua benissimo vedere i Turchi. Quiui aspettato che si facesse giorno, e nascosto in luogo acconcio diligentemente contemplò il sito e la forma dell'alloggiamenti, l'ordine del campeggiare, e tutte l'altre cose che in si fatto seruigio egli haueua da riconoscere, e poscia se ne tornò alla guardia che l'aspettauua, e quindi a saluamento nella città Vecchia, hauendo però hauuto il ritorno trauiagliato da varij casi, e molte volte incorso nell'aguati de' nimici. Mentre queste cose seguivano a Malta, Don Garzia il quale fino a quel dì con l'animo incerto haueua variamente ondeggiato, vedeuua che oramai non si poteua più differire il negotio, e che conueniua all'ultimo prenderui intorno alcuna conclusione. Ben dal consiglio d'affrontare l'armata nimica era egli affatto alieno, quantunque molti ue l'esortassero, fra quali fù Gio Andrea Doria, ch'allora si ritruouaua assente, mandato, come dissi di sopra, a leuare la gente Toscana. Questi haueua richiesto che fusse a lui dato tal carico, e promesso d'assaltare alla scoperta l'armata turchesca, auuegna che non fusse da dire, se alcuno secondo verità uoleua considerarla cosa, che i Turchi, se ben l'armata cristiana si ritruouaua meno la metà della loro, fussero ad essi superiori di forze nauali, poscia che eglino li auanzauano di tanto nelle nauì. (che se n'erano messe insieme settanta) le quali oue fussero state riempite di combattitori, quasi tanti castelli

stelli in alto, erano per sbarattare l'armata nimica, e cingendo da ogni parte le galee cristiane, e col loro presidio assicuradole, non poteuano quelle essere circondate dalla moltitudine delle galee nimiche. Ma non fù mai possibile ne per esortationi, ne per autorità d'alcuno torre D. Garzia dal suo proponimento, dicendo egli ch'a modo alcuno non era per uoler gettare a così precipitoso accidente tutta l'armata del Re, la quale quando si fusse perduta, sarebbono tutti i luoghi maritimi de' regni suoi spogliati del presidio nauali, rimasti preda alle correrie de' Turchi. Abbandonato dunque del tutto si fatto pensiero, cominciò a riuolgere nell'animo come potesse per uia di terra dare questo soccorso. Et essendo la cosa vn pezzo stata trattata ne' cerchi, e nelle raunanze con dispute e ragionamenti de' gl'huomini, & agitata con molte contese d'opinioni, alla fine Don Garzia conuocò tutti i Generali di terra e di mare, co' principali dell'esercito, affin di consultarla con esso loro, e di trouare e stabilire di commun parere alcun modo d'effettuare il disegno. Fù in questo consiglio Ascanio dalla Corgna, il quale fin nel principio di questa guerra, era stato con molte preghiere domandato da Don Garzia al Papa, percioche egli imputato d'alcuni falli era in Roma dal Papa tenuto prigionero. Ma il Papa conoscendo che l'interesse publico si doueua antiporre ad ogni altro affare, accioche in tanto pericolo delle cose cristiane, non paresse ch'egli hauesse leuato alla Republica vn'huomo di tanta

Consiglio
conuoca
to da D.
Garzia p
determi-
nar il soc-
corso di
Malta.

tanta pratica e scienza delle cose di guerra, liberandolo di prigione l'hauea mādato a D. Garzia. Con costui haueua più volte D. Garzia priuatamēte conferito i ragionamenti di tutto il procedere della guerra, e s'era sforzato Ascanio d'incitare con tutti li stimoli quell'huomo, che si staua fluttuante, a prendere l'impresa: dicendo che non la poteua Don Garzia lasciare senza grandissima scelerità, e dimostrando che grandissimo fregio di disonore, ueniua ad imprimere nel suo nome, se una isola così a proposito per li disegni de' Turchi, e così vicina a' regni del Re Filippo, sedendo e stando a vedere egli, uenisse in potere de' nimici: Essendo raunato il consiglio propose D. Garzia; come bisognaua trouar alcun modo di liberar dall'assedio l'isola di Malta, e la sacra religione de' cauallieri. Appartener questo non tanto alla fe, & all'ufficio del Re Catolico, quanto alla salute e conseruatione de' suoi regni d'Italia, i quali se il Turco si facesse una sedia & una rocca in isola così vicina, sarebbono continuamente trauagliati di continoue molestie e correrie, e soggetti a mille accidenti e pericoli: ne poterfi la cosa tirar più in lungo, ma esserfi giunto all'ultimo, e così conuenire quel proprio giorno metter termine alle contese, e finalmente prendere alcuna conclusione al fatto: e poscia che la strada di mare, e la battaglia nauale, che di necessità s'haurebbe hauuto ad attaccare, non gli piaceua, poi che a forza scoperta non poteuano star a fronte de' nimici, ne si doueua in

modo

modo alcuno, metter sotto così pericoloso dado tutta la potenza marittima del Re quiui adunata, e tanto inferiore a' Turchi, restarui la via di terra, intorno alla quale due erano le cose da considerare, l'una quate fusse il modo espedito da tragittare sicuramente e di nascoso i soldati nell'isola: l'altra se in effetto si douessero pure eglino tragittare, & andare a porgere il soccorso, & in battaglia di terra, oue così la cosa costrignesse, venir alle mani co' Turchi, nel che egli uedeua esser varie l'opinion. Perciò li esortò tutti che dicessero i loro pareri, e portassero in mezzo le prouisioni ch'eglino haueuano, affermando ch'egli starebbe a quanto essi hauessero diliberato. E dopo questo ragionamento i Generali di mare, che furono i primi ad essere domandati del lor parere, furono giuntamente d'opinione che si potessero sicuramente tragittare i soldati nell'isola; & il modo d'effettuar questo fu dimostrato tale, cio è che si prendesse il camino verso l'isola del Gozo, e quando fussero vicini a quest'isola per tanto spatio che non potessero esser veduti da' Turchi si fermassero, & aspettassero la notte: nelle tenebre poi s'alzasse il conuenuto segno del fanale, il quale significaua l'arriuo dell'armata alla fortezza del Gozo: e se alzando il medesimo segnale i Gozesi hauessero corrisposto, poterfi sicuramente andare all'isola, ne allora trouarsi quiui l'armata nimica; quando non corrispondessero, non s'andasse più oltre, ma indietro si muouesse l'armata: ritornasse

poscia di nuouo con alzare lo stesso segno, e così successiuamente si facesse fino a tanto che corrisponderessero, & allora si spignesse l'armata al Gozo. Giunti in quel luogo hauer eglino ad hauer quiui a loro vista i lidi di Malta, & il mare sparso all'intorno, e tutto quello spatio d'acqua, che fra il Gozo e Malta era posto in mezzo, il quale quando fusse stato libero di vasselli turcheschi, non esser cosa di alcun pericolo, ne d'alcuna fatica passar quel picciolo seno di quattro miglia di mare, e sbarcar la gente. Fracapitani di terra fu la contesa maggiore, essendo eglino di varie sentenze, fra quali D. Aluaro di Sande essendo domandato del suo parere, dicono che ragionasse di questo modo. Due sono le co-

Ragionamento di D. Aluaro di Sande per isconsigliare il soccorso.

se le quali mi rendono malageuole & impedita la strada di sconsigliare quest'impresa, l'una che in così gran volontà della maggior parte, & in cotanto ardor d'animi il mostrarsi ritroso e contrario alli altri, pare c'habbia non poco inditio di timidità: l'altra che il riprendere & incolpare la codardia de' nostri soldati, cosa che di necessità mi conuien fare, sà che mi è per arrecare odio grandissimo appresso di ciascheduno. Ma non per tanto giudico, d'hauere nelle guerre doue mi sono ritruouato, fatto tali dimostrationsi di me, e sempre spontaneamente offerta la mia vita a tali rischi, che non sia d'essere giudicato, ch'io più di tutti li altri debba temere l'ordinanze delle bandiere spiegate, & il venire all'armi: ogni odio ancora della

la persona mia ponno rimuouere le cose, che si sono vedute all'età nostra. Facesse pure Iddio che i nostri soldati in effetto confutassero il mio ragionare, e dimostrassero co' fatti la bugia delle mie parole. Due sono le cose che ci esortano a dar questo soccorso, l'una il debito, l'altra l'utilità. Fie grandissima scelerità, dicono, l'abbandonare del nostro soccorso specialmète promesso la sacra religione de' cauallieri condotta in estremo periglio: Et il pericolo che dall'andar Malta sotto la potestà de' nimici viene a soprastare a regni d'Italia, conuicene con l'audacia troncar via. In questo considerate, signor D. Garzia quanto io sia differente d'opinione da coloro, i quali giudicano di tal maniera, perche per le medesime ragioni di schifare danno e vergogna, io istimo ch'a noi conuenga il rimanersi da tale impresa. Et inuero che cosa è più vergognosa, o di più danno a un sommo capitano, che la sconsigliata temerità & imprudenza? ma qual temerità può esser maggiore, che senza alcun frutto gettar i soldati inanzi a' Turchi, ad esser quasi tante bestie tagliati a pezzi? se ci vien mostrata alcuna speranza di liberar la sacra religione intorniata da tante angustie, e di ritener in nostra potestà Malta, niuno pericolo quanto si uoglia grandissimo, io istimo douersi fuggire, anzi più tosto tentare ogni possibile & estrema pruoua. Ma senza alcuna speranza di successo mettendo noi a tanto rischio l'armata, e precipitando in certissima rovina

„ uinala gente , ch' altro facciamo ch' aggiunger danno
 „ a danno, e vergogna a vergogna? Dicono che con ses-
 „ santa galee espedite si debba tragittare il soccorso.
 „ Lascio stare io al presente a quanti subiti casi sia per
 „ essere soggetta l'armata , i quali da niuno quanto si
 „ voglia prudente possono essere antevisti, e quanto dif-
 „ ficile cosa non essere scoperti da nimici nel passare, nel
 „ fermarsi, nel prender terra , e nello sbarcare i soldati,
 „ conciosia che ottanta galee turchesce benissimo arma-
 „ te d'ogni cosa , e ripiene di guerrieri di continuo va-
 „ dano circondando isola cosi picciola : Ma presuppo-
 „ gniamo che la gente sia a saluamento sbarcata , che
 „ cosa è però che ci faccia cotanto animo, e nodrisca la
 „ speranza nostra? siamo noi ignoranti di noi proprij,
 „ o pure de nimici? e di che ci pare che la nostra
 „ gente sia da paragonare con la nimica , di nume-
 „ ro o di qualità? di numero , manifesta cosa è che
 „ i nimici sono il doppio di noi , conciosia che noi con
 „ sessanta galee , non possiamo con ogni nostro pos-
 „ sibile sforzo mettere in terra più d'otto mila fan-
 „ ti. Ora consideriamo un poco la qualità de gl'u-
 „ ni, e de gl'altri : è la nation turchesca con cui hab-
 „ biamo da affrontarsi gente indurata nelle longhissi-
 „ me fatiche , auezza al lungo maneggio dell'armi,
 „ e della quale non è natione al mondo più auda-
 „ ce , ne più pronta ad entrare ne' pericoli , & al ve-
 „ nire alle mani , e la quale altresì , cominciata che
 „ è la

„ è la battaglia, non s'impallidisce per armi, ne per feri-
 „ ta alcuna, ne cede a veruno impeto, ma ostinatamen-
 „ te piantandosi nell'assignato luogo, prende valorosa-
 „ mente la morte. In oltre appresso di loro, (cosa sopra la
 „ quale principalmente s'appoggiano li affari delle guer-
 „ re) è la disciplina militare meno incorrotta e più os-
 „ seruata, e si come al valore i premij, cosi alla codar-
 „ dia sono ordinate le pene, ne è fauore alcuno ne' de-
 „ litti, il quale v'habbia luogo; dalla qual paura razi-
 „ tamente impressa nelli animi loro stimolati, non ricu-
 „ sano qual si voglia pericolo , e benissimo si guardano
 „ dal commettere alcuna militar sceleraggine, sapendo
 „ che con la vita gliele conuiene pagare : & è già a tal
 „ segno arriuata la fidanza di loro, & il dispregio di
 „ noi , ch'una picciola banda di essi, numero molto
 „ maggior de' nostri, & i suoi piccioli vasselli inferiori
 „ anche di numero, non dubitino d'affrontare le galee
 „ de' cristiani benissimo armate d'ogni cosa, e questo
 „ sempre con felice audacia: il che dalle sconfitte in
 „ molti luoghi riceuute, e da vasselli nostri ogni giorno
 „ con grandissima nostra vergogna presi, a bastanza
 „ si può conoscere: dalle quali cose è seguito ch'abbattu-
 „ ti li animi de' nostri, è loro formidabile il nome tur-
 „ chesco, & isbigottiscono di venir seco alle mani. Ora
 „ consideriamo un poco i nostri, e primieramente li Ita-
 „ liani. Io nel vero della perpetua & isperimentata
 „ gloria di questa natione, e della militar lode acqui-

„ stata da loro maggiori, non son mai per iscemar pon
 „ to, ne è alcuno fra tutti li Spagnuoli del mondo, il
 „ quale, di volontà, e di zelosia più di me affectiona-
 „ to a questa nobilissima natione, ma pure la gente ch'
 „ aspettiamo, che saranno altro alla fine, che soldati tu-
 „ multuarij, e fatti all'improuiso? grandissima parte
 „ de' quali, non ha mai veduto essercito schierato; e che
 „ posti in ordinanza, a pena soffriranno di veder il ni-
 „ mico in faccia, anzi più tosto al primo impeto (cosa
 „ che sappiamo souente essere occorsa) senza tentar pure
 „ d'attaccar la battaglia, vergognosamente abbando-
 „ neranno l'insegne. Ora delli Spagnuoli nostri che pa-
 „ riono veterani, e che hanno da essere il neruo dell'eser-
 „ cito, certo che mi vergogno a parlarne: ma pure l'im-
 „ portanza della cosa mi constringe a confessare la ve-
 „ rità. Sono questi e per il lungo disusar delle guerre
 „ sneruati, e indeboliti; ma particolarmente dall'otio
 „ di tanti anni, e dalle delitie e piaceri delle città d'Ita-
 „ lia effeminati: per tacere ch'anche eglino, non piccio-
 „ la parte sono soldati nuoui, in guisa che le cose de' no-
 „ stri huomini non siano mai state tanto meno atte alla
 „ guerra, e così infingarde come al presente. A che altro
 „ dunque corriamo noi ora, se non ad una certa roui-
 „ na, e ad una certa vergogna? Ma che, dira alcu-
 „ no, ti piace forse egli d'abbandonar Malta, e che tan-
 „ to disonore s'imprima nel nostro nome? A me di ve-
 „ ro non piace già tal cosa, oue io la potessi proibire: ma
 „ il

„ il modo di proibirla vorrei che mi mostrassero coloro,
 „ i quali diliberano l'impresa. L'affrontar scoperta-
 „ mente il nimico, quando altri si truoua con tutti li
 „ suauaggi delle cose, ho io sempre uedito dire ch'è paz-
 „ za temerità, ne il **DISONORE** con un'altro
 „ disonore specialmente cagionato per propria colpa e
 „ temerità si viene a cancellare; ma più tosto s'accre-
 „ sce: e oue la grandezza della cosa è insuperabile,
 „ liberò sempre gli huomini da ogni disonore. Riserbia-
 „ mo dunque quest'armata, questa gente, e anche le
 „ vite nostre a tempi migliori; e quanto tocchi a ca-
 „ ualieri, scriuiamo al Grammaestro, ch'essendoci chiusa
 „ ogni strada di dargli soccorso, proueda a se stesso, e
 „ co' migliori partiti che possa s'accordi col nimico, e pat-
 „ teggiando seco d'essere eglino e suoi a saluamento la-
 „ sciati uscire, s'induca nell'animo di cedere alla for-
 „ tuna e a' tempi, la qual cosa essendo loro stata con-
 „ cessa a Rodi, anch'adesso facilmente impeterebbo-
 „ no. Percioche quanto tocchi a noi, non è però la cosa a
 „ così cattiuo partito, come dicono, ne perdendosi Mal-
 „ ta, sono per questo rouinati i stati del Re Filippo. Sa-
 „ rà l'Isola picciolo ricetto solamente di poche galee, cō-
 „ tra le quali ne opporremo noi numero maggiore: au-
 „ uegna che il lasciare i Turchi tutta l'armata a Mal-
 „ ta, ne è costume di quella natione, ne a proposito delle
 „ loro ragioni, ne può meno da Isola così picciola e steri-
 „ le, e dalle circonuicine terre della costa dell'Africa,

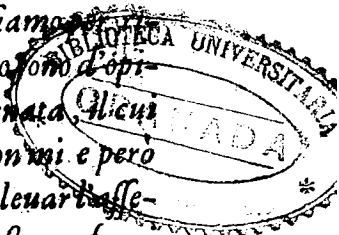
Ragiona-
mento di
Ascanio
dalla Cor-
gna per
risposta
al Sande.

1 tenute da presidij turcheschi, essere pasciuto tanto nu-
 2 mero di persone. Ne ci è pericolo alcuno, che il Re Fi-
 3 lippo non li habbia a scacciare da quest'isola, ogni
 4 volta che fatta provisione delle cose necessarie si dili-
 5 bererà con maggiore sforzo di prendere tal impresa,
 6 come i medesimi Turchi cacciò da Tunigi Carlo V.
 7 suo padre cò lo stesso Barbarossa capitano di tanto no-
 8 me, e superò fascio di molto maggiore affare. Come il
 9 Sande hebbe finito il suo parlamento, il Corgna in fa-
 10 vor della contraria opinione di tal guisa ragionò. Non
 11 ha tacciuto nel principio del suo ragionamento il San-
 12 de, che non dandosi il promesso soccorso a Maltesi, si
 13 viene a dimostrare non picciola sembianza di timi-
 14 dità, si come quelli che spontaneamente s'è ingegnato
 15 di rimouer da se tal sospetto, del quale ne alcuno
 16 accusa, ne con verità il può accusare. Ma io oltre
 17 ciò tengo Signor D. Garzia per cosa risolutissima, che
 18 tal fatto non solo habbia sembianza di timidità, ma
 19 et andio contenga grauissimo peccato di tradimento,
 20 e che tralasciando noi cotanti ufficio, siamo per dar car-
 21 tina opinione di noi a tutto il mondo. E quanto tocchi
 22 a ciò, che egli ha recato in mezo de' pericoli maritimi
 23 nel tragittare, e sbarcare i soldati, non mi gli conuiene
 24 rispondere, posciache il parlar suo è confutato dalla
 25 costante autorità di tanti capitani, e huomini periti
 26 delle cose di mare, sopra la quale ci dobbiamo noi
 27 fermare, hauendoci egli uo massimamente ancora
 28 dipo-

1 dimostrato il modo d'espeditore la bisogna. Vengo dun-
 2 que al soccorso di terra, e primieramente ciò che voi
 3 Don Aluaro, nel vostro ragionamento m'hauete con-
 4 ceduto accetto volentieri, cio è esser di maniera inter-
 5 essato il debito nostro, e tanto li affari del Re Filippo
 6 in quest' a cosa, che per liberar Malta non dobbiamo
 7 rifiutare di sottometerci ad alcuno quanto si voglia
 8 grandissimo pericolo, purchè possiamo ciò fare senza
 9 manifesta rouina; il che però non era da voi conces-
 10 so, che fusse possibile a conseguirsi. Dunque per opi-
 11 nion di voi si debbe andare al soccorso, se pure io di-
 12 mostro, che non siamo per incorrere in alcuna roui-
 13 na. Ma che se io dimostro di più che non si mettia-
 14 mo a veruno pericolo? Percioche è stato da voi di-
 15 scorso in guisa, quasi debba la cosa procedere a bat-
 16 taglia scoperta, e noi a bandiere spiegate in giusta or-
 17 dinanza venir co' Turchi alle mani, e non v' sia al-
 18 cuna altra maniera di togliere l'assedio: la dougio
 19 son di parere che si debba tenere una strada molto di-
 20 uersa, e strada certa, chiara, e sicura. Ma prima che
 21 ragionar di questo, non posso trappassare con silenzio
 22 quella parte, nella quale voi hauete scemato cotanto
 23 al valor de nostri, e tanto attribuito a Turchi: per-
 24 cioche io all'incontro fermamente dico, e statuisco,
 25 che noi haremo soldati da mettere a fronte de' Turchi
 26 di numero non inferiori a loro, e di qualità molto più
 27 fermi, e gagliardi: conosciuta che per costantissimi a-
 28 uisi

„ uisi sia cosa manifesta, che non hanno i Turchi in armi
 „ più di quattordici mila soldati, o al più sedeci, essen-
 „ do la metà dell'esercito stata consumata dalle batta-
 „ glie, dalle fatiche, dalle malattie, e da altre sorti di
 „ rouine: & è verisimile che ciò che s'è perduto, sia il
 „ fiore, e la fortezza dell'esercito; poiche sappiamo noi
 „ che i più valorosi, e i più audaci di tutti, sono i primi
 „ nelle battaglie a cadere in terra, e quelli ch'auanzano
 „ essere i più timidi e codardi, i quali ancora dobbia-
 „ mo pensare appresso a' nimici ritruouarsi consumati
 „ & afflitti dalle battaglie, dalle fatiche, dalla malat-
 „ tie, e di più secondo il costume di quella natione, sen-
 „ za corazze indosso. A questa sorte d'huomini dunque
 „ temerete voi d'opporre i nostri freschi, & intieri, &
 „ armati tanto d'armi offensue, quanto difensue? E se
 „ pure hanno alcuna volta i nostri per l'otio, e la lasci-
 „ uia fatto alcuno fallo, non si debbe ciò attribuire a
 „ codardia e timidità loro: percioche si truoua in essi
 „ fortezza d'animo e di corpo, particolarmente quando
 „ sarà destata dalla necessitá, la quale in Malta sarà
 „ grandissima. Percioche qual dubiterá, ch'eglino in
 „ una isola picciola, cinta da ogni banda dal mare, e
 „ tolto loro ogni speranza di fuggire, (poiche l'armata
 „ sbarcati che saranno i soldati voglio che incontanen-
 „ te si parta) vedendo conuenirsi loro o vincere o mo-
 „ rire, e tutta la speranza della salute esser riposta nel-
 „ l'armi, e nel valore, non siano per far opere d'huomi-

„ ni valorosi? di numero poi saremo loro ancora eguali,
 „ percioche non solo ottomila che si saranno leuati la
 „ prima gita, habemo sotto l'insegne, ma altrettanti Ita-
 „ liani che s'aspettano, i quali, sbarcati i primi nell'iso-
 „ la, con vn'altra gita s'anderanno a leuare, per modo
 „ che quando bene ci bisognasse ancora in ordinanza &
 „ in giusto campo venir al fatto d'arme, siamo in
 „ maner loro superiori. Ma non per tanto, io sono d'opi-
 „ nione, che dobbiamo astenerci da far giornata, *Alcun*
 „ successo quantunque non mi sia dubio, non mi e pero
 „ così certo, e prendere vn'altra strada di leuar l'asse-
 „ dio d'intorno a Malta, chiara e manifesta, e fuori
 „ d'ogni pericolo. Questa in vero quale altra è, se non
 „ quella che tanto a voi, quanto a me, e tanto a ciasche-
 „ duno ch'abbia pratica delle cose di guerra è benissimo
 „ nota e manifesta? e la quale così nell'età nostra, come
 „ nell'altre più volte isperimentata, quasi sempre ha
 „ hauuto effetto? Percioche quando noi saremo giunti al-
 „ la città, la quale è distante dal Borgo, e dal campo
 „ turchesco ottomiglia, voglio ch'allora spingendo inan-
 „ zi a poco a poco l'esercito, s'auuiciniamo a' nimici, e fer-
 „ mandoci in luogo guernito, senz'offerirci ad alcun pe-
 „ ricolo, intenti ad ogni occasione, siamo solamente spes-
 „ tatori da luogo sicuro. Ora alla venuta nostra, i Tur-
 „ chi, o deponendo affatto la speranza di poter ottenere
 „ Malta, leueranno l'assedio, e s'imbarcheranno sopra
 „ l'armata, cosa ch'eglino più tosto penso che debbano
 fare,



fare, o se pure ostinatamente staranno in proposito, e di necessità che segua una di queste due cose, ò che abbandonando l'assedio, voltino la gente contro di noi, e così l'assedio sarà leuato, e dato tempo al Grammaestro di ristorare i suoi dalle lunghe fatiche, e di riceuere nel Borgo il sussidio de' soldati freschi & intieri da noi mandatigli, e noi fra tanto tenendoci in luoghi sicuri, e non dando mai a nimici facoltà di venir a battaglia, aspetteremo che venghino le seconde genti, le quali giunte che seranno, allora secondo la cosa, e secondo il tempo prenderemo consiglio, e fra tanto ci basterà d'hauer diuertito i Turchi dalle muraglie del Borgo. Ma oue eglino non leuassero affatto l'assedio, ma restringessero le genti con le quali adesso quasi con una corona cingono tutto intorno il Borgo, temendo non indeboliti per l'essere sparsi e distesi in molta lunghezza, e a fussero opportuni alli impeti & incursioni de' nostri, non si ritruouando eglino massimamente, come noi sappiamo coperte le spalle da alcun riparo, noi verremo allora ad hauer conseguito lo stesso, percioche farà in gran parte diminuita la fatica a quelli della terra di combattere, e resistere in tanti luoghi, e più ageuole ci sarà allora la strada d'introdur nel Borgo per i luoghi abbandonati da Turchi il sussidio, di quello che sia stato a quelli seicento, i quali essendo Malta quasi tutt'intorno cinta e circondata, con loro grandissimo onore vi sono penetrati. Et in vero hauendo

do

do noi dinanzi un fresco esempio di tanto valore, il quale ci inuita, e ci rinfaccia la nostra codardia, a che con tanto nostro disonore, e con grandissimo pericolo di perdere isola così opportuna, stiamo a badare? perche non più tosto con l'aiuto di Dio corriamo a soccorrerla? il quale senza dubbio veruno dobbiamo tener per fermo, che contra i nimici della sua santa religione ci debba favorire della sua gratia? e perche di cosa si facile e chiara, quasi d'una malageuole & intricata stiamo a disputar con tante parole? & in consultando rechiamo in mezola disciplina de' Turchi, e la dapocagine, e codardia de' nostri tempi, e tant'altre varie cose? quasi che noi qui siamo raunati per tener scola al costume de' filosofi delle cose militari, & insegnar alcuna dottrina delli affari della guerra? All'opinione del Corgna consentì la maggior parte delli ascoltanti, e l'istesso Don Garzia; la onde fù risoluto che con ogni sforzo si douesse dare il soccorso. Così Don Garzia con tutto il cuore, e con ogni suo pensiero abbracciò tutte quelle cose che faceuano di bisogno per l'espeditione, essendo in questo mezo giunto Gio: Andrea Doria con Chiappino Vitelli, e la gente Toscana ch'egli haueua leuata. Di questo tempo il Salazar, il quale come dissi di sopra, era stato mandato ad ispiare, ritornò di Malta, e riferì quanto hauea veduto; & insieme rende al Corgna le lettere di Vincenzo Anastagi, per le quali diligentemente e l'informaua del

del sito dell'isola, e li dimostrava la qualità del Borgo, de' distanze de' luoghi, il luoghi opportuni ad accostar le galee & a mettere la gente in terra, & ancora la forma dell'alloggiamenti turcheschi, le percosse da loro ricevute, la qualità de' soldati, quanti ne furono consumati in guerra, & a qual numero si giudicassero ridotti; e finalmente tutte le altre cose che in si fatto bisogno conveniva di sapere. Erano allora similmente aspettati D. Gio di Cardona, e D. Sancio di Leina con una parte dell'armata, de' quali il primo era stato mandato a Palermo a rimorchiar le navi che quini si ritrouavano, e l'altro fino a Tunigi alla Goletta per condurre il sopplemento dell'esercito, vettouaglia e munitione. Ora mentre che in Sicilia con ogni studio e diligenza si faceuano li apparecchi, li assediati in Malta erano oppressi da consueti trauagli; percioche i Turchi volti in rabbia dall'ira e dallo sdegno, che li assalti con tanti impeto, e con tutte le forze loro più volte tentati non succedessero, si misero col battere continouamente le muraglie a rouinare il Borgo, poiche ciò non riusciva loro con le oppugnationi. La onde cōpartiti i carichi toccò a Mustafà ad espugnare la fortezza di S. Michele, & a Piali il Borgo: doue essendo scambievolmente stimolati l'uno dall'emulation dell'altro, a gara ciaschedun di loro si mise con ogni sforzo ad acquistar la gloria d'hauer prima del compagno espugnata la parte che li era toccata, quasi che il principio fosse per parere, d'hauer seco tirato

il

il restante, & appresso a colui hauer a rimanere la gloria d'hauer finita la guerra, e la reputation della vittoria, dal quale hauesse ella hauuto cominciamento. Ne per tanto tralasciarono però mai d'itentare con assalti il Borgo o la fortezza da qualche lato, e con qualshè parte delle forze loro, affin che doppia fatica in vn'istesso tempo trauagliasse li assediati di rifare e dirizzare le cose conquassate e rouinate, e parimente di sostenere le bastaglie. Ora i Bassà hauendo di questo tempo riceuute lettere dal Gran signore, per le quali egli era loro comandato, che con ogni potere si sforzassero d'espugnar Malta, e quando non hauessero ciò potuto recar a fine in quella state, suernassero nell'isola: e sentendosi ancora quele de' soldati, ch'eglino senz'alcun premio sopportauano intollerabili fatiche, fatto consiglio co' principali, bandirono a soldati com'eglino haueuano risoluto, quando fusse stato il tempo maturo, d'assaltar il Borgo per tre giorni continoui senz'intermetter mai li assalti, accioche se con altro non potessero, con istanchezza alla fine vincessero li assediati, e promisero loro, se hauessero fatte opere egregie e con fermezza, tutta la preda tanto delle robe, quanto de' prigioni. Fra tanto sollecitauano oltre di battere giorno e notte le muraglie, e mancando loro la gente, per sussidio leuarono quattro mila huomini dalla ciurma delle galee, e li armarono. Quini il traualgio delli assediati, non solo era continuo, ma di varia sorte, conciofusse che i Turchi non solo trauagliassero

i cri-

i cristiani col battere continuamente le muraglie, e col dare spessi assalti, ma col fare delle caue sotterra, per mezzo delle quali penetrassero dentro al Borgo: il che presentito dalli assediati, per vietarglielo faceuano de' contrafossi, e delle aperture in molti luoghi della terra, accioche lanciando quindi diuerse cose, impedissero i nemici dall'opera. Ma i Turchi hauendo grandissima copia di guastatori, ottarauano di subito & empieuanole buche & i contrafossi fatti dalli assediati; ne quali per questo rispetto entrò gran paura, non i Turchi fatto delle mine e dato fuoco alla poluere, sbatteffero a terra alcune parti intiere del Borgo, e della fortezza di S. Michele. I Turchi finalmente alli diciotto, & alli diciennoue d'Agosto diedero due grandi assalti da tre parti al Borgo, & alla fortezza di S. Michele. Nell'uno, e nell'altro luogo fu combattuto lungamente e gagliardamente, e molti da amendue le parti rimasero uccisi e feriti, & fra questi alcuni de' principali. Nel qual tempo il Grammaestro essendogli stato detto, come alla posta di Castiglia si traualgiaua forte, e che già i Turchi erano montati di sopra, con la spada ignuda colà incontanente corse, e truouò i suoi, i quali costantemente faceuano resistenza e ributtauano i nemici, auuegna che etiandio le donne animosamente fussero entrate nella battaglia, e trabocassero in faccia a' nemici che s'accostauano, s'assero, & altra sorte di scettume, ritruouandosi audacemente in mezzo della zuffa. Ora non essendo

riuscita

riuscita la cosa nelli assalti di giorno, deliberarono i Turchi di prouare quelli della notte; e perciò hauendo ben prima battuto le muraglie della fortezza di S. Michele, lucendo tutta notte la luna, le diedero l'assalto, e per la batteria fatta tentarono di salire; ma dalli assediati che stauano vigilanti furono ributtati con molta uccisione e molto sangue. Il giorno appresso che fu alli vinti del mese, nell'apparir della luce, i Bassà hauendoui adoprato tutte le forze loro, diedero due assalti da tutte le parti vno al Borgo, e l'altro a S. Michele, molto più atroci, e più lunghi de' passati; e questo non tanto con isperanza di prendere il luogo, poi che se fatto sforzo era loro più volte riuscito vano, quanto con disegno, poiche non poteuano con altro, di consumare a poco a poco con istanchezza li assediati, & in questa maniera uincerli. In questo assalto come anche in tutti i passati uisarono i Turchi vn'astutia tale, che quando i primi erano riusciti in cima del muro, e venuti in giusto campo alle mani co' nemici, l'ultime file di essi, dal basso e dalle stesse trincee colpiuano di mira con le saette, e con li arcobugli li assediati, da quali colpi n'erano molti uccisi. La quale astutia essendo stata scoperta, non s'affacciavano più i Cristiani a ripari se non con consideratione, affin di non iscoprirsi a' colpi aggiustati, e fatti di mira contra loro che si ritruouauano scoperti, e se pure per bisogno conueniu' ad essi metter fuori la faccia, erano sottoposti a questa rouina. I Tur-

Ss

chi

Quarto e
quinto
assalto da
to a S. Mi
chele.

Setto af-
salto di
notte a
S. Miche-
le.

Settimo
& ottauo
assalto.

chi dunque come che di mano in mano rallentassero alquanto l'assalto acceso con animi grandissimi, il ripigliavano poscia con impeto maggiore: ma come essi sempre sorgevano più pronti & arditissimi alli assalti, così i cristiani sempre più pronti & arditissimi riuscivano alle difese. Mentre ogni cosa intorno grandemente ardeua di contrasti & azzuffamenti, correndo un messo tutto sbigottito al Grammaestro, il quale in mezzo della piazza con una compagnia de' principali si stava attento a tutti i casi subiti, gridò che le cose eran perdute, conciofusse che i Turchi dalla posta di Castiglia fossero entrati nel Borgo: dalla qual nouella percosso il Grammaestro, armato della sua picca come si ritruouaua, corse subito quini; oue vide che i Turchi erano già montati sopra le muraglie, e che le cose erano a malissimo partito; ma i suoi però costantemente sostenere la forza e l'impressione de' Turchi, essendo in quella parte corsa molta gente da ogni lato, dopo che s'intese esser quella da nimici grandissimamente stretta. La onde mandando una banda eletta di quelli ch'erano seco per sottrarre in battaglia, li esortò, che non si perdessero d'animo, ma nell'ultimo pericolo facessero, come sempre hauean fatto, opere di valorosi cavalieri: esser presente egli stesso, e che se vedesse il bisogno insieme con essi entrerebbe in battaglia con la propria persona, e sarebbe loro compagno della gloriosa morte. Così i cristiani tanto accresciuti dal nuouo soccorso,

corso, quanto infiammati dall'esortationi e dall'aspetto del Principe, usarono tutte le forze loro, e finalmente scacciarono i nimici, e li traboccarono giù de' ripari con grande uccisione. In quest'assalto non è da tacere l'audacia, & il valore di Vincenzo Guascone il quale essendo per comandamento del Grammaestro successo alla difesa di quella parte ch'era toccata al Buoninsegnì ferito, & accortosi che i Turchi non solamente scauando con le zappe, e co' picconi cercauano di sbattere a terra il riparo dal quale erano coperti li assediati, ma etiandio con rampini attaccati in cima alle picche di tirarlo a basso, comandò a un soldato che montasse sul riparo, e mirasse ciò che faceffero i Turchi, il quale ferito incontanente d'un colpo d'archibugio cadde morto; dal quale accidente non ispauentato punto il Guascone, montò egli medesimo sopra il riparo, portando in mano una picca a fuoco molto lunga, e seco menò due huomini con una tromba per uno ripiena del medesimo fuoco artificiato, le quali hauendo eglino precipitato addosso a' Turchi posti di sotto, cominciò il Guascone a perticarli con la picca accesa; ma ferito di due archibugiate, e passatogli il braccio diritto, fù costretto a scender giù del riparo; ma nondimeno non abbattuto punto, ne dalle ferite, ne dalla molestia del dolore, fece montarui suso da vinti soldati con pentole ripiene del medesimo fuoco: lauora-

to; le quali essendo state gettate addosso a' Turchi, & alcuni di loro abbrucciati, li altri precipitosamente si traboccarono giù del luogo doue erano montati. Alla fortezza di S. Michele fu minor contesa, ne con tanto gareggiamento d'animi fu quiui combattuto, come che non senza sangue passasse la cosa. I Turchi finalmente ributtati da ogni parte e staccata la battaglia, come furono un poco di spatio riposati, giudicando che i Cristiani indisposti per la stracchezza, fussero inabili al resistere, assaltarono un'altra volta con tutte le forze loro, e con l'impeto di prima il Borgo, e la fortezza di S. Michele, ne fu questo secondo combattimento meno atroce, o meno sanguinoso del primo: percioche i Cristiani contra di quello c'hauean giudicato i Turchi, fecero resistenza con la medesima grandezza d'animo. E combattefsi dall'una parte e dall'altra non solamente con le picche, con le spade, e cō ogni sorte di saettume, ma principalmente cō fuochi lauorati, come anche era seguito in tutti li altri assalti, i quali fuochi auentandosi a molti, parte di essi con orribil maniera di morte ne rimaneuano arsi del tutto, e parte se si andauano mal cōci dalli abbruggiamenti. A Turchi fu questo di grãdissimo danno, che stando eglino folti e stretti sotto le muraglie, erano cō' sassi, i quali aguisa di speßissima gragnuola pioueano loro addosso piagati da Cristiani: auuegna che non fosse mai in cōsi folto numero colpo che andasse a vuoto,

• anzi

anzi ciascheduno di essi quasi di mira coglieua sempre alcuno, la qual sciagura se con allargarsi haueßero cercato di schifare, incorreuano in una maggior peste, percioche conueniuano loro venir in luogo, nel quale si reneuano scoperti alle cannonate che continouamente erano sparate da castel S. Angelo. Alla fine con la medesima rotta e vergogna, furono i Turchi ributtati addietro: essendo questo assalto durato due ore continoue, & il passato quattro: e nell'uno e nell'altro morti molti, e molti feriti, e fra essi gran quantità de' principali d'amendue le parti. In questa & ancora in tutte le altre oppugnationi, risplese fra li altri principalmente il valor di Francesco Gueuara. Questi spingendosi in mezzo alla furia della battaglia, e ne' luoghi oue più si traagliaua discorrendo con vn crocifisso in mano, andaua attorno mostrandolo a combattenti, e con simili conforti incitaua li animi loro. Sù guerrieri fortissimi di questo Cristo il qual vedete, inanzi pure a combattere valorosamente per la gloria, e religion di lui; percioche il sangue ch'egli signore e Dio vostro ha sparso per la salute vostra, quello egli ora ricerca da voi. Il giorno seguente i Turchi non hauendo mai tutta la notte precedente cessato di battere, assaltarono di nuouo con tutta la gente il Borgo e S. Michele. Fu la medesima maniera di battaglia, e medesima la sorte dell'armi, de' saettumi, e de' fuochi: ma impeto maggiore fu fatto alla fortezza di S. Michele che al Borgo. Finalmente i Turchi con molte

Nono af.
f. lto a S.
Michele.

vite di molti ne furono ributtati, tutti accesi d'ira e di rabbia, che di tanti sforzi non succedesse loro alcun profuto. Di questi tempi due rifuggiti, andarono da S. Michele nel campo turchesco, e dissero a Mustafà come li assediati stauano di buono e grand'animo, ne patiuano disagio di cosa alcuna necessaria: auuegna che fussero ogni giorno dati per testa a tre pani, & un fiasco di vino. Mustafà ardeua di colera & indignatione, vedendo essere più strette le cose delli assediati che delli assediati, conciossi che già cominciaſse a mancare la poluere, e li altri apparecchi della guerra, e specialmenti le palle, per modo ch'era costretto a raccorre delle già tirate. Ancora incominciavano ad essere traugiati dalla fame, e stauano i Bassà sospesi dall'aspettatione di quella nauè c'haueano mandato all'isola del Gerbi a leuar grandissima quantità di biscotto: & hauean diliberato di mandar altre nauì in Grecia e nella Soria a portar vetrouaglia per isuernare in Malta, accioche quel picciolo luogo quando con altro non potessero, espugnassero finalmente con la fame: e per proibire anche che alcuni cristiani rincati de' quali sempre è grandissimo numero appresso de' Turchi, non si rifuggissero in Sicilia, fatto fare una catena di grossissime antenne, & alberi di nauì, tirandola dall'un canto all'altro, chiusero il porto. Fratanto Don Garzia apparecchiato ogni cosa, essendo finalmente giunti il Cardona, & il Leina, ne aspettando sporamai altro, che quattro mila fanti soldati su quel

d'Ur-

d'Urbino, a quali era stato comesso che venissero a Garetta, accioche quindi fussero leuati da tredici galee, & alcune nauì che per tal rispetto s'erano fermate a Napoli, pensando che non fusse da differir più oltre, scelse da tutta l'armata sessantatre galee, le quali leuato loro ogni impedimento, accio fussero più ispedite al correre, e meſele benissimo in punto di tutte le cose bisognuoli, e rinforzataui la ciurma, abondeuolmente riempie di nocchieri, & altri huomini per l'uso della nauigatione, hauendo alle altre trentacinque galee ch'erano rimaste a Meſina leuato tutto il fiore, & il neruo loro. Con quest'armata partendo da Meſina venne a Siracusa, e nell'istesso tempo furono tragittate le genti di terra. A Siracusa trouò gran numero di gentilhuomini principali, i quali da' molti luoghi d'Italia, & alcuni ancora della Spagna, spinti dalli stimoli della religione, erano conuenuti in quella città, affin di seruir dell'opra loro in cosa pia e sacra guerra, & haueano menato seco gran numero de' suoi aderenti, huomini braui e valorosi. Tutti costoro Don Garzia amoruolmente abbracciò, e con parole d'onore riceuè. E conoscendo così grande armata, nella quale sola era contenuto quanto in mare possedesse tutta la cristianità, non hauerſi temerariamente a mettere alli incerti accidenti della fortuna, cosa che stiandio dal proprio Re, dicono che grandemente li fusse stata commessa, & in fatto di tanta importanza considerando, che bisognaua procedere con vederſi inanzi,

Ss 4

dilibere

ditberò di mandare alcuno de' suoi principalissimi huomini nell'isola del Gozo, alla quale secondo la risoluzione del consiglio, com'habbiamo detto, doueva in prima condursi l'armata, affin che costui col Governator della terra si conuenisse de' segnali. Ragionandosi della cosa, Gio Andrea Doria disse, ch'egli anderebbe. D. Garzia sommamente ringratiatolo, negò di volerlo mandare, auuegnà che fusse quell'attione molto minore della sua suprema dignità; e la persona sua di tanta valuta douersi serbare a cose di maggiore importanza. Instando il Doria, ottenne pure d'esserui mandato, e così partì con la sua capitana. il segno da darsi era questo. che stesse il Governator della terra alla veletta, e quando di notte hauesse veduto in mare alcun lume, sapeffe che quello era il segno dell'armata che s'auuicinaua. La onde egli, se il mare, e tutti i lidi all'intorno ch'egli potesse scoprire, fussero netti da' vasselli nimici, alzando vn lume solo, significasse la cosa; oue egli scoprisse da dicce vasselli in circa, alzasse due lumi, e così di mano in mano per ogni decina di vasselli aggiungeffe vn lume, & vn huomo con vnafacella accesa in mano mandasse correndo verso quella parte, nella quale si ritrouassero i vasselli nimici. Fu quest'attione cosa di gran briga e di gran pericolo; perciocche essendosi il Doria il terzo dì dopo la partenza dal porto di Siracusa auuicinato tanto all'isola del Gozo, che sentiuua l'abbaiar de' cani, mandò in terra con vna fregatina vn certo Martinez Spagnuolo eletto

eletto a questa cosa, dandogli in iscritto per portare al Governatore i segni conuenuti, & impostogli di più commissione, che la notte seguente, nella quale egli per tal rispetto tornerebbe ad accostarsi al Gozo, con alzare vn lume gli significasse d'esser giunto a saluamento nell'isola, e mandò ancora con vn'altra fregatina in sua compagnia vn'huomo a posta, il quale poco dopo ritornando riferì, che il Martinez era a saluamento sbarcato in terra. Quindi dunque partendosi il Doria, e trascorrendo tutto il rimanente di quella notte, e tutto il giorno appresso per il mare posto in mezzo della Sicilia, e di Malta, tornò dopo la notte al Gozo, con venti contrarij, e stette molte ore ad attendere il segno; e non ne vedendo alcuno, si turbò grandemente nell'animo, dubitando non il Martinez fusse stato colto da alcune insidie, & haurebbe mandato vn'altro huomo per il medesimo effetto, se non fusse stato impedito da vasselli nimici, i quali scorreuano all'intorno, da quali poco mancò che due volte egli non fusse preso, essendo stato due volte in quella notte vicino a grandissimo pericolo, dal quale riuiscito a saluamento, partendo quindi, ne meno ondeggiando coll'animo, che col corpo, sbattuto da non picciole difficoltà di tempeste, e da venti contrarij, e trauagliato da diuersi accidenti, e pericoli, alla fine dopo tre dì essendo mancata la tempesta, giunse di notte la terza volta al Gozo, e vide due volte il segno conuenuto. Perche quindi

di di nuouo partendosi ritornò in Sicilia, e prese terra a Capopassero. Quiui intese come Don Garzia passato il capo, s'era auiato verso l'isola della Lenosa, alla quale egli ancora, dopo che per leuar acqua si fermò a Capopassero, di subito si condusse, e si fermò. Qui farei io di molti raggiramenti intorno alla medesima cosa, e sarei di fastidio a leggitori, se uolessi descriuere quanto volteggiasse, e quanto vagasse Gio Andrea, mentre cercaua di Don Garzia, e dell'armata; e quante volte non hauendolo trouato alla Lenosa, come s'erano conuenuti, egli fusse costretto di trascorrere dalla Lenosa alla Lampedosa, & all'altre isole circonuicine, & ancora per la costa della Sicilia, essendo fra tanto continuamente sbattuto da contrarij temporali e da pioggie, ma sopra tutto trauiagliato dalle difficoltà del far acqua; per la qual cosa io mi ritorno a D. Garzia; il quale in questo mezo hauendo assegnato l'esercito, e trouatosi che nell'armata non poteua capire tutta la gente che s'era raccolta, scelti per trasportare a Malta, mille settecento huomini di quelli del Vitelli, e tutto il rimanente Spagnuoli, ch'aggiungeuano in tutto al numero d'otto mila, tutta l'altra gente con grandissime querele fu lasciata in Sicilia. Posto dunque ad ordine ogni cosa, parti Don Garzia a' ventiquattro d'Agosto dal porto di Saragoza, e passato Capo Passero costeggiando i lidi della Sicilia, dirizzò il corso all'isola della Lenosa, (la quale insieme con l'altre poste intorno alla costa della Sicilia, se

da

da gl'antichi essere state chiamate con altri nomi) conciofusse ch'egli col Doria hauesse concluso d'attendere in questo luogo il suo ritorno. e nel viaggio prese quella nauicella la quale da Basà era stata mandata all'isola del Gerbi per leuar biscotto & altra vittouaglia, carica di rinfrescamenti, e di monitioni: ma cambiatisi i venti, e caricando una contraria borasca, non solo potè afferrar la Lenosa, ma ne anche la Lampedosa, tutto che egli facesse ogni suo sforzo; La onde fu costretto a piegare verso la Pantalarea, e facendo i venti molte mutationi, & ora in questa, ora in quella parte portandolo, necessitato ad accommodare la sua nauigatione, secondo che essi soffiauano: da essi sbattuto tre giorni continoui, all'ultimo traendo un crudele Leuante fu preso da un contrario & aspro temporale, & essendo grossissime l'onde del mare, e cadendo continuamente una dirottissima pioggia, fu l'armata tutto il giorno, e la seguente notte, conuassata e sbattuta, e tutte le galee, parte si sparsero per il mare, e parte che erano rimaste insieme, urtandosi & inuestendosi l'una con l'altra si ruppero le prode, e li sproni. Alla fine mancata la furia de' venti, e racchettata la tempesta, tutta l'armata guasta e lacerata, senza però perdersi uassello, prese terra alla Fauigiana, isola che non lungi dalla città di Trapani, giace vicina alla Sicilia. In questo luogo i soldati col riposo d'alcuni giorni furono ristorati da' trauiagli, e dall'agitation del mare, e Don Garzia vi stette alcuni giorni sospeso dal-

l'aspet-

L'aspettation del Doria. Finalmente hauuto buon tempo da nauigare indi partendo, si condusse alla Lenosa, e quiui da gl'huomini lasciatiui dal Doria intese, come il Governator del Gozo era stato informato del segnale conuenuto: della qual nouella lieto si partì, lasciando quiui egli ancora tre de' suoi huomini, a' quali comandò che v'aspettassero quindici giorni il Doria, e giungendo li diceffero, che poscia che non s'erano potuti ritrouar insieme, si conduceffe a Siracusa, al qual luogo, sbarcata ch'egli hauesse la gente, sarebbe egli ancora incontanente tornato, e quiui parlarebbono insieme. Le galee andauano in tre squadroni con qualche spatio in mezzo. La onde come furono vicine al Gozo, l'ultima squadra ch'era condotta dal Cardona, come che la notte togliesse la vista l'un dell'altro, e rendesse tutte le cose incerte, si staccò dal rimanente dell'armata, & il Cardona auvedutosi dell'errore, per cercar di essa trascorrendo vn pezzo inanzi, e indietro, ne la trouando in luogo alcuno, entrò nel seno del mare posto in mezzo, detto il freo e giunse al luogo, oue si doueuan sbarcare i soldati, nel quale non hauendo trouato l'armata, con merauiglia se ne partì. Don Garzia accorgendosi d'essere stato abbandonato dalla retroguarda, vagando tutta la notte, e mandati molti schiffi a cercar il Cardona, fù colto dal giorno, il quale hauendo fatta manifesta ogni cosa, essi finalmente si riunirono: e tenendo per fermo d'essere stati scoperti da' Turchi, perduta così bella occasione di sbar-

care

care sicuramente i soldati, hauendo circondata tutta l'Isola da quella parte che mira la Barbaria, ritornarono in Sicilia, e presero terra a Capopassero, e sbarcarono tutta la gente nel luogo detto il Pozale. Quiui abbandonarono l'insigne da mille cinquecento soldati, parte impediti dalle malattie, e fatti inabili al combattere; parte non potendo sopportare la nausea, & il fastidio dell'agitation del mare: da' quali trauagli, e contrarij principij di cose sbattuto Don Garzia, cominciò vn'altra volta ad ondeggiar nell'animo, & a riuolgersi per la mente d'abbandonar l'impresa. In questi tempi i Turchi non consumauano il tempo otiosamente, auuegna che intenti del continuo all'opere, e senza intermissione scauando sotto a ripari de' cristiani, hauessero fatte molte aperture sotterra, per le quali era entrata molta paura ne' Cristiani, non eglino fatte delle mine, e dato loro il fuoco, sbatteffero a terra alcune parti del Borgo, e per vietargliele faceuano de' contrafossi, attendendo giorno, e notte a lanciare. Ma i nimici stringendo tuttauia l'opere, accostarono vna trincea fino alle muraglie, la quale d'altezza pareggiaua il balouardo di Castiglia et auanzaua la cortina prosima; cosa che fù molto dannosa alli assediati: percioche i Turchi appianata & allargata la piazza, vi puosero vn buon corpo di guardia d'archibugieri, e circondarono il luogo con ripari coperti di cuoio, acciò fussero sicuri dalli incendij. La onde standosi eglino in quella parte, con li arcobugi di luogo sicuro & eminente

colpi-

colpiuano di continuo li assediati posti loro di sotto, da quali n'erano molti di passo in passo ammazzati, nō hauedo a' cristiani puto giouato la ritirata già prima fatta in quel luogo, e la cannoniera lasciataui per cacciar giù della trincea con l'artiglieria i nimici; percioche i Turchi dalla lor trincea eminente, alliuellando a quel luogo alcuni cannoni haueano imboccato la cannoniera de' cristiani. La onde da quella parte furono le cose ridotte intante angustie, che molti al Grammaestro offermarono, non poter si più quella parte difendere, & il consigliarono, che con alcuni eletti si ritirasse in Castel S. Angelo, & abbandonasse il Borgo e la fortezza di S. Michele, le parole de' quali con grande, e costate animo abominando il Grammaestro, & aborrito chi di tal modo il consigliaua, disse non douersi allora pensar ad altro, che a scacciar i Turchi di quel luogo. La onde chiamato a se il caualier Chiaramonte, il cui valore et audacia hauea conosciuta in molti luoghi, e del quale molto si confidaua, li comandò ciò che e' uoleua che facesse, & insieme li diede una gagliarda & eletta banda d'huomini armati. Costui facendo animosamente la commissione, per una apertura a quel fine fatta da' cristiani nel muro, essendo in lor compagnia Francesco Guenara di notte riuscì in cima della medesima trincea, e con tutte le forze assaltata la sentinella de' Turchi, incontanente li traboccò giù di quel luogo, tagliatone alcuni a pezzi, e fatto quini venire un gran

nume-

numero di guastatori, fermò quel luogo con un gagliardo riparo, il che hauendo sentito i Turchi, cominciarono a traugiare i guastatori con cannonate, & accioche i colpi di notte non andassero falliti, sotto quel luogo a diritto piantarono una picca con un lume in cima, affin di poter cogliere di mira il luogo reso chiaro dal lume: da' colpi de' quali cannoni furono morti alcuni de' guastatori. I Turchi dunque vedendo come quella peste ch'essi col far la trincea haueano cercato di procacciar contro a' cristiani, era riuoltata addosso di loro, deposto affatto ogni consiglio d'assaltar più il Borgo dalla posta di Castiglia tante volte infelicamente tentata, alli trentuno d'Agosto trasferirono le forze loro alla parte più abasso del Borgo; del che accorgendosi li assediati, cominciarono in quella parte a far delle mine, acciò che dato loro il fuoco, andassero in aria i Turchi accostatisi alle muraglie, e di quella sciagura si morissero: ma i Turchi accortisi della cosa, penetrarono sotto, e con tanta prestezza amministrarono le cose, che prima che l'ultime sentinelle della notte, se n'accorgessero, giunsero inanzi a' fornelli della mina, e presi alcuni barili di poluere, si ritirarono in sicuro. Nel medesimo giorno i Turchi hauendo sbattuto a terra il riparo opposto, e rimasto solo il semplice tauolato, assaltarono con adoprare ogni loro potere la fortezza di S. Michele, e fatte l'ultime pruoue, alla fine con uccisione di molti furono ributtati: Essendo poco dopo caduto alquanto di pioggia, giu-

dican-

Decimo
assalto a
S. Miche
le.

dicando i Turchi, che perciò i Cristiani douessero hauer abbandonate le guardie, e che spensieratamente e negligenemente se la passassero, come in tempo di pioggia non fusse verisimile che si facesse oppugnatione, diedero nuouo assalto alla fortezza: ma la speranza li ingannò, percioche trouarono i corpi delle guardie speffi, e che gagliardamente fecero resistenza; onde subito lasciarono l'impresa. In queste oppugnationi i Turchi si valeuano non solamente delle forze scoperte, ma etiamdio dell'astutia, ritrouando diuerse maniere d'inganare; percioche quando uedeuano che li assediati usciano fuori al combattere, eglino abbassandosi per non essere soggetti a colpi faceuano cenno a' suoi ch'erano alle guardie, e questi dalle trincee con le palle dell'artiglierie colpiuano i cristiani scoperti. In oltre quando in mezzo all'ardor della battaglia s'era alla mischia più folta, sparauano delle cannonate senza palla, accioche per la paura i Cristiani ignoranti dell'astutia si ritirassero dalla pugna, e i Turchi si fermassero. Mustafà hauendo indarno ogni cosa tentata, s'accorgeua di perdere il tempo in uana speranza, e riuolgeua il pensiero in tutte le parti, ricercando a che cosa hauesse potuto metter mano, accioche del tutto senz'alcun successo non fusse stata la sua uenuta a Malta, e i tanti mouimenti e apparecchi fatti. Venne gli dunque in pensiero d'andar a combattere la città Madre, la quale fino a quel giorno era stata intatta dalla guerra. Ma pensato che fusse prima da

prouare

prouare quale animo, e quale forze hauessero i difensori, con una gagliarda banda di soldati eletti, egli vi s'accostò; ma riceuuto con una audace uscita di quelli di dentro, e con di molte cannonate, s'auuide che non di minor importanza e briga fusse la città che'l Borgo; perche deposto affatto quel consiglio, se ne ritornò a suoi. Brauauano pubblicamente i soldati, che i principali e i capi dell'esercito, non si prendessero alcuna parte de perigli, ne essere alcun di loro che nelli assalti facesse loro la strada inanzi: ma spettatori solamente delli altrui pericoli, gettare i poueri soldati, quasi uili e sprezzati animali al macello de' Cristiani. Mustafà commosso dalle giuste querele, fece piantar la sua tenda allo stesso orlo del fosso della fortezza, fattavi intorno tirare una trincea, acciò fusse coperto da' colpi delli assediati, et egli insieme col Re d'Algieri, raunato a consiglio i principali, consultarono la cosa. Quiui il Re s'offerse d'essere egli il primo a montar sopra le muraglie, e piantarui in cima l'insegne del Gran signore. La qual cosa essendo publicata tra tutti, raffrenò i parlari, e acchetò le querele de' soldati. In questo tempo un deuoto Capucino esangue dalle ferite, e impotente per la fiuolezza delle membra ad uscire in publico, con le continue orationi, da che non poteua ne combattendo, ne predicando aiutar le cose de' Cristiani, dalle quali preghiere uscite dal profondo del cuore, fattasi propitia la diuina maestà, li apparue l'immagine di Giesù Cristo

T

nostro

nostro signore, di S. Giouanni protettor della sacra religione, di S. Paolo e di S. Francesco, & udi voce: Che Iddio mosso e vinto dalle preghiere, saluerebbe Malta, e la sacra religione. La qual cosa fatta intendere al Grammaestro, e publicata nel volgo, fu di grande allegrezza in tutta la città. Perche tutti confirmati dalla diuina promessa scambievolmente s'effortauano a mantenersi. Ma i Turchi atteso continouamente a fare delle caue sotterranee, erano penetrati molto inanzi in molti luoghi del Borgo: contro de' quali li assediati haueuano fatto delle contramine; & al principio di Settembre messauo la poluere, e datoui fuoco in tre lati, rouinato il suolo doue s'erano fermati i Turchi, eglino balzarono in aria, e con orribil qualità di morte finirono la loro vita. Ma alla fortezza di S. Michele, haueuano i Turchi occupati tutti i baloardi, doue intieramente, e doue la maggior parte, e sicuramente se ne stauano ne' luoghi cauati al basso, e congiunsero anche un muro co' medesimi ripari delli assediati, i quali spazzate via tutte le altre difese, non erano coperti da altro che dal riparo d'un semplice tauolato, posto in mezzo tra loro, & i nimici: e questo ancora i Turchi afferratolo con uincini piantati in cima d'alcune lunghe picche, si forzauano di tirare abasso. Ancora con ronche non differenti nella cima dalle falci, s'ingegnauano di afferrare e rompere le picche de' Cristiani. Contra tutte le quali cose stando immobile il valore delli assediati, e cono-

scendo

scendo i Turchi, non v'essere altra strada d'espugnare li animi inuitti, che con consumarli a poco a poco, fecero di tauole e legni una torre terrapienata, la quale d'altezza superaua le muraglie della fortezza, e vi collocarono sopra un grosso numero d'archibugieri; i quali da quel luogo eminente batteffero tuttora i Cristiani sottoposti, e scoperti a colpi: I Cristiani ne' suoi ripari fecero ratti due canoniere, e piantataui l'artiglieria, con le continoue canonate sbatterono abasso la torre. Vinse finalmente l'inuitto valor de' Cristiani l'ostination turchesca: percioche il Bassà dopo c'hebbe fatta ogni ultima pruoua, diliberò alla fine d'abbandonar l'oppugnatione, conoscendo essere & il Borgo, e li animi de' difensori inespugnabili, & vedendosi altresì in ogni lato voci e querele de' soldati, ch'eglino senz'alcuna speranza di frutto erano afflitti dalla continoua fatica, dalla quale fusero presso che distrutti, a pena poter eglino regger le membra, e trouarsi oppressi da fascio molto maggiore di trauagli, che li assediati; voltò l'animo a cingere il Borgo di strettissimo assedio, con disegno di vincere finalmente con la fame coloro, i quali dalla forza, e dal ferro haueua conosciuto essere inespugnabili. In questo mezzo Gio Andrea Doria ritornato alla Lenosa, e quiui dalli huomini lasciatoui da D. Garzia, intesala commissione di lui, incontanete se n'andò a Siracusa, doue esposte in consiglio le cose da

lui fatte, e ciò che nel viaggio l'era occorso, fu e dal medesimo Don Garzia, e da tutti quelli signori inalzato con grandissimo lodi, ch'egli persona di tanto affare, volendolo Don Garzia ritenere e hauer riguardo alla suprema dignità sua, e nondimeno spontaneamente per la causa publica, e per la gloria del nome Cristiano hauesse in tanti pericoli, e quasi in mezzo dell'armata turchesca esposto la propria vita. Hauena Don Garzia cominciato nell'animo vn'altra volta a vacillare, e perciò recata di nuouo la cosa sotto alle dispute: Ma tutti i baroni dal canto suo, e Gio Andrea principalmente l'esortauano a condurre a fine i consigli bene incominciati, e a seruirsi del primo tempo di prospera nauigatione, ne dubitasse d'andare ad vna certa vittoria, e li ricordauano a non tardare di torre di boeca a crudeli barbari i poveri caualieri ridotti in estremo periglio, la cui totale speranza di salute dipendesse dalle promesse di lui. Dalle parole de' quali vinto finalmente Don Garzia, dubitando di concitarsi contra l'odio di tutti, s'egli solo hauesse mancato a si grande ardore di ciascheduno, risoluè di partirsi ordinate prima le cose, e date in iscritto le commissioni: percioche egli sbarcata c'hauesse la prima gente, disegnaua subito di ritornar in Sicilia, a leuare l'altra parte de' soldati, ritenendo continuamente seco il Doria, come per lettere gli hauea comandato il Re. *Allesercito fece cinque*

que governatori, fra quali volle che D. Aluaro di Sandè hauesse il luogo principale; auuegna che e così gli hauesse comandato il Re, e il richiedessero i meriti suoi: appresso de' quali cinque unitamente fuisse l'imperio delle cose, quello restando d'eterminato, in che fuisse concorsa la maggior parte di essi: questi furono, il detto D. Aluaro, Ascanio dalla Corgna, Vincenzo Vitelli parente di Chiappino, il qual Chiappino per alcuni rispetti tal caricoricoso, Sancio di Londogna, e Gondisaluo Bracamonte, essendo a ciaschedun di questi a parte stato assignato il suo carico; percioche il Sandè fu fatto General della gente Spagnuola del regno di Napoli, il Londogna di quella dello stato di Milano, il Bracamonte di quella di Sardinia, il Vitelli dell'Italiana, e il Corgna creato maestro di campo, dato commissione a tutti, che li ordini, e i comandamenti si publicassero sotto il nome di Don Garzia, e subito che fussero giunti al Grammaestro, gli cedessero l'imperio, e rendessero a lui quella medesima ubbidienza, c'haurebbono renduta al proprio Don Garzia. Date queste commissioni e imbarcata la gente, mosse dal porto di Siracusa, e costeggiando i lidi della Sicilia prese terra al capo di Sciacca, e quindi dirizzò il camino inuerso Malta, et hauuto molto prosperenoli venti fece tanto viaggio, ch'a mezzo il giorno venne a vista di Malta. Quindi s'inuio all'isola del Gozo, alla quale auuicinatosi per vinti miglia si fermò, per non essere scoperto da' nimici, e nell'imbrunir della

sera mouendosi, verso meza notte s'approssimo all'isola; & alzato il lume, e rispostogli da' terrazzani col comune segno, ch'ogni cosa intorno era sicura e netta da' vasselli nimici, allegramente entrò inanzi. & accostò l'armata alla terra. & inteso da' terrazzani che l'armata turchesca di circa quaranta galee, quel medesimo giorno era stata in quel mare, e che nel deschinare del dì hauea fatto partenza, per essere più sicuro d'ogni pericolo, deliberò allo sbarcar della gente aspettare il giorno, temendo li errori, e la confusione della notte. Per tanto cominciando ad apparir l'alba (cioè fu a sette di Settembre) passato il freo spinse l'armata a quel lido di Malta, ch'è posto a dirimpetto della picciola isola del Comino, d'essa la punta della Melega, e gouernando ogni cosa con ordine, in manco di quattro ore sbarcò tutta la gente, ch'era ridotta al numero di sei mila soldati, tutta la vittouaglia, e monitione, e mandati inanzi alla città Vecchia quindi distante otto miglia, huomini proprii praticchi di quelle strade, i quali d'essero nuoua al Grammaestro della loro giunta, e li chie d'essero a mandare il maggior numero di giumenti che potesse, per portare le vittouaglie, e li altri arnesi, egli incontanente montato sopra l'armata, e sparata una gran quantità d'artiglieria per dinotare al Grammaestro la giunta dell'armata, e del soccorso, ritornò in Sicilia a pigliar l'altra parte de' soldati. I capitani posto subito in ordinanza lo squadrone, entrarono in viaggio, e non hauendo al-

cuna

cuna commodità di giumenti, furono i soldati con le proprie spalle costretti a portare le vittouaglie, l'apparecchi della guerra, e tutte l'altre bagaglie, essendo in vno istesso tempo trauagliati da due difficoltà, l'una del troppo carico, e l'altra della strada aspra, e dirupata, per modo che molti trouandosi troppo carichi, aprendo i sacchi gestauano via la metà del biscotto. Il che conosciuto da' Capitani furono costretti ad alleggerire i carichi, & il biscotto d'un sacco diuidere in due più piccioli; per li quali impedimenti auuenne, che quel giorno non si potè caminar più di tre miglia, ne più tosto che in quattro alloggiamenti passare quella poca strada; della quale venutosi finalmente a capo, si fermò l'esercito in luogo assai comodo, eletto prima dal Corogna che sempre precedea inanzi allo squadrone; percioche hauuano li alloggiamenti dalla fronte. Un poggiuolo di malageuole salita, e l'un fianco di essi era reso sicuro dalla città, e l'altro da un gran monistero di frati. Quindi dunque s'accampò l'esercito, confumato dalle fatiche del viaggio e del carico; & in oltre dalle vigilie, e ingiurie dell'aria, auuegnà che non hauendo essi in tutto quel viaggio hauuto commodità, ne di coperte, ne di letti, erano stati costretti, coricati sopra l'aspra e nuda terra, a dormirsi quindi al sereno. In questo luogo hebbero i capitani lettere dal Grammaestro, nelle qual era scritto, che si fermasse l'esercito alla città, non essendo bisogno alcuno che venissero al Borgo; conciosiusse che i

T: 4 Turchi

Turchi intesa la venuta dell'armata e del soccorso Cristiano, haucano incontanente diloggiato, e caricato sopra le navi l'artiglieria, la vittouaglia, e tutti li apparati della guerra, eglino ancorà s'erano imbarcati: e così per fauore della diuina maestà, e per opra loro, eser tolto via l'assedio nel Borgo non esser commodi alloggiamenti auuegna che tutte le case fussero roninate, ne alcuno edificio intiero; alla Marza non poterli alloggiare, conciofusse che per il puzzolente odore de' corpi morti, tanto delli huomini, quanto de' bestiami da per tutto sparsi, e per le immonditie, fuisse tutto intorno l'aria corrotta, e diuenuta pestilente. Dopo tre dì che i soldati sicuri da ogni molestia de' nimici con tranquillo riposo si furono stati nelli alloggiamenti, ecco un cavaliere mandato dal Grammaestro, tutto pauroso nel far del giorno venir correndo, e dar nuoua al Corgna, il quale per auuentura trouò ch'uscìua fuori della porta della città, come i Turchi cambiato consiglio, erano smontati in terra, diliberati di venir à battaglia co' Cristiani, e che fornita già una gran parte del camino, sarebbono incontanente arriuati. Cagione del mutar consiglio fu loro un certo rifuggito per origine de' Mori di Granata, il quale diede auiso à Basà, poca essere stata la gente trapassata nell'Isola, auuegna che non passassero sei mila soldati, (e diceua la verità, percioche per le cagioni narrate di sopra, più di mille cinquecento haueano abbandonate l'insegne) comè che fra poco hauesse da essere raddoppiato il

nume-

numero, percioche Don Garzia era tornato in Sicilia a leuare il restante della gente, che si truouaua quivi apparecchiata. Non parue questa a Mustafà occasione da perdere, consentendoui il Re d'Algieri, come che grandemente da esso discordasse Piali, e forzasse indarno di rimuouerlo dal nuouo consiglio: dicendo Mustafà che gli sarebbe stato di molto odio, e forse anche di molto danno appresso il Gran signore, e egli dato grã occasione di calonniarlo a ciascheduno, s'essi al primo strepito de' Cristiani, quasi uno sciarne d'api, impauriti, si fussero incontanente messi a volar via, e superiori ad essi di due volte tanto soldati, non hauessero voluto rentar la fortuna della battaglia. In cōtrario disputaua Piali di questo modo; ch'essendosi perduto nelle battaglie passate il fiore, e il neruo dell'esercito, il mettere ora i piggiori soldati, ch'eran loro rimasi, e questi altresì consumati dalle lunghe fatiche, e sanguini, e disarmati incōtro a gente fiorita, scelta, intiera e fresca, ch'altro essere ch'un gettarli loro inanzi quasi tante bestie ad essere fatte in pezzi? Il parere di Piali, essendouene due altri concordi, rimase al di sotto: e così fu di nuouo messa la gente in terra in numero di sedeci mila. e Mustafà per terra dirizzò il camino inuerso i Cristiani, hauendo Piali carico di spignere l'armata alla cala di S. Paolo, affin che i Turchi in ogni subito euento hauessero alle mani un sicuro ricetto per l'armata. Il Corgna mandata subito con le lettere del Grammaestro la nouella al San-

de,

dè, & alli altri capitani, corse ratto volando alli alloggiamenti, e mise in ordinanza la gente, e quiui nell'eminente luogo oue erano accampati, diliberò col consiglio del Londogna e del Bracamonte aspettar l'assalto de' Turchi; auuegna che certa e sicura fusse la vittoria, se i nimici colà sotto si fussero condotti, come quelli cui sola l'iniquità del luogo senz'altro contrasto fusse per vincere. Ma arriuato suo all'orlo & estremità del poggio, la onde si poteuano scoprire i luoghi di sotto, vide vna delle pianure a basso ripiena de' soldati: perche corse quiui incontanente, e riprendendo con aspre parole coloro c'hauueano hauuto ardire d'abbandonar lo squadrone, & aggiungendo minaccie, s'indugiavano a far l'ubbidienza, li rimise in ordinanza. Mentre il Corgna gouernaua di tal maniera le cose, il Sandè, & il Vitelli, e li altri huomini principali ch'erano con essi, intesa la nouella del venir de' Turchi, con vna grossa compagnia d'huomini, senza saputa del Corgna, scesero in quella medesima pianura, i quali essendo stati veduti da molti soldati, furono da essi seguiti: onde in brieve fu la pianura tutta ripiena d'huomini armati, la qual cosa hauendo veduto il Corgna, incontanente correndo si calò di nuouo in quel luogo, e mostrò al Sandè, & a quelli altri Signori la ragione del suo consiglio, dicendo esser gran temerità, e cosa contra il retto modo del guerreggiare, il mettere sotto l'incerto dado la certa e sicura vittoria, e perciò li esortò che volessero tutti ritirarsi al luogo eminente,

mente, e gouernassero più tosto la cosa con ragione, che con impeto temerario. Confessaua il Sandè esser di vero il luogo eminente più sicuro, ma che i Turchi non vi s'accostarebbono mai, e così manderebbe via dalle mani l'occasione di così bella vittoria; la quale non era punto dubiosa contra huomini consumati, imbelli, e già vinti da passati trauagli: replicaua il Corgna, non essere alcuno che potesse indouinare quello ch'essi fussero per fare, perciò douersi prima stare a vedere i mouimenti loro, e quando si vedesse ch'eglino non montassero il colle, esser non meno allora quel consiglio in mano de' Cristiani, e poter a quel tempo se loro così parebbe, scendere a basso a truouare i nimici. Riteneua il suo proponimento il Sandè, con dire ch'era da compiacere all'ardor de' soldati: così nacque fra loro contesa e litigio, perche ciascheduno siforzaua di far preualere la propria sentenza, e ciascheduno haueua fautori. Il Corgna chiamaua in testimonio Iddio e gl'huomini, che se si riceueua alcun danno, non hauerne ad essere la colpa appresso di se, ma si bene appresso di coloro, i quali voleuano gouernar le cose non con ragione, o consiglio, ma con temerità. Tuttauia fu egli vinto dall'ardor de' soldati, e di quelli signori ch'erano disiderosi di combattere, e che antiponeuano i consigli più spediti a più sicuri. Già cominciavano ad apparire i Turchi, e credettero i capitani Cristiani che fussero inuiati verso il luogo delli alloggiamenti, ma si conobbe poi, lasciando eglino la città a mano stanca,

stanca, e piegando la strada, ch'andauano a prendere una montagnuola vicina. La onde il Sandè conosciendo quel luogo molto commodo per combattere, mandò correndo una banda d'archibugieri, la quale s'erà sbandata dall'insegne, ad occuparla inanzi: e dopo questi, come molti desiderosi di combattere di mano in mano andauano a chiedernelo, altri di nuouo ne mandò, e con questi andò Chiappino Vitelli; i quali come furono riuisciti in cima del colle, truouarono che i Turchi anch'eglino montauano: ma assaltandoli con grand'impeto, li traboccarono a basso, e ritirandosi eglino con precipitosa fuga a sù, tennero loro dietro. In tanto fu gridato, che le ordinanze si mouessero dal luogo oue stauano schierate, e andassero più inanzi: e il Cogna anch'egli, il quale poteua più non approuare quel fatto, che non ritrouarsi nella battaglia, calando a basso si congiunse con li altri. Il Sandè seguitando appresso a Chiappino mandato inanzi, montò poco dopo nella montagnuola, e vide nella valle a basso le schiere de' Turchi poste in ordinanza perche mandato addietro alcuni, i quali facessero accelerar la gente, cominciò da quell'eminente luogo conferoci parole a villaneggiare la codardia de' Turchi. Li archibugieri che seguiauano i Turchi fuggenti, cominciarono con li archibugi a molestare l'ordinanza, e di lontano ad attizzare la battaglia. Ma Mustafa spauentato dall'audacia de' Cristiani, e veduto da lontano le squadre che s'auicinauano, e i suoi con

l'animo

l'animo abbattuto, e simili a' vinti, cominciò subito a ritirarsi addietro: e auuegnà che i capitani Cristiani, i quali videro i Turchi dipartirsi, ratti erano scesi dal colle, li insabciassero e battessero alle spalle; e gagliardamente se alcuna volta i Turchi riuoltati hauessero fatto resistenza, li combattessero, più tosto simile a quale fugge, che a quale si ritira, si riuoltò alle navi et al mare, e per la forsennata paura priuo d'animo, e di sentimento, dicono che due volte cadde da cavallo: e così grande fu ne' Turchi il desiderio di fuggire, e di sottrarsi dal soprastante pericolo, e si grande ne' Cristiani l'ardore di combattere, no'l potendo raffrenare i capitani, che dal caldo ancora del mezo giorno molti di essi afflitti, per istracchezza in mezo della via particolarmente aspra e malagevole si vennero meno, e alcuni ne morirono. Giunni finalmente i Turchi alla marina, con molto più confusione che non haueuan marciato, mondarono su le gabe, essendo a se medesimi nell'urba l'uno d'impedimento all'altro. E auuenendo che molti i quali non habbero li schiffi apparecchiati, per la disordinata paura si gottassero in mare, con isporanza nuotando di giungere alle navi; e molti più dell'imbarcarsa con maggior vergogna che nello scaramucchie di varia sorte disgratie si morirono. Percioche altri nuotando, altri sommerso le barche per troppo peso furono inghiottiti dall'acque; e alcuni ancora nello stesso mare scesi da' colpi delli archibugi, loro continuamente sparati con

tra da Cristiani. Questo sopra ogn'altra cosa fu memorabile, che molti de' Turchi i quali s'erano gettati a nuoto furono da' soldati Spagnuoli, i quali dall'ardor del combattere tolto loro ogni consideratione di pericoli, s'erano dietro ad essi gettati in mare, parte uccisi in mezzo dell'acque, e parte fatti prigioni: e se le galee non hauesero co' colpi dell'artiglieria fatto star lungi dal lido i Cristiani che soprageungevano, pochissimo numero di Turchi si sarebbe a saluamento in esse ritirati: morirono tuttauia in quella fuga tra per le continoue scaramucie, e per li trauagli di quel giorno, come poi s'intese da rifuggiti, due mila consumati da varie sciagure, oue de' Cristiani non ne mancarono più di quattordici. Questo fu l'esito dell'infelice impresa; e i Bassà quella medesima notte, pieni di vergogna e di danno con perdita di uenti mila huomini, de' quali dodici mila ne furono combattenti, e l'altra turba, remieri, e altri huomini per il seruiçio delle galee, mouendo con l'armata s'inuiarono verso la Grecia, lasciata finalmente libera l'Isola di Malta, dopo hauerla oppressa con strettissimo assedio di circa quattro mesi, e di asprissima oppugnatione: e passando oltre la costa della Sicilia, furono ueduti da Don Garzia dal porto di Siracusa: da che conobbe essere stato leuato l'assedio, come ancora intese poco dopo per lettere del Grammaestro, e de' capitani, cosa che l'alleggeri della fatica di tragittare l'altra parte de' soldati. Ma i capitani Cristiani andarono al Borgo a salutar

lutar il Grammaestro, il quale con ogni cortesia di parole, e ogni sorte di ringraziamento largamente li onorò, si come quelli dalla desiderata uenuta de' quali, egli e tutta la sacra religione fusse stata tolta dalla gola de' crudelissimi barbari. Fu l'aspetto del Borgo brutta cosa a uedere, auuegna che tutte le muraglie fussero sbattute a terra, e lo stesso Borgo attorno quasi tutto scauato, di dietro rouinati per poco tutti i tetti, e conquassati et aperti li edificij, per modo che non apparisse già forma di terra saluata dall'eccidio, ma più tosto presa da' nimici, e dopo la rouina abbandonata. Accrebbe la compassione la memoria de' danni nelle persone frescamente riceuuti, perciò che di quindici mila persone d'ogni ordine, d'ogni sesso, e d'ogni età, (che tante inanzi all'assedio fra'l Borgo, e le fortezze di S. Ermo e di S. Michele, n'erano state contate) noue mila, parte dalli accidenti della guerra, parte dalle malattie si morirono: fra quali furono più di tre mila combattitori, per modo che di tanto numero, quando fu leuato l'assedio, non u'auanzassero altro che seicento huomini da combattere, numeratini ancora i cauallieri dell'ordine. Merauiglioso sopra tutto a uedere fu l'aspetto delle smisurate machine, lasciateui da' Turchi: auuegna che i Morlacchi (è questa una sorte d'artiglieria) tirassero palle di pietra di trecento libbre, i basilischi palle di ferro di cento settanta, e i cannoni di ottanta: fatto poi il conto, credesi per fermo, che fussero i colpi più di settanta mila.

IL FINE.

TAVOLA
DELLA PRESENTE
ISTORIA DI MONS.
FOGLIETTA,

Tradotta per Giulio Guastauini.



- A*
- | | |
|---|---|
| <p><i>Ales Capitano Spagnuolo.</i> 503</p> <p><i>Agostino Barbarigo compagno al General Veniero.</i> 155. Ha cura del corno sinistro dell'armata. 305</p> <p>Primo ad appiccar la battaglia co' Turchi alle Cursolari 356.</p> <p>muore. 374</p> <p><i>Alberigo di Lodrone Colonnello d'un reggimēto di Tedeschi.</i> 256</p> <p><i>Alessandrino Cardinale. Vedi Michele Bonello.</i></p> <p><i>Alessandro Farnese sopra l'armata de' collegati alle Cursolari cōtra il Turco</i> 301. Ha carico da Don Giovanni d'oppugnar Naurino. 419</p> <p><i>Alessandro Donato Vinitiano bandito da terra e luogo.</i> 239</p> <p><i>Ali General dell'armata Turchesca risoluto di venir a battaglia co' Cristiani</i> 314. è ammazzato. 367</p> <p><i>Alonso da Bassano.</i> 408 502</p> <p><i>D. Alvaro da Bassano Marchese di S. Croce General delle galee di Napoli.</i> 117. 256. In Messina</p> | <p>coll'armata de' collegati. 291.</p> <p>Ha cura della retroguarda nella battaglia alle Cursolari. 306</p> <p><i>D. Alvaro Sandè in Lombardia a far gente per Tripoli.</i> 432. tocca duna archibugiata vicino al Gerbi. 437. vuol rimaner nel forte di Gerbi. 457. Quanto patisse nell'assedio di quell'Isola de' Turchi 463. fatto prigioniero. 466.</p> <p>Sconsiglia il soccorso di Malta e suo ragionamento. 626</p> <p><i>Generale della gente Spagnuola del regno di Napoli nel soccorso mandata da D. Garzia a Malta.</i> 661</p> <p><i>Amàt Bassà intorno a Dalcigno nella Dalmatia.</i> 157</p> <p><i>Ametto lasciato da D. Ciouanni al governo di Tunigi.</i> 487</p> <p><i>Amoràt Corsale.</i> 57</p> <p><i>Andrea Doria General della lega fra Paolo Terzo, Vinitiani, e Carlo Quinto.</i> 197</p> <p><i>Andrea Speglio in Nicofia.</i> 92</p> <p><i>Andrea Salazar alla Colctta</i> 487</p> <p>mandato da D. Garzia a Malta ad ispiare le cose de' nimici. 621</p> <p>ritorna. 627</p> |
|---|---|

V n Andrea

TAVOLA.

Andrea Mugnatone Alfiero pre-
miato dal Grammaestro per suo
fatto coraggioso. 611
Annibale Altemps. 475
Antiuari perduto per dapocaggine
d'Alfandro Donato. 239
Antonio Tiepoli destinato amba-
sciatore al Re di Polonia 50.
ambasciatore in Ispagna. 395
arriva in Ispagna e parla al Re.
1398
Antonio Canale vno de' prouedi-
tori dell'armata Vinitiana. 51
Antonio Doria. 417
Antonio Balbo Vinitiano, bandito
perpetuamente da Vinegia 240
Antonio Rosseleo Dalmatino con
notabile stratagemma difende
Cursola. 240
Antonio Carafa Duca di Mondra-
gone. 352
Armata Vinitiana per soccorso di
Cipri assalita da male contagio-
so. 72. torna addietro senza aver
fatto nulla. 138
Armata de' Collegati in Messina.
288. Signori e capi di essa discor-
danti fra loro di quello s'hauesse
a fare. 291 e più oltre. Ordina-
ta e schierata da D. Giovanni, e
come 305. Parte da Messina
309. A battaglia colla Turche-
sca alle Cursolari. 357. Rimane
vittoriosa. 376
Armata Turchesca di che numero
vaselli fusse quando venne a bat-
taglia colla Cristiana alle Cursola-
ri. 373. A vista della Cristia-

na alle Dragoniere. 404. Si van-
no prouocando l'una e l'altra sen-
za mai venire al fatto d'arme.

407

Armata Christiana de' collegati a
Porto Giunco perde bellissima
occasione di sconfiggere la Tur-
chesca. 412. A Nauarino. 419
Ascanio dalla Corogna maestro di
campo della lega 291. alla gior-
nata delle Cursolari. 350. libera-
to dal Papa acciò si ritruouasse
al soccorso di Malta 523. rispon-
de al Sande che sconsiglia il soc-
corso di Malta e suo ragionamē-
to. 532. vno de' capitani del soc-
corso di Malta; e maestro di cā-
po. 661. Differente di parere dal
Sande e dal Vitelli circa il luo-
go d'aspettar i Turchi alla bat-
taglia. 666

Asam figliuolo di Barbarossa esor-
ta i Turchi alla giornata delle
Cursolari, e suo ragionamento.
315. Assinam Basà a Tunigi e
alla Goletta. 496. prende Tunigi.
497

Astor Baglione lascia Nicosia, e si
conduce in Famagosta. 31. Vietato
dal Dandolo, mentre è vole-
ua assaltare i Turchi nello sbar-
care di essi in Cipri. 76. è chiesto
da quelli di Nicosia a' Famago-
stani. 83. la seconda volta. 88
la terza volta. 93. s'arrende a
patti a Mustafà Basà. 252. non
gli è offeruata la fede & è mor-
to. 253

Baia-

TAVOLA.

B

Biazette disuate a' Turchi la
giornata delle Cursolari. 329
Battaglia co' Turchi alle Cursola-
ri. 357
Berlinghier Requesens General
delle galee di Sicilia 453
Bernardino Velasco 490
Biserta presa da D. Giovanni d'Au-
stria 488
Boccafosca capitano 503
Bragadino a Famagosta stratiato
prima da Mustafà e poi fatto
scortiar vno 253
Broglia Cavaliere capo nel forte
di S. Ermo a Malta 552
Buonifegni a Malta 643

C

Caccialepino Corsale manda-
to a far la spia dell'armata
Cristiana 132
Camillo de' Medici Cavalier di
Malta ambasciatore del Gram-
maestro al Papa. 542. Giungo
a Roma 557
Canea assaltata da' Turchi 236
Caracogia Corsale 330
Carageali Corsale commemorabi-
le audacia entra di notte in me-
zo l'armata Christiana e tutta
la trascorre. 312. prigionie nel-
la giornata delle Cursolari 373
Carlo Danalo 501
Carlo Crasso Cardinale de' diputa-

ti al trattar della lega in Ro-
ma 163

Cerigo assaltato da Piali e Per-
taù 235

Cefis Cardinale. Vedi Pier Do-
nato.

Cesare Tiene prende affonto in Ni-
cosia d'inchiodar l'artiglieria
de' Turchi. 96. Abbandonato
da suoi & intorniato da nimici è
morto

Chiappino Vitelli Colonello di qua-
tro mila soldati. 475. 589. La
Malta trabocca a' Turchi e li fa
fuegire 668

Cipri Isola de' Venetiani. 2. Do-
mandata dal Turso ad essi, e con-
che pretesi. 32. Comendone
Cardinale. Vedi Gio Francesco

Cornifone Cavaliere, general delle
galee della religione di Malta
553. 621.

Costantino Castriotto posto Gover-
natore nel forte di S. Ermo in
Malta 555

Cubat Chiaùs del Turco a Vinegia
a domandar Cipri con lettere di
esso 45

Cursolari Isole, e loro descrizione
348

D

Diego Spinosa Cardinale pre-
sidente del consiglio del Re
tratta col Torres intorno alla
lega 556

Diego Maldonado capitano 551

V u 2 Dol-

TAVOLA.

Dolcigno assaltato da Amàt Bas-
sa. 157. s'arrende 238
Dragùt chi e' fusse 433. Giunge a
Malta. 544. Muore a Malta.
573

EGuara Bailo di Negroponte
552
Emanuel Mamurro Ragugeo aiu-
ta il Veniero a prender Soppo-
tò 74
Emanuel Filiberto Duca di Savo-
ia nominato per General della
lega 164
Ercole Podocataro 91
Ercole da Pisa capitano 511
Ermolao Tiepoli General delle ga-
leotte aiuta la difesa di Dolci-
gno 238
Eugenio Sinclitico collateral de'
Vinitiani 76

FAmagosta anticamente detta
Salamina. 82. assediata da'
Turchi. 228. description di es-
sa. 229. sue fortezze. 230. bat-
tuta da' Turchi. 232 primo as-
salto di essa. 242 secondo. 243.
terzo 245. quarto 246. quinto,
sesto & ultimo 251. s'arrende a
patti 252
Filippo Re di Spagna risolve la le-
ga co' Vinitiani e col Papa. 68.
pedisce Don Giovanni suo fra-

tello al suo carico del Generala-
to. 255 riceve il Card. Alessan-
drino legato de latere con gran-
dissimo onore. 266. fa soccor-
rere Oram a D. Francesco Men-
doza creandolo Generale di
quell'impresa. 469 fa l'impre-
sa del Pignon, dandone il carico
a Don Garzia di Toledo. 474.
Da ordine che sia soccorsa Mal-
ta 532
Filippo Bragadino Proueditor del
Golfo 381
Forte di Tunigi battuto. 515. assal-
tato più volte. 521. preso da'
Turchi 523
Francesco Giustiniano Genouese
Colonello difende la Canca da'
Turchi 236
Francesco Contarini Vescono di
Baffo 85
Francesco Duodo 137
Francesco Inara Tesoriere dell'ar-
mata 291
Francesco Maria della Rouere
Prencipe d'Urbino in Messina
sopra l'armata de' collegati 301
Francesco Mendoza Generale del
soccorso d'Oram 469
Francesco Bareto Capitano dell'i
aiuti Portoghesi 476
Francesco d'Amila 488
Francesco Guevara 621. 654
Francesco Parisotto Grammaestro
di Malta consiglia al Re di Spa-
gna l'impresa di Tripoli 429

Gabrio

TAVOLA.

Gabrio Serbelloni General
dell'artiglieria. 291. lascia-
to da D. Giovanni governatore
con somma autorità nel nuouo
forte di Tunigi 487 non è aiu-
tato de soccorsi che bisognaua-
no. 490 Manda più volte soc-
corsi dentro alla Goletta al Por-
toarrera. 506. 511. preso nel
forte è fatto prigionie da' Tur-
chi 523
D. Garzia di Toledo General di
mare del Re Filippo all'impre-
sa del Pignon. 476 conuoca i
capitani per consultar il soccor-
so di Malta. 523 Promette al
Saluago detto soccorso. 550.
Instato dal Saluago che gli ri-
sponde. 58. Risolve del tutto il
soccorso e fa cinque capitani di
esso 660. 661. conuince il soc-
corso a Malta 662
Gerbi sola anticamente detta Lo-
rofugite. 436. s'arrende a Don
Gio di Cerda. 447. ripigliata dal
Bassa del Turco e da Draguti
466
Giacopo Soranzo ambasciatore de'
Vinitiani a Cesare 50
Giacopo Celsi de' proueditori del-
l'armata Vinitiana 51
Giacopo Ragazzoni mandato in
Costantinopoli dal Senato di Vi-
negia 184

Giacopo Foscarini fatto General
da Vinitiani in luogo del Venie-
ro. 386
Gieronimo Zane General dell'ar-
mata Vinitiana per soccorso di
Cipri 51. Si risolve di tornar
addietro contra il parere d'altri
Signori Vinitiani. 138. In Vi-
negia accusato e protestato muo-
re. 155
Gieronimo Quirini porta soccorso
a Famagosta. 153. proueditor
ordinario dell'armata. 155
Gieronimo Martinengo muore per
viaggio andando in Cipri. 31
Gieronimo Cales. 97
Gieronimo Rusticucci Cardinale
diputato al trattar la lega. 163
Gil d'Andrada Cavalieue Spagnuo-
lo. 260 311. al governo di ven-
tidue galee. 391. mandato ver-
so la Goletta da Don Giovanni
d'Austria. 502
Gio: Miques conforta Selim al-
l'impresa di Cipri. 3. fatto Duca
di Nissia. 5
Giovanni Sinclitico. 95
D. Gio di Cerda Vicerè in Sicilia
consiglia al Re l'impresa di Tri-
poli. 429. Generale di detta im-
presa. 430. Vicino al Gerbi chia-
ma a consulta i capitani dell'ar-
mata, eloro opinioni. 440. Va
al Gerbi 441. Riceue l'isola che
gli s'arrende, e il giuramento
dallo Schecche. 447. e 449. par-
te dal Gerbi. 459
Giovanni della Zerda governatore

TAVOLA.

della fortezza di S. Ermo a Malta. 543
 Giouanni Valetta Grammarstro di Malta. 530. lodi del suo gran valore. 599. 607. Ricene con molta cortesia, e ringratia i capitani del soccorso mandato da D. Carzia. 673
 Giouanni Aldobrandino Cardinale, de' deputati al trattar della lega. 163
 Giouanni Soto Cancellier Regio. 302
 Giouanni Soranzo dato per compagno al Soriano in Roma nel trattar la lega. 172
 Gio di Zuniga ambasciatore del Re Filippo in Roma, ha cura di contrarre la lega in compagnia del Card. Pacieco, e Granuela. 68
 Gio. di Cardona General delle galee di Sicilia. 117. 256. In Messina coll'armata de' collegati. 291. mandato inanzi a far la discoperta 306. alla giornata delle Cursolari. 349. 411. conduce a Malta una banda di veterani Spagnuoli. 565. capo d'una squadra di galee col soccorso di Malta. 652
 Don Giouanni d'Austria parte di Corte per andar al carico del Generalato della lega. 255. in Genova. 256 In Napoli ha il bastione del Generalato per mano del Cardinal Granuela. 257. A Messina. 257. consigliato variamente, anzi in contrario

da' suoi capitani circa l'appicare, o no, la battaglia co' Turchi 302 scuopre l'armata turchesca, e suoi ordini in quel tempo. 347. conseguisce la vittoria. 376. ritorna a Messina vittorioso. 381. A Nauarino. 419. si parte senz'hauer fatto nulla. 424. Va all'impresa di Tunigi, e con quante forze. 483. A Palermo consulta del modo di soccorrere il forte di Tunigi. 519
 Gio Masques Spagnuolo, e Malta. 612
 Giouanni di Lugni a Malta. 619
 Giouanni Daualo. 305
 Gio. Andrea Doria in Messina, coll'armata del Re di Spagna per aiuto de' Vinitiani. 100. nega di partirsi quindi senz'expressa commissione del Re, e sue ragioni. 101 suo ragionamento e discorso in Otranto, intorno a quello s'hauesse a fare verso l'armata. 105. A richiesta del Colonna da il suo parere in iscritto. 108 sdegni fra esso & il Colonna e loro cagioni. 134. Proposto dal Re Filippo per luogotenente a D. Giouanni d'Austria General della lega. 167. In Messina con l'armata de' collegati. 291. Ha carico delle galee del corno destro dell'armata. 295. Ordinanza dell'armata fatta conforme al suo parere. 307. scuopre per il primo l'armata turchesca alle Cursolari, e consiglia

che

TAVOLA.

che da D. Giouanni. 317. e 381. sui soccorsi per non esser colto in vngro, da S. Luzali. 355. consiglia il tagliare ponte de' Turchi alla galee, cosu di grande utilità. 366. Seguita a Luzali che fugge. 371. Mandato dopo la giornata a S. Maua a riconfermare il sito. 380. Consiglia il Cerdeza partir dal Gerbi. 450. Ha commissione dal Re di andar col di Edriza al soccorso di Oran. 469. all'impresa del Pignon. 477. primo ad entrar nella rocca di esso. 479. A Messina per il soccorso di Malta. 585. Prende affunto di portar egli stesso questo soccorso & in che modo, ma non lo consente Don Garzia. 587. 589. Esorta continuamente D. Garzia a mandarlo. 422. All'Isola del Gozo per la medesima occasione. 628. ritornato a Siracusa riferire a D. Garzia le cose da lui fatte, e ne ricene lodi da tutti. 660. In compagnia di Don Carzia a portar il soccorso. 660
 Gio Francesco Comendone Cardinale difende i Vinitiani contro al Cardinal Granuela in contistoro. 44. e 45. Legato del Re pa all'Imperatore. 225. Gli parla, e l'esortalla a lega: a sua ordinazione. 276. ribatte le risposte di esso. 285
 Gio. Francesco Landriano Vicario di Sicilia sull'armata alle Cursolari.

solari. 291
 Gio Paolo dalla Chiesa Cardinale disputato in luogo del Card. Grasso a trattar la lega. 163
 Giorgio Pantico. 97
 Giulio Savorgnano in Cipri. 6
 Goletta assediata da Assinam Bassa & da Luzali. 497. battuta. 503. datole l'assalto. 513. presa senz'ostacolo, e che preda vi si rimouasse. 513
 Gondisaluo Bracamonte Generale della gente di Sardigna nel soccorso di Malta. 66
 Granuela Cardinale parla in contistoro contra Vinitiani. 43. ha carico dal Re di Spagna di contrarre la lega col Papa e Vinitiani. 68. la disturba quando era gia conclusa. 180. Da lo Stendardo del Generalato a Don Giouanni d'Austria in Napoli. 257
 Guglielmo Capperi Marescallo a Malta. 536
 Guimerano Comendatore di Malta. 430

Legge fra Pio V. il Re di Spagna, e Vinitiani cominciata a trattar in Roma. 69. si pongono le condizioni di essa. 163. contribution della spesa. 177. in punto di concludersi disturbata del Cardinal Granuela. 180. conclusa, e stipulata e sue condizioni. 215

Lopez

TAVOLA

Lopez Vrtado Mendoza alla Go-
letta. 487
Lopez Figueroa. 256
Luigi Torres chierico di camera
nuntio in Spagna. 42. sponde sua
ambasciata. 54. ribatte le oppo-
sizioni intorno alla lega fatte da
Baroni Spagnuoli. 64.
Luigi Martinengo. 147
Luigi di Rechefens proposto dal Re
di Spagna per luogotenente del
General della lega. 167. Luogotenente
dato a D. Giouanni dal
medesimo Re. 255. alla battaglia
delle Cursolari. 350.
Luc' Antonio Tomassoni creato co-
lonello dal Papa per il soccorso
di Malta. 557.

Malta assaltata da Mustafà
general di Solimano Gran
turco, e con quanta gente. 583.
deserition di essa. 534. liberata
d'assedio. mediante il soccorso
mandato da D. Garzia. 670. che
danno riceuesse di persone nel
tempo dell'assedio. 671.
Maomet Sangiaccio di Negroponte
dissuade la giornata alle Cur-
solari. 321. spedito a far gente
torna con tre mila uommi. 391.
prigione de' Cristiani. 373.
Maomet Sangiaccio della Mogra
arriua all'armata turchesca con
1500. cavalli. 341. Maomet
Bassà dissuad. l'impresa di Cipri
a Selim, e sua oratione. 14.
Marc' Antonio Colonna Generale

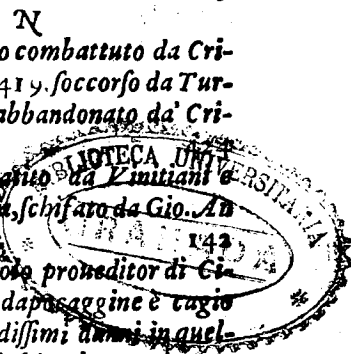
delle galee di Pio Quinto. 703.
Risponde al discorso del Dorias
112. sdegni col medesimo Dorias
134. disgratie e pericoli patiti
nel ritorno di Levante. 148. Pro-
posto dal Re di Spagna per luo-
gotenente del Generale della lega,
e per tale eletto dal medesimo
Papa. 167. A sua Kingia
mandato dal Papa per conclu-
der la lega. 185. sue esortationi
e ragioni in fauor di effauiel Sen-
nato di Kingia. 186. Alca di
Gionanni d'Australia sdegnato
contro al Meniero General de
Vinitiani. 339. ritorna a Messa
sua dopo la vittoria. 381. con
firmato General dell'armata
pale da Gregorio Michi. 389.
si spinge addosso alla armata tur-
chesca in assenza di D. Giouanni
con molto coraggio. 147. Ac-
corda D. Giouanni de' Escosini
General de' Anisiani. 420.
Marcello Dorias. 150.
Marco Quirini espugna la città de
Tenaria. 74. Proueditor del Gol-
fo. 37. alla giornata delle Cur-
solari. 339.
Mannex Spagnuolo. 576. Mandato
dato da Gio: Andrea Dorias in
terra al Cozo. 11. 648.
Martino Cugni. 547.
Mastimiliano Imperatore si tira
addietro dalla lega e sue ragioni.
284. Ribattute queste dal Car-
dinal Commendon, si risolue ad
entrare in terra. 285.

Matn-

TAVOLA

Maturino Scoto detto Romagasso
Cauallier di Malta. 352. manda-
to inanzi da' Generali dell'arma-
ta a prender lingua de' nimici.
402.
Melchior Monzerat. 552
Mischele Soriano ambasciatore de'
Vinitiani in Roma. 37
Michele Bonello Car. Alessandrino
de' deputati al trattar della lega.
162. legato de' lateri in Spagna
al Re. 226. riceuuto in Corte co
grandissimi onori. 265. Va in
Portogallo. 270. ritorna in Ispa-
gna. 272. Va in Francia dal Re
e non impetra cosa alcuna. 274
Michele Bonello sopra l'armata de'
collegati in Messina. 289. alla
battaglia delle Cursolari. 352.
Colonello della gète Italiana di
Papa Pio V. 352. Michele
Moncada. 256
Miranda capitano valoroso a Mal-
ta. 553 sue lodi. 572
Moretto Calaurese. 147
Morone Cardinale de' deputati al
trattar la lega in Roma. 162
Musafero Bassà lasciato al presi-
dio di Nicostia. 121
Mustafà Beglierbei di Damasco
fatto Bassà Visir da Selim. 8. li
consiglia l'impresa di Cipri, e sua
oratione. 23. Generale dell'im-
presa di Cipri. 30.
Mustafà sopra Malta General del-
l'impresa e della gente di terra.
539. Disperato vuol abbandona-
re l'assedio, ma è ritenuto da

Vluzali. 610. Va a combatte-
re la città Madre, ma n'è subito
ributtato. 656. Alla venuta de'
Cristiani si parte da Malta; ma
pentito ritorna. 664. 65. è cac-
ciato da Cristiani, e con molta
rotta fuggendo s'imbarca. 669



NAuarino combattuto da Cri-
stiani. 419. soccorso da Tur-
chi. 421. abbandonato da' Cri-
stiani.
Naufragio patito da Vinitiani
dal Colonello schifato da Gio. An-
drea Dorias. 143.
Nicolo Dandolo proneditor di Ci-
pri per sua dapocaggine e cagio-
ne di grandissimi danni in quel-
l'Isola. 8. lascia sbarcar i Tur-
chisenz' ostacolo. 74. non è pun-
to vbbidito da ministri per sua
dapocaggine, indi le cose vanno
male. 92. è morto nella presa di
Nicostia. 129
Nicolo Donato Vinitiano. 156
Nicolo da Ponte sconsiglia la le-
ga e sua oratione. 206
Nicostia capo del regno di Cipri. 6
si prepara alla difesa contro al
Turco, e che gète vi si truouasse.
84. sito e forma e fortificatio-
ni di essa. 86. 87. primo assalto
90. secondo 118. terzo 123. vl-
timo. 126. presa e saccheggia-
ta. 129

Oram soccorso e tolto d'assedio
da D. Francesco Medoza. 472
Pagan

TAVOLA.

| | |
|--|---|
| P agan Doria alla Goletta. 487 | Piero Muntio <i>Almirante.</i> 536 |
| è morto da Mori a tradimento. 524 | Pignon di Velez tentato da D. Francesco Mendozza. 473. sito di detto Pignon. 476 preso da D. Garzia di Toledo. 479 |
| Pallaucino Rangone, 31 | Pio Quinto Pontefice pensa a far vna lega fra potentati Cristiani 37. N'è sconsigliato da alcuni e loro ragioni. 38. Vi si risolve. 41. esortatione sua a procuratori della lega. 160. spedisce il Card. Alessandrino legato de lettere in Ispagna & in Portogallo. 265 scrive al Re di Persia, & al Re dell'Arabia felice cō esortarli a prender l'armi contro al Turco 275. scrive dell'istesso tenore a Menna Re d'Etiopia. 276 sua morte. 387 |
| Paolo Odescalco Vescovo, sopra l'armata de' collegati esorta alla battaglia. 302 | Pirro Malvezzi alla giornata delle Cursolari. 352 |
| Paolo Tiepoli parla in favor della lega in Senato sua oratione. 200 | Pompeo Colonna. 117. spedito dal Papa in Ispagna per leuar le difficoltà ch'eran nella conclusione della lega. 172. luogotenente di Marc'Antonio. 257. alla giornata delle Cursolari. 350. Colonello del Papa del soccorso mandato a Malta. 557. spedito da D. Garzia per detto soccorso. 590 |
| Paolo Sforza Colonello della gente Italiana. 257. alla giornata delle Cursolari. 350. a Nauarino. 420 | |
| Paolo Giordano Orsino sopra l'armata de' collegati alla battaglia delle Cursolari. 349 | |
| Parisotto nepote del Gramaesiro è morto. 508 | |
| D. Perafran di Riviera Vicere di Napoli. 431 | |
| Pertau Bassà Visir s'imbarca sopra l'armata. 157. è d'opinione di non venir a battaglia coll'armata de' collegati. 314. fugge della battaglia delle Cursolari. 367 | |
| Piali Bassà conforta Selim all'impresa di Cipri. 11. General dell'armata sopra Malta. 533 | |
| Pier Donato Cesis Cardinale deputato al trattar della lega. 163 | |
| Piero Boadiglia. 511 | |
| Piero Mesquita. 536 | |
| Piero Portocarrera Governator del nuovo forte di Tunigi; e che huomo fusse. 494 | |
| Piero Pardo. 405 | |

TAVOLA.

| | |
|--|---|
| zia. 542. di grand'utile nell'assedio di Malta. 577. Insta il soccorso da D. Garzia. 583 | no. 645. decimo. 655 |
| Ragazzone Vescovo di Famagosta. 151 | Santo Trono Vinitiano. 137 |
| Retimo preso e saccheggiato da' Turchi. 237 | Scecche del Gerbi s'arrende al Cerda e giura fedeltà & omaggio al Re di Spagna con tributo. 449 |
| Re di Portogallo. riceue con onori grandissimi il Card. Alessandrino legato del Papa. 270. si rimette in tutto alla volontà del Papa, e circa la lega, e circa il matrimonio con Mad. Margherita di Francia. 271 | Sciarra Martinengo a guardia di Dolcigno. 238 |
| Romagazzo. Vedi Maturino Scoto Rusticucci Cardinale vno de' deputati al trattar la lega. 163 | Scipion Doria general delle galee di suo padre. 453 |
| | Sebastian Veniero prende Soppotò. 74. fatto generale in luogo del Zane morto. 155. in Messina fa instanza a D. Giovanni che si vada inanzi contro al Turco. 259. fa impiccar vn de' capitani di D. Giovanni, onde nasce pericolosissimo sdegno fra loro. 331. dopo la vittoria si riconcilia con D. Giovanni. 375 |
| S | Selim Granturco da che cagioni spinto deliberasse tor l'Isola di Cipri a Venetiani. 2. Manda a Vinegia vn Chiaus a domandarla al Senato. 45. Rompe la guerra a Vinitiani. 71. suoi mouimenti dopo c'ebbe la nouella della sconfitta nauale. 385. prepara l'ispeditione per la Goletta. 489 |
| D. Sancio di Leina general delle galee di Napoli. 453. general dell'impresa del Pignon. 473 | Senoghera Spagnuolo ha cura dell'Isola dello stagno. 487. s'arrende a patti. 524 |
| Sancio di Londogna general della gente dello Stato di Milano nel soccorso di Malta. 661 | Sforza Sforza Conte di S. Fiore Colonello della gente Italiana. 291. alla giornata delle Cursolari. 350 |
| San' Angelo Castello di Malta battuto da' Turchi. 581 | Sforza Pallaucino dato per compagno al Zane General Vinitiano con autorità di voto. 52. |
| San' Ermo fortezza di Malta battuta da' Turchi 548. primo assalto di essa. 556. secondo. 562. terzo. 567. ultimo & è presa. 570 | Tenta |
| San Michele, fortezza e Borgo di Malta battuti da' Turchi. 576. primo assalto. 592. secondo. 613. terzo. 616. quarto e quinto 640. sesto, settimo, & ottano. 641. no- | |

T R V O L A.

Tenta indarno la città di Margarito. 73
 Sigismondo Gonzaga. 256
 Sirocco Sangiaco d' Alessandria. 351
 Solimano Granturco padre di Selim. 2. da che cagioni spinto facesse l'impresa di Malta. 526

T

Tepoli Rettor in Famagosta fatto impicare da Mustafà. 253.
 Tunigi preso da D. Giovanni d'Austria senza contrasto. 484. ripigliato da Assinàm. 497

V

VGo Boncompagno Cardinale fatto Papa dopo Pio Quinto, e chiamato Gregorio XIII. 389
 Vincenzo Ventura. 619
 Vincenzo Guascone. 643
 Vincenzo Vitelli Generale della gente Italiana al soccorso di Malta. 661
 Vinitiani che rispondono al Turco che domanda loro Cipro 47. apparsi, & ambascierie loro riso-

luta c'hebbero la guerra contra il Turco. 49. mandano fuori vn' armata di cento venti galee, dodici galeazze, e molte navi. 69.
 Alcuni di essi scongiurano la lega, e loro ragioni. 182. la concludono, e determinatione di essi intorno a quanto era da farsi. 221. esclamano di nuouo alcuni contro alla lega. 392 Inclina- no a far pace col Turco. 425. la risolvono e concludono, e con che partiti. 427
 Visconte Cigala. 451. 453
 Vuzali chi e' fuisse 71. Sangiaco d' Algieri alla giornata delle Cursolari ha cura del corno sinistro. 351. fatto general da Selim. 385. A Namarino. 421. General dell'impresa di Tunigi e della Coletta. 496 detto Montagna d'oro per sua liberalità. 504. Giunge a Malta. 541. Ritiene Mustafà dal levar l'assedio d'intorno a Malta. 610

Z

Zacaria Salamone vno de' pro- ueditori dell'armata Vinitiana. 156. Prende Budoa perduta. 239

I L F I N

